KEITH LAUMER
IL CICLO DI RETIEF
(TOMO PRIMO)
(1990)

INDICE

Keith Laumer e la Diplomazia Galattica *di Gianni Pilo*

IL CICLO DI RETIEF

Retief Terzo Segretario
IL GIGANTE ASSASSINO *di Keith Laumer*
PROBLEMA DI COESISTENZA *di Keith Laumer*
RETIEF, GRAN DIPLOMATICO *di Keith Laumer*
QUESTIONE DI PROTOCOLLO *di Keith Laumer*

Retief Secondo Segretario
LA GUERRA DI RETIEF *di Keith Laumer*
IL RITORNO DI RETIEF *di Keith Laumer*
FASTIDI CON LA DIGA *di Keith Laumer*

Gianni Pilo
Keith Laumer e la ... Diplomazia Galattica

Prima di tutto sono d'obbligo alcune notizie biografiche sul nostro autore. Nato a Syracuse, nello Stato di New York, nel 1925, Laumer ha trascorso gran parte della sua adolescenza e della giovinezza in Florida, a S. Petersburg, una ridente cittadina che si affaccia sull'oceano. Durante la Seconda Guerra Mondiale ha prestato servizio come ufficiale nell'Esercito Americano ed ha trascorso buona parte del periodo bellico in Europa. Finita la guerra, si è dedicato agli studi universitari che aveva interrotto e, nel breve giro di cinque anni, ha conseguito ben due Lauree, la prima in Scienze e la seconda in Architettura.

A questo punto ha cominciato a rivelarsi il carattere abbastanza singolare di Laumer il quale, perennemente alla ricerca di qualcosa di nuovo, ha per breve tempo insegnato, poi, per un periodo di tempo ancora più breve, ha esercitato la libera professione, ed infine ha abbracciato defini-

VISIT…

tivamente la carriera militare nella quale, raggiunto il grado di Capitano, è stato destinato ai Servizi Speciali che lo hanno condotto in diverse parti del mondo permettendogli di conoscere genti e Paesi che poi ha riportato nei suoi racconti e romanzi.

Spinto sempre da quella molla interna che lo ha reso un perenne insoddisfatto, ha cominciato - a partire dal 1958 - a scrivere, e questa attività lo ha abbastanza gratificato, se si pensa che a tutt'oggi ha dato alle stampe oltre cento volumi comprendenti romanzi e racconti. Romanzi e racconti, si badi bene, quasi tutti di Fantascienza dato che, eccettuati uno o due scritti, è questo particolare tipo di narrativa che ha trovato più congeniale al suo modo di scrivere.

Oggi, a sessantacinque anni, Laumer è uno dei pochi «Grandi» rimasti sulla scena della Narrativa di Fantascienza; la sua insoddisfazione si è un po' calmata col trascorrere degli anni (ogni età ha la sua stagione...) ed è tornato a vivere nella sua Florida anche se non abita più a S. Petersville. Non è comunque andato molto lontano, dato che vive a Brooksville, che si trova a pochi chilometri di distanza dalla cittadina della sua infanzia e, come quella, si affaccia sull'oceano.

Come tutte le persone che per molta parte della loro vita hanno viaggiato parecchio senza eleggere una sede stabile al loro peregrinare, ora Laumer ama moltissimo la sua casa - che si è fatto costruire su suo disegno seguendone puntigliosamente i lavori sino a quando non è stata ultimata - e da questa si allontana molto raramente, preferendo spaziare con gli occhi - e col pensiero - sul mare azzurro che lambisce le coste davanti alla sua abitazione. Di tanto in tanto comunque, è ripreso dalla vecchia frenesia di muoversi, ed allora parte, o per qualche gita - perlopiù durante il periodo estivo - in luoghi dove ha prestato servizio, oppure per andare a trovare dei colleghi scrittori di Fantascienza con i quali da molti anni ha stretto una profonda amicizia.

Scritte queste poche righe per descrivere quella che è stata invece una vita abbastanza movimentata e per la quale non sarebbe sufficiente un intero romanzo, veniamo ora ad esaminare un po' più da vicino le caratteristiche di Laumer come scrittore.

Prima di tutto va subito detto che quella che è una sua caratteristica particolare - ossia la poliedricità - Laumer la riporta pari pari nella sua attività di scrittore, tant'è che non è possibile in alcun modo ascriverlo ad un particolare genere, né è caratterizzato da Cicli o Saghe (come la quasi totalità dei suoi colleghi) se si eccettua appunto il Ciclo di Retief.

Che sia un ottimo scrittore e dotato di un talento sorretto da una forte personalità, è opinione comune dei critici e degli studiosi di Fantascienza. La bontà dei suoi scritti è poi rimarcata dal favore che riscontra presso i lettori, i quali sanno che non avranno mai da annoiarsi leggendo un suo romanzo o racconto. Abbiamo quindi una convergenza di vedute ideale, dato che, sia lettori che critici, concordano nel definirlo un notevole talento ma...

... ma, a proposito del giudizio dei critici bisogna, per dovere d'imparzialità, annotare come alcuni di questi affermino che, proprio il fatto che Laumer abbia adito tutte le vie possibili della Narrativa di Fantascienza - non privilegiandone nessuna - abbia finito in gualche modo per limitarlo, per impedirgli di assurgere a quei livelli di eccellenza assoluta che diversamente nessuno gli avrebbe potuto contestare. Ma si sa: i critici, se non criticano, non tengono fede alla loro qualifica, per cui qualcosa al nostro autore americano dovevano pur trovarla, così come, in altre occasioni, hanno avuto modo di trovare delle pecche in Asimov, in Heinlein, in Bradbury, in Van Vogt e, arrivato a questo punto mi fermo perché, se dovessi qui elencare i nomi di tutti gli autori sui quali la critica ha trovato qualcosa da ridire, dovrei probabilmente riempire un volume della Treccani, o giù di lì ...

Mi sono in precedenza un po' dilungato sul carattere di Laumer, proprio perché è comprendendo il suo carattere ed il suo modo di vivere, che si può comprendere anche il Laumer scrittore di Fantascienza. Se infatti ha spaziato su tutti i possibili temi fantascientifici talché ogni suo scritto è assolutamente diverso da tutti gli altri, ciò è dovuto a quella sua smania che lo ha spinto per gran parte della sua vita a girare per il mondo, a conoscere nuovi posti e nuovi modi di vivere, a provare ogni sorta di nuove esperienze. Ho detto prima che è un insoddisfatto, e questa insoddisfazione la riflette anche nei suoi scritti, che sente il bisogno ogni volta di diversificare perché quello che ha già prodotto non lo soddisfa più, e va quindi cercando una via diversa per vedere se riesce a raggiungere quello a cui tende e che non troverà mai perché si trova sempre dietro il prossimo angolo.

Detto questo, gli va riconosciuta una notevole «carica» narrativa che, mediata dalla sua indubbia personalità, gli consente di creare un «pathos» assolutamente unico intorno alle sue avventure ed ai suoi personaggi, personaggi che colpiscono il giudizio dei lettori sopratutto per quella carica «umana» e «reale» che è patrimonio comune di tutti loro.

Inoltre, le conoscenze tecnico scientifiche che gli provengono dalla sua formazione culturale e professionale, le ha trasposte nei suoi scritti, e questo contribuisce in misura determinante, non solo a dare credibilità al suo narrato, ma anche ad elevare qualitativamente il tono dei suoi racconti e romanzi.

Ed ora mi sembra che sia giunto il momento di prendere in esame questo Ciclo che forma l'oggetto dei due tomi comprendenti tutte le avventure di Jaime Retief, di professione Diplomatico su scala galattica.

Se in gran parte i romanzi facenti parte della produzione di Laumer sono perlopiù assai seri ed impegnati sia da un punto di vista socio-politico che da quello morale vero e proprio, il contesto invece nel quale il nostro autore fa muovere Retief è quanto mai ironico e dissacrante.

Se è vero l'assunto che «Tutto il mondo è paese», per Laumer questo detto va mutato nel senso che «Tutto l'Universo è paese». Infatti, a parte l'aver adottato come tematica di questo Ciclo la Diplomazia spostata su un piano galattico, la trovata di Laumer è stata quella di rappresentare le Diplomazie aliene con gli stessi difetti e piccinerie che caratterizzano la burocrazia umana - gli amici Cossato e Sandrelli parlano di imbecillità e francamente non si può dar loro torto - e quindi anche la burocrazia che è parte integrante degli apparati diplomatici.

In pratica, Laumer afferma che, quando in un futuro più o meno lontano la razza umana si sarà sparsa in tutto l'Universo, porterà con sé anche tutti quei difetti che la caratterizzano, e quindi le lungaggini burocratiche, le meschine chiusure mentali e tutti quei principi più o meno frustranti che costituiscono un suo patrimonio dal quale non vuole in alcun modo derogare. Però - e qui sta la sorpresa - se avrà la ventura di incontrare sul suo cammino delle altre razze cosiddette intelligenti, quali che siano le forme di vita di queste razze e per quanto strani possano essere i loro usi e costumi, comunque, sul piano della burocrazia e delle piccinerie ad ogni livello, il risultato sarà assolutamente uguale al nostro, talché, su questo piano specifico, non solo ci si intenderà a meraviglia, ma si troverà anche sempre una via di compromesso e d'intesa.

Questo Ciclo è un peana ai piccoli burocrati, ai loro complessi di frustrazione, alle miserie, alle piccole cattiverie ed invidie di ogni giorno, e forse ha avuto ed ha sempre tanto successo, perché molti dei lettori - per non dire tutti - nei vari personaggi che incontrano alle prese con Retief, individuano sicuramente qualche piccolo impiegato o dell'ufficio in cui lavorano, o di uffici con i quali hanno avuto qualche esperienza non pro-

priamente edificante.

Ma, forse, la caratteristica più positiva di questi romanzi e racconti è l'autenticità. Su pianeti lontanissimi, a bordo di astronavi galattiche, o posti in essere da esseri appartenenti a razze aliene quanto mai strane e singolari, vediamo i piccoli dispetti di impiegatucci zelanti, di funzionari fannulloni, di dirigenti tronfi e pomposi.

Ma attenzione! Il Ciclo di Retief non è soltanto una satira di costume: se così fosse, potrebbe o stancare, o essere - al limite - ripetitivo e monocorde. No, è invece anche una space-opera di notevole livello perché, prendendo appunto spunto dai rapporti diplomatici che intercorrono tra le diverse razze presenti nel suo universo, Laumer coglie l'occasione per dare vita ad un insieme di avventure coinvolgenti ed affascinanti che avvincono il lettore dalla prima all'ultima pagina.

Inoltre, nel prospettare queste avventure, Laumer non è mai ripetitivo per cui - anche se i personaggi principali sono sempre gli stessi e servono a dare un filo conduttore ai vari episodi - il divertimento è l'interesse sono sempre assicurati nel leggere di volta in volta sempre nuove situazioni di crisi o dove è necessario comunque l'intervento di Retief per sbrogliarle.

Nella prospettazione tutto sommato negativa dei vari personaggi che fanno da comprimari al protagonista, spicca la figura positiva di Retief che, dalla sua posizione tra le gerarchie più «ime» della Diplomazia Stellare Terrestre, pone in essere una sagacia sfociante in veri e propri colpi di genio che gli consentono, non solo di venire a capo dei problemi più complessi che gli si presentano, ma anche di porre riparo ai numerosi errori che - con un abilità senza pari - compiono di continuo i suoi superiori la cui unica dote che hanno in comune è la presunzione unita ad una totale inettitudine (l'uomo sbagliato al posto giusto...)

Ad un attento esame non sfuggirà il fatto che - pur permanendo per molto tempo nei gradini più bassi della gerarchia diplomatica - Retief percorre comunque un «iter» carrieristico che lo vede agli inizi Terzo Segretario d'Ambasciata per poi arrivare, attraverso le cariche di Secondo e Primo Segretario, addirittura a quella di Consigliere Generale. Come mai, vi chiederete, Laumer ha fatto «fare carriera» - anche se molto a rilento - al suo antieroe che dovrebbe essere proprio la negazione di tutto ciò che è carrierismo e burocrazia?

La risposta è fin troppo facile. La carriera di Retief è una carriera di «riflesso» e comunque necessaria. Infatti, il suo immediato superiore - che rappresenta appunto la quintessenza del burocrate poco intelligente - me-

diante le trovate ed i colpi di genio di Retief fa carriera e, di conseguenza, salendo lui nella gerarchia, fa salire anche il suo sottoposto che si tiene ben stretto in quanto sa perfettamente che - senza di lui - non riuscirebbe a procedere di un solo passo nella scalata ai vertici dell'organizzazione di cui fa parte.

Ma questo Ciclo di Retief è un'occasione troppo ghiotta per non dedicare ancora due parole a Laumer. Infatti il nostro scrittore americano ci mostra ancora una volta l'estrema diversità di atteggiamenti e si - anche di pensiero - che lo caratterizza. Sia per il lavoro svolto nei Servizi Speciali, che per il contenuto di parecchi suoi romanzi e racconti, non è poi molto difficile attribuirgli una patente di conservatorismo ma, se prendiamo invece in esame Retief e le sue molteplici avventure (non dimentichiamo che quantitativamente quello di Retief rappresenta senza alcun dubbio il maggior corpus letterario del «nostro»), è facile riscontrare i tratti di un progressismo non di maniera, dato che l'ironia graffiante sempre presente nelle avventure di Retief, se a volte si limita ad essere superficiale e di solo effetto, spesso mette alla berlina la crisi delle istituzioni, additando i molteplici scompensi, le sclerotizzazioni, i favoritismi e le mille altre ingiustizie grandi e piccole che costellano l'andamento delle organizzazioni statali e burocratiche di tutti i Paesi.

Insomma, Laumer è veramente un caso a sé stante, e va preso come tale. Non lo si può etichettare per un verso o per un altro perché, proprio quando si crede di essere riusciti ad individuare il suo modo di pensare o qualche suo «messaggio», ci si accorge che dice diametralmente l'opposto.

Ho detto in apertura di questa presentazione che è un individuo poliedrico e, nel ribadire questa mia convinzione, affermo che le sue connotazioni caratteriali le ha riportate pari pari nei suoi scritti di Fantascienza. Ma ho anche detto che è un insoddisfatto, e forse è proprio questa sua insoddisfazione perenne che non gli consente di assumere una delineazione netta ed incontrovertibile.

Comunque è un «Grande» e, come tutti i «Grandi» della Narrativa di Fantascienza, va letto e valutato attentamente. Forse, il suo pregio maggiore, è proprio dato dal fatto che ogni lettore ricaverà dalla lettura dei suoi scritti una particolare e soggettivissima impressione. Ma ditemi: cosa può desiderare di più uno scrittore che il fornire a chiunque lo legga una sua particolare, personale, soggettiva, «verità»?

IL CICLO DI RETIEF

Keith Laumer
IL GIGANTE ASSASSINO

Mentre Retief, pagato il traghetto sulla chiatta, metteva piede sul molo, il Secondo Segretario Magnan, il volto sottile quasi cianotico per lo sforzo, si faceva faticosamente strada attraverso la folla stipata all'ingresso della banchina che si apriva sul Recinto Reale. «Ah, eccola finalmente!» Gridò, squadrando il suo subordinato. «L'ho cercata dappertutto... l'Ambasciatore Pinchbottle è fuori di...»

«Che cosa diavolo ha in testa?» Retief fissò il pallone mezzo sgonfio, di un giallo andato a male, che fluttuava sopra l'orecchio destro di Magnan.

Magnan roteò un occhio all'insù, verso quel globo stinto, ornato di penne e di spaghi scodinzolanti, che rimbalzava nell'aria ad ogni suo movimento. L'insieme era tenuto fermo da un nastro rosa, costellato di macchie, che gli passava sotto il mento:

«È il copricapo da gran cerimonia, a Rockamorra. Qui...»

Annaspò con le mani nel suo tight da mezza sera, ne tirò fuori un groviglio di palloncini e piume tutte strapazzate, e glielo porse: «Qui ce n'è uno anche per lei: farà meglio a infilarselo subito. Mi rincresce che un paio di piume si siano...»

«Dov'è l'Ambasciatore?», l'interruppe Retief. «C'è qualcosa che devo dirgli, e...»

«Ci si aspetta che lei abbia molte cosa da dirgli!» Ribatté Magnan, con acrimonia. «Compresa la ragione per cui si presenta con mezz'ora di ritardo alla cerimonia delle credenziali!»

«Oh-oh, eccolo laggiù che si sta avvicinando al tempio col suo seguito. Permette, signor Magnan?»

Retief si apri un varco tra la folla verso il grande ingresso privo di porta che si apriva nell'alta, massiccia struttura in fondo al recinto. Un indigeno tozzo, dalle lunghe gambe e praticamente senza collo, con due enormi piedi piatti, il quale ostentava una gorgiera pieghettata e impugnava una picca, gli fece strada. L'Ambasciatore e i quattro del suo seguito formavano un crocchio in un angolo buio a pochi metri di distanza da un fondale sfarzoso e scintillante di plastica color verde diarroico, rosa dispeptico e giallo cirrotico.

«... classico colpo da diplomatico!» Stava proclamando Pinchbottle.

«Pagherei qualunque cosa pur di vedere le facce dei nostri colleghi Groaci, quando verranno a sapere che li abbiamo infinocchiati con tanta...»

«Signor Ambasciatore,» s'intromise Retief.

Pinchbottle si girò di scatto, fissò per un attimo un punto appena sopra la cintura di Retief, poi drizzò la testa sferica e calva e lo guardò ferocemente.

«Retief, l'ho espressamente invitata a non capitarmi addosso con quei suoi passi felpati!» Guaì. «Quando mi sta d'intorno, pesti i piedi, maledizione!»

«Signor Ambasciatore, vorrei...»

L'anziano diplomatico sollevò una piccola mano dalle dita grassocce: «Mi risparmi l'elenco di ciò che le piace e non le piace, signor Retief! La cerimonia sta per cominciare.» Fece quindi dietro-front, per rivolgersi ad un pubblico più vasto. «Signori, confido che abbiate osservato il modo in cui ho rispettato il protocollo, dall'istante in cui, questa mattina, abbiamo posto piede su Rockamorra. Sono passate appena sei ore, e stiamo già per diventare la prima Missione Diplomatica che sia mai stata accreditata su questo mondo! Un mondo, non ho bisogno di ricordarlo, che gode fama d'una florida attività commerciale, e d'una irriducibile ostilità verso i diplomatici. Ciononostante io...»

«Prima di spingersi oltre, signor Ambasciatore,» l'interruppe Retief, «io penso che...»

«Mi permetta di farle notare, signore,» strillò Pinchbottle, «che *sto parlando*! E per giunta di un argomento di grandissima importanza, cioè di me stesso! Voglio dire, del mio contributo alla storia della Diplomazia, e...»

Un paio di Rockamorrani imbacuccati si fecero avanti, agitando degli elaborati incensieri che emettevano nuvolaglie di fumo verde e rosso, di odore pungente; si arrestarono solennemente davanti ai Terrestri, pronunciarono con voce tonante alcune frasi rituali, poi rincularono. Uno di loro puntò verso Retief un dito dalla molteplici giunture, e produsse un suono simile a quello di una sega su un violino.

«Dov'è il suo copricapo, Retief?» Sibilò Pinchbottle.

«Non ce l'ho. Volevo dirle che...»

«Se ne procuri uno, subito! E prenda il suo posto nel mio seguito!», gracchiò l'Ambasciatore, incamminandosi dietro ai funzionari indigeni. Magnan si precipitò accanto a Retief, sconvolto, agitando i palloncini.

«Non perda tempo a gonfiarlo, se l'infili!»

«Lasci perdere,» replicò Retief. «Non ne avrò bisogno.»

«Che cosa vuol dire? Tutti noi dobbiamo...»

«Non io. Non prenderò parte alla cerimonia. E se vuole il mio...»

«Flagrante insubordinazione!», ansimò Magnan, e si affrettò sulla scia dell'Ambasciatore, mentre un erculeo buttafuori si parava davanti a Retief, che aveva la testa oltraggiosamente scoperta, per impedirgli di entrare.

2.

Fu una cerimonia piena di colore locale, che comprendeva una simbolica bastonatura dei diplomatici con delle stecche (le quali però erano vere), l'immersione in una pozza che, a giudicare dalle smorfie degli infelici bagnanti, conteneva acqua ghiacciata, e un vivace finale, consistente in una corsa intorno al recinto, «dieci giri» durante la quale i rantolanti Terrestri furono costretti a sforzi incredibili dai dignitari indigeni, che li inseguivano a balzi impugnando dei frustini...

Retief intrufolatosi nella cerchia dei curiosi, fu testimone di tutta questa briosa attività, e vinse dieci crediti in valuta locale scommettendo sul Capo della Missione che, con occhio esperto, aveva giudicato di gran lunga il più in forma tra quelli del suo seguito.

Fra un rimbombare di gong, i funzionari di Rockamorra riunirono gli sfiatati Terrestri come una mandria e li gratificarono di un lungo discorso, scritto su una pergamena; poi un fanciullo indigeno si fece avanti, reggendo su un cuscino rivestito di velluto purpureo una spada lunga quasi due metri, con la scritta: MADRE. Retief notò che si trattava di un oggetto d'importazione terrestre.

Un rockamorrano alto di statura, avvolto in paramenti color malva e pulce, si fece avanti, afferrò la spada e la sollevò: l'Ambasciatore fece un salto indietro e balbettò: «Senta, buon uomo...» Al che fu pungolato e costretto a riprendere il suo posto. Il rockamorrano affibbiò un balteo tempestato di perle ai tozzi fianchi del diplomatico, e vi appese la spada col suo fodero.

A questo punto, gli indigeni si azzittirono, fissando l'inviato terrestre come in attesa di qualcosa.

«Magnan, lei è l'Addetto al Protocollo... Che cosa dovrei fare, adesso?» Borbottò Pinchbottle, a mezza bocca.

«Io suggerisco che Sua Eccellenza, uhm, s'inchini, poi faremo tutti dietro-front e ce ne andremo, prima che escogitino qualche altra tortura...»

«D'accordo, uomini: tutti insieme,» bisbigliò Pinchbottle con voce rauca.

«Dietro... front!», esclamò Magnan, e lanciò una bestemmia soffocata

quando la lunga spada, nell'istante in cui il gruppo si voltava, gli rimbalzò sullo stinco. Poi si allontanarono a grandi passi, l'Ambasciatore in testa, tutto impettito dall'alto del suo metro e sessanta, con la spada che tracciava una scia nella polvere alle sue spalle. Dal gruppo degli indigeni si alzò un mormorio giulivo, che salì in un grido di gioia; mani bramose sbatacchiarono i terrestri sulla schiena, offrendo loro bacchette di droghe sulfuree ed invitandoli a bere da fiaschette piene di un liquido verde, mentre la cerimonia si spezzettava in una miriade di capannelli vocianti.

Retief si fece strada nella calca, ed intercettò l'Ambasciatore.

«Bene, Retief!», sbraitò quest'ultimo. «Lei non si è degnato di sottoporsi alle formalità! Dopo essersi eclissato nei suoi appartamenti durante tutto il viaggio, ora ha anche boicottato la cerimonia ufficiale! Mi raggiunga nel mio ufficio, non appena avrò provveduto a mettere al sicuro questa splendida arma cerimoniale che mi è stata donata dai...»

«È questo che volevo dirle, signor Ambasciatore: non è un'arma cerimoniale. Ci si aspetta che lei la usi.»

«Che cosa? Io dovrei usare questa spada?» Pinchbottle sorrise acidamente. «L'appenderò alla parete come un simbolo...»

«Forse in seguito, signore,» l'interruppe Retief. «Oggi dovrà fare un lavoretto con quell'affare.»

«Un lavoretto?»

«Credo che lei abbia frainteso la natura della cerimonia. I Rockamorrani non sanno niente di diplomazia. Hanno pensato che lei sia venuto qui per aiutarli...»

«Ed infatti, l'abbiamo fatto,» grugnì Pinchbottle. «Ed ora, se ha la bontà di farsi da parte...»

«... e così si aspettano che lei, ora, mantenga la promessa.»

«Promessa? Quale promessa?»

«Questo era appunto il significato della cerimonia. I Rockamorrani sono nei guai, e lei ha promesso di...»

«Naturalmente!» Pinchbottle annui vigorosamente. «Ho già predisposto una approfondita indagine economica, e...»

«Non serve, signor Ambasciatore. In questa zona c'è un dinosauro lungo trenta metri, chiamato Crunderthesh, in libertà...»

«Dinosauro?» La voce di Pinchbottle divenne uno squittio.

Retief annuì: «E lei ha appena giurato di ucciderlo prima del tramonto di domani.»

3.

«Senta, Retief,» ringhiò il Primo Segretario Whaffle, in tono accusatore, «vorrebbe dirci come mai, a quanto risulta, lei ha capito l'intera cerimonia, anche se è stata condotta in questo abominevole *patois* locale?»

«Non l'ho capita, dato che parlavano troppo in fretta; ma mi sono procurato un'infarinatura della lingua studiando i nastri e, mentre venivo qui, ho fatto una piacevole chiacchierata col battelliere...»

«L'ho mandata qui per sistemare la faccenda degli alloggi e della servitù, non per cianciare con i nativi di bassa casta!», pigolò Pinchbottle.

«Dovevo pur cianciare un po', per affittare le stanze; gli indigeni non capiscono il linguaggio dei segni...»

«Impertinente, signor Retief? Si consideri sospeso dalle...»

Un gruppo di funzionari rockamorrani si era radunato intorno a loro; alle loro spalle vi era una colonna di picchieri, stolidi e minacciosi nelle loro corazze a scaglie verdi e nei loro gambali.

«Ah... Prima che lei si ritiri nei suoi appartamenti, Retief,» aggiunse Pinchbottle, «informi questi simpatici signori che noi non siamo disponibili per uccidere i mostri. Tuttavia, credo di poter promettere loro una simpatica, piccola biblioteca del Servizio Informazioni, ben fornita di tutti i più recenti prospetti del CDT...»

Uno dei Rockamorrani si fece avanti, drizzò la testa e si rivolse all'Ambasciatore:

«Onorevole Signore, io ho il piacere di essere Haccop, interprete rumori-di-bocca imparati da tanti giapponesi, olandesi, indiani e ebrei commercianti di Terra. Abbiamo fatto simpatica conversazione via teleschermo prima che voi gente approdaste...»

«Ah, certo! Peccato che lei non fosse lì, pronto, durante la cerimonia. Ora andremo in fondo a questo nonsenso!» L'Ambasciatore lanciò a Retief un'occhiataccia: «Ho udito... ah... delle voci su una qualche specie di, ah ah, dinosauro, che si aggirerebbe nel paese...»

«Sì, sì, Eccellente Signore! Gente decente come voi, venuti qui per circostanza!»

Pinchbottle si aggrondò: «Forse farò meglio a chiarire la nostra posizione, poiché temo vi sia qualche confusione con la traduzione. Io sono, naturalmente, accreditato dal *Corpo Diplomatico Terrestre* come Ambasciatore Straordinario e Ministro Plenipotenziario presso il vostro Governo, con piena autorità di...»

«Hkkk! Con titolo come questo, come può fallire?», esclamò Haccop, giubilante. «Vuole qualche nostro ragazzo con lei, per raccogliere dei pezzi, o vuol farsi Crundertesh tutto da solo, per maggior gloria?»

«Insomma, io sono un diplomatico. Mi sono offerto di assistere la vostra povera nazione sottosviluppata...»

«Sicuro! Gran gesto camerateria interplanetaria...»

«Un momento!» Pinchbottle sporse il labbro inferiore, puntando un dito verso il cielo. «Signore, io tratto con parole e carte, non con azioni! Vale a dire, ho il potere di garantirvi qualunque cosa io consideri giusta, ma l'esecuzione materiale della stessa compete a quelli di rango inferiore...»

L'ampio volto di Haccop si contorse in quello che, ovviamente, corrispondeva ad un aggrottarsi di sopracciglia: «Su questa lato della galassia, l'amico dice, l'amico fa...»

«Sicuro. Io ne parlerò al Quartier Generale del Settore agli inizi del mese prossimo, quando il mio vascello rientrerà; penso che si potrà combinar qualcosa...»

«Crunderthesh violento *adesso*! Sua cattura non aspetta fino al mese prossimo! Lei ora possiede spada genuinamente fabbricata in Giappone... Lei usarla!»

Il mento dell'Ambasciatore fremette: «Signore! Lei dimentica con chi sta parlando! Io sono l'Ambasciatore Terrestre, non un macellaio prezzolato!»

«Voi gente violare sacra tradizione rockamorrana numero sei-zero-due, approvata due ore fa dal Consiglio Onorevoli Vecchi Rimbambiti!»

Pinchbottle si sfibbiò la spada e la scaraventò a terra. Retief si tuffò e l'agguantò al volo prima che toccasse la polvere. A braccia conserte, l'Ambasciatore fissò furiosamente il rockamorrano.

«Mi permetta di dichiarare, subito e inequivocabilmente, che non ho alcuna intenzione di attaccare un dinosauro!»

Il volto di Haccop si allungò: un effetto simile ad un mucchio di fango che franasse giù. «È questa decisione finale?»

«Lo è, signore!»

Il rockamorrano si voltò e parlò brevemente ai picchieri nel gutturale linguaggio del pianeta. I picchieri si rinserrarono intorno a loro, puntando le picche contro Pinchbottle e i quattro diplomatici che avevano partecipato alla cerimonia del giuramento.

«Ehi, che cosa sta succedendo?» strillò l'Ambasciatore.

«Sembra che stiano per cacciarla in gattabuia, signore,» spiegò Retief.

«Non possono farmi questo! E perché non includono anche lei?»

«Io non ho prestato giuramento...»

«Voi gente muovetevi,» latrò Haccop. «Rockamorrano non ha tempo di essere paziente con spergiuri.»

«Q-quanto tempo resteremo incarcerati?», belò il Primo Segretario Whaffle.

«Un giorno,» disse Haccop.

«Beh, non è poi tanto male. Eccellenza,» commentò Magnan. «Possiamo impiegare il tempo ad escogitare un alibi... voglio dire, naturalmente, a comporre un dispaccio per il Quartier Generale, spiegando come, in realtà, questa sia un'importante vittoria diplomatica, anche se...»

«Domani, mio caro,» abbaiò l'Ambasciatore, «le garantisco che prenderò drastiche misure per...»

«Ho l'onore di dubitarne, uomo senza fede,» l'interruppe Haccop. «Molto in gamba prender misure senza testa.»

4.

L'Ambasciatore Pinchbottle lanciò delle occhiate omicide a Retief, attraverso le robuste sbarre della cella.

«La ritengo pienamente responsabile, signore, per non avermi avvertito di questo barbaro costume! Confido che si sia messo in contatto con l'astronave del Corpo e ne abbia ordinato l'immediato ritorno.»

«Temo di no. Il trasmettitore locale non è abbastanza potente.»

Una squadra di picchieri rockamorrani girò l'angolo e raggiunse a passo di marcia la cella del terrestre. Haccop tirò fuori una grossa chiave.

«Bene, voi gente pronta prender parte all'esecuzione?»

«Un momento!», esclamò Retief. «Hanno promesso di uccidere Crunderthesh prima del tramonto di domani. Manca ancora un'intera giornata.»

«Vero. Ma noi sempre teste tagliar dopo pranzo. In questo modo più spettatori in sala, un credito per biglietto.»

Retief scrollò la testa: «Procedura altamente illegale. Uccidere un diplomatico è perfettamente comprensibile, ma il protocollo va rispettato, altrimenti vi piomberà addosso una squadra di Pacificatori che riformerà da cima a fondo le vostre sacre tradizioni prima ancora che abbiate fatto in tempo ad aprir bocca.»

«Hmm. Forse punto a favore, lì. Ok, rimanderemo fino a domani sera. Esecuzione luce torce parecchio pittoresca.»

«Retief!», rantolò Magnan, premendo contro le sbarre. «Non c'è alcun

modo di evitare questo orrendo aborto giudiziario?»

«Solo modo, voi gente cambiare idea, uccidere Crundertesh,» disse allegramente Haccop.

Retief sembrò riflettere: «È proprio indispensabile che questi signori eseguano il lavoro di persona?»

«Assolutamente! Niente tizio o caio, o fessacchiotto qualsiasi in azione. Dopotutto, uccisori Crunderthesh non soltanto eroi nazionali, ma vincono tanti frigoriferi ed anche buoni benzina!»

«Che ne dice, signore?» Disse Whaffle, rivolto al suo capo. «Perché non ci prova, eh? Non c'è molto da perdere...»

«E come? Non posso mica ammazzare la bestia sparando un dispaccio!»

«Forse potremmo scavare una fossa, e farcelo cascar dentro...»

«Ha la minima idea, pezzo d'idiota, dello scavo necessario anche soltanto ad infastidire un mastodonte lungo trenta metri?»

«E se l'Ambasciatore fosse aiutato un pochino... sarebbe valido?»

Haccop drizzò il testone: «Buona domanda! Dovrò controllare questo punto con Ministero Tradizione.»

«Mi piacerebbe aiutare, naturalmente,» disse Magnan, vivacemente. «Ma con questa tosse...»

«Sì, hùff, hùff...» Fece Whaffle. «Dev'essere l'aria umida, tutti questi maledetti canali...»

«Li lascerete uscire dalla cella perché possano esplorare la zona e mettere a punto un piano per uccidere il dinosauro?», chiese Retief.

Haccop scrollò il testone: «Nix. Spergiuri incarcerati per ordine Grossi Capi. Anche rilascio autorizzato dev'esser da stessi. Ma sarò lieto controllar se possibile, dopo dormita.»

«E cioè, quando?»

«Dormita finirà domani pomeriggio sul tardi. Forse nano-della-testa-che-luccica e suoi compagni avranno abbastanza tempo di farlo prima di scadenza.»

«Come possiamo ammazzare il dinosauro se restiamo chiusi qua dentro?», protestò Pinchbottle.

«Pensarci dovevate prima di romper giuramento,» sentenziò Haccop, in tono sbrigativo. «Problema interessante. Anche interessante veder come finirà.»

5.

Fuori dalla prigione, Retief si aggrappò ad Haccop: «Immagino che non ci sia nessuna obiezione se dò un'occhiata in giro? Mi piacerebbe vedere a che cosa assomiglia questo mostro.»

«Sicuro, faccia quanto vuole. Niente pagar per Cruderthesh guardar, può vederlo liberamente quanto vuole... sempre che abbia soldi per viaggio pagar.»

«Capisco. Immagino non sia disposto a procurarmi una guida ufficiale?»

«Giusto. Rockamorrani grandi spilorci, non imprestano niente, specialmente a straniero.»

«Ho soltanto spiccioli. Immagino non incassiate un assegno?»

«Ehi, lei molto bravo indovinare, terrestre. Piace scommettere?»

«Vedo che sarà difficile girare qui intorno senza fondi...»

«Oh, oh, sbagliato indovinare questa volta, rovina il record. Meglio sapere risposta, tuttavia: se lei rimane senza soldi, lei automaticamente schiavo.»

«Comincio ad avere la sensazione che non ve ne importi un fico secco se questo mostro viene eliminato o no.»

«Indovinato. Grande attrattiva per turisti. Inoltre, così più divertimento, qualcuno per scommesse. Adesso Terrestri dati dieci a uno.»

«Intanto, lui continua a mangiare la gente.»

«Sicuro, qualche contadino divorato ma, fin quando Crunderthesh evita di mangiar me, ci sarà sempre un bel piatto per me al poker della vita, come dice bardo immortale».

«Shakespeare?»

«No. Egbert Hiesenwhacker, primo commerciante terrestre, portato ha dadi e carte su Rockamorra.»

«Dadi e carte, eh?»

«Sicuro. Adora giocar? Venga, parecchio divertimento, dimentichi guai, ammazzi tempo fino a grande faccenda di domani.»

«È un'ottima idea, Haccop, mi faccia strada...»

6.

Quando Retief riemerse dall'inferno delle bische di Rockamorra, albeggiava. Haccop lo seguiva, all'altra estremità d'una catenella metallica che terminava in un anello d'acciaio chiuso intorno alla sua caviglia, trasportando un grosso canestro zeppo di valuta rockamorriana.

«Ehi, Padron-Retief, brutto scherzo quando mi procurai quelle tre signo-

re di cattiva reputazione...»

«Ti avevo avvertito, a proposito di quei dritti, là dentro. Ora, dimmi una cosa: quelle informazioni che i ragazzi mi hanno dato sulle abitudini di Crunderthesh, sono tutte oneste?»

«Sicuro, Retief, roba genuina...»

«Bene: prossima tappa, il Ministero della Tradizione. Fammi strada, Haccop.»

«Un'ora dopo, Retief uscì dal Ministero: «Non è il miglior affare di questo mondo. Haccop, ma è sempre meglio di niente.»

«Dovevi offrir bustarelle più gonfie, capo.»

«Le mie finanze sono smilze. Ora, comunque, sono convinto che abbiamo una buona possibilità di farcela. Mi serviranno un elicottero ed un buon cannocchiale. Pensaci tu, immediatamente. C'incontreremo al Grand Canal.»

«Capo, perché romperci tasche per piccoli pesci? Io giro dietro a polli e faccio segnali con occhiali da sole truccati...»

«Parleremo di affari più tardi. Muoviti, prima che faccia rapporto al Comitato per le Relazioni con gli Schiavi, per insubordinazione!»

«Sicuro, capo, hop-hop!» Haccop partì saltellando, e Retief si diresse verso il più piccolo negozio di articoli sportivi.

Mezz'ora più tardi, Haccop ammarrava con un elicottero anfibio al fianco del molo, dove Retief l'aspettava vicino ad un mucchio di mercanzia. Il terrestre agguantò la corda con l'ormeggio, tirò a sé il leggero apparecchio, allungò ad Haccop tutto quello che aveva acquistato, poi a sua volta si arrampicò a bordo.

«Dicono che Crunderthesh si stia abbuffando un miglio o due ad est della città. Voliamo in quella direzione, e prendiamolo sul fatto.»

L'elicottero s'innalzò sopra le felci simili a palme, passò ronzando sul luccicante labirinto dei canali e degli edifici a forma di cupola della città di Rockamorra, guadagnando sempre più quota; oltre le coltivazioni a risaia, ai margini della città, si stendeva un'immensa palude, fino alla lontana massa confusa della giungla.

«È lui, capo!», urlò Haccop, puntando il dito. Retief afferrò il cannocchiale ed inquadrò una forma torreggiante, quasi invisibile fra gli alti alberi che s'innalzavano a ciuffi dall'acqua bassa.

«È proprio immenso. Mi sembra che stia mangiando le cime degli alberi. Pensavo fosse carnivoro.»

«Sicuro, carnivoro, padrone. Stupidi contadini arrampicarsi su alberi per fuggir, Crunderthesh neppure obbligato collo piegar.»

L'elicottero si portò ad un centinaio di metri dal bestione che brucava, girandogli intorno mentre Retief lo studiava. Il gigantesco sauriano, irritato da quel ronzante importuno, alzò la testa dall'enorme mandibola e produsse un ruggito simile all'eruzione sonora di un basso-tuba. Retief intravide una gola d'una vivace tinta purpurea, abbastanza grande da consentire il passaggio di un'auto, costellata di zanne simili a stalattiti.

«Un tipo cordiale! È possibile prevedere da che parte si dirigerà?»

«Forse. Crunderthesh sempre comodo, bruca un villaggio ben benino prima di passare ad altro. Qui, stimo, quasi finito. Ora di pranzo, lui partire prossima tappa, mezzo miglio a sud.»

«Andiamo da quella parte.»

Haccop fece scendere l'elicottero a soli venti metri di quota, e scivolò sopra ad uno specchio d'acqua, increspando la liscia superficie e piegando i canneti sparsi qua e là col turbinio provocato dall'apparecchio.

«Quant'è profonda l'acqua, qui?», domandò Retief.

«Arriva ginocchio, con bassa marea.»

«E quando arriva la bassa marea?»

«Quando sole tramonta, un'ora prima.»

«E il fondo, com'è?»

«Fango soffice e squisito. Ehi, padrone, tu vuoi nel fango sguazzar? Ottimo contro preoccupazioni!»

«Mi dispiace, Haccop, ma noi Terrestri non siamo anfibi.»

«Uh, grandi scuse, capo. Non intendevo portare attenzione su deficienze razziali.»

«Crunderthesh avanzerà in linea retta attraverso la palude?»

Ora l'elicottero sovrastava le mura di fango del villaggio successivo. Retief vide gli abitanti che continuavano nelle loro attività, in apparenza indifferenti al fatto di costituire il prossimo piatto del menu.

«Capo, chi mai saper? Se lui distratto da succosi pescatori o ingenui bagnanti...»

«È possibile affittare delle barche, laggiù, e qualche aiutante?»

«Padron-Retief ha mucchio quattrini: lui affitta intera città,» sospirò Haccop. «Quel piatto prima di ultimo! Io mai e poi mai immaginare che tu tre aquile aver schiena a schiena...»

«Niente lamentazioni postume,» l'ammonì Retief. «Atterra lì, nella piazza del mercato.»

Haccop, sogghignando alla folla dei nativi, toccò terra col velivolo in mezzo alla piazza.

«Io cacciare questi rozzi, per dare a Padron-Retief spazio per camminare. Qualche acquisto?», suggerì.

«Assolutamente no! Avremo bisogno di loro. Adesso, stai bene attento, Haccop: ecco che cosa ho in mente...»

7.

Fu nel tardo pomeriggio che Retief, grondante acqua ed imbrattato di fango nero fino all'ombelico, ordinò ad Haccop di toccar terra all'estremità nord del villaggio, uno stretto dito di terra bordato da mura di fango cotto. A mezzo miglio di distanza, guardando pesantemente l'acqua bassa, Crunderthesh brontolava fra sé, con rimbombo di tuono.

«L'acqua trasmette meravigliosamente i suoni,» commentò Retief. «Sembra quasi che ci sia addosso.»

«Lo sarà, con abbondanza di gnam-gnam,» gli fece osservare Haccop. «Padron-Retief pensa che corda attraverso palude faccia precipitare grosso individuo?» Il rockamorrano indicò un cavo di nylon spesso un paio di centimetri teso ad un metro dall'acqua attraverso il sentiero che il mostro stava seguendo, nel suo irresistibile avanzare.

«Non arriverà fin lì, se tutto funzionerà per bene. Quanto tempo abbiamo? Un'altra ora?»

«Crunderthesh fermo per grattazione...»

Retief osservò il dinosauro che sprofondava sui fianchi, sollevando le massicce zampe posteriori per raschiarsi la pelle corazzata con gli artigli lunghi quasi un metro, fra enormi schizzi di schiuma. «Forse un'ora, un'ora e mezzo avanti cena,» concluse oculatamente Haccop.

«Okay, muoviamoci! Chiama qui subito gli addetti al traino. Fai che attacchino una gomena al centro del cavo, e la tirino da questa parte finché non riusciranno ad agganciarla al grilletto.» Retief gli indicò una massiccia incastellatura di legno, che consisteva in un palo di quaranta centimetri il quale sporgeva per un metro dal suolo, in cima al quale era stato montato un cavicchio rientrante.

«Padron-Retief, umile schiavo sgobbato tutta giornata per tender fili tra gli alberi...»

«Presto avremo concluso. Come vanno i nostri taglialegna con quel palo?»

«Stupendamente, sahib. Quasi pronta buona parte da un lato, incavatura dall'altro...»

«Fallo sistemare quassù, appena hanno finito. Che lo appoggino a quei due alberelli biforcuti che i ragazzi dovrebbero sistemare laggiù in fondo.»

«Troppe cose tutt'insieme,» disse Haccop. «Buana Retief strani hobby...»

«Io vado in città con l'elicottero. Tornerò fra mezz'ora, fai che tutto sia a posto come ho detto io, altrimenti qui intorno non rotoleranno soltanto teste terrestri.»

8.

L'enorme, pallido sole di Rockamorra, col piccolo compagno biancoazzurro che lo seguiva dappresso, stava sprofondando in un mare purpureo e rosa antico, quando Retief si calò nuovamente con l'elicottero nel mezzo del villaggio.

«Olà, Retief-san!», chiamò Haccop. «Tutto approntazionato secondo piani! Ora dobbiamo colpir presto! Crunderthesh troppo vicino per perfezionare aggiustamenti!»

«Guardate che creatura!», balbettò Whaffle, scendendo dall'elicottero. «È grande quanto un grattacielo... e sta venendo da questa parte!»

«Perché ci ha portato qui, Retief?», chiese Pinchbottle, le cui guance erano ancor più pallide del solito. «Meglio esser decapitato, piuttosto che servire da antipasto a quel leviatano!»

«È molto semplice, signor Ambasciatore,» disse Retief, con voce suadente, sospingendo il robusto diplomatico verso Haccop, che stava in piedi, tutto raggiante, accanto all'ordigno ormai completato. «Lei dovrà semplicemente afferrare questo mazzuolo e colpire il grilletto. Questo libererà il cavo che scaglierà la lancia...»

«R-R-R-Retief! Ma non si rende conto... non vede che-che-che...»

«Lo so, sembra molto grosso a cinquanta metri di distanza, vero, signor Magnan? Ma si muove lentamente. Abbiamo tutto il tempo...»

«*Abbiamo*? Perché includere *noi* in questa folle impresa?», disse in tono petulante il grosso diplomatico.

«Lei ha udito ciò che ha detto Haccop. Lorsignori devono personalmente accoppare la creatura. Credo di aver sistemato tutto, così da...»

«Oh-oh, Padrone!», gridò Haccop «Diversione! Due mentecatti ubriachi a pescare andando!»

Retief seguì lo sguardo del rockamorrano, e vide una canoa che si stava allontanando dalla riva, con due barcollanti nativi che cantavano giulivi, impugnando le pagaie e puntando verso l'acqua più profonda in una direzione che li avrebbe portati ad una ventina di metri dal dinosauro.

«Fermali, Haccop! Se il bestione cambiasse direzione proprio adesso, non ci capiterà più una simile fortuna!»

Haccop s'infilò nel fango per qualche metro, sollevando schizzi da ogni parte e sprofondando quasi fino alle ascelle. Si portò le mani alla bocca ed urlò. I pescatori lo videro, lo salutarono allegramente con le mani, e continuarono sulla loro rotta.

«Nix, capo,» Haccop riguadagnò nuotando la riva. «Senti, io e te ora scappiamo in città più in su, in isola. Lì, meraviglioso gioco con dadi, e noi...»

«Signor Ambasciatore, si tenga pronto!», esclamò Retief all'improvviso. «Dovrò adescarlo. Quando griderò la parola, lei colpisca il grilletto, e non un istante prima!»

Corse su un piccolo molo lì vicino, balzò dentro una barca, mollò la cima e cominciò energicamente a vogare verso Crunderthesh. Ora il mostro era immobile, a bocca aperta, e fissava i due pescatori. Lanciò un ringhio tonante, si girò pesantemente e fece un passo per bloccarli. Retief tagliò la strada al dinosauro, agitò la pagaia ed urlò a sua volta.

Il gigantesco rettile esitò, poi si voltò a squadrare Retief con un sordo brontolio. Quindi, ad un'esplosione canora dei due giulivi pescatori, si girò nuovamente verso di loro. Retief si fermò, tirò su dal fondo del palischermo un vecchio peso da pesca arrugginito e lo scagliò verso Crunderthesh. Colpì il suo petto coriaceo con un rombante *whop*!, al che il mostro si arrestò a metà del suo giro e puntò l'occhio sinistro su Retief.

Lo fissò, drizzò la testa per poter usare anche il suo occhio destro poi, quando il suo piccolo cervello ebbe preso, finalmente, una decisione, sollevò un piede gigantesco dal fango con un tremendo risucchio, e cominciò a dirigersi verso Retief. Questi girò la barca verso la riva, pagaiando disperatamente; il dinosauro, ingolosito dalla preda che stava retrocedendo di fronte a lui, si lanciò in avanti, guadagnando una decina di metri e sollevando un'ondata che scosse violentemente la piccola imbarcazione. Retief, cercando di recuperare l'equilibrio, si lasciò sfuggire la pagaia.

«Capo-Retief!», tuonò Haccop. «Sciaguratezza!»

«Qualcuno faccia qualcosa!», esclamò Magnan, con voce lamentosa.

«Sarà divorato!», guaì Whaffle.

Il dinosauro si lanciò di nuovo: le sue possenti mascelle, grandi come pale di mulino, si spalancarono e si rinchiusero con uno strepito di coltellerie affilate come rasoi, ad un metro dalla barca. Retief, in piedi a prua, calcolò la distanza, poi si voltò, alzò un braccio e lo calò fulmineo.

«Ora, signor Ambasciatore!», gridò, e si tuffò fuori bordo. L'Ambasciatore Pinchbottle, impietrito accanto al grilletto di quella gigantesca balestra, aprì la bocca mentre Crunderthesh alzava il lungo collo sei metri sull'acqua, colando fango da tutte le parti, emettendo un ululato da rompere i timpani, e calandolo poi su Retief che stava nuotando con tutte le sue forze verso riva. Retief, con un colpo di gambe, riuscì a schizzare a sinistra. Il mostro, confuso, alzò la testa per dare un'altra occhiata: il suo sguardo cadde sui diplomatici a riva, ora distanti soltanto una quindicina di metri. A quella vista, Pinchbottle lasciò cadere il pesante mazzuolo, si girò, e si lanciò verso l'elicottero.

Altri tre del suo seguito, cacciando urla acute, girarono sui tacchi per seguirlo. Nell'oltrepassare il Secondo Segretario Magnan, il robusto Capo-Missione inciampò, crollando sul soffice terreno a faccia in giù. Il mazzuolo rimbalzò di lato. Magnan si tuffò ad afferrarlo, lo acchiappò al secondo balzo, saltò verso il grilletto e, roteando il braccio, vi calò sopra con forza il mazzuolo.

Si udì un profondo e musicale *boing*! L'acuminato palo di legno duro, lungo quattro metri, sfrecciò nell'aria, scagliato dal nylon in tensione. Crunderthesh, che si stava ghiottamente preparando a chiudere per l'ultima volta le mascelle sul boccone che si trovava nell'acqua davanti a lui, traballò all'indietro mentre la lancia lo colpiva in pieno petto, conficcandosi nel suo corpo per una buona metà. Retief riemerse in tempo per contemplare il dinosauro che vacillava per poi cadere su un fianco, alzando tremende ondate che investirono l'intero tratto di muro rivolto alla palude, e scaraventando una valanga d'acqua mista a fango e sangue addosso ai Terrestri che si stavano freneticamente azzuffando per entrare tutti insieme nell'elicottero.

Pinchbottle si rialzò barcollando, tossendo e sputando mentre l'onda si ritirava. Magnan si sedette pesantemente, ed annaspò per tirar fuori un fazzoletto e ripulirsi i risvolti della giacca tutti infangati, osservando nello stesso tempo il mostro trafitto che si agitava spasmodicamente. Haccop, lanciando grida deliziate, si tuffò in acqua ed aiutò Retief a riguadagnare la riva.

«Ben fatto, sidi! Carne gran mangiamento, immenso barbecue per intera

città! Stupendo evento sostitutivo per disappunto non veder decapitazione Terrestri, dopotutto!»

9.

Passandosi il fazzoletto sul davanti della camicia incrostata di fango, l'Ambasciatore Pinchbottle fece un lieve cenno del capo a Retief.

«Dopo avermi cacciato in questa imbarazzante situazione, giovanotto, sono lieto di constatare che si è affaccendato per rettificarla. Ovviamente, avrei potuto togliere d'impaccio me stesso ed il mio seguito in qualunque istante, con qualche abile parola al posto giusto, ma ho pensato che sarebbe stata un'utile esperienza per lei, trovare la soluzione da solo...»

«Ehi, Padron-Retief, ora metto Terrestri in fila come anatre, pronti per incatenar?»

«No, non credo che sarà necessario, Haccop...»

«Che cosa? Incatenare chi?» Pinchbottle si girò di scatto, squadrando il rockamorrano: «Senti tu, testa di rapa, ho trucidato il vostro bestione come pretendeva il vostro codice barbarico! Ora chiedo che...»

«Schiavo non chiede niente,» dichiarò Haccop. «Schiavo bocca chiusa tener, duro lavorar, spera frusta evitar...»

L'Ambasciatore tornò a girarsi verso Retief: «Posso chiedere qual è il significato delle farneticazioni di questo idiota?»

«Beh, signor Ambasciatore, i Rockamorrani hanno regole molto rigide, in questo genere di cose. Tuttavia, ho strappato loro un accordo. Lei, normalmente, non avrebbe dovuto ricevere alcun aiuto, al fine di rispettare il giuramento...»

«Aiuto! Se ben ricordo, lei se la stava spassando, laggiù nella palude, quando io... ehm, ah... un membro del mio seguito, cioè, ha liquidato il bruto.»

«Vero. Ma i Rockamorrani sono convinti che io abbia qualcosa a che fare con tutto ciò. Viste le circostanze, hanno acconsentito a tramutare la vostra condanna a morte nella schiavitù a vita.»

«Schiavitù!»

«Fortunatamente, sono stato in grado di garantirmi un'opzione sul vostro contratto, con la clausola che le vostre teste fossero sempre al loro posto...»

«Garantire...? Bene, stando così le cose, ragazzo mio, immagino di poter scordare l'irregolarità della cosa. Ora, se vuol darsi da fare e occuparsi del

mio bagaglio...»

«Mi spiace, ma non è così semplice, signore. Vede, io devo ancora pagare il vostro mantenimento, e poiché ho speso tutti i soldi per comperarvi...»

Pinchbottle farfugliò qualcosa d'incoerente.

«... ho dovuto affittarvi, per guadagnare qualcosa e coprire le spese del vitto e dell'alloggio, fin quando la nave non ritornerà.»

«Ma... ma... ci vorranno settimane, e...»

«Okay, Terrestri, io Haccop, sovrintendente schiavi. Primo lavoro, mostro morto dal grasso spogliar. Buon lavoro, due settimane, forse, se tempi rispettar, e allora, forse, un pacchetto di Camel avanzar, una volta alla settimana, sì?»

«Ma... ma... Retief! Che cosa farà lei, nel frattempo?»

«Haccop mi ha sussurrato nell'orecchio che c'è un altro dinosauro all'opera, qualche miglio ad est. Se riesco a mettere nel sacco anche quello, ci sarà per voi un altro paio di settimane di lavoro, quando avrete terminato qui. Con un po' di fortuna, riuscirò a farvi continuare fin quando non arriva la nave.»

«Ehi, Retief...» Haccop gli si avvicinò, bisbigliando dietro la mano. «Forse meglio portar con te e me schiavo faccia stretta Magnan. Idea ho che Piccoletto-fegatoso lui molto odiar. Magnan l'ha fatto inciampar, con perdizione primo posto in corsa a elicottero...»

«Buona idea, Haccop, portalo con noi...»

10.

Due ore più tardi, Retief, Haccop e Magnan, lavati e rivestiti di giubbe e calzamaglie rockamorrane, si stavano rifocillando sopra un tetto, su una terrazza piastrellata, davanti ad uno stufato di pesce bianco aromatizzato con verdure marine. Il panorama della città e delle acque, ad oriente, era superbo; il brillante chiarore delle tre lune consentiva di distinguere gli argentei canali, i villaggi-isole e, più distante, l'enorme massa del defunto dinosauro, con le sue quattro zampe all'aria, e quattro minuscole figure mentre vi strisciavano sopra come pulci. S'intravedevano perfino le loro braccia che brandivano i machete.

«Retief, tempo non c'è per succulenti piatti nativi,» esclamò Haccop. «Abbondanza di stupende partite di Occhio Rosso sta per cominciamento alla Taverna del Golden Ale Keg...»

«Non ho nessuna voglia di precipitarmi, Haccop. Ordina un altro giro di

bevande... niente per il signor Magnan. Lui non si concede al vizio. Il signor Ambasciatore non approva che si beva.»

Magnan lo fissò, pensieroso, ammiccando:

«Ah, Retief, vista la sua ben nota passione per le carte da gioco e il, ehm, *calabrache,* perché non dovrebbe esser capace di procurarsi un capitale sufficiente a provvedere all'Ambasciatore Pinchbottle e agli altri, senza che debbano spogliare quel bestione di tutto il grasso?»

Retief centellinò la bevanda fresca che il cameriere gli aveva messo davanti, ed annuì in segno di apprezzamento.

«Signor Magnan, la nave non arriverà per almeno altre sei settimane, forse anche di più. Lei raccomanderebbe che a un diplomatico non accreditato, con la personalità dell'Ambasciatore Pinchbottle, fosse permesso aggirarsi in libertà fra i Rockamorrani, per tutto questo tempo?»

Magnan assunse un aspetto grave, e deglutì con visibile sforzo: «Capisco ciò che vuol dire, Retief. Ma se dovesse scoprirlo, sarà furioso...»

«Non intendo affliggerlo con questa consapevolezza, signor Magnan. E lei?»

Magnan si mordicchiò le labbra. «No», disse infine. «Quello che non sa, non può ferirlo, eh?» Azzardò un sorriso: «E, a proposito, penso che, in fin dei conti, mi scolerò quel bicchierino.»

Keith Laumer
PROBLEMA DI COESISTENZA

1.

L'Ambasciatore Nitworth guardò con aria minacciosa il personale riunito davanti alla enorme scrivania dal lucente ripiano di platino.

«Signori, qualcuno di voi ha sentito parlare di una razza nota come Qorn?»

Seguì un attimo di profondo silenzio. Nitworth si sporse in avanti con aria solenne.

«Era una razza di guerrieri, conosciuta in questo settore dello spazio ai tempi di Concordia, forse due secoli fa. All'improvviso scomparvero così com'erano venuti, senza lasciare alcuna traccia.» Tacque un istante per dare maggior vigore a quanto stava per dire. «Ebbene, ora sono ricomparsi, ed hanno occupato il pianeta più interno del nostro sistema!»

«Ma, signore» obiettò il Secondo Segretario Magnan. «È un territorio

abitato, che appartiene alla Terra...»

«Davvero, signor Magnan?» Nitworth sorrise gelido. «Sembra che i Qorn non siano della stessa opinione.»

Prese una spessa pergamena da una cartella posata davanti a lui, si schiarì la gola e lesse ad alta voce: «Sua Eccellenza Suprema il Qorn, Reggente dei Qorn, Sommo Signore del Destino Galattico, saluta i Terrestri, e con riferimento alla presenza dei Terrestri che occupano abusivamente un territorio sotto il nostro mandato, ha l'onore di avvertire che, a trenta giorni da oggi richiederà la proprietà di questo suo mondo esterno. Dopodiché, i Qorn verranno a mettere tutto a ferro e a fuoco. Ricevete, o Terrestri, la rinnovata assicurazione della mia consapevolezza della vostra esistenza, e gli Audaci si preparino alla lotta».

«Francamente, non lo definirei un tono conciliante» osservò Magnan.

Nitworth batté un dito sul foglio. «Ci hanno presentato, né più né meno che un ultimatum.»

«Bè, regoleremo subito i conti con questi individui...» cominciò, a dire l'Addetto Militare.

«Il fatto è che questo bel saggio d'arroganza cela più di quanto non sembri», lo interruppe l'Ambasciatore. Si arrestò attendendo che i presenti corrugassero la fronte per dimostrare il loro interesse. «Notate, signori, che gli invasori sono apparsi in una zona controllata dai Terrestri, senza che fossero rilevati dagli strumenti del Servizio di Controllo Spaziale.

L'Addetto Militare sbatté le palpebre.

«È assurdo!», protestò.

Nitworth batté il pugno sulla tavola. «Ci troviamo di fronte ad un fatto nuovo, signori! Ho considerato ogni ipotesi, dai mantelli che rendono invisibili al viaggio nel tempo. La realtà è che le flotte dei Qorn sfuggono ad ogni indagine!

L'Addetto Militare arricciò il labbro inferiore. «In tal caso non possiamo misurarci con loro finché non possiederemo anche noi un mezzo invisibile. Proporrei un piano distruttivo: nel frattempo...»

Si alzò il capo della Sezione Terrestre Informazioni Segrete. «Metterò in moto i miei ragazzi per sbrigare questa faccenda. Equipaggerò due volontari con becchi di plastica...»

«Niente romanzi d'avventura, signori! Una linea strategica sarà studiata dal Gruppo di Pensiero Profondo giù al Dipartimento; il nostro compito sarà un'azione difensiva. Ora desidero che mi suggeriate un piano ben definito, studiato in ogni particolare e decisivo, per fronteggiare questa minac-

cia. Avete qualche idea?»

Il Funzionario Politico riunì le punte delle dita: «Che ne direste d'inviare una secca nota diplomatica con la richiesta di una settimana di tempo in più?»

«No!», obiettò il Funzionario Economico. «Io sarei per una calma, dignitosa, aggressiva ritirata... quanto prima possibile.»

«Non vogliamo dare loro l'impressione di squagliarcela con troppa facilità» disse l'Addetto Militare. «Ritardiamo la ritirata... diciamo, fino a domani.»

«Domattina presto», disse Magnan. «O magari stasera sul tardi.»

«Bene, vedo che siete d'accordo con me», annuì Nitworth. «Il nostro piano d'azione è chiaro, ma bisogna completarlo. Abbiamo una popolazione di oltre quindici milioni di individui da sistemare.»

Lanciò un'occhiata al Funzionario Politico. «Voglio qui sulla mia scrivania cinque differenti proposte al riguardo per le 8 di domani.» Con voce secca, Nitworth impartì altre disposizioni, poi i diversi funzionari si alzarono ed uscirono in fretta con aria preoccupata.

Magnan si diresse con calma verso la porta.

«Dove state andando, Magnan?», lo chiamò Nitworth, in tono aspro.

«Dal momento che siete occupato, pensavo di fare un salto al Com Inq. È stata un'interessantissima conferenza orientativa. Non mancate di farci sapere i risultati.»

«Abbiate la cortesia di mettervi a sedere», disse Nitworth, gelido. «Restano ancora diversi incarichi da attribuire. Penso che voi, Magnan, manchiate di esperienza pratica. Desidero che andiate su Roolit I a dare personalmente un'occhiata a questi Qorn.»

La bocca di Magnan si aprì e si richiuse, senza che ne uscisse alcun suono.

«Non avrete paura di quattro Qorn?»

«Paura? Buon Dio, no!» Fece una risata. «Ho solo paura di perdere la testa e commettere qualche imprudenza, se vado là.»

«Sciocchezze! Un diplomatico non deve avere degli impulsi eroici. Prendete con voi Retief. E non state qui a perdere tempo, adesso! Desidero che partiate fra due ore. Avvertite subito la Sezione Trasporti. Potete andare.»

L'infelice Magnan fece un cenno d'assenso e si avviò verso l'anticamera.

«Oh, Retief», disse Nitworth a Retief che si voltò. «Cercate d'impedire al signor Magnan qualsiasi atto inconsulto.»

2.

Retief e Magnan raggiunsero il crinale del monte e guardarono giù aldilà del pendio coperto di alti arbusti e lucide palme dal fusto violetto che si elevavano su un vivido tappeto di fiori rossi e gialli, fino ad una striscia di sabbia candida sullo sfondo azzurro del mare.

«Una vista incantevole!», disse Magnan. «Peccato che non siamo riusciti a scoprire i Qorn. Torniamo a fare rapporto.»

«Sono certo che l'abitato si trovi laggiù a destra. Perché non cominciate ad andare verso l'astronave, mentre io vado con calma a vedere se riesco a scoprire qualcosa?»

«Retief, siamo incaricati di una missione molto delicata. Non è il momento di ammirare il paesaggio.»

«Mi piacerebbe dare un'occhiata a quello che stiamo per regalare ai nostri avversari.»

«Badate, Retief! Potreste dare l'impressione di rivelare la linea di condotta della nostra diplomazia.»

«Infatti. I Qorn hanno fatto il loro gioco, ma penso che sarebbe meglio dare un'occhiata alle carte prima di arrendersi. Se fra un'ora non sarò di ritorno, partite pure senza di me.»

«Non vorrete che torni indietro da solo?»

«Si trova in fondo al pendio...» Retief s'interruppe, come se stesse ascoltando.

Si udì un fruscio di foglie. A venti passi da loro, un ramo si scostò oscillando, ed uno strano bipede apparve ai loro sguardi. Era alto due metri e mezzo, snello e magro, ed aveva le gambe ricoperte di verde e le ginocchia rivolte all'indietro. Si muoveva saltellando come un uccello, ed un enorme paio di occhiali neri gli copriva gli occhi che sporgevano fra ispidi ciuffi di peli verdi sopra un gran becco bianco-avorio. La cresta si piegò su un lato, mentre quella strana creatura alzava la testa per ascoltare.

Magnan inghiottì rumorosamente, il Qorn s'irrigidì, con la testa sollevata, il becco puntato verso il luogo dove i Terrestri stavano nascosti all'ombra di un tronco gigantesco.

«Vado a cercare aiuto» disse Magnan con voce tremante. Si voltò e, in tre salti, fu nella boscaglia. Una seconda figura vestita di verde si alzò a sbarrargli la strada. Magnan balzò rapidamente sulla sinistra, ma il primo Qorn piombò su di lui, e lo afferrò per il torace: Magnan urlò, dibattendosi

e scalciando, e riuscì a liberarsi dalla stretta, poi si voltò, ed andò a sbattere contro l'altro essere alto due metri e mezzo che stava sopraggiungendo veloce dalla destra. Caddero tutti e tre in un groviglio di braccia e di gambe.

Retief balzò avanti, poi sollevò Magnan e lo spinse da una parte fermandosi con il pugno destro alzato. I due Qorn erano stesi a terra e gemevano flebilmente.

«Un buon lavoro, signor Magnan», disse Retief. «Li avete immobilizzati.»

«Sono certamente gli individui più sanguinari e spietati che io abbia mai avuto la disgrazia d'incontrare», disse Magnan. «Non è giusto! Alti più di due metri e con facce come quelle!»

Il più piccolo dei due Qorn prigionieri si rimboccò gli aderenti pantaloni verdi e fece scorrere le dita sottili sugli stinchi ossuti.

«Niente di rotto» sibilò con voce nasale, in un Terrestre passabile, guardando Magnan attraverso gli spessi occhiali ormai incrinati. «I miei più sentiti ringraziamenti!»

Magnan sorrise con condiscendenza. «Penso che in futuro ci penserete due volte prima di prendervela con dei pacifici diplomatici.»

«Diplomatici? Volete scherzare!»

«Lasciate stare noialtri», disse Retief. «È di voi che vorremmo parlare. In quanti siete qui?»

«Solo Zubb ed io.»

«Voglio dire tutti: quanti Qorn siete?»

Lo straniero emise un fischio acuto.

«Ehi! Non fate segnali!», scattò Magnan, guardandosi intorno.

«Stavo semplicemente esprimendo il mio divertimento.»

«La situazione vi pare divertente? Vi assicuro, signore, che non vi trovate certo nella migliore delle situazioni! Potrei arrabbiarmi di nuovo.»

«Vi prego! Ero solo, come dire, sbalordito...», gli sfuggì un altro sibilo, «di essere preso per un Qorn.»

«Non siete un Qorn?»

«Io? Per la bava della Grande Lumaca, certo che no!» Soffocò altri sibili divertiti che gli sfuggivano dal becco. «Io e Zubb siamo Verpp. Dei naturalisti, a voler essere precisi.»

«Però sembrate dei Qorn.»

«Ma niente affatto! Forse possiamo sembrarlo ad un terrestre. I Qorn sono dei furfanti ben piantati, alti più di tre metri. E, naturalmente, non fanno

altro che attaccar briga. Gente pigra, in realtà.»

«Ma, dal punto di vista biologico, sono uguali a voi?»

«Assolutamente no. Un Verp non potrebbe mai fecondare un Qorn.»

«Voglio dire che siete dello stesso ceppo: forse discendete da un progenitore comune.»

«Siamo tutti creature di Pud.»

«E allora, qual è la differenza?»

«Diamine! I Qorn sono litigiosi, bugiardi, e non sanno apprezzare le bellezze della vita. Vengono i brividi solo al pensiero di potersi abbassare al loro livello.»

«Sapete niente di una nota inviata all'Ambasciatore terrestre a Smorbrod?», domandò Retief.

Il becco si contrasse. «Smorbrod? Non conosco nessun posto chiamato Smorbrod.»

«E il pianeta più esterno di questo sistema.»

«Ah, ho capito! Noi lo chiamiamo Guzzum. Ho sentito parlare di certe creature di un'altra razza che hanno stabilito una colonia laggiù, ma debbo ammettere di non prestare molta attenzione a questo genere di notizie.»

«Stiamo perdendo tempo, Retief», disse Magnan. «Mandiamo al diavolo questi due individui, ritorniamo in fretta alla nave, e scappiamo. Avete sentito quello che hanno detto.

«Ci sono dei Qorn al porto, dove si trovano le navi?»

«Volete dire a Tarroon? Certo! Progettano qualche diavoleria.»

«Deve trattarsi dell'invasione di Smorbrod», disse Magnan. «E se non ci affrettiamo, Retief, rischiamo di rimanere presi in trappola con gli ultimi abitanti da evacuare.»

«Quanti Qorn ci sono a Tarroon?»

«Parecchi! Forse quindici o venti», rispose il Verpp.

«Quindici o venti cosa?» Magnan sembrava alquanto perplesso.

«Quindici o venti Qorn.»

«Intendete dire che ci sono in tutto solo quindici o venti individui chiamati Qorn?»

Un altro fischio. «Ma no! Mi riferivo ai Qorn locali. Ce ne sono anche negli altri centri, naturalmente.»

«E solo questi Qorn locali sono i responsabili dell'ultimatum? Si tratta di una decisione unilaterale?»

«Suppongo di sì; sarebbe proprio tipico. Sono un gruppo di scalmanati, e le relazioni interplanetarie sono effettivamente una loro fissazione.»

Zubb si lamentò. Si tirò su a sedere pian piano, fregandosi la testa, e parlò al suo compagno in uno strano linguaggio fitto di consonanti.

«Che cosa sta dicendo?»

«Povero Zubb! Mi rimprovera le sue ammaccature, perché è stata una mia idea quella di catturarvi come esemplari.»

«Avresti fatto meglio a riflettere prima di affrontare quell'essere dall'aspetto feroce», disse Zubb indicando con il becco Magnan.

«Come mai parlate il Terrestre?», chiese Retief.

«Oh, un po' qui, un po' là, si finisce per imparare ogni sorta di dialetti.»

«È davvero incantevole!», disse Magnan. «Un tratto così esotico, arcaico...»

«Se scendessimo a Tarroon», domandò Retief, «che genere di accoglienza troveremmo?

«Dipende. Non consiglierei di andare a seccare i Gwil o i Rheuk, dato che è l'epoca in cui accomodano i nidi. I Boog saranno affaccendati ad accoppiarsi... un lavoro così noioso! I Qorn, naturalmente, saranno impegnati con i loro pranzi di gala. Temo che nessuno farà attenzione a voi.»

«Volete dire che, dopo aver inviato un ultimatum al Corpo Diplomatico Terrestre dichiarando apertamente di voler occupare un nostro possedimento, questi feroci Qorn ignorerebbero un terrestre in mezzo a loro?»

«È probabile.»

Retief si alzò in piedi.

«Adesso è chiaro quello che dobbiamo fare», disse. «Sta a noi scendere giù per richiamare un po' l'attenzione.»

3.

«Non sono affatto sicuro che questo sia il modo migliore di occuparci della faccenda» sbuffò Magnan, trotterellando al fianco di Retief. «Questi due, Zubb e Slun... sembrano abbastanza ben disposti, ma chi può affermare che non ci conducano in una trappola?»

«Nessuno.»

Magnan si fermò di botto. «Torniamo indietro.»

«Va bene!», disse Retief. «Naturalmente, nel bosco potrebbe esserci un'imboscata...»

Magnan si mosse. «Andiamo avanti.»

La comitiva uscì dal sottobosco sul confine di un grande terrapieno coperto di sterpaglia. Slun si mise alla testa del gruppo e, aggirato il fianco

del monticello, si fermò davanti ad un'apertura rettangolare scavata nel pendio.

«Di qui potrete trovare facilmente la strada da soli», disse. «Ci vorrete scusare, spero...»

«Sciocchezze, Slun!» Disse Zubb facendosi avanti. «Scorterò io i nostri ospiti a Qorn Hall.» Poi confabulò brevemente col suo compagno.

Slun cinguettò in risposta tutto agitato.

«Non mi piace, Retief», bisbigliò Magnan. «Quei due stanno complottando ai nostri danni.»

«Minacciateli decisamente, signor Magnan! Hanno paura di voi.»

«Questo è vero. E la lezione che hanno ricevuta era ben meritata. Io sono un uomo paziente ma, in certe occasioni...»

«Avanti, prego,» li chiamò Zubb. «Ci sono ancora dieci minuti di strada».

«Sentite, non c'interessa esplorare questo tumulo» dichiarò Magnan. «Vogliamo andare direttamente a Tarroon per intervistare i capi militari a proposito dell'ultimatum.»

«Sì, sì, certo. Qorn Hall è qui, all'interno del villaggio.»

«Questo è Tarroon?»

«È un modesto centro urbano, signore, ma c'è chi lo trova bello.»

«Sfido che non riuscivamo a scoprire le loro fortificazioni!», borbottò Magnan. «Sono mimetizzate!» Quindi entrò esitante attraverso l'apertura.

Il gruppetto si mosse lungo un'ampia galleria che scendeva con un forte pendio per continuare poi pianeggiante, dividendosi in vari rami. Zubb imboccò quello centrale, chinandosi sotto la valle alta tre metri circa ed illuminata ad intervalli con pannelli fluorescenti di tipo assai primitivo.

«Pochi segni di progresso tecnologico da queste parti,» bisbigliò Magnan. «Questa gente deve dedicare tutto il suo ingegno alle opere belliche.

Davanti a loro Zubb rallentò il passo. Si udiva in distanza un mormorio di voci alte e stridule.

«Fate piano, ora» disse il Verpp. «Ci stiamo avvicinando a Qorn Hall. Diventano irascibili se vengono disturbati mentre sono a banchetto.

«E quando finirà il banchetto?», chiese Magnan con voce rauca.

«Fra poche settimane immagino se, come voi dite, hanno in programma un'invasione per il mese prossimo.»

«Sentite, Zubb» disse Magnan, agitando un dito sotto il becco del Verp. «Come mai questi Qorn possono avventurarsi in imprese di pirateria senza consultare la maggioranza?»

«Oh, la maggioranza dei Qorn è favorevole all'iniziativa, immagino.»

«Così, poche teste calde hanno il permesso di coinvolgere il pianeta in una guerra?»

«Oh, non lo coinvolgono in una guerra. Semplicemente...»

«Retief, è madornale! Ho già sentito parlare di cricche militari che governano col pugno di ferro, ma questa è pazzia!»

«Fate piano, ora!» Zubb fece un cenno, svoltando in un corridoio illuminato con luce gialla. Retief e Magnan lo seguirono.

Attraverso un'alta porta a due battenti, il corridoio sfociava in un'ampia sala ovale dal soffitto a cupola, con le pareti rivestite di legno scuro dalle quali pendevano bandiere a brandelli, alabarde e picche contorte, lance incrociate al di sopra di usberghi, armature anti-radiazioni bucherellate, fucili atomici corrosi, enormi teste mummificate di animali ornate di corna e zanne. Grandi torce gocciolanti dentro dei bracci infissi nel muro o in candelabri allineati attorno ad una lunga tavola, spandevano una luce fumosa che si rifletteva sul pavimento di granito rosso lucido come uno specchio, scintillava sulle coppe di argento e sui bicchieri di vetro sottile come carta, traeva barbagli rossi e dorati dalle bottiglie scure, e gettava lunghe ombre alle spalle dei quindici giganti seduti a tavola.

Personaggi più piccoli, con lunghi becchi, ciuffi di pelo ispido, e grandi occhi tondi, saltellavano vivaci, con le ginocchia piegate al modo degli uccelli, recando piatti fumanti: altri, riuniti in gruppi di tre, strimpellavano esili liuti a forma di bottiglia, o intrecciavano complicate figure di danza senza che nessuno facesse attenzione a loro nell'assordante strepito della conversazione. Ogni Qorn, infatti, parlava a voce altissima ad un vicino di tavola ugualmente rumoroso. Tutti indossavano splendide vesti strette alla vita da ricche cinture, ed erano carichi di piume e di gioielli.

«Un interessantissimo sfoggio di lusso barbarico», sussurrò Magnan. «Ora è meglio tornare indietro.»

«Un momento» disse Zubb. «Osservate quel Qorn... il più alto dei convitati, quello con l'acconciatura color cremisi e porpora, argento e rosa.»

«È alto tre metri e sessantacinque, così ad occhio e croce,» giudicò Magnan. «Visto: adesso dobbiamo proprio andarcene...»

«Quello è il capo. Sono sicuro che vorrete scambiare qualche parola con lui. È il Comandante delle navi di Tarroon e degli altri centri.»

«Che tipo di navi? Da guerra?»

«Certo! Che altro tipo di navi potrebbero interessare ai Qorn?»

«Non credo che voi conosciate il modello, il tonnellaggio, l'armamento e

l'equipaggiamento di queste navi, vero?», insinuò Magnan con dovuta noncuranza. «Né quante unità conti la flotta, e dove siano di stanza in questo momento?»

«Astronavi corazzate, ventiduemila tonnellate di stazza, guida completamente automatica, pronte a qualsiasi impiego. Hanno a bordo armi di ogni tipo. I Qorn vanno pazzi per questo genere di cose. Ogni Qorn ha la sua nave personale, naturalmente. Tutte identiche in sostanza, ma a ciascuna il proprietario ha dato il suo tocco personale.»

«Giusto cielo, Retief!», esclamò Magnan a bassa voce. «Si direbbe che questi bruti giochino con una flotta da guerra come i bambini con le barchette di carta!»

Retief fece qualche passo avanti per esaminare la sala del banchetto.

«Capisco che il peso dei loro voti sia più che sufficiente.»

«Ed ora un'intervista con il grande Qorn in persona», squittì Zubb. «Se lorsignori vogliono gentilmente farsi avanti...»

«Non occorre», si affrettò a dire Magnan. «Ho deciso di deferire la faccenda al comitato.»

«Dopo essere giunti fin qui,» intervenne Zubb, «sarebbe un vero peccato rinunciare all'occasione di poter far quattro chiacchiere tranquille.»

Una pausa.

«Ah... Retief», esclamò Magnan. «Zubb mi sta mettendo di fronte un argomento assai convincente...»

Retief si volse. Zubb era fermo con una pistola riccamente decorata in una delle mani ossute, ed uno snello fucile nell'altra, entrambi puntati contro il petto di Magnan.

«Sospettavo che voi aveste doti nascoste, Zubb» fu il commento di Retief.

«Badate, Zubb! Siamo dei Diplomatici!», cominciò a dire Magnan.

«Attento, signor Magnan, non fatelo andare in collera.»

«Non c'è pericolo,» sibilò Zubb. «Preferisco di gran lunga osservare la collera dei Qorn quando sapranno che due pacifici Verpp sono stati aggrediti e rapiti da due prepotenti intrusi. Se c'è qualcosa che dà sui nervi al Qorn, è vedere altri comportarsi alla loro stessa maniera. Ora, favorite avanti, prego.»

«Farò rapporto!»

«Ne dubito.»

«Dovrete affrontare le ire dell'Illuminata Opinione Galattica.»

«Oh? E quanto è grande la Flotta di questa Illuminata Opinione?

«Smettetela di spaventarlo, signor Magnan. Può innervosirsi e sparare.»

Retief avanzò nella sala del banchetto, e si diresse verso lo smagliante personaggio seduto a capotavola. Un trio di flautisti si interruppe a metà battuta, spalancando gli occhi. Alcuni acrobati disposti a piramide capovolta, sbatterono le palpebre mentre Retief li sfiorava seguito da Magnan e dai Verpp.

Al loro avvicinarsi, il Qorn si volse spalancando di occhi. Zubb si fece avanti emettendo suoni inarticolati ed agitando le braccia. Eccitato, il Qorn spinse indietro il sedile, un pesante sgabello imbottito, e guardò Retief senza battere ciglio, muovendo la testa per metterlo a fuoco prima con l'uno e poi con l'altro dei suoi grossi occhi tondi. L'enorme becco carnoso era solcato da venuzze azzurre. I capelli color muschio, ispidi e rigidi come fili di ferro, si rizzavano in un'immensa aureola attorno alla faccia dalla pelle grigiastra e porosa, e ciuffi di peluria gialliccia circondavano due escrescenze, forse le orecchie. L'alta acconciatura di seta scarlatta gli era andata un po' di traverso, ed un giro di perle gli era scivolato sopra un occhio.

Zubb finì il suo discorsetto, poi tacque, ansimando. Il grande Qorn squadrò Retief dalla testa ai piedi, quindi fece un rutto.

«Non c'è male», disse Retief, in tono d'ammirazione. «Potremmo combinare una gara fra voi e l'Ambasciatore Steinwheeler. Voi lo vincete in volume, ma il timbro di Steinwheeler è più duro.»

«Basta così,» gridò il Qorn con vibrante voce tenorile. «Dunque venite da Guzzum, eh? O Smorbrod, come credo lo chiamiate voi. Che cosa volete? Più tempo? Un compromesso? Negoziati? Pace?» Batté una mano ossuta sul tavolo. «La mia risposta è «no».

Zubb si agitò. Qorn gli lanciò un'occhiata e fece un cenno ad un servo... «Incatena quello lì,» ed indicò Magnan. Poi il suo sguardo si posò su Retief. «Questo qua è il più grosso. È meglio incatenare anche lui.»

«Ma, Eccellenza!», cominciò Magnan, facendo un passo avanti.

«Indietro!», sbraitò il Qorn. «Resta là dove posso tenerti d'occhio.»

«Eccellenza, io ho i pieni poteri...»

«No, qui non hai nessun potere!», gracchiò il Qorn. «Vuoi la pace? Bene, io non la voglio. Per duecento anni ne ho avuto tanta da stufarmene, di pace. Voglio azione! Bottino! Avventura! Gloria!» Si rivolse alla tavolata. «E voi che ne dite compagni? Guerra a oltranza?»

Da ambo le parti regnò un minuto di silenzio.

«Immagino di sì» borbottò infine un gigantesco Qorn vestito d'azzurro

iridescente e ornato di piume color fiamma.

Con gli occhi fuori dalle orbite, il Qorn si alzò a metà. «Abbiamo già esaminato la situazione», tuonò, stringendo le dita ossute sull'elsa di uno spadino. «Credevo di aver espresso ben chiara la mia opinione.»

«Ma certo, Qorn.»

«Figurati!»

«Sono pienamente d'accordo con te!»

Con un sordo brontolio, il Qorn tornò a sedersi. «Tutti per uno e uno per tutti, questo è il nostro motto.»

«E quell'uno sei tu, eh, Qorn?», commentò Retief.

Magnan si schiarì la voce: «Ho la sensazione che qualcuno di lorsignori non sia affatto persuaso della saggezza di questa decisione», disse con voce flautata, passando in rassegna le vesti di seta, i gioielli, i becchi, i cimieri piumati e gli occhi tondi dei convitati.

«Silenzio!» urlò il Qorn. «Del resto, è inutile parlare ai miei fedeli luogotenenti. Sono io che decido per loro.»

«Ma io sono certo che, riflettendo meglio...»

«Io posso battere tutti i Qorn di questa casa» disse il capo. «Ecco perché sono «il» Qorn.» In quella giunse un servo vacillante sotto il peso di una catena, che lasciò cadere con fracasso ai piedi di Magnan. Zubb mantenne le pistole puntate, mentre il servo girava tre volte la catena attorno ai polsi di Magnan, facendo infine scattare un lucchetto.

«Adesso a te!» Le pistole furono puntate al petto di Relief. Lui porse le braccia, e subito gliele avvolsero con quattro giri di catene grigioargento formate da anelli di un centimetro l'uno. Il servo strinse con forza e chiuse insieme gli ultimi anelli con un lucchetto.

«Ora ci divertiremo, ragazzi!», disse il Qorn dondolandosi sulla sedia con un bicchiere in mano. «Che cosa dobbiamo farne, di questi due?»

«Lasciali andare,» disse accigliato il Qorn azzurro e rosso.

«Possiamo fare qualcosa di meglio,» suggerì il Qorn. «Ecco una piccola idea: migliorare un po' i loro lineamenti con qualche taglietto... per esempio, mozzargli le labbra esterne e le pinne, e rimandarli indietro.»

«Dio santo, Retief! Parla di tagliarci le orecchie e mandarci a casa mutilati. Che barbarie!»

«Non sarebbe la prima volta che capita ad un diplomatico terrestre,» fu il commento di Retief.

«Avrebbe l'effetto di stimolare un po' i Terrestri e deciderli a menare le mani,» disse saggiamente il Qorn. «Ho l'impressione che meditino di ar-

rendersi senza combattere.»

«Oh, ne dubito,» disse il Qorn azzurro e rosso. «Perché mai dovrebbero agire così?»

Ammiccando con un occhio rivolto a Retief e l'altro a Magnan, Qorn urlò: «Questi due sono venuti qui per trattare una resa, ci scommetterei.»

«Ebbene...,» iniziò Magnan.

«Aspettate, signor Magnan,» disse Retief. «Lasciate parlar me».

«Qual è la tua proposta?», sibilò il Qorn tracannando un sorso dal bicchiere. «Dividere a metà il territorio? Alternarci al governo? Riparazioni monetarie? Tutto inutile, ti assicuro. A noi Qorn piace combattere».

«Credo che abbiate riportato una falsa impressione, Eccellenza» disse Retief calmo. «Non siamo venuti a negoziare, ma a consegnare un ultimatum.»

«Che?», urlò il Qorn, alle spalle di Retief, e Magnan farfugliò qualcosa.

«Abbiamo in progetto di usare questo pianeta come bersaglio di prova per un nuovo tipo di bomba atomica», proseguì Retief. «Fate evacuare tutta la popolazione entro settantadue ore, o dovrete subirne le conseguenze».

4.

«Avete la sfacciataggine di parlare,» tuonò il Qorn, «qui in piena Qorn Hall, dove non siete stati invitati, fra l'altro, e in catene...»

«Oh, per queste...,» disse Retief. Gonfiò i bicipiti, e gli anelli di tenero alluminio si allungarono spezzandosi. Con una scossa si liberò del leggero metallo. «Noi Diplomatici ci adattiamo ai pittoreschi usi locali, ma non vorrei che questo venisse frainteso. Ora, tornando all'evacuazione di Roolit I...»

Agitando la pistola, mentre i Qorn rumoreggiavano, Zubb strillò: «Te l'avevo detto che erano dei bruti.»

Qorn batté il pugno sulla tavola: «Non m'interessa che cosa sono o non sono. Evacuare, un corno! Posso schierare ottantacinque astronavi pronte a combattere.»

«E noi possiamo circondare ogni nave con mille impositori di pace dotati di una potenza di fuoco di cento megaton al secondo.»

«Retief,» Magnan lo tirò per la manica, «non dimenticare la loro tecnica di navigazione invisibile.»

«Giusto. Solo che non esiste.»

«Ma...»

«Faremo i conti con voi!», sbraitò il Qorn con sicumera. «Noi siamo i Qorn. La battaglia è la nostra gloria! O vivere con onore o perire con...»

«Sciocchezze» lo interruppe il Qorn azzurro e rosso. «Se non fosse per te, Qorn, noi potremmo starcene qui seduti a fare baldoria, godere la vita, e a sballarle grosse senza doverci mettere alla prova.»

«Qorn, mi sembra che qui siate solo voi ad attizzare la discordia,» disse Retief. «Credo che gli altri darebbero ascolto alla ragione.»

«Sul mio cadavere...»

«Proprio quello che pensavo,» lo interruppe Retief. «Ti vanti di poter battere tutti i presenti. Ebbene, togliti i tuoi fronzoli e fatti avanti: vedremo se sei capace di sostenere le parole coi fatti.»

Magnan si agitava al fianco di Retief. «È alto più di tre metri e mezzo,» gemette. «E avete osservato che mani?»

Retief guardò i servi che aiutavano il Qorn a togliersi gli ornamenti da cerimonia. «Se fossi in voi, non mi preoccuperei troppo, signor Magnan. È un mondo di pesi-piuma. Non credo che il vecchio Qorn superi i quaranta-cinque chili regolamentari.»

«Ma ha un'apertura di braccia fenomenale!»

«Mi getterò contro di lui all'altezza delle ginocchia e, quando si chinerà per colpirmi, gli mollerò un pugno.»

Dall'altra parte dello spazio lasciato libero, il Qorn allontanò gli aiutanti sbuffando.

Retief gli mosse incontro tenendo d'occhio le braccia snodate all'indietro e levate in alto. Il Qorn avanzò maestoso, con le esili gambe curve ed i lunghi piedi callosi che ticchettavano sul pavimento lucido.

Tutti i presenti formarono un ampio cerchio fissando i combattenti senza battere ciglio.

Il Qorn colpì all'improvviso; un lungo braccio si abbassò rapido come una sferzata su Retief che, piegandosi di fianco, abbrancò sotto il ginocchio uno dei magri stinchi dell'avversario. Il Qorn si chinò per far lasciare la presa a Retief, e rinculò vacillando, colpito da un sventola proprio sotto il becco. Un urlo si levò dalla folla, mentre con un salto Retief si liberava dell'avversario.

Con un sibilo il Qorn tornò alla carica. Retief roteò di fianco, poi colpì il suo antagonista con un veloce diretto. Poi il Qorn si piegò mulinando le braccia, e si abbatté al suolo fragorosamente. Girandosi, Retief si tuffò per afferrargli il braccio sinistro, glielo torse dietro la schiena, poi gli strinse il collo in una morsa e si gettò indietro con tutto il peso. Il Qorn cadde sul

dorso con le gambe goffamente rannicchiate. Gracchiando, batteva il pavimento con il braccio libero, cercando di colpire Retief.

Zubb fece un passo avanti con le pistole pronte, ma si trovò di fronte Magnan.

«Occorre ricordarvi,» disse il terrestre in tono gelido, «che si tratta di un Diplomatico nell'esercizio ufficiale delle sue funzioni? Non posso permettere intrusioni da parte dei non interessati.»

Zubb esitava. Magnan tese una mano: «Devo chiedervi di consegnarmi le armi, Zubb.»

«Sentite...», cominciò questi.

«Potrei arrabbiarmi!», disse Magnan. Zubb abbassò le pistole e le passò e Magnan; questi se le infilò nella cintura con un sorriso acido, tornando poi a guardare l'incontro.

Retief aveva gettato una banda di seta viola attorno al polso sinistro del Qorn, legandogliela quindi attorno al collo. Un'altra striscia di tessuto pendeva dalla spalla del Qorn. Retief, sempre tenendo l'avversario steso per terra, gliela avvolse attorno ad una delle gambe sporte all'infuori, e legò insieme caviglia e coscia. Il Qorn si dibatté disordinatamente, urlando. Ad ogni movimento, il laccio intorno al collo lo costringeva a gettare indietro la testa scuotendo selvaggiamente il ciuffo verde.

«Al vostro posto, starei fermo» disse Retief, alzandosi ed allentando la stretta. L'altro cercò di fargli lo sgambetto e si prese un calcio in risposta. Con uno schianto, il mento del Qorn batté il pavimento, e lui si afflosciò in un goffo viluppo di arti lunghissimi e sete multicolori.

Retief si volse agli astanti: «A chi tocca ora?», chiese.

Si fece avanti il Qorn azzurro e rosso. «Forse sarebbe il momento adatto per eleggere un nuovo capo», disse.

«Ora, i miei titoli...»

«Seduti!», ordinò Retief alzando la voce; poi andò a capotavola e sedette al posto lasciato vuoto dal Qorn. «Due di voialtri finiscano di legare il Qorn.»

«Ma dobbiamo eleggere un capo!»

«Non c'è ne bisogno, ragazzi. Il vostro nuovo capo sono io.»

«A quanto vedo», disse Retief, scuotendo la cenere del sigaro in un bicchiere vuoto, «a voi Qorn piace fare i guerrieri, ma non piace fare la guerra.»

«Non ci dispiace un po' di zuffa, nei limiti della ragione. Ed essendo Qorn, è nostro destino morire in battaglia. Ma, dico io, perché affrettare le

cose?»

«Ho un'idea», disse Magnan. «Perché non passate le redini del governo ai Verpp? Mi sembra un gruppo di gente con la testa a posto.»

«E a che servirebbe? I Qorn sono i Qorn. Sembra che fra di noi ce ne sia sempre uno schiavo dell'istinto, e naturalmente dobbiamo seguirlo.»

«Perché?»

«Perché si fa così.»

«E perché non tentare un altro sistema?», suggerì Magnan. «Consiglierei il canto collettivo.»

«Se rinunciamo a combattere, vivremmo troppo a lungo. E allora che cosa accadrà?»

«Vivreste troppo a lungo?» Magnan sembrava perplesso.

«Quando verrà l'epoca del letargo estivo, non ci saranno tane per tutti. In ogni modo, con i nuovi Qorn alle calcagna...»

«Ho perso il filo» disse Magnan.» «Chi sono i nuovi Qorn?»

«Dopo il letargo, i Verpp diventano Qorn. Il Gwil diventano Boog, il Boog diventa Rheuk, e il Rheuk si muta in un Verpp...»

«Volete dire che Slun e Zubb, quei miti naturalisti, si trasformeranno in guerrafondai come il Qorn?»

«È molto probabile. «Quanto più mite il Verpp, tanto più feroce il Qorn», come dice il proverbio.»

«E che cosa diventano i Qorn?», chiese Retief.

«Mah... questo è il problema. Finora nessuno è mai vissuto oltre lo stadio di Qorn.»

«Allora, decidete di rinunciare ai vostri sistemi guerreschi?», domandò Magnan. «Che ne direste di darvi alla pastorizia?»

«Non mi fraintendete. Noi Qorn amiamo la vita militare. È un gran divertimento sedere in circolo a sputare fuoco e fiamme, bere e contarle grosse, e poi correre fuori a goderci una bella zuffa vivace e spartirci con comodo il bottino. Però', è preferibile un buon vantaggio numerico. Ma volervi attaccare a Guzzum... bè, era una pazzia. Non avevamo la minima idea della vostre forze.»

«Ma è tutta acqua passata naturalmente», disse Magnan. «Ora che abbiamo allacciato relazioni diplomatiche e compagnia bella...»

«Ma neppure per sogno. La Flotta partirà fra trenta giorni. Dopotutto siamo Qorn, e dobbiamo appagare la nostra brama d'azione.»

«Ma ora il vostro capo è Retief. Non vi lascerà partire.

«Solo un Qorn morto resta a casa quando giunge il giorno dell'attacco e,

se anche lui ci ordinasse di tagliarci la gola, ci sarebbero sempre gli altri Centri con i loro capi. No, signori, l'invasione è ormai decisa.»

«Perché non andate ad invadere qualche altro pianeta?», suggerì Magnan. «Potrei indicarvi certi obbiettivi molto interessanti, al di fuori del mio Settore, naturalmente.»

«Zitti», disse Retief. «Credo di aver trovato la base per un accomodamento...»

5.

Alla testa di una doppia colonna di Qorn in sfarzose uniformi, Retief e Magnan scesero la rampa dirigendosi verso la luccicante torre del Quartier Generale del Settore CDT. I cancelli si aprirono davanti a loro per lasciar passare una limousine nera del Corpo Diplomatico; sul cofano ondeggiava la bandierina dell'Ambasciata: sopra questa era stato attaccato un quadro di tela bianca.

«Curioso» osservò Magnan. «Mi domando che cosa significhi quel drappo bianco.»

Retief alzò una mano. La colonna dei Qorn si fermò con clangore di corazze e cigolio di stivali. Retief la percorse con lo sguardo. Il sole alto dardeggiava sulle sete vivaci, sulle lucide fibbie, sui piumacchi colorati, sui calci delle pistole, sulla morbida lucentezza del cuoio.

«Un'elegante parata davvero», disse Magnan in tono di approvazione. «Confesso che non è stata una cattiva idea.»

Con uno stridore di freni la limousine si arrestò, lo sportello si aprì, e ne uscì un imponente Diplomatico.

«Oh, Ambasciatore!» Il volto di Magnan s'illuminò. «Com'è stato gentile da parte vostra venirci incontro!»

«State calmo, Magnan», disse Nitworth con voce agitata. «Cercheremo di tirarvi fuori da questo guaio.»

Passò oltre senza badare alla mano che Magnan gli tendeva e guardò esitante gli ottantacinque Qorn perfettamente allineati, e, in lontananza, le ottantacinque grandi corazzate spaziali dei Qorn.»

«Buon giorno, signor... uhm, Eccellenza», disse Nitworth, guardando di sotto in su il Qorn che guidava la colonna. «Siete il Comandante delle Forze d'Assalto, suppongo.»

«No!», disse il Qorn asciutto.

«Io... uhm... vorrei chiedervi settantadue ore di tempo per evacuare il

Quartier Generale», proseguì Nitworth.

«Signor Ambasciatore», disse Retief. «Questo...»

«Non vi allarmate, Retief», lo zittì Nitworth. «Cercherò di ottenere il vostro rilascio. Ora...»

«Rivolgetevi con più rispetto al nostro capo!», sbraitò il grande Qorn, gettando su Nitworth un'occhiata minacciosa dall'alto dei suoi tre metri abbondanti.

«Oh, certo, signor... Eccellenza... Comandante. Ora, quanto all'invasione...»

«Signor Segretario...» Magnan tirò Nitworth per la manica.

«In nome del cielo, lasciatemi trattare in santa pace!» sbottò Nitworth. Poi si ricompose. «Ecco, Eccellenza, abbiamo dato disposizioni per evacuare Smorbrod, naturalmente, come voi ci avevate richiesto...»

«Richiesto...», gracchiò il Qorn.

«Uhm... Ordinato, voglio dire. Comandato. Ingiunto. E, naturalmente, sarà nostro piacere eseguire qualsiasi altra istruzione vogliate darci.»

«Non vi siete fatto un quadro esatto della situazione» disse Retief. «Questa non è...»

«Silenzio!», urlò Nitworth.

Il Qorn a capo della fila guardò Retief, che fece un cenno di assenso.

Subito due mani ossute scattarono ed afferrarono Nitworth, cacciandogli in bocca una lunga striscia di seta rosa, poi, dopo aver fatto girare l'Ambasciatore su se stesso come una trottola, lo tennero fermo davanti a Retief.

«Se non vi spiace che io prenda questa occasione per riassumervi brevemente i fatti, signor Ambasciatore», disse Retief un po' ironico, «vorrei dirvi che questi non sono invasori. Sono le nuove reclute per il Corpo Impositori della Pace.»

Magnan si fece avanti. Diede un'occhiata al bavaglio in bocca a Nitworth, esitò, poi si schiarì la voce. «Noi pensiamo,» disse, «che l'inserimento di una Brigata Straniera nel Corpo I.P. porti quell'elemento di novità che il Dipartimento richiedeva affidandoci il reclutamento e, nel medesimo tempo, tolga l'odiosa impronta di nazionalismo terrestre alle future operazioni punitive.»

Nitworth lo guardò con gli occhi fuori dalle orbite. Borbottò qualcosa, allungò le mani per togliersi il bavaglio, ma sorprendendo lo sguardo del Qorn fisso su di lui, le lasciò subito ricadere lungo i fianchi.

«Consiglierei di portare le truppe al riparo dal calore del sole» disse Retief.

Magnan gli si avvicinò per sussurrargli: «Che cosa facciamo del bavaglio?»

«Lasciamolo dov'è, per ora» bisbigliò Retief. «Ci risparmierà qualche concessione.»

Un'ora dopo, Nitworth era di nuovo in grado di respirare liberamente e, seduto alla scrivania, lanciava occhiate torve a Retief ed a Magnan.

«In tutta questa faccenda,» brontolò, «mi avete fatto fare la figura del cretino.»

«Ma chi ha il privilegio di far parte del Corpo Diplomatico conosce già da un pezzo la vostra intelligenza», farfugliò Magnan.

Nitworth arrossì. «Voi rasentate l'insolenza, Magnan», sbraitò. «Perché non sono stato informato dell'accordo? Che cosa potevo arguire dalla comparsa di ottantacinque astronavi da guerra sopra il mio Quartier Generale?»

«Abbiamo cercato di metterci in contatto, ma la nostra lunghezza d'onda...»

«Animi più saldi del mio sarebbero venuti meno a quella vista!»

«Oh, siete pienamente giustificato per esservi lasciato cogliere dal panico.»

«Io non sono stato colto dal panico!», urlò Nitworth. «Ho cercato semplicemente di adattarmi alle circostanze, così come si presentavano. Ora, ho qualche dubbio sull'opportunità di questa vostra idea di una Legione Straniera. Tuttavia, può esserci del buono. Credo che il partito migliore sia spedirli in una lunga crociera di istruzione in qualche settore disabitato dello spazio...»

Le finestre dell'ufficio tremarono. «Che diavolo succede?» Nitworth si volse a guardare la rampa dove un'astronave Qorn si alzava lentamente in una colonna di luce azzurra. Le vibrazioni aumentarono, mentre una seconda nave prendeva il volo, poi una terza.

Nitworth si scagliò su Magnan.

«Che significa questo? Chi ha ordinato alle reclute di imbarcarsi senza il mio permesso?»

«Mi sono preso la libertà di affidare loro una missione» disse Retief. «C'era una piccola infiltrazione di Groaci nel Sistema Stremano. Ho spedito i ragazzi ad occuparsi della faccenda.»

«Richiamateli subito!»

«Temo che non sia possibile. Hanno l'ordine di mantenere interrotte tutte le comunicazioni fino al compimento della missione.»

Nitworth tamburellò con le dita sulla scrivania. A poco a poco una e-

spressione pensierosa comparve sul suo volto, poi chinò il capo.

«Può darsi che tutto si risolva bene», disse. «Dovrei richiamarli indietro ma, dal momento che non abbiamo contatti con la Flotta, mi è impossibile farlo, giusto? Così non potrò essere ritenuto responsabile di qualche eccesso di entusiasmo durante la spedizione punitiva contro i Groaci. «Strizzò l'occhio a Magnan. «Benissimo, signori. Per questa volta passerò sopra all'irregolarità. Magnan, provvedete che tutti gli abitanti di Smorbrod vengano informati che possono rimanere dove sono. E, a proposito, avete per caso scoperto la tecnica di volo invisibile impiegata dai Qorn?»

«No, Signore. Cioè...»

«Ebbene, allora?»

«Non c'è nessuna tecnica. I Qorn erano sempre rimasti là. Sottoterra.»

«Sottoterra? E a fare che cosa?»

«In letargo... per duecento anni.»

Nel corridoio, Magnan s'imbatté in Retief che si era fermato a parlare con un uomo alto in tuta da pilota.

«Io sarò occupatissimo a trasmettere tutti i particolari del mio... nostro... del vostro schema di reclutamento, Retief», gli disse. «Immagino che correrete in città ad assistere all'insediamento del nuovo Console Verpp.»

«È quello che farò, signor Magnan. Mi ci condurrà Cy. Lo ricordate? È il pilota che ci trasportò a Roolit I.»

«Sarò con voi non appena avrò raccolto qualche numero fasullo» disse il pilota, e se ne andò.

Magnan lo seguì con uno sguardo di disapprovazione. «Un tipo grossolano, direi. Spero che non farete lega con gente simile.»

«Non ne ho la minima intenzione. Vogliamo solamente controllare insieme alcune cifre.»

Keith Laumer
RETIEF, GRAN DIPLOMATICO

1.

Il ciambellano Hoogan era alto, tarchiato e vestito di nero. Aveva un testone a forma di cupola che digradava verso le spalle massicce, e, nella faccia coriacea, gli occhi sembravano ostriche appena sgusciate. Le sue braccia erano lunghissime e penzolanti.

Si girò verso il gruppo di Diplomatici terrestri che, carichi di valigie e

valigette, aspettavano sotto l'alto soffitto a volta dell'ingresso vasto e tetro. Raggi di luce misteriosamente colorata piovevano dai vetri istoriati dei rosoni che si aprivano alti nelle pareti, riversando un debole chiarore sulle pietre sconnesse dell'impianto. Gli affreschi dalle tinte scialbe illustravano le caratteristiche degli interni hoogan. Bui corridoi sbadigliavano tutt'intorno alla sala circolare e, ad ogni apertura, montavano la guardia guerrieri hoogan in elmo e corazza, immobili come le cariatidi che guardavano giù dall'alto delle loro nicchie.

«Sua Arrocanza il Fescofo ha messo craziosamente a fostra tisposizione cvesti comodi appartamenti» annunciò il Ciambellano con voce profonda e cavernosa. «Ora potete siellierfi le camere al biano di zopra e appigliarfi con gli intumenti prescritti.»

«Sentite un po', signor Odom-Glom» l'interruppe l'Ambasciatore Straphanger, «ci ho riflettuto meglio, ed ho pensato che tanto io che il mio seguito possiamo benissimo passare la notte sulla nave, senza darvi tanto disturbo.»

«Sua Arrocanza fi aspetta alla festa nei Ciartini Ebiscobali tra un'ora esatta», continuò imperterrito l'hoogan. «A Sua Arrocanza non biace ghe lo si vaccia asbeddare.»

«Oh, ci rendiamo perfettamente conto dell'onore che Sua Arroganza ci fa nell'offrirci alloggio qui al Palazzo Episcopale, ma...»

«Dra un'ora» ripeté Odom-Glom, e la sua voce echeggiò per tutta la sala. Fece per allontanarsi, mentre la simbolica catena attaccata al suo collo sferragliava ad ogni movimento. Poi si arrestò e tornò a voltarsi.

«A brobosito, siede denudi a ighnorare gualsiasi biggola... ehm... indrusione. Se vedede qualgosa di insolido, ghiamade supito una cuartia.»

«Intrusioni?», ripeté Straphanger in tono querulo. «Che specie di intrusioni?»

«Nel balazzo», spiegò Odom-Glom, «gi sono gli sbiriti.»

Mentre salivano una scalinata di pietra, il Secondo Segretario Magnan si avvicinò, in punta di piedi, a Retief, imboccarono un lungo corridoio pieno di echi, ed oltrepassarono porte dalle borchie di ferro ed arazzi ammuffiti appena visibili alla luce delle torce.

«Che strane credenze conservano questi bucolini», osservò Magnan con forzata allegria. «Gli spiriti: figuriamoci! Che sciocchezza, ah, ah!»

«Perché parlate sottovoce?», si meravigliò il Secondo Segretario.

«Bè, per rispetto verso il Vescovo, naturalmente.» S'arrestò bruscamente

ed afferrò l'altro per la manica, «Che, che, che cos'è quello?», balbettò indicando.

Più avanti, in fondo al corridoio, qualcosa di piccolo e nero era sgattaiolato dall'ombra di un pilastro al riparo di una soglia.

«Probabilmente è solo un frutto della nostra fantasia», decretò Retief.

«Ma aveva due grandi occhi rossi!», protestò Magnan. «Ora che mi ricordo... ho lasciato il berretto da notte nella valigia grande. Torniamo indietro.»

Retief tirò dritto. «Mancano ancora sei, sette porte... ecco, ci siamo.» Infilò nella toppa la chiave che l'aiutante di Odom-Glom gli aveva dato, e la pesante porta si aprì con un lamentoso cigolio. Prima di raggiungerlo, Magnan si fermò ad osservare l'arazzo più vicino: mostrava un gruppo di Hoogan appesi a dei ganci, con la testa in giù al di sopra della fiamme, mentre mostri di varia specie li punzecchiavano con lunghe aste appuntite.

«Come è simile l'arte sacra dei vari pianeti!», commentò.

Poi, entrato nella stanza, si guardò attorno con sgomento, prendendo visione delle umide pareti di pietra, delle due brandine spartane e dei demoni scolpiti che adornavano gli angoli.

«Che stanze lugubri e deprimenti!» Lasciò cadere la valigia e si avvicinò al lettuccio più vicino per saggiarlo.

«Povero me, la mia spina dorsale non resisterà ad un materasso simile! Una notte in questa cuccia, e sarò un perfetto rottame! E che corrente! Mi buscherò certamente un raffreddore. E... e...» S'interruppe.

Con l'indice tremante, Magnan stava indicando l'angolo più buio della camera, dove un alto demone dagli occhi sporgenti, scolpito in pietra azzurrognola, ammiccava con pupille di fuoco.

«Retief! Laggiù s'è mosso qualcosa... un essere identico ai diavoli degli arazzi! Tutto setole rossicce, e con gli occhi che brillano nel buio!»

Retief aprì la valigia. «Se per caso ne vedete un altro, tirategli una scarpa. Per adesso, è meglio che ci sbrighiamo ad indossare il costume; a paragone di un Ambasciatore infuriato, anche i diavoli mi sembrano cari animaletti domestici...»

Mezz'ora più tardi, dopo una spugnatura sommaria davanti ad una vasca di pietra, Magnan stava aggiustando nervosamente le pieghe del suo sarong hoogan da cerimonia, davanti allo specchio screpolato.

«Penso sia solo uno scherzo dei nervi», dichiarò. «Tutta colpa di quell'Odom-Glom e delle sue sciocche superstizioni! Confesso che, per un momento, le sue parole mi hanno spaventato.»

Dall'altra parte della stanza, il Terzo Segretario Retief era occupato ad infilare alcune cartucce non più grandi di una testa di fiammifero nel caricatore di una minuscola pistola.

«Probabilmente, è stato un modo elegante di avvertire che ci sono i topi», osservò.

Magnan si girò e scorse la pistola. «Ehi Retief! Che cos'è?»

«Solo uno sciocco rimedio contro i fantasmi... nel caso si facessero troppo invadenti.»

Nascose l'arma tra le pieghe del sarong. «Consideratela una specie di talismano, di amuleto porta-fortuna, signor Magnan.»

«Un coltello nella manica è un'antica tradizione diplomatica» osservò Magnan, dubbioso. «Ma una pistola sotto il sarong...»

«La porterò con me nel caso qualcosa schizzi fuori da queste pietre per farci «bau!», lo rassicurò Retief.

Magnan si pavoneggiò, ammirandosi nello specchio verdastro.

«Ho tirato un sospiro di sollievo quando l'Ambasciatore ha insistito perché fosse permesso al personale dell'Ambasciata di indossare il costume locale per il ricevimento di stasera, invece di presentarsi nudo, come vorrebbe in questi casi l'etichetta hoogan. Girò su se stesso, studiando la pendenza irregolare dell'orlo, che metteva in mostra i suoi stinchi magri e pelosi. «È stato uno dei suoi momenti più felici, oserei dire. Realmente, l'Ambasciatore ispira una certa soggezione, specie quando le guance gli si fanno violacee. Nemmeno Odom-Glom ha osato tenergli testa... Tuttavia Straphanger avrebbe dovuto fare un altro sforzo e strappare il permesso di tenerci i calzoni...» Si interruppe, gli occhi fissi ai neri tendaggi che coprivano l'alta e stretta finestra.

Il pesante panneggio si muoveva.

«Retief!», boccheggiò. «L'ho visto di nuovo!»

«Zitto!» Retief, immobile, rimase ad osservare, mentre la tenda continuava a muoversi. Un occhio rosso scintillante sbucò dalle pieghe, ad una trentina di centimetri dal pavimento; poi emerse una gamba, secca come fil di ferro, ed un'altra ancora. Un corpo simile ad una pallottola di piume rossiccie si profilò contro il tendaggio, con i suoi bravi occhietti rossi a palla, montati in cime ad antenne di cinque centimetri, che vibravano attentamente passando in rassegna la camera. Lo sguardo dello strano essere si fissò su Retief; quindi la creatura si scostò dalla finestra, esitò e, infine, reggendosi sulle sue zampe da ragno, mosse verso l'uomo...

Con un urlo, Magnan si precipitò alla porta e la spalancò.

«Guardie! Aiuto! Gli spettri! I fantasmi!» La sua voce echeggiò lungo i corridoi, soffocata dal fragore delle armature e dal rumore dei passi pesanti dei grossi piedi hoogan.

A quel baccano, l'intruso per un attimo esitò, tutto tremante; poi, emettendo uno strano grido, trafficò con due zampe attorno a qualcosa che portava attaccato sul dorso.

Al di là dell'uscio, la voce di Magnan faceva da stridulo contrappunto alle domande degli Hoogan.

«Ma insomma, fate venire qualcuno che parli il terrestre!», lo si sentì sbraitare.

«Quel mostro sta aggredendo selvaggiamente il mio subalterno!»

Retief si lanciò verso la finestra, scostò i tendaggi e sollevò il gancio che assicurava l'intelaiatura della vetrata. Poi prese a fare cenni eloquenti e concitati per indicare alla creatura sconosciuta quell'unica via di salvezza. Un quadratino di carta cadde sul pavimento, ai piedi del Terzo Segretario, e l'esserino sparì con un balzo attraverso l'apertura, proprio mentre i passi di un Hoogan risuonavano oltre la soglia.

«Dof'è lo Spism?», domandò una voce cavernosa in un terrestre stentato. Una conica testa hoogan dal lucido elmo, fece capolino sbirciando dentro la stanza.

Alle spalle della guardia, Magnan allungava il collo per vedere. «Dov'è quel mostro?», strillò. «Era alto almeno un metro e mezzo, ed aveva delle zanne lunghe dieci centimetri, come minimo!»

L'Hoogan avanzò nella stanza. Con la sua enorme picca indicò la finestra aperta.

«Ma no, era solo un topo», disse Retief. «Se n'è andato, non c'è più.»

«Afete lassiato antar fia Spism?»

«Ho fatto male?», replicò Retief, mellifluo, intascando il pezzo di carta.

«Spism essere empio fenuto da reccioni sotterranee; potreppe mortere terrestre, con consequente affelenamento.»

«Non siate impertinente. A mordere un terrestre non si corre alcun pericolo...»

L'Hoogan si girò verso di lui, brandendo minacciosamente la picca.

«Foi ferrete con me», ordinò. «Il castico per chi si mette t'accorto con i serfi delle tenepre è ti pollire nell'olio.»

«Ehi», protestò Magnan, retrocedendo. «Indietro, amico...»

L'Hoogan agguantò il Secondo Segretario con un braccio simile ad un tentacolo; Retief allora si portò alle spalle dell'energumeno, scelse un punto vulnerabile, e gli mollò un colpo energico con la punta delle dita riunite. La guardia inciampò e cadde, sbattendo il mento a terra con un tonfo sonoro, mentre la sua picca si frantumava contro la parete.

«Retief!», gorgogliò Magnan. «Che cosa vi salta in mente! Avete percosso un membro della Guardia Episcopale!»

«Ho la netta impressione che costui sia caduto per aver inciampato nel tappeto. Non ve ne siete accorto?»

«Ma via, sapete benissimo...»

«È successo un attimo prima che vi agguantasse.»

«Ah... bè: sì, ora che mi ci fate pensare, è proprio così.» Il tono di Magnan si era fatto all'improvviso sbrigativo. «Una brutta caduta. Ho cercato di sostenerlo ma, ahimè! Non sono arrivato in tempo. Poveraccio. Così impara, però. Dobbiamo perquisirlo?»

«A che scopo?»

«Già; non ne avremmo nemmeno il tempo. Il tonfo è stato udito in tutto il palazzo.»

Un secondo Hoogan apparve sulla soglia: l'elmo, adorno dell'angelo caduto, indicava il suo grado di ufficiale. Si accorse subito del guerriero steso a terra.

«L'afete attaccato foi?», domandò.

Magnan guardò la vittima come se la vedesse per la prima volta. «Pare che abbia fatto tombola,» osservò, giovialmente.

«Uccidere Hoogan è contrario alle regole,» dichiarò minaccioso, il Capitano.

«Lui... ehm... gli si è spezzata la lancia,» fece notare Magnan, servizievole.

«Crafissimo crimine, spuntare lancie di cala» osservò severo l'ufficiale. «Richiete zerimonia di burificazione. Molto costosa.»

Magnan frugò in una borsa che portava al fianco. «Sarei ben lieto di contribuire.»

«Dieci cretiti hoogan, incitente timenticato. Per altri cingue, posso far sparire catafere.»

L'hoogan caduto si mosse, borbottò, poi si tirò su a sedere.

«Ah!», sospirò il Capitano. «Niente ta fare, burtroppo. Però, per altri cingue...» e brandì una corta mazza nodosa che portava alla cintura. «... posso finire sfortunata fittima di fiolenza terresdre.»

«Fermo!», urlò Magnan. «Siete impazzito?»

«Inzulto a saccertote sofrintentente del balazzo fi costerà aldri due cretiti. Per foi posso fare un prezzo spessiale: tre inzulti per cingue cretiti.»

«Corruzione?», balbettò Magnan. «Soldi sotto banco?»

«Vada per dre», decise l'Hoogan. «E foi?» Si rivolse a Retief. «Affare fatto anche con foi?»

«Sentite un po', io non vi do un centesimo, capito?», latrò Magnan. «Aiutate questo povero diavolo ad uscire di qua, per favore, e lasciateci soli, ché dobbiamo finire di vestirci!»

«Noi Terrestri abbiamo alcune usanze tutte nostre», intervenne Retief conciliante. «Pensiamo che le bustarelle debbano essere pagate spontaneamente.» Ed offrì una banconota che l'ufficiale fu lesto a far sparire. La guardia era in piedi, ormai, anche se un po' barcollante. Il Capitano gli urlò un ordine. Il subalterno raccolse i frammenti della sua picca, scoccò a Magnan un'occhiata velenosa ed uscì, seguito dall'ufficiale.

Retief chiuse la porta alle spalle dei visitatori, ripescò il foglietto lasciato cadere dallo Spism in fuga e lo spiegò.

ALLA FONTANA DELL'ORCO, AL SECONDO SORGERE DELLA LUNA; APPUNTATEVI UN FIORE GIALLO.

Magnan, di nuovo intento a specchiarsi, mandò un profondo sospiro.

«Si comincia male», commentò. «Cielo! Le otto e mezzo! Siamo già in ritardo!»

Diede un'ultima assestatina al sarong e si lisciò una ruga sulla fronte.

Si avviarono lungo il corridoio e poi giù per una scala a chiocciola fino ad un'arcata che terminava su una terrazza a gradinate, affacciata su un prato incolto. Lanterne azzurrate appese ai rami di alberi scheletrici gettavano un riflesso spettrale sulle piante ornamentali a forma di fungo. Sculture riproducenti anime in pena erano sistemate vicino a grandi tavoli carichi di leccornie terrestri, che le astronavi-appoggio avevano scaricato in fretta e furia per l'occasione.

Una dozzina di fontane di forma grottesca lanciavano in alto i loro zampilli odorosi di zolfo, rallegrando la scena.

Al di là di un'alta muraglia coronata da spuntoni aguzzi, a circa un chilometro di distanza, si elevava, imponente, la sagoma minacciosa di un immenso idolo color bronzo. La feroce grinta scolpita si stagliava nel chiarore dei riflettori, il braccio destro levato nel saluto hoogan: gomito portato in avanti, avambraccio puntato verso l'alto, con le dita della mano allargate, mano sinistra sul bicipite destro.

Magnan rabbrividì.

«Quell'idolo spaventoso... ha un che di sovrahoogano», commentò. «Sbaglio, o gli esce del fumo dalle narici?»

Retief annusò. «Infatti», ammise, «c'è qualcosa che brucia.»

Una sagoma scura uscì dall'ombra e si accostò a Magnan.

«Cvelli che sentite pruciare sono solo ciornali fecchi», rombò. «I nostri tèi hoogan sono molto utili: serfono come prucia-immontizie per la comunità.»

«Odom-Glom! Mi avete fatto paura!», balbettò Magnan, schiaffeggiandosi una guancia per schiacciare un insetto che gli ronzava sul volto. «Spero che la serata riesca bene. È stato molto gentile da parte di Sua Arroganza permetterci di fungere da anfitrioni, per questa sera; un vero gesto di... di accettazione.»

«L'osbidalità all'incondraio è una fecchia uzanza hoogan», spiegò Odom-Glom. «Zareppe una puona cosa se imbarasde tutte le nostre uzanze hoogan per non fare la fine tell'ultimo Ampasciatore terresdre.»

«Già. Una vera sfortuna per il predecessore dell'Ambasciatore Straphanger finire scomunicato... Però, siamo giusti: come poteva immaginare di dover riempire la coppa dell'Elemosiniere Episcopale con biglietti da cento?»

«Non è stato tanto per non aver contripuito; è stato perché, fersantoci tentro i faccioli in scatola, ha sporcato il conto che Sua Arrocanza ci afefa messo tentro come bromemoria.»

«Un fatto davvero spiacevole...», riconobbe Magnan. «Ma sono certo che questa sera ogni malinteso verrà chiarito e dimenticato.»

L'orchestra cominciò ad accordare gli strumenti, e lugubri note gemettero attraverso il prato. Guardie Episcopali armate si stavano disponendo ai loro posti, mentre i Diplomatici, paludati nei sarong, stavano formando una doppia fila ai due lati di un'arcata di pietra sotto la quale dovevano passare i dignitari.

«Ora teppo antare a occuparmi tel zerimoniale», disse il grande Odom-Glom. «Un ultimo succerimento: i falori montani non significano nulla, per Sua Arrocanza, ma il pecciore tei peccati è l'afarizia. Sua Arrocanza tetesta gli sbilorgi.» E si allontanò, facendo tintinnare le catene.

«L'Ambasciatore non si vede ancora» osservò, innervosito, Magnan. «Spero proprio che arrivi prima del Vescovo Ai-Poppy-Googy... Mi spaventa l'idea di dover intrattenere Sua Arroganza in ameni conversari...»

«Stando ai rapporti, trattare con il Vescovo è semplicissimo» dichiarò Retief. «Basta dargli tutto quello che vede e, se non basta, aggiungervi dell'altro.»

«Vedo che cominciate finalmente ad impadronirvi dei segreti della diplomazia», osservò Magnan, in tono d'approvazione. «Tuttavia, caro Retief, sono ugualmente preoccupato.»

«Dato che fa parte dei vostri compiti di funzionario del protocollo ammansire gli ospiti più intrattabili, perché non andate incontro al Vescovo appena arriva e non lo tenete allegro con qualche storiella piccante?», propose Retief.

«Non so immaginare come possa reagire il Capo di Stato di una Teocrazia di fronte ad aneddoti biologici», replicò Magnan, rigido.

«Oh, qui su Hoog la biologia è un argomento assolutamente lecito; piuttosto, non parlate mai di cucina, durante la conversazione. Stando al manuale, c'è un tacito accordo tra gli elementi colti del pianeta per sostenere che i dolciumi li porta la cicogna...»

«Sul serio? Poveri noi, pensare che tutti i nostri dolci hanno la stampigliatura «Made in Hong Kong»! Dovrò dire al cuoco di provvedere a toglierla. Intanto che me ne occupo, fareste meglio a prendere il vostro posto al cancello d'ingresso. Farete il primo turno, stasera. Tra un'ora manderò Stringwhistle a darvi il cambio.»

«Potrei trattenere il Vescovo per alcuni minuti, per darvi il tempo di tornare», si offrì Retief. «Per esempio, potrei cominciare col richiedergli il biglietto d'invito.»

«Potete risparmiarci i vostri scherzi inopportuni, Retief! Dopo il fiasco dell'ultima missione, riuscire a stabilire rapporti cordiali col Vescovo stasera, potrebbe significare una promozione per tutti.»

«Secondo me, il tradizionale ricevimento all'aperto è un po' troppo raffinato per un tipo come il Vescovo... Avremmo dovuto ricorrere ad un simbolismo più semplice: per esempio, alcuni colpi a salve di artiglieria pesante sparati contro le fondamenta del palazzo.»

«Un approccio non troppo diplomatico», obiettò Magnan, sostenuto. «Da secoli, ormai, si è capito che, quando ai ricevimenti partecipa un forte numero di Diplomatici, si giunge senz'altro ad un accordo.»

«E siete ben certo che gli Hoogan abbiano afferrato questo concetto?»

«Naturale. In fin dei conti, siamo tutti esseri viventi... fratelli «sotto la pelle», come si suol dire.»

«In questo caso, la pelle è spessa tre centimetri, e più robusta della plastica armata. Non giurerei che si possa penetrare fino allo strato di fratellanza in tempo per evitare spargimenti di sangue.»

«Se volete il mio parere, non vedo l'ora di scambiare due parole con Sua Arroganza» dichiarò Magnan in tono altezzoso. «Come sapete, non c'è nulla che mi metta in una brillante disposizione di spirito, quanto il trattare con ospiti di alto rango... e, naturalmente, non mi lascio intimidire dalla forza o dalle dimensioni dell'ospite.»

Si voltò quindi bruscamente, avendo udito un rumore alle spalle; subito mandò un grido strozzato e fece un balzo indietro alla vista di un hoogan alto più di due metri, largo altrettanto, e ricoperto d'oro dalla testa ai piedi. Le fattezze dorate del mostro comprendevano narici del diametro di tre centimetri, enormi occhi acquosi e rossastri, ed una bocca immensa atteggiata ad un sorriso di circostanza per mettere in mostra i denti capsulati d'oro zecchino. Le dita inanellate serravano l'elsa di un'enorme spada a doppio taglio.

«Sc'è gualgosa ghe buzza!», berciò l'apparizione. Si protese in avanti, annusò vigorosamente Magnan e fece alcune boccacce.

«Orripile!», dichiarò, spingendolo in là con una gomitata. «Lefatefi di torno, amigo! Mi state attirittuta abbesdando.»

«Ma che dite, Vostra Arroganza! È solo un po' di lozione per la barba.»

«Buzza, buzza! Dof'è l'Ampassiatore? Fedo che afete preparato una cvantità di cipi. Mi rizulda che foi Terrestri pensate solamente a far cucina.» Il Vescovo ammiccò con l'occhio roseo e lagrimoso, allungò un'altra gomitata nelle costole di Magnan, e rise fragorosamente, di ottimo umore.

«Uuugh!», fece Magnan. «Ma via, che dite, Vostra Arroganza!»

Il Vescovo si stava già dirigendo verso la tavola più vicina, seguito dalla scorta di guardie armate, che scrutavano sospettose i Diplomatici che stavano tormentando le impugnature delle scimitarre.

«Io... io ora dovrei proprio occuparmi dei rinfreschi», belò Magnan. «Retief, accompagnate Sua Arroganza ed intrattenetelo fino all'arrivo dei rinforzi... Voglio dire, in attesa che arrivi l'Ambasciatore.» E fuggì.

Il Vescovo intinse un dito molliccio in una grande coppa di cristallo ripiena di maionese, lo studiò ben bene restando col braccio teso, e gli diede un'annusatina; poi, scrollando il polso vigorosamente, fece schizzare la salsa sui sarong dei sorridenti e stereotipati Diplomatici allineati là a riceverlo.

«Chi sono cvesti vannulloni?», s'informò, con voce stentorea. «Probabilmente barenti, che asbettano di arravare qualcosa. Ho angh'io lo stesso problema. Scioè, avevo lo stesso broblema. Due seddimane fa era il Vestival dell'Autoanniendamendo. Ho combiuto il sagrifisio subremo e offerto tutta la familia alli sbiriti anzestrali.»

«Dare tutto il parentado come offerta è davvero una trovata», osservò Retief. «C'è pericolo che l'usanza si diffonda...»

Il Vescovo afferrò un piatto di elaboratissime tartine, rovesciò il contenuto al suolo, annusò il piatto, poi ne assaggiò un pezzetto. «Ho sendido vandare moldo i biatti terresdri» dichiarò, masticando rumorosamente. «Un bò trobbo groggande, ma niende male.» Addentò un altro pezzo della sottile porcellana, poi offrì il resto a Retief.

«Assagghiatene un bezzetto», invitò, amabilmente.

«Grazie, ma poco prima che Vostra Arroganza arrivasse, mi sono sgranocchiato una intera bottiglia di birra!», si schermì Retief. «Provate i piattini da portata. Dicono che siano una delizia degna di Epicuro.»

Vicino alle porte che si affacciavano sull'ampia terrazza, c'era ora un lieve fermento. Gli ambiziosi Diplomatici scattarono immediatamente sull'attenti, risfoderando i sorrisi di circostanza. La tozza figura del Ministro Straphanger, Ambasciatore terrestre e Ministro Plenipotenziario su Hoog, avanzava con importanza, elegantemente paludata in un lungo sarong hoogan dai ricchi ricami, con una fascia rossa che ricadeva, e sandali ingemmati. Al suo fianco, un'ansimante matrona, di corporatura e abbigliamento quasi identici, si distingueva unicamente per il casco di riccioli rosso vivo. A due metri di distanza, lì seguiva Magnan.

«Ah, l'Ampassiatore è toppio?», s'informò il Vescovo muovendo verso la coppia.

«No, quella è la signora Straphanger», spiegò Retief. «Se fossi in Vostra Arroganza, nasconderei quel piattino; la signora è feroce, quando va in bestia.»

«Ah, l'ederna vemmina, sembre breoccubata della gonzervazione del cipo!» Il Vescovo gettò il coccio dietro un cespuglio fiorito.

«Eccovi, finalmente, Ampassiatore Stravanker!» tuonò. «E sc'è anghe la fostra affassinante ziovenca! Fillierà bresdo, immagghino?»

«Figlierà? Non capisco, veramente...» Straphanger si guardò attorno, confuso.

«Zubbongo che le fostre ziovenghe siano sembre bregne», dichiarò il

Vescovo, in tono adulatore. «Ma vorse cvesda è trobbo fecchia, no? Non importa; sensa tuppio ai suoi dembi era un'oddima faddrice.»

«Bè, questa poi!», scattò la signora Straphanger, sbuffando.

«A brobosido», continuò Ai-Poppy-Googy, «dedesdo barlare d'affari mendre si mangia, bersiò suzzerirei che sisdemassimo supito la cvesdione in un dono abbrobriato. Sono tisbotissimo, naduralmende, a timenticare cvel biccolo inzidende con l'aldro ampassiatore, e aggeddare qualziazi zomma zuperiore a un milione di cretiti senza adare a disgudere.»

«Un milione?», balbettò Straphanger, «In regalo?»

«Naduralmente, se foiete evidarvi una fama di dirchio, un altro milion-gino exdra sarebbe pen azzetto.»

«Un milione dai fondi dell'Ambasciata? Ma... per quale ragione?»

«Ah, ah!» Il Vescovo agitò una mano con fare ammonitore. «Non dofete imbiggiarvi degli affari interni di Hoog!»

«Oh, per carità, Vostra Arroganza! Domandavo solo... di che occasione si tratta? Per il dono, voglio dire.»

«È mardedì.»

«Ah!»

Il Vescovo assentì, placido. «Fortuna che non afete tato cvesta vesta di percoletì; è tobbio ghiorno di recali.» Scelse un bicchiere del vassoio offer-togli da un domestico, ne vuotò il contenuto al suolo, e addentò il cristallo con le splendenti zanne d'oro, sgranocchiandolo poi con aria meditativa.

«Non za di niende», commentò.

«Il mio servizio migliore... Trasportato fin qui da Brooklyn!», gemette la moglie dell'Ambasciatore. «Povera me, quel caprone se lo sta divorando!»

«Gabrone?» Il Vescovo la guardò, insospettito. «Non creto ti conossere cvesta barola.»

«È... un modo per dire buongustaio», spiegò Straphanger. Aveva la fron-te imperlata di sudore. «Un tipo famoso per i suoi gusti raffinatissimi.»

«Allora, bassando a draddare l'argomento di una bensione», continuò il Vescovo «non occorre ezziedere, si cabissie. Mille al ghiorno possono pa-stare come begno di sdima dell'Ampassiata.»

«Mille al giorno cosa?», si informò l'Ambasciatore, con un rigido sorriso diplomatico che scopriva una dentiera antiquata.

«Cretiti, naturalmende. Poi, si sareppe la cvuesdione dei zuzzidi all'intu-stria hoogan; diziamo zincvantamila al mese. Ma non breoggupatevi della amministrazione; indesdade li ssièc a me bersonalmende...»

«L'industria hoogan? Ma... m'era parso di capire che su Hoog non ci fos-

sero industrie.»

«Abbunto per cvuesto sc'è bisogno di zuzzidi», gli fece notare il Vescovo, amabilmente.

Con uno sforzo, Straphanger impedì al sorriso di scivolare di traverso.

«Vostra Arroganza, sono qui unicamente per stabilire relazioni amichevoli, per includere Hoog nella corrente della vita culturale galattica...»

«Che sc'è di biù amighevole del tenaro?», obiettò il Vescovo, in un tono roboante che non ammetteva replica.

«Bè», concesse Straphanger «potremmo intenderci per un prestito...»

«Un'assegnazione è dando più zemplice», obbiettò il Vescovo.

«Naturalmente, questo comporterebbe del personale in più, per sbrigare il lavoro amministrativo.» Straphanger si fregò le mani, mentre negli occhi gli brillava un lampo d'astuzia. «Venticinque impiegati, tanto per cominciare.»

Il Vescovo si voltò perché un Hoogan di media statura, con una veste nera e argento, gli si era avvicinato e gli stava borbottando qualcosa all'orecchio, mentre indicava il palazzo col braccio flessibile.

«Cosa?», proruppe il Vescovo. Si girò di scatto verso Straphanger. «Foi date rizetto a creadure tapù? Offride aiudo e conforto a elementi intezite-rapili? Tivitete le fostre sosdanze con cvelli dell'obbosizione?»

«Vostr'Arroganza!» La voce di Straphanger tentava invano di tener testa alla collera tonante del Vescovo. «Non capisco! Che cosa dice costui?»

Il Vescovo latrò degli ordini in hoogan. Il suo seguito si sparpagliò e cominciò a battere i cespugli che delimitavano il giardino. Seguito dall'Ambasciatore, che gli trottava accanto, l'ospite d'onore si diresse furente al tavolo dei rinfreschi e cominciò a ingozzarsi di porcellana, borbottando continuamente tra sé.

«Vostr'Arroganza», ansimava Straphanger, «potrei almeno avere una spiegazione? Sono certo che si tratta di un deplorevole equivoco. Che cosa stanno cercando questi signori? Vi assicuro che...»

«Per mia pontà t'animo vi ho aggolto su Hoog!», ruggì il Vescovo. «Per varvi gosa cradita, ho imbarato la fostra lingua! Ero bervino brondo ad azzeddare zoldi, zubrema tegnazzione! E ora sgobro che foi aberdamente gomblottate con i nemici tegli tèi!»

Tenendosi ai margini di quello scontro verbale, Retief si guardava attorno. Scorse una fontana in forma di Hoogan nano a due teste con un grosso ventre e zanne prominenti, e strisciò a quella volta.

Ad un tratto si sentì tirare per il laccio dei sandali. Guardò in giù: due occhi luminosi, in cima a due sottili antenne, lo fissavano supplichevoli da un ciuffo d'erba. Si guardò di nuovo attorno: tutti gli sguardi erano puntati sul Vescovo.

«Cercavi me?», s'informò Retief sottovoce.

«Certo!», pigolò una vocetta stridente. «È un affare serio poter fare due chiacchiere con voi, signor... signor?»

«Retief.»

«Piacere, caro Retief. Io mi chiamo Jackspurt. Gli amici mi hanno incaricato di spiegare a voi Terrestri quello che sta succedendo. In fin dei conti, anche noialtri Spism abbiamo dei diritti.»

«Caro Jackspurt, se davvero riesci a spiegarmi che cosa succede in questa gabbia di matti, ti sarò debitore in eterno. Dì pure.»

«Si tratta degli Hoogan; non ci danno un momento di pace. E parlano di persecuzioni! Ma lo sapete che quella specie di ippopotami salmodianti incolpano noi di tutto quello che succede? Il latte diventa acido? È colpa nostra. Uno di loro ha le corna? C'è sotto il nostro zampino. Ormai non osiamo più mettere fuori la testa dopo il tramonto.»

«Calma, Jackspurt. Forse è meglio che mi racconti le cose con un po' d'ordine. Voialtri chi siete? E perché gli Hoogan ce l'hanno con voi? E dove hai imparato a parlare il terrestre senza storpiare nemmeno una consonante?»

«Io ero mascotte su un'astronave terrestre di linea e, quando l'astronave atterrava qui per qualche riparazione, mi nascondevo. Era una bella vita... ma dopo un po' fui preso dalla nostalgia per il mio caro vecchio Hoog... sapete, no, come succede?...»

«Tu saresti nativo di questo affascinante pianeta?»

«Certo: noialtri Spism abitavamo qui prima che ci venissero gli Hoogan... E siamo andati avanti per migliaia di anni senza darci fastidio gli uni con gli altri. Gli Hoogan vivevano sulla superficie del pianeta, e noi ce ne stavamo comodamente installati nel sottosuolo. Poi, a quelli è venuto il pallino della religione, e da allora la vita è diventata un inferno.»

«Un momento, Jackspurt. Io ho sempre sentito dire che la religione esercita un benefico ascendente su quelli che sono tanto fortunati da possederla.»

«Dipende da che parte uno si trova.»

«Già, anche questo è vero.»

«Ma non vi ho ancora detto l'essenziale. Questi sacerdoti hoogan lanciarono una campagna propagandistica su larga scala. Ad esempio, riempirono il pianeta di quadri ed arazzi di soggetto religioso, rappresentanti gli Spism che pungono gli Hoogan con grossi forchettoni. Naturalmente, le cose arrivarono al punto che perfino l'Hoogan della strada, incontrando uno di noi uscito a respirare una boccata d'aria, faceva un salto per la paura e si metteva a tracciare delle X in aria, biascicando scongiuri. E questo sarebbe niente! Il guaio è che ora siamo in piena guerra. Credetemi, Retief: le cose, per noialtri Spism, si mettono male... sappiamo già che finiremo per avere la peggio!»

Una guardia stava avanzando lentamente verso la fontana dell'orco.

«Attento, Jackspurt!», avvertì Retief. «È meglio che ti nascondi. Ti stanno cercando dappertutto. Perché non continuiamo il discorso più tardi?»

Lo Spism si ritirò tra gli sterpi. «Ma è importante, Retief!» La vocina agitata arrivava dall'erba. «I ragazzi contano su di me.»

«Zitto! Tu pensa a tenermi d'occhio: ti faccio segno io non appena ci sarà via libera.»

Magnan intanto si era avvicinato ed osservava il subalterno con occhio sospettoso. Poi gli si fece accanto.

«Retief! Se siete immischiato in questo pasticcio...»

«Io, signor Magnan? Ma se sono arrivato soltanto questo pomeriggio, con voi...»

«Magnan!» La voce di Straphanger si levò sopra la confusione. «Il Vescovo m'informa che una creatura demoniaca è stata vista stasera qui sul terreno dell'Ambasciata! Naturalmente noi non ne sappiamo niente, ma Sua Arroganza ne ha tratto l'errata conclusione che noi si congiuri con gli abitanti degli inferi!» Abbassò la voce, ora che il Secondo Segretario gli era a tiro. «Balordaggini e superstizioni, s'intende, ma dobbiamo far mostra di stare al gioco! Voi e gli altri sparpagliatevi, e fate finta di cercare questa creatura mitica. Io, intanto, penserò a placare Sua Arroganza.»

«D'accordo, signor Ambasciatore. Ma... e se per caso trovassimo qualcosa?»

«In tal caso sareste più idiota di quanto sospettavo!» Straphanger si riassestò il sorriso sulle labbra e tornò dal Vescovo.

«Retief, cercate da quella parte», ordinò Magnan indicando la facciata del palazzo. «Io frugherò tra i cespugli. Qualunque cosa vediate, fate finta di nulla.» All'improvviso s'arrestò, sconcertato. «Gran Dio, Retief! Ricor-

date quell'orrenda creatura su in camera? Pensate che...?»

«Macché! Io credo che si tratti di qualcosa su per giù delle dimensioni di un drago.»

«Eppure... forse è meglio che ne parli all'Ambasciatore.»

«A rischio di confermare il Vescovo nelle sue opinioni? Siete davvero audace, Magnan. Vi dispiace se vengo ad assistere alla scena?»

«Bè, d'altra parte, l'Ambasciatore è così occupato...», si affrettò a concludere il Secondo Segretario. «Ma no, a che scopo disturbarlo per raccontargli di queste inezie?» Si allontanò in fretta, e incominciò a frugare tra le siepi.

Il subalterno se ne tornò verso la tavola, ora deserta, salvo per la presenza di un servo hoogan intento ad allineare le bottiglie vuote su un vassoio e a gettare le salviettine di carta usate in un capace sacco per i rifiuti. Retief afferrò un piatto da portata vuoto e lo lanciò all'Hoogan. Subito il servo lasciò cadere il sacco ed afferrò al volo la stoviglia.

«Qui c'è dell'altra roba» disse Retief, servizievole. Raccolse e porse all'Hoogan un palo di piattini, tre bicchieri e due panini al formaggio sbocconcellati. «Ora è meglio che vi affrettiate a pulire dove passa Sua Arroganza» consigliò. «Lascia una traccia di orli di piatti dietro di sé... pare che non gli piaccia la decorazione floreale.»

«Sdade zercando ti inzegnarmi il mesdiere?» scattò, truculento, l'hoogan, mentre il Terzo Segretario lasciava cadere un cucchiaio sull'erba, proprio vicino all'orlo della bianca tovaglia.

«Ma no, ma no, vecchio mio» replicò Retief, conciliante. Si chinò a raccogliere il cucchiaio, e scorse un occhio che sbirciava da sotto la tovaglia.

«Salta nel sacco» sibilò, da un angolo dalla bocca.

«Con chi stade badando? Il servo si chinò e guardò sotto la tavola. Alle sue spalle, il sacco di carta mandò un lieve fruscio mentre lo Spism vi saltava dentro.

«Mormoravo una preghiera al Dio dei Cucchiai» spiegò amabilmente Retief. «Porta male lasciar cadere un cucchiaio, non lo sapevate?

«Zi?» fece l'Hoogan. Si appoggiò alla tavola, tirò fuori uno stuzzicadenti usato e cominciò a passarselo tra i denti mal tenuti. «Foi sdranieri avede sdrane itee. Tutti zanno che cettare un gugghiaio borda forduna, geddare una forghetta porda scalonnia.» Esaminò con attenzione la punta dello stuzzicadenti.

«Da noi, cadere da un palazzo di dieci piani è considerato un segno di

cattivo augurio» spiegò Retief, osservando le Guardie Episcopali che si stavano avvicinando sempre più. Una di esse si accostò alla tavola, lanciò all'uomo un'occhiataccia e si chinò a sbirciare sotto la tovaglia; poi allungò una mano verso il sacco di carta.

«Che ne direste di rinfrescarvi la gola?» Retief prese una tazza, la riempì, immergendola in una coppa piena di denso punch color viola, mosse un passo verso il guerriero e sembrò inciampare; il liquido appiccicoso investì l'Hoogan proprio sotto il fermaglio che allacciava la cappa color arcobaleno, e si allargò in una bella chiazza sulla piastra lucida della corazza. Il servo afferrò in fretta vassoio e sacco e si accinse a svignarsela, mentre la guardia, furibonda, scuoteva via con le dita gommose la broda appiccicosa.

«Idiota! Cafone maldestro!», gridava, fuori di sé.

«Cosa? Spronzo di mardedì?» echeggiò una voce tonante. Il Vescovo spinse in là Retief e si piantò davanti allo hoogan. «Il gastigo è di pollire nell'olio!», ruggì. «Bortatelo via!»

2.

Le guardie accorsero e circondarono lo sfortunato collega.

«È stata colpa mia, Vostra Arroganza» cominciò Retief. «Gli ho offerto...»

«Vorresde inderferire con l'amminisdrassione ebiscobale della giustissia?» berciò il Vescovo. «Avede il vegado di inzinuare che il giudissio ebiscobale è fallibile?»

«Non dico questo; dico solo che avete torto», rettificò Retief. «Gli ho versato il punch addosso.»

Il Vescovo si fece di bragia; aprì e richiuse a vuoto le mascelle, infine deglutì.

«È bassado dando dembo dall'uldima volda che m'hanno dado dordo», osservò, rabbonito, «che ho dimenticato la bunissione.» Agitò due dita benedicenti. «Siete assoldo, fillio mio» dichiarò, rischiarandosi. «Anzi, siede assoldo per dutto il weekent. Diverdidevi pure, a sbese tella gasa.»

«Oh, davvero gentile da parte di Sua Arroganza», cinguettò Magnan, comparendo a fianco del Vescovo. «Peccato che non si sia trovato quel demone; ma io...»

«Già, ora ghe mi ricorto» fece il Vescovo, rannuvolato. Fissò lo sguardo sull'Ambasciatore Straphanger, che si stava avvicinando. «Asbeddo sembre i risuldadi!»

«Sentite un po', Vostra Arroganza! Come possiamo trovare un demone, se il demone non c'è?»

«Cvesso è affar fosdro!»

Dal viale che conduceva al cancello giunse un grido: due guardie stavano malmenando il servo col sacco dei rifiuti: e il poveraccio si schermiva, protestando indignato. Infine il sacco cadde e si ruppe sparpagliando i rifiuti, da mezzo ai quali lo Spism balzò fuori facendo volare spazzatura in tutte le direzioni.

Con un paio di salti, l'esserino si lasciò alle spalle le guardie attonite, dirigendosi verso il cancello posteriore. Ma altri Hoogan armati apparvero sul suo cammino, estraendo pistole a lunga canna da elaborate fondine. Uno sparo aprì un lungo solco nell'erba alta, mancando per un pelo altri Episcopali accorsi per prender parte alla cattura. Il Vescovo urlava, agitando le braccia prive di ossa.

Vedendosi tagliare la strada, lo Spism cercò scampo dentro la casa, ma si vide venire incontro un'altra squadra che caricava dall'interno. Ad un tratto un proiettile colpì una pila di piatti sulla tavola, proprio alle spalle di Magnan; questi, con un urlo, si buttò a terra.

Lo Spism tergiversò, accennò qualche finta, poi si diresse verso il cancello che dava sul viale d'ingresso. Le guardie erano tutte alle sue spalle, ormai, e la via era libera. Con un tremendo ululato, il Vescovo Ai-Poppy-Googy estrasse la sua gigantesca spada e si lanciò per fermare il fuggiasco. Mentre passava accanto a Retief, quest'ultimo girò su se stesso ed allungò un piede in fuori, agganciando la gamba episcopale proprio al di sopra della pantofola di pelle rosa, tutta ingioiellata. Sua Arroganza venne proiettata in avanti, piombò a terra tra un tintinnio di medaglie, e slittò finendo sotto la tavola.

«Ehi, salve!», pigolò la voce di Magnan da sotto i lembi della tovaglia. «Un momento solo, che mi sposto...»

Il Vescovo ruggì e si rialzò, mentre piatti, bicchieri e manicaretti precipitavano sul Secondo Segretario ancora accucciato al suolo. Con uno scrollone, il Vescovo scagliò lontano la tavola e, sempre tonando, si girò di scatto per affrontare la figura danzante dell'Ambasciatore Straphanger, che si affannava a ripulire con un tovagliolo l'ornata testa conica dell'ospite d'onore, tutta imbrattata di terra.

«Dradimendo!», berciò Ai-Poppy-Googy. «Azzazzini! Ganaglie! Accenti delli inferi! Osdrussionisti! Eredigi!»

«Via, via, Vostr'Arroganza! Non vi agitate così...!»

«Agidarmi? Volede sgherzare?» Il Vescovo strappò il tovagliolo infangato dalla mano dell'Ambasciatore. Poi si chinò, raccolse la spada, e l'agitò sopra la testa. Ora le Guardie Episcopali accorrevano da tutte le parti.

«Vi sgomunigo dutti, cvandi siede!», sbraitò il Vescovo. «Niende cipo, niende acva, niende prodezione della bolissia! Sarede giusdissiati in bup-pligo! Guartie, cirgondadeli!»

Le pistole vennero immediatamente puntate sul gruppo di diplomatici raccolti intorno all'Ambasciatore. Magnan urlava; i basettoni di Straphanger vibravano.

«Non dimendicade cvesdo!» Ai-Poppy-Googy indicava Retief. «Sono gaduto sul suo piede!» Una guardia puntò la pistola contro le costole di Retief.

«Ah, forse Vostr'Arroganza dimentica che il signor Retief ha avuto il Condono Episcopale», saltò su rincuorato Straphanger. «Retief, approfittane per fare una corsa al mio ufficio, e trasmettere un messaggio in codice...»

«Lui ferrà inzieme a foialdri pricconi!», strepitò il Vescovo.

Una mezza dozzina di armati stava intanto radunando altri diplomatici e li sospingeva verso il gruppo.

«Tentro non siè ne biù?»

«No, Fostra Arrocanza» riferì il capitano delle guardie. «Soldando boghi zerfi.»

«Pollideli nell'olio ber assiosiassione a telincvere! Cvanto alli aldri...»

«Vostr'Arroganza», lo interruppe Straphanger. «Naturalmente, non m'importa di morire, se questo può far piacere a Vostr'Arroganza, ma vi faccio notare che non saremo più in grado di darvi i doni e tutto il resto, vi pare?»

«Borgo gane!» Ai-Poppy-Googy scagliò a terra la spada, mancando per un pelo il piede di Magnan. «Afeto timenticato i toni!» Si fece pensoso. «Sendide, se organizzazzi le gose in moto ta varvi virmare alguni ssièc nella fostra zella, brima dell'esegussione?»

«Oh, temo sia impossibile, Vostra Arroganza. Mi serve il sigillo dell'Ambasciata, la macchina verifica-assegni, il testo dei codici e...»

«Bè... buò tarsi ghe farò un'essessione; rimanterò la bunissione a dobo l'arrivo tei condandi.»

«Spiacente, Vostr'Arroganza, ma non vorrei che deviaste dalla tradizione

solo per mia comodità. No, ormai siamo scomunicati, perciò tanto vale che ci organizziamo addirittura e ci disponiamo a morire di fame...»

«Sitto! Non fatemi bremura! Chi è ghe sda sgomunigando, voi o io?»

«Oh, voi, voi.»

«Bresizamende! E io digo ghe non siede biù sgomunigadi!» Il Vescovo si guardò attorno con aria bellicosa. «Allora, ber cvel tono! Bodede gonsegnare i due milioni immetiatamente: compinassione ho bortato un furcone plintato con me...»

«Due milioni? Ma avevate detto uno!»

«Occi è toppio ciorno di festa.»

«Ma avevate detto che era il mercoledì... Oggi è solo martedì!»

«Ora è percoledì, per tecreto ebiscobale», dichiarò il Vescovo, impugnando la spada.

«Ma non potete... voglio dire, come potete farlo?»

«Riforma tel calentario», disse Ai-Poppy-Googy. «Brogeddada da dando dempo.»

«Bene, penso la cosa si possa accomodare...»

«Penizzimo! Bersiò io carantisco a foi il contono episcobale. Ma non a dubbi cvesti intesiterapili!» Il Vescovo agitò una mano. «Bordadeli fia, ragassi!»

«Ehm... vi sono grato del perdono, naturalmente», disse Straphanger, che andava via via rinfrancandosi. «Ma, naturalmente, senza il mio personale non sarò in grado di occuparmi delle pratiche necessarie.»

Ai-Poppy-Googy roteò gli occhi rossi ed acquosi. «E fabbene! Defedeteli! Sono berdonadi dubbi, ezzedo cvello!» E spianava il dito contro Retief. «Ho dei biani sbeziali ber lui!» Le guardie circondarono Retief, puntandogli addosso le armi.

«Forse, per questa volta, Sua Arroganza vorrà mostrarsi un pochino indulgente», suggerì Magnan, togliendosi una macchia di sugo dal braccio nudo. «Se il signor Retief chiedesse scusa e promettesse di non farlo più...»

«Biù ghe gosa?»

«Lo sgambetto», disse Magnan, «Sapete, quello che vi ha fatto poco fa.»

«Lo scampetto a me?» Ai-Poppy-Googy era senza fiato. «Abbosda?»

«Ma via! Ecco, dev'essere stato per sbaglio...», s'interpose Straphanger.

«Vostr'Arroganza ha talmente sviluppato il senso dell'umorismo che, se ci pensa, vedrà certamente il lato comico della cosa» lo assicurò il Secondo Segretario.

«Retief! Avete... voglio dire, certo non l'avete fatto apposta.» Straphanger era cianotico.

«Ma come!», protestò Magnan, indignato. «Io ero là sotto, ho visto bene.»

«Percvisidelo!», urlò il Vescovo. Le guardie si lanciarono addosso a Retief, e ben presto trovarono il foglietto che lo Spism aveva lasciato cadere prima di fuggire dalla camera.

«Ahhh!» Il Vescovo lo afferrò e lesse il messaggio.

«Una gosbirassione!», gridò. «Zotto il mio naso! Meddedelo ai ferri!»

«Debbo protestare!», si ribellò Straphanger. «Non potete incatenare i miei diplomatici ogni volta che viene commessa una piccola mancanza! Lasciate la cosa a me; provvederò io a mettere una nota di demerito nel suo rapporto.

«Non necate agli tèi cvuello che è loro tovuto!», ruggì Ai-Poppy-Goggy. «Domani è la Grande Vesta di percoledì...»

«Domani è giovedì», lo interruppe Magnan.

«Tomani è percoledì! Occi è percoletì! Proglamo sul momento un'indera seddimana di percoledì, maletissione! Ora, come ticevo... cvesto derrestre barteziberà alla vesta! Dale è il zacro folere! e pasta così!»

«Ah, prenderà parte ad una cerimonia!», disse Straphanger in tono di sollievo. «Bè, niente male: penso che potremo fare a meno di lui per il tempo necessario. L'Ambasciata è sempre disposta a promuovere il culto sotto qualsiasi forma, s'intende.»

«Li unicci feri tèi sono li tèi hookan, per li tèi!», tuonò il Vescovo. «Un'altra telle fostre eresie derrestri e ridiro il contono. Zu, dordade cosdui al dempio e brebaratelo ber il rido di percoledì! Gli aldri rimarranno in sdado di arresdo, fino a ghe sarà nodo il folere tegli dèi!»

«Signor Ambasciatore», piagnucolò Magnan, «credete di poter permettere che questi...»

«È solo per permettere a Sua Arroganza di salvare la faccia» mormorò Straphanger in tono confidenziale. Quindi ammiccò, rivolto a Retief. «Niente paura, figliolo; sarà una bella esperienza, per voi. Potrete seguire da vicino i riti della religione hoogan.»

«Ma... ma, e se poi... Sì, dico, bollire nell'olio è così pericoloso...», tornò a insistere Magnan.

«Buono, Magnan! Non voglio piagnucoloni nella mia organizzazione!»

«Grazie d'aver pensato a me, signor Magnan», disse Retief. «Ho ancora il mio amuleto porta-fortuna.»

«Amuleto?» Magnan lo osservò senza capire.

«Sdregonerie?», strepitò il Vescovo. «Lo immaginavo!» E fissò su Straphanger l'occhio infuriato.

«Ci festiamo alla zerimonia! Non fadefi asbettare!» Poi guardò Retief. «Fenite con le puone?»

«Considerato il numero di pistole puntate su me», sospirò Retief, «penso proprio di sì.»

3.

La cella era stretta, buia, umida e spoglia; conteneva soltanto una tavola su cui stava una bottiglia di vino dall'odore amarognolo, ed una panca sulla quale sedeva Retief. Con i polsi incatenati, questi stava ascoltando i colpi sordi che risonavano debolmente al di là della parete: duravano da dodici ore, ormai... Il tempo necessario perché gli Hoogan terminassero i preparativi per la cerimonia religiosa e cui doveva prendere parte.

Ad un tratto, il rumore cambiò bruscamente e si fece più distinto, più vicino. Seguì un altro suono, come di ghiaia gettata al suolo. Un momento dopo, si udì un rumore raschiante, come di unghie su una lavagna; poi silenzio.

«Retief, siete lì?», sussurrò una vocina nell'oscurità fonda.

«Sì, Jackspurt! Vieni a farmi compagnia! Mi fa piacere costatare che sia riuscito a farla in barba alle guardie.»

«Quei malnati! Hah. Ma ascoltate, Retief, ho delle pessime nuove.»

«Parla. Sono tutto orecchi.»

«Oggi è il giorno della cerimonia... e il Vescovo ha disposto che l'operazione di stanamento sia fissata per oggi, in modo da farla coincidere con la solennità. Gli Hoogan stanno costruendo da parecchi mesi quella gigantesca fornace: l'hanno riempita di stracci, di immondizie, di vecchi copertoni, e chi più ne ha più ne metta... Al culmine della festa daranno fuoco a quella robaccia e faranno entrare in azione le pompe del fumo. Hanno costruito un sistema di tubi che sfociano nelle nostre tane, capito? Per chilometri e chilometri non ci sarà un solo luogo dove gli Spism siano al sicuro... I nostri compagni usciranno all'impazzata dai loro nascondigli, alcuni dei quali sono stati tramandati di generazione in generazione, e le truppe del Vescovo faranno una carneficina! Sarà la fine di noi poveri Spism!»

«È una storia straziante, Jackspurt. Cioè, lo sarebbe, se io stesso, al momento, non mi trovassi in una posizione così tragica.»

«Già, i riti del mercoledì... siete in programma per la mattinata o per il Gran Gala della sera?» Jackspurt tacque perché, all'esterno, risuonavano dei passi sferragliati.

«Per la barba di Mosè, Retief! È l'ora. Vengono! Ascoltate, avrei dovuto darvi tutte le istruzioni, ma il tunnel attraverso la parete ha richiesto più tempo del previsto. Poi mi sono messo a chiacchierare e...»

Una chiave girava nella serratura.

«Ascoltate: avete bevuto da quella bottiglia?»

«No.»

«Menomale, perché il vino è drogato. Appena sarò uscito, vuotatela! Poi dovrete fingere di non poter parlare, altrimenti scopriranno il trucco. Recitate bene la parte dell'incretinito, mi raccomando. E, qualunque cosa vi ordinino, fatela! Se mai dovessero convincersi che state cercando di giocarli, addio! Sarebbe la fine di tutti i Terrestri che. si trovano su Hoog. E ricordate! Tenete la testa bassa e le braccia e le gambe ben raccolte...»

La serratura scattò con un raschiare di congegni arrugginiti.

«Io vado! Buona fortuna!» Jackspurt si rituffò nel foro e sparì.

Retief fece un passo in avanti, agguantò la bottiglia e la vuotò nel foro in cui era scomparso il suo visitatore.

La pesante porta si aprì e la cella si riempì di luce. Tre Hoogan incappucciati entrarono nella stanza, seguiti da un sacerdote ammantato di nero. Retief se ne stava immobile, stringendo in mano la bottiglia vuota, e nascondendo con la sua persona la buca scavata da Jackspurt.

«Come di sendi, derrestre?», s'informò il sacerdote, osservando attentamente Retief. Si fece avanti, sollevò col pollice una palpebra di Retief, poi tolse di mano al prigioniero la bottiglia vuota.

«È al bunto giusdo», decretò.

«Siede sicuro», obbiettò un armato. «Non mi fido di cvesti sdranieri.»

«Cerdo che sono siguro; l'ibervasgullassione del faddelabesga suppozzibidale è dipica; un gaso glassico. Pordadelo via.»

Circondato dalle picche degli incappucciati, Retief percorse un lungo corridoio, salì su per una scala a chiocciola, ed emerse in piena luce. Alta, come il fragore della risacca, una voce si levava al di sopra del sussurro di una moltitudine.

«... azziguro, mio garo Ampassiadore, la nosdra massima teltà. Uk-Ruppa-Tooty, non è zoldando una pella tecorassione e un gosdande ammonimendo per il bobolo; dofete sabere che ogni percoledì, all'una del

bomeriggio, ci dà immangabilemnte un oragolo. Naduralmente, non sembre bossiamo cabire di ghe gosa sda parlanto, ma l'evvetto sui suttiti è molto saludare.»

Socchiudendo gli occhi per la luce improvvisa, Retief distinse la figura risplendente del Vescovo seduta su un massiccio trono scolpito adorno di serpenti intrecciati. Alla sua sinistra stava l'Ambasciatore terrestre e, alla sua destra, un gruppo di diplomatici di rango inferiore. Tutt'attorno a loro le guardie hoogan con le scimitarre sguainate.

Il sacerdote che accompagnava Retief s'inchinò untuosamente davanti al trono episcopale. «Fostra Arrocanza, la fiddima è cvi», ed indicò Retief con un gesto della mano,

«È... um?» Ai-Poppy-Googy guardò con aria interrogativa la scorta.

«Un glassigo gaso di ibervasgulassione del goso, gome si ghiama...», saltò su un armato.

«Pollite quell'itiota nell'olio», ordinò il Vescovo, accigliato. «Barla trobbo.»

«Mi sembrate un po' assonnato, Retief», osservò l'Ambasciatore. «Avete dormito bene, stanotte? Siete stato comodo?

Retief fissava con aria assente l'orecchio sinistro dell'Ambasciatore.

«Retief, l'Ambasciatore vi ha parlato!», lo richiamò bruscamente Magnan.

«Brobabilmente è immerso nella medidassione», si affrettò a spiegare Ai-Poppy-Googy. «Si brosegua con la zerimonia.»

«Forse si sente male» disse il Secondo Segretario. «Su, Retief, sedetevi.»

«Ah-ah!» Ai-Poppy-Googy sollevò una mano. «La barte biù imbordande della zerimonia non è sdada ancora zeleprata.»

«Ah, sì, naturalmente!» Straphanger, che si era alzato, tornò a sedersi. «Stavo quasi per dimenticarmene.» Si guardò attorno. «Da qui avremo uno splendido colpo d'occhio», disse con tono interessato.

Sollecitato da una Guardia Episcopale, Retief si voltò: si ritrovò a fissare direttamente il vasto sorriso d'ottone dell'idolo hoogan.

Dal punto d'osservazione di Retief, sulla sommità dell'altissimo tempio a terrazze, la testa del Dio s'innalzava ancora di un'altra quindicina di metri almeno. Era un'immensa testa hoogan, stilizzata, di lucido metallo biondo, con una mano enorme levata accanto al volto. Gli occhi erano due profonde cavità, in fondo alle quali un cupo scintillio di rossastro creava un'im-

pressione d'intelligenza maligna. Le narici, ciascuna del diametro di un metro, lasciavano uscire un filo di fumo che si inanellava oltre le guance striate di fuliggine, per poi disperdersi nell'aria limpida. La bocca, che spaccava il testone massiccio, si apriva in un sorriso da coccodrillo, lasciando vedere i denti spaziati e aguzzi, al di là dei quali era visibile la curva di un lucidissimo esofago in cui danzavano i riflessi dei fuochi che ardevano più giù, dentro l'idolo.

Due Sacerdoti minori si fecero avanti per appendere degli ornamenti alle spalle ed al collo di Retief. Un altro, mettendoglisi accanto, intonò una monotona tiritera. In lontananza, si udiva un ritmico rullare di tamburi. Un mormorio corse per la folla assiepata sui gradini del tempio e sulla piazza sottostante. Immobile, apparentemente ignaro di quanto lo circondava, Retief notò che nella piattaforma ai suoi piedi si apriva un canale largo una sessantina di centimetri, che correva via in pendenza per circa dieci metri. Un hoogan era intento a versarvi dentro dell'olio, spalmandolo con le mani.

«Potrei sapere che cosa avviene durante la cerimonia?», s'informò Straphanger, in tono di distaccato interesse diplomatico.

«Asbettade e vedrede», gli rispose sbrigativo Ai-Poppy-Googy.

«Signor Ambasciatore», mormorò rauco Magnan. «Gli hanno legato ai fianchi una catena!»

«Fa senza dubbio parte della cerimonia.»

«E quel fosso», continuò Magnan. «Corre via da Retief fino all'orlo della piattaforma... proprio in corrispondenza di quelle fauci spaventose.»

«Sì, sì, non occorre che facciate la guida turistica, Magnan. A proposito», l'Ambasciatore Straphanger abbassò la voce, «non vi siete mica portato dietro, per caso, una fiaschetta, vero?»

«No, signor Ambasciatore, mi dispiace... Ho però un simpatico spray antivirale per il naso, se volete. Ma, tornando a quello scivolo...»

«Caldo, vero, Vostr'Arroganza?», osservò l'Ambasciatore girandosi verso il Vescovo. «Un po' secco, anche.»

«Non vi biasce il nostro clima hookan?», domandò il Vescovo, in tono minaccioso.

«No, no, è ottimo. Adoro il caldo secco!»

«Scusate, Vostr'Arroganza» saltò su Magnan. «Potremmo sapere che progetti avete su Retief?»

«Sarà crante onore ber lui.»

«Naturalmente siamo tutti felicissimi che uno del nostro gruppo abbia modo di conoscere da vicino i valori filosofici della religione hoogan» interloquì subito Straphanger. «E voi sedetevi, per favore, ed abbiate la bontà di tacere un momento» aggiunse sottovoce, rivolto al subalterno.

Il Vescovo stava parlando fitto fitto in hoogan; i Sacerdoti sospinsero avanti Retief di un passo, lo afferrarono per le braccia e, con molta perizia, lo collocarono a faccia in giù nel canale oleato. Il rullio dei tamburi segnò un crescendo. Flaccide mani hoogan spinsero Retief giù per il solco in pendenza.

«Signor Ambasciatore!» La voce di Magnan si levò, stridula. «Ho la certezza che vogliano darlo in pasto a quel mostro!»

«Sciocchezze, Magnan!», ribatté la voce stentorea di Straphanger. «È tutto simbolico, ci scommetto. E vorrei aggiungere che non vi state affatto comportando come un vero diplomatico.

«Fermi!»

Retief, slittando via velocemente lungo il canale, udì l'urlo di Magnan, seguito da un rumore di piedi in corsa.

Un «ciaf!» e due gomiti ossuti vennero a sbattere contro i suoi... Retief girò la testa, colse la visione della faccia pallidissima di Magnan, di una bocca aperta, di due mani che brancolavano. Insieme, vennero proiettati oltre l'orlo della piattaforma e descrissero un grazioso arco verso le fauci di Uk-Ruppa-Tooty.

4.

«Tenete braccia e gambe ben raccolte» aveva raccomandato Jackspurt; Retief ebbe il tempo di digrignare i denti... poi si ritrovò al di là della zanne dell'idolo, con le mani di Magnan ancora aggrappate ai suoi stinchi. I due uomini si sentirono risucchiare da una vampata di luce e di calore intollerabili ma, all'improvviso, con loro immenso stupore, urtarono contro una rete di filamenti sottili come tele di ragno. Subito Retief afferrò un cavo robusto, che gli aveva scorticato una mano, e si trovò aggrappato ad una scala di corda, col corpo di Magnan che gli dondolava dai talloni.

«Fatta!», gridò una vocetta vicino al suo orecchio. «Ora usciamo di qui, presto, prima che si accorgano di quello che è successo!»

Retief riuscì a puntare il piede contro un piolo di corda. Si chinò, ed issò al suo fianco il corpo inerte del Secondo Segretario. Il calore che saliva dal basso era insopportabile perfino lì, al riparo di una escrescenza nella gola

dell'idolo.

«Che-che-co-co...», tartagliò Magnan, brancolando per aggrapparsi meglio.

«Svelto, Retief!» lo esortò Jackspurt. «Di qua, verso la tonsilla! C'è un passaggio segreto!»

Retief aiutò il superiore ad arrampicarsi, poi lo sospinse dentro un solco stretto e circolare che correva via attraverso il metallo. Lo Spism aprì la marcia, e si allontanarono in fretta dal brusio delle voci sacerdotali che si levavano in perplessi interrogativi. In breve raggiunsero una rampa di stretti scalini che scendevano verso il basso.

«Ora siamo al sicuro», disse Jackspurt. «Prendiamo fiato, poi raggiungeremo i compagni.»

Pochi istanti dopo, si trovavano in una caverna dal pavimento ruvido, illuminata da uno stoppino che galleggiava in una tazza di olio aromatico. Tutt'attorno, una quantità di occhi ammiccava, fissando i nuovi venuti; il compatto gruppo di mostruosi corpi rossastri si muoveva incessantemente, e sembrava composto di giganteschi granchi asserragliati su una spiaggia sotterranea. Dietro di loro, alcuni esseri immobili sulle zampe lunghe un metro, osservavano dagli angoli in ombra. Nelle nicchie e nelle crepe dei muri, piccoli Spism verdastri o arancione a chiazze bianche seguivano la scena, mentre dal soffitto altri Spism violacei pendevano come assurde stalattiti, agitando freneticamente le zampe libere.

Magnan conficcò le unghie nel braccio del subalterno. «Misericordia, Retief!», boccheggiò. «Non... non credete che siamo morti e che la mia povera zia Minerva avesse ragione?»

«Signor Retief, vi presento i ragazzi» Jackspurt si arrampicò fino ad appollaiarsi su una specie di palco che sovrastava l'assemblea. «Molti di loro sono piuttosto timidi, ma in complesso sono tutti di ottima pasta, sempre disposti a scherzare ed a stare allegri. Appena hanno saputo che eravate nei guai, si sono fatti in quattro per venirvi in aiuto...»

«Ti prego, Jackspurt, esprimi loro tutta la gratitudine mia e del signor Magnan» disse Retief. «È stata un'esperienza a cui non avremmo voluto rinunciare per nessuna cosa al mondo. Vero, signor Magnan?»

«Incomparabile!» Magnan deglutì rumorosamente. «Come mai potete conversare con questi mostri, Retief?», sibilò tra i denti, «Non avrete... ehm... stretto un patto con le potenze infernali, spero!»

«Ehi, Retief», interloquì Jackspurt. «Sbaglio, o il vostro amico ha dei pregiudizi razziali?»

«Cielo, no», si affrettò a dichiarare il Secondo Segretario con voce strozzata. «Alcuni dei miei migliori amici sono mostri... voglio dire, nel nostro mestiere, s'incontrano...»

«Il signor Magnan è solo un po' confuso» spiegò Retief. «Non si aspettava che voi svolgeste una parte così attiva negli avvenimenti odierni.»

«A proposito di attività, sarà meglio che voialtri torniate in fretta su in superficie» disse Jackspurt. «Da un momento all'altro, le pompe entreranno in azione.»

«E voi dove andrete, quando comincerà l'operazione 'affumicamento'?»

«Abbiamo preparato un piano di fuga attraverso le fogne. Dovrebbe portarci direttamente all'aperto ed al sicuro, ad un paio di miglia dalla città. Speriamo solo che gli Hoogan non abbiamo otturato lo sbocco...»

«Dove sono sistemate queste pompe del fumo?»

«Su in alto... proprio nello stomaco di Uk-Ruppa-Tooty.»

«E chi le fa funzionare?»

«Un paio di Sacerdoti. Perché?»

«Come ci si arriva, da qui?»

«Bè, ci sono due passaggi segreti... ma non è certo il caso di perdere tempo a visitare l'interno dell'idolo!»

«Retief, siete impazzito?», proruppe Magnan. «Se quei santoni ci vedono, finiremo tutti e due cotti allo spiedo!»

«Faremo del nostro meglio per vederli prima noi. Jackspurt, puoi trovare due dozzine di volontari?»

«Volete arrampicarvi dentro quell'idolo di ottone? Non so se vi seguiranno, Retief. Sono un tantino superstiziosi, sapete...»

«Abbiamo bisogno di loro per distrarre l'attenzione dei Sacerdoti intanto che il signor Magnan ed io conduciamo i negoziati...»

«Io???», gracchiò Magnan

«Negoziati? Per Giosafatte, come potete negoziare con gli Hoogan?», protestò Jackspurt.

«Ehm...» Magnan si schiarì la gola. «In fin dei conti, signor Jackspurt, questa è proprio la funzione dei Diplomatici.»

«Bè...» Lo spism ronzò brevemente, rivolto ai suoi compagni, poi saltò giù dal suo palco mentre una dozzina di esseri di colore e dimensioni diversi si faceva avanti.»

«L'avventura ci tenta, signor Retief. Andiamo!»

Le opache pareti di metallo del vasto locale corrispondente all'interno

del Dio Uk-Ruppa-Tooty si intravedevano nell'ombra fitta in cui Retief e Magnan si tenevano accucciati con la loro scorta di mostri. Al centro della tetra sala, alcuni Hoogan di casta inferiore, tutti sudati, erano affaccendati davanti alle porte spalancate di una gigantesca fornace, entro cui gettavano palate di stracci, di scarpe vecchie, di riviste legate in pacchi, e di vasellame in plastica sbeccato. Uno strato di fumo acre aleggiava nell'aria, facendo lacrimare gli occhi. Jackspurt sbuffò.

«Poveri noi, quando cominceranno a pompare questa roba nei nostri corridoi...»

«Dove sono i Sacerdoti?», s'informò Retief, in un bisbiglio.

Lo spism indicò un abitacolo in cima ad una rampa di scale. «Lassù, nella cabina di controllo.»

Il Terzo Segretario studiò la situazione. «Jackspurt, tu e i tuoi compagni sparpagliatevi tutt'attorno alla stanza. Datemi cinque minuti. Poi, a turno, mostratevi e fate delle smorfie.»

Jackspurt passò le istruzioni ai suoi volontari ed il gruppo si disperse nell'ombra.

«Forse è meglio che mi aspettiate qui», consigliò Retief a Magnan.

«E voi dove andate?»

«Penso che andrò a far due chiacchiere con quei santoni lassù in cabina.»

«E mi lasciate qui solo circondato da quegli orribili Spism?»

«E va bene, venite anche voi, ma fate piano, o il fumo di due Diplomatici in fiamme si unirà a quello delle immondizie.»

Quando fu ad una quindicina di metri dal pavimento, Retief, tenendosi aggrappato ad alcune maniglie sporgenti dalla parete, avanzò lentamente verso il retro dell'abitacolo. Attraverso i vetri polverosi, si intravedeva ora un Sacerdote in veste azzurra seduto in atteggiamento di noia, e intento a studiare una pergamena. Un secondo hoogan, in una modesta veste nera, gli stava accanto pieno di zelo. D'improvviso, il silenzio, in basso, venne rotto da un lugubre gemito.

«Mamma mia, cos'è?» Magnan trasalì, scivolò, e si aggrappò ad un ferro che faceva da sostegno ad uno stretto corridoio pensile.

«Sono i nostri collaboratori che stanno entrando in azione» mormorò Retief. Accanto alla porta della fornace, gli operai hoogan si guardavano attorno, spaventati. Si udì un altro gemito raccapricciante. Uno degli Hoogan lasciò cadere la pala, rapidissimo, perché il Sacerdote in azzurro si era avvicinato alla finestra e guardava giù. Poi il Sacerdote fece un cenno

all'altro, che subito andò alla porta della cabina, l'aprì, entrò nel corridoietto ed urlò qualcosa agli operai. Uno di essi gli rispose in tono di sfida. Altri due si diressero verso una porta appena visibile, all'estremità opposta dello stanzone. Il Sacerdote urlò delle rampogne; l'eco della sua voce non si era ancora spento, quando risuonò il sottile grido di uno spism, simile all'ultimo gemito di una speranza morente.

L'hoogan in nero sobbalzò e girò su se stesso per rientrare nella cabina di controllo. Ma il piede gli mancò, cadde dal piccolo ballatoio, e si ritrovò faccia a faccia con lo sbigottito Magnan.

Aprì la bocca per urlare, ma Magnan si strappò rapidamente la fascia lilla e la ficcò nella bocca spalancata del Sacerdote. Con un grugnito soffocato, l'Hoogan lasciò andare la sporgenza a cui si era aggrappato e precipitò con un rumore orribile sul mucchio della spazzatura da ardere. Sei addetti alla fornace fuggirono via, urlando. L'altro ecclesiastico, rimasto solo, se ne stava con la faccia appiattita contro i vetri, cercando di guardare in giù. Con un rapido movimento, Retief si arrampicò sul ballatoio ed entrò nella cabina. Ma l'Hoogan si girò di scatto e balzò verso un congegno a forma di microfono posto sull'orlo del tavolo. Retief allora estrasse la piccola pistola nucleare dalle pieghe del *sarong*, e la puntò contro il nemico.

«Per ora non farei nessun annuncio, se fossi in voi», avvertì. «Qualsiasi previsione sarebbe prematura.»

«Chi siete?» L'Hoogan tentò di spostarsi verso un armadietto d'angolo.

«Se è là che tenete il vostro libro di preghiere, vi consiglierei, per ora, di lasciarlo dov'è.»

«Sdade a sendire, forse non sabete ghe io sono Sua Foracità il tiacono Um-Moomy-Hobby, e ho condaddi...»

«Non ne dubito. E non tentate di svignarvela; ho un alleato, là fuori, famoso per la sua ferocia.»

In quell'istante, Magnan entrò, ansante e grondante di sudore. Un-Moomy-Hooby indietreggiò.

«Gosa... gosa folede?»

«Mi risulta che il Dio sta per dare i suoi responsi da oracolo, al culmine dei riti del mercoledì», spiegò Retief.

«Zi... stavo abbundo riguardando il desdo. Ora, se folede sgusarmi, avrei ta...»

«È proprio di quel testo che dobbiamo discutere. Desidererei vedervi inseriti un paio di comunicati speciali.»

«Gosa? Manomeddere le sagre sgriddure?»

«Niente di tutto questo; solo una buona parola per un gruppo di nostri alleati e, possibilmente, un breve comunicato commerciale.»

«Plasvemia! Erezia! Refizionismo! Mai brenderò barte a un zimile zagrilecio!»

Retief tolse la sicura alla pistola.

«... ma, d'aldra barte, si botreppe vorse arranciare in gualghe modo» si affrettò ad aggiungere il Diacono. «Cvanto bensade di offrirmi?»

«Non mi sognerei mai di corrompere uno che indossa la veste talare» replicò Retief serafico. «Lo farete gratuitamente, nell'interesse generale.»

«Dofe folede arrifare?»

«Il primo obbiettivo è la campagna che avete condotto contro gli spism...»

«Ah, zì! E i nosdri acenti hanno vatto un merafiglioso laforo, anghe! Con l'aiuto di Uk-Ruppa-Tooty, bresdo li fetremo esdindi combledamente, e la firtù drionferà!»

«Non approviamo il genocidio, purtroppo. Ora, la mia proposta era di metterci d'accordo su una ragionevole divisione dei settori di autorità.»

«Un accorto con i zervi delle denepre? Ziete imbazzito?»

«Via, via», interloquì Magnan, «un atteggiamento più conciliante procurerebbe grande credito a Vostra Voracità.»

«Zugghierite che la ghiesa fenca a combromezzo gol beccado?»

Non proprio a un compromesso», rettificò Magnan. «Chiamiamola piuttosto una specie di coesistenza pacifica.»

«Ciammai io, un tiacono, mi patterò in vavore dell'indesa con li embi di Zadana!»

«Andiamo, andiamo, Vostra Voracità; se foste disposto a prendere posto ad un tavolo di conferenze insieme con loro, vi accorgereste che questi empi non sono poi tanto male, come ora credete.»

Dalla porta arrivò un fruscio. Jackspurt, trionfante pallottola di setole rossicce, apparve agitando festosamente i peduncoli degli occhi. Uno spism blu si profilava dietro di lui.

«Andiamo bene, Retief», gridò. «Vedo che uno l'avete eliminato. Scaraventategli dietro anche questo, e sgombriamo di qua. Questa piccola digressione ci darà tempo di svignarcela prima che cominci l'affumicamento.»

«Jackspurt, credi che i tuoi amici potrebbero, in quattro e quattro otto, spostare alcuni grossi tubi? Dovreste bloccare le fogne e mandare il fumo

in un'altra direzione.»

«Caspita, è un'idea!», approvò Jackspurt. «E credo anche di sapere in quale direzione lo manderemo.» Diede istruzioni allo spism azzurro, che si allontanò di gran carriera.

Il Diacono si era rintanato in un angolo, gli occhi fuori della testa; con le mani tracciava scongiuri nell'aria. Altri Spism affollavano la cabina, ora: ce n'erano di alti e bluastri, di piccoli verdi e nervosi, di violacei... e tutti con gli occhi a peduncolo puntati sul prelato.

«Aiudo!», gracchiò quest'ultimo debolmente. «I zervi delle denepre sdanno ber azzalirmi!»

Magnan scostò una sedia dal tavolo. «Sedetevi, Vostra Voracità» invitò, bonario. «Vediamo se possiamo trovare un «modus vivendi» che accontenti tutt'e due le fazioni.»

«Fenire a batti con il nemigo? Sighnivighereppe la vine della ghiesa!»

«Al contrario, Vostra Voracità; se davvero riusciste ad eliminare l'opposizione, rimarreste senza lavoro. Il problema è solo di sistemare le cose con una certa civiltà, in modo che restino protetti gli interessi di tutti.»

«Vorse non afete dordo.» Um-Moomy-Hooby sedette, con circospezione. «Ma la nevasda attividà di cvuesti sbeddri def'essere denuda soddo gontrollo... gontollo ebiscobale, si intente.»

«Sentite, un po', anche noialtri abbiamo diritto di vivere», cominciò Jackspurt.

«Fentere cvalghe lossione di amore cerdo» concesse il Diacono. «E la ghiesa è disbosta anghe a chiutere un ogghio su un motesdo draffico ti avrotisiagi, ti troche e informassioni zulle gorze. Ma vornire fergognosi menu ai minorenni, no! Lo sdesso ticazi per commerziare zenza lisienza, ber la fentita di pevande algoliche, gon l'ezzezzione di biggole cvandità di licvori strafecchi per uso metizinale, rizerfado al glero, s'intende.»

«D'accordo, penso che su questo c'intenderemo senza difficoltà», dichiarò Jackspurt. «Però voialtri Sacerdoti dovrete, d'ora in poi, rinunciare alla propaganda contro di noi. Voglio che i miei Spism siano trattati un po' meglio dall'arte religiosa.»

«Oh, penso che si potrebbe cavare qualcosa di carino da piccoli Spism alati con l'aureola», suggerì Magnan. «Davvero dovreste dar loro questa soddisfazione, Vostra Voracità, dopo tutte le discriminazioni fatte in passato!»

«Diafoli con le aluzze?» Um-Moomy-Hooby gemette. «Manterà all'aria

duddo il nosdro zimpolismo... ma zubbonco che zi bossa vare.»

«E dovrete rilasciarci delle garanzie che tutto quanto si trova nel sottosuolo, da una profondità di cinquanta centimetri in giù, è di nostra proprietà», aggiunse Jackspurt. «La superficie la lasceremo a voi, e ci mettiamo anche l'atmosfera, a patto che costruiate degli sbocchi convenienti perché anche noi si possa salire a respirare una boccata d'aria, e vedere un po' di quel che c'è di nuovo.»

«Ma zempra ecvo» fu d'accordo il Diacono. «Zalfo abbrovassione devinidiva di Zua Arrokanza, naduralmende.»

«A proposito», domandò Jackspurt, come a caso, «se dovesse capitare qualcosa ad Ai-Poppy-Googy, a chi toccherebbe la successione per il Vescovado?»

«Feti caso, a me», replicò Um-Moomy-Hooby. «Perché?»

«Così», fece Jackspurt. «Curiosità.»

Un rumore sordo e ritmico salì all'improvviso dal basso.

«Che cos'è?», urlò Magnan.

«Le pombe» spiegò il Diacono. «È un beggato ghe dandi Sbism teppano morire, ma è manifezdamente la folontà di Uk-Ruppa-Tooty.»

«Mi sa che, all'ultimo momento, il vecchio Uk-Ruppa-Tooty abbia cambiato idea», osservò malizioso Jackspurt. «Abbiamo spostato le pompe per deviare il fumo nelle fogne della città. Ho idea che, a quest'ora, da tutti i gabinetti della città stia uscendo un bel fumo nero.»

«Tobbio-zioghista!», scattò il Diacono, balzando in piedi ed agitando le braccia. «L'accorto è roddo...»

«Eh, eh, avete promesso, Vostra Voracità», ridacchiò Magnan. «E poi, Retief ha ancora la pistola puntata.»

«E adesso, Vostra Voracità, se volete graziosamente avvicinarvi al microfono», propose Retief, «credo che si possa dare inizio senza indugi all'era della buona volontà. Mi raccomando, non dite che siamo stati noi, e prendetevi pure tutto il merito dell'iniziativa.»

5.

«Peccato che il povero Ai-Poppy-Googy sia scivolato giù dal tempio quando il fumo ha cominciato ad uscire a flotti dalla bocca di Uk-Ruppa-Tooty...», osservò l'Ambasciatore Straphanger, servendosi un'altra generosa porzione di insalata hoogan. «D'altra parte, bisogna riconoscere che è stata una fine epica, per un Vescovo della sua statura, quella di slittare giù

per lo scivolo e sparire nel fumo in quel modo.»

«Zi, si sdanno già breparanto le carde per la canonizzassione.» Il Vescovo Um-Moomy-Hoopy, che era stato recentemente nominato Arroganza, scoccò un'occhiata nervosa allo spism che gli sedeva accanto. «Zarà il badrone tei tiafoli, riapilitadi, mostri, e sbeddri.»

«Un vero peccato che vi siate perso lo spettacolo, Magnan» bofonchiò Straphanger a bocca piena. «Ed anche voi, Retief. Mentre eravate assenti, la filosofia hoogan ha subito un vero e proprio capovolgimento. La rinascita, oso dire umilmente, è stata incoraggiata anche dai miei modesti sforzi di paciere.»

«Ah!», mormorò il Vescovo, sottovoce.

«Francamente, con tutto quel fumo», continuò Straphanger, «non m'aspettavo che il responso dell'oracolo potesse esere così limpido e chiaro. Per non parlare di tanta generosità senza precedenti...»

«Zenerosidà?», lo interruppe Um-Moomy-Hoopy, intento ad una ricapitolazione mentale delle concessioni fatte.

«Bè, certo, la cessione di tutti i diritti minerari ad una razza fino a quel momento perseguitata... un gran bel gesto di riconciliazione, direi!»

«Diriddi minerali? Guaii minerali?»

Raggiante, nella nuovissima tunica studiata apposta per il rappresentante in capo degli affari spismici presso la Corte Episcopale, Jackspurt parlò dal suo posto lungo la tavola apparecchiata sulla terrazza.

«Oh, si tratta dei giacimenti di oro, argento, platino, radio e uranio, che si trovano nel sottosuolo. Il pianeta è tutto pieno di quella robetta. Useremo i nostri camminamenti per portare il materiale in superficie dove le astronavi saranno pronte ad imbarcarlo; perciò voi Hoogan non sarete disturbati per nulla...»

La faccia da alligatore del Vescovo si era fatta cianotica. «Foi... foi zapefate di cvesti minerali?», balbettò.

«Ma come, Sua Arroganza il vostro predecessore non ve ne aveva parlato? È questa la ragione della nostra presenza qui; l'esplorazione per la ricerca mineraria che i nostri esperti condussero nello spazio, rivelò che qui c'erano dei giacimenti.»

«E noi cosdruffamo il nosdro tio in oddone... oddone imbortado, per di più», mormorò il Vescovo allibito.

«Troppo spaventati da pochi Spism per fare degli scavi», sussurrò Jackspurt, soddisfattissimo.

Nel cielo, verso oriente, brillò un lampo, subito seguito da un tuono. Un gocciolone di pioggia cadde sul piatto di Straphanger, seguito immediatamente da un altro.

«Ohi, sarà meglio che ci portiamo al coperto», suggerì Jackspurt. «Conosco questi acquazzoni; vengono giù di quei fulmini...»

Una saetta illuminò l'immensa figura del Dio Uk-Ruppa-Tooty, che si stagliava, vivida, contro il cielo blu scuro. I piatti tintinnarono sulla tavola, mentre l'aria era attraversata da un fragore come di ruote di legno. Il Vescovo e gli ospiti si alzarono in fretta, ed una terza scarica elettrica squarciò il cielo... investendo in pieno il gigantesco idolo.

Ci fu una breve pioggia di scintille; l'immenso braccio levato nel gesto del saluto hoogan fece lentamente perno sul gomito, e la mano larga un metro descrisse un arco, andando a fermarsi col pollice teso posato fermamente contro il naso tozzo. L'urto del dito contro la narice provocò una seconda pioggia di scintille.

Il Vescovo, che aveva seguito la scena, rovesciò la testa all'indietro e fissò a lungo il cielo, come assorto in meditazione.

«Resdi dra noi uomini di monto», osservò, rauco. «Penzate che il venomeno appia cvalche signivicado speziale?»

«Starei bene in guardia, se fossi in voi, Vostra Arroganza» dichiarò Jackspurt in tono ispirato. «A proposito, per incarico degli Spism, vorrei offrire un contributo al tesoro episcopale.»

«Hmmm. Afete mai benzato a iztruirvi, caro Jackspurt?», s'informò il Vescovo. «Sono gerdo ghe la gosa si botrebbe organissare. Cvanto al biggolo condribudo ti cui barlavade, benzo che il vendi per zendo delli incassi sareppe suffiziende.»

I due si incamminarono insieme, assorti nella loro conversazione, mentre Straphanger si allontanava, con Magnan, per preparare i suoi dispacci.

Retief tornò sulla terrazza e si accese un sigaro. In distanza, Uk-Ruppa-Tooty si profilava contro il cielo, toccandosi solennemente il naso col pollice, la faccia rivolta al palazzo episcopale.

Il Terzo Segretario gli restituì allegramente il saluto.

Keith Laumer
QUESTIONE DI PROTOCOLLO

1.

Nell'oscurità dello squallido edificio color fango, il Consigliere, due Primi Segretari e gli «Attachés» anziani, si adunarono attorno alla grassa figura dell'Ambasciatore Spradley. Le loro ornate uniformi da Diplomatici brillavano nella grande e tetra stanza. L'Ambasciatore guardò con impazienza l'orologio da dito.

«Ben, siete certo che abbiano chiaramente capito l'ora del nostro arrivo?»

Il Secondo Segretario Magnan fece un deciso cenno affermativo. «L'ho ben precisata, signor Ambasciatore. Ho parlato con il signor T'Cai-Cai poco prima che la nave lasciasse l'orbita, ed ho particolarmente insistito...»

«Spero che non abbiate insistito con tracotanza», interruppe secco l'Ambasciatore.

«Per niente, signor Ambasciatore. Ho soltanto...»

«Siete sicuro che non ci sia una sala per le personalità?» L'Ambasciatore scrutò la stanza cavernosa. «Strano che non abbiano sistemato neppure delle sedie.»

«Se vi volete accomodare su una di quelle casse, io vi do il mio mantello...»

«Certamente no.» L'Ambasciatore tornò a guardare l'orologio e si schiarì la gola. «Profitterò di questi pochi momenti per esporre i motivi dell'incontro a tutti i membri del nostro gruppo. È indispensabile che l'intera delegazione lavori in perfetta armonia, allo scopo di presentare una favorevole immagine della nostra civiltà. Noi Terrestri siamo una razza cortese, amante della pace.» L'Ambasciatore sorrise in modo cortese, da persona amante della pace. «Noi chiediamo soltanto una ragionevole divisione delle sfere d'influenza con i Jill.» Allargò le mani, per apparire ragionevole. «Noi siamo esseri di alta cultura, morali e sinceri.» Il sorriso scomparve improvvisamente, e le labbra gli si incresparono. «Cominceremo col chiedere l'intero Sistema Sireniano, per accontentarci poi della metà. Stabiliremo basi di possesso su tutti i pianeti scelti e, manovrando abilmente, entro dieci anni saremo in grado di avanzare maggiori richieste.» L'Ambasciatore si guardò attorno. «Se non ci sono domande...»

Il giovane Retief, Vice-Console, Terzo Segretario e membro aggiunto della Delegazione Terrestre presso i Jill, fece un passo avanti.

«Dato che abbiamo la precedenza nelle rivendicazioni sul Sistema, perché non mettere immediatamente tutte le carte in tavola? Forse se trattiamo i Jill con franchezza, alla lunga ci potrà essere utile.»

L'Ambasciatore Spradley fissò il giovane. Accanto a lui, Magnan tossic-

chiò nel silenzio, poi arrischiò:

«Il Vice-Console Retief vuol semplicemente dire...»

«Sono perfettamente in grado di capire l'osservazione del signor Retief», l'interruppe secco Spradley. Poi assunse un'espressione paterna.

«Giovanotto, voi avete poca esperienza di servizio. Non avete ancora imparato il gioco del «do ut des», tipico della diplomazia. Voglio che osserviate attentamente il lavoro dei negoziatori esperti di questa missione, che impariate l'importanza delle sottigliezze. Un eccessivo affidamento sui metodi diretti potrebbe, a poco a poco, diminuire il ruolo del diplomatico di professione. E c'è da rabbrividire, pensando alle conseguenze!»

Spradley tornò a girarsi verso il gruppo dei membri anziani: Retief raggiunse la porta a vetri e guardò nella stanza accanto. Diverse dozzine di alti Jill, dalla pelle grigia, stavano sdraiati in profondi divani bevendo bibite color lavanda da lunghi bicchieri a tubo. Inservienti in tunica nera si muovevano silenziosamente portando i vassoi. Retief osservò un gruppo di Jill sfarzosamente vestiti avanzare verso la grande porta d'ingresso. Uno del gruppo, un maschio alto, fece l'atto di passare davanti ad un altro che sollevò languidamente una mano a pugno chiuso. Il primo Jill si fece da parte e mise le mani sulla testa facendo un leggero cenno. Poi i due Jill continuarono a sorridere ed a chiacchierare varcando la soglia.

Retief si riunì al gruppo della Delegazione terrestre raccolta intorno ad una pila di casse accatastate sul pavimento, proprio nell'attimo in cui un piccolo Jill dalla pelle ruvida li raggiungeva.

«Sono P'Toi. Venite da questa parte...» E fece un cenno. I Terrestri si mossero, con l'Ambasciatore Spradley in testa. Come il corpulento diplomatico raggiunse la porta, il Jill che li guidava balzò in avanti, scostando l'Ambasciatore con una spallata; poi esitò e rimase in attesa. Spradley fu sul punto di fulminarlo con un'occhiata, poi si ricordò che bisognava presentare un'«immagine favorevole». Sorrise, e fece cenno al Jill di passare. Il Jill borbottò qualcosa nella lingua nativa, si guardò attorno, poi varcò la porta. Il gruppo dei Terrestri lo seguì.

«Mi piacerebbe sapere cos'ha detto», disse Magnan avvicinandosi all'Ambasciatore. «Il modo in cui ha spinto Vostra Eccellenza è stato vergognoso.»

Un certo numero di Jill aspettava sul marciapiede di fronte all'edificio. Nell'attimo in cui Spradley si avvicinò alla lussuosa macchina scoperta in attesa, tutti quanti gli si fecero attorno, bloccandogli la strada. L'Ambasciatore si raddrizzò sulla persona, aprì la bocca... poi la richiuse di scatto.

«Incredibile», disse Magnan trottando alle calcagna di Spradley mentre tornava verso il gruppo. «Si direbbe che questa gente non conosca i riguardi dovuti ad un Capo Missione.»

«Non conoscono neanche i riguardi che si devono ad un apprendista!», sbottò Spradley. Attorno ai Terrestri, i Jill si agitavano nervosamente borbottando nella loro lingua.

«Dov'è andato a finire il nostro maledetto interprete?», urlò l'Ambasciatore. «Io direi che stanno apertamente macchinando...»

«Purtroppo, dobbiamo affidarci ad un interprete del luogo.»

«Se avessi saputo di venire accolto in questo modo incivile», disse secco l'Ambasciatore, «logicamente avrei studiato la lingua di persona, durante il viaggio.»

«Oh, signor Ambasciatore, io non volevo certamente fare delle critiche», si affrettò a dire Magnan. «Diavolo, chi avrebbe mai pensato...»

Retief si portò accanto a Spradley.

«Signor Ambasciatore, io...»

«Più tardi, giovanotto», tagliò corto l'Ambasciatore. Fece un cenno al Consigliere e si avviarono insieme, uno accanto all'altro.

Un sole azzurrognolo brillava nel cielo scuro. Retief osservò il suo fiato formare una nuvoletta nell'aria gelata. Un grande veicolo dalle ruote rigide si avvicinò alla piattaforma. I Jill indicarono ai Terrestri la porta spalancata nella parte posteriore, poi si scostarono, aspettando.

Retief osservò curiosamente il grande veicolo verde, che recava sui lati una scritta in caratteri sconosciuti. Durante il viaggio, disgraziatamente, non aveva avuto il tempo di studiare la lingua scritta. Ma aveva appreso quella parlata, e forse più tardi avrebbe avuto occasione di dire all'Ambasciatore che poteva fungere da interprete della Missione.

L'Ambasciatore entrò nel veicolo, e gli altri Terrestri lo seguirono. Era privo di sedili come l'edificio del Terminal. Al centro, accanto a della carta straccia e ad una calza rossa e gialla delle dimensioni degli enormi piedi Jill, c'era quello che sembrava essere un defunto chassis elettronico. Retief si guardò indietro. I Jill parlavano tra loro, eccitati. Nessuno entrò nel veicolo. La portiera venne richiusa, e i Terrestri, quando il motore partì con un gemito di turbine logore e la vettura si mosse, si tennero saldi appoggiando le mani al basso soffitto.

Fu un viaggio disagevole. Le ruote rigide martellavano una strada a ciottoli. Retief allungò un braccio, quando il veicolo girò l'angolo di un edificio, per sorreggere l'Ambasciatore che aveva perso l'equilibrio. L'Amba-

sciatore lo fissò con rabbia, si mise a posto il pesante tricorno, e fece vedere che sapeva reggersi da sé, finché la vettura non tornò a traballare.

Retief si chinò, cercando di osservare attraverso la polvere dell'unico finestrino. Gli parve che il veicolo percorresse un'ampia strada fiancheggiata da edifici bassi. Varcarono un pesante cancello, salirono una rampa e, alla fine, la vettura si fermò. La porta si aprì. Retief guardò la tetra facciata grigia dell'edificio dalle piccole finestre disposte a intervalli irregolari. Un veicolo scarlatto si fermò accanto a loro e ne discese il comitato di accoglienza. Attraverso gli ampi finestrini, Retief vide le lussuose finiture e scorse lo scintillio dei bicchieri allineati su un piccolo bar.

P'Toi, l'interprete Jill, venne avanti indicando una piccola porta che si apriva nella parete grigia. Magnan si avviò veloce per spalancare e tenere aperto il battente all'Ambasciatore. Mentre questi stava per entrare, un Jill affrettò il passo per precederlo. L'Ambasciatore Spradley si fermò fulminandolo con un'occhiata. Poi piegò le labbra in un gelido sorriso e si fece da parte. Il Jill lo guardò un momento ed entrò.

Retief fu l'ultimo a entrare. Mentre varcava la soglia, un inserviente dalla tunica nera gli passò accanto, alzò il coperchio di una cassetta che stava accanto alla porta e ci vuotò un recipiente di rifiuti. Sulla cassetta c'erano gli stessi sconosciuti caratteri che Retief aveva già notato sul veicolo verde.

2.

Quando Retief emerse dalla sua piccola stanza e scese la scala che portava alla sala dei banchetti, acute trombe e stridule cornamuse stavano suonando già da un'ora. Si fermò accanto alla grande porta ed accese un sottile sigaro, osservando a occhi socchiusi gli ossequiosi inservienti vestiti di nero che arrivavano da un ampio e basso corridoio con vassoi ricolmi che andavano a disporre su quattro tavoli, disposti in forma di quadrato, che occupavano quasi tutta l'ampiezza della sala. Ricchi broccati coprivano il centro del tavolo più vicino alla porta, ed attorno erano distese tovaglie bianche finemente ricamate. I due tavoli laterali erano coperti da semplici tovaglie bianche, mentre su quello di fondo dei piatti di metallo erano disposti sul ripiano nudo. Un Jill sfarzosamente vestito si avvicinò, si fece da parte per lasciar passare un servo, ed entrò nella sala.

Retief girò la testa nel sentire le voci dei Terrestri alle sue spalle. L'Ambasciatore si avvicinava in compagnia di due Diplomatici. Spradley lanciò

un'occhiata a Retief, si aggiustò il collare, e guardò nella sala del banchetto.

«Pare che abbiano intenzione di farci ancora aspettare», esclamò. «Dopo averci informato all'inizio che i Jill non hanno intenzione di concedere niente, si finisce col chiedersi...»

«Signor Ambasciatore», disse Retief, «avete notato...»

«Comunque», disse l'Ambasciatore Spradley fissando Retief, «un diplomatico incallito deve superare questi affronti con disinvoltura. Alla fine... ah, ecco Magnan...» E si allontanò, continuando a parlare.

Si sentì il suono di un gong. In un attimo il corridoio si riempì di Jill vocianti che passarono accanto ai Terrestri per entrare nel salone del banchetto. P'Toi, l'interprete Jill, si avvicinò con una mano alzata.

«Aspettate qui...»

Altri Jill entrarono nel salone per prendere posto ai tavoli. Due guardie in elmetto si avvicinarono e fecero retrocedere i Terrestri. Un Jill dalle immense mascelle grigie uscì ciondolando da una porta e passò davanti a loro con un tintinnio di gioielli. Dietro venivano altre guardie.

«Il Capo dello Stato», disse Magnan. «L'ammirevole F'Kau-Kau-Kau.»

«Devo ancora presentargli le mie credenziali», disse l'Ambasciatore Spradley. «Ci si può aspettare una certa elasticità nell'osservanza del protocollo, ma confesso...» Scosse la testa.

L'interprete Jill tornò a parlare.

«Ora vi sdraiate sugli intestini per strisciare fino alla tavola.» Ed indicò il fondo della sala.

«Intestini?», articolò l'Ambasciatore Spradley.

«Non mi meraviglierei che il signor P'Toi voglia dire stomaci», disse Magnan. «Vuole semplicemente che ci mettiamo pancia a terra e raggiungiamo strisciando i nostri posti, signor Ambasciatore.»

«Che diavolo dite, idiota?», disse di scatto l'Ambasciatore. Poi si guardò le decorazioni che gli coprivano la voluminosa pancia. «Questo è... Io non ho mai...»

«Omaggio agli Dèi», disse l'interprete.

«Oh, oh, religione», disse qualcuno.

«Bè, se si tratta di un rito religioso...» L'Ambasciatore si guardò attorno con aria di dubbio.

«In fondo», disse Magnan «non si tratta che di una sessantina di metri.»

Retief si avvicinò a P'Toi.

«Sua Eccellenza l'Ambasciatore terrestre non striscerà», annunciò con

chiarezza.

«Ehi, giovanotto, io non ho detto...»

«Niente strisciare?», l'interprete Jill lo fissò con una incomprensibile espressione.

«È contro la nostra religione.»

«Contro?»

«Siamo seguaci del Dio Serpente», disse Retief. «Lo strisciare è un sacrilegio.» Passò accanto all'interprete e s'incamminò verso il tavolo lontano. Gli altri lo seguirono.

Ansimando, l'Ambasciatore si portò accanto a Retief nell'attimo in cui raggiungevano la dozzina di sgabelli liberi all'estremità della sala, sul lato di fronte al tavolo imbandito a cui sedeva l'ammirevole F'Kau-Kau-Kau.

«Signor Retief, vi prego di venire da me, immediatamente dopo questa cerimonia», sibilò. «Nel frattempo, spero che vi vorrete trattenere da ulteriori stupidi impulsi. Vi voglio ricordare che il Capo della Missione sono io.»

Magnan li raggiunse.

«Lasciate che vi faccia anch'io le mie congratulazioni, signor Retief», disse. «Avere risolto la situazione con una velocità ammirevole.»

«Cosa state dicendo, Magnan?», urlò l'Ambasciatore. «Io sono terribilmente dispiaciuto.»

«Bè», balbettò Magnan, «stavo parlando in modo sarcastico, signor Ambasciatore. Naturalmente, anch'io mi son trovato colto alla sprovvista dalla sua presunzione.»

I Terrestri si accomodarono al loro tavolo, che era di un grezzo legno verde, e sul quale erano disposti dei piatti di stagno.

I Jill presenti, alcuni vestiti di grigio, altri di nero, li guardarono in silenzio. C'era un costante movimento tra loro. Certi si alzavano per andarsene ed altri si mettevano a sedere. Le trombe e le cornamuse dell'orchestra presero a suonare furiosamente, e il mormorio delle conversazioni si sollevò per competere quasi con la musica. Un alto Jill in abito nero si portò accanto all'Ambasciatore. Nell'attimo in cui l'inserviente cominciò a versare una brodaglia biancastra nel piatto più grande dell'inviato terrestre, tutti i Jill più vicini rimasero in silenzio. L'interprete si piegò in avanti, per osservare.

«Basta così», disse l'Ambasciatore Spradley, quando il piatto fu pieno fino all'orlo. L'inserviente versò altra zuppa, e il liquido traboccò sul tavolo.

«Servite pure gli altri miei colleghi», ordinò l'Ambasciatore. L'interprete disse qualcosa a bassa voce. L'inserviente si spostò incerto verso il vicino sgabello e versò altra zuppa.

Retief osservò, ascoltando i mormorii che si sollevavano attorno. I Jill ai tavoli erano tutti piegati in avanti per osservare. L'inserviente versò rapidamente la zuppa, guardandosi attorno di continuo. Alla fine raggiunse Retief, e sollevò il mestolo pieno di brodaglia.

«No», disse Retief.

L'inserviente esitò.

«Non ne voglio», disse ancora Retief.

L'interprete fece un cenno, e l'inserviente tornò a sollevare il mestolo pieno di liquido biancastro.

«Ho detto che non ne voglio!», ripeté Retief, con voce ferma, in mezzo all'improvviso mormorio dei presenti. Fissò l'interprete, e l'interprete lo fissò per un attimo. Poi fece cenno all'inserviente di andarsene.

«Retief», sibilò una voce. Retief si girò verso il centro del tavolo. L'Ambasciatore si era piegato in avanti e lo fissava, rosso di collera.

«Vi avverto, signor Retief», disse con voce rauca, «che nel Sudan ho mangiato occhi di pecora, *ka-swe* in Birmania, *cug* di cento anni su Marte: tutte le cose più immonde che mi hanno messo davanti nel corso della mia lunga carriera diplomatica; e voi farete altrettanto!» Afferrò un utensile che somigliava ad un cucchiaio e lo affondò nella zuppa.

«Non mangiatela, Signor Ambasciatore», disse Retief.

L'Ambasciatore lo fissò ad occhi spalancati. Poi aprì la bocca e sollevò il cucchiaio.

Retief si alzò di scatto afferrando il tavolo per il bordo e lo sollevò. Il pesante mobile rimase un momento in bilico, mentre i piatti si rovesciavano sul pavimento. Il tavolo seguì con fragore spaventoso. La zuppa lattiginosa schizzò da tutte le parti. I Jill lanciarono un urlo che si unì al doloroso gemito dell'Ambasciatore Spradley.

Retief passò accanto agli allibiti membri della Missione e si avvicinò allo sbavante capo. «Signor Ambasciatore», disse «io vorrei...»

«Voi vorreste! Ma io vi faccio cacciare dal Corpo Diplomatico. Vi rendete conto...»

«Prego...» L'interprete si era portato al fianco di Retief.

«Vi faccio le mie scuse», gli disse l'Ambasciatore Spradley asciugandosi la fronte. «Le mie profonde...»

«State zitto!», disse Retief.

«C... cosa?»

«Non vi scusate», disse Retief.

P'Toi fece un cenno. «Prego, venite con me, tutti.»

Retief si girò e lo seguì.

L'ala del tavolo verso cui vennero accompagnati era coperta con una tovaglia bianca ricamata, ed imbandita con piatti di porcellana finissima. I Jill che avevano preso posto a quel tavolo si alzarono vociando e si allontanarono per far posto ai Terrestri. I Jill in tunica nera presero posto in fondo alla tavola per occupare i posti vacanti. Retief si mise a sedere, e venne a trovarsi accanto a Magnan.

«Che sta succedendo?», domandò il Secondo Segretario.

«Ci stavano servendo la brodaglia dei cani», disse Retief. «L'ho sentito dire da Jill. Ci hanno fatto sedere al tavolo dei servi.»

«Voi dite di capire la loro lingua?»

«L'ho studiata durante il viaggio... quel tanto che bastava, almeno.»

Un suono di fanfara squillò sonoro, ed un gruppo di giocolieri, ballerine e acrobati fece il suo ingresso per dare spettacolo al centro dei tavoli. I servitori cominciarono a muoversi portando montagne di cibi fragranti che servirono su piatti identici per tutti, Jill e Terrestri, e versando un liquore rosso pallido nei lunghi bicchieri. Retief assaggiò il cibo Jill. Era delizioso. La conversazione era impossibile, in mezzo a tutto il frastuono. L'Ambasciatore si rassegnò, e finì per mangiare di gusto.

3.

Retief si appoggiò allo schienale della sedia, lasciandosi cullare dal suono della musica. Alla fine i piatti vennero tolti dal tavolo, e vennero serviti altri bicchieri. Gli esausti giocolieri si fermarono per raccogliere delle grosse monete quadrate lanciate dai commensali.

«Retief», disse Magnan, nel relativo silenzio che si era fatto. «Quando è cominciata la musica, voi stavate dicendo qualcosa riguardo ad una brodaglia per cani.»

Retief lo fissò. «Non avete notato il loro comportamento, signor Magnan? La serie dei deliberati affronti?»

«Deliberati affronti! Un momento, Retief. Sono stati piuttosto... rustici, certo. Ci hanno impedito di passare per primi, ed altre cose del genere. Ma...» Fissò Retief incerto.

«Al Terminal ci hanno fatto accomodare nel magazzino delle merci: poi

ci hanno portato qui a bordo di un camion per le spazzature.»

«Camion per le spazzature!»

«Soltanto simbolico, certo. Ci hanno fatto entrare dall'ingresso di servizio e ci hanno assegnato delle piccole camere nell'ala della servitù. Alla fine ci hanno fatto accomodare nel posto dei servi, alla tavola di fondo.»

«Vi dovete certamente sbagliare! In fondo noi siamo la Delegazione terrestre, e certamente i Jill conosceranno la nostra potenza.»

«Infatti, signor Magnan. Ma...»

Con un fragore di cimbali, i musicisti partirono ad un nuovo assalto. Sei alti Jill con l'elmetto irruppero in mezzo alla sala e si schierarono a coppie per una rappresentazione che era mezzo danza e mezzo combattimento. Magnan tirò Retief per una manica, muovendo la bocca. Retief scosse la testa. Nessuno poteva parlare con un'orchestra Jill in piena azione. Retief si rimise a bere, guardando lo spettacolo.

Ci fu un'azione agitata, e due dei ballerini vacillarono e caddero. Gli avversari dei due caduti fecero un rapido giro su se stessi per mettersi uno contro l'altro, descrivere l'elaborato rituale dell'inizio di combattimento, e balzare improvvisamente uno addosso all'altro, con grande fragore di spade... fino a che non caddero a terra entrambi, intontiti.

Gli ultimi due Jill si misero di fronte, poi si ritirarono, rotearono, fecero dei salti, si piegarono, fecero delle finte e tornarono a mettersi in guardia. Poi uno dei due cadde a terra, con l'elmetto di traverso, e l'altro, un muscoloso gigante, cominciò a roteare vorticosamente in mezzo ad un pazzesco fragore di trombe e mentre venivano lanciate le monete... Poi s'immobilizzò di scatto di fronte al tavolo degli invitati, sollevò la spada e colpì con fragore la mensa, giusto di fronte ad un Jill inghirlandato. La musica cessò di colpo.

Nell'assoluto silenzio, il danzatore-soldato rimase a fissare la persona dall'altra parte del tavolo. Con un grido, il Jill alzò una mano stretta a pugno. Il ballerino piegò la testa, si mise le mani sull'elmetto e riprese la danza non appena l'orchestra ricominciò a suonare. Il Jill fece un gesto negligente della mano per lanciare una manciata di monete sul pavimento, e si mise a sedere.

Ora il ballerino si era fermato di fronte al tavolo ricoperto di broccato... e la musica si interruppe nell'attimo in cui la spada colpì il tavolo di fronte ad un Jill decorato con una catena di anelli metallici. Il Jill sfidato si alzò, sollevò un pugno, e l'altro piegò la testa, mettendo le mani sull'elmetto. Delle monete caddero a terra, e la danza riprese.

Il danzatore-guerriero fece il giro della sala, roteando la " spada, e muovendo le braccia in un intricato simbolismo. Poi si fermò di scatto di fronte a Retief, e sollevò la spada. La musica si interruppe e, nell'improvviso silenzio, la spada calò sul tavolo con fragore, facendo sobbalzare i bicchieri.

Gli occhi dei Jill si fissarono su Retief. Nel silenzio, Magnan si lasciò sfuggire un risolino da ubriaco. Retief spinse indietro la sedia.

«Calma, ragazzo», esortò l'Ambasciatore Spradley. Retief si alzò. Il Jill che gli stava di fronte era parecchio più alto di lui. Con un movimento troppo rapido da seguire, Retief strappò la spada dalle mani del Jill e la fece roteare sibilando nell'aria. Il Jill si piegò; fece un salto indietro e raccolse una spada abbandonata da uno degli altri ballerini.

«Fermate quel pazzo!», gridò Spradley.

Retief superò la tavola con un balzo, e qualche bicchiere rotolò a terra.

L'altro danzò spostandosi all'indietro, e solo allora l'orchestra riprese a suonare con un acutissimo rullo di tamburi.

Senza fare nessun tentativo di seguire i passi di danza dell'altro. Retief attaccò l'avversario, sferrando colpi violenti con la spada senza punta, parando quelli dell'altro e costringendolo a retrocedere.

Improvvisamente il Jill abbandonò anche lui il doppio ruolo: dimenticando la danza, si mise in perfetta posizione di guardia. Ora i due si trovavano vicinissimi. Le spade si urtarono con fragore. Il Jill andò indietro di un passo, di due, poi riconquistò terreno, costringendo Retief a retrocedere, retrocedere...

Retief fece una finta poi, fulmineo, abbatté di piatto la spada sul cranio grigio dell'avversario, che barcollò un po' attorno e finì per cadere disteso sul pavimento.

L'orchestra smise di suonare e Retief si asciugò la fronte, ansimando.

«Tornate al vostro posto, pazzo!», gridò Spradley.

Retief soppesò la spada e si girò ad osservare il tavolo ricoperto di broccato. Poi si avviò: i Jill rimasero immobili, come paralizzati.

Retief si portò di fronte all'ammirevole F'Kau-Kau-Kau. E sollevò la spada.

«Non il Capo dello Stato», gridò qualcuno della Missione Terrestre.

Retief calò la spada. La lama senza filo ruppe il pesante broccato e fece una incrinatura nel legno del tavolo. Ci fu un cupo silenzio.

L'ammirevole F'Kau-Kau-Kau si alzò. Erano due metri e dieci di obeso Jill grigio. La sua larga faccia era priva di espressione, agli occhi dei Terrestri. Alzò un pugno che somigliava ad un prosciutto incastonato di bril-

lanti.

Retief rimase immobile per un attimo. Poi piegò graziosamente la testa e mise la punta delle dita alle tempie. Alle sue spalle ci fu il frastuono dell'Ambasciatore Spradley che crollava dalla poltrona. Poi l'ammirevole F'Kau-Kau-Kau lanciò un urlo, allungò le braccia sopra la tavola per abbracciare il terrestre, e l'orchestra divenne pazza. Mani grigie sollevarono Retief sopra la tavola, e vennero spostati piatti e bicchieri per fargli posto accanto a F'Kau-Kau-Kau. Retief si mise a sedere, prese un lungo bicchiere di un liquido nero come il carbone che gli porse un vicino, toccò il suo bicchiere con quello dell'ammirevole, e bevve.

4.

«La festa è finita», annunciò F'Kau-Kau-Kau. «Ora voi ed io, Retief, dobbiamo metterci a cavalcioni degli Sgabelli del Consiglio.»

«Sarei molto onorato, Vostra Ammirabilità», disse Retief. «Ma devo informare i miei colleghi.»

«Colleghi?», domandò F'Kau-Kau-Kau. «Tocca ai capi discutere. Chi può discutere per un Re, quando il Re ha la lingua per parlare?»

«Il pensiero dei Jill è saggio», disse Retief.

F'Kau-Kau-Kau vuotò un bicchiere di birra rosa. «Tratterò con voi, Retief, come un Viceré, dato che il vostro Re è vecchio e che lo spazio tra i pianeti è immenso. Ma dovremo discutere in tutta segretezza.» Sorrise di un sorriso Jill. «Dopo ci divertiremo, Retief. Lo Sgabello del Consiglio è duro, e le femmine in attesa sono deliziose. Sono cose che ci faranno raggiungere un rapido accordo.»

Retief sorrise.

«L'Ammirevole parla con saggezza.»

«Naturalmente un essere preferisce le femmine della sua specie» disse F'Kau-Kau-Kau. «Il Ministro della Cultura ha importato diverse ragazze di piacere terrestri. Dice che sono esseri eccezionali. Se non altro, hanno delle grosse come-diavolo-le-chiamate.»

«Vostra Ammirabilità sa apprezzare il bello», disse Retief.

«Allora sbrighiamoci Retief. Voglio tentare un'esperienza con una delle vostre terrestri. Amo, di tanto in tanto, le esperienze nuove.» F'Kau-Kau-Kau diede una gomitata a Retief e scoppiò a ridere.

Mentre Retief si avvicinava alla porta al fianco di F'Kau-Kau-Kau, l'Ambasciatore lo fulminò con un'occhiata da dietro la tovaglia bianca.

«Retief», chiamò. «Scusatevi cortesemente. Vorrei scambiare quattro parole con voi.» Aveva un tono di voce gelido. Alle sue spalle, Magnan osservava la scena con gli occhi spalancati.

«Scusatemi l'apparente scortesia, Signor Ambasciatore», disse Retief. «Ora però non ho tempo di spiegarvi...»

«Scortesia!», strillò l'Ambasciatore. «Non avete tempo, eh? Lasciate che vi dica...»

«Vi prego di abbassare la voce, Signor Ambasciatore», pregò Retief. «La situazione è ancora delicata.»

Spradley fu scosso da un tremito. Aprì la bocca, e dopo qualche istante riuscì a ritrovare la voce. «Voi... voi...»

«Silenzio!», gridò Retief. Spradley spalancò gli occhi e, per un attimo, rimase con lo sguardo fisso negli occhi di Retief. Alla fine chiuse la bocca ed inghiottì.

«I Jill hanno avuto l'impressione che io sia il capo», spiegò. «Dobbiamo mantenerli in questo inganno.»

«Ma... ma...», balbettò Spradley. Poi si irrigidì. «Questo è il colmo», sibilò rauco. «Io sono l'Ambasciatore Terrestre Straordinario e Ministro Plenipotenziario. Magnan mi ha detto che ci hanno deliberatamente insultati fin dal momento del nostro arrivo: trattenuti nel deposito bagagli, trasportati nel camion dei rifiuti, alloggiati con i servi, e serviti di avanzi alla tavola. Ora io, e i membri anziani del gruppo, veniamo lasciati in disparte, mentre questo... questo Kau multiplo, vuole trattare con... con...»

Spradley si interruppe per riprendere fiato, e riprese: «Posso essere stato troppo precipitoso nel cercare di frenarvi, Retief. Insultare gli Dei e rovesciare il tavolo del banchetto sono state certamente delle misure estreme, ma il vostro risentimento era forse parzialmente giustificato. Sono pronto a essere indulgente con voi sebbene...» Il suo tono si fece di nuovo collerico. «Io abbandono questa riunione, signor Retief. Non voglio più ricevere...»

«Basta così», disse Retief secco. «Stiamo facendo aspettare l'Ammirevole.»

La faccia di Spradley divenne di porpora.

Magnan ritrovò la voce. «Cosa volete fare, Retief?»

«Condurre i negoziati, naturalmente.»

5.

Seduto alla sua scrivania nel Quartiere d'Onore a bordo dell'astronave in

orbita, l'Ambasciatore Spradley si morse le labbra e fissò severamente il Vice-Console Retief.

«Inoltre», disse, «voi avete dimostrato una completa mancanza di comprensione della disciplina del Corpo, di rispetto dovuto a un superiore anziano, ed anche della educazione basilare. La vostra grave dimostrazione di collera, lo scoppio di violenza, la incredibile arroganza con cui avete assunto l'autorità, rendono impossibile una vostra ulteriore permanenza tra gli agenti del Corpo Diplomatico Terrestre. Sarà quindi mio spiacevole dovere raccomandare la vostra immediata...»

Il comunicatore ronzò, e l'Ambasciatore si schiarì la voce. «Sì?»

«È arrivato un messaggio dal Settore del Quartier Generale, Signor Ambasciatore», disse una voce.

«Bè, leggetelo», urlò l'Ambasciatore. «Lasciate perdere i preliminari...»

«Congratulazioni per il successo senza precedenti della vostra Missione. Gli accordi raggiunti sono la più favorevole soluzione al difficile problema della situazione Sireniana, e formano la base di una continua e amichevole relazione tra gi Stati Terrestri e l'Impero di Jill. A voi ed al vostro gruppo è dovuto ampio credito per l'ottimo lavoro compiuto. Firmato: Ministro Sternwheeler.»

Spradley tolse di scatto la comunicazione. Spostò alcune carte, poi fissò Retief.

«Naturalmente, uno sprovveduto osservatore potrebbe giungere alla conclusione che... i risultati ottenuti nonostante queste... irregolarità... giustifichino il vostro comportamento.» L'Ambasciatore fece un amaro sorriso. «Questa invece è una cosa tutta diversa. Io...»

Il comunicatore tornò a ronzare. «Accidenti», borbottò Spradley. «Che c'è?»

«È arrivato in questo momento il signor T'Cai-Cai», disse la voce. «Devo...»

«Fatelo accomodare immediatamente.» Spradley lanciò un'occhiata a Retief. «È uno di sole due sillabe, ma devo tentare di correggere questa falsa impressione, fare ammenda per...»

I due Terrestri aspettarono in silenzio fino al momento in cui il Capo Protocollo dei Jill bussò alla porta.

«Spero», disse allora l'Ambasciatore, «che saprete resistere all'impulso di trarre vantaggio dalla vostra insolita posizione.» Girò la testa verso la porta: «Avanti!»

T'Cai-Cai entrò, guardò Spradley, poi si girò per rendere omaggio a Re-

tief nella maniera Jill. Quindi si portò dietro la scrivania, fece cenno a Spradley di alzarsi, e si mise al suo posto.

«Ho fatto personalmente uso della macchina docente che ci avete prestata.»

«Molto bene», disse Retief. «Sono convinto che il signor Spradley si interesserà molto a ciò che direte.»

«Oh, niente d'importante», disse il Jill. «Sono qui soltanto in visita di cortesia.» Si guardò attorno. «Voi decorate le stanze in un modo semplice, ma ottenete un certo fascino di austerità.» Scoppiò in una risata Jill. «Oh, voi Terrestri siete una strana razza. Ci avete sorpresi. Sapete, si sentono tante storie sui popoli dei pianeti lontani. Vi dirò, in confidenza, che noi pensavamo che foste facili da battere, sul piano dell'etichetta.»

«Dell'etichetta?», balbettò Spradley.

«Ma certo. Del difficilissimo equilibrio tra cortesia ed intimidazione, che è la vera base di ogni etichetta, quali che siano le sue forme esteriori. Che finezza! Siete stati molto abili nel fingere di ignorare gli affronti iniziali, tanto da farci pensare che si trattasse di rustica acquiescenza. Ma poi siamo stati felici, noi professionisti, di potere apprezzare la vostra virtuosità... quando ci avete dimostrato, nel momento adatto, di non volere il cibo dei cani. È stato un vero piacere, da quel momento, l'attesa delle vostre altre forme di complimenti.»

Il Jill offri dei sigari arancione e se ne mise uno in una narice.

«Confesso che non mi sarei mai aspettato un vostro omaggio tanto diretto all'Ammirevole. Oh, è un piacere trattare con dei professionisti come voi, con della gente che conosce il protocollo alla perfezione.»

Spradley tossicchiò.

«Quest'uomo deve aver preso il raffreddore», disse T'Cai-Cai, e guardò Spradley incerto. «Statemi lontano, uomo. Sono facile al contagio. Ora vi devo comunicare qualcosa che mi dà un grande piacere, mio caro Retief.» Prese un grande foglio di carta dal suo reticolo. «Sua Ammirabilità ha deciso che voi, e nessun altro, venga accreditato tra noi. Ho la richiesta del mio governo in cui si chiede la vostra nomina a Console Generale terrestre presso i Jill. Noi tutti speriamo in un vostro prossimo ritorno.»

Retief fissò Spradley.

«Sono certo che il Corpo darà il suo benestare», disse. «Ma ora devo andare», disse T'Cai-Cai. Si alzò. «Tornate presto, Retief. Ci sono molte cose del grande Impero dei Jill che vi voglio far vedere.» Strizzò l'occhio alla maniera Jill. «Insieme, Retief, noi faremo grandi cose.»

Keith Laumer
LA GUERRA DI RETIEF

Capitolo Primo

Jaime Retief, Segretario Aggiunto all'Ambasciata Terrestre di Quopp, sostò sul Sinuoso Sentiero della Sublime Liberazione per ammirare il fulgore della prima luce mattutina sul vetro policromo che racchiudeva una modesta mescita di liquori. Il negozietto era incastrato fra un chiosco su cui troneggiava un'insegna in geroglifici indigeni che annunciava una Svendita di Cuticole nell'Ora dell'Ozio (Cento Cabine, Servizio Continuato).

Retief tirò fuori un lungo sigaro di forma piuttosto tradizionale, arrotolato a mano, come li facevano ancora sui Mondi di Jorgensen, e diede un'occhiata alla stradina ripida e angusta alle sue spalle. Tra la folla dei Quoppini - esemplari di un centinaio di specie native tutte imparentate che qui, nel grande mercato di Ixix, si mescolavano liberamente - i quattro Terrestri che lo stavano seguendo da mezz'ora, spiccavano per il loro assoluto grigiore.

Retief aspirò una boccata, assaporando l'aroma del sigaro, poi si girò e s'infilò nella mescita, valicando la bassa arcata. Da un alto scranno posto al centro dell'anello formato dal banco del bar, nel cuore del locale vivacemente illuminato, il gestore - un individuo della tribù di Herpp, di medie dimensioni, con l'addome tozzo e le elitre di un pallido cilestrino dai bordi dentellati, nonché quattro braccia destrorse, setolose, color rosso vino, ad una delle quali era allacciato un orologio da polso terrestre - manipolava i comandi di un pannello dispensatore. Intanto, scambiava barzellette con i clienti, e li rimbeccava sorvegliando sempre con un occhio (anzi, con un paio di occhi) i vassoi ai quali potevano accedere gratuitamente tutti coloro che ordinavano qualcosa da bere: il tutto simultaneamente. Vide Retief e piegò le antenne anteriori in un cordiale gesto di saluto.

«Io sono Gom-Gu e danzo la Danza del Benvenuto,» gli sussurrò nel dialetto commerciale di Quopp; la sua voce ricordava il grattare di un'unghia su una lavagna. «Che cosa prendi Retief?»

«Io sono Retief e danzo la Danza del Gaio Arrivo,» replicò il diplomatico nella stessa lingua. «Che ne diresti di una spruzzatina di brandy *Bacchus*?»

«Rosso o nero?»

«Nero!»

Gli altri clienti fecero largo a Retief quando questi si avvicinò, staccò un boccale di legno artisticamente bruciacchiato dalla rastrelliera e lo cacciò sotto la corrispondente spina scintillante di cromature, giusto in tempo per intercettare lo sciroppo color catrame che ne sprizzò fuori.

«Roba eccellente,» gli disse Gom-Gu, ed aggiunse in un mormorio: «Ma per una vera scossa dovresti provare una spruzzata di *Rosadinferno*... diluita dieci a uno, naturalmente. Quella sì che ti farebbe schizzar fuori i generatori!»

«L'ho provata. Troppo dolce per un terrestre. A noi lo zucchero piace fermentato.»

«Acidelle?» L'Herpp gli indicò un assortimento di sferette gialle, bianche, porpora e verdi, grandi come piselli.

Retief scosse la testa: «Preferisco le noccioline salate alle tue palline al salnitro,» gli confidò.

«Bè, ogni tribù ha i suoi veleni.»

«Olio al tuo scheletro,» brindò con sussiego Retief, sorseggiando il brandy.

«Olio,» gli fece eco Gom-Gu. «È un po' di tempo che non ti si vedeva da queste parti, Retief. Eri in letargo?»

«Un po' più del solito, Gom-Gu. L'Ambasciatore Longspoon sta spremendo il suo personale ben oltre il contratto sindacale, temo. Non sarebbe affatto bello che i Groaci ci battessero sul filo del traguardo costruendo quaggiù un teatro per balletti tipo Bolshoi, prima che noi si sia riusciti a strappare alle grinfie dei nostri progettisti i disegni di quell'arena sportiva stile yankee.»

Gom-Gu agitò le mandibole dorsali esprimendo educatamente i suoi dubbi. «Francamente, Retief, a noi Quoppini non interessa granché lo spettacolo di un gruppo di Terrestri che brancolano come tanti ubriachi. Dopotutto, si muovono con due sole gambe e nessun'ala.»

«Lo so. Ma è tradizione, in queste competizioni diplomatiche, fare a gara a chi costruisce il più sfavillante obbrobrio»

Gom-Gu inclinò gli oculari in direzione della porta, dalla quale stavano entrando due Quoppini dai carapaci lustrati a specchio, i quali facevano roteare dei grossi manganelli.

«Parlando dei progetti terrestri, Retief, detto fra noi due, che cosa c'è dietro questa storia di usare quei malvagi Voion, mandandoli a pattugliare

le strade e a minacciarci con i loro randelli?»

«Bè, Gom-Gu, pare che in certi ambienti si sia dell'idea che voi Quoppini siate un po' troppo amanti delle risse, dei disordini e dei duelli nelle strade, per potervi qualificare sinceramente democratici. Per cui, una forza di polizia indigena è necessaria.»

«Uh-uhm... Ma perché scegliere i Voion per questo lavoro? La loro tribù è sempre vissuta alle spalle dei Quoppini onesti aggredendoli e rapinandoli nei vicoli oscuri, fin dal giorno in cui si schiuse per la prima volta il Grande Uovo, e...»

Alle spalle di Retief risuonò un pesante rumore di passi. Retief si voltò, e si trovò accerchiato dai quattro Terrestri; un'espressione minacciosa e sinistra era dipinta sui loro volti segnati.

«Siamo appena arrivati dalla Stazione Commerciale di Giungla Rum,» latrò quello del quartetto che ostentava un volto magro solcato da una cicatrice. «Voglio fare una chiacchierata con lei, signore.» Cautamente, appoggiò il pugno sinistro sul palmo della mano destra e lo girò, guardandosi nervosamente intorno.

Retief annuì. «Continui,» replicò cordialmente. Un uomo grosso, con due cospicue orecchie sporgenti ed una capigliatura di sottili capelli biondo rossicci, cacciò via con uno spintone quello con la cicatrice.

«Non qui in questo buco d'inferno,» esplose, con una voce simile ad una palla di cannone che rotolasse giù per una scalinata. «Fuori».

«Se si tratta di una questione privata, fareste meglio a consultare il mio ufficio...»

«Siamo già stati all'Ambasciata; abbiamo parlato con un certo pollastro di nome Magnan,» disse il più grosso. «Si è comportato come se i suoi mutandoni di merletto gli pizzicassero il didietro. Nessuna allegria, laggiù.»

«Non stare a discutere con questo fraschetto, Big Leon,» s'intromise un tipo tozzo con un mento bluastro ed un incisivo d'acciaio. «Portatelo fuori.»

Il barista si protese in avanti e produsse un acuto ronzio: «Il mio nome è Gom-Gu,» annunciò. «Io...»

«Farai meglio a farti controllare i circuiti, culo-a-terra» tagliò corto lo sfregiato. «Ci dev'essere un contatto nella tua scatola parlante.» Si girò quindi di scatto a fissare Retief. «Andiamo, signore.»

«Non ho ancora finito il mio bicchiere,» replicò Retief, pacato. «Perché non uscite voi, intanto? Vi raggiungerò tra poco.»

Il quarto uomo, che fino a quel momento era stato zitto, si fece più vici-

no. «Ah, signore, abbiamo un problema,» annunciò. «Noi...»

«Dacci un taglio, Jerry,» l'interruppe lo sfregiato. Fissò torvo Retief e gli cacciò un pollice nella spalla. «Fuori, lei, come ha detto Big Leon.»

«Spiacente,» disse Retief. «Un'altra volta, forse.»

Lo sfregiato socchiuse le palpebre ed allungò una mano dalle grosse nocche verso il colletto di Retief; Retief guizzò di lato, agguantò la mano e la ruotò di scatto, appoggiando le dita contro il palmo, il pollice sulle cicatrici delle nocche, e la piegò all'indietro con forza. Lo sfregiato cadde in ginocchio con un gemito.

«Come prim'attore sei molto scadente, Lefty,» commentò Retief, in tono di rimprovero. «Sei fortunato che non ti sono nemico.»

«Ehi!», esclamò quello grosso, facendosi avanti. «Lascialo andare.»

Retief fissò quel volto largo che soverchiava il suo metro e novanta di parecchi centimetri. «Perché ti chiamano Big Leon?»

Big Leon s'irrigidì. «Metti giù Seymour e te lo farò vedere,» gracchiò.

Retief allentò la presa e tirò su lo sfregiato da terra, sollevandolo all'altezza del proprio petto. «Eccolo, è tutto tuo.» E lo scaraventò addosso a Big Leon. Questi barcollò all'indietro, cacciando un 'Uf!', spinse via Seymour, si aggrondò, chiuse le grosse mani a pugno e fece per...

Risuonò un acuto stridio. Un quoppino alto un metro e cinquanta, con un carapace nero, lucido e scintillante di elaborati intarsi d'argento, interpose la sua massiccia corporatura tra Retief e Big Leon.

«Fuori, larve straniere!», sbottò l'intruso con voce tagliente. Agitò un lungo manganello di legno nero, ficcandolo tra le costole dello sfregiato che si era risollevato vacillando. Altri Quoppini armati di manganello avevano seguito il primo: due, tre, mezza dozzina ed anche più, tutti ostentavano le nuove insegne d'argento della Polizia Federale patrocinata dal CDT. Il caposquadra dei Voion agitò i palpi, fulminando Retief con un'occhiata lanciata da una cavità giallo-verde tappezzata di aghi argentei.

«Siete tutti in arresto,» gracidò. «Alzate i vostri membri manipolatori sopra il grappolo dei vostri organi di senso, ed uscite uno alla volta!»

«Qual è l'accusa?», chiese Retief in dialetto Voion.

«Violazione di territorio proibito, alieno... Non che abbia molta importanza. L'esempio servirà a ricordare ai tuoi simili che debbono rimanere nel ghetto loro assegnato dall'indulgenza del Governo Planetario!»

«Un momento,» l'interruppe il barista in cima al trespolo. «Io sono Gom-Gu e...»

«Silenzio, ruffiano, procacciatore di perversioni aliene,» lo zittì il Voion,

«o in galera ci sarà posto anche per te!»

Ora anche gli altri stavano sfoderando i manganelli. Sopra le loro teste, Retief intercettò l'occhiata di Big Leon, e mosse impercettibilmente la testa verso sinistra; il colosso socchiuse gli occhi, con un rapido cenno di assenso. Mentre il Voion di fronte a Retief calava il manganello per assestargli un botta allo sterno, Leon protese le braccia, agguantò l'alieno per le due braccia superiori, lo sollevò da terra, lo fece roteare e quindi lo sbatté addosso ai suoi compagni. Due Voion rotolarono a terra con uno schianto. Retief si girò di scatto, intercettò un giovincello bramoso che lo stava tampinando da sinistra, lo agguantò fra le elitre rudimentali e gli fece lo sgambetto, mandandolo a scontrarsi col compare più vicino. A sua volta lo sfregiato, con una finta, strappò il manganello alla stretta biforcuta di un altro scherano, si curvò e lo piantò fra i raggi delle ruote principali dell'alieno, a circa un metro di altezza. La vittima si arrestò di botto con uno strillo ed un crepitio di raggi rotti. Big Leon menò una sventola ad un secondo Voion che gli si era scagliato addosso, urlò quando il suo pugno rimbalzò sul suo torace corazzato e spinoso, poi gli appioppò una botta che sbalzò di lato la creatura facendola roteare come una trottola. Retief, già in posizione, rese inservibili le ruote principali di costui col manganello che aveva recuperato dall'ultima vittima, nel medesimo istante in cui l'unico Voion rimasto illeso vibrava un colpo violentissimo dietro l'orecchio di Big Leon. Leon si voltò con un ruggito, sollevò da terra il poliziotto, e lo sbatté contro il banco del barista.

«Ehi!», strillò questi. «Io sono Gom-Gu. Io danzo la Danza dell'Afflizione...»

«Usciamo di qui!» Lo sfregiato schivò il sibilante manganello di un Voion e si precipitò verso la porta. Quoppini di tutti i colori e dimensioni si dileguarono davanti a lui. Leon tirò un pugno al poliziotto che aveva rinnovato l'attacco; Jerry afferrò per un braccio il quarto terrestre che barcollava sanguinando da un taglio tra i capelli, e si tuffò a sua volta tra la folla, facendosi largo. Retief, costretto a retrocedere contro il banco dai due ultimi Voion ancora in azione, i quali mulinavano davanti a sé i manganelli, afferrò da una vetrinetta una bottiglia e la frantumò con un sonoro *crac*! sulla testa di uno dei due, mentre Gom-Gu metteva fuori combattimento l'altro con un mazzapicchio.

«Retief!», urlò l'Herpp, sovrastando il brusio della clientela che si era gustata quello spettacolo gratuito. «Io sono Gom-Gu. Io danzo la Danza delle Scuse...»

«Sono io che ti offro questa danza,» rispose Retief, con la voce rauca. «Penso che adesso farò meglio ad andarmene, Gom-Gu. Mi spiace per i danni...»

«La colpa è tutta di quegli sciacalli in divisa.» Il barista sbatté le elitre tutto agitato. «Interferire in una disputa amichevole tra clienti che pagano a pronta cassa! Turn, Tuk...» Fece un cenno a due camerieri: «Buttate questi Voion attaccabrighe nel vicolo, che sopravvivano o no. Facciano quello che gli pare.» Si sporse quindi in avanti scrutando il poliziotto che Big Leon aveva spiaccicato contro il bancone. «E per quanto riguarda costui, cacciatelo nell'inceneritore. Non caccerà più via un libero cittadino da un davanzale di parcheggio».

«Faremmo meglio a battercela, signore,» lo sollecitò Leon. «Quell'insetto era uno sbirro, ed ha compari in abbondanza...»

Si udì un clangore di gong in lontananza.

«Farai meglio a trasferire altrove la scena dei tuoi passatempi, Retief, almeno per il momento,» gli gridò Gom-Gu. «Uno di quei damerini ha chiamato le altre guardie sue amiche.»

«Stavamo giusto per andarcene. E grazie per aver pestato quell'ultimo tizio. Si stava avvicinando troppo per i miei gusti.»

«Piacere mio, Retief. Quei briganti si fanno ogni giorno più insolenti. Stanno complottando qualcosa, prendi nota di quanto ti dico! Dopo le ruote, la giuntura fra le piastre parietali è il posto migliore dove colpire un Voion».

«Me ne ricorderò! Ciao ciao.»

In una taverna più tranquilla, a circa mezzo miglio dal teatro della zuffa, Retief ed i quattro Terrestri presero posto ad un tavolo in fondo al locale, dal quale potevano tener d'occhio la strada. Attraverso l'ampio arco privo di battenti, videro passare di corsa, truci e indaffarati nei loro ornamenti nero-argento, i poliziotti Voion. Big Leon, soffiandosi sul pugno scorticato, fissò Retief quasi timidamente.

«Mi spiace di essere stato rude, signor uh...»

«Retief. Non c'è bisogno che si scusi. Ora capisco perché la chiamano Big Leon.»

Leon annuì: «Anche lei mi è parso parecchio in gamba là dentro, signore. Forse quegli insetti ci penseranno due volte prima di attaccare di nuovo un gruppo di Terrestri.»

«Che cosa gli ha preso a quegli insetti?», chiese lo sfregiato. «Là fuori,

al campo, ci hanno dato del filo da torcere, ma pensavo che qui in città avrebbero almeno salvato le apparenze.»

«Di questo, appunto, siamo venuti a parlare,» dichiarò Big Leon. «Qualcosa ha messo in agitazione la tribù dei Voion. Pensavo che ce l'avessero soltanto con noi, piantatori e mercanti, ma hanno cucito l'intera città in un sacco, come un marinaio morto.»

«A momenti neppure riuscivamo ad entrare in città,» disse l'uomo col dente d'acciaio. «C'è una pattuglia che sorveglia il porto. Non dà certo l'idea che siamo i benvenuti.»

«La nuova forza di polizia è stata concepita per restituire la legge e l'ordine a Quopp,» spiegò Retief. «Secondo il Testo Organico Ufficiale, non ce ne dovrebbero essere più di cento assegnati alla città, con distaccamenti più piccoli nei maggiori centri commerciali.»

«Col cavolo che sono cento!», ringhiò Leon. «Ce n'è un intero sciame in città... ed altri diecimila, almeno, tra la città e Giungla Rum!»

«Oh, direi che i nostri amici Voion hanno risposto davvero in gran numero all'invito di assolvere al proprio dovere,» fu il commento di Retief.

«Dicono che dietro a tutto questo ci sia Longspoon,» esclamò lo sfregiato. «A volte mi chiedo da quale parte state voi del CDT».

«Le motivazioni di un diplomatico sono un enigma che perfino il suo migliore amico, nell'improbabile caso che ne avesse uno, avrebbe difficoltà a chiarire,» gli confidò Retief. «Tecnicamente, il Corps Diplomatique Terrestrienne si dedica alla protezione degli interessi terrestri in tutta la Galassia. Naturalmente, tener conto di tutti questi interessi può risultare un po' complicato.»

«Come, ad esempio, organizzare una polizia indigena con manganelli per picchiarli sulla testa dei Terrestri, pagandoli con le tasse spremute dalle tasche degli uomini d'affari terrestri,» ringhiò Seymour.

«Ad ogni modo, che cosa vuole il CDT da queste parti?», domandò Leon. «Quopp se la cavava benino, con un po' d'aiuto da parte delle libere imprese terrestri; poi ci arriva addosso un branco di fresconcelli del CDT che si mettono ad organizzare tutto, ed all'improvviso noi Terrestri ci troviamo ad essere degli alieni indesiderati.»

Retief riempì un'altra volta il bicchiere. «Bisogna ammettere che, di primo acchito, alcune delle misure adottate dal nostro Capo-Missione possono sembrare paradossali. Ma questo è soltanto perché voi non avete penetrato lo spirito del gioco. Tutte le misure prese dall'Ambasciatore Longspoon - restrizioni per le imprese private terrestri, creazione di una Poli-

zia Planetaria, merci gratuite ai bisognosi, sussidi alle imprese commerciali Voion, e tutto il resto - sono concepite per restituire la pace e l'abbondanza agli indigeni oppressi che voi ragazzi avete sfruttato.»

«Che cosa vuol dire, sfruttato?» Il pugno di Big Leon calò con fracasso sul tavolo. «Cento anni fa, quando i primi Terrestri sono venuti a sbattere quaggiù, su questo pianeta c'erano soltanto insetti selvaggi che vivevano in capanne d'erba e si divoravano a vicenda. Noi abbiamo fondato le città, tracciato i sentieri, li abbiamo stimolati ad avviare una piccola industria agricola ed un commercio fra le tribù. Abbiamo spedito degli specialisti di elettronica in ogni provincia, per addestrarli, ed abbiamo importato nuovi tipi di merci per rendere più comoda la vita di ogni Quopp; abbiamo inculcato nelle loro teste il concetto di civiltà. Certo, ne abbiamo ricavato un buon profitto... ma loro hanno avuto in contraccambio ogni tipo di vantaggi!»

«Tuttavia, Leon, ora che avete creato una salda nicchia per Quopp nelle mappe stellari, è arrivata la concorrenza. I nostri amici, i Groaci, non intendono consentire che questo mondo scivoli nell'orbita terrestre senza lottare. Hanno impiantato una serie di stazioni commerciali lungo l'altra costa del Primo Continente, organizzando un attivo smercio di 3-D in miniatura, ruote e arti artificiali, mah-jong elettronici e...»

«In diretta competizione con noi!», sbottò a dire Jerry. «Plagiari!»

«Naturalmente,» proseguì Retief, «nessun diplomatico che abbia un briciolo di amor proprio può trascurare una simile sfida senza mettere in atto ogni iniziativa per sconfiggere gli avversari. Qualunque cosa facciano i Groaci, noi dobbiamo farla il doppio più grande...»

«Ma perché?», grugnì Seymour.

«Perché mai un giocatore di golf deve mandare la palla in buca?», replicò Retief. «Questo è il gioco della diplomazia.»

«Ma perché questa improvvisa urgenza di unificare il pianeta sotto un unico governo... e fra tutti i popoli possibili, metterci alla testa proprio i Voion?» Jerry era sinceramente indignato.

«Lo sa perché? I Voion! Sono sparpagliati dappertutto, come i resti del pranzo di un maleducato... agitano i manganelli e ci dicono dove possiamo o non possiamo andare!»

«Longspoon sta commettendo un grave errore, appoggiando i Voion,» dichiarò Big Leon. «Non c'è un solo insetto sul pianeta che non detesti le loro ruote! Schiavisti, spacciatori di droga, artisti falliti, briganti da strada, mezze cartucce... ecco che cos'erano questi Voion, fino a quando non è sal-

tata fuori quell'idea di arruolarli e di appuntargli addosso un distintivo.»

«Sua Eccellenza intravede il giorno in cui un esercito di Voion perfettamente addestrati guiderà le masse finalmente illuminate verso una nuova era di unità planetaria,» gli spiegò Retief. «O, almeno, è quello che continua a ripetere.»

«Retief, da quanto tempo si trova su Quopp?» S'informò Leon.

«Soltanto da poche settimane, temo.»

«Parla i dialetti piuttosto bene.»

«Ho passato qualche ora agli encefalonastri.»

«Uh-uhm,» annuì Leon. «Retief, io sono nato qui. Diavolo, non sono stato fuori del pianeta più di una dozzina di volte, in tutta la mia vita. E glielo garantisco: quei manigoldi stanno architettando qualcosa!»

«Inclino nell'essere d'accordo con voi, che i distintivi, a quanto pare, gli hanno dato alla testa...»

«Non c'è soltanto questo,» l'interruppe Seymour, «C'è qualcosa nell'aria! Ce ne siamo accorti fuori della giungla... e adesso anche qui in città! Sta per scoppiare! Far pernacchie in faccia ai Terrestri è una cattiva abitudine, signor mio!»

«Ed io le dirò qualcos'altro,» aggiunse l'uomo dal dente d'acciaio. «Questi insetti rubano i prodotti del CDT giù al porto... in piena luce del giorno!»

Retief aggrottò la fronte: «È sicuro di quello che dice?»

«È stato al porto, negli ultimi tempi?», indagò Big Leon.

«Non durante l'ultimo mese.»

«Suvvia!» Leon si alzò. «Ora andremo a darci un'occhiata. Proprio adesso sulla piattaforma c'è abbastanza mercanzia del CDT da mandare in fallimento una buona metà dei Terrestri di Quopp.» Mentre si alzava, un insetto volante giallo-verde, lungo quasi otto centimetri, svolazzò con un acuto ronzio intorno a loro ed atterrò su una pozzanghera di liquore sparso sul pavimento. Big Leon alzò una scarpa numero cinquanta e...

«Non lo faccia,» lo bloccò prontamente Retief. «Probabilmente ha un dannato bisogno di bere, come noi.»

«Ma è soltanto un fip,» obiettò Seymour. «Ne parla come se fosse umano.»

«Non si può mai dire,» replicò Retief, sfiorando la piccola creatura. «Potrebbe essere il cugino minore di qualcuno.»

Una volta fuori, i cinque Terrestri chiamarono due massicci wumblum color pesca, salirono sugli scricchiolanti sedili rivestiti di velluto allacciati

ai dorsi delle creature, e si rilassarono mentre le cavalcature si mettevano in moto sulle loro ampie ruote guarnite di cuoio, in direzione dello spazioporto, lamentandosi quando si arrampicavano sui ripidi pendii, e sbuffando giù per i declivi, facendosi largo con grandi urla tra i Quoppini che affollavano il percorso. Quando si trovarono fuori dal quartiere principale dei negozi, i wumblum accelerarono, rotolando pieni di brio nella frizzante aria mattutina. Sopra le loro teste l'abbagliante mezzaluna di Jup, il pianeta gemello di Quopp, si stava avvicinando all'eclisse bi-giornaliera del lontano sole, un punto di vivida luce bianca che proiettava brevi ombre tra gli edifici dalle superfici intricate che spuntavano dovunque, simili a gigantesche, granulose pagnotte color pastello.

«Lorsignori ritorneranno al punto di partenza?», chiese la cavalcatura di Retief con una voce simile alla corda del sol di una viola da gamba. Protese un ricettore uditivo per captare la risposta al di sopra del fragore delle ruote sul terreno. «Dieci per cento di sconto, per un giro di andata-ritorno.»

«Non subito,» rispose Retief. «Meglio non aspettarci.»

«Resterò ugualmente nei paraggi. Mi chiamo Vum-Vum. Chiedete di me, quando sarete pronti a ritornare. Pochi affari, stamattina. Tutti questi zilk e jacku venuti in città dai villaggi preferiscono consumarsi le ruote girando in lungo e in largo, prima di saltarci in groppa... e quegli sbirri Voion che sono dappertutto non contribuiscono certo ai nostri affari.»

Il wumblum alle spalle di Retief si spostò di lato, affiancandosi al primo. «Pare proprio che abbiamo compagnia,» gridò Big Leon a Retief, puntando all'indietro un grosso pollice. Retief lanciò un'occhiata alle proprie spalle: un paio di Voion li stavano tampinando ad una cinquantina di metri, i neri carapaci luccicanti, le recenti insegne di poliziotto che scintillavano al sole.

«Ce ne sono altri due che ci fiancheggiano sul lato destro,» osservò Retief. «Immagino che ce ne siano anche a sinistra. Davvero non vogliono che ci sentiamo soli.»

«Forse è meglio che lei se la batta,» gli suggerì Leon. «Saranno ancora inferociti. Ce ne occuperemo io ed i miei ragazzi.»

«È una bella giornata per una gita,» fu la risposta di Retief. «Per niente al mondo ci rinuncerei.»

Il wumblum si voltò di scatto a fissare Retief: «Qualcuno di quei Voion da fastidio a lorsignori?»

«Ci stanno provando, Vum-Vum.»

«Non si preoccupi, capo. Dirò una parolina al mio collega di pariglia Rhum-Rhum e ci porteremo dietro quei mangiavermi fino ad un paio di strade da qui, in un vicolo cieco che conosco molto bene, dove ce li lavoreremo per voi.»

«È una grande prova di amicizia, vecchio mio, ma oggi non abbiamo tempo per una seconda baruffa.»

«Tutto compreso nel servizio!», dichiarò Vum-Vum.

Quando il gruppo uscì fuori dal sentiero tortuoso, lo spazioporto comparve davanti a loro: era una distesa di cento acri di terreno collinoso circondato da una recinzione di fili di ferro parzialmente sfondata, pavimentato, e punteggiato da un labirinto di costruzioni temporanee, alcune delle quali vecchie di un secolo, fra cui spuntavano - sparpagliati qua e là - i profili allungati dei vascelli spaziali, festonati di cavi di servizio ed apparecchiature individuali.

Mentre Retief guardava, un'immensa ombra nera calò giù lungo il fianco della collina al di là delle navi, si precipitò attraverso il porto cancellando il bagliore del sole sulla cromolega, sul cemento e sull'alluminio ondulato, poi avviluppò anche loro, immergendo la strada in un'oscurità totale e improvvisa. Retief alzò lo sguardo; il grande disco di Jup bordato di fuoco incombeva, nero, contro un cielo blu-mezzanotte. Vum-Vum abbassò la testa, ed il fosco raggio di luce che usciva dal suo organo luminescente aprì un sentiero fra le tenebre davanti a loro.

«Sapete, voi Terrestri avete fatto molte cose buone per noi Quoppini,» disse. Ora aveva rallentato, ed avanzava con maggiore attenzione. «Le lenti che mettono a fuoco i fari di noi wumblum, ad esempio, sono una gran cosa. E le scarpe-ruote di gomma, che alcuni di noi indossano, sono veramente ottime. E i lubrificanti sintetici, e le parti di ricambio chirurgiche... molti di noi hanno potuto continuare a lavorare sulle strade, guadagnandosi da vivere ad un'età in cui i nostri vecchi dovevano ritirarsi definitivamente. Ma l'idea dei poliziotti Voion, e quella di un unico governo per il nostro mondo, sono uno sbaglio. Ogni tribù è sempre stata per conto suo, ed era un eccellente sistema...»

«Attento, Retief,» l'avvertì Big Leon, sottovoce. Si udì un sottile cigolio di pneumatici sul fondo stradale di creta, poi un'improvvisa lama di luce giallognola li abbagliò, mentre alcune ombre si muovevano rapidamente su entrambi i lati, circondandoli.

«Fermi!», intimò dal buio una voce dall'accento Voion. «Fermatevi qui, wumblum: in nome della Legge!»

«Voi, idioti blateranti, avete il fegato di minacciarmi con le vostre stupide intimazioni?», abbaiò Vum-Vum, accelerando il passo. «Fuori dalla mia strada, oppure inciderò le mie impronte sulla vostra groppa!»

«È un ordine, grosso cafone spocchioso!» Uno dei Voion, chiaramente infervorato dal rango recentemente acquisito, si avvicinò troppo; Vum-Vum protese fulmineamente un braccio simile ad un grappino, poi agguantò la sfortunata creatura e la tirò a sé, sbattendola di lato sulla pavimentazione con un clangore di piastre metallo-organiche. Un secondo Voion, cambiando direzione, lanciò uno strillo e scomparve sotto le massicce ruote di Rhum-Rhum. Gli altri si scostarono, arretrando, mentre i due wumblum partivano sparati verso le luci che ora risplendevano in tutto lo spazioporto. Retief si aggrappò alle consunte cinghie di cuoio, mentre le massicce ruote rimbalzavano sulla strada costellata di buche.

«È un bene che il CDT non sia arrivato a distribuire fucili a questi fondi di bicchieri,» gli urlò Seymour, quando Rhum-Rhum tornò ad affiancarlo sulla destra.

«Guardate là...» Jerry si protese in avanti, accanto a Retief. «Il porto è pieno di Voion!»

«Lorsignori non si preoccupino,» trillò Vum-Vum. «Rhum-Rhum ed io siamo pronti. È la prima volta che schiaccio un Voion sotto le mie ruote, dal giorno in cui ne ho pescato uno mentre stava scassinando il coperchio del mio salvadanaio. Mi fa sentire splendidamente.»

Davanti a loro comparve un cancello illuminato dai riflettori, con sui fianchi due impettiti Voion. Quando li videro, accentuarono l'aria ufficiale e cominciarono a rotolare verso di loro... per poi retrocedere precipitosamente quando Vum-Vum li superò in piena velocità attraversando il cancello come un razzo e proseguendo nella sua corsa senza minimamente rallentare. Ora si trovavano tra i profili svettanti delle navi, aprendosi la strada fra i mucchi di casse da imballaggio, le reti per il carico penzolanti, gruppi di stivatori affaccendati e facchini vorch, questi ultimi con tre grosse ruote funzionanti e ampi carapaci segnati dalle cicatrici di lunghi anni di lavoro. Retief riconobbe, di passaggio, il familiare simbolo del CDT tracciato sui fianchi delle pile di casse che venivano trasportate dagli stivatori Voion fuori dalle viscere di una sconquassata carretta mercantile, sotto uno schieramento di lampade ad archi multipli.

«Osserverà che non trasportano la merce con i vascelli del CDT,» gli fece notare Big Leon, mentre le loro cavalcature ad un segnale di Retief si arrestavano. «Tutto procede con molta cautela; sembra che ci siano parti-

colari in questa operazione che Longspoon preferisce tenere al riparo dalla pubblicità. Ma si dà il caso che io conosca il contrassegno di quel carico.»

Un paio d'indaffaratissimi Voion erano all'opera con la rete, e controllavano che le casse venissero sistemate al posto giusto. Altri erano schierati lì attorno, come se fossero di guardia, ma erano meno vistosi dell'élite che costituiva il corpo di polizia, notò Retief; le elitre d'un nero opaco non erano lustre né sgargianti come quelle dei loro privilegiati compagni di tribù. Uno di loro, che ostentava il bracciale di Maestro di Rampa, rullò attraverso lo spiazzo incontro ai visitatori. Era un anziano che cominciava già ad inargentarsi ai bordi, e le sue elitre ingrossate mostravano i segni di ripetuti tagli.

«Cosa cercano qui, lorsignori?», cinguettò, nel linguaggio tribale dei Voion, con un tono di voce che avrebbe voluto essere autoritario, agitando freneticamente le antenne anteriori secondo il codice dei Voion.

«Spostate... casse... nascondete... partita di merce... speciale...», decifrò Retief. Un'improvvisa agitazione parve impadronirsi dei Voion che lavoravano alla rete. Un paio di Voion armati di manganello, di pattuglia lì intorno, si avvicinarono anch'essi rullando, per porgere aiuto. Il centro della loro attenzione sembrava essere una pila di casse vistosamente contrassegnate con delle schede sulle quali si leggeva «Per l'Ambasciatore Terrestre.»

«Diamo un'occhiata-veduta,» spiegò Seymour in gergo commerciale. «Occhieggiamo dono-dono terrestri amici-amici mandato.»

«Molto bene.» Il vecchio rispose con lo stesso linguaggio. «Occhieggiate-vedete, pieno pantaloni-sci, scarpeneve, ostriche affumicate, sfilatini, tennisracchette, scatole di dipingete-con-i-numeri, tutta roba che diverte piccoli marmocchietti quoppini tutto inverno.»

«Ha sentito, Retief?», sbuffò Big Leon. «Sono alcuni dei miei articoli commerciali più 'caldi'! Non crede che Longspoon stia deliberatamente cercando di mandare in fallimento noi mercanti? Ehi, guardi là!» Un Voion nel suo costume tribale, con l'antenna piumata di Ruotastridente Volante che gli ornava la testa, stava manovrando un timblum color rosa, un cugino più piccolo dei poderosi wumblum. A rimorchio del timblum c'era un tozzo carro.

«Quello è Smuk, un negriero in pensione. Un tempo era uno dei miei migliori clienti. Lo guardi adesso: sta facendo il pieno completamente a sbafo! Non c'è da stupirsi se non lo vedo più dalle parti del mio emporio!»

Retief balzò giù dal sedile ed attraversò lo spiazzo per dare un'occhiata a

quelle pile di casse. Il Maestro di Rampa gli venne dietro, con le ruote cigolavano sui cuscinetti troppo secchi per l'età. Dietro al primo strato di casse ammucchiate in fretta e furia, Retief contò un'altra mezza dozzina di casse marcate in rosso, identiche alle prime, ma prive del previsto indirizzo diplomatico. Il Voion gli pigolava frenetico alle calcagna.

«Simpatico gentiluomo terrestre ora guarda-vede dall'altra parte: vedrà pieno di belle casse, ci scommetto,» ciangottò.

«Che cosa contengono queste, Maestro di Rampa?», chiese Retief, nel linguaggio tribale del Voion, indicandogli le casse seminascoste.

«Eeeh, il signore parla un buon tribale.» Il vecchio Voion fece schioccare i palpi con un gesto che indicava Rispettose Congratulazioni. «Ebbene, quelle casse là dentro contengono materiale educativo, sissignore, ecco quello che contengono. Ora, da questa parte...»

Big Leon aveva raggiunto Retief. «Vuol proprio cacciare il naso in un guaio?», gli bisbigliò Retief.

Leon annuì: «Sicuro: perché no?»

«Perché no?»

«Perché non va a smuovere un po' le acque dall'altra parte, all'estremità opposta dello scarico... diciamo tra dieci minuti?»

«Uh? Sì, ho capito.» Leon lanciò a Retief un'occhiata bizzarra, poi raggiunse gli altri tre e parlò rapidamente a Seymour. Accanto a Retief, il vecchio Voion fece un altro segnale con le antenne. Un paio di facchini ruzzolarono accanto a loro con fare indifferente e cominciarono a vagolare intorno ai Terrestri, seguendoli mentre si allontanavano per ispezionare altri punti di quello spettacolo di operosità. Retief proseguì lungo il passaggio immerso in penombra, tra le pile di mercanzie, quindi si arrestò davanti ad un altro mucchio di casse, ed indicò le polizze di carico fissate con dei ganci sui fianchi.

«Posso dare un'occhiata?», chiese.

«Come il signore desidera,» si affrettò a dire l'anziano. Retief tirò fuori da una busta la copia ripiegata della bolletta di sbarco e la dispiegò. In base ad essa, il contenuto della cassa era uno stock di annate rilegate della *Rivista per il Controllo degli Animali e Insetti Nocivi*, destinate al Servizio Informazioni della biblioteca del Consolato Terrestre a Groon, una piccola città cento miglia all'interno, nella Giungla Profonda.

Retief continuò il suo giro con aria distratta, controllando le liste delle merci, aggirò infine l'estremità dei cumuli di casse, e si fermò. Subito dietro le casse con l'etichetta rossa, scovò un'altra catasta piena di materiale

destinato alla Cancelleria Terrestre. All'improvviso, scoppiò un violento clamore sul lato opposto dell'incombente massa della nave. Retief si voltò verso la sua guida che ora si stava agitando nervosamente e lanciava occhiate nella direzione da cui arrivava il baccano.

«A proposito, mi sono dimenticato di avvertirla che uno dei miei compagni - quello più grosso - è un burlone, e gli piacciono gli scherzi pesanti. Potrebbe essergli saltato in testa di appiccare il fuoco a qualcosa oppure di lanciare un paio di bombe asfissianti. Credo che lei farebbe meglio a rotolare fin laggiù, e vedere che cosa sta combinando.»

«Il signore sta scherzando...» Il Maestro di Rampa si guardò intorno, alla ricerca di qualcuno che l'informasse, e vide l'ultimo dei suoi uomini che spariva dalla sua vista descrivendo una curva strettissima su una ruota sola, precipitandosi quindi verso la scena del crescente trambusto. «Se il signore vuole scusarmi...» E partì a sua volta, con uno scatto stupefacente.

Subito Retief si affiancò alla più vicina cassa con l'etichetta rossa, priva di indirizzo, ed agguantò una sbarra lì accanto per far leva sul coperchio ed aprire una fessura. Uno strato di plastica impregnata d'olio gli impedì di vedere il contenuto della cassa. Tirò allora, fuori di tasca, un coltello multiuso, fece scattare la lama, tagliò l'imbottitura, infilò dentro una mano, e sentì il freddo contatto di un grosso oggetto rivestito di plastica. Riuscì ad afferrarlo con due dita ed a farlo scivolar fuori. Era un fagotto pesante ed ingombrante, più o meno triangolare, ma più grande della mano di Retief, e i cui contorni erano smussati dall'involucro protettivo. Praticato un taglio all'involucro, e scostati i lembi, Retief si trovò a stringere il calcio scintillante di una pistola a energia modello XXX.

Retief si guardò intorno: non vide nessuno del personale del porto. Strappò via l'involucro oleato e s'infilò la pistola in tasca, poi ricacciò nella cassa il sacchetto plastificato, vuoto, vi ripiegò sopra l'imbottitura, e schiacciò con forza l'assicella, rimettendola nella posizione originaria.

Il baccano proveniente dal punto in cui si trovava Big Leon stava aumentando di tono e d'intensità, accompagnato dal fracasso di oggetti che andavano in frantumi. Vum-Vum guardò Retief: «Senta, capo, quella baraonda...»

«Soltanto un po' di esuberanza giovanile; non durerà per molto,» lo tranquillizzò Retief. «Intanto, assicurati che nessuno mi dia fastidio per cinque minuti.» Vum-Vum mosse un braccio, accese con un clic il suo organo luminoso, ed avanzò rullando fino ad ostruire l'ingresso della corsia.»

Retief si mise al lavoro, spostando la barricata di casse e togliendo le e-

tichette rosse dalla mercanzia 'speciale'. Il baccano aumentò ulteriormente d'intensità. Quand'ebbe finito di togliere le etichette, Retief tornò vicino alle casse destinate alla Cancelleria Terrestre, tolse rapidamente i cartoncini anche da queste, usò l'impugnatura del suo coltello da tasca per inchiodare al loro posto le etichette della mercanzia speciale, poi si affrettò verso le casse destinate a Groon.

«Farà meglio a spicciarsi, capo,» trillò sommesso Vum-Vum. «Mi pare che l'eccitazione stia diminuendo, laggiù...» Poi s'interruppe, entrando a sua volta in azione con un baccano infernale. Retief udì le alte strida di alcuni Voion. Alzò lo sguardo verso il disco nero di Jup: ora, sul bordo del disco, era comparsa una protuberanza incandescente; ancora trenta secondi, e l'eclisse sarebbe finita. Si affrettò allora a staccare le etichette dalle casse di Groon e vi attaccò quelle della Cancelleria Terrestre. Poi ritornò alle casse della mercanzia speciale e vi attaccò le etichette della merce per la biblioteca di Groon. Alle sue spalle udì nuovi trilli; Vum-Vum bloccava ancora il passaggio, chiedendo a voce altissima perché mai avrebbe dovuto spostarsi soltanto per lasciar passare un branco di spregevoli Voion. Retief scivolò accanto a Rhum-Rhum.

«Se tu arretrassi sbadatamente, potresti urtare quella pila di casse,» gli bisbigliò. «*Potrebbe* capitare che si mescolino tutte insieme...»

«Potrebbe, certo,» fu d'accordo il wumblum. «Quei facchini dovranno rinunciare alla loro siesta per rimetterle in ordine.» Raddrizzò le ruote, si guardò alle spalle e, con un brusco scarto, andò a sbattere contro le casse ammucchiate in bell'ordine. Queste slittarono le une sulle altre, precipitando giù con uno schianto. Vum-Vum, che aveva sbirciato questa azione con un paio dei suoi occhi, si girò di scatto fingendosi spaventato, ed in tal modo provocò un'altra fila. Un gruppo di eccitatissimi Voion gli passò accanto, strillando e correndo come fulmini, proprio nell'istante in cui il bagliore del sole sprizzava nuovamente sulle colline, risalendo il declivio ed attraversando le piste affollate con la rapidità di una falce. Un giocondo fulgore illuminò quel caos.

Fra gli addetti alle merci che fuggivano in tutte le direzioni comparve Big Leon il quale si guardò intorno corrucciato.

«Per Sam Hill, che cosa è successo qui?», chiese a voce alta.

«Quel grosso bruto citrullo di un wumblum ha combinato un grosso pasticcio!», strillò il vecchio mastro del cargo. «Voi, grossi zotici, non avete niente da spartire con i nostri affari qui!»

«Blocca le tue ruote, nonnetto,» biascicò Vum-Vum, con calcolato di-

sprezzo. Poi si protese in avanti, accostando il cranio corazzato a Retief. «È andata bene, capo?»

«Molto efficace,» commentò Retief, approvando. Si avvicinò al cerchio di spettatori che si era formato tutt'intorno, e fissò un facchino vorch dagli occhi assonnati che osservava tutta quella confusione stravaccato al suolo.

«C'è una mezza dozzina di casse per la Biblioteca Terrestre di Groon,» disse in dialetto commerciale rivolto a quel peso massimo. «Mi chiedo se per caso non conosci un capannone libero nelle vicinanze, dove potrebbero sparire dalla circolazione per qualche giorno.» Lasciò cadere una manciata di wampum commerciali di plastica stampata in rilievo nella mano più vicina del Vorch, che agilmente li fece sparire.

«Che cos'è, un tentativo di corruzione?» Il facchino roteò la grande testa puntando su Retief i suoi occhi posteriori, guarniti di un paio di lenti al silicone.

«Soltanto una mancia per servizi resi,» gli garantì Retief.

«Allora va bene. Basta che lei non mi offra bustarelle.» Il Vorch gli indicò qualcosa con un braccio corto e grosso: «Quel piccolo deposito laggiù... quello con la scultura rossa sul davanti. Ammucchierò la roba là dentro.»

Retief annuì e si riunì al gruppo.

«Ehi, che cosa succede, signor Retief?», gli chiese Seymour. «Leon dice che...»

«Forse faresti meglio a finirla con tutte queste domande,» intervenne il grosso. «Credo che siamo riusciti a chiarire il nostro caso. Ritorniamo a Giungla Rum. Qualcosa sta per scoppiare, e voglio essere all'emporio quando accadrà.»

«Forse farà meglio a venire con noi, Retief,» consigliò l'uomo col Dente d'Acciaio. «La stazione commerciale è anche una buona roccaforte, se si dovesse arrivare al peggio.»

«Non dire sciocchezze, Lester,» l'interruppe Leon. «Retief ha un lavoro da fare, qui.»

«Già,» disse Dente d'Acciaio. «Ma quando il lavoro le scoppierà in faccia, sì ricordi di Giungla Rum. Avremo bisogno di ogni uomo, e anche così non basterà.»

Capitolo Secondo

Alla Cancelleria Terrestre, sul Sentiero delle Numerose Attrazioni Spor-

tive, Retief saltò giù dal suo trespolo ed allungò una striscia di crediti alla sua cavalcatura.

«Mi chiami quando vuole capo,» disse il wumblum. «Mi piace il suo stile.» Accennò con la testa all'accidentata superficie del complesso dell'Ambasciata, un agglomerato di edifici nel tipico stile quoppino, acquattati su un terreno ineguale, dipinti di ocra, bruno di Siena, ed un polveroso acquamarina, costellati qua e là da finestre dal profilo irregolare. «È la prima volta in vita mia che porto un terrestre,» continuò il wumblum in tono confidenziale. «Detto fra noi, avevo sentito dire che voi Terrestri eravate un po' tirchi, e non troppo sportivi, se capisce quello che intendo dire.»

«È un'indegna menzogna, Vum-Vum. Un diplomatico giudica sprecata la sua giornata, se non gioca tre partite contemporaneamente.»

Quando Retief varcò l'ingresso principale, assurdamente incorniciato di alluminio e vetro, il Primo Segretario Magnan gli si fece incontro tutto affannato: era una figura magra e tormentata, vestito di un paio di calzoncini di morbido tessuto indiano ed un bolerino tropicale.

«Retief,» gracchiò, «dove è stato? L'Ambasciatore è furioso! E il Colonnello Underknuckle la sta cercando da un'ora! Io sono a pezzi!»

«Perché? Non potrebbero esser furiosi anche senza di me?»

«Sembra che la sua presenza li ecciti ancora di più, devo ammetterlo,» replicò Magnan in tono sprezzante. «Ora venga con me. Ho detto al Colonnello che probabilmente lei era riuscito a raccogliere del materiale per la relazione trimestrale sulle fognature. Spero che lei non dirà nulla che possa smentire questa impressione.»

«Mi sono dato da fare per cementare i rapporti con gli uomini d'affari terrestri,» gli spiegò Retief, mentre l'anziano diplomatico lo scortava lungo l'ampio corridoio pieno di uffici, in sostituzione della conigliera di cellette e cunicoli tortuosi che in origine riempivano l'interno della struttura.

«Uhmmm... Non sono sicuro che sia stata una mossa saggia, in considerazione dell'attuale crisi delle imprese private terrestri, qui su Quopp. Lei sa quanto il Primo Ministro Ikk disapprovi questo genere di attività.»

«Ah, Primo Ministro, eh? Chi gli ha dato questo titolo?»

«Ha avvertito l'Ambasciatore di averlo ricevuto questa mattina con voto unanime dal Consiglio dei Fuchi.»

Retief entrò con Magnan nell'ascensore; gli sportelli si chiusero con un lieve fruscio di aria compressa. La cabina sobbalzò, poi cominciò a salire ansimando.

«Vediamo,» rifletté Retief. «Quella è l'assemblea-fantoccio che Ikk ha

messo su all'unico scopo di appagare la passione del nostro Ambasciatore per la democrazia, non è vero? È stata una fortuna che avesse pronti per la nomina settantatrè zii, vecchi e rimbecilliti. Gli ha evitato il fastidio di tirar dentro degli estranei.»

«La sua è una visione distorta dell'evoluzione del Governo di Quopp,» lo rampognò Magnan. «Una lettura più attenta della sua copia del *Bollettino Giornaliero dal Nido dell'Uccello*, contribuirebbe parecchio a chiarirle le idee su questo argomento.»

«Pensavo che si trattasse di qualcosa con riferimento alla raccolta del miele...»

«Il termine si riferisce ad un volontario allineamento del proprio punto di vista personale verso una coerente polarità di gruppo; una specie di combinazione di cavalli-vapore etici per ottenere la massima spinta verso l'obbiettivo.»

«Non sono sicuro che un pensiero pastorizzato sia abbastanza ricco di vitamine intellettuali da soddisfare la mia crescente curiosità per ciò che sta complottando Ikk.»

«Dovrebbe apparire chiaro perfino a lei, Retief,» ribatté Magnan con voce tagliente, «che il Corpo non può certo accreditare una Missione Diplomatica presso un Governo Planetario inesistente. Ergo, è necessario creare un tale Governo... e chi è meglio qualificato dei Voion per assumerne il compito?»

«In quanto a questo, potrebbe anche avere un briciolo di ragione. La loro storia passata li gratifica di robuste fondamenta per un'attività politica; ma, con le altre tribù che li superano nel rapporto di cento a uno, è un po' difficile capire in qual modo presumano di poter imporre una specie d'illuminismo planetario ad una razza tanto amante dell'anarchia quanto quella quoppina.»

«Questo mio caro Retief, è un problema dell'Ambasciatore Longspoon, non nostro. L'idea di addestrare i Voion per farne dei Capi è stata sua. Il nostro compito consiste soltanto nell'assecondare la sua politica.»

«E se in questo processo noi ci trovassimo a mettere al potere una dittatura, ai danni dell'altro novantanove per cento della popolazione... immagino che questo sia un particolare insignificante.»

«Ah, vedo che comincia a farsi un'idea del quadro. Ora...» L'ascensore si fermò e Magnan gli fece strada. Si arrestò davanti alla massiccia porta che impediva al pubblico di accedere a quell'ala della cancelleria. «Mi auguro che vorrà tenere a freno la sua inopportuna tendenza ad esibirsi in battute

di spirito a scapito del decoro, Retief. Il Colonnello Underknuckle oggi non è incline alle facezie.» Spinse la porta, e salutò meccanicamente la piccola e grigia femmina Voion che si stava lustrando le chele seduta ad un piccolo scrittoio di lucido legno blu su un lato del corridoio ricoperto da un tappeto rosso. La femmina Voion fece schioccare con indifferenza i palpi, soffiò una grossa bolla di chewingum, e la fece scoppiare con un sonoro rimbombo.

«Che impertinenza!», sbuffò Magnan tra i denti. «Pochi mesi fa era sguattera in una locanda dalla reputazione assai dubbia; ora, dopo averla addestrata ed averle concesso quella costosa serie di ornamenti cromati, ecco che ritiene giusto salutare noi, i suoi benefattori, con questo irriguardoso scoppiettio di gomma da masticare!»

«È questo il guaio, quando si elevano le masse. Finiscono per crederci anche loro.»

Magnan si arrestò davanti ad un'austera porta metallica con la scritta ADDETTO MILITARE, rielaborò i suoi lineamenti nell'espressione più adeguata a salutare un impiegato di Grado Settimo, quindi spinse la porta ed entrò. Uno spesso tappeto avvolgeva la stanza in un silenzio di tomba.

«Ah, Hernia, credo che il Colonnello Underknuckle desideri vedere il signor Retief...»

La donna grassa dietro la scrivania si accarezzò una crocchia di capelli mummificati con una mano che sembrava un guanto riempito di lardo, gratificò Magnan di un sorriso affettato, adatto ad un Primo Segretario, e schiacciò un pulsante sul quadro davanti a lei. Un campanello trillò oltre la porta semiaperta.

«Sì? Maledizione, che cosa c'è stavolta?» Una voce simile ad una tela strappata ruggì dall'altoparlante sul tavolo. «Dove diavolo si è cacciato Magnan, in nome di tutte le maledizioni? Se non sarà qui entro cinque minuti, mandi quell'esposto che tengo sempre a portata di mano dell'Ambasciatore, e...»

«La cosa sono io,» l'interruppe Magnan, gelido. «E...»

«La smetta di trastullarsi con la grammatica, Magnani», urlò l'addetto, «Venga qui, subito! Abbiamo ricevuto un'altra comunicazione da quell'immorale vascello! Quell'impertinente pettegola ai controlli insiste che lo farà scendere, permesso o non permesso. E dove diavolo è andato a cacciarsi quel tizio: Retief?»

«L'ho qui con me, Colonnello...»

Non appena i suoi interlocutori fecero il loro ingresso, Underknuckle, un

uomo dalle spalle quadrate con cespugliosi capelli bianchi ed un naso prominente color argilla, con l'immacolata uniforme da lavoro confezionata su misura tutta stazzonata, si girò di scatto sulla poltroncina anatomica imbottita, costringendo il dispositivo rotante ad uno straziante cigolio. Poi fissò ferocemente Retief.

«Eccola, finalmente! Che cosa significa tutto questo, signore? Possibile che lei non conosca le nuove restrizioni sul turismo, qui su Quopp?» Il Colonnello abbassò la voce. «Signori, intorno a noi si tessono molti intrighi. Dobbiamo tener gli occhi ben fissi sui nostri confini e tenere le polveri asciutte!»

«Ma è soltanto una piccola nave carica di signore, e per di più in difficoltà...», cominciò Magnan.

«Gli ordini sono ordini!» Underknuckle picchiò il pugno sul tavolo, sussultò, ed agitò le dita a mezz'aria come per asciugarle. «Mi permetta di garantirle che, quando l'Ambasciatore Longspoon ha imposto drastiche restrizioni sul numero dei visitatori, aveva eccellenti ragioni per farlo,» latrò infine, con una smorfia di dolore.

«Buon Dio, sì, Colonnello,» chiocciò Magnan. «Sappiamo tutti che al Primo Ministro non piacciono i Terrestri.»

«Ciò che a Ikk piace o non piace, non ha niente a che vedere con questo! È stata una decisione dell'Ambasciatore!»

«Naturalmente, Colonnello. Io volevo dire che a lei non piacciono i Terrestri...»

«Non mi piacciono i terrestri? E perché mai? Sono anch'io un terrestre, imbecille!»

«Non intendevo darle un'impressione sbagliata, le garantisco, Fred,» balbettò pietosamente Magnan. «Personalmente, io *amo* i Terrestri...»

«Non *questi* Terrestri!» Underknuckle agguantò sulla scrivania un pezzo di carta e glielo agitò davanti al naso. «Una nave piena di femmine! Donne frivole ed irresponsabili! Indolenti... no, peggio, parassite! E niente Visti, capite? E l'arpia che le guida, signor Retief...» Il Colonnello protese verso di lui un vibratile labbro inferiore, «...chiede di parlare con *lei*! Ha fatto specificatamente il suo nome.»

«Retief!» Magnan si girò di scatto verso di lui. «Che cosa le è saltato in mente? Invitar qui quella merce di lusso...»

«È fin troppo chiaro cosa gli è venuto in mente,» l'interruppe seccamente Underknuckle. «E non ho certo bisogno di farle notare che simili idee non sono certo in armonia con le più rigorose misure di sicurezza militare!»

Magnan assunse un'espressione allarmata, ma decisa: «La giovane signora ha detto come si chiama?»

«Hrrumph! Sì, l'ha fatto. 'Gli dica che sono Fifì', ha detto... come se l'Addetto Militare fosse un fattorino qualunque!»

«Cielo... che impertinenza!», esclamò Magnan, disgustato.

«È un nome che da solo è sufficiente ad evocare immagini di baldracche rivestite di lustrini,» sbuffò Underknuckle. «Confesso che mi è difficile capire in qual modo un diplomatico possa conoscere persone di quel genere!»

«Oh, sono certo che il signor Retief può chiarirle il dubbio, Fred,» disse Magnan, suadente. «Sembra che abbia il dono di...»

«Non desidero essere aiutato!», ruggì Underknuckle. «Voglio far capire chiaramente a queste falene girovaghe che non avranno il permesso di toccare la superficie di questo pianeta! Ora, se lei, signor Retief, sarà così gentile da recarsi al Centro Messaggi e informare la sua, ehm, *petite amie*...»

«Non ho nessuna *amie* al momento, Colonnello, *petite* oppure no,» replicò Retief. «E si dà il caso che io non conosca nessuna signorina di nome Fifì. Ad ogni modo, non è mai troppo tardi per rimediare a questa manchevolezza. Sarò lieto di parlarle.»

«Mi fa piacere sentirlo,» disse Underknuckle, glaciale. «E se quel vascello scenderà su questo pianeta, giovanotto, lei sarà ritenuto l'unico responsabile!»

Fuori, in corridoio, Magnan trotterellò accanto a Retief, inondandolo di consigli. «Ora, lei si limiti a dichiarare a questa giovane creatura, gentilmente ma con fermezza, che il suo tempo è interamente preso dai suoi doveri e che, se vorranno invece proseguire fino ad Adobe, le dica... c'è un affascinante museo laggiù, che espone dei meravigliosi ragni giganti mummificati...»

«Non intendo progettare itinerari turistici,» l'interruppe cortesemente Retief. «Penso che per prima cosa sia opportuno scoprire che cosa stanno combinando quelle ragazze.»

«Sì, mi sembra strano che abbiano progettato una vacanza su Quopp. In fin dei conti, qui non c'è niente, eccettuata la giungla con qualche migliaio di villaggi tribali e tre o quattro dozzine di stazioni commerciali.»

Entrarono infine nel Centro Messaggi. Esibirono i distintivi; le serrature elettroniche ticchettarono e la porta interna si schiuse, dando accesso ad

una stanza violentemente illuminata, strapiena di schedari blindati e di macchine decodificatrici.

«Oh, finalmente, sono lieto di vederla, signor Retief!», bofonchiò un giovane lentigginoso con due lenti a contatto ed un paio di mustacchi attorcigliati, facendosi loro incontro. «Quella bambola a bordo dello yacht è davvero un bocconcino, ma i suoi occhi lampeggiano in un modo, quando non ottiene quello che vuole...»

«Se non le dispiace, Willis, il signor Retief ed io abbiamo molta fretta,» l'interruppe Magnan. «Su quale schermo si trovano?»

«Lo yacht in questo momento è sotto l'orizzonte», spiegò il giovanotto. «Si ricollegherà al prossimo passaggio, tra un paio di minuti, credo.»

«Che cosa ci sta a fare uno yacht là fuori, Willy?», chiese Retief. «Quopp è molto distante dalle normali rotte turistiche.»

«Anche per me è difficile capirlo, signor Retief. È un bello scafo, da diecimila tonnellate, imbottito di tutti i più moderni strumenti di comunicazione. È un guaio che noi si disponga soltanto di questo antiquato collegamento-a-vista.» Indicò con un gesto il banco carico di quadranti che costituiva l'installazione. «È dura anche per quelle ragazze, che hanno guastato il loro circuito di collegamento direzionale galattico. Anche se potessero scender qui, resterebbero incastrate per mesi ad aspettare un circuito di ricambio. Non è facile procurarsi pezzi di ricambio per il loro Modello XXXIV.»

«Atterraggio di emergenza, eh? E noi, quale aiuto abbiamo offerto?»

Il giovanotto scrollò le spalle: «Nessuno. Ordini di Longspoon. L'Ambasciatore dice che non hanno nessun motivo di venire qui a Quopp.»

«L'ha informato del guasto al circuito direzionale?»

«Ha risposto che potevano sempre passare alla regolazione manuale...»

«Stare con gli occhi puntati sul monoscopio di un direzionale, ininterrottamente per due mesi, può essere anche faticoso,» replicò Retief. «Senza contare che ci sono buone possibilità di errori causati dalla stanchezza, e nessun pianeta pronto ad accoglierle alla fine del viaggio. Facciamole scendere.»

«Sì, ma gli ordini dell'Ambasciatore...»

«Mi prendo io la responsabilità di annullarli. Inquadri quello yacht nel radiofaro, e cominci a spedirgli i dati al prossimo contatto.»

«Un momento, Retief!» Magnan sollevò una mano ammonitrice. «Io non posso star qui con le mani in mano mentre lei travalica la sua autorità! Ammetto che giudico un po' sorprendente il fatto che l'Ambasciatore abbia

negato il suo aiuto ad un vascello terrestre in difficoltà, ma...»

«Non abbiamo bisogno di autorizzazione per un caso di emergenza nello spazio profondo. Controlli l'Articolo Nove, Comma Dodici, sezione 3 B, del Codice Generalizzato.»

«Ehi, ha proprio ragione!», ammiccò Willis. «Il Codice annulla ogni autorità planetaria - dice proprio così - in caso di...»

«Senta, Retief!», Magnan gli si avvicinò, parlandogli a bassa voce. «Citare dati tecnici è una bella cosa, ma rimane pur sempre il problema di discutere con l'Ambasciatore. Lei non ne tiene conto, e non è certo una mossa astuta dal punto di vista della carriera...»

«Per prima cosa ci occuperemo di far scendere sul pianeta quelle signore,» replicò con voce ugualmente bassa Retief. «E poi della mia carriera. Forse, sarebbe bene che lei scendesse a controllare la dispensa, mentre io mi occupo di questa faccenda.»

Magnan si accigliò, e si risistemò il bolerino. «Lasci perdere,» dichiarò asciutto. «Rimarrò qui.»

Un lampo di elettricità statica esplose sullo schermo centrale del quadro comandi, sull'altro lato della stanza, seguito da una serie di linee luminose, tremolanti; poi l'immagine si stabilizzò, e fu messa a fuoco. Comparve il volto di una ragazza, incorniciato da una capigliatura fulva, nonché da una cuffia. Dietro di lei s'intravedevano altri volti femminili, tutti giovani e preoccupati.

«Allò, Controllo Quopp,» disse la ragazza, senza scomporsi. «Sembra che il meteorite che ci ha sforacchiato lo scafo non si sia limitato a fracassare il direzionale. Non funzionano più neppure i giroscopi orizzontali, ed anche i regolatori d'assetto, sull'intero lato sinistro dell'automatico, sono partiti. In pratica, dovrò scivolar giù fino a Quopp sul fondo delle mie brache, se capite quello che intendo dire. Apprezzerei molto se vi scongelaste un po', trasmettendomi qualche dato sulla traiettoria.»

Retief schiacciò il pulsante del trasmettitore.

«Qui la Sala dei Controlli Quopp, Signore. Mi ascolti attentamente, dato che non avrò il tempo di ripetere. Avete una scelta fra due aree d'impatto: una è il porto commerciale, qui a Ixix. Se avete il sincronizzatore puntato su di me, ne conoscete anche l'ubicazione. Ecco, adesso io accendo il proiettore del raggio-guida; agguantatelo e tenetelo stretto, se potete...»

La ragazza si accigliò: «Mi dispiace proprio, Quopp. Nessuna risposta dall'automatico. Ho il sincronizzatore puntato sulla vostra emittente, tuttavia...»

«L'altra vostra possibilità è un pianoro roccioso, una formazione naturale desertica, a circa settanta chilometri in direzione nord-nord-ovest. Cercate comunque di allinearvi sul mio raggio-guida; se lo mancate, avete sempre l'altra possibilità.»

«Ricevuto, Quopp. Dovrò ridurre un bel po' la velocità, per inserirmi sulla vostra traiettoria in questo passaggio...»

«Dev'essere *questo* passaggio,» l'interruppe brusco Retief. «Ora vi calcolo una spirale di discesa intersecante. Riducete immediatamente la velocità!»

L'immagine sullo schermo tremò e sobbalzò. Retief aspettò, mentre la ragazza si affaccendava ai controlli, osservando il punto rosso, ammiccante, che si spostava rapidamente sullo schermo del raggio-guida, abbassandosi sempre più verso la linea che rappresentava l'orizzonte.

«Un altro guaio,» esclamò la ragazza. «I tubi principali anteriori funzionano a metà energia. Temo che mancherò il vostro radiofaro e dovrò scendere nel deserto.»

«Rovesci tutto il propellente nei retrorazzi, li faccia eruttare, e lasci che continuino! Altrimenti uscirà di un centinaio di miglia dalla sua rotta attuale, e non c'è niente, là fuori, a parte diciannovemila miglia quadrate di giungla inesplorata!»

Vi fu una lunga pausa piena di tensione, mentre la ragazza azionava i comandi fuori dalla visuale dello schermo. Poi scosse la testa ed ebbe un fugace sorriso.

«Ecco fatto, Quopp. Fiasco completo. Ha detto diciannovemila miglia?»

«Quanto son vere le mosche fip. In quante siete, lì a bordo?»

«Dieci.»

«Ho sempre il raggio direzionale puntato su di voi. Cercate di non fracassare del tutto la nave. C'è nessun razzo segnalatore a bordo?»

«Se anche non c'è, abbiamo qualche cassa di *Imperial Lily Gin* a ottanta gradi. Sono sicura che il tizio al quale dovevamo consegnarle non se la prenderà se appiccherò loro fuoco.» La sua voce stava già diventando un vago farfugliare mentre la nave sfrecciava ormai verso il vicino orizzonte.

«Cerchi di mantenere la nave sulla rotta attuale. L'impatto con la superficie avverrà a circa ottanta miglia da qui.»

«Non vi sento più, Quopp. Spero che arriviate qui prima che tutto il Gin...» La sua voce s'interruppe. Poi giunse di nuovo, debolissima e lontana: «Quopp... ce la... amo...» La voce si dissolse in una tempesta di scariche.

«Buon Dio, spero tanto che quelle povere ragazze riescano ad atterrare sane e salve,» disse Magnan. Si asciugò la fronte con un grande fazzoletto floreale di carta. «Non riesco a figurarmele laggiù, in quell'orribile territorio selvaggio brulicante di Quoppini non pacificati...»

«Manderò subito sul posto un elicottero dell'Ambasciata a raccoglierle,» disse Retief. Consultò l'orologio alla parete. «Non c'è tempo da perdere se vogliamo prelevarle prima che faccia buio.»

«Retief è davvero *sicuro* di non conoscere questa Fifì?», insisté Magnan, mentre uscivano.

«Con mio vivissimo rincrescimento, non la conosco affatto, ma spero di rimediare molto presto a questa omissione...»

Lo schermo del citofono ruttò qualcosa; il volto angoloso di una donna dai capelli ispidi e la carnagione floscia tremolò un attimo prima di consolidarsi sullo schermo.

«Eccola, dunque!», latrò, quando vide Retief. «L'Ambasciatore vuol vederla nel suo ufficio... subito!»

«Ci siamo,» disse Magnan. «L'avevo avvertita di non prolungare troppo gli intervalli per il pranzo...»

«Ciao, Fester,» esclamò Retief, salutando la donna. «È per affari, oppure devo portare la racchetta da tennis?»

«Risparmi le battute,» rispose lei, gelida. «Ci sono due ufficiali della Polizia Planetaria con l'Ambasciatore.»

«Santo Cielo, sarei lietissimo di vedere Sua Eccellenza esemplarmente punito,» gorgogliò Magnan. «Come l'hanno beccato... cioè, qual è l'imputazione?»

«Non è l'Ambasciatore Longspoon ad essere nei guai,» replicò, asciutta, la Fester. «È il signor Retief che stanno cercando.»

L'Ambasciatore Longspoon era un uomo piccolo, con gli occhi stretti, il viso giallo come una pergamena, una bocca che sarebbe stata larga anche per una capra, ed un cranio lucido sul quale poche ciocche di capelli umidicci erano state pettinate ad arte, fornendo la maggior copertura possibile. Sedeva dietro ad una scrivania ambasciatoriale lunga tre metri, di platino lucidato a specchio, ed era affiancato da due Voion, uno dei quali, ingioiellato e adorno di una vistosa cresta, parve voler trafiggere Retief con lo sguardo quando questi fece il suo ingresso nell'ufficio.

«Signor Retief, il Commissario Zitz,» fece Longspoon, con una voce simile al cigolio di cuscinetti a sfere non oliati. Vi fu un attimo di silenzio, durante il quale il suo sguardo vagò ansioso da un Voion all'altro.

«Bè, allora, Xif,» ronzò il Commissario, rivolgendosi al suo compagno nell'aspro linguaggio tribale dei Voion, «è lui?»

«È proprio lui, capo,» confermò l'altro poliziotto. «Era lui che guidava...»

«Un momento, Commissario. Devo chiederle di parlare Terrestre!», l'interruppe Longspoon con voce ugualmente raschiante.

«Stavo soltanto suggerendo al mio collega di non nutrire alcun risentimento per il brutale trattamento al quale è stato sottoposto,» replicò, mellifluo, Ziz. «Gli ho garantito che Sua Eccellenza farà completa ammenda.»

«Ammenda, sì.» Longspoon gratificò Retief di un'occhiata paragonabile ad un'ombrellata vibrata da una vecchia signora. «Sembra che ci sia stata una specie di rissa in una di quelle disgustose osterie locali.» Appoggiò le dita ossute sulla superficie della scrivania e le strinse insieme. «Confido che lei abbia qualche spiegazione.»

«Spiegazione di che cosa, signor Ambasciatore?», chiese spensieratamente Retief.

«Dei motivi per cui un funzionario dell'Ambasciata ha improvvisamente aggredito alcuni membri della Polizia Planetaria che stavano compiendo il proprio dovere!» Una vampata purpurea stava straripando fuori dal rigido colletto dell'uniforme da mezza mattina di Longspoon.

Retief scrollò la testa, trasudando comprensione: «No, certamente non potrei spiegare una cosa del genere.»

Longspoon spalancò la bocca per la sorpresa. «Sicuramente lei avrà *qualche* spiegazione plausibile, no?» Sbirciò furtivamente i Voion.

«Sarebbe piuttosto difficile giustificare l'attacco ad un poliziotto,» proseguì Retief. «Per di più mentre compie il proprio dovere.»

«Senta!» Longspoon si protese verso Retief. «Si presume che lei sia un diplomatico!», gli sibilò dall'angolo della bocca. «Potrebbe almeno provarci un pochino.»

Retief annuì, sempre più gioioso: «A far che?»

«Maledizione, Signore!» Longspoon agitò una mano. «Quando un Commissario di Polizia rotola nel mio ufficio ed accusa senza mezzi termini un membro del mio personale di aver gravemente turbato la quiete pubblica, non può certo aspettarsi che io mi limiti ad ignorare la situazione!»

«Certamente no,» replicò in tono deciso Retief. «Tuttavia ritengo che se lei gli spiegasse che invadere l'Ambasciata Terrestre per presentare delle accuse non comprovate è da maleducati, e lo avvertisse di non provarcisi

mai più, forse non sarebbe necessario chiedere le sue dimissioni...»

«Le sue dimissioni!», lo interruppe seccamente Ziz. «Noi qui dobbiamo discutere la punizione esemplare da infliggere ad alcuni stranieri fuorilegge che hanno brutalmente assassinato un innocuo Voion amante delle sue larve! Chiedo che il colpevole mi sia consegnato e sottoposto ad un giusto processo d'Introspezione Interna!»

«Se ricordo bene, questo richiede un'operazione chirurgica per un'analisi approfondita delle prove,» rifletté Longspoon. «Che cosa succede se la vittima, voglio dire, il paziente, risulta innocente?»

«In una simile evenienza lo ricuciamo insieme e gli facciamo un commovente funerale.»

«No, Ziz.» Longspoon agitò furbescamente il dito. «Se noi consegnassimo così i nostri diplomatici a chiunque ce li chiede, resteremmo in un batter d'occhio senza personale.»

«Soltanto lui,» insisté educatamente, Ziz.

«Vorrei proprio poterla accontentare, mio caro Commissario, ma costituirebbe un precedente assai pericoloso.»

Il citofono sulla scrivania trillò, quasi in tono di scusa.

«Sì, Fester?» Longspoon scrutò lo schermo, impaziente. «Le ho detto che non dovevo essere disturbato...»

«C'è Sua Onnivoracità,» squittì la Fester, tutta eccitata. «Le presenta i suoi complimenti per la seconda volta ed insiste per parlarle immediatamente, signor Ambasciatore!»

Longspoon contrasse le labbra e rivolse un sorriso desolato al Commissario di Polizia.«Ebbene, il mio caro amico Ikk sembra alquanto fuori di sé, oggi. Gli dica... gli dica che lo chiamerò più tardi, Fester...»

«Dice che si tratta di una spedizione di materiale educativo,» lo interruppe la donna. «Cielo, che linguaggio!»

«Ah, sì, materiale educativo,» disse Longspoon. «Bè, i problemi educativi m'interessano molto. Forse farò meglio a vedere che cosa vuole...» Abbassò il volume ed ascoltò la minuscola voce che pigolava rabbiosamente.

«Ne è davvero sicuro?», borbottò. «Sei casse?»

Dal comunicatore eruppe un'altra tempesta di frasi stridule.

«Sciocchezze!», sbottò Longspoon. «Per quale ragione mai...»

Ikk ronzò di nuovo. Longspoon lanciò un'occhiata sorpresa a Retief. «No,» disse. «È assolutamente da escludere. Senta, la richiamerò io. Qui, ehm, ho delle visite.» Troncò la comunicazione. Il Commissario di Polizia

rilassò il membro uditivo che aveva proteso per il concitato dialogo.

«Si rifiuta di consegnare costui alla mia custodia?», esclamò, indicando Retief.

«Siete tutti impazziti?», abbaiò Longspoon. «Mi occuperò del signor Retief a modo mio...»

«In questo caso...» Ziz si rivolse al suo attendente: «Dà il via alla fase due,» ordinò, nel linguaggio tribale. «Ho mandato il ragazzo ad innaffiare i fiori gelatinosi, giù al Quartier Generale,» si affrettò ad aggiungere in tono distensivo, quando vide che Longspoon si riempiva i polmoni per urlare le sue proteste. Xif rotolò attraverso la soglia e fece la sua uscita in silenzio. Ziz rullò fino alla finestra contorta dal profilo esagonale, e guardò in strada.

«È un peccato che Sua Eccellenza non abbia ritenuto giusto assistere la Polizia nel mantenimento della legge e dell'ordine,» dichiarò poi, tornando a voltarsi verso Longspoon. «Ad ogni modo, prenderò con filosofia questo contrattempo...» S'interruppe, agitando entrambe le antenne posteriori. «Attenzione,» esclamò, «sto annusando un odore sospetto...»

Longspoon si schiarì la gola, angustiato: «Lo sciroppo per la tosse,» spiegò. «Il mio medico insiste...» Fiutò a sua volta l'aria poi gridò: «Fuoco!» e balzò in piedi. In quel preciso istante, una campana cominciò a squillare oltre la porta.

«Fuggite, se volete aver salva la vita!», gracidò Ziz. Si precipitò verso la porta e la spalancò. Una nuvolaglia di fumo nero invase la stanza. Longspoon per un attimo tremò come una foglia, poi agguantò il libro dei Codici e la bobina dei Messaggi Riservati, li scaraventò nella cassaforte a fianco della scrivania, e chiuse lo sportello con un tonfo. Contemporaneamente, due Voion si precipitarono nella stanza trascinandosi dietro un mastodontico idrante con un bocchettone di ottone dal quale usciva gocciolando un sottile zampillo di acqua fangosa che subito sì sparse sopra il folto tappeto. Ziz abbaiò un ordine ed indicò Retief; i due pompieri lasciarono andare l'idrante... e vennero scaraventati di lato dall'Ambasciatore Longspoon che si era precipitato fra loro, con la pancia perfettamente sferica come un pallone da basket che gli sobbalzava sotto le falde sovrapposte dal panciotto. Ziz si girò di scatto, protese verso Retief un paio di arti cornei per attanagliarlo, ma il terrestre si piegò di lato, afferrò un braccio del Voion e lo torse violentemente. Ziz andò a spiaccicarsi sul pavimento.

Retief balzò verso la finestra alla quale si era affacciato il Commissario un attimo prima, e vide un nugolo di poliziotti Voion, crestati e decorati,

che si accalcavano contro le porte dell'Ambasciata.

«Un'azione fulminea!», mormorò. Scavalcò i due pompieri ancora distesi sul pavimento ed uscì nel corridoio. Le numerose porte si spalancavano, ed i membri del personale si affacciavano con gli occhi sgranati per la sorpresa, sbattendo le palpebre a causa delle nuvolaglie di fumo. Echeggiavano urla e squittii. Retief raggiunse una porta spalancata dalla quale si stavano riversando dense spire gialle che formavano uno strato alto fino al petto. Si avvicinò alla parete opposta del locale e, procedendo a tentoni, incontrò la sedia rovesciata di una dattilografa, la sollevò e la scagliò contro l'indistinto bagliore di una piccola finestra triangolare. Il vetro colorato cadde verso l'esterno con un tintinnio musicale. Il fumo - Retief vide che usciva ribollendo da un cestino rovesciato - fu prontamente risucchiato verso la finestra da una forte corrente d'aria.

Afferrato il cestino fumante ed il relativo contenuto, Retief entrò nel gabinetto ed innaffiò il tutto con l'acqua; il fumo si estinse con un sibilo prolungato. Dentro il cestino comparve un piccolo contenitore di plastica ricoperto di fuliggine: ne usciva ancora una sottile spirale di fumo, e alla sua base erano incisi alcuni geroglifici che gli parvero groaci.

Tornato nel corridoio, Retief s'imbatté nel Primo Segretario Magnan che stava uscendo da una nuvola di fumo piegato in due dalla tosse, e con gli occhi inondati di lagrime.

«Retief, l'uscita di servizio è piena di gente! Siamo in trappola!»

«Cerchiamo un'altra strada.» Retief si avviò verso la parte anteriore dell'edificio, seguito da Magnan.

«Ma... e gli altri?»

«Prevedo che la paura dell'incendio servirà a fargli venire un vigoroso appetito per l'ora di cena.»

«Paura?»

«A quanto pare sono soltanto bombe fumogene.»

«Vuol dire... Retief! Non avrà per caso...»

«No. Ma qualcun altro l'ha fatto.» Raggiunsero il grande atrio davanti all'ingresso principale dell'Ambasciata, gremito ormai di diplomatici fremebondi e stenografe isteriche che si agitavano disordinatamente in mezzo alla calca, lanciando l'allarme con le loro voci stridule. Altri Voion si dibattevano davanti all'uscita, tentando di convogliare la marea dei Terrestri fuggitivi.

«Tutto il personale deve evacuare immediatamente i locali,» intonò un agente contrassegnato da un vivace graffito scarlatto sulle piastre ventrali.

«Il crollo è imminente! Il pericolo è gravissimo! Ricordatevi che siete tutti altamente combustibili...»

«Non so che cosa ci sia in ballo, ma sarà opportuno dare un'occhiata qui intorno.» Retief puntò verso un corridoio laterale. Un corpulento diplomatico con quattro pappagorge sventolò una mano verso di lui.

«Ehi, dico, giovanotto: tutti questi indigeni che stanno invadendo l'Ambasciata Terrestre... è molto irregolare! Ora, voglio che lei parli al Capo Sskt e gli faccia notare che...»

«Spiacente, Consigliere Eggwalk: ho un lavoro urgentissimo.» Retief lo spinse da parte, attraversò a gomitate un groviglio urlante di poliziotti e di Terrestri, e girò l'angolo del corridoio. Una piccola porta contrassegnata dalla scritta SOLTANTO PER IL PERSONALE DELLA MANUTENZIONE, attirò la sua attenzione. Era socchiusa; Retief si avvide che la serratura era stata forzata.

«Signor Magnan, se dovesse vedere uno di quei pompieri volontari dirigersi da questa parte, lanci subito un urlo».

«Retief! Che costa sta...»

La voce di Magnan si azzittì bruscamente quando Retief scivolò dentro la porticina, scese una stretta rampa e penetrò in un gelido scantinato dal soffitto basso. Udì un trepestio davanti a sé; si acquattò sotto ad un gruppo di condotti per l'aria, intravide qualcosa che si muoveva in fondo ad un buio cunicolo ed udì un cigolio di ruote sussultanti sul pavimento irregolare.

«Uscite di lì!», gridò. «Non c'è niente laggiù, soltanto un paio di pompe per i pozzi neri ed un po' di acqua trasudata.»

I rumori cessarono di colpo. Retief avanzò di un passo, e un quoppino giallo-verde della tribù dei Dink, alto poco meno di un metro, schizzò fuori dall'oscurità, guizzò, curvandosi, sotto il braccio di Retief, girò intorno alla massa indistinta della fornace, e scomparve nell'imboccatura tenebrosa dell'angusta scaletta. Retief si fermò e tese le orecchie. Dalle profondità del recesso dove il Dink era rimasto nascosto, giungeva un sommesso ronzio. Retief chinò la testa e si diresse verso la sorgente del suono. Sopra di lui il trepestio dei piedi e le grida dei Terrestri e dei Voion erano flebili e remoti. In qualche punto, dell'acqua sgocciolava.

Retief seguì il ronzio e ne rintracciò l'origine in una crepa buia dietro la rivestitura metallica di un compressore per il condizionamento dell'aria. Infilò la mano dentro la cavità, e ne tirò fuori un ovoide lungo una quarantina di centimetri, rivestito di plastica. Ronzava incessantemente; ne percepiva le vibrazioni contro il palmo delle mani. Si girò e si diresse verso la

rampa.

Ritornato nel corridoio, non vide Magnan da nessuna parte. A tre metri di distanza, un poliziotto Voion se ne stava in posizione di riposo, proteso in avanti, intento a parlare ad un microfono. Quando vide Retief s'interruppe, ed alzò due braccia di scatto: «Fuori! Il fuoco ha raggiunto le caldaie!», gracchiò in un'imitazione del dialetto commerciale. Retief protese una mano, tenendovi in equilibrio sul palmo l'oggetto ronzante. «Sa che cos'è questo?», chiese, in tono discorsivo.

«Non c'è tempo per giocare a rugby!», strillò il Voion. «Sciocco ter...»

S'interruppe, protese di scatto in avanti i suoi occhi anteriori, sibilò con i palpi, poi si girò di colpo e si precipitò via, slittando e facendo stridere le guaine di neoprene recentemente distribuite dai Terrestri. Retief si girò verso un'uscita laterale. Davanti a lui comparvero altri due Voion, i quali franarono bruscamente.

«È lui!», strillò uno dei due. «Prendetelo, ragazzi!» Altri Voion apparvero, circondandolo. «Non muoverti, trampoliere!», gli ordinò il primo Voion. «Che cos'è quella roba che hai in mano?»

«Questo?» Retief lanciò in aria un ovoide.» «Oh, è soltanto un vecchio uovo di *pluch.* Stavo riordinando la mia collezione, e...»

«Tu menti, storpio senzaruote!» I poliziotti gli si assieparono intorno, mettendogli le zampe addosso. «Scommetterei un litro di *Rosadinferno* che fa parte del bottino!», stridette uno dei Voion. «Questo significa una promozione per tutti, se ritorneremo con *quello*!»

«Tu, dammi quel coso!» Bramosi arti manipolatori cercarono di agguantare l'ovoide ronzante.«Lo porteremo fuori dalla porta di servizio!»

«Sicuro, tenetevelo pure, soci,» replicò allegramente Retief. «Basta che ritorniate in fretta dal vostro capo con questo coso...»

«Tentare di corromperci non ti servirà a nulla, terrestre,» strillò uno sbirro, mentre i pompieri si passavano l'un l'altro, gioiosamente, il reperto. «Sua Onnivoracità desidera vedere te... e nessun altro!» Puntò il manganello verso Retief. Questi agguantò la pesante arma, la strappò alle grinfie del proprietario e la sbatté sui polsi del poliziotto con uno schianto metallico. Altri manganelli guizzarono nell'aria; Retief schivò una serie di colpi, poi si lanciò alla carica, sparando botte in tutte le direzioni. Un manganello gli sibilò accanto ad un orecchio. Una voce aspra gridò: «Fermatelo!»

Davanti a lui, sopra una porta laterale, brillava una luce azzurra. Retief si fermò bruscamente, e cercò di aprirla. La porta era chiusa. Retief fece un passo indietro e sferrò un calcio alla serratura; la porta si spalancò. Retief

l'attraversò di slancio, uscì in uno stretto vicolo... e si arrestò. Davanti a lui c'era un nucleo di Voion che gli puntavano addosso un muro compatto di lance dalle punte aguzze.

«Benvenuto fra noi,» sibilò un ufficiale della Polizia che esibiva un distintivo smaltato. «Ora ci seguirà senza opporre resistenza, oppure morirà, senza che i suoi amici siano testimoni di nulla.»

«Ah-ah,» lo redarguì Retief. «A Ikk non piacerà proprio per niente questo agire, precipitoso.»

«Un punto per lei!», replicò l'ufficiale. «Immagino che nonostante tutto dovremo accontentarci di sforacchiarla un po' qua e là. L'effetto sarà identico.»

«La sua logica è impeccabile,» ammise Retief. «Sarà un piacere per me render visita a Sua Onnivoracità.»

Percepirono sotto i loro piedi un violento sussulto, seguito immediatamente da un 'bum!' soffocato ed una pioggia di calcinacci fu rigurgitata fuori dalla porta rimasta aperta alle spalle di Retief. Dalle finestre, tutto intorno, giunse un frastuono di vetri in frantumi, le cui schegge rimbalzavano al suolo. I Voion produssero una cacofonia di suoni stridenti pieni di perplessità. Retief si girò, scrutando il muro della torre dell'Ambasciata. Una grossa crepa era comparsa a qualche metro sulla destra della porta.

«Immagino che in fin dei conti non fosse un uovo di *pluch*,» commentò, meditabondo.

Al fracasso dell'esplosione, le punte delle lance gli si erano avvicinate di un'altra trentina di centimetri. «Tenetelo d'occhio!», abbaiò l'ufficiale.

«Calma, ragazzi,» li redarguì Retief. «Non rovinate la vostra più importante impresa con qualche mossa inconsulta.»

«Inchioda le mandibole!», gracidò il poliziotto. «Avrai la possibilità di farle lavorare tra non molto!» Poi fece un gesto, ed un passaggio si aprì tra i guerrieri. Retief s'incamminò, con le lance puntate alla schiena.

Capitolo Terzo

Il Primo Ministro Ikk era un Voion più alto della media, col carapace laccato a dodici strati, i palpi ingioiellati, ed una cuffia con una elaboratissima cresta sormontata da spirali metalliche color turchese e piume candide di *rhun.* Oziava, piacevolmente stravaccato nel suo ufficio, una stanza bianca, vivacemente decorata, il cui pavimento, Retief fu pronto a notarlo, era cosparso di moduli in bianco del CDT. Le ruote principali del Voion

erano inguainate di raso. Con uno dei suoi membri manipolanti stringeva una bacchettina di droga prodotta dai Groaci, di odore particolarmente ripugnante. Ikk agitò appunto la bacchetta in direzione delle guardie, disseminando con noncuranza le ceneri sul tappeto.

«Lasciateci soli,» gracchiò in linguaggio tribale. «E che nessuno stia ad origliare, è chiaro?»

I poliziotti uscirono fuori in silenzio. Ikk attese fino a quando la porta si chiuse alle loro spalle, poi si girò e fissò Retief.

«Così, è lei quell'individuo.» Piegò in avanti entrambe le serie di antenne, sul chi vive. «Sembra che abbiamo avuto una mattina molto indaffarata, eh?» La sua voce era tagliente come una scheggia di metallo.

«Piuttosto noioso, a dire il vero,» rispose tranquillamente Retief. «Sa, questi giri turistici...»

«E che ha visto di bello?»

«Alcuni interessanti esemplari di collane Navajo ed una bella esposizione di. grattaschiena Groaci dipinti a mano. Poi ho visto...»

«Si risparmi l'irriverenza, terrestre!», gli ingiunse seccamente Ikk.«Le sue attività sono note! Restano semplicemente da aggiungere certi particolari per completare il quadro!»

«Forse vorrà anche avere la compiacenza di essere un po' più specifico, dopo che si è scoperto che certe merci erano scomparse.»

«Oh? Quali merci?»

«Sei grosse casse appena arrivate a bordo di un cargo a nolo,» sbottò Ikk. «Contenevano materiale educativo di grande importanza per il mio programma di elevazione culturale delle infelici masse quoppine.»

«Capisco. E lei crede che io le abbia prese e me ne sia andato dopo averle distrattamente infilate in tasca.»

«La finisca con le insolenze,» ruggì Ikk. «Che cosa ne ha fatto della merce rubata?»

Retief scosse la testa: «Io non ho visto nessun libro di scuola, signor Primo Ministro.»

«Oh, basta con queste finzioni verbali! Lei sa benissimo, come lo so io, che cosa contengono quelle casse...»

«Mi sembra che lei abbia parlato di materiale educativo...»

«Che cosa può esserci di più educativo di una pistola?», stridette Ikk. «E adesso, fuori la verità!»

«La verità è che lei sta prendendo una cantonata, Ikk. I suoi connazionali Quoppini non sono affatto pronti per l'istruzione obbligatoria, come lei

immagina»

«Se dovessimo rinsavire a mie spese... a causa del *suo* ficcanasare,» l'interruppe Ikk, «le garantisco un'illuminante esperienza sotto gli strumenti di un gruppo di esperti del bel parlare!»

«Sono certo che i sussidi audiovisivi si trovano al sicuro, fuori circolazione,» replicò Retief, senza batter ciglio. «E, giacché siamo in discorso, le suggerisco di rivedere l'intero programma d'istruzione, orientandosi su qualcosa di meno ambizioso.»

«Ah, ora capisco!», strillò Ikk. «Longspoon è convinto di spodestarmi, di rimpiazzarmi con qualche fantoccio più compiacente... un Herpp, forse, o un Yerkle, o qualche altro insipido individuo! Bene, non funzionerà!» Abbassò improvvisamente la voce. «Senta, mio caro amico, sono sicuro che potremmo giungere a un accordo. Mi riveli dove ha nascosto le pistole, ed io farò in modo che lei sia adeguatamente compensato per la sua intelligente collaborazione.»

«È una proposta affascinante, signor Primo Ministro. Ma temo che resterei sveglio notti intere a scervellarmi su che cosa lei ritenga adeguato. No, tutto considerato, preferisco correre da solo i miei rischi.»

«Un'opportunità che non avrà certo la possibilità di godersi,» gracidò Ikk, «considerando che ho cinquantamila soldati d'assalto in città, giusto adesso tutti schierati fra lei e i suoi amici.»

«Cinquantamila, ha detto,» ribatté Retief. «Non è un esercito abbastanza grande neppure per una sfilata della vittoria, figurarsi per un pianeta con una popolazione di cinque miliardi di Quoppini estremamente litigiosi e polemici, tutto da conquistare.»

«I cinquantamila che ho citato sono soltanto le truppe della mia Casata,» ronfò Ikk. «Ogni Voion, su Quopp, prende gli ordini direttamente da me... e sono due milioni! Sono stati addestrati per un anno intero in campi segreti, nel cuore della Giungla Profonda. Ora sono pronti!»

«Fatta eccezione per le pistole,» gli ricordò Retief. «Ad ogni modo, ce n'erano soltanto poche centinaia: non sarebbero servite a molto...»

«La spedizione odierna era soltanto la prima di molte altre. Ma basta con queste chiacchiere! Per l'ultima volta, mi riveli dove le ha nascoste, e godrà dei miei imperituri favori!»

«Vuol dire che, se io glielo dirò, mi farà scortare fino all'Ambasciata, senza nessun rancore?»

«Ma certo, mio caro. Ed inventerò perfino una commovente storia sul suo rapimento da parte di individui poco scrupolosi dai quali io l'ho tratta

in salvo, non dimenticando di menzionare la sua energica resistenza ai loro allettamenti.»

«Più energica di quanto lei si aspettasse, forse,» replicò Retief. «Ora, penso di aver soddisfatto abbastanza la mia curiosità, perciò... se vuole avere la compiacenza di allontanarsi da quel tavolo e mettersi contro il muro...»

Ikk drizzò di scatto gli oculari. «Ma...» S'interruppe, fissando la scintillante pistola a energia che Retief impugnava. «Che cos'è questa storia?», stridette. «Io le ho offerto un salvacondotto...»

«Suvvia, Ikk, non crederà che io mi aspetti di essere rimesso in libertà da un condottiero suo pari, non è vero?»

«Bè, è probabile che i miei connazionali si sarebbero trovati costretti a prendere qualche altra piccola misura nei suoi confronti, per garantirsi che lei non ci nascondesse nient'altro... Ma, dopo, l'avrei fatta uscire.»

«Spiacente... ma qualcosa mi dice che il suo Ufficio Torture non ha alcuna esperienza su quanto sia fragile la pelle umana.»

«Rimedierò fra un momento.» Il Primo Ministro fece per lanciarsi su Retief: quasi due metri di ostilità corazzata, e quattro braccia, costituenti degli autentici manganelli rivestiti di metallo, con all'estremità altrettante cesoie pronte a scattare.

«Vedo che Sua Onnivoracità non ha ancora sperimentato personalmente i metodi educativi terrestri,» osservò Retief. «Un altro passo, e le darò la prima lezione.»

Ikk si arrestò. «Oserebbe farlo?», stridette.

«Sicuro. Perché non dovrei? Ora, non faccia alcun gesto inconsulto. La legherò per benino, poi me ne andrò.»

Ikk sibilò, ma fu costretto a cedere quando Retief, sfilata la bandiera ministeriale dalla rastrelliera, gli infilò l'asta fra i raggi, e poi gli legò saldamente tutte e quattro le braccia.

«Ecco fatto. Ora lei è a posto fino a quando non arriveranno quelli delle pulizie, all'ora di cena.»

«Lei è pazzo!», strillò Ikk. «Non ce la farà a fuggire da questo edificio!»

«Forse no,» annuì Retief. «Nel qual caso, lei non sarà mai più in grado di applicare a Quopp i suoi metodi educativi.» Raggiunse l'intercom: «Quando abbasserò l'interruttore, informi i suoi scherani che sto per uscire,» disse. «Gli dica di seguirmi ad una certa distanza, perchè io sono un elemento sospetto. Inoltre, aggiunga che non vuole essere disturbato fino a nuovo ordine. E dia l'impressione di fare sul serio.»

Ikk sbatacchiò i palpi.

«E,» continuò Retief, passando con disinvoltura al dialetto dei ladri Voion, «non faccia sbagli.» Fece scattare l'interruttore.

«Che cosa c'è, ancora?», esplose tagliente la voce di un Voion. Retief tenne puntata la pistola sulla piastra ventrale di Ikk, mentre il Primo Ministro trasmetteva il messaggio.

«Ben fatto, Ikk.» Retief spense l'interruttore, quindi lo strappò via, fracassando l'impianto. «Ora, può parlare quanto vuole. Ho molta fiducia nel sistema d'insonorizzazione degli uffici ministeriali.»

«Mi ascolti, terrestre!», stridette Ikk. «Rinunci a questa follia! Le mie truppe le daranno la caccia senza pietà! E che cosa potrà fare, da solo?»

«Ah, è questo il problema, non è vero, Ikk?» Retief raggiunse la porta. «E con questa citazione, io la lascio...»

Nell'anticamera, le guardie del corpo non si mossero, pur continuando a roteare freneticamente gli oculari verso Retief.

«Ikk è molto impegnato per tutto il resto del pomeriggio,» dichiarò Retief, disinvolto. «Deve prendere importanti decisioni a causa di alcuni sorprendenti sviluppi.» Scivolò quindi nel corridoio, inoltrandosi in una lunga serie di stretti passaggi, esalanti un curioso odore, sinuosi, dalle brusche angolazioni, quasi mai orizzontali, rischiarati da lampade chimiche e costellati di cubicoli dentro i quali scintillavano i grandi occhi dei Voion.

Sbucò infine in uno stretto cortile circondato da alte mura arrotondate, incrostate di decorazioni color borgogna e blu di Prussia variamente sbiadite, che spiccavano nella luminosità arcana della Seconda Eclisse. Qui erano radunati, se possibile, ancora più poliziotti di un'ora prima. Un brivido sembrò attraversare la truppa, quando Retief comparve: le antenne oscillarono come trasmettendosi un messaggio. All'improvviso, uno stretto sentiero si aprì nella calca.

In strada la folla non era certo meno fitta. I Voion poliziotti dalle lustre corazze mescolati a bifolchi dall'aria ottusa, erano intruppati in lunghe file, ammucchiati sui salvagente, e si facevano largo a spintoni per rotolare liberamente in quell'angusta arteria. Qua e là si vedevano alti Yerkle color verde bottiglia, o Clute bianco-azzurri che avanzavano frettolosi, furtive chiazze di colore in un mare agitato e nero. Attraverso le vetrine illuminate dei negozi s'intravedevano dei Quoppini di altre tribù ammucchiati gli uni sugli altri, che osservavano la strada. Eccettuato l'onnipresente ronzio dei vari dialetti Voion, la strada era immersa in un minaccioso silenzio.

Retief proseguì con passo gagliardo, mentre i Voion continuavano a scostarsi con discrezione davanti a lui. Giunto ad un angolo, si fermò e si guardò alle spalle. Due individui della Polizia Speciale, ornati di cresta, si facevano strada tra la folla, mantenendosi costantemente ad una ventina di metri dall'oggetto delle istruzioni del Ministro. Un terzo Voion comparve all'improvviso dietro ai due, strillando un ordine. I due balzarono avanti, accelerando.

Retief attraversò la strada scostando violentemente la folla, e s'infilò in una stradina laterale. Intorno a lui la folla era in subbuglio. Comparvero altri agenti della Polizia Speciale, che cominciarono a lanciare ordini con voce stridula alla gente che li circondava. Il messaggio si sparse fulmineamente tra la folla. Alla destra di Retief erano comparsi altri tre poliziotti, e lo stavano decisamente braccando mettendo bene in mostra i manganelli.

«Forse farai meglio ad entrare qui dentro, se vuoi evitare la folla, Terry,» disse una vocina sibilante alle spalle di Retief. Un minuscolo quoppino purpureo e gracile, della tribù dei Flink, era comparso sulla soglia di un piccolo negozio. Si scostò, scomparendo all'interno, e Retief lo seguì. Guardandosi intorno, Retief si vide circondato di scaffalature cariche di ninnoli, vetri di Yalcan, oggetti di rame sbalzato di Jaq, piccole sculture lignee della lontana Lovenbroy, ed una vetrinetta in penombra traboccante di mosaici religiosi di Hoogan che rappresentavano i Dodici Smembramenti Rituali.

«Hanno attirato la tua attenzione, non è vero?», commentò il Flink. «È un articolo che si vende molto, a voi Terrestri.»

«Li batte tutti,» fu d'accordo Retief. «C'è una uscita sul retro, non è vero?»

Il Flink stava sbirciando fuori, in strada. «Ikk ha in mente qualcosa di grosso, stavolta. Non ha mai ammucchiato prima d'ora un simile esercito in città. Ha piazzato metà della sua tribù in strada, e sembra che siano in attesa di un segnale.» Si voltò a guardare Retief. «Sì, c'è un uscita sul retro... ma non riusciresti comunque a far molta strada. No, se quei cialtroni di Ikk ti danno la caccia. In questo momento tu devi essere l'unico terrestre su Ixix ancora in libertà.»

«È una condizione che vorrei conservare.» disse Retief.

«Terry, vorrei poterti aiutare.» il Flink dimenò la testa, «ma tu puoi essere individuato con la stessa facilità di una larva che non abbia ancora il giusto colore durante la cerimonia della schiusa delle uova...» S'interruppe, e contrasse le elitre rudimentali con un secco crepitio. «A meno che...» ri-

prese. «Terry, sei disposto ad affrontare un rischio?»

«Non può essere più pericoloso che starmene qui,» replicò Retief. «I poliziotti stanno chiudendo il cerchio da tutte e quattro le direzioni.»

«Vieni.» Il Flink scostò una tenda, e fece entrare Retief in un locale ancora più piccolo nel retro del negozio, sul quale si aprivano le imboccature di una serie di tenebrosi cunicoli... dei buchi non più larghi di mezzo metro.

«Temo che dovrai strisciare,» disse il Flink.

«È una delle qualità fondamentali del diplomatico.» commentò Retief. «Fammi strada.»

Durò non più di cinque minuti il viaggio dentro quell'angusta galleria che continuava a serpeggiare, ripiegandosi su se stessa, inerpicandosi bruscamente per poi discendere di nuovo. Infine, dopo una svolta ad angolo acuto sul fianco sinistro, il budello si aprì su una cavità che puzzava di cuoio e di cera, illuminata da una lampada chimica racchiusa da un globo di vetro, che irradiava una luminosità d'un giallo bilioso. Il locale era ingombro di oggetti di ogni dimensione e colore. Retief tastò il più vicino, un grande riquadro a forma di scudo, d'uno scintillante rosa perlaceo. Il pannello produsse un suono metallico.

«Questi mi sembrano dei frammenti di anatomia indigena,» commentò Retief.

«Esatto. Questo è il deposito delle protesi chirurgiche di Sopp, Sopp è il miglior fornitore del quartiere. Vieni.»

Traballando sulle piccole ruote, più adatte al trotto che ad una corsa precipitosa, il Flink lo guidò fra mucchi di sezioni di carapaci d'un luccicante color cioccolata, oppure arancio, giallo-burro, chartreuse, magenta, rossorame. Alcune di quelle piastre metallico-chitinose ostentavano costolature, protuberanze, pomelli, aculei; altre erano multicolori, a strisce o a pallini, in tinte che formavano vivaci contrasti, o costellate di elaborate rosette filettate d'argento. Qua e là spiccavano piume, squame o setole. Su un lato del deposito erano allineati bidoni pieni di ingranaggi e leve, cuscinetti, perni e componenti elettroniche.

«Sì, per quanto riguarda i ricambi usati, non c'è niente di meglio di Sopp, il vecchio Quoppino,» commentò il Flink. «Se c'è qualcuno che può farlo, questo è lui. Aspettami qui un momento!» Sgusciò oltre un'arcata che si apriva sul locale successivo, il negozio vero e proprio.

«Ehi, Sopp, chiudi le finestre,» lo sentì dire Retief. «Ho qui con me un

amico che non vuole attirare l'attenzione...» Si udì un pigolio di risposta, ed uno sbatacchiare d'imposte di legno, seguito da un rapido dialogo a bassa voce, punteggiato di esclamazioni da parte dell'ancora invisibile proprietario. Poi il Flink lo chiamò. Retief entrò nel piccolo, lindo negozio, dov'erano allineate bacheche cariche di oggetti dai vivaci colori e dalla dubbia funzione; al centro, stava uno Yerkle dall'aspetto gracile, con un carapace verde scuro mezzo nascosto sotto uno scialle di seta a riquadri scozzesi. Fissò Retief, soppesandolo come se fosse un potenziale cliente.

«Bè... potrei provarci.»

«Eccellente!», cinguettò il Flink, «Se funzionerà, sarà la miglior burla che tu abbia mai combinato in questa città, dal giorno in cui hai travestito Geeper da Blint, facendogli così fertilizzare una buona metà delle femmine al Deposito dei Veicoli Municipali!»

«Insomma,» commentò due ore più tardi lo Yerkle, «non è perfetto ma, se non c'è molta luce, può passare.»

«Sopp, è un capolavoro!» Il Flink, il cui nome era Ibbi, ruotò intorno a Retief. «Se non sapessi la verità, giurerei che è un ibrido di Jorp venuto in città a provare la dolce vita! Quella serie di .... bilanciati twilch, è perfetta!»

«Anche così, non provarti a volare,» fu lo spassionato consigliò di Sopp rivolto a Retief. «Mi meraviglia sempre quando vedo alcune di queste forme di vita che riescono a muoversi con niente più di un briciolo di energia chimica. Ho infilato qualche tavoletta di cibo terrestre nella tasca posteriore, così potrai tirare avanti.»

Con una serie di lievi scricchiolii, Retief si avvicinò ad una finestra, un'apertura obliqua fornita d'una lastra di vetro marezzato color ambra, chiusa da un'imposta di legno nero. L'immagine distorta riflessa da quella superficie irregolare era stupefacente; piastre ricurve di chitina metallizzata marrone scuro erano state tagliuzzate, ripiegate e poi nuovamente riunite insieme a formare un'armatura armoniosamente articolata, che lo ricopriva dal collo alla punta dei piedi. Sopp aveva applicato sopra le mani un paio di massicci artigli tranciati recuperati da un Grunk, che si potevano manovrare dall'interno grazie ad un ingegnoso sistema di leve, mentre una falsa sezione addominale, prelevata ad un Clute defunto, dipinta a spruzzo per armonizzarla con lo schema generale dei colori, camuffava il ventre tozzo del terrestre. Uno splendido paio di elitre rosate, bordate di nero e porpora a formare un gradevole contrasto, sottolineavano piacevolmente le spalle, estendendosi oltre il normale per mascherare l'eccessiva larghezza del cor-

po umano. La testa, prelevata da un esemplare di prima scelta della tribù dei Voion, era stata spruzzata di un arancio-rosso metallico, ed abbellita con una cresta piumosa di jarweel dipinta di rosa, che si adattava benissimo al viso di Retief. Una sezione munita di cerniera si chiudeva a scatto dietro la nuca, rimanendo così saldamente al suo posto.

«Sì, certo, quelle tue gambe lunghe e grosse stonano un po',» commentò Sopp. «Ma con gli arti anteriori adattati a rotori, naturalmente quelli posteriori dovranno funzionare da dispositivo di atterraggio. Ci sono alcune tribù che hanno scelto di marciare sui trampoli e li hanno sviluppati in modo egregio.»

«Sicuro,» fu d'accordo Ibbi. «Guarda i Terrestri: niente ruote, ma se la cavano splendidamente. Te lo dico io, sembra vero! Fatta eccezione per pochi Voion non arruolati che cercheranno di appiopparti una serie d'intarsi di oro massiccio o qualche fotografia di ovulazioni tribali, nessuno ti presterà attenzione.»

«Signori,» chiese Retief. «Avete fatto un miracolo. Ed è perfino comodo. Tutto quello di cui ho bisogno adesso, è una prova pratica.»

«Dove hai intenzione di andare? Ikk ha rivoltato tutta la città come un carapace nella stagione della muta.»

«Mi dirigerò verso l'Ambasciata Terrestre. Non è lontana.» Sopp manifestò le sue riserve: «Forse è più lontana di quanto pensi.» Si girò verso una vetrinetta accanto alla parete, e scelse una sciabola lunga una settantina di centimetri intagliata dall'elitra iridescente di un blang. «Farai meglio a prendere questa. Potrebbe rivelarsi utile per, diciamo, aprirti un sentiero attraverso il sottobosco.»

Ora il prolungato crepuscolo di Quopp tingeva il cielo di vivaci colori; attraverso una fessura dell'imposta, Retief vide brillare le luci lungo la strada silenziosa dove i Voion aspettavano intruppati. Più in alto, le facciate scolpite delle case intercettavano l'ultimo residuo della luce diurna e spiccavano, con le loro tinte pastello, contro il cielo che sembrava risplendere di luci al neon.

«Credo proprio che sia tempo di andare,» disse. «Adesso c'è ancora abbastanza luce per vedere dove metto i piedi.»

«Una prudenza, terrestre!» Ibbi scrutava la strada da un'alta finestra. «Quei Voion sono di pessimo umore. Stanno aspettando qualcosa. Lo si sente nell'aria.»

«Anch'io ora sono molto sensibile,» disse Retief. «In questo momento, mi sento in grado di captare gli umori dei Voion in alto, in basso, in qua-

lunque punto, e di schivarli in un lampo.»

Fece un ultimo giro su e giù per la stanza, mettendo alla prova il funzionamento delle giunture della sua mascheratura; controllò che la pistola a energia fosse al suo posto, sfiorandola col gomito, e vide che era sistemata in modo da passare inosservata, dietro l'ampio bordo dell'articolazione dell'anca, e che avrebbe potuto estrarla fulmineamente.

«Rinnovo i miei più caldi ringraziamenti, amici. Se vinceremo noi, vi offrirò un boccale di brandy.»

«Buona fortuna, terrestre. Se vincerete voi, ricordati di me quando verrà il momento di fare a pezzi le forze di Polizia.»

«Tu sarai il primo nella lista.» Retief manovrò la leva che faceva schioccare la mandibola anteriore nel gesto della *Riluttante Partenza Spinto da Affari Urgenti*, ed uscì fuori in strada.

Fu un'agile passeggiata di un quarto d'ora circa fino al Sentiero delle Numerose Attrazioni Sportive. Ogni metro era bloccato da un Voion il quale, dopo averlo squadrato, sia pure con riluttanza, lo faceva passare. Quando Retief arrivò davanti al complesso dell'Ambasciata, vide un compatto schieramento di Voion che bloccava l'ingresso principale. A forza di spinte e destando le irritate proteste dei curiosi, riuscì ad avvicinarsi ancora di più. All'interno dell'edificio, oltre le ampie lastre di vetro delle finestre, s'intravedevano le sagome sfreccianti di parecchi Dink indaffarati; c'era anche un continuo andirivieni di Voion che strillavano ordini e mulinavano gli arti in gesti imperiosi. Non si vedeva alcun terrestre.

Retief sbirciò dietro di sé e scorse la porta alta e stretta di un negozio dirimpetto al luogo in cui si svolgeva quella attività febbrile. Arretrò, scivolò dentro il negozio e, una volta al riparo, scrutò le finestre dei piani superiori dell'Ambasciata. Le luci, là sopra, erano accese, e una o due volte Retief vide una forma agitarsi dietro le lastre di vetro colorato.

Si udì un sordo frastuono. Retief alzò lo sguardo, e vide la sagoma massiccia di un immenso rhun volante innalzarsi, sostenuta dai grandi rotori, dalla terrazza più lontana dell'edificio, seguita un attimo più tardi da una seconda. Poi comparve un minuscolo elicottero d'un giallo bilioso, che prese a sfarfalleggiare intorno alla Torre della Cancelleria. Mentre Retief guardava, una testa spuntò dall'orlo della fusoliera: era una fugace visione di occhi peduncolati, una pallida vescica alla gola...

«Quello non è un Voion, e neppure un terrestre,» dichiarò una voce acuta accanto a Retief. Questi si girò e vide un anziano Klub dall'addome vermiglio e le piccole ruote quasi atrofizzate.

«Chiunque fosse, sembra essere in buoni rapporti con i Rhun,» replicò Retief.

«Mai visto prima d'ora!», insisté il Klub. «Stanno accadendo cose innaturali in questo mondo, oggigiorno. Rhun che volano sulla città, come se la pattugliassero.»

«Non vedo nessuno dei diplomatici terrestri, qui intorno,» disse Retief. «Che cosa sta succedendo?»

«Ah! Di tutto. Prima il fumo e il grosso bum! Poi i poliziotti Voion sono piombati dappertutto...» Il Klub fece schioccare le piastre ventrali, gorgogliando la sua totale disapprovazione. «Le cose vanno davvero male se un branco di Voion può permettersi di prender possesso dell'Ambasciata Terrestre e di farla da padrone...»

«È così, eh?», commentò Retief. «E che cosa è successo ai Terrestri?»

«Non lo so. Ho schiacciato un pisolino e, quando ho riaperto gli occhi, ho visto soltanto poliziotti. Male. Malissimo. I Terrestri erano degli ottimi clienti. Odio vederli partire.»

«Forse torneranno,» disse Retief. «Hanno ancora qualche trucco di riserva.»

«Forse... ma ne dubito,» replicò, tetro, il Klub. «Ikk li ha fatti fessi. Il resto di noi Quoppini farà meglio a ritornare nella giungla.»

«Non è un'idea malvagia. Mi stavo chiedendo dove potrei trovare una mappa.»

«Vuoi dire uno di quei disegni che mostrano dove si trovano i luoghi? Ne ho sentito parlare... ma non sono mai riuscito a capire a che cosa servono esattamente. Voglio dire, dopotutto un individuo sa dove si trova, giusto? E sa dove vuole andare...»

«Ecco, questa è una faccenda in cui noi trampolieri siamo ancora un po' arretrati.» disse Retief. «Non riusciamo mai a capire dove ci troviamo, ed ancora meno dove stiamo andando. Il posto che sto cercando si trova da qualche parte a nord-est... laggiù.» Ed indicò con uno dei bracci.

«No, laggiù.» Il Klub corresse la direzione di tre buoni gradi più a destra. «Sempre dritto, non puoi sbagliarti. È lì che bivacca la tribù? Non ho mai visto uno come te, prima d'oggi.»

«Laggiù c'è un gruppo della mia tribù,» spiegò Retief. «È nei pasticci, a circa ottanta miglia da qui.»

«Uhm. Sono quattro giorni, anche per un veloce Blint, sempre che i sentieri siano in buone condizioni.»

«Com'è il porto?»

«Guardie ad ogni cancello. Sembra che i Voion impediscano a chiunque di viaggiare.»

«Temo proprio che dovrò discuterne con loro.»

Il Klub lo fissò, perplesso: «Bè, già: immagino chi la spunterà... Comunque, buona fortuna, trampoliere.»

Retief si aprì un varco tra la folla che bighellonava là fuori, e superò un intero isolato prima che un agente della polizia planetaria, roteando un manganello, allungasse un braccio verso di lui, per fermarlo.

«Ehi, tu! Di dove arrivi?», ronzò rivolto a lui, nel linguaggio tribale dei Voion.

«Sto arrivando da un posto dove un individuo può affondare il tubo in un boccale di *Rosadinferno* e mordicchiare due palle-acide senza che un ruotepiatte gli sbatta in faccia una mandibola,» gli rispose seccamente Retief. «Levati di mezzo, prima che ti strappi dal torace quel distintivo e lo dia alle mie larve per farle giocare un po'.»

Il Voion si fece da parte: «Dì agli altri zotici pari tuoi di tenere la chela sinistra.» Ora il sole era calato quasi del tutto, e molti negozi avevano acceso le lampade. Non c'erano altri Quoppini in vista: dovunque si vedeva soltanto il nero funereo dei Voion, che erano innumerevoli, con i rozzi carapaci intarsiati e le zanne limate. Retief calcolò che il posto si trovasse verso destra, là dove il sole occhieggiava ancora tra le cime degli edifici. Marciò in quella direzione, sfiorando col gomito il calcio della pistola a energia.

Grappoli di lampade ad archi multipli irradiavano luce, dagli alti piloni a cui erano appesi, sugli scafi profondamente segnati dai viaggi spaziali di una mezza dozzina di navi commerciali, quando Retief raggiunse il recinto metallico profondamente infossato che circondava lo spazio aperto. Altre luci brillavano al cancello, dove quattro Voion erano di guardia, facendo roteare i manganelli.

«Chi di voi, ruote nere, devo corrompere per entrare?», disse Retief in tribale. Tutti e quattro i Voion risposero contemporaneamente; poi uno di essi agitò un braccio per imporre il silenzio. «Il caporale delle guardie sono io, bifolco,» ronzò. «Che cosa hai in mente?»

«Bè, qual è il prezzo corrente, adesso?» Retief si fece avanti con fare indifferente fino ad un paio di metri dal cancello aperto.

«Ti riferisci al Villaggio, o ai crediti terrestri?»

«Ho forse l'aria di trascinarmi dietro dieci o venti chili di sassi?», lo

rimbeccò Retief. «Ho appena smerciato un carico di bevande alla caserma. Ho abbastanza crediti da comperarvi tutti e quattro.»

«Davvero?» Il quartetto cambiò formazione, circondando Retief, una mossa che portò due dei Voion più lontani dal cancello di quanto fosse il terrestre.

«Potete scommetterci.» Cacciò una mano nella borsa appesa al fianco, ne tirò fuori una manciata di frammenti di plastica, ed avanzò di un passo verso il caporale, il quale inclinò i suoi oculari verso tanta abbondanza.

«Ecco, prendete!» Retief lanciò in aria i crediti. Il caporale fece per agguantarli, ma gli altri tre Voion esclamarono: 'Ehi!' e si precipitarono verso di lui. Retief attraversò il cancello, se lo chiuse alle spalle, e fece per far scattare il lucchetto, lasciando fuori le quattro guardie.

«Fermo!», stridette il caporale. «Non puoi entrare là dentro!»

«Sono convinto che voi furbastri me l'avreste impedito,» dichiarò Retief. «Ma ora io sono dentro. Potete mettervi a strillare e chiamare il sergente, per passargli la patata bollente, o, invece, dimenticare di avermi visto e mettervi d'accordo per dividervi equamente il bottino. Arrivederci.»

«Ehi,» chiocciò uno dei Voion. «Guardate come cammina quel trampoliere! Come un terrestre un po'...»

«Stai scherzando?», esclamò il caporale.

«Sentite, amici, da come la vedo io, che cosa c'importa se quel bifolco vuol farsi un giretto turistico...»

Retief si allontanò mentre i quattro riprendevano a litigare per la spartizione del bottino, e si diresse verso la più vicina delle cinque navi visibili, uno scafo da mille tonnellate rovinato dalle intemperie, che inalberava l'insegna giallo e porpora della Linea dei Quattro Pianeti. I pochi indigeni in vista lo ignorarono, quando raggiunse la scaletta di servizio, per cui salì ed entrò. Un Voion alzò sorpreso lo sguardo da un mucchio di carte e di indumenti sparsi fuori da un armadietto dalle ante scardinate. Il predone guizzò per afferrare un manganello su un tavolo, ma Retief l'agguantò per il braccio, lo rovesciò e, puntandogli un piede sulla schiena, lo scagliò attraverso il portello aperto dell'astronave. Il Voion lanciò un flebile squittio mentre l'attraversava, ed un guaito colpì, con uno schianto, il terreno sottostante. Retief raggiunse quindi la stiva, salì con l'ascensore individuale fino alla plancia, chiuse i portelli esterni, e controllò febbrilmente gli indicatori.

«Splendido!», esclamò sommessamente. «C'è carburante a sufficienza per un bel po' di fuochi d'artificio.» Si girò verso l'alveolo delle scialuppe e comandò l'apertura della paratia. Comparvero due minuscoli gusci mono-

posto sulle rispettive catapulte di lancio. Retief spazzò via la polvere dal quadro d'ispezione della scialuppa più vicina e colse così il bagliore rosso opaco delle spie che indicavano l'esaurimento quasi completo degli accumulatori, un portello ermetico difettoso, ed una riserva di carburante eccessivamente invecchiata. Retief controllò la seconda lancia: gli accumulatori, qui, erano a pieno carico, anche se il portello perdeva aria ed il carburante era ugualmente deteriorato. Retief ritornò al quadro dei comandi, fece scattare un interruttore e diede un'occhiata agli schermi orientati verso il suolo. I Voion stavano accorrendo verso il vascello da tre lati; in prima fila, riconobbe l'impulsivo scassinatore che aveva sbattuto fuori qualche istante prima. Avanzava sobbalzando su una ruota scentrata.

Retief ritornò alla lancia numero due, fece scorrere il portello, salì a bordo, si sistemò sul sedile troppo stretto, facendo attenzione a disporre i rotori e le elitre nel modo più comodo, poi chiuse il portello. Accese il motore al minimo, per farlo scaldare, e le luci sul cruscotto sfarfallarono. Forse la lancia sarebbe riuscita a volare. Retief spinse giù la leva dell'espulsione e fu sbattuto violentemente contro il sedile imbottito quando la spinta dei razzi scagliò il minuscolo scafo verso il cielo.

Giunto a 1500 metri di quota, Retief fece rotta verso nord-est. Piegandosi a guardare il labirinto di luci della città, vide un lampo rossastro innalzarsi da un punto vicino al centro ed esplodere in un turbine di bagliori verdi, gialli e violacei. Un secondo razzo balzò in alto, poi tre in gruppo, e quindi altri ancora, riversando una girandola carnevalesca sulle numerose torri della città. Retief premette un pulsante sul quadro dei comandi e girò una manopola.

«...chiarazione dell'avvento di una nuova era di pace e di abbondanza su tutto Quopp,» tuonò una voce dall'altoparlante, «sotto la benigna e disinteressata guida di sua Onnivoracità, il nostro glorioso capo, il Primo Ministro Ikk! Tutto i leali Quoppini dovranno rimanere nei loro villaggi, o negli altri luoghi di residenza, fino a quando gli esattori delle tasse, i funzionari del reclutamento ed i membri delle squadre di emergenza addette alle requisizioni, non avranno completato la prima fase del loro lavoro. Tutti i cittadini dovranno procurarsi una copia di *Nuove Leggi e Punizioni,* che potranno acquistare in tutte le edicole ad un prezzo irrisorio: nove e novantotto più le tasse. Chi ne sarà sprovvisto, verrà punito con lo smembramento e la riutilizzazione delle parti. Ed ora, un breve discorso del nostro fulgido capo, il grande liberatore di Quopp, il Primo Ministro Ikk!»

Vi fu un prolungato scoppio di strida e applausi preregistrati, che quasi

sfondò i timpani di Retief, poi si udì la voce ben nota del capo dei Voion:

«Compagni Voion, e voialtri, diciamo, Voion onorari,» cominciò, «ora che il pianeta è felicemente libero, vi saranno alcuni cambiamenti. Quelli di voi che ancora non sono stati illuminati, cessino di lottare, seguendo falsi costumi tribali! Noi Voion abbiamo trovato tutte le soluzioni, e...»

Retief spense la radio e fu pronto a superare le ottanta miglia che lo separavano dalla sua meta.

La lancia sobbalzò all'improvviso quasi fosse rimbalzata su un gigantesco cuscino di spugna. Retief virò a destra, scrutando il cielo sopra la sua testa. Una sagoma enorme e tenebrosa lo sorvolò rapidamente; vi fu un'altra improvvisa scossa ed il piccolo scafo beccheggiò, risucchiato dai rotori del gigantesco Rhun. Costui descrisse un ampio cerchio, guadagnando quota, poi virò ad angolo acuto e si buttò un'altra volta in picchiata, precipitandosi verso Retief come un'aquila colossale verso la preda.

Retief tirò giù i comandi, completamente, e sentì la lancia che sobbalzava, per poi precipitare come un sasso verso la giungla sottostante. Quindi, con uno scarto imprevedibile, guizzò via ad angolo retto rispetto alla rotta precedente. Lontano, sulla sua destra, il Rhun virò a sua volta, risalendo ad alta quota; la luce delle stelle scintillò sui suoi rotori vorticanti. In un attimo, fronteggiò gigantesco la lancia, ma Retief, ancora una volta, si tuffò sotto il suo corpo e sbucò libero sul lato opposto. Qui, scoprì che il Rhun stava manovrando in modo da intersecare la sua traiettoria a prua. Diede allora alla lancia la massima energia, sfrecciò sotto la testa giallo-verde del Rhun, poi puntò verso l'alto, in cabrata...

La lancia ondeggiò, rispondendo con difficoltà ai comandi, Retief diminuì l'angolo della cabrata, e vide che il Rhun gli stava arrivando addosso da babordo. Si tuffò allora nuovamente in picchiata, raddrizzando questa volta la lancia a soli trecento metri di quota, sopra la giungla tenebrosa. Guardò a destra e vide il Rhun che virava per l'ennesima volta per attaccarlo; i suoi possenti rotori gli consentivano una velocità più che doppia di quella che la lancia poteva sviluppare col suo carburante deteriorato. Retief vide i quattro arti da combattimento lunghi più di tre metri, le mascelle spalancate, irte di zanne taglienti come rasoi e capaci di divorare qualunque altro quoppino in due bocconi.

All'ultimo istante, Retief roteò su se stesso, e la lancia si ribaltò, poi guizzò fulminea a sinistra, raddrizzandosi, ed incrociando ad angolo acuto la traiettoria del Rhun. Diede uno strappo alla maniglia dello sgancio, fa-

cendo saltare il portello. Un uragano d'aria gli flagellò il viso. Retief estrasse rapido come il lampo la pistola dal fianco, prese la mira e, mentre il Rhun virava con un attimo di ritardo a destra, gli sparò al rotore sinistro. Una luce gialla sprizzò dalle pale turbinanti, mentre Retief teneva puntato il raggio sul mozzo centrale; si formò un'abbagliante chiazza rossa, poi ci fu uno sbuffo di vapore e, all'improvviso, l'aria fu piena di frammenti che fischiavano in tutte le direzioni, sibilando a pochi millimetri dalla testa di Retief e rimbalzando sullo scafo della lancia.

Retief tenne il raggio puntato sull'obbiettivo per altri cinque secondi, vide il Rhun inclinarsi quasi verticalmente, scosso da violente vibrazioni mentre il motore danneggiato finiva in briciole, poi qualcosa di piccolo e scuro sembrò staccarsi dal Rhun, si tenne aggrappato per un attimo, e quindi precipitò nel vuoto. Infine, il grande predatore si rovesciò, in una rapida visione di grigie piastre ventrali e zampe ripiegate, quindi la creatura scomparve mentre la lancia si allontanava alla massima velocità.

In quell'istante, una violentissima scossa mandò Retief a sbattere contro le cinghie che lo trattenevano. Afferrò i controlli, e lottò per raddrizzare il velivolo. Una piatta distesa di nera desolazione comparve all'improvviso davanti al muso della lancia, roteò sopra di esso, quindi scivolò giù sulla sinistra...

Poi la lancia precipitò a vite; lottando contro le vertigini, Retief riprese il controllo. Il motore tossì una volta, due volte, ringhiò irregolarmente per un paio di secondi, ed infine si spense. La scialuppa s'impennò, deviando a babordo. Uno sguardo mostrò a Retief il metallo strappato, una macchia nera di liquido refrigerante che colava fuori.

Ora la lancia era a non più di trenta metri dalle cime degli alberi; Retief intravide di fronte a sé il profilo sottile e svettante di una palma. Virò disperatamente a destra, e sentì la lancia precipitare sotto di lui. Per un attimo, scorse l'immenso relitto del Rhun sparpagliato per mezzo acro sulle cime cespugliose degli alberi; poi la scialuppa si schiantò a sua volta attraverso il fogliame rimbalzando da ogni lato, per poi rizzarsi nuovamente, rotolar giù e cadere col fracasso spaventoso del legno metallizzato che andava in frantumi. L'urto terrificante riempì la piccola carlinga di fuochi d'artificio ancora più intensi di quelli sopra la città, prima che ogni cosa svanisse in un'oscurità piena di lontani rintocchi di gong...

Capitolo Quarto

Retief percepì qualcosa di aguzzo che gli premeva sul fianco. Una energia che lo fece spasimare perfino attraverso le cinghie di cuoio che univano le piastre dorsali e ventrali del suo mascheramento. Con uno sforzo si sollevò a sedere e si tastò con la mano il cranio, per valutare l'entità delle fratture. Udì un rintocco metallico quando il suo artiglio urtò la testa dipinta del Voion. A quanto pareva, la robustezza di quella struttura aveva una precisa ragione. Riassestò l'involucro intorno al cranio, si guardò intorno e vide una radura illuminata da numerose torce e bordata da alberi giganteschi, ed un fitto cerchio di Quoppini verde-azzurri, alti quasi un metro, appartenenti, come subito riconobbe, alla tribù dei Ween. Tutti lo fissavano coi loro oculari debolmente luminescenti, puntando, pronti a scattare, gli artigli simili a sciabole e le mandibole scarlatte.

«Hu! Carne-caduta-dal-cielo si muove,» stridette una minuscola voce, in un tribale molto accentuato. «Noi far meglio tagliarlo a fette subito prima che scappi.»

Retief si rizzò in piedi e tastò col gomito per assicurarsi che la pistola ci fosse ancora. Ma l'arma era scomparsa... perduta nello schianto. Uno di quei piccoli mangiacarne, più ardito degli altri, gli si avvicinò, sbattendo un immenso artiglio bordato di bianco nel tentativo di mostrarsi minaccioso. Retief manovrò le leve e gli rifece il verso.

«Che cosa vuol dire, grossa carcassa?», replicò un altro indigeno. «Che cosa vuol dire quella parola complicata?»

«Vuol dire: cucinare uno straniero è cattiva medicina,» tradusse Retief.

«Uhmmm, questo vuol dire allora noi mangiarti crudo. Quanto sei duro?»

Retief sfoderò la sciabola: «Duro quanto basta a farvi venire un tremendo mal di pancia, suppongo.»

«Ehi, che specie di quoppino sei?», si fecero udire altre voci. «Non abbiamo mai visto uno come te.»

«Sono un diplomatico,» spiegò Retief. «Di solito stiamo sdraiati tutto il giorno e usciamo di notte per bere.»

«Un dipplo-mac? Uhmm. Hai mai sentito parlare di questa tribù, Jik-jik?»

«No, mai sentito. Certo viene da oltre le montagne.»

«Come sei arrivato qui, carne-del-cielo?», chiese qualcuno.

«Non hai abbastanza ali per volare.»

«Dentro a quello.» Retief indicò con un cenno del capo la lancia fracassata.

«Che cos'è?», domandò un nativo. Un altro toccò la macchina con le sue minuscole ruote, adatte a percorrere gli accidentati sentieri della giungla.

«Qualunque cosa sia, è morto.» Fissò Retief. «Tuo amico senza più aiuto, adesso. Sei solo, grossa carcassa.»

«Sei molto lontano dal tuo territorio, trampoliere,» disse un quoppino. «Non ho mai visto uno come te prima d'oggi. Cosa fai qui, nel paese dei Ween?»

«Lo sto attraversando, niente più,» spiegò Retief. «Cerco un gruppo di Terrestri usciti di rotta. Li avete visti, per caso?»

«Ho sentito parlare di quei... come li hai chiamati?... Terrestri. Alti quattro metri e fatti di gelatina, mi hanno detto. Si tolgono le ruote, la notte, e le lasciano fuori.»

«Proprio così. Nessuna traccia di loro da queste parti?»

«No, niente tracce.» Il Ween incrociò gli oculari posteriori, ribadendo così la negazione.

«In questo caso, se vorrete farvi da parte, svolazzerò via per la mia strada, e voi ritornerete a fare quello che stavate facendo quando sono precipitato qui.»

«Stavamo morendo di fame, ecco. Carne-dal-cielo, sei arrivato giusto in tempo.»

«Jik-jik, perché perdi il tuo tempo a parlare con la nostra ...?», disse qualcuno tra la folla. «Che ne dite? Buon arrosto e ottima salsa con questa carne, e contorno d'insalata, no?»

All'improvviso, a poca distanza esplose un putiferio. Urla stridule punteggiavano quel baccano.

«Toglietemi di dosso quelle ridicole zampe, bifolchi saltazolle!», stridette la voce sottile di un Voion. «Io sono un membro delle forze armate planetarie! C'è una grossa ricompensa...» La frase s'interruppe, e si udì bastonare qualcuno. Subito dopo, tre Ween comparvero nella radura trascinandosi dietro il corpo afflosciato di un membro ben lustro della Polizia di Quopp. Il Voion lanciò un gemito, quando fu scaricato senza riguardo a terra; una delle ruote, contorta, cigolò pietosamente.

«Ohò, questa serata è splendida,» commentò qualcuno. Il Voion, supino, agitò debolmente tutte e quattro le braccia.

«Non potete farmi questo,» pigolò. «In nome del Ve...» Il Ween più vicino al poliziotto caduto alzò il suo micidiale artiglio e con un colpo che risuonò come una pistolettata tranciò la testa al nuovo prigioniero.

«Bè, è il primo voce-grossa che vedo affettato come si merita,» dichiarò

Jik-jik. «L'hai conciato appena in tempo, Fut-fut, prima che invocasse il Nome del Verme...» S'interruppe e fissò Retief.

«In nome del Verme,» si affrettò a dire Retief, «che ne direste di un po' di ospitalità?»

«Tu e il tuo grosso apparato vocalizzatore,» dissero alcune voci disgustate. «Vabbè, si torna al campo. Perlomeno, arrostiremo il poliziotto per rimetterci in sesto.» Quattro Ween sollevarono il corpo esanime; qualcuno raccolse la testa.

«È una fortuna, per te, avere invocato il Nome del Verme,» riprese Jik-jik, in tono discorsivo. «Il vecchio Hub-hub stravede dalla fame, voglio dire.»

«Aver invocato il Verme mi toglie dal menù, non è vero?»

«Bè, se non altro ti dà il tempo di riordinare i tuoi pensieri.»

«Ho la sensazione che questa frase abbia molti significati, nessuno dei quali piacevole.»

«U-uhm. È molto semplice, grosso. Vuol dire che ti terremo in gabbia per cinque giorni, e poi ti serviremo, scuoiato, durante un grandioso banchetto.»

Un Ween si fece avanti, con aria aggressiva: «Perché non un pezzettino subito, tanto per sapere che sapore ha?»

«Tornate laggiù, Hub-hub,» lo sgridò Jik-jik. «Niente spuntini tra un pasto e l'altro.»

«Muoviti, allora, carne-dal-cielo!» Strillò il pigmeo, aggressivo. «Fai girar le ruote!» Allungò un artiglio per spingere Retief... e balzò indietro con uno strillo quando la massiccia spada calò giù, tagliando via un paio di centimetri dalla chela affilata.

«Guardate cosa mi ha fatto!», gracchiò.

«Te la sei voluta, Hub-hub,» ribatté Fut-fut.

«Mi piace avere molto spazio intorno a me,» dichiarò Retief, facendo roteare la spada. «Perciò non venitemi troppo addosso.»

I Ween arretrarono; una cinquantina ed anche più di creature dai carapaci scuri e luccicanti, simili ad un esercito di gigantesche formiche, formarono un ampio anello intorno a Retief la cui armatura, in quella fitta penombra, era una vivida chiazza di colore. Hub-hub si agitò nervosamente, tenendo sollevato il suo artiglio; la luce delle torce trasse sprazzi luminosi dai suoi fianchi metallici. «Io, con le mie parole, tolgo questo pezzo di carne dalla lista dei cibi!», strillò. «Io lo promuovo al rango di Cittadino!»

«Ehi, Hub-hub, hai perso la testa? Come ti è venuto in mente di farci un

simile scherzo?», gridarono tutti protestando.

Jik-jik affrontò l'oltraggiato compagno:

«Lui trancia un pezzo di te, e tu adesso gli diventi amico? Che razza di idea!»

«L'idea è che, adesso, non dovrò aspettare cinque giorni per riavere indietro il mio pezzo!», strillò ancora Hub-hub. «Indietro tutti...» Sventolò con un gesto imperioso, la chela lunga più di mezzo metro. «Ora tagliuzzerò questo trampoliere fino a dargli la forma giusta!»

Jik-jik arretrò, disgustato ma ligio ai costumi della tribù. Hub-hub cominciò a danzare davanti a Retief, il quale aspettava sempre con la schiena appoggiata all'albero, la spada protesa in avanti che traeva vividi riflessi, tagliente come un rasoio, alla luce delle torce. Hub-hub si precipitò all'attacco agitando fulmineamente le gambe, fece una doppia finta in alto e in basso col robusto braccio da combattimento, e vibrò una sferzata con la chela più piccola, mettendoci tutta la cattiveria possibile, poi ripartì all'attacco con l'artiglio più grosso, e colpì, facendola rimbombare, la piastra pettorale di Retief... quindi barcollò all'indietro quando Retief lo colpì di piatto con la spada, facendolo ruotare su se stesso.

«Uuh!», strillò Jik-jik. «Il vecchio Hub-hub stavolta ha masticato più di quanto può mordere!»

«Smettiamola, bassotto,» gli suggerì Retief. «Detesto l'idea di impalarti prima di aver fatto la tua conoscenza...»

Il Ween con una serie di balzi gli si avventò contro, piroettò sulle zampe da ragno, fintò e calò un altro colpo col grosso artiglio...

La spada di Retief descrisse un arco e si abbassò fulminea. Risuonò uno schianto metallico quando la lama dura come l'acciaio trapassò l'involucro chitinoso. Lo smisurato artiglio rotolò al suolo.

«Ha... ha troncato la mia chela...!», balbettò con un filo di voce Hub-hub. «Ora m'infilzerà di sicuro...» Si rannicchiò su se stesso, in attesa, mentre una goccia color miele si era formata sul moncherino.

«Ti sta bene, Hub-hub,» gridò qualcuno.

«Supponiamo che io ti lasci andare?» Retief avanzò e titillò con la punta della spada l'esile collo del Ween. «Prometti di fare il bravo e di parlare soltanto quando ti sarà rivolta la parola?»

«Da come mi sento adesso, non parlerò mai più,» dichiarò Hub-hub.

«Molto bene!» Retief abbassò la spada. «Hai la mia benedizione. Ora vai.»

«Ebbene, è proprio un bello scherzo, grosso,» commentò Jik-jik. «Gli ci

vorranno sei mesi per farsi crescere un nuovo braccio, ed intanto avrà imparato a tener chiuse le mandibole.»

Retief girò lo sguardo sui presenti: «Nessun altro?», chiese. Nessuno accettò la sfida.

«In questo caso,» proseguì Retief. «Io me ne andrò per la mia strada. Siete sicuri di non aver visto una nave che si è fracassata qui vicino in queste ultime ore?»

«Bè, adesso la cosa è diversa,» esclamò Jik-jik. «C'è stato un grosso schianto in quella direzione, un po' di tempo fa. Cercavamo appunto di scoprire che cosa fosse quando abbiamo trovato te, trampoliere.»

«Mi chiamo Retief. Ora che siamo amici e membri della stessa tribù, che ne direste se qualcuno di voi mi facesse vedere il posto dove è precipitata?»

«Sicuro, Tief-tief. Non è lontano da dove sei caduto tu.»

Retief si avvicinò al Voion decapitato, per esaminare il corpo. Ovviamente, era un membro della Polizia - o dell'Esercito - di Ikk, con relativi nuovi intarsi di lega al cromo, ed ostentava l'insegna smaltata sul cranio, un disegno stilizzato che sembrava una libellula.

«Mi chiedo che cosa stesse combinando questo tizio così lontano dalla città,» fece Retief.

«Non lo so,» replicò Jik-jik, «ma me lo sento nei palpi che, quando l'avremo scoperto, non ci piacerà affatto.»

Il disco luminoso di Jup era alto sopra i rami degli alberi, e diffondeva una gelida luce argentea sul sentiero del villaggio. Jik-jik e altri due membri della tribù stavano guidando Retief lungo una pista scavata attraverso la foresta e resa perfettamente liscia dalle ruote d'innumerevoli generazioni di abitanti. Avanzarono per una quindicina di minuti, quindi Pin-pin si fermò, agitando un braccio. «Laggiù è dove ho trovato il poliziotto,» disse. «In mezzo alla sterpaglia. L'ho sentito bestemmiare là dietro.»

Retief si fece strada tra i cespugli ed arrivò in un punto dove alcuni ramoscelli troncati e le foglie sparpagliate al suolo indicavano la posizione del Voion ferito. Sopra, le estremità gocciolanti dei rami spezzati indicavano la sua traiettoria attraverso le chiome degli alberi.

«Mi chiedo... come ha fatto ad arrivare di lassù?», disse Pin-pin. «Strane cose succedono qui intorno. Abbiamo udito il grande schianto... per questo siamo usciti qua fuori...»

«Quel grande schianto... da quale parte è stato?», chiese Retief.

«Laggiù,» indicò Pin-pin. Ancora una volta, gli fece strada, guidato dall'infallibile orientamento dei Quoppini. Quand'ebbe fatto una ventina di passi sul sentiero, Retief si curvò e raccolse un frammento massiccio di metallo chitinoso grigio-ferro, un bordo del quale era fuso e carbonizzato. Proseguì, e vide altri frammenti - una scheggia dai bordi scintillanti che penzolava da un cespuglio, una placca grande come una cartolina incastrata fra i rami di un albero... Poi, all'improvviso, intravide il riflesso di una grossa porzione del Rhun sprofondata nel sottobosco, sostenuta da un gigantesco tronco d'albero.

«Uh, quel grosso individuo ha preso una botta forte, Tief-tief,» esclamò Pin-pin. «Che cosa mai l'ha buttato giù?»

«Qualcosa che ha tentato di divorare, ma che non era d'accordo con lui.» Retief girò intorno alla gigantesca carcassa, riconoscendo le bruciature del suo fulminatore sul mozzo scorticato di uno dei rotori, il groviglio dei cavi organici strappati via e rovesciati all'esterno dallo schianto, e le zampe articolate per l'atterraggio, strappate via pezzo a pezzo dalle estremità aguzze degli alberi.

«Mi chiedo con cosa mai si sia scontrato di così grande da abbatterlo?», disse ancora Pin-pin. «È il più duro di questa giungla. Tutti rotolano sotto la ghiaia, quando un Rhun ti vola sulla testa.» Il Ween affondò un dito nella chiazza di carburante rovesciata sul terreno, poi lo passò vicino a un organo olfattivo.

«Puah!», esclamò, con espressione disgustata. «Ormai è tutto rancido! Immagino che non ricaveremo nessun pasto da questo individuo!»

Retief si arrampicò sul fianco dell'enorme creatura e guardò giù, dentro la cavità scavata nella parte alta del torace, proprio davanti alla massiccia struttura che sosteneva gli organi rotanti. E là vide un intrico di cavi: non le strutture fibrose organiche dalla sezione irregolare che regolavano le funzioni interne dei Quoppini, ma cavi dai vivaci colori sui quali erano impresse delle lettere...

«Ehi, Tief-tief!», gridò all'improvviso Pin-pin. «Non è meglio fuggir via? I parenti di questo tipo lo staranno sicuramente cercando»

Retief alzò gli occhi; una grande massa scura stava vorticando un centinaio di metri sopra la cima degli alberi. Alla vivida luce di Jup, comparvero un secondo ed un terzo Rhun. Tutti e tre incrociavano avanti e indietro sopra il punto dov'era precipitato il loro amico.

«Lo troveranno tra pochi istanti,» insisté Pin-pin. «Io dico: scappiamo via da qui!»

«Non possono atterrare quaggiù,» replicò Retief. «Lo hanno già rintracciato, stanno soltanto pattugliando la zona...» Si guardò intorno, tendendo le orecchie. La brezza sibilava tra le foglie di metallac, e in alto i rotori dei Rhun pulsavano oziosamente; si udiva anche un lontano fruscio nel sottobosco.

«Qualcuno sta venendo,» annunciò Retief. «Nascondiamoci ed osserviamo.»

«Senti, Tief-tief, mi sono appena ricordato che ho un tetto da riparare...»

«Ora ci nascondiamo. Faremo sempre in tempo a ritirarci se saranno più di quanti possiamo affrontare, Pin-pin. Ma non voglio perdermi niente in anticipo.»

«Bè...» I tre Ween rimasti con lui si consultarono in fretta poi fecero schioccare i palpi, acconsentendo, sia pure di malavoglia. «D'accordo, ma se fosse un branco di quei Voion niente di buono che vengono a far bottino, noi ce ne andiamo,» dichiarò Pin-pin. «Negli ultimi tempi sono diventati troppo svelti con quei manganelli...»

Cinque minuti dopo, il primo dei gruppi si presentò alla loro vista fra i giganteschi tronchi porpora e scarlatti. Erano carichi come muli di zaini e ruote di scorta.

«Cosa ti avevo detto?», bisbigliò, stridulo, Pin-pin. «Ancora altri poliziotti! Sono dappertutto!»

Retief e il Ween continuarono ad osservare la scena, mentre un numero sempre crescente di Voion sbucava fuori dalla foresta, ammucchiandosi nella radura aperta dal passaggio del Rhun; tutti ronzavano sommessamente, chiacchierando tra loro, accarezzando i manganelli di legno nero e lanciando occhiate verso il folto della foresta.

«Ce n'è in abbondanza,» sibilò un altro dei Ween. «Devono essere sei più sei più sei più...»

«Molti di più. Ne arrivano ancora!»

Comparve un Voion dall'aspetto imponente, con un gioiello incastonato nel palpo sinistro; gli altri Voion si scostarono, facendogli largo. L'ufficiale rotolò fino al cadavere del Rhun e l'esaminò.

«Nessuna traccia del luogotenente Xit?», chiese, nel dialetto commerciale.

«Cosa ha detto?», bisbigliò Pin-pin.

«Sta cercando il Voion che voi, brava gente, avete affettato», tradusse Retief.

«Oh, oh, non gli piacerà proprio per niente, se lo troveranno.»

La conversazione tra i Voion continuava: «... tracce di lui, Colonnello. Ma c'è un villaggio indigeno non lontano da qui: forse potranno aiutarci.»

Il Colonnello fece schioccare i palpi. «Ci aiuteranno,» gracchiò. «Da che parte?»

Il Voion gli indicò la direzione: «Mezzo miglio... laggiù.»

«Benissimo. In marcia.» Riformarono la colonna e s'incamminarono nella nuova direzione.»

«Per un attimo ho avuto paura che volesse dire Città-Ween,» dichiarò Pin-pin. «Ma invece si sono diretti vero Città-Zilk.»

«Non possiamo schivarli e arrivare laggiù per primi?», domandò Retief.

«Penso di sì... ma in questo momento non ho fame... E inoltre, con tutti quei poliziotti in arrivo...»

«Non sto parlando di far le spese dal droghiere!», l'interruppe bruscamente Retief. «Quei Voion sono di cattivo umore. Voglio avvertire gli abitanti del villaggio.»

«Ma sono Zilk. Che cosa ce ne strafotte di quello che succederà a quella ge...»

«I Terrestri che sto cercando potrebbero essere lì. E voglio raggiungerli prima che lo facciano i Voion. E, a parte questo, voi gente dei villaggi dovreste unirvi, formare un'alleanza...»

«Tief-Tief, hai delle idee molto strane, ma se è questo che vuoi...»

Retief e le sue guide attraversarono un ultimo tratto di sottobosco ed emersero al confine di un campo seminato, dove ampie foglie gialle di lega metallorganica riflettevano la luce di Jup.

«Loro, gli Zilk, sono dei tipi strani,» disse Pin-pin. «Mangiano solo verdura. Passano tutto il tempo a zappare la terra.»

«In tal caso, immagino che non siano costretti ad aspettare qualche poliziotto sperduto per combinare un pasto,» osservò Retief. Fece per avviarsi attraverso il campo.

«Ehi, Tief-tief!», cercò di trattenerlo Pin-pin. «Quando dico che non mangiano la gente, questo non vuol dire che non usino i loro artigli per affettare la gente che non gli garba! Noi ci siamo azzuffati con loro anche troppe volte... non possiamo rotolare laggiù!»

«Spiacente, Pin-pin. Ora non c'è più tempo per le formalità. Gli sbirri saranno qui da un momento all'altro.»

Un quoppino alto e magro comparve sul lato opposto del campo: era un esemplare di un vivace giallo-arancione le cui braccia superiori, assai lun-

ghe, erano munite, all'estremità, di un arnese adatto a lavorare la terra. Gli arti inferiori erano più corti, e muniti di lame taglienti.

«Oh-oh, ci hanno visto. Troppo tardi, adesso, per cambiare idea.» Jik-jik protese in avanti il suo artiglio da combattimento, con un gesto che indicava intenzioni pacifiche.

«Cosa volete qui, diavoli assassini?», rimbombò una voce stentorea.

«Sto cercando un gruppo di Terrestri la cui nave si è fracassata qui vicino qualche ora fa,» rispose Retief. «Li avete visti?»

«Terrestri?», spernacchiò lo Zilk. «No, non li ho visti... e, anche se li avessi visti, non credo che vorrei consegnarli a qualcuno come te.»

Ora altri Zilk erano spuntati dalle basse capanne a cupola e, dopo essersi allargati a ventaglio, ora venivano avanti su entrambi i fianchi, cercando di accerchiarli con una manovra a tenaglia. Retief, quando furono più vicini, ebbe agio di contemplare le falci minacciose di cui erano fornite le loro braccia inferiori.

«Ascoltate, Zilk!», gridò Jik-jik, con un tremito nella voce. «Nel Nome del Verme, noi non siamo qui soltanto per farvi domande idiote... Abbiamo notizie importanti per voi, gente.»

«Anche noi abbiamo notizie per voi, anche se non potrete mai raccontarle in giro...»

«Siamo venuti ad avvertirvi, gente,» insistette il Ween. «C'è una banda di mascalzoni Voion diretta qui! A meno che non vogliate azzuffarvi con loro, sarà bene che vi nascondiate nella foresta!»

«Non cercare di spaventarci con le tue frottole, Ween!»

«È la verità, vi ripeto che...»

«E, ammesso che sia vero, perché dovreste dircelo?»

«Non lo so. È stato Tief-tief che ha avuto l'idea.»

«Che razza di quoppino è quello lì?», esclamò lo Zilk. «Non ho mai visto un trampoliere con le zampe lunghe la metà del corpo, come le ha lui.»

«È uno che viene da lontano, ed è qui di passaggio.»

«È un trucco, Wikker,» strombettò uno Zilk accanto al portavoce. «Io non mi fiderei di quei piccoli macellai neppure se potessi prenderli a calci... e neppure di quel grosso trampoliere.»

«I Voion stanno cercando un loro amico,» spiegò Retief. «Si sono messi in testa che voi li aiuterete a cercarlo.»

«Li aiuteremo ad andarsene via di corsa dalla nostra terra,» dichiarò lo Zilk. «In questi ultimi tempi ho visto un mucchio di quei bricconi sui nostri campi, che correvano su e giù in branchi e calpestavano il raccolto...»

«Sono armati e fanno sul serio,» insisté Retief. «Meglio prepararsi.»

Ora gli Zilk stavano chiudendo il cerchio: i tre Ween si strinsero addosso a Retief, e i loro artigli da combattimento ticchettarono come nacchere. Retief sfoderò la spada.

«Commettete un gravissimo errore,» esclamò, rivolto al capo degli Zilk, ormai vicinissimo. «Saranno qui da un momento all'altro.»

«Un trucco astuto, miscredente!... Ma noi Zilk siamo troppo furbi per...»

«Ehi!», berciò un altro Zilk. Tutti si voltarono. I Voion che guidavano la colonna stavano emergendo dalla foresta. Immediatamente, la formazione degli Zilk si ruppe e arretrò in disordine verso il villaggio.

«Mettete in salvo i viveri e le femmine!», stridette il capo degli Zilk, e sfrecciò via insieme agli altri. Il Colonnello Voion, vista la tribù in preda al panico, abbaiò un ordine: le sue truppe ruzzolarono attraverso il campo, snudando i manganelli.

«Che si prendano pure il villaggio,» disse Retief, agguantando il capo per un braccio, mentre gli guizzava accanto al galoppo. «Disperdetevi nella giungla, poi potrete ricostruire il vostro schieramento per il contrattacco!»

Lo Zilk si svincolò dalla presa: «Bè... forse. Chi avrebbe mai pensato che un branco di Ween dicesse la verità?» E corse via.

Ora i Voion erano penetrati nel villaggio. Alcuni Zilk colti di sorpresa sgusciarono fuori dalle capanne, rotolando via in cerca di un rifugio, barcollando sotto il cumulo dei beni personali ammucchiati in fretta e furia, e lasciandoli poi cadere e precipitandosi in un'altra direzione, tra acuti strombettii, non appena venivano intercettati dai Voion caracollanti.

«È meglio che ci ritiriamo,» osservò Jik-jik, quand'ebbero trovato riparo in una capanna un po' discosta.

«Fai un giro qui intorno e cerca di riunire gli scampati,» gli intimò Retief. «Pin-pin, tu vai di corsa a Città-Ween e torna qui con dei rinforzi. I Voion necessitano urgentemente di una piccola lezione di cooperazione fra le tribù, prima che il successo gli dia alla testa.»

Mezz'ora più tardi, acquattati dietro una fitta siepe di foglie rosse che crepitavano alla leggera brezza, Retief, alcune dozzine di Zilk, ed una settantina di Ween osservavano, alla luce morente di Jup che rapidamente calava dietro l'orizzonte, una turba di Voion - Retief calcolò che dovevano essere almeno trecento, molti dei quali in preda ad un'irrefrenabile eccitazione - che spingevano davanti a sé i prigionieri, formando una lunga fila

irregolare.

«Non so che cosa stia frullando in testa a quei tipi,» fece Jik-jik. «Fino a poco tempo fa, frugavano tra le immondizie dei villaggi alla seconda eclisse di Jup, cercando qualcosa da mettere sotto i denti. Ora, guardateli lì, tutti lustri, che si comportano come se fossero i padroni dell'alveare!»

«Hanno una malattia che si chiama ambizione,» spiegò Retief. «Una forma infettiva che causa un forte prurito e aggrava l'istinto a derubare gli altri.»

«Gli Zilk sono così poco carnosi...», rifletté qualcuno ad alta voce. «Che cosa vogliono da noi? Non è possibile che stiano soltanto cercando il loro socio. I Voion non si preoccupano mai di sciocchezze del genere.»

«Uh!», esclamò Fut-fut, avvicinandosi a Retief. «Guarda che cosa stanno combinando adesso!»

I Voion, dopo aver sistemato gli Zilk prigionieri su due colonne di una dozzina d'individui ciascuna, maschi e femmine, si affaccendavano adesso con lunghe striscie di metalplastica flessibile, fissando dei ceppi alle braccia di un capofila, mentre alcuni di essi erano pronti con i manganelli alzati per punire chiunque osasse resistere. Lo Zilk capofila, quando si accorse che stavano per incatenarlo, vibrò all'improvviso un fendente e troncò il braccio di un Voion alla prima articolazione, poi si tuffò fra gli altri Voion che lo circondavano e si lanciò di gran carriera verso la giungla. Un Voion ruzzolò avanti per tagliargli la strada, facendo sibilare il lungo manganello nell'aria... e balzò di lato quando lo Zilk protese il braccio smisurato che usava per arare, proprio mentre altri due Voion gli arrivavano addosso sul lato opposto, colpendolo contemporaneamente con i manganelli. Lo Zilk deviò di lato, roteando le braccia, poi crollò al suolo e giacque immobile.

«Bel tentativo, Wikker,» borbottò il capo degli Zilk. «Neanch'io avrei sopportato le catene.»

«Ecco che cosa vi capiterà, facendo a modo loro,» fu il commento di Retief. «Io suggerisco una nuova tattica. Attiriamoli nella giungla e rompiamo la loro formazione. Li acchiapperemo uno alla volta.»

«Che stai dicendo. Tief-tief? Noi dovremmo affrontare quei perfidi?»

«Sicuro. Perché no?»

«Bè, credo proprio che tu abbia ragione. Non abbiamo nient'altro in programma questa sera.»

«Dunque,» cominciò a spiegare Retief. «Ecco quello che ho in mente...»

Tre Voion che stavano armeggiando per scassinare la botola e penetrare

nel deposito del grano del villaggio si arrestarono all'improvviso. Il grido acuto risuonò un'altra volta nella foresta lì vicino.

«Sembra una larva smarrita,» dichiarò uno dei Voion. «Ora non ci starebbe male un po' di carne tenera arrosto. Picchiare sul cranio di quei contadini è un lavoraccio.»

«Diamo un'occhiata. Il Colonnello sta supervisionando il saccheggio. Non se ne accorgerà.»

«Andiamo.» I tre lasciarono cadere gli arnesi da scassinatore e rotolarono rapidamente verso le ombre profonde del boschetto da cui era uscito il grido. Il primo dei tre scostò i rami e scivolò lentamente in avanti, aguzzando lo sguardo nel buio. Si udì uno *snack* soffocato, e il Voion sembrò essersi improvvisamente abbassato. Il secondo Voion si affrettò a raggiungerlo. «L'hai trovato?» Domandò, poi si arrestò di colpo. «Juz», sibilò. «Dov'è la tua testa?...» Qualcosa di minuscolo e verde-azzurro sbucò davanti a lui, un gigantesco artiglio si aprì... A quel suono - un secco *uòck*! - il terzo Voion si fermò. «Huj?», chiamò. «Juz? Che cosa sta...» Una falce affilatissima descrisse un arco, sibilando, e la sua testa schizzò via finendo insieme a quelle dei suoi camerati. Jik-jik e Tupper, il capo degli Zilk, emersero dal cespuglio.

«Funziona splendidamente,» commentò il Ween. «Su, facciamolo di nuovo.»

Alle loro spalle, Retief allungò il collo per scrutare quanto succedeva nel villaggio.

«Penso che il Colonnello cominci a sospettar qualcosa. Sta richiamando i suoi uomini per l'appello. Quanti ne abbiamo scorciati, fino a questo momento?»

«Forse la metà di sessantasei.»

«È indispensabile creare una diversione, prima che capisca quello che sta succedendo. Ordina a Fut-fut ed al suo gruppo di aspettare cinque minuti, e poi digli di scatenare un tafferuglio all'altra estremità del sentiero dal quale siamo arrivati.»

Jik-jik impartì gli ordini con voce stridula ad un giovane Ween che sfrecciò via per riferirli a chi di dovere.

«Ora ci piazzeremo a intervalli lungo il sentiero. Probabilmente verranno avanti in fila indiana. Tenetevi nascosti alla loro vista finché il primo Voion non abbia superato l'ultimo dei nostri. Ad un mio segnale li attaccheremo tutti insieme, poi torneremo a nasconderci.»

«Mi sembra ottimo. Rotoliamo pure.»

Tre minuti più tardi, mentre un Sergente Voion continuava a latrare nomi, il piccolo messaggero ritornò di corsa dietro al cespuglio dove aspettavano Retief e Jik-jik. «Il vecchio Fut-fut ha detto che è pronto,» pigolò il ragazzino ansimante. «Ehi, Jik-jik, posso prenderne uno anch'io?»

«Non hai la chela per farlo, Ip-ip, ma puoi andare sul lato opposto di Città-Zilk e, quando senti schioccare le teste dei poliziotti, scatena un parapiglia. Questo lì costringerà a pensare - quelli almeno che avranno ancora una testa per farlo. Ora sparpagliatevi: la festa sta per incominciare.»

Uno strillo acuto uscì dal punto in cui si trovava Fut-fut, poi il lamento rabbioso di un Ween, accompagnato dal fracasso di una lotta. Dal suo nascondiglio dietro un albero, un tronco di un pallido azzurro vetroso largo quasi un metro, Retief notò una certa agitazione nei ranghi dei Voion, mentre i loro occhi si giravano in direzione di quel chiasso. Il Colonnello urlò un ordine. Una squadra di Voion si staccò dal gruppo e rotolò velocemente verso l'imboccatura del sentiero. Vi furono attimi di confusione, quando i Voion si ammucchiarono davanti a quel tunnel tenebroso il cui aspetto, ovviamente, era tutt'altro che piacevole; poi, alle rabbiose strida di un Sergente, si misero in fila per uno e si addentrarono nello stretto passaggio. Il capofila passò rotolando davanti a Retief, seguito da un secondo Voion e da un terzo, tutti facendo roteare il manganello. Retief ne contò venti prima che la fila s'interrompesse; poi scivolò fuori dal nascondiglio e scrutò in direzione del villaggio. L'appello continuava.

Retief sfoderò la spada, si cacciò due dita in bocca e lanciò un sibilo acutissimo. Subito si udì un fracasso di rami spezzati, una rapida successione di colpi secchi e sibili, seguita un istante dopo dallo strillo solitario di un Voion, subito interrotto.

L'ultimo Voion della fila, schivando il Ween che l'aveva aggredito, si girò di scatto, e si trovò davanti a Retief. Sollevò il manganello, e lanciò uno strillo quando Retief, facendo volteggiare la spada, troncò l'arma ad un centimetro dall'impugnatura.

«Torna indietro, e dì al Colonnello che ha due ore di tempo per ritirarsi in città,» gli intimò Retief. «Qualsiasi Voion trovato a girare per la giungla dopo quell'ora sarà arrostito a fuoco lento.» Completò l'ordine con un colpo di piatto della spada che costrinse il Voion a precipitarsi zoppicando verso la truppa. Quindi Retief si voltò, e s'inoltrò nel folto della boscaglia diretto verso un punto da cui poteva controllare l'intero villaggio.

Un urlo acuto si levò dal lato opposto di Città-Zilk.. Ip-ip al lavoro. Ora i Voion si agitavano disordinatamente, sconvolti da quei rumori improvvi-

si. Il poliziotto al quale Retief aveva spuntato il manganello si tuffò di corsa in mezzo al plotone, stridendo e agitando il moncherino dell'arma.

«... demonio della foresta!», stava urlando. «Alto tre metri, con delle ruote gigantesche ed una testa da Voion... rossa! Ce ne sono a centinaia! Io sono l'unico che è riuscito a scappare...!»

Un sottile crepitio tra i rami, e Jik-jik raggiunse Retief. «Uh, Tief-tief, sei un genio militare. Questa volta abbiamo affettato un bel po' di quella spazzatura! Che cosa succede adesso?»

Il Colonnello aveva ripreso a sbraitare ordini, interrompendo l'appello. I Voion trottavano su e giù, in preda alla confusione.

«Li lasciamo andare. Vedo che non hanno più alcuna intenzione di portarsi dietro i prigionieri.»

I Voion stavano correndo, in disordine, lungo il sentiero principale, scaraventando via il bottino. In meno di due minuti il villaggio restò deserto, fatta eccezione per le due file di Zilk incatenati, che guardavano intorno terrorizzati i corpi dei loro parenti calpestati dagli invasori.

«Entreremo nel villaggio lentamente e senza schiamazzi, per non spaventarli a morte,» disse Retief. «Ricorda, Jik-jik, l'idea è di farceli alleati, non di mangiarli a colazione!»

Cinquantuno Zilk, tre dei quali parecchio ammaccati, erano sopravvissuti all'attacco. Ora stavano accovacciati in cerchio fra i loro soccorritori, scuotendo tristemente la testa, ancora non del tutto tranquilli per la presenza di settanta guerrieri Ween.

«Ci avevate messi sull'avviso, ve lo concedo,» disse uno degli Zilk, in tono lamentoso. «Non avrei mai immaginato che avrei visto, un giorno, un branco di Voion precipitarsi addosso a noi Zilk, faccia a faccia... anche se erano sei contro uno.»

«I Voion hanno ora una nuova missione», spiegò Retief. «I giorni delle immondizie e dei piccoli furti sono finiti, per loro. Ora danno la caccia all'intero pianeta.»

«Bè, immagino che li abbiamo sistemati, no, Tief-tief?», chiocciò Jik-jik. «Dalla velocità con cui scappavano, dovranno cambiarsi i copertoni prima di arrivare in città.»

«Questa è stata soltanto una piccola scaramuccia,» disse Retief, «Ora sono molto scossi, ma ritorneranno.»

«Lo credi davvero?» Fut-fut contrasse i palpi, allarmato.

«Per un trampoliere che ha visitato la città al primo Jup,» borbottò Jik-

jik, «hai imparato presto. Se sapevi che quei briganti sarebbero ritornati, perché ci hai spinto ad immischiarci?»

«Ho pensato che si sarebbero evitati molti discorsi inutili, se i Ween avessero visto coi loro occhi le nuove tattiche dei Voion. E poi, mi è sembrato che valesse la pena aiutare gli Zilk.»

«Abbiamo perso il vecchio Lop-lop,» replicò Jik-Jik. «Gli hanno spaccato la testa in due. Era un buon mangiatore.»

«I Voion ci hanno rimesso trentacinque manganellatori,» osservò Retief. «E noi abbiamo assoldato cinquantun reclute.»

«Cosa?» Jik-jik produsse un *br-r-rap* col suo artiglio secondario. «Non stai mica parlando di quei mangiaverdura...?!»

«Ehi, voi progenie assassina del diavolo fangoso, pensate che noi Zilk abbiamo qualcosa da spartire con i vostri costumi pagani?» Strombettò uno dei superstiti, brandendo la sua falce. «Potete tutti an...»

«Calma, ragazzo,» lo bloccò Retief. «Se dovessimo arrivare ad uno scontro diretto con quei tizi della città, voi delle tribù, o starete insieme, o vi faranno tutti a pezzi. Cosa preferite?»

«Che cosa stai fantasticando, Tief-tief? C'è sempre stato qualche Voion, qui nella foresta, che ha ficcato le antenne nei villaggi cercando di rubacchiare...»

«Appena prima che io arrivassi qui, Ikk si è autoproclamato padrone del pianeta. Se il resto si comporterà bene, ha promesso che vi nominerà Voion onorari.»

Un coro di ronzii e strombettii oltraggiati si alzò via sia dai Ween che dagli Zilk.

«Bene, sono lieto di vedere che c'è almeno un punto sul quale siete d'accordo,» esclamò Retief. «Ora, se voi Zilk avere ripreso fiato, faremo meglio a ritirarci...»

«E il nostro campo?», protestò Tupper, «Tutto è pronto per il raccolto...»

«Quest'erba qui?» Jik-jik strappò con disprezzo una larga foglia dorata da una fila di piante accanto a lui, e la sfiorò con l'organo olfattivo. «Non ho mai capito perché diavolo un quoppino debba perdere il suo tempo a masticare queste porcherie...» Si azzittì, quindi tornò ad annusare la foglia. Poi ne addentò un pezzo con un suono simile a quello di una scatola di sardine strappata in due, e cominciò a masticarlo, pensieroso.

«Ehi!», esclamò. «Forse ci siamo persi qualcosa. È molto buona!»

Fut-fut sbuffò divertito, colse anche lui una foglia, l'annusò e ne masticò un pezzo.

«Uh!», sobbalzò. «Flink di prima scelta: per tutte le ovulazioni, è proprio vero!»

In un attimo, ogni Ween visibile a Retief era intento a masticare la verdura degli Zilk.

«Che importa?», bofonchiò uno Zilk. «Non riusciremo mai a raccoglierlo, con quei ladroni dei Voion in libertà.»

«Non preoccuparti,» gridò un Ween. «Noi, ora, mangeremo tutta questa verdura in un batter d'occhi!»

Jik-jik annuì, sempre masticando. «Forse noi Ween e voi Zilk lavoreremo insieme, in fin dei conti. Noi combatteremo e voi coltiverete la verdura.»

Retief, Jik-jik e Tupper tennero d'occhio il sentiero mentre le ultime larve venivano trasportate via dalle madri nervose, per metterle al sicuro nel folto della giungla insieme alle pentole e alle padelle, e ad una buona quantità di verdura raccolta sul campo. Improvvisamente, Tupper indicò qualcosa.

«Guardate lassù!», tuonò. «Uno stormo di Rhun... grossi! Vengono da questa parte!»

«Sparpagliatevi!», intimò Retief. «Tutti dentro la foresta. Radunatevi sul sentiero a nord!»

Ween e Zilk ruzzolarono via in tutte le direzioni. Retief attese finché il Rhun in testa allo stormo non si fu abbassato quasi al livello degli alberi più alti, con l'evidente intenzione di toccar terra nel bel mezzo del villaggio; poi si ritirò fra le ombre della giungla. Uno alla volta, dieci Rhun si adagiarono sulla radura, e i loro rotori scintillarono alla luce di Jup, turbinando per qualche secondo prima di arrestarsi. Nell'oscurità, Retief intravide un brulicare di forme nere: un gran numero di Voion emersero dai colossi immobili, formando un cerchio intorno alle capanne deserte, poi si allargarono a ventaglio verso l'esterno, brandendo i manganelli.

«Vieni, Tief-tief,» bisbigliò Jik-jik. «Se i Rhun vogliono tenersi il villaggio, io dico che facciano pure...» S'interruppe. «Guarda là!», sibilò. «Voion: uno, due, tanti sciami di Voion... rotolano fuori da quei grossi trancianti!»

«Sono arrivati un po' prima di quanto mi aspettassi,» mormorò di rimando Retief. «Devono aver organizzato il loro quartier generale qui vicino.»

«Tief-tief, sai cosa penso? I Voion e i Rhun lavorano insieme! Ma non è possibile! Non possono farlo! Nessuna tribù ha mai lavorato con un'altra,

fin da quando il Verme ha scodinzolato per la prima volta!»

«I Ween e gli Zilk si sono messi insieme,» gli fece osservare Retief. «Perché i Voion e i Rhun non potrebbero...»

«Ma non è giusto, Tief-tief! Nessuno può battere un Rhun! Sono sempre stati dei tipi pacifici. Sono sempre rimasti in cima alle loro montagne, lasciando a noi le pianure.»

«Sembra che adesso abbiano cambiato abitudini. Dobbiamo ritirarci. Avverti le truppe di sgomberare... e in silenzio!»

«È molto buio, adesso,» disse nervosamente Jik-jik. «Noi Ween pensiamo che porti sfortuna muoversi nell'oscurità di Jup.»

«La nostra sfortuna sarà molto peggiore se resteremo qui. Si stanno schierando in formazione per ripulire tutto questo tratto di giungla.»

«Bè... se lo dici te, Tief-tief...», concesse Jik-jik. «Passerò parola.»

Mezz'ora più tardi, il gruppo fece una tappa sul sentiero, ora avvolto in un buio tenebroso.

Tupper stava scrutando l'oscurità. «Darei non so cosa per sapere dove ci troviamo,» disse. «Percorrere un sentiero al buio... Nessun quoppino con la testa a posto...»

«Dovremo star fermi qui, finché non si sarà alzato il secondo Jup,» osservò Retief. «Noi non possiamo vedere dove stiamo andando, ma neppure i Voion. Neanche loro usano torce.»

«Ma io li sento. Non sono lontani da noi... quei sacrileghi che strisciano nella notte!»

«Il secondo Jup comparirà tra poco,» disse Jik-jik. «Spero che i Voion siano furbi come noi, e si fermino per un po', invece di organizzare qualche sorpresa.»

«Non mi piace,» sbottò Tupper. «C'è qualcosa che non va in questo posto... Ho la netta sensazione che degli occhi ostili ci spiino!»

«Ti troverai addosso dei manganelli ostili, se continui a parlare a voce così alta,» lo rimbeccò Jik-jik. «Chiudi quella bocca, adesso, e mettiamoci tutti a riposare, finché possiamo.»

Tupper si mosse cautamente nel buio: «Oh, oh!», bisbigliò.

«Cosa c'è?», chiese Jik-jik.

«Mi pare che...»

«Mi pare che cosa?», insisté Jik-jik col fiato sospeso.

«Tief... farai meglio a darci un po' di luce,» disse Tupper, con voce tesa.

Retief gli si affiancò, tirò fuori un accendino ed accese una torcia che gli

aveva passato un Ween. Il tizzone oleoso si accese proiettando una luce tremolante su una montagnola grigio-purpurea che bloccava il sentiero.

«Chi è là?», tuonò una voce cavernosa.

«Oh, per tutte le uova!», esclamò Jik-jik con voce soffocata. «L'abbiamo fatta bella. Siamo andati a sbattere nel bel mezzo di Città-Jacku!»

Capitolo Quinto

Tutt'ad un tratto, una dozzina di torce si accesero davanti a loro; Retief si guardò intorno e vide una distesa di ampie tettoie di fango e foglie, sparse apparentemente a caso al riparo di un boschetto di alberi del nikel, dalla corteccia rugosa. C'era un'ampia spianata centrale, liscia e compatta come il cemento armato dopo essere stata battuta da innumerevoli ruote; tutto intorno spiccavano, immobili, una dozzina di massicce Creature dal corpo tozzo, alte un metro e sessanta alla spalla e lunghe più di tre metri, con le piastre dorsali color magenta opaco, le ruote posteriori alte un metro e spesse una quarantina di centimetri, ed un paio di ruote anteriori, più piccole, che spuntavano dalle due braccia inferiori. Le braccia superiori, flessibili e terminanti a forma di badile, erano ripiegate sotto la testa lunga e piatta, simile a quella di un ornitorinco.

«Ebbene?», insistette la stessa voce, simile a sciroppo appiccicoso. «Spero che avrai una *buona* scusa per aver interrotto così maleducatamente la nostra ora di contemplazione notturna!»

«Stavamo giusto per andarcene, bamboccione.» Jik-jik fece un rapido dietro-front, sollevando una nuvoletta di polvere che turbinò alla luce delle torce. Con un cupo brontolio, due Jacku rotolarono in avanti, tagliandogli la ritirata. Un altro paio produsse una serie di rombanti strombettii, e prese posizione sul fianco sinistro degli intrusi. Altri Jacku emersero dall'oscurità, ed un certo numero ruzzolò fuori pesantemente dal folto degli alberi che circondavano il piazzale.

«Perché tanto fretta, ruote-sbilenche?», ronfò il primo Jacku. «Prima di fare di te in un bel nettapiedi arancione, vorrei sapere che cosa intendevi spiare quaggiù.»

«Sto cercando un gruppo di Terrestri che si è perduto,» disse Retief. «Li avete visti?»

«Terrestri? Per Quopp, che roba è?»

«Una specie di trampolieri. Mi assomigliano un po' e, a dire il vero, hanno soltanto la pelle più tenera.»

«Uhm. Dovrebbero essere gustosi. Sai che ti dico? Chi li piglia per primo, li divide con gli altri, d'accordo?»

«Non sono da mangiare,» ribatté Tupper. «Li voglio interi.»

«Oh: avido, eh?» Altri Jacku rotolarono intorno a loro, completando l'accerchiamento.

«Oh-oh,» pigolò Tupper. «Siamo circondati.»

«Benissimo,» disse Retief. «Ora i Voion si guarderanno bene dal cacciare il naso nelle nostre faccende.»

«Tief-tief, noi non vogliamo azzuffarci con questi tizi,» sibilò Jik-jik. «Sono clienti duri. Non sono veloci di ruote ma, quando cominciano, ci vuole una montagna per fermarli. Riducono in una frittata tutto quello che incontrano!»

«Bene! Saranno un'eccellente protezione.»

«Tief-tief, hai delle strane idee. Questi Jacku non hanno un solo amico nella giungla. Sono troppo mangioni... Non gli importa che cosa masticano: Ween, Zilk, Flink, tutto va bene.»

«Forse potremo offrirgli un cambiamento di dieta.»

«Se avete un'ultima parola da dire, fatelo subito.» I Jacku stringevano il cerchio, massicci come carri blindati.

«Voi avete delle idee sbagliate!» Jik-jik si strinse addosso a Retief. «Noi siamo venuti soltanto a chiedervi come state. Voglio dire, noi pensavamo... Tief-tief pensava...»

«Lui vuol dire,» si affrettò a interloquire Tupper, «che quei briganti ruota-manganelli hanno vigliaccamente aggredito Città-Zilk e...»

«... e voi siete i secondi nella lista,» completò Jik-jik. «Così...»

«Per il demonio, uno alla volta!», ruggì il Jacku. «Gran cielo, non ci si riesce più a sentire! Ora, vediamo un po' di capirci: chi state cercando di venderci?»

«Quel ragazzone lì coi trampoli,» suggerì un Jacku da dietro. «E lui il padrone, e questi altri due...»

«Sciocchezze, Fufu. Quello dall'aspetto acido è il padrone di quello tozzo, e il trampoliere è una specie di...»

«Vi sbagliate tutti e due,» esclamò una voce rimbombante, unendosi al coro. «Quel piccoletto nervoso, con quel gran morditutto, è ovviamente...»

«Signori...» Retief sollevò entrambe le mani guantate. «Mi chiedo... Per caso non avete notato una piccola esplosione qui vicino?»

«Buon Dio, sì,» esclamò il Jacku chiamato Fufu. «Ho creduto che fosse l'alba e mi sono alzato un'ora prima del tempo.»

«Una grossa spedizione di Voion che si definiscono Polizia Planetaria, ha saccheggiato Città-Zilk, ed ora sono diretti qui.»

«Bè, elegantone! Forse avranno da venderci qualche gustosissima larva. L'ultima volta...»

«Questa non è l'ultima volta,» gli troncò la parola Retief. «Non sono più dei piccoli straccioni vagabondi nella boscaglia. Si sono autoeletti e adesso lavorano all'ingrosso. Per prima cosa hanno imposto un modesto cento per cento di tasse sulla proprietà; quando l'hanno riscosso, arruolano i sopravvissuti al servizio del Governo, non sappiamo quanti...»

«Uhm, no!» Il Jacku più vicino sbatté insieme i palpi nel gesto della Declinazione d'Invito. «Noi siamo contenti così come siamo, viviamo pacificamente la nostra vita contemplativa, senza disturbare nessuno...»

«E tutte le larve che rubate?», lo accusò Jik-jik.

«Bè, se volete esser *pignoli*...»

«Fufu vuol dire che noi non vogliamo iscriverci al programma,» spiegò un altro Jacku. «Naturalmente, siamo convinti che come iniziativa sia ottima, ma...»

«Non è esattamente un invito,» precisò Retief. «Piuttosto un ultimatum. Il vostro villaggio si trova esattamente sulla loro strada. Saranno qui allo spuntare di Jup.»

«Bè, si saranno scomodati per niente,» sbuffò Fufu. «Un commesso viaggiatore è una cosa, ma un'intera squadra è semplicemente intollerabile!»

«E ora che abbiamo sistemato tutto così bene,» s'intromise gaiamente Pin-pin, «sarà meglio sparire in fretta. Quei Voion hanno cercato di prenderci di sorpresa... c'è uno sbarramento compatto di quei lazzaroni, almeno sei file di Voion, tutto intorno a Città-Jacku.»

«Mi sono appena ricordato che ho dei cugini in fondo alla valle,» interloquì Jik-jik. «Credo che farò visita a quei Ween...»

«Ottima idea, Jik-jik,» gli fece eco un altro ween lì vicino. «Non ho più visto il nonno da quand'ero un ragazzino. Ora farò un salto a...»

«È una vergogna, il modo in cui ci siamo dimenticati dei nostri parenti,» aggiunse un terzo.

«Anch'io ho un grande desiderio di viaggiare...», dichiarò un quarto, a voce alta.

«Aspettate,» gridò Retief, mentre tutti, come un'onda compatta di marea, prendevano irresistibilmente a retrocedere verso il folto del bosco. «Scappare non è affatto una soluzione. I Voion finiranno per acchiapparvi lo

stesso, dovunque andiate.»

«È stata una bella soddisfazione piantare le nostre chele in un bel po' di quegli assassini,» stridette Tupper. «Ma adesso sono troppi. Abbiamo una sola speranza: sgattaiolare via in silenzio...»

«Che cosa, branco di antisportivi?», strombettò Fufu. «Intendete scappar via soltanto perché qualche inutile peso-leggero potrebbe essere decapitato?»

«Noi inutili pesi-leggeri rotoleremo via da qui mentre è ancora possibile rotolare,» ribatté Fut-fut. «Gli altri possono fare quello che vogliono. Siamo in un paese libero!»

«Giusto,» commentò Jik-jik. «Tief-tief, voi pezzi grossi siete dei bravi guerrieri, ma noi sappiamo quando siamo battuti.»

«Ascoltateli, quando blaterano,» grugnì Fufu in tono disgustato. «Una vergognosa dimostrazione di arrogante codardia. Per fortuna, noi Jacku siamo, semplicemente, troppo coraggiosi per perderci in parole. Purtroppo, non siamo capaci di vedere al buio, perciò dovremo rinunciare ad una operazione notturna. In effetti, penso che non sarebbe una cattiva idea svignarcela quatti quatti in un territorio più tranquillo e ricaricare le nostre piastre in santa pace. È stata una serata piuttosto *sconvolgente*, e...»

«Signori,» l'interruppe Retief, «state tutti farneticando come idioti. Siamo circondati da tutti i lati. C'è soltanto un modo di uscire da questa trappola... Dobbiamo aprirci la strada combattendo.»

«Perché diavolo ci siamo immischiati in questa storia, Fufu?», tuonò un Jacku. «Facciamo polpette di queste chiassose creature, e torniamo a dormire!»

«Sentiteli,» sibilò Jik-jik. «Loro sono pronti a lasciare il campo. Soltanto noi Ween parliamo di combattere. È un vero peccato esser costretti a sgattaiolare via insieme a questi grossi...»

«I Ween?», strillò Tupper. «Tief-tief non è un Ween.»

«È un Ween onorario,» ribatté Jik-jik, corrucciato.

«Stiamo perdendo troppo tempo in discussioni,» s'intromise Retief. «Se li colpiamo con forza, potremo aprirci un varco. I Voion non si aspettano un attacco.»

«Sentite questa,» disse Fufu. «Dal momento che Tief-tief vuol fare a botte, perché non comincia... da solo? Nella confusione, il resto di noi potrà sgusciar via tranquillamente...»

«Ehi, non è affatto una cattiva idea,» esclamò Jik-jik. Si avvicinò a Retief.«Questa è la tua grande possibilità di sbalordirci,» tubò. «Non soltanto

avrai tutta la gloria per te ma, se verrai fatto a pezzettini, nessun sentirà la tua mancanza. Cosa ne dici?»

«Molto bene,» disse Retief. «Guiderò l'attacco.... se consentirai che ti monti sulla schiena, Fufu... e se tutti gli altri mi seguiranno.»

«Bè... noi Ween siamo guerrieri nati,» replicò Jik-jik. «Ma il comportamento di questi Zilk ci ha profondamente scoraggiati...»

«Voi Ween siete stati i primi a parlare di scappar via!», chiocciò Tupper. «Noi Zilk siamo pronti, se voi... se tu vai per primo, Tief.»

«Allora, d'accordo,» disse Retief. «Affilate le vostre lame, e si vedrà quello che riusciremo a fare.»

«C'è qualcosa di buono nell'essere un trampoliere,» osservò Jik-jik, quasi con invidia, mentre Retief saliva a cavalcioni sulla schiena di Fufu. «Stai incollato lassù come se fossi un'escrescenza. Nessun tizio con le ruote può fare una cosa simile.

«Pronti!», gridò Retief. Sul lato opposto della radura si udì un robusto fruscio di arbusti smossi. Un Voion alto e massiccio schizzò fuori. Uno dei suoi palpi aveva intarsiato un gioiello scintillante. Incrociò le braccia superiori e appoggiò le inferiori a quelli che, in un vertebrato, sarebbero stati i fianchi.

«Ehi, voi!», stridette, in dialetto tribale. «Questo villaggio è in arresto! Ora, tutti voi Jacku, stendetevi a terra e rovesciatevi sul dorso e, se vi capiterà di schiacciare sotto la schiena uno di quegli agitatori venuti da fuori città, tanto meglio!»

Gli oculari di Fufu schizzarono di scatto in alto, insieme alle due paia di antenne.

«Cosa ha detto?»

«Vuole che vi stendiate per terra e facciate il morto,» spiegò Retief.

«Un Jacku disteso per terra? Vuol prenderci in giro?», strombettò la grossa creatura. «Quando un Jacku ha tolto le ruote da terra, è... insomma, non dovrei dirlo in giro, ma dal momento che siamo alleati...»

«Lo so. Non può più rialzarsi.»

«Ebbene?», strillò il colonnello Voion. «Avete un minuto esatto per fare quello che vi è stato detto. Altrimenti, le mie truppe daranno fuoco ai cespugli e ridurranno voi e il vostro villaggio in cenere!»

«Le vostre capanne bruciano facilmente, vero, Fufu?», chiese Retief.

«Bè, noi usiamo foglie che contengono magnesio per i tetti: sono leggere e facili da metter su.»

«Cosa faremo adesso, Tief-tief?», chiese Jik-jik. «Quei cialtroni d'imbonitori non scherzano.»

«Ci hanno circondato per benino,» osservò Retief. «Ci stringono da ogni parte ed hanno tutti i vantaggi strategici. Perciò tocca a noi procurarci una vittoria tattica.»

«Cosa vogliono dire queste parole?», chiese un ween.

«Vogliono dire che sono più numerosi di noi, hanno più armi, e ci hanno presi in mezzo. Perciò dobbiamo ficcargli i bastoni fra le ruote in qualche modo che non si aspettano.»

«E come?»

«Fate semplicemente quello che vi dico.»

«Sto aspettando!», stridette il Voion.

«Abbi la bontà di aspettare altri dieci secondi,» disse Retief, con voce suadente.

Il bagliore di Jup, che stava sorgendo a oriente, si fece sempre più intenso; il globo sfrecciante nel cielo comparve improvvisamente alla loro vista, un vivido arco di luce verdastra che crebbe fino a diventare d'un bianco abbacinante via via che il grande disco saliva sopra l'orizzonte.

Retief sguainò la spada e la puntò in direzione del Voion.

«Andiamo, Fufu,» disse. Il capo dei Jacku lanciò uno strombettio lacerante, e si precipitò in avanti, possente e irresistibile, seguito dagli altri della sua tribù. Retief scorse le foglie degli alberi che tremavano davanti ai Jacku in marcia, mentre il terreno sobbalzava violentemente sotto i quaranta Quoppini dal peso di parecchie tonnellate, proiettati alla carica.

Colto di sorpresa, il Colonnello restò immobile per un attimo. Poi arretrò e si tuffò nel sottobosco, quando Fufu era ormai a una decina di metri. Retief si appiattì, mentre la sua massiccia cavalcatura passava rimbalzando fra gli alberi; rami carichi di foglie brutalmente scostati stridettero, con un crepitio di legno metallizzato. Un Voion tutto lustro comparve all'improvviso davanti a loro, li schivò appena in tempo e si girò di scatto, tentando di colpire Retief con la punta scintillante di una lancia. Retief deviò il colpo, quindi si udì uno stridio subito troncato quando il Jacku che li seguiva travolse l'assalitore.

Davanti a loro comparvero altri Voion che si sparpagliarono disordinatamente davanti alla valanga dei Jacku. Si udì un sonoro *twang*! ed una freccia rimbalzò, massiccia, sulla piastra pettorale di Retief, schizzando con un sibilo alle sue spalle. Fufu andò a urtare a briglia sciolta contro un albero spesso una quindicina di centimetri, sbattendolo di lato come se fos-

se un fuscello di paglia, deviò giusto in tempo per schivare un tronco largo una sessantina di centimetri, poi stanò un Voion il quale, nel tentativo di fuggire davanti a lui, incespicò e scomparve, travolto dalla carica cieca dei Jacku.

Subito dopo, schizzarono fuori altri due Voion con la lancia in resta; Retief tornò ad appiattirsi sulla schiena del Jacku e colpì una lancia con la punta della sua spada, facendola deviare, poi vide che Fufu con uno dei suoi artigli faceva volar via l'altra. Dietro a loro e su entrambi i lati, un fracasso di rami e di cespugli spezzati testimoniava la presenza di altre unità pesantemente armate della tribù che avanzavano fianco a fianco. Sulle loro teste le foglie tintinnavano e crepitavano al passaggio dei grossi corpi in movimento. La luce di Jup, ammiccando tra le fronde, si rifletteva sulle bardature dei soldati Voion seminascosti nella boscaglia.

«Uèeee!», strombettò Fufu. «Tutto questo è stupendamente eccitante! Non avrei mai pensato che mi sarei lanciato alla carica con un generalissimo a cavalcioni sopra di me!»

«Fai in modo che io sia sempre al mio posto, quando ti lancerai di nuovo alla carica,» lo ammonì Retief.

Un faro portatile occhieggiò sopra di loro, disegnando intorno alle sagome dei Voion in fuga un alone bluastro, mentre correvano a formare una nuova linea di difesa contro la tonante cavalcata che si precipitava loro addosso.

«Oh, è meraviglioso!», ansimò Fufu. «Ora riesco a vederli molto meglio!»

I Voion davanti a loro stavano correndo a destra e a sinistra, e sembravano riluttanti a coprirsi di gloria nel tentativo di sbarrare il passo al nemico in arrivo.

«Gira a sinistra, adesso,» gridò Retief. Un Voion schizzò attraverso il sentiero, davanti a loro, volteggiò su se stesso e alzò una pistola, ma Fufu fece in tempo a virare travolgendolo sotto le ruote. Spuntarono altri due Voion, balzarono di lato e lanciarono strilli disperati quando i fiancheggiatori di Fufu li schiacciarono come compressori stradali. Ora Fufu stava correndo parallelamente al fronte dei Voion, una ventina di metri dentro la linea degli assedianti, ed una dozzina di metri dietro ad un suo compagno di tribù. I Voion, da parte loro, correvano sul fianco della colonna dei mastodonti, scagliando frecce che battevano innocue contro la corazza dei Jacku. Uno dei Voion scagliò una freccia contro Retief, da distanza ravvicinata, ma il terrestre si abbassò, vibrò una sciabolata, e vide il Voion bar-

collare, rovesciarsi e quindi fracassarsi contro un albero.

Il crepitio delle corazze chitinose dei Voion sotto le ruote massicce dei Jacku era come il rombo dei marosi durante una tempesta, punteggiato qua e là dagli strilli di terrore lanciati dalla retroguardia dei Voion, quando gli ultimi poliziotti dello schieramento si accorsero della valanga che stava per travolgerli; le lance scagliate dalla retroguardia finirono per colpire non soltanto gli assalitori, ma anche gli altri Voion; i fulminatori sparavano a casaccio, e qua e là un manganello si sollevava invano nel tentativo di colpire qualcuno dei giganteschi Quoppini lanciati al gran galoppo. Poi, all'improvviso, Fufu si trovò al di là delle file nemiche, e spazzò via alcune sentinelle rimaste nelle retrovie, che lo fissarono per un attimo, a bocca spalancata, tremando come foglie, e mettendosi a sparare troppo tardi.

«Gira a sinistra!», gridò Retief. «Forse riusciremo a isolare questo branco!»

Ora il Jacku correva parallelo al fronte esterno di un considerevole reparto di nemici, tagliato fuori dal corpo principale della spedizione. Dietro i Jacku, Ween e Zilk si erano lanciati alla carica dentro il varco aperto dai pesi massimi, e scomparvero nella foresta circostante inseguendo dappresso il grosso della spedizione ormai demoralizzato. Circondato da un compatto groviglio di ruote, il gruppo ormai intrappolato e tagliato fuori dai ribelli, lottava convulsamente per rompere l'accerchiamento e fuggire. I Voion che miracolosamente erano riusciti a evitare la travolgente carica dei Jacku e a tuffarsi nella foresta, sembravano letteralmente scomparsi.

I Voion rimasti in trappola erano schiacciati tra due file massicce di assedianti. Gemevano e stridevano, tentando vanamente di sfuggire ai colossi.

«Fermati un momento, Fufu,» gridò Retief. Il Jacku frenò di colpo, sbuffando ed ansando come una locomotiva. I suoi compagni di tribù, seguendo il suo esempio, strinsero i ranghi, ronzando e borbottando, e irradiando calore come grosse caldaie purpuree. I Voion presi in trappola strepitarono e si strinsero ancora di più gli uni contro gli altri, mentre le possenti creature li fissavano, tirando il fiato dopo la grande corsa. I pochi membri della Polizia Planetaria ancora in grado di muoversi guizzavano avanti e indietro, poi gettarono a terra le armi e si acquattarono fra i loro compagni già schierati. Alle spalle di Retief spuntarono fuori dai cespugli le squadre da combattimento che fino a quel momento erano rimaste nascoste, facendo schioccare le chele e agitando gli artigli.

«Riposiamoci per dieci minuti, signori,» disse Retief, rivolgendosi ai

suoi guerrieri. «Il nemico sarà di ritorno fra qualche minuto, ma con trecento poliziotti nelle nostre mani, forse l'avversario sarà disposto a trattare.»

«Tief-tief, devo riconoscere che avevi ragione,» dichiarò Jik-jik. «Il nostro piano ha funzionato alla perfezione! Abbiamo lasciato una lunga fila di questi magrolini spiaccicati per terra, da qui fino a dov'era Città-Jacku!»

«Dov'era?» Molte teste di Jacku si voltarono a guardarlo.

«Sicuro. Cosa pensate che sia quel fumo?»

«Diavolo... non oseranno...!»

«Lasciate perdere,» troncò la discussione Jik-jik. «Non era poi una gran città. Tief-tief, come ho detto, tu hai diritto ad essere nominato Ween onorario. L'unica cosa che non capisco, però, è perché tu non vuoi permetterci di fare di questi Voion tanti bocconi. Sono così mescolati insieme che ci vorranno sei mesi per scoprire quali sono le ruote dell'uno e quali dell'altro!»

«Questo branco che abbiamo accerchiato è soltanto una piccola parte dell'esercito Voion,» gli fece notare Retief. «Li sfrutteremo al massimo come materiale per i negoziati... ma non ci sarà possibile, se saranno a pezzi.»

«Ehi, Tief-tief...!» Un Ween che era stato messo di sentinella corse verso di loro indicando il cielo. «Sta arrivando una specie di vagone volante!»

Retief e gli altri seguirono con lo sguardo l'elicottero di fabbricazione straniera mentre si calava al suolo a pochi metri da loro. Un piccolo Voion dall'aria affamata e con una testa sproporzionatamente grande uscì fuori dalla carlinga, innalzò una bandiera bianca, e si avvicinò traballando sulle ruote, dalle quali penzolavano molti raggi spezzati.

«D'accordo, lasciatelo venire avanti... e non staccategli la testa prima che sia arrivato qui!», ammonì Retief.

«Tu sei Tief-tief, il comandante dei ribelli?», chiese il nuovo venuto, con una voce stranamente fioca.

Retief scrutò attentamente l'inviato, poi annuì.

«Noi, uhm, ammiriamo il tuo coraggio,» proseguì il Voion. «Per questa ragione abbiamo preso in considerazione la possibilità di offrirvi un'amnistia generale...»

Retief attese.

«Se, ehm, potessimo discutere i particolari in privato...», propose l'emissario, con un rauco bisbiglio.

Retief annuì in direzione di Jik-jik e Tupper. «Vi dispiace allontanarvi per un minuto o due?»

«D'accordo, Tief-tief, ma tieni puntati tutti i tuoi oculari su quel tizio. Mi sembra un tipo subdolo.» Poi si allontanarono di qualche metro.

«Avanti,» disse Retief. «Qual è la proposta?»

Il Voion lo stava fissando. Produsse un suono raschiante. «Mi perdoni l'allegria,» sibilò. «Confesso di esser venuto fin qui per salvare quello che potevo da una sconfitta, ma questa voce... quelle gambe...» Il tono si fece confidenziale: «Consideri annullata la mia precedente proposta. Lei lascerà subito il comando di questa ciurmaglia e mi accompagnerà come prigioniero al Quartier Generale del Comando Planetario!»

«E perché mai dovrei farlo?», chiese Retief, incuriosito.

«Per una eccellente ragione. In realtà, per dieci eccellenti ragioni, mio caro Retief!» Il Voion portò l'artiglio alla testa, impacciato, poi sollevò l'involucro cavo, rivelando, sotto ad esso, un volto pallido e cinque peduncolati occhi inquisitori.

«Ebbene, mio caro Generale Hish della Delegazione Groaci,» dichiarò Retief, «lei si trova fuori dal suo territorio.»

Hish piantò su Retief un paio dei suoi occhi. «Abbiamo in custodia dieci individui femmina terrestri, prese da un vascello danneggiato che era atterrato illegalmente sul territorio dei Voion,» annunciò, gelido. «È prevista la loro fucilazione all'alba. Le offro le loro vite in cambio della sua resa!»

Capitolo Sesto

«Quando tornerai, Tief-tief?», chiese preoccupato Jik-jik. «Perché te ne vai dentro quella macchina con quel poliziotto?»

«Tornerò non appena mi sarà possibile,» promise Retief. «Voi intanto continuate con la tattica dell'attacco e della fuga... e reclutate ogni tribù che incontrate per strada.»

«Salga a bordo,» lo sollecitò in Groaci l'alieno camuffato, «Dobbiamo sbrigarci per arrivare prima dell'esecuzione.»

Retief salì a bordo dell'elicottero biposto col quale era arrivato l'emissario. Quest'ultimo si allacciò la cintura, avviò il motore e decollò dallo spiazzo sul quale i segni delle ruote si stagliarono come tante cicatrici, poi si girò e puntò su Retief tre occhi. «Mi felicito con lei per aver dimostrato saggezza e avermi seguito senza opporre resistenza,» gli bisbigliò in un eccellente terrestre. «Io naturalmente non approvo gli spargimenti di san-

gue ma, senza un argomento convincente, quale ad esempio la sua presenza al Quartier Generale Planetario, temo che le mie proteste non sarebbero mai servite a conservare intatte le prigioniere.»

«Non mi ha ancora spiegato che cosa ci fa, qui nella foresta di Quopp, un ufficiale Groaci, Generale...»

«La prego, è sufficiente che mi chiami Hish. Per i miei alleati Voion io sono soltanto un utile consigliere civile. Se lei davvero desidera che la mia parola sia efficace quando chiederò clemenza per le prigioniere, non deve introdurre nuovi e complicati elementi nella presente situazione d'equilibrio, ancora piuttosto fragile.»

«Per una organizzazione che usufruisce dei servigi di un Consigliere Militare ad altissimo livello,» ribatté Retief, «l'esercito planetario dimostra una sorprendente ignoranza della tecnica della guerriglia.»

«Sono arrivato soltanto oggi,» replicò Hish. «Per quanto riguarda queste reclute... questi nativi, non c'è speranza. Ma non importa. Senza la sua presenza moderatrice, le sue truppe irregolari metteranno indubbiamente a punto il sistema più adatto a sterminarli. I sopravvissuti, se ce ne saranno, impareranno, forse, una lezione o due dall'esperienza, che saranno preziose durante le prossime campagne che combatteranno sotto la mia tutela.»

C'era un grosso zaino sul pavimento, accanto ai piedi di Retief, con il lato superiore spalancato. «Vedo che considera la situazione da un punto di vista essenzialmente pratico,» commentò Retief. Sbirciò un oggetto che luccicava debolmente dentro il sacco. «Confesso di esser curioso di sapere che cosa voi Groaci contate di ricavare da questa operazione.» Mentre parlava, protese con noncuranza la mano e tirò fuori la forma inerte di un quoppino lungo sei centimetri. Aveva un colore giallastro ed era incredibilmente pesante. Sotto di essa, Retief ne vide un altro, ma di un delicato color argento. Rimise al suo posto il primo esemplare defunto.

«Diciamo, nuovi clienti...?», bisbigliò Hish, scrutando la compatta distesa della giungla che scorreva sotto il velivolo.

«La prospettiva di aprire un nuovo mercato per la vostra solita ferraglia non mi sembra un motivo sufficiente per fare imbarcare voi cocciuti, in una avventura rischiosa come questa, sotto il naso, o i nasi, del CDT.»

«Ah, ma forse il nuovo governo planetario, sensibile ai profondi legami che lo uniscono alla nazione Groaci, rifiuterà di sottostare ancora al continuo intervento delle reazionarie influenze terrestri nei suoi affari interni...»

«Buttar fuori a pedate i Terrestri fa parte integrante dell'affare, eh? C'è ancora qualcosa, dunque, che macchia un po' il candore delle sue intenzio-

ni, Hish. Che vantaggio ne ricaveranno i Groaci?»

«Bisogna pur conservare qualche piccolo segreto,» lo rimproverò Hish, in tono bonario. «Ora devo dedicare tutta la mia attenzione all'atterraggio. Impaccia talmente lavorare sotto il peso di questo ingombrante travestimento! Tuttavia, è necessario. La truppa dei nostri associati sembra afflitta da quella specie di xenofobia che è così tipica delle popolazioni contadine.»

Retief distinse delle luci sotto il velivolo, i neri rettangoli delle tende, e le strade dell'accampamento frettolosamente tracciate, come crudeli cicatrici, nella foresta, brulicanti di Voion che si muovevano senza sosta. Su un lato del Quartier Generale, vide parcheggiata una fila di Rhun, innaturalmente immobili, mentre un gruppo di tecnici si affaccendavano sopra di loro al bagliore delle lampade ad arco portatili. L'elicottero toccò terra con qualche scossone e fu subito circondato da una schiera di Voion che accarezzavano nervosamente le loro armi. Hish tornò a infilarsi la testa posticcia, aprì il portello e saltò giù. Un ufficiale Voion piuttosto agitato si avvicinò, rivolgendo uno sguardo ostile a Retief.

«Chi è costui, Hish-hish?», chiese. «Il loro portavoce per la tregua, immagino?»

«Niente affatto, Xic,» bisbigliò Hish con la sua sottile voce Groaci. «Avverti i tuoi di tener gli occhi bene aperti su questo individuo. È mio prigioniero.»

«Ma a che cosa ti serve un altro prigioniero... e per di più un trampoliere? Già ho sofferto fin troppe spiacevoli ammaccature dai piedi di quelle baldracche terrestri che tu hai voluto trasferire qui al campo...»

«Basta così, Xic. Ho avuto una serata faticosa...»

«Cosa hai potuto combinare, per quanto riguarda i termini della tregua? Immagino che esigano degli esosi risarcimenti per quei pochi, luridi villaggi che accidentalmente hanno preso fuoco...»

«Al contrario, non domandano nulla. Li ho lasciati liberi di fare quello che vogliono. Ora...»

«E le nostre truppe? Quella ciurmaglia ha bloccato un'intera brigata di militari altamente addestrati, là fuori! Il solo costo degli intarsi d'argento...»

«Sono i casi della guerra, mio caro Maggiore. Ora ti prego di scusarmi, ma ho una importante faccenda da discutere...»

«Cosa c'è di più importante della salvezza della mia brigata?», strillò l'ufficiale, offeso. «Come posso comandare una unità che è stata spazzata

via dal nemico?»

«È un puro problema amministrativo, Signore. Forse, potresti citarli nel tuo rapporto, domattina, come 'dispersi durante l'azione'...»

«Uhmmm, potrebbe funzionare... almeno fino al prossimo giorno di paga. Nell'attesa, perché non smembriamo questo trampoliere e non prepariamo i piani per la nostra prossima vittoria?»

«Questo trampoliere avrà una parte importante in quel felice evento, Xic. Si dà il caso che sia il comandante dei ribelli.»

«Lui?» Xic inclinò gli oculari verso Retief, scrutandolo attentamente. «Per Quopp, come sei riuscito a catturarlo?»

«Ho una certa abilità in queste faccende. Ora fallo portare nella mia tenda, e...

«No, fino a quando le prigioniere non saranno state liberate,» esclamò Retief. «Voglio vederle salire su un paio di elicotteri, e andarsene per la loro strada.»

«Cos'è mai questo? Un prigioniero che detta condizioni?», stridette Xic.

«Non ha importanza; le donzelle hanno servito al loro scopo. Era mia intenzione offrirle all'Ambasciatore terrestre in cambio di alcune concessioni, ma la presente situazione è molto più favorevole. Vai al recinto e assicurati che siano rimesse in libertà subito.»

«Vengo con te,» disse Retief.

«Tu farai quello che ti sarà ordinato!», lo rimbeccò, infuriato, il Maggiore Xic. «Oppure accorcerò i tuoi trampoli di una giuntura, così da ridurti ad un formato più maneggevole!»

«No, non lo farai. Starai molto attento, invece, che io resti intatto, e ragionevolmente soddisfatto. Hish-hish ha ordinato che sia così.»

«Per adesso acconsentiremo ai suoi capricci, Maggiore,» sibilò il groaci. «Vuoi farci gentilmente da guida?»

Il voion fece schioccare furiosamente i palpi e ruzzolò in direzione di una robusta staccionata che s'intravedeva oltre lo schieramento delle tende erette lungo le strade del campo. Giunti davanti ad un massiccio cancello di tronchi d'albero inchiodati insieme, una guardia li salutò, quindi tirò fuori una chiave lunga una trentina di centimetri, l'infilò in un enorme lucchetto, lo fece scattare e spalancò il portale, gridando qualcosa ad un compatriota appollaiato più in alto. Le luci delle torrette agli angoli del recinto si accesero tutte insieme. Xic ordinò con un cenno ad una squadra di Voion di scortarlo all'interno, poi si accodò a loro, seguito da Hish, da Retief e da un altro drappello.

Davanti scoppiò all'improvviso un putiferio. Quattro Voion strillarono tutti insieme, un effetto non dissimile dalle vocalizzazioni dei gatti in amore, anche se di un'intensità assordante. I Voion intorno a Retief brandirono i manganelli. Hish si precipitò in avanti. Retief lo seguì dappresso e insieme giunsero al fianco dell'ufficiale voion che stava divincolandosi con tutte e quattro le braccia, ruotando eccitatissimo gli oculari, mentre i soldati fissavano sbalorditi ogni millimetro quadrato del recinto, balbettando tutti insieme un profluvio di confuse spiegazioni.

«Dove sono le terrestri?», bisbigliò Hish. «Che cosa avete fatto delle mie prigioniere?»

«Silenzio!», strillò il Maggiore. Si girò verso Hish, agitando le antenne con aria falsamente disinvolta.

«Tanto peggio, Hish-hish,» blaterò. «Sembra che abbiano scavato un tunnel e se ne siano andate.»

«È stata quella con quei filamenti color rame sul cranio,» spiegò una guardia. «Ha chiesto degli attrezzi per scavare, perché lei e le sue compagne potessero esplivare i ratsifrani...»

«Che cosa sono?», chiese Hish.

«Non lo so!», sbraitò il Maggiore. «Qualcosa che ha a che fare con un tabù tribale. Se credi che i miei ragazzi siano disposti a provocare l'ira del Verme...»

«Bada... stai correndo il rischio di scatenare qualcosa di molto più concreto,» lo rimbeccò Hish. Si padroneggiò con uno sforzo, poi si girò verso Retief: «Uno sviluppo inaspettato... Sembra comunque che le femmine siano libere, proprio come lei desiderava.»

«Non esattamente,» ribatté Retief. «Io volevo vederle in libertà, ma non in questo modo, costrette ad aprirsi la strada combattendo attraverso cento miglia di giungla, per raggiungere Ixix.»

«Oh, bè, la vita è piena di questi insignificanti contrattempi, mio caro Retief. E se adesso ci recassimo nella mia tenda a parlare di affari?»

«Grazie, ma credo che non ne avrò il tempo,» rispose cordialmente Retief. «Ora devo tornare a far la guerra.»

«Sia realistico, Retief,» replicò Hish. «La mia parte del patto è stata mantenuta, sia pure in modo alquanto irregolare, lo ammetto, ma certamente lei non è ingenuo al punto da immaginare che questo piccolo particolare invalidi lo spirito del nostro accordo, non è vero?»

Retief lanciò un'occhiata al robusto steccato che incombeva su di lui, ed ai Voion che lo circondavano. «Lo spirito di che cosa?»

«Spirito di cooperazione,» ronfò Hish. «Suggerirei di allontanarci da questi spiacevoli dintorni e di continuare la nostra piccola chiacchierata in un ambiente più confortevole...»

«Temo che lei si sia fatta una falsa idea su un punto o due,» disse Retief. «Io mi sono limitato ad acconsentire a venire con lei. Non le ho promesso di farle i compiti.»

«Oh, insomma, nella sua resa era senz'altro implicito che lei ci avrebbe fornito certe informazioni.»

«Perché perder tempo con questo briccone?», s'intromise il Maggiore voion. «Ho degli specialisti nel mio personale che gli faranno venire una gran voglia di parlare!»

«Non sia noioso, Retief,» bisbigliò Hish. «Potrei spremerle fuori tutta la verità, ma perché obbligarmi a usare questi volgari sistemi?»

«Ho una vaga idea che lei non sappia esattamente come comportarsi, e sia un po' riluttante a danneggiare una proprietà del CDT!!!»

«Cosa sta dicendo?», abbaiò il Voion. «Perché tira in ballo quei ficcanaso dei Terrestri?»

«Silenzio!», lo azzittì Hish. «Via di qua, e fai tagliar la testa ai fannulloni responsabili di questa fuga, o inventa per loro la più puzzolente delle corvée!!!»

«A chi credi di parlare?» latrò il Maggiore. «Qualcuno di quei tizi placcati in oro del Quartier Generale ti ha mandato a ficcanasare qui intorno ed a contare le puntine da disegno, ma se credi di potermi parlare in quel tono e di cavartela senza...»

«Calma, Maggiore! Sarei davvero spiacente di dover usare la mia influenza sul Primo Ministro Ikk per farti trasferire su certi altri fronti!!!» Hish si girò di nuovo verso Retief: «Ora lei mi fornirà tutti i particolari sulle località dove sono concentrate le truppe ribelli, oppure ne sconterà le conseguenze.»

«E se passassimo direttamente alle conseguenze?», propose Retief. «Sarà un risparmio di tempo per tutti.»

«Come preferisce, allora.» Hish si voltò verso Xic. «Dal momento che la tua staccionata si è mostrata del tutto inadeguata alle circostanze, quali altre attrezzature puoi offrirmi per mettere al sicuro il prigioniero?»

«Bè... ci sarebbe una piccola cella piuttosto graziosa dietro al Quartier Generale, che è stata progettata per immagazzinarvi le scorte di stimolanti per gli ufficiali... sempre che riusciamo un giorno ad averle. Se è in grado di tenere i miei cleptomani lontani dalla Rosadinferno, dovrebbe essere

capace di tener chiuso dentro questo trampoliere.»

«Benissimo,» rispose Hish, asciutto. «Portatelo dentro ed incatenatelo al muro.»

La cella era uno stanzino dal soffitto basso, e le pareti di fango umido rinforzate da tronchi d'albero. Soltanto la parte superiore sporgeva dal suolo; attraverso le strette fessure che si aprivano fra un tronco e l'altro, Retief scrutò, alla fosca luce dei riflettori, l'accampamento che si estendeva per un centinaio di metri fino al confine più vicino della giungla. La folla di Voion che l'aveva scortato fin lì si accalcò dentro la cella per osservare il capo carceriere che prendeva una robusta catena, ne saldava un'estremità alla sporgenza di un tronco di albero del ferro, e si avvicinava poi a Retief.

«Siediti qui e fai il bravo trampoliere,» gli ordinò. «Ora ti infilerò questo cappio al collo... e tu niente beccate, altrimenti ti salderò la mandibola!»

«Che cosa ne diresti d'infilarmelo invece al trampolo sinistro?», gli suggerì Retief. «Questo mi farà pensar bene di te, nel caso in cui vincano i miei...»

«In tutta confidenza,» gli sussurrò il carceriere, «*quanto* siete forti, voi ragazzi?»

«Bè, dunque» rifletté Retief. «Ci sono cinque miliardi di Quoppini, su Quopp. Togli due milioni di Voion, restano...»

«Uh!», esclamò attonita una guardia. «È più di due a uno. È quasi...»

«Chiudi i palpi, Vop!», ronzò il carceriere. «Caccia fuori quel trampolo, tu!»

Retief glielo cacciò quasi addosso, e seguì con lo sguardo i due Voion che gli infilavano due robusti anelli della catena intorno alla caviglia e poi li saldavano insieme.

«Questo dovrebbe tenerti buono fino a quando Hish-hish avrà finito di discutere col Maggiore e verrà qui a sistemarti per bene.» Il voion spense il saldatore portatile. «Se hai bisogno di qualcosa, urla pure. È un buon allenamento.»

«A che ora servite la colazione?», chiese Retief.

«Oh, ti butterò un paio di fette di *dink* stravecchio fra non molto... se me ne ricorderò.» Le guardie uscirono dalla cella portando con sé le torce; il carceriere uscì per ultimo. Giunto sulla soglia, si voltò a guardarlo:

«È così brutto?», chiese. «Cinque miliardi di voi?»

«Peggio ancora,» assentì solennemente Retief. «Alcuni di noi votano due volte.»

Quando la porta si fu chiusa con un tonfo metallico, regnò un profondo silenzio. Lungo la stretta fessura che correva lungo il soffitto di tronchi, dove esso s'incurvava verso le pareti, si vedevano i volti di una mezza dozzina di Voion i quali, pieni di curiosità, scrutavano dentro quel pozzo in penombra. Poiché non riuscivano a veder niente, ben presto si stancarono e rotolarono verso altri passatempi.

Retief scelse un punto relativamente asciutto e si accasciò per terra, slacciò rapidamente la rivestitura di cuoio dalla gamba incatenata, si tolse la scarpa, quindi sfibbiò l'armatura a guisa di gambale che gli proteggeva lo stinco e la sfilò via da sotto gli anelli della catena. Un attimo più tardi, la sua gamba era libera. Riapplicò nuovamente le rivestiture che fungevano da trampolo e da scarpa, e si riavvolse la catena al polpaccio con un finto nodo, nel caso di una visita improvvisa.

Poi, si diede ad esplorare la cella. I pali di legno metallizzato erano conficcati in profondità, a intervalli di una decina di centimetri. Cominciò a scheggiarne uno con l'artiglio che gli copriva la mano destra. Fu come grattare una bocca da incendio. Lo spazio sopra il muro non era certo più promettente; la fenditura che lo separava dal soffitto non era più larga di quindici centimetri, e le feritoie verticali non raggiungevano i trenta...

Retief colse un movimento al di là della parete della cella, un vorticare di luminosi punti verdastri a mezz'aria, a pochi metri di distanza, che ondeggiò davanti ai suoi occhi, facendosi più vicino.

«Tief-tief!», pigolò una voce sottile. «Tief-tief preso-preso!»

«Tu... conosci il mio nome?» Qualcosa di minuscolo, di un verde smagliante, entrò ronzando dall'apertura, librandosi su rotori del diametro di sei centimetri.

«Tief-tief salvato-salvato cugino-minore,» disse ancora la piccola creatura volante. «Tief-tief amico-amico!»

Retief tese il braccio. Il quoppino lungo un palmo, un fip, atterrò sopra sua la mano appollaiandosi come un meraviglioso gioiello: la sua testa era verde cupo, il corpo affusolato di una brillante colorazione chartreuse inframmezzata da strisce verde-bosco, e le quattro gambe sottili come fuscelli di paglia erano giallo-dorate.

«Fip-fip aiutare-aiutare,» trillò con la sua voce minuscola.

«È un'offerta davvero da amico,» replicò Retief. «C'è qualcosa, infatti, che potresti fare. Che cosa ne diresti di riunire un paio di amici e di vedere se riuscite a trovare qualcosa per me...»

Retief studiò la buca lunga quasi due metri e profonda una settantina di centimetri che aveva scavato nella dura argilla del pavimento della cella, costeggiata su un lato da un basso parapetto formato col materiale di scavo ammucchiato.

«Questo dovrebbe bastare,» disse, rivolto ad una dozzina di fip appollaiati lungo la cresta della montagnola, che lo fissavano. «Ora il vecchio Hish arriverà qui di corsa, da un momento all'altro, per vedere se questa obbrobriosa prigionia mi ha ammorbidito.»

Un ultimo stormo di fip entrò ronzando attraverso le fessure delle pareti; i volatili depositarono i loro contributi, grandi come piselli, sui piccoli mucchi disposti sopra le foglie trasportate là dentro appunto a quello scopo.

«Tutto-tutto,» zirlò una delle piccole creature. «Finito-finito.»

«Va bene così,» lo rassicurò Retief. «Adesso ne ho abbastanza» Afferrò una foglia larga e dal bordo seghettato che era stato prescelta dai fip per l'alto contenuto di cellulosa, e la sistemò in cima al terrapieno che s'innalzava accanto alla buca. «Qualcuno mi dia del fuoco,» ordinò. Un fip si adagiò dentro la buca e batté le zampe posteriori, producendo un rumore come quello di una lima sul vetro. Al terzo tentativo sprizzò una scintilla. Retief vi soffiò sopra delicatamente, e il combustibile divenne sempre più incandescente per poi esplodere in una vivida fiamma verde. Retief coprì la piccola vampa con un'altra grande foglia, finché la combustione a basso tenore di ossigeno non fu completata, poi la risollevò. Sotto c'erano due manciate di un residuo nero.

«Questo dovrebbe bastare. Ora prepariamo gli altri ingredienti.»

Afferrò una scheggia di legno strappata via da uno dei pali ed usò la sua superficie ruvida per grattugiare le palline acide, riducendole ad una polvere sottile.

Trenta minuti più tardi, Retief versò l'ultimo pizzico di quella finissima mistura nel contenitore che aveva improvvisato con le foglie dell'albero del nikel, avvolgendovi intorno con estrema cura un cavo-rampicante molto robusto. Premette quindi il lato superiore e vi inserì una miccia confezionata con una striscia strappata dalla manica della camicia ed impregnata di polvere da sparo fatta in casa.

«Accendetela quando vi darò il segnale,» disse ai fip che volteggiavano sopra la buca. «Basta uno di voi. Gli altri stiano lontani. E, appena sarà accesa, correte verso la foresta più velocemente che potete! Non aspettate qui

intorno, per vedere quello che succede.»

«Bene-bene, Tief-tief,» pigolò un fip. «Adesso-adesso?»

«Fra un minuto esatto...» Sollevò la bomba. «Un chilogrammo, più o meno. Dovrebbe fare effetto.» Fece aderire il rozzo pacchetto ad un palo, schiacciandovelo contro perché non si muovesse, poi vi ammucchiò intorno dell'argilla, lasciando scoperta la miccia.

«Ecco fatto,» annunciò. Scivolò dentro la trincea e si distese faccia in giù.

«Accendete, ragazzi... E scappate via!»

Si udì il frenetico ronzio di tanti piccoli rotori, poi un aspro raschiare quando il fip prescelto fece scoccare la scintilla. Quindi un secco crepitio, accompagnato dall'uggiolio frettoloso dei fip in partenza; ed infine, il silenzio. Retief aspettò. Annusò l'aria. Si sentiva veramente un lieve odore di straccio bruciato...?

Il *bum*! sollevò materialmente da terra Retief mandandolo poi nuovamente a sbattere sul fondo della buca sotto una valanga di fango ed un turbinio di schegge di legno. Retief balzò in piedi liberandosi dei detriti e vomitò fuori mezzo chilo di terriccio impastato di saliva. La testa gli rintronava come un gigantesco gong. Vi era un acuto sentore di sostanze chimiche, e la lingua aveva il sapore di una suola di gomma carbonizzata. Un getto d'aria fresca si riversava da un enorme squarcio che si era spalancato sulla parete. Una delle travi del soffitto cadde giù; dovunque vi erano pali sbriciolati intorno ai quali turbinava il fumo.

Un fip si avvicinò ronzando: «Gioia-gioia,» stridette. «Vittoria-vittoria!»

«La prossima volta», balbettò Retief, «ricordami di usare una quantità più piccola...» Si curvò sotto i monconi di travi che penzolavano tristemente dal soffitto, risalì il pendio ingombro che portava allo squarcio provocato dallo scoppio, ed emerse all'aperto. Alcuni Voion gli passarono accanto di corsa, lanciando strida incomprensibili. All'improvviso uscì dalla nuvola di fumo, agitando le braccia, la scarna figura del Generale Hish. Retief colpì il groaci col braccio teso, e lo vide ruzzolare a terra, mentre una delle sue ruote posticce rimbalzava via rotolando fra i cespugli. Quindi si lanciò di corsa, schivò un paio di Voion che, in ritardo, avevano tentato di tagliargli la strada, e si tuffò dentro l'impenetrabile muraglia della giungla.

Capitolo Settimo

Non era difficile seguire il sentiero percorso dalle prigioniere in fuga;

frammenti di tessuto merlettato, fazzoletti perduti, involucri di caramelle, e le profonde impronte dei tacchi a spillo, indicavano la loro direzione ancora più chiaramente di una fila di cartelli indicatori dipinti a mano. Le ragazze si erano spinte attraverso la fitta boscaglia per un centinaio di metri, poi avevano incontrato un sentiero ben tracciato che conduceva all'incirca verso ovest. Ora Jup stava salendo in cielo per la seconda volta, e Retief proseguiva la sua marcia in una penombra multicolore, sotto mille varietà di alberi torreggianti, ognuno dei quali era carico d'innumerevoli foglie metallizzate dalle allegre sfumature, che frusciavano e tintinnavano, agitate dalla brezza, cozzando tra loro ed emettendo squillanti note musicali.

Mezz'ora di quel procedere lo condusse ad un ruscello di acqua limpida che gorgogliava in un letto basso e sabbioso, cosparso di ciottoli dai vivaci colori. Minuscoli Quoppini acquatici grandi come i fip sfrecciavano su è giù nell'acqua picchiettata dalla luce, spinti dai rotori che i processi evolutivi, in questo caso, avevano trasformato in due piccole eliche sistemate a poppa.

L'acqua era allettante. Retief appese la spada ad un ramo lì vicino, si sfilò l'elmetto che aveva indossato ininterrottamente nelle ultime diciotto ore, si slacciò le fibbie laterali di cuoio e si tolse la corazza pettorale e dorsale. Quindi entrò sguazzando nel ruscello e si spruzzò l'acqua fredda sul viso e sulle braccia. Di nuovo a riva, si sistemò sotto un albero dalla corteccia color malva, e tirò fuori una delle tavolette di cibo concentrato che gli aveva fornito Ibbi.

Uno stridio lamentoso risuonò sopra la sua testa. Retief guardò in alto, fra i rami dell'albero e, alla luce di Jup, distinse qualcosa che si muoveva tra il fogliame, con un cupo luccichio, un vivido lampo purpureo tra le foglie di un rosso nerastro. Qualcos'altro si mosse, più basso. Retief riuscì a distinguere la forma quasi invisibile di un quoppino magro ed allampanato che riluceva di uno splendido colore violetto là dove la luce si rifrangeva sopra di lui; era decorato da purpuree rosette dagli orli bianchi, una mimetizzazione perfetta in mezzo a quel fogliame chiazzato di luce. La creatura si era immobilizzata lassù, e gemeva sommessamente.

Retief balzò in piedi, si afferrò ad un ramo e si tirò su, poi lo scavalcò e continuò a salire, evitando le foglie dai bordi taglienti come lame. A cavalcioni su una robusta diramazione del tronco, a sette metri di altezza, riuscì a distinguere una fittissima rete, abilmente nascosta, nella quale il prigioniero - Retief ebbe modo di constatate che si trattava di un Flink - era avviluppato in un groviglio di zampe purpuree, corde attorcigliate ed oculari

ansiosamente protesi in avanti.

«Che cosa ti è successo, amico? Hai tirato il filo sbagliato e ti sei preso in trappola da solo?»

«Mi fai proprio morire dal ridere,» commentò acido il flink, con la sua voce stridula.

«Allora fai pure, ridi,» interloquì un secondo Flink, più in alto. «Ma ficcati bene in testa che...»

«Un attimo, e vi libererò,» si affrettò ad interromperli Retief.

«Eh, io per primo,» gridò il flink più in alto. «È stato lui che ha combinato il guaio, non ricordi? Io sono un flink pacifico, non dò fastidio a nessuno...»

«È un trampoliere diverso, sciocco individuo!», strillò il flink vicino. «Non è quello di prima.»

«Oh, avete visto qualche altro trampoliere, qui intorno?», chiese, con subitaneo interesse, Retief.

«Forse. Sai com'è: s'incontrano individui di ogni tipo.»

«Non siete completamente sinceri con me, temo. Orsù, fuori la verità.»

«Senti,» disse il flink. «Ho un crampo... Che ne diresti di liberarmi prima e di parlare dopo?»

«*Lui* ha un crampo!», strillò, rauco, l'altro flink. «Ah, eccomi qui sospeso nel vuoto, dentro alla *sua* maledetta rete! Ho perlomeno sei crampi, tutti peggiori del suo!»

«Tu pensi che questo nodo scorsoio sia comodo?», replicò il primo flink, rabbioso. «Le corde mi stanno segando in un modo...»

«Rimandiamo i paragoni a più tardi,» l'interruppe Retief. «Da che parte è andato l'altro trampoliere?»

«Tu mi sembri un tipo simpatico di trampoliere,» disse il flink più vicino, tenendo i suoi oculari puntati su Retief, mentre questi gli passava accanto. «Fammi scendere, e ti dirò tutto quello che vuoi. Voglio dire: in questa posizione, chi riuscirebbe a parlare?»

«Liberalo, e taglierà la corda come un fulmine,» gridò l'altro. «Ora, poiché si dà il caso che mi piaccia il tuo aspetto, ti dirò io...»

«Non ascoltarlo,» sussurrò in tono confidenziale il primo flink, dal groviglio di corde. «Guardalo! Ed ha la pretesa di essere il miglior uomo dei boschi della tribù. Bell'uomo dei boschi!»

«E tu, cialtrone, non ti vorrei con me in un bosco neanche se fossimo distanti un miglio da questa maledetta rete,» ribatté l'altro. «Prendimi in parola, trampoliere, Ozzl è il più grosso mentitore della tribù, anche se ha un

mucchio di concorrenti!»

«Ragazzi, temo che, nonostante tutto, non mi sia possibile restar qui a sentire questa simpatica conferenza,» tagliò corto Retief. «Mi spiace lasciarvi penzolare quassù in cattiva compagnia ma...»

«Aspetta!», stridette il flink chiamato Ozzl. «Ci ho riflettuto sopra. Il mio più grande desiderio è che la mia famiglia conosca un tipo interessante come te...»

«Non fidarti di lui! Sai che ti dico? Liberami da queste dannate corde, e sarò il tuo flink...»

«Ti aspetti che questo trampoliere, un quoppino così bello, ti creda? Non appena mi avrà liberato, tutto quello che possiedo sarà suo!»

«E cosa vuoi che se ne faccia di un mucchio di sacchi vuoti? Il mio affare è migliore, mi creda, Signore. Io e lei avremo una conversazione così interessante: neppure s'immagina...»

«Appunto, non può immaginarla. Lui ed io, invece, ci faremo una lunga chiacchierata...»

Vi fu un lampo verde, un acuto ronzio. Il fip era di ritorno, e si librò davanti al viso di Retief.

«Tief-tief,» pigolò. «Flink-flink falso-falso, falso-falso Flink-flink!»

«Non dargli retta!», stridette Ozzl. «Cosa ne può sapere questo nanerottolo?»

«Falso-falso Flink-flink!», ripeté il fip.

«Uhmmm. Ora mi ricordo di aver sentito dire da qualche parte che la parola di un flink è valida soltanto fino a quando sta a testa in giù,» disse Retief, soprappensiero. «Grazie, socio.» Afferrò le braccia inferiori di Ozzl - che nella sua razza funzionavano da apparato di atterraggio - e capovolse l'abitatore degli alberi, sempre impastoiato.

«Se ti libererò, mi dirai dove si trovano gli altri trampolieri?»

«E va bene, sei tu il padrone,» pigolò tetro il flink. «Liberami, e ti racconterò tutta la miserevole storia.»

Retief strappò un'uguale promessa anche al secondo flink.

«Stai attento, adesso,» lo avvertì il secondo flink. «Ci sono reti dappertutto, qui.»

Retief allora distinse i fili abilmente dissimulati, altre reti e nodi scorsoi, sparsi e qua e là, di tutte le dimensioni, alcuni in grado di catturare i Quoppini più grossi.

«Grazie per l'avvertimento,» disse Retief. «Ci sarei finito dentro senz'altro.»

Cinque minuti più tardi, tutti e due i prigionieri furono calati fino al suolo e liberati. Si distesero a terra, gemendo ed agitando le braccia, poi azionarono i rotori per sgranchirli, piccole ruote simile a pulegge con le quali correvano sulle liane e sui rami, per viaggiare più rapidi.

«Bene,» sospirò Ozzl. «Io e Nopl dovremmo essere cacciatori di prima classe... Che vergogna, noi due presi in trappola dalle nostre stesse corde!»

«Niente di rotto,» disse Nopl. «Ragazzi, che esperienza!»

«Non menate il can per l'aia, signori,» li interruppe Retief. «È giunto il momento di dire tutto. Dove avete visto i trampolieri, quanto tempo fa, e da quale parte sono andati, quando sono partiti.»

«Una promessa è una promessa... Ma ascolta, non lo racconterai in giro, d'accordo?»

«Non lo racconterò.»

Ozzl sospirò: «Allora, è andata così...»

«... perciò mi sono voltato, e... zzzskttt! Il trampoliere con i fili color rame sulla testa - quello che gli altri chiamavano Fi-fi - ha dato uno strappo al cavo-grilletto... sono stato così imbecille da mostrarglielo... e mi sono trovato a testa in giù. Un'esperienza umiliante!»

«Viste le circostanze, un po' di umiltà mi sembra un'ottima cura,» gli suggerì Retief. «E quando il trampoliere ti ha intrappolato nella tua stessa rete, che cosa è successo?»

«Quel traditore ha liberato il resto dei trampolieri, e se ne sono andati da quella parte.» Ozzl gli indicò la direzione.

«Già,» commentò afflitto l'altro Flink. «Così noi siamo rimasti penzoloni finché non sei arrivato tu... e tutto questo per esserci sforzati di esser gentili, mostrando a quel trampoliere come funzionano le reti, dopo aver visto quanto gli interessava!»

Retief annuì, comprensivo: «Noi trampolieri siamo molto subdoli, soprattutto con chiunque cerchi di violare il nostro tabù tribale che ci proibisce di essere mangiati. Ed ora che mi avete detto quanto volevo sapere, devo lasciarvi...»

«Cos'è questa fretta?», fece Nopl. «Resta qui per un po'. Potremmo chiacchierare di filosofia.»

«Che ne direste di una bevuta, amici?», disse l'altro Flink. Tirò fuori una fiaschetta da una borsa piatta che aveva appesa al fianco, ne trangugiò una buona sorsata, poi si drizzò in tutto il suo metro di statura e fletté le brac-

cia.

«Questo farà di te un quoppino completamente nuovo!», dichiarò, e porse la fiaschetta a Retief, che ne ingollò una sorsata. Come tutti i liquori quoppini, era leggero, ed aveva un sapore gradevole simile a quello del miele diluito. Retief passò la fiaschetta a Nopl, che ne trangugiò parecchio, offrendo poi a sua volta delle acide palle solforose, che Retief rifiutò.

«Hanno due buone ore di vantaggio su di me,» dichiarò. «Devo recuperare il tempo perduto...»

Fip ricomparve, svolazzando intorno alla testa di Retief.

«Tief-tief,» mugolò.

«Sì, danne un goccetto anche a quel moschino da richiamo,» disse Nopl. «Urp! La vita è soltanto una ciotola di spremibudelle!»

«Amico mio, Tief-tief!» Ozzl abbracciò la porzione inferiore della schiena di Retief con lungo arto munito di una ruota grande come una puleggia. «Sei un astuto affarista... tu... tu qualunque tipo di quoppino tu sia!»

Nopl ingollò un altro sorso dalla fiaschetta. «Tief-tief, dovresti proprio incontrare il resto di noialtri,» stridette allegramente. «Un branco di tipi in gamba, dico bene, Ozzl?»

«Talmente in gamba, che mi viene da piangere,» singhiozzò l'altro Flink. «Quando penso quanto è in gamba quel branco, mi chiedo che cosa ho fatto per meritarmelo.»

«Sono una massa schifosa di affaristi astemi, ma con questo?», gorgheggiò Nopl. «Tief-tief, dovresti proprio conoscerli».

«Spiacente,» disse Retief. «Un'altra volta.»

Ozzl produsse un rumore come quello di un ramo spezzato, che per un flink significava una allegria scatenata. «Hai indovinato di nuovo, Tief-tief,» esclamò, garrulo, ed agitò un membro provvisto di ruota, in un cosmico abbraccio. «Ora incontrerai i ragazzi!»

Retief alzò gli occhi di scatto. Da dietro ogni ramo frondoso e da ogni cespuglio festonato di liane, si era materializzato un quoppino color porpora. Tutti impugnavano un cappio od una rete, qualcuno stava incoccando una freccia nel suo piccolo arco, ed un paio erano armati di tridenti flessibili.

«Ecco,» disse Nopl, e singhiozzò. «Pensavo davvero che voi ragazzi non vi sareste fatti più vedere.»

Retief era in piedi al centro dello spiazzo erboso, illuminato dalla luce di Jup, sotto il grande albero dal quale un centinaio di Quoppini penzolavano

come frutti grotteschi. Un flink obeso, con un carapace color vino - indizio di un'età matura - protese i suoi miopi oculari verso di lui. «Questi due perdigiorno che ho mandato fuori avrebbero dovuto controllare le trappole, ed invece eccoli che se ne ritornano a casa barcollando con un compagno di sbornia!», commentò corrucciato.

«Chi barcolla? Io barcollo, forse? Guardatemi!», strillò Ozzl.

«E il trampoliere?», gridò qualcuno. «Mi pare carne di prima qualità. Con una salsa al formaggio, dev'essere squisito...»

«Il mio amico Tief-tief, nessuno lo farà a pezzi! Prima dovrete uccidermi!»

«Non sarebbe una cattiva idea,» tagliò corto l'anziano. «Ora affetteremo il trampoliere, e ci faremo uno spuntino.»

«Fermi tutti!», strillò Nopl. «Questo Tief-tief... è un affare! Non possiamo mangiarlo! Perché questo disgustoso cannibalismo? Invece lo impacchetteremo e lo venderemo... oppure lo faremo a pezzi per ricavarne parti di ricambio...»

I Flink presero a vociare tutti insieme, sovrastandosi a vicenda, mentre discutevano la proposta.

«Mi sento una testa così...», gemette Nopl durante un momento di calma. «Ho assoluto bisogno di un altro goccetto.»

«Quel tuo beveraggio lavora in fretta,» commentò Retief. «Da brillo a fradicio, è bastato un attimo.»

«Fradicio o no, io e Ozzl ti difenderemo, Tief-tief. Se decideranno di venderti, farò in modo che sia soltanto al prezzo massimo!»

«E tieni presente che non ti venderanno finché ci sarò io,» assentì Ozzl.

L'anziano flink lanciò un ululato come una sirena per imporre al silenzio. «Abbiamo discusso i pro e i contro,» annunciò. «Pare che i contro abbiano vinto.»

Un mormorio attraversò le file dei Flink. I guerrieri che circondavano Retief si fecero più vicini, preparando le reti e le corde, mentre manovravano per portarsi nella posizione più favorevole. Retief snudò la spada ed arretrò, appoggiando la schiena al tronco d'albero più vicino.

«Ehi!», gridò l'anziano. «Che cos'è quell'affare puntato? Mi pare pericoloso! Metti via quel pezzo di mercanzia, prima che qualcuno si faccia male.»

«È un antico costume tribale di noi trampolieri far sì che impadronirsi di noi sia il più costoso possibile,» spiegò Retief. «Chi di voi vuol essere il primo della lista?»

«Giusto,» replicò l'anziano. «Bisogna sempre sostenere i prezzi.»

«Tuttavia, cerchiamo di essere ragionevoli,» proseguì Retief. «Non credo che smembrerò più di dieci o dodici Flink, prima che riusciate a mettermi la corda al collo.»

«Sei,» replicò l'anziano, seccamente. «È la mia massima offerta.»

«Temo che non riusciremo ad accordarci,» disse Retief. «Forse sarà meglio rinunciare del tutto all'affare.»

«Ha ragione,» dichiarò qualcuno. «Dodici Flink, compreso me, probabilmente, non li vale.»

Retief si fece avanti, roteando la spada. «Per favore, fatevi indietro, signori,» li invitò. «Ho degli affari importanti da trattare, e non ho davvero il tempo di continuare questa piacevole discussione.»

Un cappio vorticò verso di lui. Retief si girò di scatto e vibrò un fendente; la corda cadde a terra, troncata.

«Ehi: la fune che hai tagliato mi è costata un occhio della testa,» protestò un flink riafferrando il laccio danneggiato.

«Lasciatelo andare,» suggerì un altro. «Non ho alcuna intenzione di rischiare la *mia* corda.»

«Cos'è questa storia?», strillò l'anziano. «Volete consentire a questa preziosa mercanzia di battersela... così?»

«Ascolta, Tief-tief,» gli gridò Ozzl. «C'è soltanto un sentiero, e quello porta ai pinnacoli rocciosi. Ora, se stai con noi, sarai rivenduto sotto forma di parti di ricambio, e questa è senz'altro la cosa migliore, per te. Ma arrampicarti lassù, con magari un rhun che ti acchiappa e vola via... Io ti chiedo: che cosa preferisci?»

«Hai detto un rhun?», chiese Retief.

«In cima a quei pinnacoli rocciosi sono fitti come i Fip su un fiore gelatinoso. Non hai nessuna possibilità di scamparla!»

«Nondimeno, credo che rischierò,» replicò Retief. Si avviò verso il sentiero. Due Flink si precipitarono verso di lui, brandendo le reti; Retief li mandò a ruzzolare per terra, evitò altre due reti ed un laccio, poi si precipitò a testa bassa verso il sentiero che si apriva come una galleria tenebrosa nella verde muraglia della foresta. Si lanciò quindi nel buio con un'orda latrante di Flink lanciati al suo inseguimento.

Più tardi, su un declivio roccioso svettante per un centinaio di metri al di sopra delle cime degli alberi più alti, Retief finì di arrampicarsi sopra un macigno piatto, poi si voltò e guardò. Un folto schieramento di Flink lo

fissava dal basso, agitando i pugni.

«Brutto scherzo, Tief-tief,» urlò Ozzl. «Le nostre ruote non sono fatte per questo posto.»

«Grazie per avermi scortato fin qui,» gridò Retief. «Ora troverò la strada da solo.»

«Sicuro.» Il Flink puntò un arto verso la ripida scarpata che s'innalzava alle spalle di Retief. «Continua pure ad arrampicarti. La tribù dei Rhun è soltanto ad un miglio... in verticale. Se non cascherai giù, ammazzandoti, tra poco troverai i Rhun... oppure loro troveranno te.» Fece ticchettare le antenne nel gesto del Commosso Addio. «Sei stato un buon compagno di sbornia. Tief-tief. Prendila con calma.»

Retief scrutò il pendio sopra la sua testa. Sì, lo aspettava una dura scalata. Sollevò l'elmetto, e si sfilò i guanti infilandoli sotto la cintura; poi scosse la borraccia ma era quasi vuota. Diede un'ultima occhiata alla vallata, e cominciò ad inerpicarsi su per la scarpata quasi verticale.

L'alba era passata da un'ora, quando Retief raggiunse una stretta sporgenza trecento metri sopra la vallata boscosa. Qui il vento soffiava rabbioso, non più ostacolato dall'aggrovigliata vegetazione di Quopp; in lontananza, un paio di bianchi volatili di dimensioni medie rotearono e si tuffarono in picchiata sotto il cielo immerso nell'arcana luminosità che preludeva alla prima eclisse: il disco di Jup, bordato di fuoco, si stava precipitando ad incontrare l'abbagliante sole di Quopp. Molto più in alto, minuscolo granello contro il cupo cielo azzurro, un rhun solitario volteggiava in cerchio sopra le vette torreggianti dove i giganteschi volatili avevano i propri nidi.

Retief studiò la parete rocciosa che lo sovrastava: era un muro di pietra quasi perfettamente liscio, nero come ardesia, che s'innalzava a picco sulla sporgenza. A quanto pareva, la sua arrampicata era destinata a finire lì.

Uno dei bianchi volatili si abbassò, dirigendosi verso l'intruso per dargli un'occhiata. Retief tornò ad infilarsi la falsa testa, spostò l'elsa della spada in una posizione più conveniente, ed aspettò a piè fermo il visitatore. Ora percepiva chiaramente il pulsare dei suoi rotori; vide i segni color corallo sulla parte inferiore del suo corpo, le nere gambe ripiegate contro le piastre pettorali, gli oculari che lo scrutavano piegati in avanti.

«Che cosa cerchi, qui sulle scarpate del vento, terragno?», gli gridò dall'alto una voce sottile, alterata dalle raffiche del vento. «Non c'è niente quassù, per quelli della tua razza, soltanto aspri pinnacoli rocciosi e l'aria gelida e infinita.»

«Dicono che i Rhun abbiano il loro nido lassù,» gridò in risposta Retief.

«Sì... molto in alto, dove le nuvole più basse sfiorano le guglie rocciose, ed i germogli della morte crescono tra un muschio nero come la notte.» La creatura volante discese ancora e la corrente d'aria prodotta dai suoi rotori larghi tre metri investì Retief, facendogli turbinare la polvere sul viso. Si aggrappò alla roccia, allargando le gambe e piantando solidamente i piedi al suolo.

«Aiii!», gridò il volatile. «Se una brezza sottile destata dal mio passaggio quasi ti fa cadere giù dal tuo posatoio, come potrai cavartela quando qualche giovane ed aitante rhun si precipiterà qui come un ciclone, per accoglierti degnamente?»

«Me lo lavorerò quando verrà il momento,» gli urlò di rimando Retief, per farsi sentire sopra il frastuono.

«Se sei venuto a rubare le mie uova, ti sei scelto la morte più solitaria...»

«C'è forse qualche morte che non lo sia?»

Il volatile si abbassò ancora, quindi protese le zampe e si aggrappò con gli artigli ad una sporgenza rocciosa; i suoi rotori si arrestarono con un gemito.

«Forse sei stanco della vita, tu, incatenato-al-suolo, e sei venuto quassù per lanciarti nel vuoto e gustare il glorioso sapore del volo?», chiese ancora, perplesso.

«Sono qui soltanto per una visita di cortesia,» lo assicurò Retief. «Ma sembra che l'autostrada sia interrotta. Per caso, non conosci una via più facile per salire?»

«Una visita di cortesia? Vedo che brami una morte ben più coraggiosa di un semplice capitombolo giù dalle rocce.»

«Vorrei godermi il panorama dalla cima. Ho sentito dire che è stupendo.»

«Lo spettacolo di un Rhun infuriato che si prepara a caricare, per difendere il suo nido... si dice sia il più terrificante di tutti, su Quopp.» Fu d'accordo il volatile. «Tuttavia, sono pochi i testimoni oculari che hanno potuto riferire storie del genere.»

Retief studiò i rotori della creatura, che giravano lentamente mentre il vento fischiava debolmente tra le sottili lame ricurve.

«Quanto peso puoi sollevare?», gli disse.

«Una volta ho acchiappato un Flink adulto e l'ho lasciato cadere nel fiume, laggiù.» Il volatile gli indicò la direzione con uno degli arti che gli fungeva da braccio. «Dubito molto che oserà ritornare da queste parti a ru-

bacchiare nel mio nido.»

«Io peso più di un Flink,» gli fece osservare Retief.

«Non importa. Cadrai con la stessa velocità di un Flink, e solleverai uno spruzzo anche più alto.»

«Scommetto che non sei capace di sollevarmi,» lo sfidò Retief. Il volatile imballò i rotori, cambiando posizione agli artigli sul posatoio.

«La maggior parte dei terricoli invocano pietà, quando li acchiappo sui pinnacoli rocciosi. Ora, invece, tu stai provocando la mia ira.»

«Oh, no, sto soltanto chiedendomi se saresti capace di trasportarmi in volo fin lassù. Retief gli indicò i picchi che torreggiavano sulle loro teste.

«Trasportarti in volo...»

«Sicuro. Io non posso arrampicarmi su questa parete verticale, e non sarebbe pratico, per me, scender giù a cercare un'altra strada.»

«Possibile che tu stia dicendo sul serio, povera larva terrestre? Affideresti davvero la tua vita e i tuoi trampoli a me?»

«La maggior parte dei Quoppini mantengono la parola data ad un innocuo forestiero. Perché tu dovresti fare diversamente?» •

«Una logica curiosa,» commentò il volatile, «eppure allo stesso tempo molto esaltante. Avevo finito per pensare che gli striscianti fossero tutti dei pusillanimi che si acquattano e piagnucolano per la paura quando mi precipito loro addosso, qui fra le vette solitarie. Ed ecco invece qualcuno che parla con l'ardimento di un volatile nato!»

«Basta che tu mi trasporti in un punto qualsiasi dal quale io possa arrampicarmi fino al territorio dei Rhun,» insistette Retief.

«Questa è davvero una cosa curiosa: un senz'ali che osa avventurarsi tra i padroni del cielo!» Il volatile fece turbinare i rotori, si alzò in volo, poi si spostò di lato e si librò accanto a Retief. «Ti metterò alla prova, terricolo! Forse il tuo peso mi trascinerà giù, ed allora precipiteremo insieme verso la nostra morte. Ma se i miei rotori resisteranno, ti porterò lassù, a costo di rischiare la vita!»

«Mi basta!» Retief ringuainò la spada, socchiudendo gli occhi per resistere al violento risucchio dell'aria. Allungò le mani verso gli speroni del volatile, duri come l'acciaio, e li strinse, afferrandosi saldamente. L'aria ruggì mentre le lame turbinanti prendevano velocità, mordendola; poi Retief si sentì trascinato verso l'alto, fluttuando nel vento, ed il fianco della montagna rimpiccіolì sotto di lui.

La creatura volante si alzò rapidamente per una trentina di metri, poi ral-

lentò, salì per altri quindici, quindi continuò a guadagnar quota, ma sempre più piano; ora i suoi rotori giravano con fatica. Una raffica di vento li fece sbandare; poi il volatile si raddrizzò, lottando per riprendere la salita; Retief calcolò che procedessero lentamente ad una decina di metri dalla liscia parete della roccia. Un piccolo fiore bianco che si protendeva fuori da un crepaccio, attirò la sua attenzione; lentamente, il fiore si allontanò sotto di loro, mentre il volatile guadagnava in altezza metro dopo metro. Sopra di loro, Retief riuscì a distinguere una piccola sporgenza, là dove finiva la parete verticale, e più in alto ancora un nuovo pendio, impercettibilmente meno ripido, che arrivava fino a una guglia solitaria la quale si ergeva per altri centoquaranta metri nel cielo, che ora si stava oscurando.

«Cosa ne dici, terricolo?», risuonò la voce affaticata del volatile. «Ti fidi che io continui a salire, oppure devo rinunciare e metterti al sicuro là sotto?»

«Cerca di salire ancora un po',» gli gridò Retief. «Puoi farcela, vecchio mio.»

«Mi piace lo spirito di voi terricoli, con o senza ali!», gridò il quoppino di rimando, vincendo il fragore del vento. «Rischieremo tutto... vinceremo o moriremo... e nessuno potrà dire che ci siamo persi d'animo davanti alla prova!»

«È meglio che tu risparmi il fiato per volare,» urlò Retief. «Potremo dedicarci ai festeggiamenti quando saremo arrivati lassù.»

Il vento lo schiaffeggiò con rinnovato vigore. La parete del dirupo passava accanto a lui con angosciosa lentezza. Le mani di Retief erano intorpidite dallo sforzo; la sporgenza era ancora sei metri più in alto, ma stava avvicinandosi gradualmente. La respirazione del quoppino si era fatta rumorosa, raschiante; il frastuono dei rotori aveva cambiato qualità. Ora sembrava che girassero irregolarmente, come se le pale si fossero staccate. Poi si udì un altro suono... un acuto ronzio che si faceva sempre più vicino..

Retief alzò la testa. Un secondo quoppino volante si stava avvicinando da sinistra: si librò alla loro altezza, puntando loro addosso tutti gli oculari.

«È troppo grande per mangiarlo, quello lì!», gridò. «Gulinda, scommetto che è duro come i copertoni di un Wumblum!»

«Lo depositerò là in alto... al sicuro... o morirò...», riuscì a balbettare il volatile che trasportava Retief.

«Ah... allora è una scommessa! Bè, ti consiglio di non perdere tempo. Un Rhun ti ha visto, e tra mezzo minuto sarà qui.»

Il volatile di Retief grugnì una risposta, e riprese a salire lentamente ma costantemente. Altri tre metri, quattro, quattro e mezzo...

Si udì uno strimpellio profondo, ed una violenta raffica spinse il volatile addosso allo strapiombo roccioso. Retief allungò il collo, e vide la gigantesca forma di un rhun lanciato in picchiata che si precipitava su di loro, tra il vorticare dei suoi immensi rotori. Con un ultimo lamentoso stridio, il volatile più piccolo superò l'ultimo metro, virando verso la sporgenza. «Addio!», urlò.

Retief cadde giù, andò a sbattere contro la roccia ma riuscì ad afferrarsi alle rugosità della parete appena sopra la piccola cengia, nel preciso istante in cui il rhun piombava su di lui sibilando e spalancando le mostruose mascelle dentate. Retief guizzò via, mentre il rhun vibrava un colpo con la gamba posteriore irta di spine, mancandolo; un secondo colpo fece sprizzar via schegge di roccia. Retief vide, ad un metro di distanza, un sottile crepaccio che incideva la roccia: si tuffò verso di esso e s'infilò nella spaccatura nel medesimo istante in cui il disco di Jup cancellava il fosco bagliore del sole, come se qualcuno avesse fatto scattare un interruttore.

I lunghi artigli del rhun graffiarono la roccia, producendo una cascata di scintille nella repentina oscurità. Poi, con un rauco stridio, il gigantesco volatile si allontanò, ed il sordo vibrare dei suoi rotori si smorzò in distanza. Retief si rilassò dentro il suo angusto rifugio, esalando un lungo sospiro di sollievo. Ora era finalmente solo con le stelle che ammiccavano alla luce zodiacale dell'eclisse, e col lamento del vento che s'ingolfava nelle fessure delle rocce.

Retief si riposò, mentre Jup attraversava la lucente corona del lontanissimo sole; l'alone incandescente si gonfiò ed esplose in un fulgore di luce abbagliante quando il passaggio fu completo. Retief esplorò il cielo: un paio di Rhun giravano nel cielo, ad alta quota, e i loro rotori emettevano sprazzi di luce. Si decise, ed uscì fuori dal nascondiglio; guardò oltre il bordo della sporgenza, larga poco più di mezzo metro, sulla quale era appollaiato. Molto più in basso, la protuberanza dove aveva avuto il provvidenziale colloquio col volatile più piccolo appariva come una linea sottile disegnata contro la parete verticale, e ancora più in basso, molto più in basso, la giungla si stendeva come un tappo multicolore attraverso le basse colline, fino a svanire in lontananza nella foschia.

Guardò in alto; la roccia striata incombeva su di lui, coronata da una guglia che si slanciava verso l'alto come una lama di coltello, per gli ultimi centimetri. Retief si voltò verso il crepaccio, fino a perdersi nelle tenebre...

ma da esso usciva una corrente continua di aria fredda. Retief si mise carponi, superò la prima strettoia, e scoprì che più oltre il cunicolo diventava un po' più largo. Sopra di lui, il cielo era una sottile linea azzurra fra due pareti rocciose a picco. Cominciò a salire sbriciolando con i piedi piccoli frammenti friabili, appoggiando la schiena contro una delle superfici del camino.

A metà strada, Retief trovò una sporgenza sulla quale riposare. Masticò una mezza tavoletta di cibo ed ingollò una sorsata di acqua: l'ultima della borraccia. Poi proseguì.

Ad un certo punto la fenditura si restrinse, poi si allargò penetrando in una vicina caverna, dalla quale una nuvola di Quoppini grigio-neri, non più grandi di un colibrì, uscirono sciamando, allarmati, sbattendo contro il suo viso ed emettendo strida ultrasoniche. Ancora una volta l'ombra nera di un rhun attraversò la sottile striscia di cielo sovrastante, oscurando per un attimo la già scarsa luce. Il guscio chitinoso che avvolgeva Retief gli sfregava contro la schiena, piagandogliela; le sue mani erano tagliuzzate in una dozzina di punti, a causa delle rocce acuminate.

Il crepaccio tornò ad allargarsi a tre metri dalla sommità. Retief percorse l'ultimo tratto arrampicandosi con le mani ed i piedi lungo un pendio profondamente inciso da scanalature, quasi soffocando a causa dei frammenti dell'esoscheletro d'innumerevoli Quoppini, corrosi dal vento ed aggrovigliati tra i tendini rosicchiati. I Rhun, a quanto pareva, erano degli insaziabili quanto disordinati divoratori.

Tenendosi nell'ombra, Retief scrutò il cielo aperto; trecento metri più in alto, due Rhun roteavano placidamente, del tutto ignari della presenza di un intruso nel loro dominio. Retief si alzò in piedi, si spolverò, e diede un'occhiata alla piattaforma ovale, circa cinque metri per sei, che terminava sul lato opposto con uno sperone appuntito come un ago, alto tre metri; sugli altri lati, il perimetro si spalancava sull'abisso, un baratro che si apriva in tutta la sua larghezza, completato da una stupenda panoramica aerea di picchi solitari, pochi dei quali superavano in altezza il luogo dove Retief si trovava appollaiato. La sua attenzione fu attratta da un gruppo di sassi arrotondati, accanto a lui: sfere gialle come il burro, del diametro di mezzo metro. Si avvicinò, batté sulla superficie di uno di quegli oggetti e risuonò un *bong* cavo, metallico. Erano sei uova di Rhun, esposte lassù al sole perché si schiudessero.

Retief socchiuse gli occhi e tornò a guardare i mostruosi genitori che

planavano in cerchio lassù nel cielo, in apparenza ancora del tutto ignari della sua presenza.

Quelle enormi uova erano pesanti ed asimmetriche, impossibili da maneggiare. Retief fece rotolare giù lo sferoide più alto, quindi lo spinse fino all'orlo dello strapiombo, mettendolo delicatamente in equilibrio proprio sopra l'abisso. Sistemò quindi altre due uova accanto alla prima. Con altre due formò una seconda fila, ed infine depositò il sesto ovoide sulla base formata dagli altri cinque. Quindi si spolverò le mani, s'infilò nuovamente il guscio vuoto sulla testa ed i guanti che si era tolti qualche minuto prima, poi si piazzò bene in vista accanto a quella enorme vetrina pasquale, ed aspettò.

Capitolo Ottavo

Un vento gelido scendeva sferzante dal cielo d'un azzurro profondo. Retief seguì con lo sguardo i due genitori Rhun che volteggiavano in distanza, instancabili come il vento: una descrizione, disse tra sé, che non si attagliava affatto a lui.

Passò mezz'ora. Retief osservò le altissime nuvole bianche che passavano al galoppo, come cannoniere dirette verso lontane battaglie. Si piazzò in una posizione più confortevole, appoggiandosi ad un macigno lì vicino, chiuse gli occhi per proteggersi dal bagliore del cielo...

Un sibilo ritmico, tamburellante, lo risvegliò all'improvviso. Una trentina di metri sopra di lui, un immenso Rhun stava ingrandendo a vista d'occhio mentre scendeva in picchiata per attaccarlo; i suoi giganteschi rotori scatenarono una tromba d'aria che lo investì come una serie di martellate, soffocandolo in un turbine di polvere. Il Rhun aveva proteso le quattro gambe e i suoi artigli sferzavano l'aria, scintillando come azzurro acciaio alla luce del sole, mentre le mascelle spalancate pronte a mordere sembravano grandi a sufficienza da inghiottire un ambasciatore in un solo boccone.

Retief puntellò bene i piedi ed appoggiò entrambe le mani in cima alla piramide di uova, mentre il colosso volante oscurava il sole...

All'ultimissimo istante, il Rhun cambiò direzione e sfrecciò oltre il picco, come un velivolo in fuga, lasciandosi alle spalle la scia lamentosa di uno strillo. Retief si voltò e lo vide ricomparire, mentre i suoi propulsori da dieci metri s'incurvavano spinti da un terrificante accelerazione. Si avvicinò fulmineo, quindi si librò immobile, a pochi metri di distanza.

«Chi è venuto a rubare le uova di Gerthudion?», strillò la gigantesca creatura.

«Voglio scambiare qualche parola con te,» gridò Retief. «Ho sistemato così le uova per poter fare un po' di conversazione.»

«Sei strisciato molto di lato per raggiungere il mio nido, e il tuo procedere è stato lento,» sibilò il Rhun, come una caldaia a vapore. «Ti prometto un ritorno molto più rapido!» Quindi si fece più vicino, proiettandogli addosso raffiche di vento.

«Stai più attento con quelle ventate,» ammonì Retief. «Sto quasi per starnutire. Mi piacerebbe davvero spingere accidentalmente la tua futura famiglia dentro il burrone.»

«Stai indietro, ladro di uova! Se uno soltanto dei miei tesorucci cadrà, ti impalerò su uno spuntone di roccia, facendoti arrostire al sole!»

«Ti propongo una tregua. Tu frenerai i tuoi impulsi distruttivi, ed io farò in modo che non succeda niente alle tue uova.»

«Osi minacciarmi, impudente moscerino? Tu stai tentando di corrompermi, usando i miei preziosi, piccoli Rhun?»

«Spero caldamente di riuscirci. Se soltanto vorrai appollaiarti su qualche roccia, qui vicino, ti dirò di che si tratta.»

«Ci dev'essere una qualche ragione, per una simile follia! Confesso di esser curiosa di ascoltarla.»

Mamma Rhun volteggiò sopra la piattaforma e si adagiò all'estremità opposta, sollevando alti vortici di polvere, e si aggrappò alle sporgenze con quattro gambe articolate simili a lunghe tubature grigie e lucide. La sua testa lunga un metro si sollevò di ben tre metri per fissare Retief dall'alto al basso. Le ombre dei rotori guizzarono sui suoi lineamenti coriacei, mentre rallentava le lame che giravano pigramente, spinte soltanto dal vento.

«Fai molta attenzione, adesso, a non muovere neppure un muscolo, altrimenti farai precipitare nell'abisso ciò che rimane del tuo breve futuro,» lo ammonì il gigantesco volatile con una voce che tuonò come una canna d'organo. «Ora, spiegami: perché hai scelto questo bizzarro modo di morire?»

«Non è esattamente la morte a cui pensavo,» lo corresse Retief. «Sto cercando un gruppo di terricoli... trampolieri fatti più o meno come me... e...»

«E pensi di trovarli qui?»

«Non esattamente. Ma ho idea che tu potresti aiutarmi a trovarli.»

«Io, Gerthudion, dovrei concedere il mio aiuto per le futili imprese di un moscerino terricolo par tuo? L'aria sottile delle vette ti deve aver fatto marcire il cervello!»

«Nondimeno, sono convinto che tra poco la faccenda comincerà ad interessarti.»

La rhun si fece più vicina, allungando ulteriormente il collo. «Il tuo tempo è sempre più breve, terricolo scervellato,» borbottò. «Ora dimmi: che cosa ti ha spinto ad osare una simile insolenza?»

«Immagino che tu non abbia avuto il modo di seguire i più recenti sviluppi politici là sotto?», chiese Retief.

«Che cosa importa a Gerthudion di queste cose?» esplose la Rhun. «Sconfinati sono i cieli e lunghe le meditazioni del popolo dei Rhun...»

«Uh-uuuh. Anch'io sono un appassionato di lunghe meditazioni,» l'interruppe Retief. «Ad ogni modo, una razza di moscerini chiamati Voion, in questi ultimi tempi, ha brutalmente interrotto le meditazioni a molta gente...»

«Come potrebbe una insignificante creatura che striscia per terra interrompere le meditazioni di un rhun nato libero?»

«Ci arriverò fra un momento,» replicò Retief. «È vero che voi Rhun avete l'occhio acuto...?»

«Acuto è il nostro occhio, lunga la nostra vista...»

«E neppure il tuo fiato è male. Peccato che tu sia troppo grossa per far carriera in diplomazia. Saresti capace di far durare una seduta di trattative per la pace per un tempo record. Ora dimmi, Gertie: hai notato le colonne di fumo che si alzano dalla foresta, laggiù verso nord?»

«Le ho notate,» disse piccata la rhun. «Ed è una fortuna che siano le mie uova quelle che stai abbracciando, altrimenti ti farei volare oltre l'orlo, per la tua impertinenza!»

«Quelli sono villaggi tribali in fiamme. I Voion si stanno preparando a dominare il pianeta. Hanno idee molto precise su quelle che secondo loro sono le migliori qualità per un suddito: nessun quoppino che non sia un Voion sembra rientrare nella categoria...» «Arriva al punto!»

«Voi Rhun, non essendo Voion, dovreste unirvi alla lotta...»

«Quale bizzarra fantasticheria, la tua!», tuonò la rhun, con sordo sarcasmo. «Come se l'orgoglioso popolo dei Rhun fosse disposto ad abbassarsi a tali infime imprese!»

«Mi domando se quella tua vista acuta non abbia scoperto la presenza di un certo numero di Rhun che incrociavano sopra la giungla, sfiorando le

cime degli alberi, in questi ultimi giorni?»

«Li ho visti, e mi sono chiesta che cosa stessero facendo,» ammise la rhun. «Ma un Rhun vola dove vuole...»

«Davvero?», ribatté Retief. «Quei Rhun, invece, volano soltanto dove vogliono i Voion.»

«Sciocchezze! Un rhun schiavo di un moscerino strisciante, incapace perfino di stuzzicargli l'appetito?»

«Attualmente hanno almeno due squadroni di Rhun al loro servizio, e a meno che qualcuno non li obblighi a cambiare i piani, in un futuro molto prossimo avranno molte altre reclute. Tu, per esempio...»

«Gerthudion schiava di un verme che striscia laggiù, nella melma?» La rhun fece vorticare i suoi imponenti rotori con un sinistro ronzio. «Giammai, finché sarò viva!»

«Appunto,» fu d'accordo Retief.

«Cosa intendi dire?», gracchiò la rhun. «Che razza di folle sproloquio è il tuo?»

«Quei Rhun... i Rhun usati dai Voion, sono tutti morti,» spiegò, gelido, Retief. «I Voion li hanno uccisi, ed ora volano sui loro cadaveri.»

Gerthudion sedeva accovacciata sulle gambe ripiegate, e i suoi rotori, immobili, erano inclinati senza nessun rispetto per le leggi dell'aerodinamica.

«È un discorso privo di senso,» rombò. «Rhun morti... i loro visceri sostituiti con cavi fabbricati su un altro mondo? Generatori d'energia al posto dello stomaco? Voion usurpatori appollaiati, tra robuste cinghie, là dove si trovava l'onesto cervello di un Rhun?»

«Più o meno così. Voi Quoppini avete tutti dei visceri organico-elettronici, e la vostra struttura contiene abbastanza metallo da semplificare enormemente i procedimenti di saldatura in loco degli indispensabili componenti di ricambio. Una pila nucleare compatta, non più grande di un pacco-viveri, può erogare abbastanza energia perfino ai vostri rotori formato gigante per più di un anno. Non ho avuto il tempo di esaminare nei particolari quel rhun defunto, ma sono pronto a giurare che hanno perfino collegato i suoi oculari a uno schermo panoramico sistemato dentro la testa, per avvantaggiarsi della vostra vista acutissima. Cavalcando quegli zombie, i Voion, molto probabilmente, riescono a volare più in alto e più rapidamente di voi...»

«Oserebbero?» Esplose la rhun, facendo vibrare le antenne posteriori nel

gesto universale della Dignità Oltraggiata. «Usurpare il nostro dominio dell'aria... usando i nostri corpi? Mia zia Vulugulei, è una settimana che non vede il suo grazioso tonnellaggio; è forse...»

«È senz'altro possibile che sia stata ristrutturata con un parabrezza e un timone a pedali,» annuì Retief. «Con ogni probabilità qualche Voion ben lucidato se ne sta seduto dove un tempo si trovava il suo reattore principale, incidendo le sue iniziali sul fianco di zia Vulugulei e imballando i rotori...»

«Basta così! Non voglio più sentire!» La rhun agitò gli oculari, come stordita. Si rizzò, scricchiolando, sulle gambe tremanti per l'emozione, e avviò i rotori. «Parto per consultarmi con gli altri Rhun,» gridò sopra il crescente frastuono dell'aria. «Se quanto hai detto è vero... ed ho l'orribile sensazione che lo sia... ci uniremo anche noi per sterminare quei mangiacadaveri!»

«Ero convinto che avresti finito per vedere le cose sotto questa luce, Gertie. E non dimenticarti di chiedere se qualcuno di loro ha visto un gruppo di trampolieri nella giungla.»

«Indagherò. Tu, intanto, allontana le mie uova dal precipizio. Se una sola dovesse scivolare, la tua orda di straccioni perderà il suo capo!»

Scatenando una cascata di ciottoli, la rhun balzò via, veleggiando verso oriente, in direzione di un alto gruppo di pinnacoli rocciosi.

Retief si girò di scatto, ed un sonoro *scrongg*!, come un tetto di lamiera metallica strappato dalla violenza del vento, rimbombò, facendo tremare il mucchio di uova, ricollocate al sicuro nella loro posizione originaria. Il frastuono di metallo lacerato si ripeté; una punta luccicante emerse dalla superficie dello sferoide posto al centro della base del mucchio, aprendo uno squarcio di parecchi centimetri. Una forma goffa si spinse fuori dall'apertura... era una testa simile ad un piccone di metallo cromato, con due occhi svegli che si appuntarono su Retief. Il becco si aprì.

«Quopp!», strepitò l'implume creatura. «Quopp!» Lottò freneticamente, sbatacchiando le impressionanti mascelle, tappezzate - come Retief ebbe modo di notare - da una fila di rasoi triangolari. Comparve poi una zampa artigliata, dando al nuovo venuto altri quindici centimetri di libertà. Mentre l'uovo dischiuso sussultava, anche gli sferoidi superiori presero a vibrare, poi caddero giù con uno schianto simile a quello di tante lattine di petrolio. Una di queste uova, gravemente ammaccata, rimbalzò e si arrestò ai piedi di Retief. Si aprì una fessura lunga un palmo, rivelando la faccia di un se-

condo pargolo, completa di trincianti. Il primo rhunetto scalciò e ruzzolò scompostamente fuori dal guscio che, sospinto dal vento, slittò sulla piattaforma rocciosa e scomparve oltre l'orlo. Un terzo uovo sobbalzò; una punta aguzza come un ago ne trapassò un fianco.

Ora il primo dei Rhun neonati si era rizzato in piedi, barcollando, e stava esercitandosi ad usare le sei corte e impacciate zampette, tutte munite di artigli fatta eccezione per un paio che mostrava soltanto dei germogli bitorzoluti là dove più tardi si sarebbero sviluppati i rotori... in una evoluzione non dissimile da quella dei remoti antenati di tutte le tribù di Quopp, dieci milioni di anni prima.

Il pargoletto vacillò, si rimise dritto e si lanciò alla carica spalancando le mascelle. Retief balzò di lato, prendendo nota che anche l'infante numero due era uscito quasi per metà dalla sua prigione, mentre il terzo contemplava la scena con occhi vivamente interessati. Clangori e tonfi attutiti stavano ad indicare che anche all'interno delle tre ultime uova aveva preso avvio un'attività frenetica.

L'infante più anziano riuscì a bloccare la sua corsa ad un paio di centimetri dall'orlo del burrone. Barcollò per qualche istante, fissando quell'abisso terrificante nel quale, un po' più tardi nel corso della sua vita, si sarebbe involato, e balzò indietro sibilando; poi si ricordò del pranzo e si precipitò di nuovo addosso a Retief, giusto in tempo per cozzare contro il suo fratello minore comparso fresco fresco sulla scena. Mentre i due si aggrovigliavano starnazzando, Retief afferrò rapidamente una mezza dozzina di frammenti di roccia sparsi al suolo, erigendo una rozza barricata dietro alla quale cercò riparo. L'alterco finì quando un terzo marmocchietto affamato schizzò velocissimo accanto ai due litiganti: tutti e tre caricarono a testa in giù verso quel pranzo invitante ed elusivo. Colpirono la barricata con uno schianto metallico, rimbalzarono indietro, attaccarono di nuovo... ed ora erano diventati quattro.

Sopra di lui risuonò un battito rimbombante di rotori. Gerthudion, fiancheggiata da due immensi maschi che si distinguevano per le piume del cranio color rosso e oro, si calò sulla piattaforma sollevando una tempesta che fece scivolare i suoi pargoletti starnazzanti attraverso la superficie rocciosa della piattaforma, proiettandoli oltre l'orlo.

«Ehi!» Gridò Retief. «I tuoi piccoli...»

La rhun atterrò. «Tutto a posto. Sono creature detestabili. Mi interessa soltanto che le uova si schiudono tutte. Ad ogni modo, non gli succederà niente. È una buona esperienza. Per quanto riguarda la chiamata alle armi,

noi siamo con te...»

Una piccola testa comparve oltre l'orlo: un rhunetto affamato balzò su afferrandosi alle rocce con gli artigli, e gli altri lo seguirono dappresso. Retief si affiancò alla gigantesca genitrice e si arrampicò sul suo dorso massiccio, sistemandosi sulla sua schiena, a cavalcioni, proprio dietro la testa. «Muoviamoci!», gridò, sopra il battito dei rotori che giravano in folle. «Condivido in pieno il tuo punto di vista, per quanto riguarda la giovane generazione.»

«Per quanto riguarda i tuoi Terrestri,» strombettò Gerthudion, «Lundelia ha riferito di aver visto un gruppo come quello da te descritto non lontano dal villaggio degli Herpp, qualche miglio a ovest.»

«Allora, lasciami laggiù se non ti dispiace.»

La rhun balzò in aria, e il risucchio dei suoi rotori assomigliava all'ululato di un tifone.

«Ti porterò laggiù,» tuonò. «Poi tu mi farai strada fino a quei Voion mangiamorti: voglio sfogare la mia vendetta!»

Fu un volo rapidissimo, dalle gelide altitudini dei pinnacoli rocciosi giù fino alla giungla che rivestiva le terre basse. Le capanne di legno roseo abitate dagli Herpp si annidavano, al riparo degli alberi, dietro una curva del fiume. Gerthudion atterrò con violenti sobbalzi su un fazzoletto di sabbia, dove comunque c'era abbastanza spazio per i suoi rotori. Retief scivolò giù, sistemò la spada così da poterla sguainare rapidamente, e scrutò Città-Herpp con le sue piste ben pulite, le aiuole e le abitazioni policrome.

«Non c'è nessuno in vista, Gertie. Penso che gli abitanti se la siano battuta in tutta fretta quando ti hanno visto arrivare.»

«O forse si sono rannicchiati dietro gli stipiti con gli archi tesi,» suggerì la grossa creatura volante.

«Già... potrebbe darsi. Penso che ci sia soltanto un modo per scoprirlo.»

Valicò il tratto sabbioso, risalì l'argine erboso e si trovò all'inizio della strada principale del villaggio, accanto ad un lungo tavolo sul quale erano ammucchiati frutti colorati e frammenti di gusci: il tutto chiaramente piantato a metà, in fretta e furia.

«Io sono Tief-tief,» grido. «Danzo la Danza delle Intenzioni Amichevoli.»

Qualcosa si agitò dietro ad una finestra. Ne spuntò fuori l'estremità lucida di un volto, seguita da una testa azzurra.

«Io sono Nop-Ni, e danzo la Danza dell'Onesto Avvertimento,» pigolò una voce, simile al raschiare di un pezzo di gesso su una lavagna.

«Sto cercando alcuni amici miei,» gridò ancora Retief. «Non lasciatevi impressionare da Gerthudion. È docile...»

La rhun sbuffò rumorosamente dietro le spalle di Retief.

«... e non farà in briciole il vostro villaggio, a meno che, stupidamente, voi non iniziate le ostilità facendo volare qualche freccia.»

La freccia scomparve. L'herpp si alzò in piedi, e venne fuori cautamente dal riparo della porta, tenendo sempre la freccia incoccata, ma senza puntarla contro il bersaglio. «Cosa ti fa pensare che i tuoi amici siano qui?», cinguettò.

«Oh, le voci corrono. Sono dieci... tutti trampolieri. Dove si trovano?»

«Non li ho mai visti,» rispose seccamente l'herpp. «Ora farai bene a ritornare dal tuo mostro e a volartene via, prima che vi carichiamo di bastonate tutti e due.»

«Non essere troppo precipitoso, Nop-Ni,» lo ammonì Retief. «Gerthudion è una rhun molto paziente, ma *potresti* infastidirla con questo tipo di discorsi...»

«Bah, abbiamo visto tanti Rhun durante le ultime dodici ore, da averne abbastanza fino all'anno prossimo,» replicò brusco l'Herpp. «Una dozzina di quei diavoli ci hanno sorvolato la scorsa notte, scaricandoci addosso pietre e macigni. Ci hanno intimato di arrenderci, altrimenti avrebbero incendiato il villaggio!»

«Un bel guaio,» convenne Retief. «Ma quelli erano Rhun fuorilegge. Gerthudion, in questo momento, si prepara a dar loro la caccia...»

«Allora è meglio che cominci subito. Abbiamo preparato catapulte e balestre, e sono tutte puntate e pronte a sparare. Perciò...» Sollevò l'arco. «... via di qua!»

«Ammiro il tuo coraggio,» dichiarò Retief. «Ma, per prima cosa, voglio dieci Terrestri.»

Nop-Ni tese ostentatamente la corda dell'arco: «Neanche per sogno! Non ho la più piccola intenzione di consegnare degli innocui stranieri a gente come te e i tuoi amici troppo cresciuti! Sono ospiti di Quopp, e saranno trattati nel modo migliore. Io sono Nop-Ni, e danzo la Danza della Sfida Feroce!»

«E io sono Retief, e danzo la Danza dell'Impazienza Crescente...»

«Puoi anche danzare la Danza dell'Apoplessia, per quel che me ne importa,» guaì Nop-Ni. «Via di qua, cialtroni!»

Retief si portò una mano alla bocca.

«Ragazze, se siete là dentro, uscite!» Gridò in terrestre. «Io sono qui per

conto dell'Ambasciata terrestre di Ixix...»

L'Herpp balzò indietro, allibito. «Ehi, io sono Nop-Ni, e danzo la Danza della Confusione! Questa mi è parsa la parlata terrestre...»

La porta della terza capanna, lungo la fila, si spalancò all'improvviso, ed un'esile brunetta terrestre con la tenuta di volo a brandelli ne schizzò fuori. Si riparò gli occhi dal sole per veder meglio Retief, mentre altre ragazze si accalcavano alle sue spalle. Retief eseguì un profondo inchino.

«Signore, sono deliziato di avervi ritrovate. Spero che nessuna di voi sia rimasta ferita nell'incidente.»

«Chi è lei?», chiese la brunetta. Aveva il naso leggermente all'insù e due occhi azzurri, e non aveva ancora diciannove anni «Mi è parso di udire una voce terrestre...»

«Ero io, temo. Sono noto come Tief-tief. Sono qui per aiutarvi.»

Nop-Ni si stava agitando freneticamente, continuando a tenere la freccia minacciosamente puntata contro il petto di Retief.

«Lei non è qui per conto di quel piccolo malvagio Voion che ci ha rinchiuso nel recinto?», chiese la ragazza.

«Assolutamente no. Lui ed io siamo avversari dichiarati, fin dall'istante in cui gli ho fatto saltare in aria la dispensa.»

Ora le ragazze si erano raggruppate e stavano bisbigliando fra loro. Una biondina con un paio di occhi verdi si affannava, agitando le braccia.

«Bene,» disse la brunetta. «Immagino che tanto valga rischiare. Ad Afrodisia piace la sua voce.» Sorrise ed avanzò verso di lui. «Io sono René. È molto simpatico da parte sua preoccuparsi per noi, signor Tief-tief.»

Nop-Ni abbassò l'arco: «Io danzo la Danza della Totale Perplessità,» gemette. «Che cosa sta succedendo?»

«Ragazze, ora che vi ho ritrovate posso finalmente prendere gli accordi per farvi trasportare via di qui, in volo. Temo che Ixix non sia in questo momento granché salubre per i Terrestri, ma c'è una stazione commerciale, Giungla Rum, dove sarete per ora ragionevolmente al sicuro.» Retief scrutò il piccolo gruppo: erano tutte giovani, tutte carine, e tutte esibivano i segni della faticosa giornata passata nella giungla.

«Che di voi è Fifi?», chiese.

Le ragazze si scambiarono alcune occhiate. René si morse un labbro: «Non è qui, temo. Avevamo sentito che un esercito ribelle si stava organizzando per combattere i Voion, e lei si è messa in cammino tutta sola alle prime ore di questa mattina, per cercare di raggiungerlo.»

«Voi, signore, restatevene buone finché non avrete mie notizie,» gridò Retief, appollaiato sulla schiena di Gerthudion. «Ora raccoglierò qualche altro rhun e tornerò a prendervi non appena possibile.»

«Io sono Nop-Ni e danzo la Danza delle Scuse,» stridette l'Herpp. «Chi avrebbe mai pensato che un trampoliere a cavalcioni di un Rhun significasse qualcos'altro, invece di guai?»

«Hai fatto la cosa giusta, Nop-Ni,» gli garantì Retief. «Occupati delle ragazze fino a quando non tornerò, e danzeremo tutti la Danza delle Congratulazioni Reciproche.»

«Fifi *non ha voluto* che qualcuna di noi l'accompagnasse,» gemette Afrodisia. «Ha detto che l'avremmo costretta a rallentare il passo...»

«Non preoccupatevi. Dovremmo essere in grado d'individuarla dall'alto.» Retief agitò quindi la mano in segno di saluto; Gerthudion si alzò in volo sollevando grandi vortici d'aria, salì a cento metri di quota, poi sfrecciò verso sud. Era mezzogiorno, adesso; il sole, al centro del cielo limpido, irradiava una luce abbagliante. Retief scrutò il sentiero sottostante e vide frotte di Quoppini che fuggivano a rotori levati davanti all'ombra del gigantesco volatile che planava sopra le loro teste... ma non c'era il più piccolo segno della ragazza scomparsa.

Ci vollero venti minuti di volo per raggiungere il luogo dov'erano accampate le truppe vittoriose delle tribù alleate. Gerthudion si posò su un tratto di terreno segnato da mille ruote, ora deserto e costellato dai detriti della battaglia... dovunque, tutto indicava una improvvisa evacuazione.

«Sembra che i nostri prigionieri abbiano tagliato la corda quando nessuno guardava,» commentò Retief. Studiò il labirinto di tracce che s'irradiavano in tutte le direzioni. «Da quale parte sono andati i miei ragazzi?», chiese quindi ad un paio di Fip che si libravano li vicino.

«Qui-qui, la-la,» pigolò il più vicino. «Corri-corri, svelto-svelto!»

«Non dirmi che qualcuno dei nostri amici più impulsivi,» fece Retief, «si è messo all'opera segando i Voion per ridurli a dimensioni più accettabili, facendoli cadere così in preda al panico, al punto che sono riusciti a scappare nella confusione.»

«Sì-sì,» fu d'accordo il fip. «Tutti-tutti sparpagliati-sparpagliati.»

«E a quest'ora saranno disseminati su cento miglia quadrate di giungla, con parecchie migliaia di Voion imbestialiti lanciati al loro inseguimento. Ecco com'è finita la fiamma della rivoluzione...»

«Tief-tief!», ronzò un fip tutto agitato che era andato in esplorazione nel vicino sottobosco. «Cosa-cosa, là-là!»

Retief sguainò la spada: «Che genere di cosa, piccola? Un Voion isolato dal gruppo?»

«Grosso-grosso, lungo-lungo, trampoli-trampoli!»

«Un trampoliere? Come me? Gertie, aspetta qui!» Retief seguì il fip per un centinaio di passi, poi si arrestò, tendendo l'orecchio.

Uno scricchiolio si udì nel sottobosco. Un bipede dalle spalle massicce comparve alla sua vista... era un terrestre non rasato con la tuta a brandelli ed un paio di stivali dalla suola piatta, che stringeva nell'immenso pugno una massiccia pistola ad energia di vecchio tipo;

«Fermo dove sei, cimice!», ringhiò Big Leon in dialetto tribale. «Ho un paio di faccende da sistemare con te.»

Retief sogghignò dietro al mascheramento, ed alzò una mano per sollevare la testa posticcia...

«Tieni le mani lontane dai fianchi!», ringhiò Big Leon, sempre in dialetto. «E molla quel punteruolo. Forse non hai mai visto una di queste prima d'ora, ma può bucarti da parte a parte, insieme all'albero e a tutto il resto.»

Retief, davanti alla pistola, lasciò cadere la spada. Big Leon annuì. «Sei sveglio, pidocchio. Ora, c'è una cosa che voglio tirarti fuori, occhi-belli. Ho sentito dire che è spuntato un capo indigeno, qua fuori nel bosco, che sta organizzando i bifolchi.» Indicò lo spolverio di schegge d'insetto sparpagliate dovunque sul terreno. «Pare che ci sia stato un po' di movimento, quaggiù, non molte ore fa. Non so da quale parte stessi tu, e non me ne importa. Dimmi soltanto dove posso trovare quel capo delle cimici... e subito!»

«Perché?», chiese Retief.

Big Leon lo fissò, accigliandosi: «Per una cimice, hai una voce ben strana... ma, al diavolo! Voglio chiedere il suo aiuto.»

«Che specie di aiuto?»

Big Leon si passò un dito sulla fronte, detergendosi il sudore come un tergicristallo. «Aiuto per restar vivo,» replicò. «Ci sono trentasei Terrestri come me, là a Giungla Rum; Ikk ci ha circondato con mezzo milione di Voion armati, ed ha giurato di mangiarci a colazione!»

«Capisco,» disse Retief. «E chiedi aiuto ad un insetto?»

«Accettiamo qualunque aiuto sia possibile ottenere,» confessò Big Leon in tutta sincerità.

«Cosa ti fa pensare di riuscire ad ottenerlo?»

Big Leon grugnì. «Un punto a tuo favore... ma adesso basta con le chiacchiere. Dove posso trovare quel tizio che si chiama Tief-tief?»

Retief incrociò le braccia: «Così appunto mi chiamano.»

«Uh?» Big Leon chiuse lentamente la bocca. «U-uhm.» Annuì. «Sì, quadra, l'unico quopp in tutta il pianeta di cui voglio essere amico, e gli spiano la pistola contro le piastre pettorali!» Rinfoderò l'arma. «Bè, che mi dici, allora?»

«Vorrei davvero aiutarti...», cominciò Retief.

«Splendido! Allora, siamo d'accordo. Chiama il tuo esercito fuori dal bosco e mettiamoci in moto. Qualcosa mi dice che i Voion colpiranno all'alba...»

«Come stavo dicendo,» lo interruppe Retief, «vorrei tanto aiutare voi Terrestri ma, a quanto pare, ho perduto il mio esercito.»

Big Leon portò nuovamente la mano alla pistola: «Stai cercando di guadagnar tempo?», gracchiò.

«Ne ho cento», rispose Retief.

«Cento!» Esclamò il grosso terrestre. «Ho sentito dire che avevi dalla tua metà degli insetti di Quopp! Ho sentito dire che stavi trasformando le truppe di Ikk in manciate di coriandoli! Ho sentito dire...»

«Hai sentito male. Le tribù federate erano soltanto una scintilla nella notte. Ora non sono più neppure quello.»

Big Leon sospirò, rattristato: «Così, mi sono fatto una passeggiata per niente. D'accordo: avrei dovuto saperlo. Ora, tutto quello che devo fare è riattraversare le linee dei Voion ed aiutare i ragazzi a fare a pezzi il maggior numero possibile di quei dannati, prima che ci travolgano.» Fece per girarsi, poi si voltò nuovamente a guardare Retief: «Cento contro un esercito, uh? Forse voi cimici non siete poi male... perlomeno alcune di voi.» Quindi si girò e scomparve tra il verde.

Retief invitò con un gesto un fip ad avvicinarsi.

«Nessun segno di qualche altro trampoliere nelle vicinanze?»

«No-no,» dichiarò il fip.

«In che modo ciascuno di voi sa quello che tutti gli altri sanno, questo proprio non lo capisco,» commentò Retief. «Ma è un mistero sul quale indagherò più tardi. Continuate a cercare. Non può essere andata molto lontana in una boscaglia come questa, con un Voion dietro ad ogni ciuffo di sterpi.»

«Sicuro-sicuro, Tief-tief! Guardare-guardare!» Il fip squittì e sfrecciò via. Retief si sfilò l'elmetto, si sfibbiò l'armatura pettorale e dorsale, poi scaraventò tutto a terra con un sospiro di sollievo. Si tolse con cautela i

gambali; c'era un brutto gonfiore sopra la caviglia, là dove il carceriere Voion aveva manovrato il saldatore senza la dovuta attenzione. Restò con un paio di calzoni attillati ed una camicia, che aveva tenuto sulla pelle quando si era infilato il travestimento nel negozio di Sopp; fece un pacco dell'armatura, lo legò con un cappio ricavato da una liana, e cacciò il tutto dietro un cespuglio, poi ritornò nel punto dove aveva lasciato Gerthudion.

«Tutto bene, Gertie. Ora possiamo partire,» gridò, avvicinandosi da sinistra. La rhun si agitò nervosamente, roteò un oculare per più di trenta centimetri all'indietro, verso le piastre dorsali, quindi produsse un brontolio ringhiante.

«Tutto a posto,» l'ammansì Retief. «Ho indossato un travestimento.»

«Assomigli ad un terrestre,» l'accusò Gerthudion.

«È tutto in regola. Fa parte di un piano che ho elaborato e sto mettendo in pratica nei panni di Re Tut.»

«Re Tut? Chi è? Sembra un Voion. Ora giungono perfino a dichiararsi di discendenza regale?»

«Calma, ragazza. È soltanto una citazione letteraria.»

«Ma adesso, Tief-tief, cosa ne sarà della povera zia Vulugulei? Brucio dal desiderio di trovarla, o di fare a brandelli i suoi distruttori!»

«Temo che voi Rhun siate rimasti soli, Gertie. Le tribù guerriere di cui ti ho parlato non sono più disponibili, nonostante tutto, per fare la loro parte in questa guerra.»

«Non importa. In questo momento quelli della mia tribù già descrivono ampi cerchi nel cielo, lontano a occidente, per spiare i nostri nemici. Poi, vi sarà per tutti il giusto castigo, alleati o no.»

«Quanto tempo impiegherebbero ad arrivare qui?»

«Molte ore, Tief-tief... se pure saranno disposti ad abbandonare la ricerca per rispondere ad una chiamata.»

«Sai dove si trova Giungla Rum?»

«Certamente... se intendi con questo nome l'agglomerato di capanne laggiù, verso sud, dal quale emanano curiosi odori di cucina aliena, quando il vento soffia nella direzione sbagliata.»

«Proprio così. Ho bisogno che tu mi porti a Giungla Rum. E c'è un altro trampoliere, più avanti. Indossa un travestimento dello stesso tipo del mio. Potremo prenderlo su con noi lungo il cammino.»

«Come vuoi, Tief-tief.»

«Gertie, ora che le tribù alleate si sono disperse, non posso più considerare valido il nostro accordo. Ti sto chiedendo di intraprendere un viaggio

molto rischioso. Potremmo imbatterci nell'intera Flotta aerea Voion.»

«E con ciò? Se non altro saprò dove si trovano quei mangiamorti!», strombettò Gerthudion. «Saltami sulla schiena, Tief-tief! Ora volerò dove voglio, ecco cosa farò... e quei bricconi stiano bene attenti!»

«Questo si che è parlare, Gertie.»

Retief salì sulla schiena della rhun. «Ora andiamo a vedere se le cose a Giungla Rum sono brutte come mi è stato detto... o ancora peggio!»

Capitolo Nono

«Non capisco,» disse Big Leon a denti stretti, appollaiato dietro a Retief tra le piastre scanalate che rivestivano le spalle di Gerthudion. «Come diavolo hai fatto ad arrivare quaggiù, nel folto della foresta? Come hai fatto a individuarmi? E in che modo, in nome del Grande Verme, sei riuscito ad addomesticare questo mangiauomini? In quarant'anni di giungla, io non sono mai...»

«Non ci hai mai provato,» completò la frase per lui Retief.

«Credo proprio di no.» Big Leon parve stupito. «Perché mai avrei dovuto?»

«Siamo seduti appunto su una delle migliori ragioni. Mi occuperò delle altre più tardi.»

I rotori di Gerthudion ronzavano ritmicamente; il vento frustava il volto di Retief. Trecento metri più in basso, la giungla era un'immensa coperta grigioverde, punteggiata qua e là di gialli bagliori dove il sole pomeridiano illuminava le vette degli alberi più alti.

«Ehi, Retief!», gridò Big Leon, vincendo il sibilo dell'aria smossa dai rotori. «La tua amica ha forse un amico?»

Retief si guardò alle spalle, seguendo con gli occhi la direzione indicata dal braccio di Big Leon. Mezzo miglio più indietro, una rhun stava avanzando rapidamente verso Gerthudion, appesantita dai due uomini.

«Per tutti i folletti delle sette del mattino!», gridò Retief, rivolto alla rhun. «È qualcuno di tua conoscenza, Gertie?»

La Rhun sollevò la testa massiccia, poi curvò di lato: una manovra che eseguì rallentando impercettibilmente la velocità.

«È... ma non è possibile!» Non la zia Vulugulei!» La grande creatura strombettò, fece un'altra virata e, con una curva strettissima, puntò verso il Rhun che li inseguiva ed era ormai sul punto di raggiungerli.

«Zia Vulgy,» strillò Gerthudion. «Per Quopp, dove sei stata? Ed io che

mi preoccupavo...»

L'altra Rhun, a meno di centocinquanta metri di distanza, cabrò improvvisamente e si allontanò a velocità fulminea, continuando a salire con i rotori che lanciavano urla stridenti. Gerthudion ebbe un brusco scarto, costringendo i suoi cavalieri a cercare appigli più sicuri, e si lanciò all'inseguimento.

«Zia! Sono io, Gerthudion! Aspetta...!» L'agitato volatile sbatteva freneticamente i rotori, mentre si precipitava sulla scia dell'altra Rhun la quale, priva di carico, si trovava ora un quarto di miglio più avanti ed una settantina di metri più in alto. La luce del sole traeva sprazzi dai vorticanti rotori, quando lo strano volatile s'inclinò verso il basso, eseguì una curva strettissima e si scagliò alla massima velocità contro l'inseguitrice.

«Buttati giù!», gridò Retief a Gerthudion. «È uno zombie!»

Una luce gialla ammiccò da un punto dietro la testa del Rhun che stava arrivando loro addosso, in picchiata. Il ronzio di un'arma ad energia si udì sopra il rimbombare dell'aria. Retief udì un suono discordante alle sue spalle: un lampo abbagliante di luce azzurra sprizzò accanto a lui, mentre un raggio sottile come una matita si abbatté sul rotore sinistro del Rhun aggressore, continuando a colpirlo. Gerthudion prese a ruotare verso sinistra, cadendo come un sasso ed oscillando violentemente per lo spostamento d'aria, mentre il volatile nemico li superava in piena velocità.

«L'ho appena intaccato,» ringhiò Big Leon. «È troppo lontano perché un'arma portatile possa far troppi danni.»

«Anche lui ha lo stesso problema,» replicò Retief, sporgendosi in avanti. «Gertie, mi dispiace per la zia Vulugulei, ma tu stessa hai visto come stanno le cose. Cerca di portarti sopra di lui. Non può sparare attraverso i suoi rotori.»

«Ci proverò, Tief-tief,» gemette Gerthudion. «Pensare che mia zia...»

«Non è più tua zia, Gertie. È soltanto un piccolo, abbietto Voion che si fa una cavalcata a sbafo.»

I rotori di Gerthudion annasparono. «Non riesco a guadagnar terreno su di lei... o di lui,» vociò. «Non con questo peso...»

«Dille che non cerchi di scaricarci!», abbaiò Big Leon. «La mia pistola è l'unica cosa che può inchiodare quel bastardo! Basta che mi porti nella posizione giusta!»

Il cadavere della Rhun controllato dal Voion ora volava molto in alto, e continuava a salire sempre più. Gerthudion, con i suoi rotori che battevano faticosamente, stava perdendo terreno.

«Fra un attimo si lancerà nuovamente in picchiata contro di noi,» disse Retief. «Gertie, non appena sarà a portata di tiro, dovrai compiere una virata verticale per consentire a Big Leon di mirare bene...»

«Verticale? Cadrò come una pietra da un picco, frantumata dal gelo!»

«Sarà proprio così, temo. Fai in modo che ci segua sempre più in basso, e non risalire finché non saremo al livello delle cime degli alberi. Se gli daremo il tempo di pensare, finirà per accorgersi che l'unica cosa che deve fare è restare esattamente sulla nostra perpendicolare e spararci addosso!»

«Cercherò...» Ora l'altro rhun era in posizione sopra di loro, leggermente spostato sulla destra. In quell'istante si lanciò in picchiata, convinto di poter centrare facilmente la preda. Gerthudion mantenne la rotta; improvvisamente, l'arma nemica sparò un raggio a grande apertura, ai limiti della portata, che guizzò davanti al volto indifeso di Retief con il calore di una fornace.

«Ora!», gridò Retief. Prontamente Gerthudion sbandò sul fianco sinistro, i suoi rotori urlarono per l'improvvisa sollecitazione e, nel medesimo istante, Big Leon, tenendosi stretto a Retief col braccio sinistro, fece sprizzare il raggio sottile della sua arma. Un punto di luce attinica si disegnò sulle piastre ventrali dello zombie, poi si spostò sul rotore e continuò a tormentarlo.

Anche il raggio dell'avversario ritrovò il bersaglio, e martellò le piastre laterali di Gerthudion, rimaste indifese, producendo un odore di ferro surriscaldato.

«Se riesco a tenerti piantato addosso il raggio per altri dieci secondi, sei finita, cimice!», gridò Big Leon. Il Rhun sopra di loro si tuffò da un lato, quando finalmente sentì il bruciore, ma Big Leon le seguì, tenendolo sotto tiro, mentre l'aria lo investiva, ululando come un tornado.

«Ora devo raddrizzarmi o perire!», strombettò Gerthudion. «Quale delle due, Tief-tief?»

«Scappa!» Retief cercò un appiglio al quale aggrapparsi, mentre il corpo colossale sobbalzava sotto di lui, schizzando fulmineamente verso l'alto. I rotori morsero l'aria con un palpito tambureggiante. Big Leon smise di sparare...

«Ehi, guardate!» Il Rhun aggressore aveva cambiato direzione all'ultimo istante, mentre la sua arma sparava ancora; lentamente si capovolse e precipitò giù, disintegrandosi; infine, ciò che restava dello zombie scomparve nell'oscurità sottostante.

«Credo che tu gli abbia bruciato i cavi,» gridò Retief. «Gertie, tienti bas-

sa, adesso. È questione soltanto di un paio di miglia.»

«Resterò bassa, che mi piaccia o no,» gridò in risposta la Rhun. «Ero ormai convinta che le mie bobine si sarebbero fuse!»

Retief sentì il calore del gigantesco corpo affaticato scottargli le gambe. «Se dovessimo incontrarne un altro in volo, sarebbe finita per noi.»

«Anche se fosse troppo lontano, sarebbe finita,» ansimò lei. «Sono esausta...»

«Ecco laggiù» Big Leon indicò un piccolo agglomerato di edifici che si stagliava contro il fronte compatto della giungla di fronte a loro, circondato da campi coltivati. Gerthudion continuò a volare, perdendo sempre più quota, fino a quando non si trascinò a fatica sfiorando le punte degli alberi, le cui fronde turbinavano agitate come onde del mare dal risucchio dei rotori. La foresta s'interruppe di colpo, e Gerthudion si trovò a sorvolare i campi che circondavano la piccola città mercantile, ora brulicante di soldati Voion.

«Guardali!», gridò Big Leon. «C'è una tale calca che non possono neppure manovrare! Se quelle cimici sapessero qualcosa di tattiche d'assedio, ci avrebbero già spazzati via fin dalla scorsa notte!»

«Sarà meglio che tentiamo una manovra diversiva,» replicò Retief. «Potrebbero disporre di qualche arma pesante, là sotto.»

Gerthudion gemette, e lentamente eseguì le istruzioni.

«Se ce l'hanno, la tengono di riserva,» gli urlò Big Leon da dietro le spalle. «Fino a questo momento ci hanno lanciato addosso sassi, frecce ed un mucchio di chiacchiere. Pochissime le pistole.»

Ora, sotto di loro, sprizzavano di qua e di là le vampe dei fulminatori, nel tentativo di centrare la rhun che guizzava continuamente qua e là, spostando il suo corpo lungo una rotta tortuosa in direzione della tozza palizzata che s'innalzava davanti a loro e dell'agglomerato di bassi edifici dietro ad essa. Big Leon prese accuratamente la mira e fece piovere una lunga scarica della sua pistola ad energia sopra un gruppo di Voion che stavano manovrando un fulminatore. Vi fu un lampo accecante, poi una violenta esplosione giallo-pallida, che si allargò verso l'esterno in una nuvola di fumo nerastro, disperdendosi in pochi attimi mentre i frammenti sibilavano intorno alla testa di Gerthudion, e sbattevano, come una sassaiola, contro i suoi rotori. Infine, il gigantesco volatile superò ondeggiando violentemente il muro, sollevando un'ondata di polvere, e si schiacciò al suolo al centro della piazza principale della città. Comparvero alcuni uomini e si precipitarono verso la Rhun.

«Non sparate!» Muggì Big Leon. «Siamo io... e Retief! Questo Rhun è mansueto! Il primo bifolco che le mette le mani addosso se la vedrà con me!»

I Terrestri che difendevano quella piccola roccaforte si erano assiepati intorno a loro, fissandoli a bocca spalancata. Retief e Big Leon si lasciarono scivolare giù dagli appigli.

«Per tutti i cespugli ballerini, Big Leon... come sei riuscito a catturare quel bestione?»

«Sei sicuro che non morde?»

«... ero convinto che fosse uno di quelli che hanno ronzato qui sopra tutta la giornata...»

«... come è andata, Big Leon? Hai trovato il generalissimo delle cimici?»

«Silenzio tutti!» Big Leon sollevò le mani. «Le cimici ribelli sono finite. Siamo rimasti soli.» Indicò Retief. «Ho raccolto una recluta, sì. Si chiama Retief.»

«Bene, è arrivato proprio in tempo per il massacro, signore,» lo salutò qualcuno. «Ehi, Big Leon... che cosa ci dici di quel tuo rhun? Forse potrebbe portarci in volo fuori di qui...»

«Non porterò nessun altro peso, oggi,» rantolò la Rhun. Piegò i rotori accovacciandosi al suolo, appoggiando la chiglia massiccia al terreno. «Ho riportato dei gravi danni, temo... alle mie bobine... con un simile carico da sopportare... mentre facevo le capriole come un fip...»

«Hai fatto le cose per bene, Gertie,» la rincuorò Big Leon. «Ora fatti un riposino, ragazza.» Quindi affrontò una folla di circa quaranta pionieri barbuti e lerci. «Che cosa è successo, mentre ero via?»

«Hanno colpito di nuovo, subito dopo la prima eclisse,» disse un uomo scuro, dalle ampie spalle, con una pistola che gli penzolava, bassa, dal cinturone. «La solita vecchia faccenda. Ci hanno attaccato frontalmente, schiamazzando e lanciandoci addosso le frecce. Un paio di Rhun ci hanno sorvolato, scaricando sassi e volantini. Le nostre pistole - ne abbiano ancora qualcuna che funziona li hanno tenuti ad una quota di sicurezza. Abbiamo tenuto la testa abbassata, bersagliandoli, e loro si sono ritirati prima di raggiungere la palizzata. È da mezzogiorno che sono tranquilli, ma stanno complottando qualcosa. Stanno lavorando a qualcosa fin da prima dell'alba.»

Big Leon grugnì. «Prima o poi, queste cimici si accorgeranno che devono semplicemente attaccarci su tutti e quattro i lati contemporaneamente. Un paio di fuochi al magnesio sopra la palizzata, e siamo sistemati.»

«È molto probabile che la loro tattica migliori all'improvviso,» annuì Retief. «C'è un Consigliere Militare Groaci nella zona. Giurerei che prenderà in mano il comando delle truppe fra poche ore. Nel frattempo, sarà meglio che mettiamo a punto un paio di piani...»

«Un paio di testamenti, vorrai dire,» l'interruppe qualcuno. «Ci ridurranno in polpette, come un'onda di marea, non appena cominceranno a rotolare.»

«Tuttavia, noi non abbiamo nessuna intenzione di render le cose facili per loro. Big Leon, che cosa avete come armi, oltre alle tre pistole di cui mi avete parlato?»

«Con la mia, fanno quattro. Rimane soltanto mezza carica. Poi ci sono una mezza dozzina di archi da caccia pesanti, qualcuno dei ragazzi è molto in gamba a maneggiarli... ed ho chiesto a Jerry di sistemare qualche migliaio di volt...»

«Li ho messi in azione, Big Leon,» gridò Jerry. «Ma non so quanto potranno durare, se si precipiteranno tutti insieme sulla linea.»

«Abbiamo finito di scavare la trincea mentre eri via. Big Leon,» gridò un altro, «se riusciranno a scavalcare la palizzata, finiranno dentro una trincea profonda tre metri. Questo dovrebbe intrigarli un po'.»

«Questi sono soltanto bruscolini,» ribatté Big Leon. «Sicuro, ne spediremo all'altro mondo un centinaio, ma questo non ci impedirà di finirci anche noi!»

«Tra qualche ora sarà buio,» osservò Retief. «Sono convinto che si possa senz'altro contare su un attacco finale prima di allora, sotto la direzione del Generale Hish. Vediamo se riusciamo a preparare un ricevimento all'altezza!»

Da una stanza all'ultimo piano di una torre che formava un angolo del recinto di Giungla Rum, Retief studiava le file dei Voion che si muovevano incessantemente nel mezzo miglio quadrato di terreno sgombro che circondava la fortezza.

«Uh-uhm, il nostro esperto militare Groaci è arrivato sul campo,» annunciò. «Quella formazione non fa esattamente l'effetto di una parata, ma è già molto diversa dal caos che abbiamo sorvolato all'arrivo.»

«Non è questo che mi dà i brividi,» dichiarò un uomo tozzo, dalla corta barba bionda. «Sono quei dannati Rhun che girano la sopra.» Indicò dei puntini che fluttuavano molto in lato sopra le loro teste: vi erano almeno due di quei giganteschi volatili.

«Se sapessero che la tribù di Gertie sta dando loro la caccia, sarebbero molto meno disinvolti,» commentò Retief. «Ma temo che i nostri alleati volanti stiano frugano l'angolo sbagliato del cielo.»

Un uomo si precipitò dentro, ansante: «Sì, Big Leon,» dichiarò boccheggiando, «immagino che tutto sia pronto. Abbiamo sistemato le corde e le buche mascherate, e i ragazzi si sono appostati il più in alto possibile. Les ha dato una buona iniezione di vapore ad entrambe le caldaie, e...»

«Va bene, Shorty,» disse Big Leon. «Dì a tutti di aprire bene gli occhi e di non fare una sola mossa prima del segnale.»

«Preparatevi,» aggiunse Retief. «Credo che stia per cominciare qualcosa laggiù, proprio adesso.»

Appena visibili alla flebile luce, i Voion stavano retrocedendo, accalcandosi gli uni contro gli altri, lasciando però degli stretti passaggi tra le loro file. Alcune forme massicce stavano avanzando pesantemente nelle corsie così formate.

«Oh-oh, pare che abbiano qualche tipo di equipaggiamento pesante,» disse Shorty.

«Niente da fare... nessun equipaggiamento, amici,» dichiarò Big Leon. «Quelli sono Jacku. Immagino che questo ci dia il colpo di grazia. Quei tizi possono passare come compressori attraverso le mura.»

«Non esattamente,» replicò Retief. «Due... sei... perfino quelli laggiù sono zombie... come i Rhun.»

«Che cosa vuoi dire?» Big Leon e l'altro fissarono Retief, e questi li gratificò di una breve ma completa spiegazione della tecnica impiegata dai Voion per inserire generatori di energia ed un pilota all'interno della carcassa di un quoppino.

«Il meccanismo di guida e i circuiti ci sono già tutti,» concluse. «Tutto quello che devono fare è fornire l'energia e la guida.»

«Ma non è affatto così semplice,» replicò Jerry. «Buon Dio, le conoscenze tecniche che tutto ciò implica! Forse ho sottovalutato questi Voion!»

«Credo che i Groaci abbiano le mani in pasta,» precisò Retief.

«Groaci, uh!» Jerry annuì preoccupato. «Quadra, infatti. Sono abilissimi chirurghi, oltre ad esportare sofisticati strumenti meccanici ed elettronici...»

«Com'è possibile che siano venuti a sbattere quaggiù? Pensavo che il CDT non vedesse di buon occhio questo genere di faccende.»

«Prima bisogna che veda,» osservò Retief. «Hanno fatto un eccellente

lavoro: c'erano, e nessuno se n'è accorto.»

«Sembra che si stiano preparando a cozzare contro il muro,» li avvertì Big Leon. «Ne ho contati otto. La partita finirà molto prima di quanto pensavo.»

Retief studiò la manovra in corso lì sotto, alla debole luce antelucana. «Forse no,» disse. «Vedi se riesci a procurarci dieci volontari: cercheremo di dargli un'allungatina.»

Retief attese, schiacciato contro la parete di una struttura ad un piano, il cui lato posteriore era a non più di trenta metri dalla palizzata.

«Tenetevi pronti!», gridò Shorty dal tetto soprastante. «In questo istante hanno cominciato a rotolare. Ragazzi, come vengono avanti! Tenetevi stretti, stanno per colpirci in pieno.»

Si udì uno schianto simile ad un tuono; una sezione di muro larga due metri s'incurvò ed esplose verso l'interno; tra una grandine di schegge comparve la sagoma violacea di un jacku da due tonnellate, ancora barcollante per la violenza dell'impatto. Continuò però ad avanzare, aggirando l'angolo della struttura che per metà ostruiva il sentiero; ora, mentre passava davanti a Retief ad una distanza di due metri, riacquistò velocità...

Retief balzò fuori, portandosi alle spalle della forma massiccia del jacku, poi fece tre passi di corsa, spiccò un salto, e si arrampicò sulla sua ampia schiena, più grande perfino delle poderose dimensioni di Fufu, notò *en passant.* Proprio davanti a lui, in una cavità intagliata nel lato posteriore del robustissimo cranio, là dove si trovava il cervello di tutte le razze quoppine, vide la magra schiena di un Voion rannicchiato; un pesante elmetto di piastre grigie, corazzate, gli proteggeva la testa. Retief piantò saldamente i piedi sulla schiena dello zombie, allungò le braccia e strappò via di peso il conducente dal suo cubicolo, scaraventandolo giù a prua. Si udì un sonoro *kerr-blump*!, mentre le ruote massicce schiacciavano lo sfortunato quoppino. Aggrappandosi strettamente allo zombie, rimasto adesso senza guida, Retief allungò una mano dentro la cabina ed azionò una grossa leva verniciata di arancione fosforescente. Ogni cigolìo subito cessò; il colosso rallentò e ruzzolò ancora per qualche metro, sull'abbrivio, prima di arrestarsi davanti al fossato profondo tre metri, scavato dai difensori.

«Ora!», gridò qualcuno, in cima ad un tetto. Subito un'abbagliante cascata di scintille elettriche azzurrastre attraversò con un guizzo la folla degli invasori che si stavano sforzando di attraversare il muro frantumato. I due che guidavano il gruppo schiamazzarono e si lanciarono in avanti a tutta

velocità; anche quelli più indietro schiamazzarono ma, ostacolati dal terreno irregolare e dagli sforzi dei loro compagni, non riuscirono a scappar via. L'alto voltaggio continuò a fluire... scoccando lampi qua e là negli spazi vuoti, oppure arrostendo mucchi di Voion l'uno a ridosso dell'altro, fino a saldarli insieme. Altri Voion arrivarono dalle retrovie, aggiungendosi alla calca, e si trovarono anch'essi collegati alla macabra danza della corrente ad alta tensione che stimolava a sbalzi irregolari i nervi e gli ingranaggi.

Retief tornò ad occuparsi del lavoro di ordinaria amministrazione. Schiacciò l'interruttore del «Ritorno» e manovrò velocemente l'ariete catturato, voltandolo nella direzione dalla quale era venuto. I primi due Voion, che erano riusciti a sfuggire alla confusione, si precipitarono verso di lui cercando rifugio. Retief afferrò il manganello d'ordinanza, lasciato cadere dal precedente guidatore durante la sua precipitosa uscita, e fece schizzar via la pistola dall'artiglio del più vicino, mandando l'altro ruzzoloni con un manrovescio. Quindi schiacciò l'acceleratore al massimo e con una piroetta saltò giù.

«Interrompete la corrente!», gridò Shorty dall'alto. Subito la pioggia di scintille che sprizzava dal coacervo degli attacchi elettrificati si spense, lasciando soltanto un'incandescenza opaca nei punti più caldi. Poi lo zombie, privo di cavaliere, penetrò in quella massa saldata insieme, scaraventò via l'ostacolo e scomparve nella massa retrostante.

«Rimettete a posto quei cavi!», urlò una voce. Alcuni uomini comparvero di corsa e tirarono su i fili di acciaio da un pollice, stendendoli attraverso la breccia, ad un metro da terra. Retief si guardò intorno. Sul lato opposto della recinzione erano comparse altre fenditure. Immobili, sulla spianata, giacevano la forma accasciata di un voion e il corpo massiccio di un jacku.

«Sono riusciti ad irrompere in sei,» spiegò Big Leon a Retief, respirando affannosamente. «Uno si è incastrato nel fosso che avevano scavato, un altro è rimasto danneggiato al punto che non siamo riusciti a rimetterlo in moto. I ragazzi hanno rimandato indietro gli altri, a vivacizzare le file dei Voion, secondo i nostri piani.»

«Nessun ferito?»

«Les ha un braccio rotto. È stato un po' lento a scaraventar giù una delle cimici che erano riuscite a saltar dentro. Il tuo piano ha funzionato a puntino, Retief.»

«Li ha soltanto rallentati. Andiamo a vedere come sta Gertie.»

Raggiunsero il luogo dove il grande volatile si stava ancora riposando,

disteso scompostamente, gli occhi velati. «Gertie, al prossimo tentativo riusciranno a passare,» disse Retief. «Come ti senti?»

«Male,» gemette la rhun. «I miei circuiti sono stati sovraccaricati. Mi servirebbe un intero mese di riposo nel nido, per essere di nuovo io.»

«Dovrai spiccare il volo tra pochi minuti, oppure finirai per essere qualcun altro,» fece brusco Big Leon. «Pensi di riuscirci?»

Gerthudion sollevò un occhio e scrutò con disgusto i segni della recente lotta. «Se proprio devo, lo farò. Ma aspetterò fino all'ultimo istante, per recuperare tutte le mie energie.»

«Gertie, ho una missione importante per te,» esclamò Retief.

Parlò rapidamente, per qualche minuto, mentre Gerthudion ansimava fragorosamente come la canna di un organo che venisse accordata.

«... e questo è più o meno tutto,» concluse. «Puoi farlo?»

«Non è certo una missione facile quella che hai scelto per me, Retief. Tuttavia, spiccherò il volo, per giocare un tiro a quei bastardi. Poi ritornerò, sempre al tuo servizio.»

«Grazie, Gertie. Mi dispiace averti cacciato in questo pasticcio.»

«Sono venuta di mia volontà,» strombettò la rhun, dando prova di un notevole brio. «Mi spiace che i miei compagni Rhun siano volati così lontano, altrimenti avremmo fatto a pezzi un bel po' di quei bricconi per te.» Quindi avviò i rotori con un ronzio lacerante, si alzò in volo - immensa forma scura che volteggiava verso l'alto nella penombra - e virò verso la compatta muraglia della giungla.

Capitolo Decimo

«Ehi,» gridò Shorty da sopra il tetto, «c'è un branco che sta prendendo posizione per colpire un'altra volta la breccia, là... e mi sembra, che stiano preparandosi per fare lo stesso laggiù in fondo, dove si trova Jerry...»

Anche le altre vedette scaglionate sui tetti lanciarono l'allarme.

«Cercano di prenderci in contropiede,» esclamò Big Leon. «Bene,» gridò, rivolto a Shorty,» tu conosci il piano. Non lasciarti tagliar fuori!» Si voltò verso Retief, correndo con lui verso gli edifici. «Quel Generale groaci sta spendendo le sue cimici come gettoni da mezzo credito in uno Zoop Palace aperto tutta la notte!»

«Non gli costano niente,» disse Retief. «Anche se fino a questo momento non gli sono servite a guadagnar granché.»

«Eccoli che vengono...» La voce di Shorty fu soffocata da uno stridente

grido di battaglia, mentre le prime file della nuova ondata di Voion attraversavano fulmineamente le brecce della palizzata, avanzando veloci sui sentieri aperti dai Jacku. Un grosso individuo dagli sgargianti intarsi tribali, che precedeva la colonna, vide Retief e Leon e deviò verso di loro, inalberando una lancia irta di spine, andò a urtare contro il cavo teso e si arrestò di colpo, quasi spaccandosi in due, e fu immediatamente seppellito dagli altri che arrivavano lanciati alla carica, con una serie di tonfi come se una cascata di bidoni della spazzatura precipitasse giù da un camion.

«Dàgli ai bastardi!», urlò Les, dal suo posto di vedetta sulla torre d'angolo. Ancora una volta esplose lo spettacolo pirotecnico, mentre diecimila volt si scaricavano attraverso il cavo teso.

«I generatori non possono resistere a lungo ad un simile tensione!», urlò Big Leon, per farsi sentire sopra il fragoroso crepitio della corrente, le strida dei Voion e le urla di entusiasmo degli uomini.

Il terreno ebbe un violento sussulto ed un vivido bagliore si sprigionò dalla centrale elettrica. Retief e Big Leon si appiattirono al suolo mentre un cupo boato attraversava il recinto, accompagnato da un turbinio di rottami che passarono fischiando sopra le loro teste. L'incandescenza del cavo si spense.

«Shorty!», gridò Leon.

«È cascato giù,» disse una voce dalla postazione successiva.

Big Leon imprecò, e balzò in piedi. «Ritiratevi tutti nell'ufficio postale!», urlò. «Passate parola!» Si girò, e si precipitò di corsa verso l'edificio dove Shorty era di vedetta. I Voion assiepati nella breccia del muro lanciavano strida assordanti nel tentativo di liberarsi, o almeno, quelle che erano sopravissuti alla scarica. Un grosso individuo riuscì a svincolarsi e si lanciò in avanti per tagliare la strada a Big Leon. Retief appena in tempo gli appioppò un colpo violento sulla testa, poi gli inchiodò le ruote col suo stesso manganello. Davanti a lui, Big Leon saltò, si afferrò al cornicione e si tirò su. Un secondo voion riuscì a districarsi ed avanzò traballando su una ruota contorta. Aveva in mano una pistola.

Il crepitio di un'arma a energia esplose dal piano superiore della vicina torre d'angolo. La testa del Voion si dissolse in uno schizzo di metallo chitinoso vaporizzato, mentre la carcassa del defunto andava a spiaccicarsi contro il muro. Big Leon ricomparve, e calò al suolo il corpo inerte di Shorty. Retief afferrò l'uomo ferito e se lo caricò in spalla, mentre Big Leon si lasciava cadere al suolo accanto a lui.

«Corriamo,» esclamò Big Leon. «Altrimenti, ci taglieranno fuori...!»

Una mezza dozzina di Voion sbucarono infatti dal vicolo che costeggiava l'edificio immediatamente successivo, e si scagliarono contro i due Terrestri. Retief piroettò sul fianco, evitando il raggio fulminatore, e calò il manganello sul voion più vicino, mentre dalla torre venivano esplosi altri colpi. A sua volta Big Leon schivò una manganellata, agguantò un voion per le ruote e lo ribaltò. Quindi, si trovarono ambedue oltre le file nemiche, lanciati in piena corsa verso la stretta passerella che scavalcava il fossato da tre metri. Superato il fosso, Big Leon si girò e rovesciò la passerella dentro la trincea. I fulminatori voion bruciacchiarono gli stipiti della porta, mentre si tuffavano dentro alla costruzione.

«Ci è mancato poco,» ansimò Big Leon. «Come sta Shorty?»

«Respira.» Retief salì i gradini a tre per volta ed entrò come un turbine nella stanza che avevano scelto in precedenza come ultima roccaforte, quindi fece scivolare sul pavimento il tozzo corpo esanime, e balzò alla finestra. Più sotto, i Voion irrompevano nel recinto come un fiume in piena... ma si arrestavano all'improvviso davanti al fossato, dentro al quale erano già caduti una dozzina dei loro camerati più impulsivi, i quali ora si agitavano sulle ruote spezzate, dimenando freneticamente le braccia. Altri Voion premevano da dietro, spingendo quelli delle prime file. Quelli che si trovavano sull'orlo del fosso ora lottavano per retrocedere ed evitare il disastro ma, mentre Retief guardava, un altro, poi tre, ed infine una mezza dozzina tutti insieme, precipitarono a loro volta oltre il bordo con uno schianto, subito sostituiti nella posizione in bilico dai loro colleghi retrostanti.

«Finiranno per riempire il fosso,» commentò accigliato un uomo accanto a Retief.

Altri uomini stavano entrando nella stanza. Retief vide due uomini lasciarsi cadere al suolo da un tetto, sul lato opposto del recinto. Cercarono di attraversare lo spiazzo, ma cambiarono bruscamente direzione quando i Voion li presero di mira coi raggi crepitanti dei fulminatori. Una pistola ad energia ronzò accanto a Retief, creando uno sbarramento di copertura.

«Sono tutti qui, eccettuati Sam e Mac-l'Onesto!», urlò qualcuno.

«Finora se la sono cavata,» annunciò l'uomo accanto a Retief. Tornò a sparare ed inchiodò un voion che aveva cercato di attraversare il fossato arrampicandosi sui suoi camerati che vi erano ormai precipitati dentro in gran numero. Uno dei due uomini fuori inciampò, girò su se stesso e cadde supino. L'altro si curvò e se lo caricò in spalla alla maniera dei pompieri, poi continuò a correre e scomparve dentro l'edificio, sotto di loro.

«Tutti dentro!», gridò qualcuno. «Sbarrate l'ingresso!»

Si udì uno schianto, quando il robusto assito preparato in precedenza ricadde al suo posto, bloccando la porta.

«Non c'è più niente da fare per Henry,» disse qualcuno. «Una scheggia d'acciaio nel cranio...»

«Quante sono le perdite?», chiese Big Leon.

«Henry è morto, Shorty non ha un bell'aspetto. Altri tre hanno ustioni da fulminatore ed un paio sono contusi.»

«Niente male,» commentò qualcuno. «Noi dobbiamo aver messo fuori uso almeno duecento di quei diavoli soltanto con quest'ultima manovra!»

«Ora tocca a loro,» commentò Les, dalla finestra. «Hanno attraversato il fosso...»

Il recinto si stava rapidamente riempiendo di Voion che si riversavano dalle brecce della staccionata, e scavalcavano il fossato ormai rigurgitante di corpi. La luce del tardo pomeriggio si stava rapidamente oscurando.

«La loro prossima mossa sarà quella di dar fuoco all'edificio,» avvertì Retief. «Big Leon, mettiamo i migliori tiratori alle finestre, ed impediamo ai Voion di avvicinarsi.»

Leon abbaiò gli ordini. Alcuni uomini si portarono in posizione di tiro, preparando gli archi e le pistole a energia.

«Siamo ridotti a tre sole pistole,» disse Big Leon. «E non abbiamo abbastanza frecce per giocare ai Robin Hood...»

«Faremo in modo che valgano il doppio,» gridarono i tiratori scelti. La corda di un arco vibrò, poi un'altra. Un fulminatore ronzò. Un gruppo di Voion che aveva raggiunto l'ufficio postale trasformato in roccaforte si affrettò a battere in ritirata, lasciando tre degli assedianti accasciati sul fianco, con le ruote che giravano pigramente al vento. Ora l'orda nemica riempiva completamente il recinto, e nereggiava compatta intorno alla torre occupata dai Terrestri.

«Quei tizi in prima fila sembrano un po' riluttanti a coprirsi di gloria,» commentò Retief.

«Ma i ragazzi alle loro spalle non gli consentono di fermarsi,» ringhiò Big Leon. «È come combattere l'alta marea.»

Il cerchio si chiuse; i difensori scagliarono altre frecce, che si conficcarono sulle corazze con un sonoro *clank*! Oppure rimbalzarono via da un elmetto o da una piastra dorsale, zigzagando nell'aria.

«Risparmiate le pistole per quelli in prima fila,» ordinò Big Leon. «E tenete d'occhio i piromani!»

Accanto a Retief un uomo lanciò un grido soffocato e cadde supino, con una freccia che gli vibrava conficcata nel petto. Retief agguantò un arco, incoccò un dardo, prese la mira e colse un Voion in piena corsa, mentre sparava raffiche col fulminatore. Il pistolero sbandò e crollò di schianto.

«Questo si che è divertimento!», gridò qualcuno. «Ma non ci farà guadagnare molto tempo. Guardate in quanti ci stanno arrivando addosso, quei tesorini!»

«Ehi! Hanno lanciato una specie di freccia infuocata da questa parte!», urlò uno dei difensori, sull'altro lato della stanza. «Si è conficcata nella parete, e brucia come il rivestimento di una valvola fulminata!»

Tra le file dei Voion spuntarono vivide fiammate, poi strisce di luce intensa s'innalzarono nell'aria. La maggior parte delle frecce incendiarie fece cilecca, ed una o due ricaddero tra le prime file degli attaccanti, ma si udirono alcuni tonfi sinistri sul tetto dell'edificio. Un fumo acre di sostanze chimiche si sprigionava dalla prima freccia infuocata e penetrava in lente spirali dalla finestra.

«Cosa ne pensate, uomini? Restiamo qui ad arrostire, oppure usciamo là fuori e ne portiamo qualcuno con noi?», gridò Big Leon.

«Andiamo a far fuori un po' di quei cialtroni!», gli rispose qualcun altro. Gli fece eco un coro di assensi. Ora, più o meno tutti, erano costretti a tossire; si udirono altri tonfi contro le pareti ed il tetto. Una freccia infuocata attraversò una delle finestre prive di vetri ed andò a conficcarsi nella parete opposta, spargendo intorno gocce di magnesio fuso; un paio di uomini, ustionati, lanciarono imprecazioni. Uno degli arcieri la strappò dal muro, l'incoccò nel suo arco e la scagliò sulla turba degli assedianti: il dardo colpì in pieno petto un grosso voion in prima fila, che lanciò un grido orripilato. Ormai, la porta dell'edificio stava cedendo; fumo e scintille turbinavano da ogni parte. Big Leon si portò le mani alla bocca per farsi sentire sopra il rifugio del fuoco e della battaglia:

«Voi ragazzi restate alla finestra e continuate a bersagliarli finché non saremo tutti usciti!» Poi si voltò e si lanciò fuori attraverso il fumo.

Retief aspettò, con l'arco puntato. Le piume della freccia gli solleticavano il mento. Più sotto, dietro i tronchi frantumati della barricata, comparve Big Leon; un Voion si lanciò contro di lui, ma la freccia di Retief gli trapassò il petto. Proprio sotto la finestra, i Voion continuavano ad avvicinarsi, spinti dall'inesorabile pressione di quelli che li seguivano. Ora, sulla parete di legno, a pochi centimetri da Retief, tre piccoli incendi scoppiettavano allegramente.

Retief lasciò partire un'altra freccia. Altri Voion continuavano ad accalcarsi dietro i primi; uno degli assalitori, spinto dai suoi stessi compagni, lottò disperatamente e precipitò dentro una voragine infuocata, esplodendo in una vivida fiammata verde, subito soffocata dai corpi di altri camerati. Accovacciati dietro alle rovine della barricata, Big Leon e gli altri Terrestri sparavano senza risparmio, e la montagna dei caduti cresceva. Big Leon volteggiò sopra la barriera, e si arrampicò sul mucchio dei cadaveri dei Voion, sempre continuando a sparare giù nella calca. Retief freddò un voion armato di pistola, incoccò un'altra freccia, la scagliò, e ne centrò un altro...

«Ci siamo!», gridò uno dei difensori. «Le munizioni sono finite. Scendo giù a liquidarne un paio a forza di pugni.» Sparì, tossendo, dentro il fumo.

Big Leon continuava a sparare dal mucchio. Una freccia gli si era conficcata nella manica della giacca di cuoio. Retief lo vide lanciare via la pistola e saltar giù nel piccolo spiazzo davanti al groviglio dei Voion abbattuti, menando colpi col manganello strappato ad uno dei cadaveri.

«Penso che sia davvero finita,» esclamò l'ultimo compagno d'arco di Retief. «Le frecce sono finite. Ora scenderò anch'io ad affrontarli con i miei pugni. Non mi piace l'idea di friggere quassù...»

«Aspetta,» lo fermò Retief. «Guarda laggiù.»

Oltre la palizzata, un tumulto era scoppiato sul fianco sinistro dei Voion. Un'orda di Quoppini multicolori era spuntata dalla giungla, e si apriva rapidamente la strada verso la palizzata. Veniva per primo uno squadrone di Jacku, in formazione a cuneo, sul più grosso dei quali era accovacciato un quoppino. Seguiva poi una fitta colonna di guerrieri verde-azzurri, che avanzavano fulminei tranciando a destra e a sinistra coi loro artigli da combattimento; dietro ad essi, vi era un distaccamento di guerrieri giallo-arancione i quali, facendo vorticare falci dalle lame scintillanti, stavano scavando un sentiero attraverso le file dei Voion. Piccole ombre purpuree comparvero tra gli alberi, lanciando giù lacci e nodi scorsoi, cogliendo nel segno tra la ciurmaglia dei Voion in fuga, e facendone penzolare un gran numero sopra i loro compagni, con le braccia che si dimenavano come tanti mulini.

«Ehi, quello dev'essere l'esercito ribelle!», gridò l'arciere. «Guarda come vengono avanti!»

Davanti all'edificio, lo spiazzo libero intorno a Big Leon era aumentato. Tutto intorno al recinto si aprivano larghi vuoti tra le file dei Voion. Pochi istanti dopo, erano visibili soltanto le schiene degli assedianti che si accal-

cavano freneticamente davanti alle brecce irregolari aperte dai Jacku-zombie, per affrontare la nuova minaccia, davanti alla quale i loro camerati, all'esterno, fuggivano via a ruote levate.

L'avanguardia dei Jacku avanzava poderosa, aprendosi un ampio varco verso la staccionata; il multicolore cavaliere quoppino faceva roteare una lama sfolgorante sopra una testa rosso-vivo, simile a quella di un Voion. Uno sparuto manipolo di Voion, guidato da un ufficiale dalle ruote vacillanti, cercò di contrastare il passo ai nuovi arrivati; tennero duro per mezzo minuto, poi fuggirono disordinatamente. Ora gli uomini di Big Leon, balzati fuori dalla barricata, stavano sparando contro i Voion in fuga, saltando sopra i mucchi di morti e feriti per mirare meglio e colpire il nemico ormai del tutto disorientato.

«È un miracolo!», urlò uno degli uomini.

«Devono essere i guerriglieri di cui abbiamo sentito parlare!», gridò un altro. «Urràh!»

Retief abbandonò la finestra, si precipitò giù tra il fumo turbinante, ed emerse dalla porta principale dove due Terrestri giacevano supini dietro la barricata di tronchi. Passando sopra i corpi dei Voion caduti, Retief si arrampicò in cima alla barriera e saltò giù sul lato opposto, accanto a Big Leon, il quale sanguinava a causa di un taglio che gli attraversava la guancia.

«Mi ero convinto che quel capo cimice non mi avesse trovato simpatico,» esclamò il grosso uomo. «Invece, guarda laggiù...»

Il quoppino multicolore che aveva guidato la carica attraversò la più vicina breccia nel muro... era una creatura alta, con le braccia posteriori ben sviluppate per camminare, gli arti superiori più brevi, due rotori rudimentali sopra le spalle, ed un volto rosso-arancio che assomigliava in tutto a quello di un Voion, eccettuato il colore.

«Ehi,» esclamò Big Leon. «È proprio Tief-tief. Vieni. Immagino che dobbiamo a quella cimice qualche ringraziamento...»

Retief studiò il trampoliere variopinto mentre attraversava lo spiazzo costellato dai segni della battaglia, la spada sguainata, sfiorando qua e là i corpi dei Voion fulminati, aggirando le vittime incenerite o schiacciate durante la travolgente avanzata che si era appena conclusa.

«Un tempismo magnifico!», gli gridò Big Leon in dialetto tribale. «Sono lieto che abbia cambiato idea.»

Il trampoliere si avvicinò, quindi si arrestò davanti a Leon ed a Retief e rinfoderò la spada. «La mia conoscenza della lingua Voion è piuttosto li-

mitata,» disse il quoppino in un terrestre chiaro e privo di accento, contemplando il macello che lo circondava. «Pare che voi signori vi siate dati da fare.»

Leon grugnì. «Ci daremo da fare di nuovo, se quelle cimici avessero la cattiva idea di tornare. Quante truppe ha detto di avere?»

«Ultimamente non li ho contati,» replicò freddo il trampoliere. «Tuttavia, continuano a unirsi alla nostra bandiera in numero più che soddisfacente.» Agitò un membro manipolatore. «È lei il comandante di questa trappola mortale?»

Big Leon si aggrondò: «Io e Retief abbiamo preso la maggior parte delle decisioni» replicò seccamente. «Io non sono il generalissimo, se è questo che intende.»

«Retief?» Gli oculari del trampoliere ruotarono. «Chi di voi è lui?»

Big Leon girò il pollice verso Retief. «Ha definito questo posto una trappola mortale,» cominciò. «Che cosa...»

«Più tardi,» l'interruppe il bipede, guardando Retief, «Pensavo... mi pareva di aver capito che fosse un diplomatico...»

«Vi sono momenti in cui anche la diplomazia più astuta è inadeguata,» rispose Retief. «Pare che questo sia uno di quei momenti.»

«Vorrei qualche parola con lei in privato,» disse il trampoliere, dando l'impressione di essere rimasto senza fiato.

«Ehi, Retief, farai meglio a stare attento a questo tipo...»

«Va tutto bene, Big Leon,» lo rassicurò Retief. Indicò un angolo deserto a qualche metro di distanza. Il trampoliere si avviò da quella parte, poi fece qualche altro passo e si fermò sulla soglia di un edificio il cui tetto divampava, si voltò e fronteggiò Retief. Sollevò le due braccia superiori, armeggiò per un attimo intorno alla testa scarlatta, e...

La maschera si staccò, rivelando un volto ovale con grandi occhi azzurri, una cascata di capelli biondo-fragola ed un sorriso smagliante.

«Non... non mi riconosci?», gemette quasi la ragazza, mentre Retief la studiava con approvazione. «Io sono Fifi!»

Retief scosse lentamente la testa: «Mi dispiace... e intendo proprio dire che mi dispiace...»

«Sono passati tanti anni,» esclamò la ragazza, con voce supplichevole, «ma io pensavo...»

«Non puoi averne più di ventuno,» dichiarò Retief. «E ci vorrebbero più di ventun'anni per dimenticare una faccia come la tua.»

La ragazza scosse la testa, mentre gli occhi le luccicavano: «Forse ti ri-

corderai il nome di Fianna Glorian...»

Retief spalancò gli occhi: «Vuoi dire la *piccola* Fifi...»

La ragazza batté le mani guantate, producendo un forte crepitio: «Cugino Jaime, ero ormai convinta che non ti avrei più ritrovato!»

Capitolo Undicesimo

«Non capisco,» esclamò Big Leon. «Mi volto per cinque minuti, per vedere come se la cavano i feriti, questo bel tipo di Tief-tief mi scompare nel bosco... e questa piccola signora spunta fuori dal nulla!»

«Non esattamente dal nulla, signor Caracki,» precisò Fi-fi. «Ero con l'esercito.»

«Già... e come sia riuscita ad arrivare fin qui, non lo capisco proprio. Sono vissuto qui per quarant'anni, e questa è la prima volta...»

«Le ho detto dello yacht che si è schiantato...»

«Sicuro... Poi, lei è scappata da una prigione Voion e un paio di fip l'hanno presa per mano...»

«Quei piccolini verdi? Sono graziosi!», esclamò Fifi. «Mi hanno portato al villaggio degli Herpp, mi hanno parlato dell'esercito ribelle...»

«Ehi, Big Leon!», un terrestre con un barbone si avvicinò a loro, e rivolse a Fifi un'occhiata di ammirazione. «Pare che stiano preparando un altro attacco prima che faccia buio... e questa volta la spunteranno.»

Big Leon ringhiò. «I rinforzi sono un'ottima cosa,» disse, «ma non bastano. Quelle cimici ci piomberanno sopra come un esercito di formiche, entro pochi minuti. Mi spiace che lei si trovi in un simile pasticcio, mia giovane signora. Vorrei che ci fosse qualche sistema per contrabbandarla fuori di qui...»

«Non si crucci, signor Carnacki,» replicò gelida Fifi. «Ho un'arma.» Sollevò una daga dall'aspetto efficiente. «Per niente al mondo vorrei perdermi l'assalto.»

«Uhm... mi pare che assomigli alla spada di quella cimice, Tief-tief...»

«È stato lui a darmela.»

Big Leon grugnì, e si girò dall'altra parte per abbaiare un ordine. Retief si fece più vicino a Fifi.

«Non mi hai ancora detto come hai fatto a metterti a capo dell'esercito.»

«Dopo aver sistemato le ragazze al villaggio indigeno, il piccolo fip mi ha condotto dove si trovava il tuo vestito-spauracchio,» gli bisbigliò Fifi. «Naturalmente, non sapevo chi fosse il proprietario, ma ho pensato subito

che sarebbe stato un buon camuffamento. Non appena me lo sono infilato, i fip si sono allontanati ronzando come matti. Poi sono cominciati ad arrivare Quoppini da tutte le direzioni. Sembravano accettarmi come loro generale, ed io sono stata al gioco...»

«Sembrava che tu stessi recitando il tuo ruolo con la massima convinzione, quando ti ho vista, Fifi.»

«Ho ascoltato un bel po' di storia di guerre, e conosco le tattiche... sempre molto più di quanto ne sappiano i Voion.»

Un acuto frastuono scoppiò nelle vicinanze; Retief uscì fuori e vide Jik-jik, Tupper e molti altri Zilk e Ween, un paio di massicci Jacku, sei o sette Herpp, ed un gruppo di Clute biancoazzurri mescolati ad un buon numero di Blang dalle alte ruote, splendidi nella loro livrea color limone punteggiata di arancio.

«Dov'è il nostro capo?», strillò Jik-jik. «Voglio vedere Tief-tief... e subito!»

«Calma, truppa,» disse Retief. «Eccomi qui.»

«Cosa intendi dire con 'eccomi qui?» Guaì Jik-jik. «Non certo uno straniero terrestre!»

«Sssh. Sono travestito. Non tradirmi.»

«Oh!» Jik-jik esaminò attentamente Retief. «Molto buono.» Disse quindi, in tono da cospiratore. «Mi avevi quasi ingannato.»

«Sei tu, Tief?», strombettò Tupper. «Dal modo in cui sei sparito, temevo che fossi morto.»

«Soltanto un rischioso lavoretto di spionaggio,» spiegò Retief, rassicurando il gruppo.

«Le cose sono peggiorate, da quando ti abbiamo visto l'ultima volta,» proseguì Jik-jik. «I Voion stanno impiegando roba nuova contro di noi!»

«Certo, i Voion adesso lanciano fulmini!», esclamò un Ween. «A momenti mi fondevano la ruota di coda!» Esibì il posapiedi da cinque centimetri che pendeva dall'estremità del suo segmento anteriore.

«Oh, si è mezzo fuso!» Jik-jik fissò Retief. «Cosa significa questo, Capo-Guerriero?»

«Significa che le tribù federate sono nei guai,» spiegò Retief. «I Voion usano pistole.»

«Dove diavolo se le sono procurate, quelle comesichiamano... pistole?», domandò un clute. «Non ho mai sentito parlare di niente di simile, prima d'oggi. Ti fondono ancora prima che tu arrivi a portata di arpione!»

«Temo che qualcuno si sia immischiato negli affari interni di Quopp,»

disse Retief.» «Quando avremo guarito i Voion dalla loro frenesia di governare il pianeta, dovremo invertire la tendenza.» Squadrò la delegazione.

«Vedo che avete fatto qualche nuova recluta. Come ci siete riusciti?»

«Bè, Tief-tief,» disse Jik-jik. «Ho pensato a mio zio Lub-lub e agli altri Ween del villaggio vicino, poi ho convinto un fip perché andasse laggiù e li convincesse ad unirsi alla compagnia. Pare che la voce si sia sparsa, perché i volontari hanno continuato ad affluire per tutta la giornata. Quei Voion sono sicuramente riusciti a farsi nemica una gran quantità di gente.»

«Bel lavoro, Jik-jik... e congratulazioni anche a te, Tupper.»

«Ed io?», chiese Fufu. «Mentre ero fuori di pattuglia, ho incontrato un Voion ficcanaso che ci stava spiando, e l'ho appiattito con una ruota sola!»

«Da come me l'hanno raccontata, stavi ritornando alla chetichella e ti sei imbattuto nell'intero esercito dei Voion,» commentò Fut-fut. «Ti sei talmente spaventato che sei rotolato indietro a tutta velocità!»

«Che idea, mi sono limitato a sgusciar via per dedicarmi ad una piccola, solitaria contemplazione...»

«Scriveremo più tardi l'esatto resoconto di questa operazione militare,» l'interruppe Retief. «Ci metteremo dentro tutte le cose che vorremmo aver fatto, e lasceremo fuori gli errori imbarazzanti. Per ora, ci limiteremo alle cose pratiche.»

«Non c'è niente di pratico nel guaio in cui ci siamo cacciati,» dichiarò Jik-jik. «Ci siamo aperti la strada per finire direttamente dentro una trappola. Se questi non ci superano, in numero, di sessantasei a uno, io sono il nipote di un Vub!»

«Insomma!», replicò oltraggiato, un minuscolo quoppino rosso-arancio, sbatacchiando un paio di artigli di media grandezza in faccia al Ween. «Noi Vub...»

«Perfino voi Vub potete vedere quanti sono là fuori: più numerosi delle larve in un covatoio...»

«Stai attento a come parli, cannibale senza-Verme...» esclamò uno Zilk con voce chiocciante.

«Niente alterchi,» li interruppe Retief. «Stanotte dobbiamo essere tutti Quoppini uniti, altrimenti domani ci ritroveremo trasformati in parti di ricambio!»

Era notte fonda. Un pallido bagliore a sud annunciava l'imminente comparsa di Jup. Un fip, sfrecciando nell'aria con la sua minuscola luce verde, perse quota con uno stridio di rotori, ed atterrò sul braccio proteso di Re-

tief.

«Ween-Ween pronti-pronti,» riferì, con un pigolio fischiettante. «Zilk-Zilk tagliar-tagliare, Zlink-Flink dondolare-dondolare!»

«Va bene, più pronti di così non potremmo essere,» bisbigliò Retief a Jik-jik, che si teneva pronto li vicino insieme ad altri membri dello Stato Maggiore, uno per ciascuna delle tribù che adesso erano rappresentate nella Federazione. C'erano anche Big Leon, Fifi e Seymour.

Retief balzò in sella a Fufu. «Big Leon, tu aspetta finché con la nostra operazione diversiva non saremo penetrati fino al bordo della giungla. Poi colpisci con tutte le armi da fuoco che abbiamo. Con un po' di fortuna, potrebbero lasciarsi prendere dal panico e ritirarsi.»

«Se, se... se un Dink avesse i rotori, non farebbe girare tanto le sue ruote,» borbottò un Blang.

«Bene, voi Quoppini del gruppo d'assalto, non fate niente di coraggioso e non fatevi catturare,» li istruì Retief. «Limitatevi ad eseguire il piano ed a causare la già grande confusione possibile.»

«Andiamo,» uggiolò un Flink a cavalcioni di un Jacku. «Mi sento molto nervoso... e già affettato!»

«D'accordo... Rotolate, via!» Fufu sbuffò e si mise in marcia, rullando sopra un tappeto di voion spiaccicati, irrompendo nella breccia e facendo scappar via i Voion. Più avanti, le squadre nemiche, riorganizzatesi, stavano piombando loro addosso; s'intravedeva un ondeggiare di manganelli e, qua e là, la fiammata di una pistola ad energia, ma si sparava pressoché a casaccio.

Retief si rannicchiò sul collo di Fufu, tenendo la spada sguainata, in basso sul fianco destro. Un voion gli sparò davanti, all'improvviso, sollevò la pistola... e crollò all'indietro quando la punta della spada lo colse sotto le piastre pettorali. Un altro spianò contro Retief una lancia, e balzò di lato appena in tempo, mentre Fufu gli passava accanto con un rombo di tuono, seguito dappresso dagli altri della colonna d'assalto.

«Quelle ruote di città,» sbuffò Fufu con disprezzo, «non funzionano affatto in questo genere di cose!» Un voion che si era precipitato fra gli alberi, davanti a loro, per portarsi in posizione di tiro, alzò le braccia e, descrivendo un arco, fu sollevato graziosamente in aria, si arrestò un attimo, e ripercorse lo stesso arco all'indietro, appeso per il collo ad un pezzo di corda purpurea. Un altro voion deviò improvvisamente quando una rete diafana gli cadde addosso, impastoiandolo e mandandolo a gambe all'aria, in un turbinio di foglie morte, travolgendo nella caduta un paio di suoi com-

pagni.

«Quei Flink ci hanno avvertiti in tempo,» ansimò Fufu. «Devo tornare indietro, adesso?»

«Sì... e guardati da quel grosso individuo con la fiocina...»

Fufu strombettò e si girò di scatto, mentre una lunga lancia spianata gli passava sopra la testa, rimbalzando sulle piastre del suo fianco.

«Tief-tief, stai bene?», gridò.

«Sicuro. Bella schivata!» Ora il Jacku, fatto dietro-front, si stava precipitando tra gli alberi per mettersi al riparo. Dietro di lui alcuni Voion, non direttamente impegnati nella lotta, strillavano ordini; i pesi massimi in ritirata erano bersagliati da un fuoco costante. Fufu ebbe un brusco scarto quando un raggio guizzò lungo il suo fianco, ed aumentò la velocità.

«Hiiii!», urlò, sussultando violentemente. «Quella cosa *punge*!»

Retief si guardò alle spalle; un branco di Voion li inseguiva da vicino. Sprazzi di luce balenavano mentre sparavano correndo, accalcandosi nel sentiero largo tre metri scavato dall'irresistibile passaggio di Fufu. Altri Voion si ammucchiarono davanti a loro. Fufu passò attraverso la calca come un aratro, sbattendo da ogni parte le sfortunate truppe planetarie come fossero birilli... ma altri Voion continuavano a schizzar fuori ed a riempire gli spazi rimasti vuoti.

«Non ho più... fiato...», ansimò la massiccia cavalcatura, senza voltare la testa. «Ce ne sono talmente tanti...»

«Cambia rotta, Fufu,» gli rispose Retief. «Pare che non riusciremo a riguadagnare la palizzata. Ci ritireremo nella foresta e tormenteremo i loro fianchi...»

«Ci proverò... ma... sono sul punto di scoppiare...»

«Non appena avremo raggiunto il bordo della foresta, formeremo un anello difensivo,» gridò Retief. Parò la manganellata di un voion, schivò un affondo di lancia, quindi si abbassò di lato per evitare il lampo di una pistola ad energia. Dietro di lui, gli altri Jacku si trovavano nelle identiche difficoltà, premuti da ogni lato dalla massa schiacciante dei Voion. I Voion della retroguardia continuavano a spingere i primi, contro la loro volontà, mandandoli a schiacciarsi sotto le ruote simili a compressori delle massicce creature in fuga.

«Formiamo un cerchio,» gridò ancora Retief agli altri Jacku. «Chiudete gli spazi vuoti e voltate la testa verso l'interno. Voi Flink, saltate giù e tenete i Voion lontani il più a lungo possibile!»

Arrivato infine sui bordi della giungla, Fufu si fermò, respirando affan-

nosamente; Bubu gli arrivò al fianco e ruotò per affrontare il nemico avanzante. Anche gli altri presero rapidamente posizione per completare l'anello. I Voion, ora, nella loro avanzata, dovevano affrontare soltanto i deboli colpi degli arti scavatori dei Jacku ormai esausti, assistiti però vigorosamente dai Flink, i quali roteavano i manganelli e le lance strappati agli assalitori. Retief s'impadronì della pistola a energia di un Voion che era riuscito a schivare le braccia a badile di Fufu, lo fulminò con la sua stessa arma, poi ne abbatté un altro. Il mucchio dei Voion gravemente danneggiati crebbe intorno alla minuscola roccaforte: ora gli attaccanti Voion erano costretti a scalare un argine di feriti per continuare a sparare.

Accanto a Retief, un Flick dopo l'altro cadeva all'indietro urlando e fumando a causa dei colpi dei fulminatori. I pochi ribelli rimasti, però, erano tutti armati delle pistole strappate agli assalitori, e sparavano a loro volta, senza soste, ma con la stessa precisione dei Voion. Retief colpiva un attaccante dopo l'altro, e l'arma gli si arroventava tra le mani. Infine, la pistola produsse un malinconico ronzio e si spense. Un Voion accanto a lui prese la mira e Retief gli scagliò addosso la pistola ormai inutile. L'arma rimbalzò con un rimbombo metallico sulla testa del nemico, abbattendolo...

All'improvviso, i suoni della battaglia cambiarono: uno stridio acuto e sottile sovrastò l'urlio dei Voion, gli scoppi delle pistole ed il crepitio del legno metallizzato che ardeva. Si alzò una tempesta di polvere; un tornado in miniatura sembrò premere contro la massa dei Voion, risucchiandoli violentemente all'indietro...

Nello spiazzo libero così creato, qualcosa di gigantesco e di oscuro calò giù facendo sobbalzare il suolo, con un *bum*! simile a quello di una valanga di rocce franate da una montagna. Nel silenzio sbalordito che seguì, altri frammenti piovvero giù come una grandinata, mentre i Voion lanciavano urla stridule. La polvere si dileguò e si videro i resti frantumati di un Rhun disseminati attraverso file e file di Voion abbattuti. Poi comparve una seconda gigantesca forma oscura, che attraversò la scena della battaglia a bassa quota, facendo rombare i rotori. Il lampo accecante di una pistola ad energia ammiccò per un attimo sopra le sue luci.

«Questa è la fine, Tief-tief,» gracchiò Ozzl. «Chi può sparare lampi dal cielo?»

Qualcosa cadde giù dal fianco del Rhun e andò a schiacciarsi tra le file dei Voion, poi rimbalzò in alto e ricadde al suolo, scavando un altro orribile varco tra le file degli assalitori ancora intontiti dal precedente schianto.

«Tief-tief!», tuonò un'immensa voce, che fluttuò nel cielo mentre il rhun

riprendeva quota. «Tief-tief...»

«Ascolta!», esclamò Ozzl con voce soffocata. «Ti... ti sta chiamando? Cosa vuol dire?»

Retief balzò dall'ampio dorso di Fufu. In ogni direzione i Voion, rotte le file, fuggivano, mentre dalle gigantesche ombre scure che volteggiavano sopra di essi, tra il rombo dei rotori, pioveva un fitto crepitio e il *bzzàpp*! della pistole a energia.

«Vuol dire che la lotta è finita!», gridò Retief sopra l'uragano. «È Gertie insieme ai suoi amici, con i rinforzi dalla città... e duecento pistole di contrabbando!»

Un'ora più tardi, in una stanza dell'ufficio postale in rovina, miracolosamente non incendiata, Retief e i suoi alleati vittoriosi sedevano intorno ad un ampio tavolo, trangugiando rum terrestre, brandy *Bacchus* e *Rosadinferno* quoppina, diluita tre volte per renderla sopportabile.

«Quei fulminatori hanno rovesciato per benino la situazione, Retief,» commentò Big Leon. «In quale manica li tenevi nascosti?»

«Oh, erano convenientemente immagazzinati in un capannone della dogana. Speravo di non doverli mai usare ma, dal momento che i Voion hanno cominciato per primi, non ci restava altra scelta.»

«Sei uno strano tipo di diplomatico: non ti dispiace se te lo dico?», disse Seymour. «Voglio dire, mandare Gertie a raccogliere un carico di armi di contrabbando, per fare a pezzi l'esercito governativo... è stata una bellissima mossa, su questo non c'è dubbio, ma che cosa dirà Longspoon?»

«In tutta sincerità, Seymour, non ho alcuna intenzione di dirglielo.»

«Spero che tutti voi, signori, vorrete dimostrare la più completa discrezione,» aggiunse in tono soave, Fifi. «Altrimenti verrò a spararvi di persona.»

«Retief ha fatto quello che doveva fare,» ringhiò Big Leon. «A che cosa serve un diplomatico defunto?»

«È una domanda che faremo meglio a non analizzare troppo a fondo,» replicò Retief. «E, dal momento che ora ci troviamo nella condizione di presentare alle autorità un *fait accomplì*, credo che nessuno vorrà portare avanti la cosa fino alla sua logica conclusione.»

«Hai la mia garanzia,» disse Jik-jik. «Le nuove Tribù Federate non faranno nessuna domanda imbarazzante.»

Un piantatore terrestre si affacciò alla soglia: «Le cimici... cioè le nostre cimici, voglio dire... hanno appena portato dentro il Generale voion. Un piccolo demonio dal brutto aspetto. Che cosa dovremo fare di lui?»

«Retief, vuoi parlare con quel bastardo?», chiese Big Leon. «Oppure devo cacciarlo via a pedate?»

«Forse farò meglio a scambiare qualche parolina con lui.» Retief e Fifi seguirono Big Leon fino alla stanza dove il Voion era rannicchiato sulle sue ruote appiattite; le antenne flosce esprimevano un profondo abbattimento. Uno dei suoi oculari vibrò, quando vide Retief.

«Voglio parlare con lui... da solo,» squittì, con un fil di voce. Retief annuì. Big Leon lo guardò, accigliandosi

«Tutte le volte che qualcuno ti chiama da parte, succedono strane cose, Retief. Ho l'impressione che tu non dica tutto quello che sai.»

«È un mio riflesso da diplomatico, Big Leon. Tornerò da voi tra cinque minuti.»

«Stai attento. Quell'uccellino potrebbe avere un pugnale di ricambio sotto gli intarsi.»

Non appena gli altri due Terrestri se ne furono andati, il voion sfilò la testa finta, rivelando il volto pallido e grigio del Generale Hish.

«Devo darle credito, Retief,» sibilò in Groaci. «Sconfiggermi così nettamente, col pretesto della disorganizzazione...»

«Non se la prenda troppo, Generale. Se soltanto sapesse quanto ho sudato per sincronizzare le cose...»

«Non dimentichi l'avvilente qualità delle truppe ai miei ordini,» si affrettò ad aggiungere Hish. «Che vadano tutti a farsi tagliare a fette...!» S'interruppe. «Ma la sto annoiando con queste recriminazioni,» continuò, disinvolto, in lingua Voion. «Ora, come membro al pari di lei di una Missione Diplomatica straniera, presumo che mi vorrà accordare le abituali cortesie...»

Retief sembrò riflettere: «Vediamo, da quanto posso ricordare, la cortesie di cui ho goduto l'ultima volta che sono stato ospite dei Groaci...»

«Suvvia, suvvia, mio caro Retief, non dobbiamo portare rancore, no? Le chiedo soltanto una scorta fino al mio elicottero, e lasciamo che il passato sia morto...»

«Ci sono alcuni punti che vorrei, innanzitutto, mi fossero chiariti,» replicò Retief. «Cominci intanto a dirmi che cosa aveva in mente il Ministro degli Esteri groaci, quando ho cominciato ad armare i Voion.»

Hish produsse un ticchettio che indicava sorpresa: «Ma, mio caro... pensavo che fosse a tutti noto che è stato proprio il vostro Ambasciatore Longspoon a concepire l'idea di fornire del... ehm... materiale educativo...»

«Le pistole a energia terrestri producono un lampo azzurro, Hish,» l'in-

terruppe Retief, pazientemente. «Quelle fabbricate dai Groaci producono un lampo giallo... anche quando sono state infilate in sacchetti di plastica per far sì che sembrino terrestri. È stato uno dei vostri inganni più trasparenti.»

«Parlando di inganni,» rifletté Hish, «sono convinto che anche la sua abile impersonificazione causerà un certo subbuglio fra le sue truppe, quando sarà risaputa... per non parlare della reazione dei suoi colleghi, quando sapranno che lei ha guidato un'insurrezione armata, e per giunta contro la fazione appoggiata dal CDT.»

«Potrebbe darsi, infatti... sempre che ci fosse qualcuno *vivo* al corrente del fatto, ed avesse una gran voglia di parlare,» assentì Retief.

«Io sono vivo,» gli fece osservare Hish. «Anche se loquace non è, forse la parola che avrei impiegato...»

«Non c'è molto che io possa fare per la sua loquacità,» l'interruppe Retief. «Ma, per quanto riguarda il fatto che lei sia vivo...»

«Retief! Lei non...? Non un collega alieno! Un diplomatico come lei! Un maestro, come lei, di operazioni illegali...»

«Oh, potrei farlo senz'altro,» disse Retief. «Ora, supponiamo che lei dia una dimostrazione di quella loquacità di cui si è vantato qualche istante fa...»

«... nella più stretta confidenza,» gracchiò Hish, asciugandosi il sacco laringeo con un grande fazzoletto verde, «se l'Ambasciatore Schluk dovesse soltanto sospettare... cioè se venisse a sapere di queste mie confidenze professionali...»

Si udì un trepestio fuori della porta. Hish si affrettò a infilarsi la testa posticcia, mentre un terrestre dalla barba bionda entrava nella stanza. «Ehi, signor Retief,» disse il nuovo venuto, «c'è un tizio qui fuori, che ha appena eseguito un atterraggio schifoso con l'elicottero. Ha dichiarato di appartenere all'Ambasciata terrestre di Ixix. Big Leon dice che lei farà meglio a parlargli.»

«Certamente.» Retief si alzò in piedi. «Dov'è?»

«Proprio qui...» Il biondo fece un gesto con la mano. Una seconda figura comparve sulla soglia, infangato e con i vestiti a brandelli, le guance non rasate. Big Leon, Fifi, Seymour e una folla di gente lo seguivano.

«Retief!», rantolò Magnan. «Allora lei... come ho pensato... ma non importa. Mi hanno lasciato andare... cioè, loro mi hanno mandato... Ikk mi ha mandato...»

«Forse farà meglio a sedersi e a raccogliere le idee, signor Magnan.»

Retief sorresse il Primo Segretario per il gomito e lo guidò fino ad una sedia. Magnan vi crollò sopra.

«Ci ha in pugno... tutti noi... l'intero Corpo Diplomatico,» disse con voce soffocata. «Dall'Ambasciatore Longspoon, chiuso a chiave nel suo stesso ufficio, intendiamoci, fino al più infimo addetto ai codici. E a meno che le Tribù Federate non depongano all'istante le armi, sciolgano il loro esercito e rilascino tutti i prigionieri, impiccherà tutti domattina, dopo la prima colazione!»

«Tutto quello che ho da dire,» annunciò Seymour, aggiustandosi i calzoni, «è che non abbiamo certo l'intenzione di rinunciare a tutto ciò che abbiamo vinto soltanto per salvare un branco di zerbinotti del CDT da una bella festa in tenuta di gala. Gli sta bene: sono stati loro a mettersi in combutta con i Voion!»

«Retief non ti ha ancora detto di rinunciare,» lo rimbeccò Big Leon. «Chiudi il becco, Seymour. Ad ogni modo, non siamo stati a noi a vincere la battaglia... sono state le cimici.»

«Ma i sessantuno prigionieri,» protestò Magnan, quasi strangolandosi. «Venti donne...»

«Longspoon dovrebbe apprezzare il fatto che siano proprio i suoi amici a mettergli il cappio,» dichiarò uno tra la folla. «Se non provvederanno i Voion, lo faranno certamente queste tribù quoppine!»

«Sono richieste molto dure,» s'intromise Big Leon. «E, anche se noi accettassimo, non abbiano nessuna garanzia che Ikk non li impiccherebbe lo stesso... e noi con loro.»

«Temo che dovremo scordarci ogni possibilità di prendere accordi con Ikk,» fu d'accordo Retief. «L'ex Primo Ministro è uno di quegli spiriti realistici i quali non hanno mai permesso che le questioni di principio ingombrino la strada alle faccende pratiche. Tuttavia, penso che impiccare tutto il personale sia un po' eccessivo.»

«Ikk dev'essere uscito di senno,» commentò qualcun altro. «In men che non si dica, si troverà addosso un paio di Battaglioni della Pace del CDT, ed allora...»

«Ikk è un tipo da fine del mondo,» insistette Retief. «Non si preoccupa delle conseguenze... finché queste non saltano fuori e non lo agguantano per la collottola.»

«Io dico, raduniamo l'esercito delle cimici, e...»

«Delle Tribù Federate,» precisò gentilmente Retief.

«Sì, va bene, le Tribù Federate. Le faremo marciare direttamente su Ixix,

con un'abbondante copertura di Rhun, e c'impadroniremo della città. Sbatteremo fuori la guarnigione Voion e diremo al vecchio Ikk di andare a farsi impiccare lui e tutta la sua masnada. Invieremo una chiamata ai Monitori del CDT...»

«Al diavolo i Monitori del CDT!», sbottò Seymour. «Che cosa ha fatto il CDT per Quopp, oltre a far venire delle manie di grandezza ai Voion?»

«Signori, è ovvio che il prossimo obbiettivo per l'Esercito Federato è la capitale,» dichiarò Retief. «Tuttavia, voglio che si aspetti un giorno prima di metterci in moto.»

«Dannazione, colpiamoli subito! Prima che abbiano la possibilità di riorganizzarsi...»

«È poco probabile. Il loro Generale si sta raffreddando le ruote quaggiù.» Seymour indicò con un cenno del capo Hish, il quale stava seduto in silenzio in un angolo.

«Che cosa vuoi che aspettiamo, Retief?», domandò Les.

«Non essere più stupido di quanto ci sia bisogno,» lo rimbrottò Big Leon. «Retief ha bisogno di qualche ora per cercar di salvare l'Ambasciatore ed i suoi accoliti, prima che Ikk li appenda.» Guardò Retief. «Seymour ed io veniamo con te.»

«Tre Terrestri sarebbero troppo visibili a Ixix, stanotte,» obbiettò Retief. «Penso però che porterò con me il nostro amico Generale, per avere un po' di compagnia.»

Hish balzò in piedi, come se fosse stato punto da uno *zinger*: «Perché proprio io?», farfugliò.

«Lei mi farà da guida,» gli spiegò Retief, senza scomporsi.

«Come pensi di metter su quest'impresa?», gli chiese Big Leon.

«C'è qualcosa che devo procurarmi. Poi dovrò andare al campo federato e parlare col loro capo,» disse Retief. «Organizzeremo qualcosa.»

Big Leon li fissò, con gli occhi socchiusi: «C'è qualcosa in tutta questa faccenda che non capisco... Ma va bene lo stesso. Immagino che tu sappia quello che stai facendo.»

Fifi gli mise una mano sul braccio: «Jaime... devi farlo davvero...? Ma è una domanda stupida, no?» Riuscì a sorridere. Retief le infilò una mano sotto il mento.

«Faremo meglio a mandar fuori qualche jacku ed una scorta, che prelevino le ragazze e le portino qui al campo, perché anche loro si preparino a mettersi in marcia. Domani sera siete tutte invitate ad una grande festa a bordo di un trasporto del *Corpo*.»

«Ma noi siamo venute a *vedere te*...»

«Mi vedrete,» disse Retief. «Ti riserverò il primo ballo.»

«Già,» commentò Shorty, fra i denti. «Speriamo che tu abbia ancora tutti e due i piedi.»

Capitolo Dodicesimo

Con la sua corazza quoppina bizzarramente arrotolata sotto un braccio e Hish ancora bardato come un voion che lo seguiva con aria desolata, Retief fu guidato da un fip all'accampamento dei Ween ad un miglio da Giungla Rum. I veterani della battaglia del mattino balzarono in piedi, sorpresi, agitando gli artigli da combattimento, quando Retief comparve nella radura dove ardeva il falò, seguito a pochi passi dal Groaci.

Jik-jik gli si fece incontro.

«Bene, tu devi essere uno di quei Terrestri ai quali abbiamo salvato la pelle,» strillò, avvicinandoglisi. «Uhmmm, hai un aspetto così tenero e succoso...»

«Abbiamo già sbrigato una volta questa routine, Jik-jik,» sussurrò Retief. «Non mi riconosci?»

«Oh? Uh, già.» Jik-jik si riprese prontamente. «Bene, terrestre, vieni avanti e siediti. Soltanto, sii più prudente. Uno dei ragazzi potrebbe incuriosirsi e tagliar via un bocconcino.»

«Sono velenoso,» proclamò Retief ad alta voce. «Vi vengono dei terribili crampi allo stomaco se mangiate un terrestre, e poi cominciano a cadervi grossi pezzi di cuticola.» Si sedette su un tronco caduto. Hish gli si tenne vicino, fissando nervosamente gli artigli da battaglia dei Ween che scintillavano tutt'intorno.

«Devo entrare in qualche modo a Ixix,» proseguì Retief. «E per quello che ho in mente, ho bisogno di un po' di aiuto da parte delle tribù...»

Retief, ancora una volta rivestito della sua armatura dai colori vivaci, scrutò il terreno più in basso, mentre l'immenso maschio rhun che stava cavalcando sfoggiava un rivestimento posticcio sul quale si teneva aggrappato il terrorizzato Groaci, con al collo una sciarpa rossa che sbatteva al vento. «Pare che le truppe di terra abbiano rastrellato la maggior parte degli sbandati, dopo il fiasco di ieri sera,» gridò Retief rivolto al suo Rhun. «Distinguo qualche piccolo gruppo riunito qua e là, ma nessuna grossa concentrazione.»

«Eccettuati i cinquantamila bricconi che sono rimasti al riparo della corazza di pietra della città,» tuonò la voce profonda del Rhun. «La mia speranza è che si azzardino ad uscire, lanciando contro di noi i Rhun morti che hanno così orribilmente manipolato...»

«Dubito che il tuo desiderio sia destinato ad avverarsi,» replicò Retief. «Gerthudion e i suoi amici hanno ripulito ben bene il cielo.» Facendosi precedere di un centinaio di metri dal Rhun che trasportava Hish, Retief discese lentamente, sorvolò il porto a centocinquanta metri di quota, e puntò verso la piattaforma per gli elicotteri che sormontava la torre della Cancelleria terrestre.

«Quel gruppo di pistoleri, laggiù, ci tiene sotto tiro,» annunciò Retief, «ma non sono abbastanza sicuri per sparare.»

«È soltanto un rischio trascurabile, Tief-tief, confrontato alla sfida che noi Rhun rappresentiamo.»

«Speriamo che Hish ricordi la sua parte.»

«La prospettiva di essere squarciato dagli artigli di Lundelia lo convincerà a recitare alla perfezione,» gracchiò il Rhun.

Davanti a loro, il Rhun che apriva la fila si adagiò sulla piattaforma. Hish era sempre aggrappato alla sua sella. La sua sciarpa dal vivace colore ora sventolava verso il basso, nel turbine d'aria dei rotori di Lundelia. Due Voion appostati sul tetto rotolarono verso di lui con le pistole in pugno. Hish si calò a terra goffamente, lanciò un'occhiata nervosa alla testa incombente della sua cavalcatura, e si rivolse ai poliziotti, agitando le braccia. Indicò il Rhun di Retief che si stava accingendo ad atterrare accanto a Lundelia. Il grande volatile arrestò i rotori, tra una cascata di *vuh-uh-uuuuuuuuùh*! finali.

«... prigioniero,» stava bisbigliando Hish. «Fatevi da parte, gente, devo portarlo da Sua Onnivoracità.»

Mentre Retief saltava giù, Hish agitò la pistola a energia da cui era stata rimossa la batteria. «Sono sicuro che al Primo Ministro interesserà molto incontrare il capo ribelle Tief-tief,» aggiunse.

«Così, è lui il bandito, eh?» Uno dei due Voion rotolò più vicino, scrutando Retief alla luce cupa del sole, un disco funereo semicancellato da uno strato di nubi purpuree, appena sopra l'orizzonte. «È un quopp dall'aspetto molto strano. Come hai fatto a intrappolarlo?»

«L'ho rapito tutto da solo, sotto il naso dei suoi compatrioti. Ne ho uccisi dozzine, e ne ho feriti a centinaia,» disse Hish, brusco, con la sua rauca voce Groaci. «Ora toglietevi di mezzo prima che perda la pazienza ed ag-

giunga anche voi alla lista.»

«Va bene, va bene. Non t'infuriare,» replicò una delle guardie, di malumore. Poi invitò con un gesto Hish e Retief a proseguire verso l'ingresso. «Per il tuo bene, ti auguro che quello lì sia l'articolo genuino,» mugugnò, mentre Hish rotolava goffamente sulle sue ruote artificiali.

«Oh, sono genuino,» dichiarò Retief. «Sul serio, non crederete che io voglia mentirvi?»

Quando furono dentro all'edificio, Retief precedette Hish. Diede un'occhiata al breve corridoio, poi si girò verso il Generale:

«Sta recitando egregiamente, Generale Hish. Ora, non si ecciti mandando all'aria la prossima scena. Sarà davvero il massimo dei divertimenti, questa mattina.» Gli tolse la pistola, infilò nuovamente nel calcio il caricatore, e la fece scivolare nella fondina nascosta sotto il suo fianco. Poi si riaggiustò la maschera sul viso.

«Come le sembro?»

«Come l'incubo di uno che soffre d'insonnia,» bisbigliò Hish. «Mi lasci andare, adesso, Retief! Lei si farà sparare addosso, da quell'idiota che è. Perché io dovrei essere preso in mezzo?»

«Farò in modo che la sua morte non sia accidentale,» lo rassicurò Retief. Controllò che la voluminosa borsa appesa al suo fianco sinistro si trovasse al suo posto; il suo contenuto sussultava con un tintinnio attutito di vetri.

«D'accordo, Hish,» disse ancora. «Andiamo giù.»

«Come faccio a scendere le scale con queste ruote?» Obbiettò il Generale.

«Non cerchi di guadagnar tempo, Generale; scenda a sobbalzi, come fanno i Voion, senza dimenticarsi di usare la ringhiera.»

Hish si adattò, brontolando. Nell'ampio corridoio, una rampa più sotto, le sentinelle Voion piazzate a intervalli ruotarono i loro gelidi oculari sui due.

«Ora reciti nel migliore dei modi,» sussurrò Retief.

«Ehi, tu,» stridette Hish rivolgendosi al Voion più vicino. «Dove sono le stanze di Sua Onnivoracità?»

«Perché vuoi saperlo, ruote-sbilenche?» Il poliziotto gli si avvicinò. «Cos'è quella roba che hai a rimorchio? Un terrestre-quoppino mezzosangue?» Produsse un suono raschiante, gongolando per la propria spiritosaggine.

«Quale vagolante imbecille ha fecondato la tua incubatrice tribale, per far schiudere il tuo uovo?», lo rimbeccò Hish. «Ma non intendo sprecare il

mio tempo con queste facezie. Mostrami la strada per arrivare al Primo Ministro, oppure ti garantisco che le parti migliori del tuo corpo saranno esibite, prima di sera, nella vetrina di qualche negozio!»

«Così, eh? Per il Verme, chi credi di essere, tu...»

Hish si batté il torace smilzo e corazzato alla maniera Voion con un pseudoartiglio coriaceo, suscitando un cavernoso clangore. «È possibile che tu non riconosca le insegne di Generale?», sibilò.

«Uh... sei un Generale?» Il poliziotto esitò. «Non ne ho mai visto uno...»

«Ora abbiamo rimediato a questa grave omissione della tua cultura,» esclamò Hish. «Presto, dunque! Questo prigioniero è il capo dei rivoltosi!»

«Sì?» La guardia rotolò più vicina. Altri, nell'udire quelle parole, rizzarono le antenne uditive.

«Stai attento a quello che fai,» disse Retief, impassibile, in groaci. «Ricorda che, se dovrò sparare, tu ti trovi sulla mia linea di tiro...»

«Fermi!», ordinò Hish, con voce rauca, gesticolando imperiosamente verso i Voion. «Tornate subito ai vostri posti! E liberate il passaggio...»

«Diamo un'occhiata a questo trampoliere!», strillò un voion.

«Sì: vorrei proprio prendermi un pezzetto del quoppino che ha fatto saltar via le ruote ad un paio di miei camerati defunti!»

«Lavoriamocelo un po'!»

Hish indietreggiò, schiacciandosi contro Retief. «Un altro passo, e morirete!», disse con voce soffocata. «Posso garantirvi che in questo momento c'è una pistola puntata contro i vostri organi vitali...»

«Non vedo nessuna pistola...»

«Vediamo se le braccia di questo trampoliere si piegano...»

Una porta si spalancò con fracasso, ed esplose lo stridio di un voion inferocito, così acuto da spaccare i timpani. Le sentinelle si voltarono di scatto e si trovarono di fronte alla smisurata figura del Primo Ministro Ikk; le piume di Jarweel gli tremavano per la rabbia, ed un paio di guardie armate lo affiancavano.

«Voi schiuma delle paludi, siete insolenti al punto da fare le vostre sconcezze proprio davanti alla mia porta?», strillò. «Vi farò tagliar via tutti gli organi! Niv! Kuz! Abbatteteli dove si trovano!»

«Ah... se mi è consentito interloquire, Vostra Onnivoracità...» Hish alzò una mano. «Non si ricorda di me... il Generale Hish? Sono appena arrivato con questo prigioniero...»

«Hish? Prigioniero? Cosa...?» L'infuriato leader dei Voion sbatté i palpi ingioiellati con un suono simile all'esplosione di un sacchetto di carta, gli

oculari puntati sul Groaci travestito. «Lei ha citato il nome, ah, del Generale Hish...»

«Sì... uhm, era indispensabile un adeguato mascheramento d'identità...»

«Mascheramento?» Ikk rotolò più vicino, facendo un gesto imperioso alle sentinelle che, avvilite, si fecero da parte. Fissò Hish da pochi centimetri di distanza. «Uhm, sì,» borbottò. «Ora vedo le giunture. Bel lavoro. Ha l'aspetto di uno scarto di tribù, con gli assali rachitici e gli avvolgimenti scorciati, ma non avrei mai indovinato...» Si girò a guardare Retief. «E questo, lei mi dice, è un prigioniero?»

«Questo, mio caro Ikk è il capo della ciurmaglia ribelle.»

«Cosa?... Ne è proprio sicuro?» Ikk rotolò velocemente all'indietro, squadrando Retief dall'alto al basso. «Ho sentito dire che era un trampoliere... cuticola marrone... rotori rudimentali... per il Verme, tutto quadra! Come è riuscito a... Ma non importa! Lo porti dentro!» Si girò di scatto. I suoi oculari caddero sulle sentinelle raggomitolate in un angolo, sotto le armi puntate delle guardie del corpo. «Lasciate pure in libertà questi bravi ragazzi,» stridette, gioviale. «Che siano tutti promossi. Non c'è niente di meglio che una dimostrazione di coraggio, lo dico sempre. Vuol dire che il morale è alto.» Ronzando quindi un'arietta allegra, il capo dei Voion si diresse verso l'ampia porta che dava nell'ufficio dell'Ambasciatore, e si sistemò sotto il grande ritratto di se stesso, appeso nell'identico posto in cui, durante l'ultima visita di Retief, si trovava lo stendardo del *Corpo.*

«Ora,» Ikk sfregò tra di loro gli arti prensili, con uno stridio che ricordava un fusto di petrolio tagliato da una sega, «diamo un'occhiata al brigante che ha avuto la sfrontatezza di credersi in grado d'interferire con i miei progetti!»

«Ah, Ikk,» Hish agitò una mano, «ci sono alcuni aspetti della presente situazione che non ho ancora citato...»

«Allora?» Ikk inclinò i suoi oculari in direzione del Groaci. «Me li citi subito. Non che possano avere molta importanza, con questo individuo in mia mano. Un grande risultato, Hish. Per quello che ha fatto, potrei concederle di... Ma ci occuperemo più tardi di questo.»

«È una questione privata,» gli bisbigliò Hish, fremente. «Se non le dispiace congedare questi signori...»

«Umf!» Ikk fece un gesto col braccio alle sue guardie del corpo. «Uscite, voi due. E, già che ci siete, dite al Sergente Uzz ed ai suoi carpentieri di affrettarsi con quelle dieci forche per i Terrestri. Ora non c'è più necessità di aspettare fino a domani.»

I due Voion rotolarono silenziosamente fino alla porta, e se la chiusero lentamente alle spalle. Ikk si voltò verso Retief, facendo crepitare le sue piastre zigomatiche e indicando, così il Piacere Anticipato.

«Ora, criminale,» ronzò, «cos'hai da dire a tua discolpa?»

Retief sollevò la fondina ed estrasse fulmineamente la pistola ad energia, puntandola contro la testa di Ikk. «Lascerò che sia questa a iniziare la conversazione,» esclamò allegramente.

Ikk si rannicchiò, afflosciandosi sulle ruote inclinate verso l'esterno: le braccia superiori gli ricaddero sui fianchi e con una mano si grattò gli intarsi del petto.

«Tu!», crepitò, rivolgendosi a Hish. «Traditore! Mi sono fidato di te! Ti ho dato i pieni poteri, ti ho consegnato il mio esercito! Ed ora... questo!»

«È stupefacente come le cose possano cambiare,» fu d'accordo Hish, con la sua voce bisbigliante. Si era tolto la testa posticcia e stava fumando uno dei bastoncini di narcotico della provvista di Ikk. «Ovviamente c'è anche quella piccola faccenda degli assassini incaricati di eliminarmi dalla scena non appena lei avesse raggiunto i suoi modesti risultati, ma naturalmente questo c'era da aspettarselo.»

Ikk contrasse gli oculari. «Chi, io?», esclamò sbalordito. «Perché mai...»

«Naturalmente io li ho fatti fuori fin dal primo giorno. Un piccolo ago sparato tra due piastre principali ha sbrigato ottimamente la faccenda...»

Si udì un lieve ticchettio; la porta si spalancò di colpo e le due guardie del corpo di Ikk piombarono dentro la stanza con le armi spianate, chiudendosi la porta alle spalle con una spinta. Allora Ikk sembrò rianimarsi e si tuffò dietro la scrivania di platino di Longspoon, mentre le due guardie ruotavano per fronteggiare Hish. Dietro al Groaci, Retief continuò a tener puntata la pistola contro le piastre dorsali del suo ostaggio.

«Abbattili, Kuz!», strillò Ikk. «Disintegrali! Bruciali dove si trovano, non preoccuparti del tappeto...» La sua voce si spense. Protese un oculare sopra la superficie della scrivania, e vide i due Voion immobili, le pistole in pugno.

«Cos'è questa storia?», trillò. «Vi ordino di abbatterli immediatamente!»

«Per favore, mio caro Ikk,» s'intromise Hish. «Queste sue armoniche ultrasonore mi procurano un tremendo mal di testa...»

Ikk si rialzò, mentre i suoi palpi si agitavano freneticamente. «Ma... ma... io li ho chiamati! Ho premuto il pulsante segreto, proprio qui, sotto il mio intarsio verde e rosa...»

«Sì. Ma naturalmente le sue guardie del corpo sono sul mio libro paga. Non si affligga più che tanto. Dopotutto, il mio fondospese...»

«Ma...» Ikk agitò le braccia in direzione dei Voion. «Non potete far sul serio, ragazzi. Tradire la vostra stessa razza!»

«Sono due individui che lei ha condannato ad essere smembrati perché si erano dimenticati di accendere i suoi bastoncini di droga,» spiegò Hish. «Io ho annullato l'ordine e li ho messi alle sue costole. Ora...»

«Allora... che almeno sparino al trampoliere!», supplicò Ikk. «Sicuramente noi possiamo sistemare le nostre piccole divergenze...»

«Il trampoliere ha un punto di vantaggio su di me, temo. No, questi due bravi ragazzi bisognerà chiuderli nel cesso. Vuole occuparsene lei, da bravo?»

«Ha fatto le cose a puntino, Hish,» commentò Retief, quando Ikk rotolò indietro, sconfortato, dopo aver fatto scattare la serratura dietro ai suoi ex seguaci. «Ora, Ikk, penso che faremo meglio a convocare l'Ambasciatore Longspoon in questo ufficio, per completare il gruppo.»

Ikk brontolò qualcosa d'incomprensibile, schiacciò un pulsante posto sotto un citofono intarsiato d'argento, ed abbaiò un ordine. Passarono cinque interminabili minuti. Si udì bussare alla porta.

«Lei sa quel che deve fare,» suggerì gentilmente Retief al Primo Ministro.

Ikk torse gli oculari. «Mandate dentro il terrestre!», ordinò bruscamente. «Da solo!»

La porta fu socchiusa. Un naso appuntito spuntò dalla fessura, poi un meno sfuggente, non rasato, seguito dal resto dell'Ambasciatore terrestre. Girò la testa verso Ikk, e lanciò un'occhiata a Retief ed a Hish: quest'ultimo aveva nuovamente nascosto il viso dietro la maschera voion. Longspoon lasciò che la porta si chiudesse alle sue spalle con un click, e si acconciò il paio di risvolti platinati al cromo del suo tight extra-ufficiale color malva per dopo-mezzanotte, bizzarramente incongruo nella luce crepuscolare che penetrava attraverso la finestra esagonale alle spalle di Ikk.

«Ahhh... eccola qui, signor Primo Ministro,» balbettò. «Io, uhm...»

«Hish: gli dica di non attraversare la mia linea di fuoco,» intimò Retief in tribale. Gli occhi di Longspoon si fissarono su Retief, ancora interamente rivestito della sua armatura, quindi passarono al Groaci travestito, per poi ritornare al Primo Ministro: «Non sono sicuro di capire...»

«L'individuo dietro di me è armato, mio caro Archie,» l'informò Hish. «Temo che sia lui, e non il nostro stimatissimo Primo Ministro, a control-

lare la situazione.»

Longspoon guardò nuovamente, perplesso, Retief, facendo scorrere i suoi piccoli occhi porcini sulle piastre pettorali marrone, la testa scarlatta, e i rotori dipinti di rosa.

«Chi... chi è costui?», riuscì a dire.

«È quel maledetto piantagrane del verme che ha avuto la sfrontatezza di sconfiggere il mio esercito,» rispose seccamente, Ikk. «Così va in fumo la grandiosa visione di Quopp unito sotto i Voion.»

«E sarà sorpreso di apprendere,» si affrettò ad aggiungere Hish, «che il suo nome è...» Si arrestò, come se si fosse ricordato di qualcosa.

«Sì, conosco il nome di quel bandito.» Longspoon storse la bocca in una smorfia indignata. «Come diplomatico, è mio compito tenermi informato sui movimenti di questa gente. Il suo nome e Tug-tug o Tuf-tuf, o qualcosa del genere.»

«Quant'è abile Sua Eccellenza,» mormorò Hish.

«Ora che abbiamo finito con le presentazioni,» proseguì Retief in tribale, «è opportuno procedere col lavoro di questa notte. Ikk, esigo che tutto il personale dell'Ambasciata sia condotto al porto, caricato a bordo di quei trasporti stranieri che ha sequestrato, e che venga loro consentito di salpare. Nel frattempo useremo la linea calda col Quartier Generale di Settore, perché invii quaggiù un battaglione di Consolidatori della Pace del CDT. Mi auguro che arrivino in tempo per salvare qualche Voion rimasto intatto, da conservare come esemplare da museo.»

«Che cosa sta dicendo?» Longspoon si tirò su il rigido colletto color vermiglio, aprendo e chiudendo la bocca come se stesse filtrando l'aria attraverso un paio di branchie.

«Sta chiedendo che lei e il suo personale lasciate immediatamente Quopp,» si affrettò ad informarlo Ikk.

«Che cosa? Abbandonare Quopp? Lasciare il mio posto? Perché? È oltraggioso! Sono un inviato terrestre, regolarmente accreditato, della Buona Volontà Galattica! In qual modo potrei spiegare al Sottosegretario...»

«Gli dica che è dovuto partire costretto con la forza,» suggerì Ikk. «Cacciato da criminali fuorilegge muniti di armi da fuoco illegali...»

«Armi da fuoco? Qui su Quopp? Ma è... è...»

«Una flagrante violazione delle leggi interplanetarie,» bisbigliò in tono contrito Hish. «Una faccenda sconvolgente...»

«Dia gli ordini, Ikk,» s'intromise Retief. «Voglio che l'operazione sia conclusa prima della seconda levata di Jup. Se fossi costretto a restar qui

immobile un altro po', col dito sul grilletto, questo potrebbe cominciare a contrarsi involontariamente.»

«Cosa? Cosa?» Longspoon attese la traduzione.

«Ha minacciato di uccidermi se non faccio subito quello che lui ha ordinato,» tradusse Ikk. «Per quanto sia desolato di vederla partire in tali, ehm, umilianti circostanze, Archie, temo di non avere altra scelta. Nondimeno, dopo che lei sarà stato radiato dal *Corpo* per aver grossolanamente mancato al suo dovere d'impedire che armi di fabbricazione terrestre venissero fornite ai ribelli...»

«Io? Sciocchezze! Non ci sono armi terrestri su Quopp...»

«Dia un'occhiata all'arma che in questo istante è puntata contro la mia Gran Croce della Legione Cosmica,» ribatté Ikk. «Presumo che lei sappia riconoscere una pistola terrestre quando l'ha davanti agli occhi!»

Il volto di Longspoon si afflosciò: «Una Browning modello XXX,» rantolò.

Hish piegò un occhio per guardare Retief. Retief non disse niente.

«Tuttavia,» proseguì Ikk, «lei potrà sempre scrivere le sue memorie... sotto pseudonimo, naturalmente... dal momento che il nome di Longspoon si sarà fatto una brutta nomea in tutta la Galassia...»

«Non me ne andrò!» Il pomo d'adamo di Longspoon fremette per l'indignazione. «Rimarrò qui fino a quando l'intera faccenda non sarà messa a tacere... voglio dire, fino a quando la situazione non sarà completamente chiarita!»

«La prego d'informare l'Ambasciatore che il suo buon amico Ikk intende impiccarlo,» ordinò Retief a Hish.

«Menzogne!», stridette Ikk in terrestre. «Tutte menzogne! Archie ed io abbiamo succhiato insieme la Palla Salata dell'Eterna Amicizia!»

«Non mi muoverò di un centimetro!», esclamò Longspoon con voce tremante.

«Diamoci da fare, Ikk,» lo sollecitò Retief. «Sento che il dito comincia a prudermi.»

«Non oserà,» stridette debolmente Ikk. «Le mie leali truppe la squarterebbero da ruota a ruota...»

«Ma lei non sarà qui per vederlo.» Spingendo Hish davanti a sé, Retief affiancò la scrivania, vi si appoggiò e puntò la pistola sull'intarsio centrale di Ikk. «Adesso,» intimò.

Udì un fruscio dietro di sé, un ansito...

Arretrò di scatto, e si girò per vedere la sedia impugnata dall'Ambascia-

tore un istante prima che si schiantasse sulla sua testa.

«Ah,» ronzò Ikk, come un coltello che stesse tagliando la scorza di un albero. «Il nostro incita-ciurmaglia si trova adesso nella miglior posizione per vedere le cose sotto una nuova luce...» Produsse dei suoni raschianti, gongolando per la sua battuta. Retief, legato alla stessa sedia con la quale Longspoon l'aveva colpito, le braccia imprigionate da molti giri di corda robusta, teneva la finta testa mezza girata di lato per sfuggire al bagliore della lampada che gli era stata puntata contro gli oculari. Un paio di Voion massicciamente armati del gruppo specializzato negli interrogatori lo affiancavano e tenevano pronti degli strumenti. Hish se ne stava in un angolo, cercando di apparire del tutto trascurabile. Longspoon, con i risvolti della giacca tutti spiegazzati, stava accarezzando con un dito piegato a uncino la corda annodata intorno al suo collo.

«Io... io non capisco, Vostra Onnivoracità,» balbettò. «Qual è la natura della cerimonia alla quale devo prender parte?»

«Le avevo promesso che l'avrei innalzata ad un posto più alto,» replicò bruscamente Ikk. «Stia zitto, altrimenti mi accontenterò di una piccola cerimonia di routine, qui nel suo ufficio.»

Rotolò verso Retief e gli si piantò davanti. «Chi le ha fornito le armi nucleari con le quali ha massacrato i miei innocenti combattenti della libertà, forniti soltanto di qualche bastone e così pronti a divertirsi? I Terrestri, non è vero? Un classico, spregevole, doppio gioco.»

«I Terrestri non ci hanno fornito niente: soltanto grandi idee,» ribatté Retief. «Voi invece, avete avuto le armi.»

«Grandi idee, ah! Ma con una buona sforbiciata.» Ikk fece ticchettare espressivamente gli artigli. «Immaginavate, forse, che avessi l'intenzione di dirigere gli affari del pianeta con un gelido cappio terrestre intorno al collo, intralciato da cavilli ogni volta che vi fosse stato un insignificante progetto riguardante qualche sgombero di bassifondi, implicante lo smembramento di qualche migliaia di abitanti sub-Voion? Ahh! Longspoon molto generosamente mi ha rifornito di un equipaggiamento sufficiente ad ottenere la completa liberazione. La sua utilità è finita il giorno in cui lo stendardo nero dei Voion Uniti si è alzato sopra Ixix!» Tornò a voltarsi verso Retief: «Ora, esigo immediatamente le informazioni più complete sullo schieramento delle truppe ribelli, gli armamenti, come vengono designate le singole unità...»

«Perché chiedere a lui come sono schierate le truppe, Ikk?», s'intromise

uno degli inquisitori. «Tutti, ma proprio tutti i Quoppini del pianeta si stanno precipitando da questa parte. Non avremo nessuna difficoltà a trovarli...»

«Questa è la tradizione,» ribatté bruscamente Ikk. «Ora chiudi i palpi e lasciami continuare!»

«Pensavo che fossimo noi gli inquisitori,» fece, risentito, l'altro Voion. «Tu sbrigatela col tuo lavoro di Primo Ministro, e lascia che il Sindacato faccia il suo...»

«Uhmmm. Il Sindacato certamente non avrà alcuna obiezione se il mio buon amico Hish vi assisterà nella sua qualità di consigliere tecnico?» Inclinò un oculare in direzione del Groaci travestito. «Quali tecniche suggerirebbe: le più divertenti e allo stesso tempo le più efficaci?»

«Chi, io?» Hish cercò di guadagnar tempo. «Come le è venuta in mente una simile idea?»

«Li tenga occupati,» gli bisbigliò Retief in Groaci. «Si ricordi da quale parte della fetta è spalmato il burro, cioè, per lei, la cera-ikky...»

«Cosa?» Ikk fece vibrare le antenne, allarmato, in direzione di Retief. «Cosa ha detto?»

«Stavo soltanto invocando il Verme nella sua lingua,» spiegò Retief.

«Che lingua?»

«Vermiana, naturalmente.»

«Oh, già... Ma adesso, basta!»

«Ikk!», esclamò Hish. «Un pensiero estremamente inquietante mi ha appena folgorato la mente...»

«Quale pensiero?» Ikk inclinò gli oculari verso il Groaci.

«Ah... uhm... non so proprio come dirlo...»

Ikk rullò verso di lui. «Non ho ancora deciso come comportarmi con lei, Hish. Le suggerisco di mettersi immediatamente in buona luce, spiegandomi che cosa significano tutte queste esitazioni!»

«Stavo pensando... cioè, non avevo pensato... voglio dire, si dà il caso che io non abbia pensato...»

Ikk invitò i suoi aguzzini ad avvicinarsi: «Davvero, Hish... o mi dice subito di che cosa si tratta, oppure darò la possibilità ai miei uomini del Sindacato di divertirsi con un po' di straordinario!»

Mentre Hish impegnava il Voion in un'accesa conversazione, Retief contorse il braccio dentro l'armatura chitinosa e liberò la mano facendola scivolare fuori dal guanto. La corda che la stringeva cadde giù. Retief allungò la mano verso la borsa sempre appesa al suo fianco, ne alzò la falda, poi ti-

rò fuori una piccola ampolla piena di un denso fluido ambrato.

«Augh!» L'Ambasciatore Longspoon puntò il dito contro di lui, strabuzzando gli occhi. «Aiuto! È *smashite* liquida! Ci sbriciolerà tutti in tanti atomi...»

Ikk e i suoi uomini piroettarono di scatto sulle ruote; uno dei Voion portò un arto alla fondina e sfilò la pistola mentre l'ampolla descriveva un arco nell'aria e andava a fracassarsi ai suoi piedi; una pozza dorata si sparse sul tappeto, esalando un aroma di puro miele terrestre al trifoglio. Vi fu un momento di stralunato silenzio.

«Sp... sparategli!», riuscì a balbettare Ikk. Il Voion con la pistola lasciò cadere l'arma e si precipitò sullo sciroppo fragrante; un istante dopo entrambi gli inquisitori erano immersi nel miele, vibrando d'estasi, mentre i loro organi succhiatori erano affondati in quel nettare mille volte più intenso della più potente *Rosadinferno.* Soltanto Ikk opponeva ancora resistenza, con le antenne vibranti come gong. Annaspò, sollevò la sua pistola, vacillò, barcollò, poi, con un grido sottile, la lasciò cadere e si tuffò a sua volta su quel miele irresistibile.

Retief si scosse via le corde dalle braccia, sciolse i nodi e si alzò in piedi.

«Ben fatto, Generale,» commentò. «Credo che ciò metta la parola fine a questo sfortunato incidente nella storia di Quopp. Ora, io e lui faremo quella chiacchierata a cui ho accennato prima...»

Capitolo Tredicesimo

Era quasi l'alba. L'Ambasciatore Longspoon, rasato di fresco ed abbigliato con un semplice bolerino increspato da prima colazione a strisce color ocra e pulce, fissava aggrondato, attraverso la sua immensa scrivania di platino, Retief, il quale ora indossava nuovamente il suo muftì. Al suo fianco, il Colonnello Underknuckle si schiarì la gola e si accigliò, facendo frusciare un foglio di carta.

«Il rapporto indica che una sommaria ispezione nell'alloggio dell'accusato, compiuta dopo che era stato visto per l'ultima volta in possesso di una bomba, poco prima che venisse riferita la sua assenza ingiustificata, ha rivelato, fra le altre curiosità, quanto segue: una dozzina di paia di indumenti intimi di polyon, ricamati a mano col monogramma 'L', che mancavano da qualche settimana dal guardaroba di Sua Eccellenza; tre casse di Pepsi d'annata appartenenti allo stock privato dell'Ambasciatore; una voluminosa

corrispondenza segreta con elementi sovversivi di cui non viene fatto il nome; un certo numero di bobine di crediti di alto valore facciale, di cui è stata denunciata l'assenza dall'Ufficio Fisco e Bilancio; ed una raccolta di fotografie piccanti di ovuli non fertilizzati.»

«Buon Dio,» mormorò Magnan. «Hai trovato queste cose tu stesso, Fred?»

«Naturalmente no,» replicò bruscamente l'Addetto Militare. «È stata la Polizia Planetaria a scovarle.»

«Che cosa?» Longspoon si aggrondò. «Considerati gli avvenimenti successivi, non credo proprio che possiamo considerare ciò che *loro* hanno trovato come prove. Limitiamoci alla faccenda della bomba ed alle irregolarità al porto... e, naturalmente, all'Assenza Senza Permesso.»

«Uhmmm! È un peccato sprecare delle prove così convincenti...»

«Signor Ambasciatore,» pigolò Magnan. «Sono convinto che si tratti soltanto di uno sfortunato equivoco. Forse Retief non si trovava affatto al porto...»

«Allora?» Longspoon aspettò, trafiggendo Retief con lo sguardo.

«C'ero,» mormorò Retief.

«Ma... forse era proprio una bomba, quella che aveva,» insistette Magnan.

«Era proprio una bomba,» ammise Retief.

«Allora, in questo caso...», cominciò Longspoon.

«Ah, signori, se posso permettermi d'intervenire...» Il Generale Hish, senza la sua bardatura voion e tutto azzimato in un mantello bruno grigiastro opaco che gli scendeva fino ai fianchi, più gli schermi oculari ingioiellati, si protese in avanti dalla sedia. «La bomba... ah... era, ehm, cioè... Io... ah...»

«Sì, sì, prosegua, Generale,» lo invitò, seccamente, Longspoon. «Ho parecchie altre domande da farle, non appena questa disgustosa faccenda sarà stata risolta.»

«La bomba era mia,» bisbigliò Hish.

«La bomba era *sua*?», esclamarono in coro Underknuckle e Longspoon.

«Io... ah... sono stato portato su una brutta strada da compagnie cattive,» proseguì Hish, piegando la mandibola ad un angolo che indicava deprecazione. «Cioè, io avevo fornito quell'ordigno infernale ad un gruppo che, a quanto avevo capito, intendeva usarla per... ehm... ah... consolidare delle iniziative patriottiche dirette contro elementi reazionari. Non sospettavo certamente che si riferissero all'Ambasciata terrestre, così ingenerosamente

descritta. All'ultimo momento, avendo appreso il reale, sanguinario intento di quegli insidiosi intriganti, io, uhm, ho informato Retief del punto in cui si trovava...»

«Grazie al cielo, ha agito nobilmente!», esplose Magnan. «Ed io ho sempre pensato che voi Groaci nutriste qualche leggero pregiudizio nei confronti di noi Terrestri!»

«Ignorando per il momento la questione dell'interferenza dei Groaci negli affari interni di Quopp,» abbaiò Underknuckle, «c'è ancora la faccenda delle riviste rubate! Che cosa ha da dirci in proposito, eh? Retief, lei non può schivare quest'ultima responsabilità, non è vero? Per Giove!»

«Oh, volevo proprio parlarne,» s'intromise Magnan. «Quei volumi rilegati della *Rivista per il controllo degli Animali e Insetti Nocivi...*»

«Ha detto per caso *Rivista per il controllo degli Animali e Insetti Nocivi*, Magnan?», chiese Longspoon.

«Sì, esatto, *Rivista per il Contr...*»

«Chi è stato l'imbecille che ha spedito qui proprio quella rivista?», muggì Longspoon. «È tutta dedicata alle diverse tecniche per lo sterminio degli artropodi a esoscheletro chitinoso e con un sistema nervoso a gangli ventrali! Se quella roba dovesse esser messa in circolazione tra i Quoppini,... ebbene, noi saremo ricordati come i più grandi assassini dai tempi di Attila, Re degli Anni!»

«Unni,» precisò Magnan.

«Bè, spero che alla fine l'abbiano impiccato! E lo stesso vale per quell'imbecille che ha ordinato le copie della *Rivista per il controllo degli...*»

«Ehi, Freud,» Magnan fissò Underknuckle, «non sei stato tu a...»

«Bene, così anche questa faccenda è stata risolta,» si affrettò a concludere Underknuckle.

«Sembra che rimanga soltanto questa assenza non autorizzata,» commentò Longspoon. «Penso che potremo sistemare questa accusa qui tra noi, Fred.»

«Peccato... in un certo senso.» L'Addetto strizzò l'occhio in direzione di Retief. «Avevo l'intenzione di spedirlo via sotto scorta per farlo esaminare dal Consiglio degli Inquisitori, dopo di che l'avrebbero privato del suo rango con una cerimonia molto pittoresca...»

Lo schermo sul tavolo chiocciò: «Il consiglio rivoluzionario è qui per incontrarla, signor Ambasciatore,» annunciò una voce acida.

«Li faccia entrare immediatamente, Fester.» Longspoon atteggiò i suoi

lineamenti a serietà, e si voltò verso la porta. «Ristabilirò immediatamente il mio ascendente su questi individui,» dichiarò. «Tanto vale che sistemi subito la faccenda, partendo col piede giusto...»

Magnan si piegò verso Retief: «Adoro vederlo lavorare,» mormorò. «Gli è bastato un istante per assumere l'atteggiamento delle *Sincere Congratulazioni più la Sincera Consapevolezza delle Irregolarità*, con soltanto un briciolo di *Latente Severità*, il tutto armonizzato da un tocco di *Graziosa Condiscendenza*.»

«Una splendida tecnica,» fu d'accordo Retief. «Peccato che non sia messa in sufficiente rilievo l'*Incredulità Sbalordita*.»

«Uhm. Ma i Quoppini non capiranno la differenza.»

La porta si aprì; comparve la Fester, che fece entrare Jik-jik lucidato di fresco. La sua cuticola scarlatta luccicava sotto strati multipli di cera; una piuma di Jarweel spuntava ondeggiando dietro la sua antenna posteriore sinistra. Dopo di lui, anch'egli in tutta la sua gloria, li seguiva Ozzl con una mezza dozzina di altri rappresentanti della Federazione vittoriosa.

«Ah, il signor Tief-tief, presumo?» Longspoon si alzò in piedi, porgendogli una mano. Jik-jik la respinse.

«No, grazie, non ho fame. Inoltre, noi ora abbiamo una nuova regola: soltanto verdure per le larve e gli adulti. Meglio avere alleati che manicaretti di dubbio gusto.»

«Che cosa sta dicendo?», farfugliò Longspoon.

«Sta spiegando i nuovi accordi dietetici della Federazione,» gli spiegò Retief.

«Un maniaco dei cibi, eh?» Longspoon annuì con aria saputa.

Jik-jik si guardò intorno; i suoi oculari puntarono su Retief: «Ehi,» esclamò. «Tu non sei...»

«Lavoro sempre sotto false sembianze,» si affrettò ad interromperlo Retief. «Fai finta di non conoscermi.»

«Dica al signor Tief-tief che sono molto turbato a causa dei recenti tumulti,» fece Longspoon. «Tuttavia ascolterò le spiegazioni che vorrà fornirmi.»

«Hai portato le femmine terrestri al sicuro in città?» Chiese Retief al ween.

«Sicuro, Tief-tief. Sono al porto, in attesa di quei Rinforzatori della Pace terrestri che devono arrivare questa mattina.»

«Che cosa ha detto?», domandò Longspoon.

«Fra poco esaminerà le sue credenziali, signor Ambasciatore. Nel frat-

tempo, ha aggiunto, tenga fuori i suoi membri manipolativi dagli affari di Quopp.»

«Ha detto *questo*?» Il volto di Longspoon s'imporporò.

«Le ho fatto una libera traduzione,» gli spiegò Retief. «Nel frattempo, a che punto è il riconoscimento del nuovo regime da parte del CDT?»

«Riconoscimento? Uhmm. C'era quella faccenda di certe intese con i Voion...»

«Devo ricordarglielo?»

«Niente affatto! Gli dica che sarò lieto di regolarizzare i rapporti fra i nostri due popoli non appena uno o due punti saranno stati appianati. Ora vogliamo un'intesa sui problemi commerciali. Penso che una missione commerciale di mille uomini dovrebbe essere più o meno...»

«Avete trovato i resti dello yacht dov'erano le ragazze?», chiese Retief a Jik-jik.

«Uh-uh. Proprio come avevi detto, Tief-tief. È scoppiato a causa di qualche grossa arma da fuoco. Un grosso buco aperto sul fianco.»

Retief lanciò un'occhiata ad Hish, il quale puntò i suoi cinque occhi su altrettanti angoli diversi della stanza e si mise a fischiettare le prime note di *Dimmi i tuoi sogni ed io ti dirò i miei.*

«Allora?», latrò Longspoon.

«Dice che non deve esserci nessuna interferenza terrestre nella tradizione delle libere imprese di Quopp,» spiegò Retief all'Ambasciatore. «E che ogni vessazione nei confronti dei commercianti di Giungla Rum e degli altri centri commerciali deve cessare.»

«Eh? Ma il programma di riforme agrarie...?»

«Ci sarà una grande festa stanotte a bordo della nave terrestre,» disse Retief rivolgendosi ai delegati. «L'Ambasciatore spera che possiate venire.»

«Niente di meglio di un po' di socializzazione per distogliere i ragazzi dal divertimento che si sono persi per il divieto di saccheggiare la città,» esclamò Jik-jik. «Ci saremo.»

«Le Tribù Federate non tollereranno nessun intervento politico, di qualunque tipo,» comunicò Retief a Longspoon. «E specificamente respingono qualunque cosa che comprenda la parola 'riforma'.»

«Perdio! Questo individuo è un reazionario della peggior specie! Sicuramente non solleverà obiezioni al mio piano di risanamento dei bassifondi della giungla, al mio programma di aiuti per gli indigeni, ed ai miei provvedimenti nei confronti della Spirale dei Prezzi...»

«Spero che abbiate seguito il mio consiglio, disarmando i Voion invece di annientarli,» disse Retief a Jik-jik.

«Tagliar teste è un lavoro duro,» fu d'accordo il Ween. «Noi abbiamo elaborato un bell'accordo per cui, ad ogni villaggio, è stato assegnato un Voion con lo scopo specifico di sgorgare le fogne. Funziona bene.»

«A loro piace la giungla così com'è,» dichiarò Retief a Longspoon. «E nessuno ottiene privilegi, a meno che non riesca a guadagnarseli da solo. E i prezzi saranno controllati dalla legge della domanda e dell'offerta.»

«Vedo che ho sottovalutato questo individuo,» borbottò Longspoon, rivolto ai suoi aiutanti. «Ovviamente deve essere l'esponente di qualche teoria economica molto avanzata.» Regolò il suo sorriso così da esprimere l'ineffabile rapporto che esisteva tra gli Uomini di Mondo. «Gli dica che ho riconsiderato l'ammontare del prestito per lo sviluppo, che sono disposto a raccomandare. Ho deciso che la somma sarà di, ehm...» Lanciò un'occhiata a Magnan. «... dieci milioni...?»

«Venti,» mormorò Magnan. «All'anno,» aggiunse.

«Più il programma di aiuti militari,» intervenne Underknuckle. «Ho calcolato che un gruppo di cento Consiglieri...»

«Venticinque milioni all'anno,» disse Longspoon, in tono reciso. «Compreso l'aumento del costo delle tinture... più una scala mobile per compensare le fluttuazioni stagionali.»

«Fluttuazioni di che cosa?», chiese Magnan.

«Qualunque cosa fluttui, maledizione!», replicò seccamente l'Ambasciatore.

Retief annuì solennemente. «Avete recuperato le pistole?», s'informò. «Tutte?»

Jik-jik agitò gli oculari, a disagio: «Uh... bè... Tief-tief, è successo che...»

«Seppelliscile, Jik-jik,» disse severamente Retief. «Tutte le pistole catturate. Non abbiamo forse convenuto che le armi da fuoco distruggono la gioia di combattere?»

Jik-jik produsse quel sommesso squittio che era l'equivalente Ween di un sospiro. «E va bene, immagino che tu abbia ragione, Tief-tief. Io e Tupper abbiamo già litigato per decidere quale tribù doveva tenerle. Immagino che sia meglio seppellirle tutte, piuttosto che trovarsi con una canna puntata addosso la prossima volta che si dia il caso di qualche piccolo screzio intertribale...»

«Che cosa sta dicendo?», chiese Longspoon.

«Niente prestito,» tradusse Retief.

«Oh, lui tiene duro perché vuole una sovvenzione diretta.» Longspoon si sfregò le mani. «Bè, penso che si possa arrangiare. Ovviamente questo richiederà un controllo più stretto: diciamo altre cinquanta persone...»

«Niente sovvenzioni dirette,» l'interruppe Retief.

«Un momento.» Longspoon fece una smorfia. «Se questo individuo vuol essere irragionevole...»

«Tutto quello che vuole è una stazione di controllo permanente in orbita ad un quarto di milione di miglia, la quale si accerti che nessuna nave da trasporto stia viaggiando fra Groaci e Quopp, in entrambe le direzioni!»

Il Generale Hish produsse un suono soffocato. Il Colonnello Underknuckle s'illuminò in volto. «Del tutto ragionevole,» dichiarò. «Ora, vediamo. La stazione cadrebbe sotto il mio comando, naturalmente. Per un'unità di dimensioni medie, diciamo trenta uomini...»

«C'è un'altra cosa,» proseguì Retief. «Il miele terrestre dovrà essere aggiunto alla lista del Controllo Stupefacenti, per quanto riguarda i prodotti rigorosamente proibiti su Quopp.»

«Uhmmm.» Longspoon fissò Jik-jik. «Devo dire che questo tipo è un negoziatore molto più astuto di quanto avessi supposto. Vedo che dovremo stringerci tutti la cinghia e prepararci ad un duro lavoro di convinzione, prima di riuscire a portare Quopp al punto di preparazione indispensabile per associarsi alla Libera Unione dei Pianeti Organizzati.»

Magnan sbuffò: «Da quanto ho visto di questi dannati ribelli... cioè, di questa plebaglia che sventola lo stendardo della libertà... potrebbe darsi che non siano mai pronti ad affidarsi spontaneamente al LUPO...»

«Sciocchezze, Magnan; ci conceda soltanto qualche altra seduta al tavolo delle conferenze, e verranno con noi. Potrebbe darsi che ci voglia un po' di tempo per assimilare tutte le sfumature della loro lingua... non che io non ne abbia già una buona conoscenza pratica,» si affrettò a precisare. «Lei ha fatto un egregio lavoro d'interprete, Retief, ma le sono sfuggite alcune delle sfumature più sottili.»

«Pensavo che le sfumature fossero la parte migliore,» commentò Retief.

«Forse farà meglio ad invitare questi signori al ballo militare di questa sera,» annunciò Underknuckle. «In fin dei conti, come capi ribelli, li possiamo considerare tutti militari onorari, anche se manca loro l'addestramento regolamentare.»

«Certamente,» fu d'accordo Longspoon. «Un'eccellente opportunità per ribadire alcuni punti; o piuttosto, per incrementare la nostra sincera e senti-

ta solidarietà con le forze e le aspirazioni popolari.»

«Oh, ben detto, signor Ambasciatore,» rantolò Magnan.

«Sarà una serata di gala,» dichiarò Underknuckle. «Una conclusione adeguata di una settimana eccitante, come pure un tributo al Generale Tief-tief ed ai suoi prodi guerrieri delle Tribù Federate.» Lanciò un'occhiata imperiosa a Retief: «Glielo ripeta. Servirà ad ammorbidirli.»

«Ascoltatemi bene, adesso,» proseguì Retief. «Niente zuffe al grande avvenimento sociale di questa sera. Il Colonnello Underknuckle aborrisce la violenza!»

«D'accordo, Tief-tief,» disse Jik-jik. «Incidentalmente, abbiamo sentito dire che ci sarà qualche gustosa cosuccia extra a portata di mano...» Mosse gli oculari nell'equivalente quoppino dell'ammiccare. «Spero che non siano soltanto voci.»

«Provvederò io stesso ad aromatizzare il vostro ponce,» gli garantì Retief. Si girò verso Underknuckle: «Vuol sapere se deve mettersi le sue medaglie.»

«Sicuro!», tuonò Underknuckle. «Alta uniforme, medaglie e nastrini Una autentica festa militare.» Lanciò a Retief un'occhiata gelida. «Quanto a lei, Signore, dal momento che è accusato di Assenza Senza Permesso, le consiglio di considerarsi confinato nel suo alloggio fino a nuovo ordine.»

Retief e Jik-jik erano uno accanto all'altro, sotto l'arcata d'ingresso della grande sala da ballo dal pavimento a specchio a bordo del Monitore Spaziale Armato *Expedient*, e contemplavano le uniformi e le livree smaglianti dei Diplomatici di una dozzina di mondi riuniti sotto i lampadari sfavillanti per celebrare l'indipendenza di Quopp.

«Ebbene, Tief-tief,» disse il Ween, «sembra che tutto il trambusto sia finito, per un po'. Ne sentirò la mancanza. Trinciar verdura non è la stessa cosa che affettare i Voion per ridurli alle giuste dimensioni.» Sospirò. «Sentiremo anche la tua mancanza, quando ritornerai a Città-dei-Trampolieri.»

«Scoprirai che combattere in difesa della pace assorbirà tutte le energie di cui potrete disporre, ora che siete civilizzati,» gli garantì Retief.

«Io credo moltissimo nelle sistemazioni pacifiche,» lo assicurò a sua volta Jik-jik. «Non c'è nessuno più pacifico di un piantagrane morto.»

«Vi chiedo soltanto di mantenere la cosa entro limiti ragionevoli, oppure vi ritroverete i Terrestri addosso un'altra volta. Rovinano sempre il divertimento, quando si tratta dei vecchi e buoni massacri.»

«Mi sembra un buon consiglio. Lo terrò a mente.» Jik-jik si avvicinò ancora di più a Retief. «Non capisco come quel tuo travestimento riesca a ingannare i Terrestri, perfino da vicino. Non è poi *così* buono.»

«Avvertimi, se dovesse cominciare a sfilarsi.»

Big Leon si fece avanti, a disagio nella sua nuovissima tuta nera con cravatta bianca.

«Pare che il vecchio Longspoon abbia imparato qualcosa mentre aveva quella corda al collo,» commentò. «Forse noi mercanti saremo trattati onestamente, adesso.»

«La maggior parte della gente è pronta a rinunciare ai suoi concetti sbagliati,» disse Retief. «Soprattutto quando gli sono stati tatuati sulla pelle con un ago smussato.»

«Già, uh...» Leon guardò Jik-jik. «Penso anche di avere avuto un mucchio di idee sbagliate su voi ragazzi. Avete fatto un'ottima figura, quando vi siete lanciati alla carica fuori della giungla, ieri.»

«Anche voi Terrestri avete accumulato un bel mucchio di meriti. Forse dovremo elaborare qualche tipo di accordo di mutua assistenza.»

«Già... e dal momento che ci siamo, perché non venite al deposito, qualche volta? Ho in arrivo una serie di cravatte luminose che vi faranno annodare gli oculari...»

Retief vide con la coda dell'occhio il Generale Hish; si diresse verso il piccolo Groaci, ora sfolgorante nella sua uniforme da parata, che comprendeva un lungo strascico dorato sul pavimento e tre palloni gonfiati sopra la testa, uno con un ciuffo di foglie di fico.

«A dire il vero, Retief, penso che lei abbia esagerato quando ha messo al bando la flotta mercantile Groaci da una così grande porzione di spazio,» bisbigliò Hish. «Temo proprio che dovrò insistere per una attenuazione di quel divieto, come pure su certe altre concessioni nel campo della, uh, prospezione mineraria.»

Un cameriere offrì loro delle bevande; Hish accettò un vasetto di argilla pieno di denso brandy nero. Retief prelevò un bicchiere dall'esile gambo che conteneva un pallido liquore rosato. «Non confonda la sua terminologia, Hish,» ribatté Retief. «Non sono stato io a bandire i vostri contrabbandieri e procacciatori d'armi, è stato Tief-tief, non ricorda?»

«Suvvia, suvvia», sibilò Hish. «Per riguardo verso un collega mi sono trattenuto dal riferire al suo Ambasciatore sul ruolo piuttosto barocco da lei esercitato nello scombussolare i suoi piani, ma...»

«Oh, oh, Hish. Ero convinto che avessimo già sistemato la faccenda.»

«Questo è stato prima che lei calcasse troppo la mano, presumendo di poter dettare i termini dell'accordo Terra-Quopp,» rispose vivacemente Hish. «Ora credo che, tutto considerato...»

«Ah, ma si è considerato davvero tutto?» Retief centellinò la sua bevanda, fissando il Groaci tra le palpebre semichiuse.

«La sua violazione del ruolo di diplomatico, quando ha assunto la guida delle forze ribelli, è stata una insignificante deroga al protocollo, confrontata al modo in cui si è fatto beffe del suo Capo Missione nel suo stesso *sancta sanctorum*,» gli fece osservare Hish. «Nondimeno, se sistemerà le cose in modo da consentire a qualche squadra di esplorazione mineraria groaci di estrarre qualche ciottolo nelle zone più interne, forse mi dimenticherò di citare il fatto.»

«Penso che farà meglio a sopprimere ogni impulso nei confronti di qualunque rivelazione eccessivamente ingenua,» lo consigliò Retief. «Per lo meno fino a quando il Consiglio degli Inquisitori non avrà terminato d'investigare sulla faccenda dello yacht abbattuto. Sua Maestà Imperiale, Ronare IX di Lily, ha dato precise istruzioni che si proceda con una certa speditezza; lo yacht era suo...»

«Un vero peccato. Ma non riesco a capire cosa...»

«È stato un colpo di fortuna che il missile, dopo aver colpito il vascello, non sia esploso, e sia stato ritrovato, quasi intatto, incastrato fra quello che è rimasto dei tubi di poppa...»

«Retief! Non ha...?»

«Il proiettile è nelle mani delle Tribù Federate. Non sanno leggere il Groaci, perciò non hanno modo di sapere chi l'ha fornito. Tuttavia, ora che la prova è stata depositata in un luogo sicuro...»

«Ricatto!», sibilò Hish, frenetico. «E questo dopo che ho rischiato la mia stessa vita per farla entrare nell'ufficio di Ikk...»

«Il famoso istinto groaci che spinge a scommettere sul vincitore, quel giorno ha funzionato,» commentò Retief. «Ora, credo che siamo tutti e due d'accordo che non c'è niente da guadagnare a disseppellire lo sfortunato errore per cui delle pistole groaci sono state sostituite a del materiale propagandistico terrestre...»

«Se mi denuncerà, informerò l'intera Galassia del vergognoso ruolo che lei ha avuto in questo affare,» sibilò il Groaci.

«Confesso che potrei trovare la cosa personalmente imbarazzante,» ammise Retief. «Ma un mio rapporto metterebbe l'intera Groac in una luce piuttosto sgradevole...»

«Non così ad alta voce!», lo avvertì Hish, guardandosi intorno.

«... ma non abbiamo ancora discusso le implicazioni morali del vostro piano d'importare da Quopp grandi quantità di componenti per i vostri giustamente famosi apparecchi Tre-D transistorizzati, timer meccanici per le uova, e stimolatori elettronici dei centri del piacere...»

«Ma Quopp non produce cose simili,» disse con un sibilo sottile Hish.

«Suvvia, sappiamo tutti e due qual è la verità, non è vero?», lo rimproverò gentilmente Retief. «I Voion avrebbero dovuto occuparsi della raccolta, smembrando e affettando le vittime, spedendo tutto al porto, e voi avreste pagato con armi. Quello che i Voion non sapevano era che tutto il piano era una copertura per ben altro.»

«Mio caro Retief, lei è stato vittima di un colpo di sole,» bisbigliò Hish. «Lei sta farneticando...»

«Una volta comodamente piazzati quaggiù, sarebbe stato semplicissimo fare a meno dei vostri aiutanti Voion, e dare il via al vero affare, trasformando l'intero pianeta nell'allevamento di un certo numero di specie quoppine piuttosto rare che abitano le regioni centrali della Giungla Profonda.»

«Un'asserzione assolutamente fantasiosa,» disse Hish, senza fiato. «Per Quopp, perché mai noi Groaci avremmo dovuto metterci ad allevare alieni?»

«Ogni creatura su questo pianeta - e su ogni altro pianeta, in realtà - assimila metallo nel suo organismo. La maggior parte delle specie assimilano ferro, rame, antimonio, arsenico e così via. Si dà il caso che un certo numero di tribù poco conosciute nel cuore della Giungla Profonda, sul lato opposto del pianeta, assimilino argento, oro, uranio, platino e tracce di qualche altro metallo ancora più raro.»

«Davvero? Chi l'avrebbe mai pensato...»

«*Lei*, potrebbe averci pensato,» disse schiettamente Retief. «Dal momento che ho scoperto alcuni esemplari nel suo bagaglio.»

«Ha perquisito il mio bagaglio?» Per un pelo gli schermi oculari ingioiellati di Hish non caddero per terra.

«Certamente. Lei li ha lasciati sbadatamente a bordo dell'elicottero che ha usato per venirmi a trovare al campo, poco prima che fossi costretto a far saltare in aria la mensa ufficiale Voion.»

«Chiedo l'immunità diplomatica!», gracchiò Hish. «Chiedo il diritto di consultare un legale...»

«Non si lasci prendere dal panico. Non ho confidato queste cose a nessuno... finora. Ho pensato che avrebbe gradito l'opportunità di appianare le

cose in modo più tranquillo.»

«Ma, mio caro Retief, naturalmente, qualunque cosa io possa fare per lei...»

«Lei!», rimbombò una robusta voce terrestre alle spalle di Retief. «Pensavo di averla confinata nel suo alloggio, Signore!» Retief si girò. La corpulenta figura del Colonnello Underknuckle lo fronteggiava: gli ampi risvolti color fango dell'alta uniforme gli penzolavano sul torace infossato, e le spalline si erano afflosciate sotto il peso dei galloni dorati. «Lei lascerà all'istante questo vascello e... e...» La mascella gli sprofondò sopra un cuscino di grasso, mettendo in mostra le otturazioni di poco prezzo dei suoi denti. Strabuzzò gli occhi davanti all'uniforme nero-bronzo di Retief, al dragone rampante che era l'insegna di Comandante in Capo intessuta con filo dorato sul colletto, alla mantellina di velluto scuro, foderata d'argento, alla file di medaglie, nastrini, stelle esplodenti ingioiellate...

«Ehi,» chiese debolmente, «che cos'è questa... impersonificazione di un ufficiale...?»

«Credo che ai Riservisti si chieda d'indossare l'uniforme più appropriata per un ballo militare,» ribatté Retief.

«Un Comandante in Capo? Un Generale? Impossibile! Lei è un civile! Un impostore! Un falso!»

«No, è tutto autentico!», esclamò una melodiosa voce femminile alle spalle del Colonnello. Questi si girò di scatto. Una ragazza mozzafiato, avvolta in una argentea toga e con una corona ingioiellata, gli sorrise.

«E... come fa a saperlo, lei?», sbottò Underknuckle.

«Perché ha un brevetto di ufficiale nelle Forze Armate del mio mondo.»

«Il suo mondo?» La guardò, ammiccando. «Ehi, lei non è forse la persona che ha ignorato il mio ordine di non atterrare qui?»

«Mio caro Colonnello,» s'intromise il Generale Hish, appoggiando una mano flaccida sul braccio di Underknuckle.

«È forse possibile che lei non sappia? Questa giovane signora è Sua Altezza la Principessa Fianna Glorian Deliciosa Hermoine Arianne de Retief e du Lille.»

«M... ma io ho dato ordine...»

«Ed io l'ho annullato, Colonnello. Sapevo che avrebbe capito.» E lo gratificò di un radioso sorriso.

«Ed ora, Colonnello, penso che lei ed il Generale Hish vorrete discutere un po',» interloquì Retief. «Il Generale vuole raccontarle tutto sui suoi piani di una missione chirurgica groaci per migliorare le condizioni dei feriti

quoppini delle guerre passate e future.» Guardò il groaci. «Giusto Generale?»

«Proprio così, mio caro Comandante in Capo,» bisbigliò Hish in tono rassegnato. «E l'altra faccenda di cui stavamo discutendo?»

«Ho dimenticato di che cosa si trattava.»

«Ahhh... certo. Anch'io, ora che l'ha detto.» Hish si allontanò, bisbigliando qualcosa, a Underknuckle. Retief si curvò verso Fifi, poi accennò ad un inchino.

«Se posso bramare l'onore...»

«Farai bene a bramarlo davvero,» disse lei, afferrandogli una mano e voltandosi verso la pista da ballo. «Dopo aver fatto tutta questa strada soltanto per guidare una carica di scheletri e cimici di metallo, credo di meritare un po' di attenzione...»

Keith Laumer
IL RITORNO DI RETIEF

Prologo

Il paesaggio consisteva in una sconfinata distesa di ghiaccio, candido sotto un immenso cielo scuro.

Grandi dirupi torreggianti verde-blu si alternavano a campi di immense lastre originariamente bianche dagli orli sminuzzati sparse qua e là, che svettavano verso l'alto, ma venivano distrutte dall'avanzare inesorabile delle masse ghiacciate che scivolavano implacabilmente dalle sommità nude e brulle, mentre la spietata gravità le spogliava dei loro compatti mantelli nevosi. Un vento tagliente faceva volteggiare le particelle di ghiaccio, piccole come granelli di polvere, e creava delle nuvole spiraleggianti e delle palline abrasive che pulivano, sfregandolo, il ghiaccio in superficie, e depositavano dei mucchietti di neve dietro ad ogni ostacolo, in uno strato soffice, farinoso, che occultava i crepacci ed oscurava le lastre ghiacciate al di sotto.

La debole luce giallastra della più piccola stella della costellazione conosciuta come *Scatola di Ghiaccio*, diffuse un bagliore pallido, da tardo pomeriggio, sulla scena, creando delle ombre blu intenso, facendo brillare una luce dorata sulle creste e sulle cime, evocando dei bagliori opachi dalle superfici piatte, e rendendo il fulgore delle nuvole di ghiaccio simile ad un fuoco fiammeggiante al loro interno: era un effetto stupendo contro il

cielo scuro, dove erano visibili meno di una mezza dozzina di stelle, sebbene il *Braccio* fosse un pulviscolo luminoso che andava da orizzonte ad orizzonte. Accanto ad esso, ruotavano tre degli otto mondi interni del sistema della *Scatola di Ghiaccio*, tre mondi coperti di ghiacci e simili a marmo levigato, con lunghe albe senza fine.

Nell'inadeguato riparo di una lunga e serpeggiante faglia longitudinale situata in una enorme lastra che un tempo era stata un piccolo mare sino a quando, ghiacciandosi, era diventato solido, si poteva ora vedere un solitario elemento alieno in quella regione desolata; era una bolla-ambiente individuale, ancorata opportunamente grazie a dei cavi attaccati al fondo, al di sotto della superficie ghiacciata, e già, dopo soltanto settantadue ore, sommersa da un bel piede di ghiaccio.

All'interno della cupola polarizzata sedeva un uomo alto, dalle spalle larghe, che indossava la divisa di terza categoria color blu pallido e oro prescritta dal *Corpo Diplomatico Terrestre* per il personale diplomatico in servizio sui mondi pre-nucleari, ed in missioni non ufficiali. Il suo nome era Retief, CDTO-5, Secondo Segretario in servizio distaccato.

Era seduto dinanzi ad uno schermo a campo magnetico, e stava osservando l'arrivo incerto di una piccola astronave che il circuito IFF aveva identificato come una lancia d'assalto del Corpo di Spedizione Ree, in viaggio lungo una rotta di contatto.

Allora, i rapporti arrivati da diversi avamposti situati lì, a *Punta dello Spazio*, come aveva stabilito il Gruppo del Pensiero-Profondo che lavorava alle spalle del Settore, avevano ragione quando parlavano di una razza che aveva aumentato enormemente la sua popolazione. Erano i Ree, che provenivano molto probabilmente dal *Braccio Occidentale.*

L'astronave straniera si avvicinò velocemente, e scomparve dalla vista a circa un miglio di distanza, scendendo in una cavità situata tra le ghiacciate cime torreggianti, un cratere scavato da un'antica meteorite, che Retief aveva esplorato il primo giorno del suo arrivo in quell'avamposto così isolato. La piccola pianura al centro era abbastanza spianata, e ben protetta da eventuali attacchi di sorpresa, a differenza della bolla, ben visibile sul pianoro ghiacciato. Retief accese il trasmettitore e continuò il suo normale rapporto previsto allo scoccare di ogni ora:

«Stazione Monitor Ventitré, *Scatola di Ghiaccio Nove*, settantaduesima ora, Retief. Un'unità Ree Classe Due, di un centinaio di tonnellate, probabilmente in pericolo, ha eseguito un atterraggio di fortuna, ed ora si trova sulla superficie. Da lontano non si rileva alcun movimento. Cercate di sin-

tonizzarvi sulla frequenza dei Ree.»

Retief sintonizzò il ricevitore multibanda, e la luce ATTIVO lampeggiò furiosamente; allora ridusse le scariche di fondo, e sentì una voce arrabbiatissima dire in un curioso Terrestre accentuato:

«Cosa fai? Vediamo perfettamente la bolla che hai nascosto. Con me questi trucchi non funzionano. Adesso puoi anche smetterla!»

«Aspettate!», ordinò Retief nel microfono. «Sto captando delle scariche sulla banda di frequenza; assomigliano alla dispersione generata dall'energia di un cannone ad impulsi come quelli di un tempo...»

Poi un'esplosione assordante scosse la bolla e l'avvolse in un bagliore accecante che alla fine svanì per rivelare un nuvola turbinante di particelle di ghiaccio che si agitavano al di là della dura membrana trasparente. La violenta scossa aveva aperto una lunga fenditura nella cupola, e l'aria calda stava fuggendo al di fuori, per cristallizzarsi immediatamente in getti di bianchi cristalli di ghiaccio. Mentre il rombo del ghiaccio si placava, Retief sentì la voce Ree parlare con lo stesso tono impaziente, come se non fosse accaduto assolutamente nulla.

«Ho pensato che, se tu saltassi in aria subito, non potresti mettere in atto nessun piano diabolico contro di noi. Ma ho anche scoperto che il mio congegno di guida non funziona. Questo è un segnale di pericolo, e tu devi venire a darci una mano per rimetterlo a posto, o probabilmente impazzirò e ti colpirò di nuovo. Questo è l'unico motivo per cui sei ancora vivo. Considera bene la situazione! Ora fai presto: perché mi sono proprio stancato di pigiare il bottone del nostro congegno d'avviamento automatico.»

Retief controllò il registratore: quelle luci idiote indicavano che tutti i sistemi funzionavano... Riprese allora il suo rapporto: «Avete afferrato quest'affascinante esempio di logica ree? In patria ce ne saranno altri come lui? Ora sospenderò questa trasmissione, per indagare. Rimanete sintonizzati, gente!»

Spostò il registratore su TRASMISSIONE, e trasmise il rapporto al Settore in 0.1 picosecondi, poi indossò la tuta pressurizzata che gli era stata confezionata su misura nella stessa Stazione di Rifornimento dove era stata preparata la bolla. Si assicurò quindi che la pistola ad energia fosse al suo posto, sul suo fianco, e vide che il suo segnalatore di velocità-flusso indicava una carica completa. A differenza dell'altra arma simile, limitata a pallottole d'energia della velocità di un chilometro al secondo, questa aveva una potenza di tre chilometri al secondo.

Retief attraversò la camera di compensazione e saltò giù in mezzo ad

una tormenta inesorabile che era come un giorno di primavera per la *Scatola di Ghiaccio Numero Nove.* Si incamminò quindi a piedi in direzione dell'apertura, simile al taglio di un coltello, attraverso il baratro di ghiaccio che celava l'astronave aliena. Nella testa gli risuonava ancora il frastuono verificatosi vicino alla sua bolla, che ormai si era rovesciata in un buco del cratere formatosi per l'accensione difettosa del motore dell'astronave. Ma, a prescindere dalla fenditura, nulla sembrava essere stato danneggiato.

Il sistema energetico della sua tuta spaziale gli rese appena possibile procedere sulla superficie scivolosa ed irregolare del pendio contro il vento burrascoso che soffiava inesorabile. Retief raggiunse la cima del sentiero originato tempo addietro da un flusso di azoto liquido, si fermò a riposare un po' nell'ombra blu notte, e vide sotto di sé la tozza astronave che gli parve di forma schiacciata, con lo scafo levigato illuminato da intarsi colorati che risaltavano contro il ghiaccio scuro. Intorno ad essa, delle figure abbastanza tozze, chiuse nelle loro tute, si stavano muovendo senza uno scopo preciso quando, all'improvviso, si disposero ordinatamente in fila, coi volti rivolti a destra, e quindi si diressero decisamente verso l'apertura.

Retief li osservò per un attimo poi, indirizzando il flusso della sua pistola ad energia verso l'apertura più stretta, fece una profonda incisione nella parete di ghiaccio accanto a lui, studiò il modello risultante dalle incrinature e dai piani fratturati, e poi si arrampicò in cima ad un blocco di ghiaccio caduto per fare un altro taglio profondo ed uniforme che convergeva nella stessa direzione, ma che non incontrava affatto il primo.

Gli alieni marciavano ancora verso di lui, ma non mostrarono d'aver notato né lui, né le modeste nuvole di vapore prodotte del suo lavoro. Si appiattì a terra sino a quando la colonna dei Ree non si fu allontanata poi, arrivato in cima all'apertura, si riposò, ciondolò un po', e col raggio bruciò uno dei cavi d'ancoraggio ormai allo scoperto che tenevano la bolla; questa girò pigramente e scivolò nel cratere danneggiato, giù fino all'entrata dell'astroporto.

I soldati ree sfilarono trionfalmente attraverso l'apertura, poi si schierarono proprio davanti alla bolla, dove rimasero profondamente agitati e confusi; quindi si rimisero di nuovo in fila e restarono immobili a fissare il cielo come inebetiti.

Retief si incamminò lungo il sentiero accidentato diretto alla base del cratere; una volta giunto si fermò, si voltò, e guardò attentamente per un attimo l'iceberg; poi prese attentamente la mira con la sua pistola ad energia, e tagliò via l'ultimo ponte di ghiaccio che sosteneva l'immensa massa

da lui precedentemente tagliata quasi totalmente.

E, finalmente, vi fu uno *schianto* tremendo seguito da un rimbombo molto profondo. L'intera superficie della parete di ghiaccio cominciò a cadere poi, all'improvviso, si frantumò in una miriade di pezzi, qualcuno piccolo come un dado, altri grandi come pianoforti. Con un rombo assordante, il ghiaccio cascò verso il basso, seppellendo l'apertura sotto un cumulo di metano congelato, avvolto in una nuvola di cristalli di ghiaccio che si andava lentamente posando al suolo.

Retief continuò a procedere in direzione dell'astronave nemica; quando fu a circa un centinaio di iarde da essa, fu assalito ancora da quella voce amplificata:

«Ti vedo! Per un momento ho pensato che la cascata di ghiaccio ti avesse seppellito. Ora avvicinati! Più lentamente, ma sbrigati!»

Mentre l'ordine andava smorzandosi, Retief notò che l'arma montata sulla torretta e prima puntata in direzione dell'apertura, ora stava roteando e si stava abbassando in un angolo assurdo per portarsi direttamente su di lui. Avanzò quindi lentamente ed entrò nello scafo alieno, mentre l'arma raggiungeva il massimo della deviazione per poi riposarsi con un lamento d'ingranaggi frustrati.

Sulla poppa dell'astronave, Retief esaminò l'adiacente parete di ghiaccio, studiò le angolature e le distanze, e fece ancora una volta due tagli convergenti nel ghiaccio pulito color del cielo.

Dietro di lui, la stessa voce irritata riprese a parlare: «Noto che l'apertura è crollata: è proprio finita, amici miei! Mi sembra che tu abbia cercato di prendermi in giro, carino.»

«Cosa significa, 'cercato'?», gli chiese Retief, usando un'unità di contatto ad induttanza che tenne appoggiata contro la lamiera dello scafo bruciata dallo spazio, accanto a lui.

«Ti suggerirei di fare in modo che possa vederti bene, straniero,» tagliò corto l'alieno, «altrimenti non potrò colpirti se me ne verrà la voglia. Ma probabilmente non emetterai nessuna flebile richiesta d'aiuto, e sparerai quando uscirai allo scoperto. Bene, t'abbiamo giocato un bello scherzo, furbo di uno straniero!»

«Complimenti, hai fatto un bel lavoro!», rispose Retief. «Ma ora sono qui. Faresti meglio ad aprire, in modo che possa entrare per fare una bella chiacchierata con te. Altrimenti, dovrò seppellire il tuo ordine sotto cinquecento tonnellate di ghiaccio. Ecco il piccolo trucco che io *ti* ho giocato.»

«Ora sarebbe il caso che tu entrassi nella mia astronave e mi facessi le tue scuse più sentite,» continuò il Ree come colto da un'ispirazione improvvisa. Il portello d'entrata s'aprì lentamente.

«Quando il portello interno si sarà aperto, raggiungi il mio ufficio,» gli ordinò secca la voce. «Vedi: io non voglio lasciare la mia poltrona da Capitano, perché potrei perderla. Non ho *mai* letto il *Manuale del Capitano* a questo proposito.»

Retief lasciò la camera di compensazione e procedette in direzione del Ponte di Comando. Quando vi arrivò, spalancò gli occhi. Uno strano odore di pesce affumicato gli assalì le narici.

Nel Centro di Comando, Retief vide quello che pensò essere il Capitano Ree, sistemato in un contenitore provvisto di cardini, grande come un bidone dell'immondizia, che mostrava un volto simile ad una focaccia bruciata, circondata da tentacoli che d'improvviso si contorcevano per poi ricadere flaccidi.

«Ohè! Mi hai spaventato, entrando così furtivamente!», esclamò la voce aliena, ora non più amplificata, anzi assai simile a quella di un Boy Scout di dieci anni, al quale venga ritirato il distintivo con l'Aquila. «Quando mi spavento,» continuò il Capitano, «non sono capace di fare niente per una buona mezz'ora. L'energia dei miei tentacoli è come se scomparisse. Siediti, straniero; aspetteremo che mi ritornino le energie.»

«Mi avresti davvero colpito se non ti avessi ubbidito?», gli chiese Retief angelicamente.

«Sicuro che t'avrei colpito! Vedi: io possiedo dei circuiti automatici di difesa. Sono stati costruiti in modo da distruggere qualsiasi cosa si avvicini allo scafo della nostra astronave.»

«Per quale motivo non hai neutralizzato il sistema?», gli chiese Retief. «Non avremmo mai potuto parlare se tu mi avessi fatto fuori.»

«Io non capisco assolutamente niente di tutto questo materiale elettrico,» gli spiegò il Capitano Ree imprigionato nel suo contenitore a forma di bidone dell'immondizia. «Sono riuscito a malapena a trovare il modo di far funzionare il cuoco automatico, altrimenti io ed i miei ragazzi saremmo morti di fame. Questo è il mio primo viaggio da Comandante.»

«Per quale motivo hai colpito la mia bolla?», lo interrogò Retief. «Cosa stai facendo su questo iceberg?»

«Be', eseguo gli ordini,» rispose il Ree, col tono di voce tipico di chi si aspetta una discussione. «Ad ogni modo, mi sto ponendo delle domande. Perciò adesso cerca di rispondermi: chi e cosa sei, e per quale motivo ti

trovi quassù?»

«Mi chiamo Retief, e sono un Diplomatico Terrestre in servizio distaccato per controllare l'apparecchio automatico che monitorizza il flusso del ghiaccio, per la Sezione Cartografica,» replicò Retief. «Per quanto riguarda il motivo della mia missione, mi dispiace ma sono costretto a parlare d'altro. È uno di quei lavori che fanno fare a quelle persone non molto pronte a sparare. Ma adesso sono io che voglio sapere cosa stai facendo quassù, e per quale motivo mi hai attaccato.»

«Ebbene, ho avuto un piccolo problema con la mia astronave, Retief. A proposito, io sono il Capitano Fump, della Marina Imperiale del Grande Ree. E così - come ti stavo dicendo - la mia astronave mi stava dando qualche preoccupazione. Devi sapere che volevo dirigermi verso un posto chiamato *Lonesome George*, ma sembra che il mio veicolo sia stato programmato per fermarsi quassù, ed ho dovuto fare un buco nel quadro di comando prima che la smettesse di cercare di governarsi da sé. Poi ho scoperto che non era tanto facile governarlo manualmente, ed ho dovuto fare quello che tu definisci un atterraggio forzato. Hai capito?»

«Sino a questo punto, sì,» gli concesse Retief. «Ma per quale motivo hai colpito la mia bolla?»

«Ah, i comandi automatici hanno poi ripreso il controllo dell'astronave; è quello che di solito si definisce il sistema di emergenza. Non ho potuto farci niente. Fortunatamente ti eri abbassato e non sono riusciti a vederti, altrimenti avrebbero distrutto anche te. Di questo puoi esserne più che sicuro.»

«Capisco,» replicò Retief. «Stando così le cose, è stato un bene che non abbia messo in azione le mie batterie difensive, non è vero? Quello che il mio complesso di armi da fuoco farebbe a questa tinozza, non è certo cosa di poco conto!»

«Yeah! Fortunatamente i tuoi comandi automatici non funzionano molto meglio dei miei,» disse Fump con aria compiaciuta. Adesso i suoi tentacoli stavano cominciando a contorcersi stranamente. «D'accordo! Mi sto accorgendo, Retief,» disse, «che tra un minuto riacquisterò tutte le mie forze. Adesso, a come la vedo io, faresti meglio a richiuderti nel deposito di poppa, o meglio nella cambusa posteriore, ed io vedrò se posso fare una bella passeggiata. È ora che faccia il mio solito sonnellino.» La focaccia bruciata diventò inerte poi, tutto d'un tratto, si mise in movimento con una specie di ronzio.

Retief fece un giro dell'astronave di fabbricazione groaci, e trovò una camera piena di parecchi bidoni per l'immondizia ammucchiati l'uno accanto all'altro, più piccoli di quello di Fump, tutti vuoti... Soltanto un uomo dell'equipaggio, probabilmente l'unico rimasto a bordo dopo che Fump aveva inviato la squadra all'esterno, occupava lo scomparto del Centro di Fuoco di poppa. La camera aveva chiaramente necessità di manutenzione. Retief strappò via le ragnatele, ed entrò in quello spazio ingombro fino all'inverosimile.

«Ehi!», esclamò l'Ufficiale ree Addetto alle Armi, mentre Retief gli appariva improvvisamente dinanzi. «Tu sei un groaci, non è vero? Noi *amiamo* i Groaci! Sono delle brave persone: se solo non si muovessero tanto furtivamente, non ci darebbero alcuna preoccupazione.»

«Puoi dire tutto quello che vuoi sulle dita appiccicaticce dei Groaci,» disse Retief per rassicurare il Ree. «Ma, per quanto mi riguarda, sono un terrestre.»

«Oh. Ho sentito parlare di voi: avete delle grandi corna e delle macchie verdi, non è vero? Sicuro, io ho conosciuto un sacco di Terrestri anche se si cibano delle larve dei Groaci e nutrono dei terribili pregiudizi contro tutte le forme di vita abbastanza fortunate da avere cinque occhi, come i Groaci. Questa è la maniera in cui i Terrestri tormentano continuamente i pacifici Groaci, i quali non desiderano altro che vivere tranquillamente in pace.»

«Sul terreno di qualcun altro,» sottolineò Retief. «Il che ci porta a voi, ragazzi: cosa state facendo così lontano dalla vostra patria?»

«Be'... noi abbiamo progettato questa grande invasione, di cui però non posso parlare con nessuno perché è quella che voi chiamate un'informazione Top-Secret.»

«Oh? Avete molte informazioni segrete?», lo interrogò Retief.

«Certo, abbiamo un'intera armata d'informatori segreti, ma il vecchio Fumpy si è perso... ed eccoci qui. Ad ogni modo, in che punto ci troviamo esattamente del *Posto di Ghiaccio*?»

«Ti trovi su un piccolo pianeta conosciuto come *Scatola di Ghiaccio Numero Nove*, che è situato sulla Punta Settentrionale del *Braccio Orientale.* Suppongo che voi ragazzi proveniate dal *Braccio Occidentale.*»

«Giusto e, se tu me lo domandi - cosa questa che nessuno fa - ti parleremo di case che ci aspettano e di scarti rilavorati. Ho dato un'occhiata di sfuggita all'esterno, ma non ho visto altro che ghiaccio. Attraversare con un bel clima freddo lo stravagante ghiacciaio che scende lentamente giù

dalla montagna è una cosa ottima, ma *questo* posto è ridicolo.»

«Allora non intendi avanzare pretese sulla *Scatola di Ghiaccio Numero Novel*», lo interrogò con fare casuale Retief.

«No, a meno che il vecchio Fumpy non sia più ottuso di quanto lo reputi io. Credo che anche tu conosca perfettamente le regole del gioco: chiunque delimiti una nuova superficie per la riproduzione, ottiene di viverci per sempre, come Re, Sindaco, Imperatore, Dittatore, Conte, o con qualsiasi altro titolo gli piaccia. Adesso, su un pianeta del genere, come potrebbe un individuo divertirsi a comandare o a governare? Dovremo ritornare immediatamente in patria, e rendere noto che l'invasione non ha avuto successo. Purtroppo, il vecchio Fumpy aveva pensato ad un colpo grosso, salvo che si è dimenticato di scoprire come far camminare questa tinozza, che ha preso personalmente in consegna da un voltagabbana chiamato Lith, Whish, o qualcosa del genere.»

«Non dovresti lasciare il microfono aperto se hai intenzione di insultare il tuo Capitano,» disse adiratissima la voce di Fumpy dall'altoparlante incassato nella parete. «Comunque, Goop, se vedi una creatura con solo quattro membra che curiosa nel tuo reparto, tiragli un *Kablitski* e sbattilo nella camerata di poppa. Confidavo nel fatto che quel tizio si sarebbe imprigionato da solo, ma sfortunatamente mi ha messo nel sacco. Hai capito?»

«Certo, Signore!», replicò Goop briosamente. «Ehi, pazienta ancora un minutino, amico,» aggiunse poi, rivolgendosi a Retief. «Devo cercare *'Kablitski'* nel mio manuale delle arti marziali, per potertene tirare uno come mi ha ordinato il Capitano Fumpy.»

«Non importa,» gli suggerì Retief. «Io andrò avanti e spiegherò al Capitano perché la sua si rivelerebbe una pessima idea.»

«Benissimo!», rispose Goop, riponendo il suo manuale. «Ma promettimi di non trovarne subito qualche altra, e di non fare rapporto al Capitano come hai detto.»

«Te lo prometto,» disse Retief al sottufficiale.

Dietro, nella Cabina di Comando tutta sottosopra, Retief trovò Fump lontano dalla sua poltrona, intento ad osservare una carta nautica. Il fisico dell'alieno era abbastanza semplice: aveva un piede molto grosso ed il suo corpo era una colonna di muscoli bianco-azzurri alta quattro piedi, con un anello di piccoli tentacoli proprio al di sotto della faccia cornuta, ed una frangia ondulata all'estremità inferiore, sulla quale deambulava con sorprendente agilità. Adesso il Capitano rimase immobile a guardare Retief

come se fosse rimasto scioccato nel vederselo dinanzi.

«Ancora tu!», gridò.

«Proprio io,» replicò Retief in tono compiaciuto. «Mi rendo conto che tu sei una persona troppo intelligente per scherzare su queste cose, Capitano.»

«Ohè!», esclamò Fump. «Cosa stai facendo qui nel mio ufficio, dopo aver detto di avere l'intenzione di ritornare in gattabuia?»

«Questa volta non me la fai,» disse Retief. «Io non t'ho detto di voler andare in prigione: è stata un'idea totalmente *tua*!»

«Yeah! Ma pensi davvero che...», cominciò il tozzo ufficiale per poi interrompersi bruscamente facendo girare i quadranti superiori della bussola in direzione di Retief in maniera tanto vorticosa che per poco non gli ruppe qualche costola. Retief si abbrancò ad un mobiletto incastonato nella parete, sollevò un ginocchio, e lo posizionò in modo da intercettare la faccia severa e rozza di Fump per assestargli un robusto pugno! Il Capitano barcollò, quindi cercò di riprendersi e di raddrizzarsi, mentre un fluido giallo gli gocciolava dal viso, poi vacillò all'indietro.

«Oh, che dolore! Non lo avrei mai creduto!», si lamentò. «Ho tirato quel colpo esattamente come consiglia il manuale, e non ha funzionato! Non vale! Naturalmente, tu non sei fatto come un Ree: se fossi stato un Ree, quel colpo t'avrebbe colpito in pieno plesso solare.» E, così dicendo, si interruppe per massaggiarsi dolcemente la faccia, asciugandosi il sudore col suo tampone da scrivania.

«Non importa,» gli disse Retief con voce confortante. «Dopotutto, non è detto che tu pensi di riprovarci ancora.»

«*Un'altro* colpo?», echeggiò la voce di Fump in tono quasi scioccato. «Il manuale consiglia di tentarne *uno* alla volta. Vedi, Retief, noi Ree abbiamo un tipo di comportamento molto ragionevole: se sembra che siamo in procinto di perdere, almeno per un po' di tempo, ci ritiriamo, ci teniamo alla larga, e cadiamo in letargo sino a quando la via non è libera. Se invece stiamo vincendo, naturalmente attacchiamo. Come adesso! Ti ho trovato solo ed a piedi, ed allora, visto che qui nella mia astronave ho potenza di fuoco in abbondanza, ti ho attaccato; chiunque avrebbe fatto lo stesso. Ma adesso mi sembra di essermi comportato in maniera un tantino differente.» Così dicendo, i tentacoli di Fump accarezzarono gentilmente il suo *furb.*

«È tutto a posto,» lo rassicurò Retief. «Non hai subito alcun danno. Ormai l'unica strategia possibile è quella di diventare amici, giusto?»

«E a che pro?», chiese meravigliato Fump. «Il manuale non ne parla.»

«Non importa,» rispose Retief al Capitano. «La prima cosa amichevole che puoi fare, è abbandonare questa astronave senza costringermi ad usare la violenza; cosa che non sarebbe molto decorosa tra amici, non pensi?»

«Be',» acconsentì il Capitano Fump, «a quanto pare, il gioco è finito. Io, però, desidero sapere cosa vuoi dalla mia astronave.»

«Pensavo di poterla usare per far ritorno in patria,» gli spiegò Retief. «Da quando mi hai distrutto la bolla così sbadatamente, non ho più un posto dove stare.»

«E cosa pensi che dovrei riferire al mio Comando?», gli domandò il Capitano.

«Dì loro semplicemente la verità,» gli suggerì Retief. «Ossia che l'hai prestata ad un amico.»

«E cosa mi succederà se non te la presto?», domandò Fump. «Cosa mi accadrà?», ripeté.

«Perché preoccuparsi?», si domandò Retief. «Perché preoccuparsi ora che non è accaduto ancora niente?»

«È vero: non sono solito crucciarmi anzitempo,» fu d'accordo il Capitano Ree. «Vedi come ti posso essere facilmente amico?» Stava avvicinandosi ad un armadietto a muro, e Retief lo notò.

«Non ti serve niente dall'armadietto delle armi, non è vero, Capitano?», gli chiese in tono casuale Retief.

Fump si fermò bruscamente. «Strano, che tu me l'abbia chiesto,» disse. «Avevo proprio intenzione di mostrarti dove conservo le mie pistole.»

«Più tardi,» gli rispose Retief, e fece ruotare il disco della combinazione dell'armadietto, facendo incastrare i perni nello sportellino con un complicatissimo *click*! Dietro di lui, il Capitano Fump parlò nel suo ricevitore:

«Squadra d'Assalto immediatamente sul ponte.»

«Non verranno,» gli chiese Retief. «A quanto pare, sono rimasti bloccati dall'altra parte dell'apertura.»

«Effettivamente l'ho vista cadere,» ammise Fump. «Ma speravo che non l'avessero ancora raggiunta.»

«È tutto a posto,» cercò di calmarlo Retief. «Io sono in grado di risolvere questa cosa al meglio, senza l'aiuto di nessuno. Ma non vorrei che tu fossi tentato dall'idea di crearmi dei problemi e di colpirmi alle spalle, mentre sono occupato con i comandi. Perciò, credo sia meglio che ti colpisca.»

«Chi, me?», piagnucolò in tono lamentoso il Capitano. «No, non credo che ne saresti capace, Retief, dopo che abbiamo parlato tanto di amicizia!»

«Ci potrebbe essere un'alternativa,» borbottò Retief. «Per caso hai a bordo un vecchio sacco di patate? O uno di granate? Qualcosa di abbastanza grande per potertici infilare dentro, amico?»

«Io, infilarmi in un sacco?», ripeté Fump. «E a che pro?»

«Perché, se rifiuti di obbedirmi, potresti benissimo avere un altro attacco di furberia,» gli spiegò con molta pazienza Retief. «Dopodiché ritornerebbe a galla il problema di colpirti.»

«Maledizione!», esclamò Fump. «Cosa può ottenere di buono uno dall'avere un comando se i suoi uomini si trovano in un altro posto?»

«Non mi sembri nutrire molta simpatia per i tuoi ragazzi,» osservò Retief. «Devono essere diventati dei pezzi di ghiaccio veri e propri, ormai.»

«Sicuro, ma il freddo a noi Ree non procura alcun danno. Come ben saprai, noi abbiamo un'ottima resistenza, e superiamo bene l'inverno quando i laghi si solidificano. Non facciamo alcuno sforzo. Io posso inviare qui una squadra di riscaldamento tra qualche anno per farli scongelare, e vedrai che, quando li libereranno dal ghiaccio, saranno contenti come molluschi.»

«È un sistema utile per le campagne prolungate nei paesi freddi,» commentò Retief. «Ma li rende anche piuttosto vulnerabili, e facilmente catturabili.»

«Non serve a niente parlarne,» ricordò Fump al suo catturatore. «È qualcosa di molto simile a quello che voi definite un segreto militare.»

«Non mi sognerei mai di chiederti di svelare dei segreti militari!», replicò Retief. Si avvicinò quindi al Capitano e picchiò sul bottone dell'interfono. «Heilà, Goop!», disse. «Il tuo Capitano vuole che tu gli porti un sacco abbastanza grosso.»

«*Per farne cosa?*»

«Non è necessario che tu lo sappia. Devi soltanto darti da fare per portarlo qui subito.»

«*Ho capito, accidenti!*»

Pochi istanti dopo, l'Ufficiale Addetto alle Armi fece la sua comparsa nella stanza, trascinandosi dietro un sacco ripiegato di duro *polyon* verdastro, di chiara fabbricazione Groaci.

Retief prese il sacco. «Mille grazie, Goop,» gli disse educatamente. «Adesso puoi tornare a spazzare ed a spolverare.»

Goop agitò nervosamente uno dei suoi tentacoli. «Cosa?»

«Studia il Manuale di Bordo, Goop. Ed ora vattene! Avanti, marsc'!» E Goop, evidentemente scioccato, si ritirò.

Fump fissò il sacco che era abbastanza grande e sospirò. «Non vorrai davvero farmi entrare in questo sacco!», disse, col tono di chi vuol chiudere definitivamente un argomento.

«Come ti senti con la tua furberia?», gli chiese premuroso Retief.

«Abbastanza bene,» replicò il Capitano. «Non è necessario comunque che tu me lo ricordi.»

«Non sarà necessario,» lo rassicurò Retief. «Adesso, posso ordinarti di uscire fuori, oppure colpirti qui, se lo preferisci.»

«Probabilmente mi farai uscire fuori e mi lascerai diventare un pezzo di ghiaccio,» osservò Fump. «La cosa, certamente non è disastrosa, ma mi infastidisce un pochino; mi coprirei di ghiaccio, in questo inferno,» gli spiegò.

«Non ti preoccupare,» disse Retief. «Non ne avrai bisogno.»

«Intendi dire... che mi ucciderai sul serio... a sangue freddo?», lo interrogò incerto il Capitano. «Guarda, amico: io non entrerò mai dentro quel sacco né ti farò mai comandare la mia astronave.»

«Io non ho intenzione di colpirti, a meno che tu non sia in quel sacco entro quattro secondi,» lo rassicurò Retief. «Siamo d'accordo, allora?»

«Proprio per niente,» ribatté il Capitano Fump. «Ma non ho scelta, a quanto pare. Adesso mi metterai in questo sacco, non è vero?»

«Fai presto, Capitano,» disse Retief al suo prigioniero. «È un lavoro abbastanza faticoso, ma è l'unica alternativa per non spararti, ed io ho la necessità di conservarti vivo, al punto in cui siamo arrivati.»

«Oh,» replicò tristemente il Capitano. «Pensavo che avresti accettato la mia parola d'onore, e mi avresti lasciato qualche possibilità di usare il mio potenziale di fuoco. Invece, mi hai messo nel sacco. Mi hai gabbato! D'accordo, veniamo al sodo,» disse quindi in tono sottomesso mentre Retief lo ficcava nel sacco, assicurandone la cima con un nodo.

«Non possono dire che ho abbandonato il comando,» si vantò a mezza voce Fump. «Anche se *sono* chiuso in questo strano sacco. Ora che ne diresti di lasciarmi andare? Metterò una buona parola per te quando arriverà la spedizione di soccorso. Quando avrò la possibilità di trasmettere una richiesta di aiuto, intendo.»

«Davvero, Capitano?», replicò Retief. «Io credo che per il momento faresti meglio a rimanere dove sei; più tardi ti porterò nella camerata di poppa. Ma non ti permetterò di lanciare nessun segnale di pericolo. Ad ogni modo, non resteremo molto qui.»

«Cosa significa non resteremo ancora per molto qui?»

«Io devo ritornare al mio Settore per una specie di cerimonia tribale,» spiegò Retief. «Quindi mi farai la cortesia di andare in letargo, ed io mi renderò conto di come funziona questo tuo adorato aggeggio.»

«Non vorrai mica darmi ad intendere che cercherai di far alzare in volo questa astronave senza la mia autorizzazione?», gli domandò indignato il Capitano.

«Pensavo che potrei farlo benissimo,» ammise Retief.

«Non provarci neanche, Terrestre!», lo ammonì Fump. «Se tu attivassi in maniera sbagliata i macchinari di questa astronave, finiresti per farla scoppiare.»

«Non preoccuparti,» cercò di calmarlo Retief. Il Capitano ree gli parve molto eccitato. «Seguirò il *Manuale del Capitano*, ci puoi contare!»

Capitolo Uno

Il Quartier Generale del *Corpo Diplomatico Terrestre* ad Aldo Cerise era una lastra di vetro e di bronzo-*eka*, color oro nerastro, alta un centinaio di piani, che si ergeva su un prato di velluto verde adornato dalle rovine pittoresche di una fontana a forma d'angelo che aveva decorato a sua volta un giardino costruito in quel sito circa ventitremila anni prima. I resti dell'antica strada piastrellata erano praticamente intatti, fiancheggiati dai palazzi dalle facciate di ceramica multicolore degli aristocratici di quel mondo disabitato, morti da moltissimo tempo.

Un gruppo di cinque Terrestri sbarcò dalla navicella CDT che li aveva trasportati sin lì dall'astroporto situato ben oltre i confini di quella città morta da tantissimo tempo, su quel mondo disabitato di una stella aliena.

«Questo posto mi dà sempre i *'brividi'*: questo è il termine più appropriato, o almeno credo,» disse Ben Magnan, che al momento fungeva da Ministro per l'Economia. Le sue spalle strette e sottili ebbero un tremito mentre il suo sguardo dardeggiava lungo la silenziosa strada che trentamila anni prima (più o meno standard) aveva riecheggiato sotto il passo pesante delle legioni vittoriose.

«Caspita, Ben,» mormorò Hy Felix, l'Addetto al Servizio Informativo. «Non puoi proprio dire che questa visione ti fa venire i brividi - cosa del resto che sentiamo tutti - senza farla sembrare la clausola di salvataggio di un trattato?»

«Questo, signori,» ribatté severo l'Ambasciatore di Carriera Sidesaddle, «non è il momento adatto per farsi venire i brividi, impegnati come siamo

a fronteggiare un negoziato difficile con un invasore *de facto* dello spazio terrestre.»

«Cosa c'è di tanto difficile e pericoloso, Signor Ambasciatore?», chiese il Colonnello Trenchfoot, il nuovo Addetto Militare, con soltanto un leggero pizzico della sua notissima irascibilità. «Tutto quello che dobbiamo fare è dir loro di tagliare la corda, giusto?»

L'Ambasciatore rivolse al Colonnello un'*Occhiata di Impazienza Riservata* (621-C) mescolata ad una di *Grandezza Messa a Dura Prova* (623-N). «Ciò, mio caro Colonnello,» cominciò gelido, «non è certamente frutto dello spirito diplomatico, se così si può dire. Probabilmente non hai ancora avuto il tempo di leggere il fascicolo che fornisce i dati relativi all'attuale conferenza alla quale siamo stati chiamati a partecipare.» L'omone prima fissò il suo orologio, poi la classica facciata d'acciaio immacolato che circondava l'entrata del pianterreno, dove due Marines in divisa blu stavano immobili sull'attenti.

«Sicuro che ho letto tutte quelle fesserie,» replicò il Colonnello seccato. «Insisto ancora nell'asserire che, se noi continueremo con quella montatura, loro chiuderanno come un colore a tre carte ad un rilancio di cento C.»

«Questo riferimento,» tornò a dire Sidesaddle gelido, «riguarda un brutale gioco d'azzardo, che è tutto l'opposto dell'approccio scientificamente esatto della Diplomazia, l'unica che può offrirci la speranza di un compromesso ragionevole con i Ree.»

«Dài a questi babbei un pollice, ed essi si prenderanno una coppia di fiammiferi,» sentenziò il Colonnello evidentemente confuso (37-M).

«Il tuo 37 richiede più applicazione, Trenchfoot,» ribatté dolcemente Sua Eccellenza. «Ti suggerisco di integrare la tua lettura professionale con una rilettura attenta del manuale *Gruppi Organici Alieni e Come Leggerli*, o almeno così credo che sia intitolato.»

«A meno che le sciocchezze non corrano anche più profondamente di quanto non facciano le chiacchiere,» rispose in cagnesco il militare, «per me nel Quartier Generale non c'è nessun alieno, ragion per cui non ho alcuna necessità di leggere quel manuale!»

«Aspetta d'incontrare qualcuno di quei tipi del Quartier Generale, Stan,» s'intromise l'Addetto alle Informazioni, Felix. «Probabilmente le chiacchiere non sono tanto lontane dalla verità, dopotutto.» Un commento questo che gli guadagnò uno sguardo gelido dell'Ambasciatore.

Prima che la situazione potesse ulteriormente deteriorarsi, il lugubre silenzio fu interrotto da un lamento lontano come quello di un gigantesco ca-

labrone irato, seguito un attimo dopo da un *boom*! che staccò una quantità enorme di mattonelle dalle facciate lungo la strada per farle cadere e fracassarsi sulla pavimentazione sottostante. Subito dopo, un'astronave dall'aria grottesca, di modello chiaramente alieno, si offrì alla vista uscendo da dietro un gruppetto di torri, e frenò bruscamente per sorvolare la strada mitragliando a bassa quota.

«Signori,» iniziò l'Ambasciatore Sidesaddle, al di sopra delle vibrazioni create dal crepitio delle armi da fuoco, «a quanto pare siamo testimoni di una delle più grosse violazioni dello Status diplomatico.» Il suo discorso, comunque, cadde nel vuoto, dato che i suoi colleghi si trovavano già a metà strada dall'entrata oscura; notando la cosa, lo stesso Sidesaddle si lanciò precipitosamente in direzione del rifugio.

«Perbacco, Signor Ambasciatore,» borbottò Magnan, mentre il suo capo cercava di rifugiarsi tra i due Marines, che ora stavano rigidi sull'attenti. «Era così vicino! Io *ammiro* il modo in cui Vostra Eccellenza è rimasta al suo posto sino a quando le pallottole non hanno fatto letteralmente a pezzi il pavimento vicino ai suoi piedi... ma non è forse stato un gesto molto temerario?»

«Probabilmente lo è stato, Magnan,» ammise modestamente Sua Eccellenza. «Sono stato un po' troppo audace. Forse l'attacco è stato soltanto un'espressione dell'esuberanza fanciullesca di qualche pilota ree, senza nessuna approvazione ufficiale, e quindi si tratta di un incidente interplanetario immeritevole di una reazione.»

«Le pallottole potrebbero anche ferire,» brontolò Hy Felix fissando l'astronave che stava per finire la sua corsa e scomparire oltre il parco, all'estremità sud della strada.

«Giustissimo, Hy,» l'assecondò il Colonnello Trenchfoot. «Quel poveretto ci sta innaffiando con esplosivi leggeri da cinquanta millimetri, probabilmente dei *dum-dum.* Sarebbe meglio che ne andassi a raccogliere qualcuno per strada.»

Sbirciò verso l'alto per essere sicuro che la via fosse libera, e si affrettò a fare la commissione, ricambiando il saluto energico dei Marines con un cenno casuale della mano.

«Sono sicurissimo,» commentò il grassottello Dirigente Politico, parlando per la prima volta, ed ancora affannato dalla corsa di poco prima, «che in questo fatto non va ravvisato alcun intento ostile. Soprattutto perché noi qui abbiamo il compito di redigere l'accordo prefissato con questi maledetti Ree!»

«Davvero, Hencrate?», lo interrogò il suo Supervisore, con un tono di *Glaciale Neutralità* (179-C). «La mia impressione è stata che quella canaglia abbia deliberatamente fatto a pezzi la pavimentazione vicino ai miei piedi.»

«Yeah, ma un minuto fa ha detto che...», borbottò Hencrate.

«Io sono ben consapevole di quanto ho detto, Hencrate,» tagliò corto l'Ambasciatore. «La tua carriera avrebbe uno sviluppo ben più positivo se tu dedicassi la dovuta attenzione al mio esempio di flessibilità ideologica. Un accordo assurdo, Henry, è uno spauracchio per le menti piccine,» concluse solennemente l'omaccione.

«Ehi, hai capito qual è l'ultima parte del suo nome? Emerson... oppure Thoreau o qualcosa di simile...», si lasciò uscire di bocca Hencrate, col tipico tono di voce di chi vuol dissimulare qualcosa. «Uh, è anche troppo appropriato, Signore,» aggiunse subito dopo.

«A *pro-poe*, caro Hencrate,» lo corresse l'Ambasciatore, «ma io ti suggerisco di imparare a distinguere tra l'allusione letteraria ed il plagio: la cosa migliore è apprezzare il *bon mot.*»

«Bomo?», ripeté Hencrate stupidamente.

«Intende dire *'bon mot'*, Henry,» spiegò Felix intervenendo. Qualcosa di simile ad una battuta di spirito.»

«Nient'affatto, Hy,» obiettò Magnan. «La traduzione più esatta è 'detto intelligente', con nessuna connotazione di sconveniente leggerezza.»

Il Colonnello Trenchfoot ritornò dalla sua missione alla ricerca del proiettile.

«Nessuno di voi ha preso il numero ID di quel farabutto?», chiese.

«Io, Trenchfoot, ero *troppo* occupato nel cercare di prevenire una fatalità letale per la mia persona,» sottolineò il Dirigente Politico.

«Giusto e, a proposito d'altruismo,» disse ad alta voce Hy Felix, «Cosa stiamo a fare qui? Aspettiamo forse che quella canaglia ritorni e finisca il suo lavoro? Personalmente, suggerirei di salire al dodicesimo piano e di lasciar contare il numero delle vittime ai militari. Giusto, Colonnello?»

«Io non trovo alcuna scorrettezza in un ritiro ordinato, considerato un frangente come questo, da un punto di vista militare,» acconsentì Trenchfoot, avvicinandosi sempre più alle grandi porte dalle lastre di vetro. «Infatti,» aggiunse, infervorandosi nella sua tesi, «si potrebbe legittimamente dedurre che, avendo attirato il fuoco nemico, e una volta costretti a rivelare la nostra posizione, per noi è necessario sopravvivere per riferire le nostre scoperte.» Aprì la mano per far vedere due pallottole schiacciate

ricoperte di rame. «Calibro, 082,» stabilì. «Una carica insolita, di fabbricazione quindi chiaramente aliena, anzi, oserei dire, di fabbricazione ree, tanto per essere precisi.»

«Lo sappiamo già, Colonnello,» lo schernì Felix. «Qualsiasi fanciullo di sette anni che costruisce modellini di aerei è in grado di riconoscere un caccia ree quando lo vede. Cos'altro c'è di nuovo?» Hy ridacchiò, lanciando una lunga occhiata di sottecchi all'Ambasciatore per accertarsi dell'effetto della sua osservazione.

«Perfettamente logico, ne sono sicuro, Colonnello,» gli concesse Sidesaddle, ignorando completamente Felix. «E, con notevole rischio personale,» aggiunse. «Capisco che deve essere stato fatto un accenno al mio ultimo messaggio al Dipartimento.»

«Potevamo essere uccisi tutti quanti,» urlò Hencrate accigliato. «Per *te* è tutto a posto, Trenchfoot; tu appartieni alle Forze Armate, dove ti regalano medaglie e vestiti. Ma cosa direbbe il Settore se scoprisse cinque cadaveri di Diplomatici Terrestri ad ingombrare la strada quando dovessero uscire per l'intervallo della colazione, eh?»

«Signori!», s'intromise l'Ambasciatore Sidesaddle. «Permettetemi di ricordarvi che la vostra è una missione di pace, non di guerra! Lasciate esporre ad altri le loro tendenze reazionarie, dall'ultrasensibilità alla provocazione triviale! In quanto a noi, come Diplomatici incaricati di mantenere uno stato di amicizia genuina con i nostri amici del *Braccio*, possiamo sicuramente rifiutarci di essere distratti da ogni insignificante incidente che avviene nelle nostre vicinanze!»

«Oh, ben detto, Signore!», si entusiasmò Magnan. «Ed hanno anche crivellato di colpi la sua navicella personale, quella del Capo della Missione!»

«Per quanto riguarda questo punto, Ben,» replicò severo Sidesaddle, «ho in mente una dura lettera per l'Incaricato ree a Dobe, che ben presto farà capire a quella canaglia l'errore che ha commesso.»

«Ehm, Signor Ambasciatore,» s'intromise Hencrate. «Non è forse probabile che questa proposta possa essere presa per nazionalismo bello e buono?»

«Nazionalismo, Hencrate?», ripeté l'Ambasciatore. «Da parte mia? Tu accusi il tuo Capo di irresponsabili minacce di guerra?»

«Non io, Eccellenza,» protestò Hencrate. «Per questo ho usato il verbo «fraintendere.»

L'ulteriore aggravamento della posizione di Hencrate fu per il momento

rinviato dall'improvviso arrivo di un ciclone di polvere generato dai cuscini ad aria di una macchina portaordini smaltata in nero con intarsi cromati in uso nei Servizi di Sicurezza, che frenò di traverso al paracarro fatto a pezzi, e mancò poco che finisse con l'urtare la fontana a forma d'angelo.

Un paio di uomini dei Servizi di Sicurezza CDT saltarono velocemente fuori della macchina ancora in movimento ed avanzarono risoluti, con delle valigette in mano ed una specie di ghigno cattivo sul volto.

«Scopri cos'è tutto questo trambusto, Ben,» ordinò l'Ambasciatore al suo Funzionario Economico, arretrando un po' per permettere al suo sottoposto di farsi avanti ed intercettare i nuovi venuti che, in un primo momento, cercarono di passare oltre, poi si fermarono, anche se riluttanti, e serrarono le file per tenere una consultazione a bassa voce, che Magnan cercò inutilmente di capire.

«Magnan, CDTO-1, Primo Segretario dell'Ambasciata Terrestre a Fiamme,» si presentò rapidamente da solo.

«Cruthers, Ispettore del Servizio Estero,» disse il più vicino dei due nuovi venuti, terminando la consultazione segreta con evidente riluttanza.

«Signori, potrei chiedervi cosa genera tutta questa fretta in un giorno così splendido?», chiese Magnan mentre Cruthers si voltava indietro per afferrare il suo compagno. L'Ispettore rivolse uno sguardo addolorato a Magnan.

«Non abbiamo tempo per le chiacchiere, Signor Magnan,» tagliò corto. «Io e Sid siamo già in ritardo; ho sentito dire che l'Ambasciatore Sidesaddle, che è tenuto a partecipare a questa conferenza AM, pur così emotivo ed instabile come Portavoce della Minoranza, ha intenzione di continuare ad aspettare. Andiamo, Sid!», Cruthers passò accanto a Magnan per trovarsi di fronte al piccolo fisico da piccione dell'Ambasciatore Sidesaddle.

«Un momento, Cruthers,» disse questi, sollevando una mano con fare imperioso. «Non è affatto necessario trattenere l'Ambasciatore. Ci sono io.»

Sid lo scrutò da dietro le spalle del suo collega e sussurrò: «Ah! Non sembra poi così cattivo, Charlie. Mostragli il tuo distintivo.»

Zittendo il suo assistente con un secco gesto della mano, Cruthers assunse un tono di voce più confidenziale:

«Attualmente, Signor Ambasciatore, come saprà benissimo anche lei, si potrebbe verificare una grossa violazione della Sicurezza, come pure dello spirito del Manuale, se io divulgassi la natura dell'informazione che con Sid stiamo rendendo nota al Sottosegretario.»

«Non ha importanza, Charlie,» disse Sidesaddle in tono mellifluo. «Spiegami soltanto perché ti sei precipitato quassù per cercare di capire quello che ho intenzione di fare.»

«Be', Signore, dal momento che lei mi ha dato un ordine preciso, naturalmente devo obbedire, considerato il rango elevato di Vostra Eccellenza. Abbiamo saputo dal Quartier Generale Periferico che l'Esercito Spaziale non attraversa un buon momento in tutto il Dipartimento. Stanno facendo una perlustrazione segreta, e le uniche unità ree che hanno avvistato, sono state subito eliminate. E così... be', come può ben capire, Signore, ora tocca a noi. È il *nostro* turno.»

«I nostri uomini si sono arresi senza combattere?», s'intromise gridando il Colonnello Trenchfoot, ma fu subito zittito da un triplo *shussh*! proveniente dall'Ambasciatore e dai due Ispettori contemporaneamente.

«Stai buono, Trenchfoot,» aggiunse l'Ambasciatore. «Poiché, ufficialmente, non sappiamo niente della questione, sarebbe meglio se ci astenessimo dal lanciarci in conclusioni ad essa pertinenti.»

«Vedi?», disse Sid. «L'ha fatto di nuovo.»

Sidesaddle indietreggiò un po', e fece dei cenni ad Alphonse e a Gastón.

«Non fatemi perdere tempo, Signori,» disse come se stesse parlando ad un pubblico televisivo. «Magnan, Signori: non bloccateci la strada.»

«Certamente, Signore,» sbottò Magnan senza pensarci su molto, «ma non pensa che abbiano potuto mettere l'entrata sotto controllo? Non pensa che ci possa essere un microfono spia?»

«No, a meno che motivi di Sicurezza non rendano tale precauzione opportuna, a giudizio di quei funzionari ai quali vengono affidate le responsabilità di tali misure,» disse Sidesaddle rivolto al suo sottoposto, oltre a chiunque altro potesse star sorvegliando in quel momento il microfono spia.

«Perbacco, Ben,» s'intromise Hy Felix. «Sua Eccellenza ha l'abilità di non dire assolutamente niente, eh?» Ma si immobilizzò sotto la gelida occhiata di rimprovero di Sua Eccellenza.

«Non *'niente'*, Hy,» sottolineò gelido l'omone. «Soltanto quel tanto che basta... per ridurre al minimo la possibilità di rivelare delle informazioni segrete alle spie del nemico, naturalmente.»

«Bene, e adesso cosa facciamo, Signori?», chiese Sidesaddle ai suoi subalterni, mentre le porte si chiudevano con un improvviso *woosh*! dietro ai due Ispettori. «A quanto pare, alcune teste calde hanno tentato una dimostrazione di forza, ma non sono riusciti ad intimidire i Ree. La qual cosa,»

concluse con aria di evidente soddisfazione, «lascia il problema giustamente in mano alla diplomazia, nella sua forma più pura. Adesso, non è il caso che continuiamo ad aspettare il Segretario. O sbaglio?»

Hy Felix rispose aprendo frettolosamente la grande porta di vetro scuro perché gli altri potessero oltrepassarla. Essendo l'ultimo, Magnan si fermò per mormorare qualcosa all'Addetto al Servizio Informativo.

«Quasi quasi sarebbe meglio che Retief fosse qui, non è vero. Hy?» Questa domanda gli attirò un'occhiata tremenda da parte dell'ex editore della *Gazzetta degli Allevatori di Polli* di Caney, nel Kansas.

«Ma lui purtroppo *non è* qui, Ben,» grugnì tristemente Hy Felix. «Sta ancora facendo il censimento della flora e della fauna sulla *Scatola di Ghiaccio Numero Nove*, dopo quell'operazione andata a male su Furtheron, non ti ricordi? Non lo vedremo per un bel pezzo, purtroppo! Non che la sua presenza avrebbe fatto molta differenza: questi Ree hanno confuso le Forze, ed anche i Corpi. Adesso andiamo su e scopriamo cosa hanno escogitato quelli del Gruppo del Pensiero Profondo.»

Capitolo Due

La stanza delle conferenze dei VIP in cui si doveva tenere lo storico Consiglio di Strategia per la Pace, era situato al dodicesimo piano. Tre file d'ascensori scaricavano i funzionari provenienti dalle Missioni di tutto il Settore che, data la loro lunga esperienza professionale, si tenevano pronti ad occupare i posti migliori del lungo tavolo, sul quale dei blocchetti di fogli gialli erano posizionati con una precisione quasi matematica, insieme a due matite ben temperate per ogni posto.

«La cosa più importante, Marvin,» consigliò al giovane Ufficiale dei Servizi Pubblici l'anziano Addetto Culturale Underthurst, «è accaparrarsi un posto abbastanza vicino al capotavola da essere in grado di incontrare lo sguardo del Presidente quando se ne vede la necessità, ma non tanto da intromettersi nel suo campo visivo, se cerca qualcuno da spremere.»

«Perbacco! Mille grazie, Signor Underthurst,» disse Marvin Lackluster, e prontamente uncinò il piolo di una sedia col piede, giusto in temo per accaparrarsela sottraendola ad un Consigliere alquanto in sovrappeso dell'Ambasciata di Moosejaw.

«Allo stesso tempo, mio caro Marvin,» gli sussurrò il suo mentore, occupando il posto attiguo, «non si deve essere irriguardosi in materia di protocollo; dopotutto, l'Organico di Moosejaw un giorno o l'altro potrebbe de-

cifrare il tuo ER.»

«Gesummaria, Signore!», replicò il giovane. «Non credevo che entrare e sedersi a questo tavolo fosse tanto complicato! Non ci hanno insegnato nulla del genere in quel breve corso organizzato dal Dipartimento!»

«Zitto! Eccolo che arriva!», tagliò corto il sussurro nasale di Hy Felix in mezzo a tutto quel baccano, dal posto d'osservazione che si era scelto accanto alla porta. All'improvviso regnò un silenzio di tomba, mentre dei sorrisi vitrei...

«Non assumere uno sguardo troppo frivolo, Marvin, mi raccomando!», lo mise in guardia Underthurst... poi si uniformarono prontamente ai volti degli astanti per salutare l'ingresso del Presidente nella Sala delle Conferenze. Invece, entrò nella sala un Admin molto magro che si schiarì la gola. Il profondo ed attento silenzio diventò ancora più sconcertante.

«Signori, ed anche tu, Hy,» cominciò a dire l'Assistente Admin, ma si fermò per una risata accademica, mentre Felix prendeva posto.

«Signori, considerata la gravità della riunione odierna,» continuò Admin, «presiederà la riunione niente di meno che il Vice Sottosegretario Incaricato Provvisorio in persona, Hercules Crodfoller.»

«Benissimo: è meglio di George, il custode...», disse Elmer Proudfoot, un Assistente del Dirigente Politico, con quel suo tono di voce troppo alto che spesso gli aveva danneggiato la carriera.

«Ti ho sentito, Elmer!», gridò adirato il custode dal fondo della sala. Prima che Elmer potesse pronunciare una replica che l'assolvesse dall'accusa di pregiudizi contro il personale di servizio, la porta si aprì bruscamente, ed il Sottosegretario Crodfoller entrò dirigendosi direttamente verso la sua poltrona imbottita a capotavola, mentre tutte le mani degli intervenuti si sollevavano in alto; lui allora rispose al coro di saluti calorosi con un grugnito. Mentre si sistemava al suo posto, il suo sguardo ingannevolmente calmo corse lungo le varie file di volti dei presenti: poi chiamò il suo assistente con un cenno del pollice alquanto cicciottello.

«Clarence,» risuonò chiaramente la sua voce. «Credevo d'averti detto di evitare le stupidaggini, poco fa.»

«Perbacco, Signore, ero proprio sul punto di farlo, quando lei è arrivato così puntuale.» Clarence consultò il suo orologio da polso. «In verità, Signor Incari...cato, Provvi...sorio, in verità, Signor Sottosegretario,» disse poi più sfacciatamente, «Vostra Eccellenza è dodici secondi in anticipo.»

«Precisamente,» disse Crodfoller pronunciando la parola come se fosse la prova incontrovertibile della sua infallibilità. «Ma adesso, torniamo a

noi, Signori.» Fece quindi segno all'assistente Clarence di sparire dalla sua vista, raccolse una matita, e cominciò a disegnare dei rettangoli sul suo blocchetto per gli appunti.

«Qualche suggerimento dal fondo, prima che cominciamo?», chiese con un tono di voce che sembrò scoraggiare eventuali repliche. «Cosa c'è, Morris?» I suoi piccoli occhi luccicarono rivolti all'Ambasciatore Sidesaddle, che per un momento si contorse prima d'alzarsi, avendo assunto un'*Espressione di Meraviglia ad una Sfida Ingiustificata* (15-B).

«Chi, io, Signore?», chiese come se volesse ingraziarselo, così come era abituato a fare un po' con tutti i suoi sottoposti. «Io?», ripeté. «Infatti, Signore, isolato come sono a Dobe, così lontano dalle rotte commerciali, ho avuto poche opportunità di informarmi circa questo particolare problema... voglio dire l'invasione dei Ree, cui presumo volesse riferirsi.»

Crodfoller tracciò una linea seghettata attraverso il disegno che cominciava a prendere forma sul suo blocchetto, e scrisse: *'Sidesaddle, ricordarsi della sua critica.'* Poi lasciò girovagare lo sguardo sulla cadaverica figura senza uniforme del Generale Ralph Otherday.

«Ralph,» disse mellifluamente il Presidente all'ufficiale, «probabilmente sarebbe il caso che tu chiarissi un po' la situazione all'Ambasciatore Sidesaddle, ed anche a quegli altri dei presenti che possono aver dimenticato di leggere i loro *Manuali di Messaggi Classificati ed Aggiornati alla Perfezione.*»

Il Generale Otherday si alzò in piedi, rivelandosi per un uomo abbastanza alto, magro, con un volto abbronzatissimo, ed un bel paio di baffi neri, foltissimi.

«Amici,» cominciò all'improvviso. «Le cose stanno così: quei dannati vermi... i Ree, come sono soliti definirsi... stanno creando dei fastidi da diversi mesi in tutto lo spazio della Cima. I nostri ragazzi del Servizio Informazioni dicono che hanno smarrito la strada del *Braccio Occidentale*, e noi stiamo udendo le urla dei vari Tom, Dick, e Meyer su tutta la Frontiera: dappertutto ci sono vermi infernali che atterrano e coloni minacciosi che di solito si comportano come se fossero i padroni di ogni cosa... Tutti i nostri sistemi di avamposti sono stati invasi, a quanto sembra e, date le nostre esigue riserve, non siamo in grado di affrontarli in una battaglia decisiva. Un rapporto lì...» e diede un colpo ad un trideogramma della *Cima* sospeso davanti a lui «... e il successivo da *lassù*.» Indicò quindi una macchia di diciotto pollici. «Noi ci dirigiamo da quella parte, ma loro s'infiltrano dietro di noi; abbiamo soltanto due unità isolate, e non abbiamo nes-

suna concentrazione di forze sulle quali poter far leva. Sino ad ora sono arrivati a metà strada dalla *Cima*, ma stanno per entrare nel *Braccio* propriamente detto. Francamente, ci stiamo andando piano con i rifornimenti, e le piccole scaramucce che abbiamo avuto sinora, si sono rivelate poco decisive. Quindi... dovremo mobilitare le riserve, o chiedere uno stanziamento che ci permetta di lanciare un'offensiva indiscriminata, oppure ripiegare su posizioni pronte all'interno del *Braccio* ed attendere la loro mossa successiva.»

«Ah, qual è lo stanziamento che hai in mente, Generale?», rifletté ad alta voce con un tono troppo innocente Crodfoller. «Quanto ci vorrebbe all'incirca...»

«Esattamente venti miliardi di GUC, Signor Sottosegretario,» replicò prontamente il Generale. «Ma chiedere le riserve sarebbe più conveniente e richiederebbe meno tempo.»

«Ma certamente!», gridò, sopraffacendo l'asserzione di Crodfoller ed il coro di respiri affannosi e scioccati dei membri della Commissione.

Il Generale Otherday tornò a sedersi, tagliò la punta di un sigaro *Jorgensen*, e fissò il Presidente con aria inquisitoria, al che Crodfoller tuonò:

«Accendi quella cosa, Ralph, e vedremo che genere di effetto può fare un KP su un giovane Generale.»

Il Generale ripose frettolosamente il sigaro rimasto inacceso, ed atteggiò la bocca ad uno strano ghigno. «Mi dispiace, Signore. Io sono soltanto un soldato e, come tale, non sono abituato ad ambienti di lusso. Là fuori, negli appostamenti in buca, facciamo ben poca attenzione a sottigliezze tipo l'aria condizionata.»

«È mia intenzione far alloggiare te e la tua compagnia al *Ritz-Krudlu*, a Gaspiere, Ralph,» disse Crodfoller. «Non avevo alcuna intenzione di rifiutare ad un veterano tutti i suoi comforts, naturalmente.»

«Sicuro!», convenne il Generale. «Ma cosa mi dici a proposito di questi Ree? Mentre noi stiamo seduti qui in questa sala, chiacchierando sull'aria condizionata, essi stanno divorando i nostri avamposti ed i nostri insediamenti uno dopo l'altro, così come un *Creepie* trangugia gelatine di frutta.»

«È precisamente questo il problema che ci ha indotto a riunirci qui, oggi, in assemblea, Ralph,» disse Crodfoller. «Su precisa richiesta del tuo Capo, il Grande Ammiraglio Star-bird, ho riunito i miei Ufficiali e gli uomini chiave dalle varie Missioni al di sopra del rango di Generale, di tutto il Settore! Ed ora sono pronto, Signori,» e, così dicendo, lo sguardo di Crodfoller si spostò lungo le varie facce sedute intorno al tavolo, «a prendere

in considerazione qualsiasi proposta costruttiva di due di voi che, a differenza dell'Ambasciatore Sidesaddle, si sono tenuti aggiornati sugli eventi.»

«Cos'ha detto?», chiese Hy Felix al Colonnello Trenchfoot. «L'ho sentito, ma poi ho perso il filo.»

Il Colonnello Trenchfoot fece segno a Felix di stare zitto e si schiarì la gola.

«Come ha già detto il Generale, Signore,» e si rivolse a Crodfoller, «è tempo di far vedere a questi vermi di Ree chi è che comanda nel *Braccio*.»

«Perdinci, Colonnello,» replicò il Sottosegretario. «Le perdono la sua terminologia aggressiva solo perché lei è nuovo alle concessioni reciproche previste della Diplomazia.»

«Mi sembra che noi stiamo facendo tutte le concessioni possibili, mentre loro ne ricavano tutti i vantaggi, Capo,» lo rimbeccò Trenchfoot in tono insolente. Hy Felix ridacchiò.

«Signor Magnan,» Crodfoller scelse l'inoffensivo Ben per rivolgere a lui la sua attenzione, «ha qualcosa da suggerirci in questo frangente?»

«Be', Signore, non so se questo sia il momento adatto, ma penso che potremmo fare qualcosa di positivo.»

«Se questo è il momento, dici, Magnan?» Il cipiglio del Sottosegretario ricordò una cresta di ghiaccio come quella che si forma sulle cime seghettate delle montagne. «Dato che io l'ho definito un frangente, tu oseresti mettere in dubbio il mio giudizio?» Si fermò in atteggiamento minaccioso ed annerì deliberatamente un quadrato sul suo blocchetto, annotando poi *'Portare un 734 su Magnan.'*

«L'insubordinazione contribuirà molto poco alla pace interplanetaria, Ben,» sottolineò con voce triste.

«Tutto quello che volevo dire era...» cominciò a dire Magnan, ma fu interrotto dalla voce tuonante di Crodfoller, la cui faccia adesso era aperta in un bel sorriso.

«Il dissenso fa già abbastanza guai, amici,» suggerì. «Signor Lackluster, non abbiamo ancora sentito la vostra voce.»

«Uh, Signore, cioè Sostituto Assistente... intendo dire Assistente Sostituto... cioè Signor Sottosegretario,» balbettò Marvin, guardando disperatamente il Primo Segretario Underthurst per un consiglio.

«Perché non inviamo loro un modulo in bianco di capitolazione, firmato e sigillato, e lasciamo decidere a loro le clausole?», suggerì il vecchio Diplomatico sussurrando la cosa nell'orecchio del suo adepto.

«Perché, noi non... uh, gli mandiamo un modulo in bianco di capitola-

zione,» ripeté Marvin, «e lasciamo decidere a loro le clausole... Va bene, Signore?»

«Va... bene, Marvin?», ripeté Crodfoller. «Quando mai un Crodfoller, noto per la sua bellicosità, getta la spugna senza almeno una dimostrazione di resistenza simbolica? Non farò nessuna proposta codarda, Signori! Possiamo ottenere gli stessi risultati salvando contemporaneamente anche la faccia, se effettuiamo una ritirata vigorosa,» si pregiò di spiegare.

«Io intendevo dire, di formare un cordone per ricacciare quegli schifosi vermi infernali dallo spazio della *Cima*,» propose ad alta voce il Generale Otherday.

«Guerreggiando, Ralph? Mi meraviglio di te, Generale. Da un ufficiale del tuo rango, di solito ci si aspetta un po' più di sagacia, anche se sei conosciuto come un falco.»

«Signore, io non posso rimanere tranquillamente seduto a questo tavolo, mentre si denigrano le Forze Armate,» stabilì il Generale alzandosi in piedi.

«Otherday, intendi rimanere qui a parlarmi dei tuoi metodi che, considerata la loro mancanza di elasticità, sono impossibili da adattare alle soluzioni delle relazioni nel *Braccio*?»

«Per quanto riguarda queste relazioni,» ribatté ostinato il Generale, «meno ce ne sono, meglio è per tutti noi.»

«Isolazionismo?», urlò Crodfoller con un tono di voce di *Profondo Dolore* (17-V). «Perdonate l'uso della mia espressione, Signori... ma sono *profondamente* scioccato.»

«Potremo probabilmente fingere una mossa per indurli a spostarsi a livello dell'ellittica galattica,» improvvisò il Generale Otherday, «e poi far penetrare di nascosto un'unità operativa tra le loro file.»

«Questa è bassa strategia, Generale!», disse Crodfoller, sopraffatto dall'emozione, mentre si copriva gli occhi e si lamentava. «Capisco che devo sottolineare ancora una volta, Signori, che questa è una conferenza di *pace*. Una conferenza unilaterale, per essere precisi, dal momento che i nostri approcci attraverso i canali normali sono stati respinti dai Ree... o peggio, ignorati. Cosa può fare a questo punto un Vice Sottosegretario Assistente Incaricato?»

«Un Vice Sottosegretario Assistente Incaricato *Temporaneo*,» mormorò qualcuno, correzione questa che Crodfoller preferì fingere di non aver sentito, limitandosi a scribacchiare sul suo blocchetto per appunti la parola *'Sciocchezze'*.

«Ma io credo che tutti noi comprendiamo benissimo quale sia il problema, adesso, Signori,» continuò più vivacemente, tirandosi su a sedere con un'aria piuttosto vivace.

«Il momento, Signori,» stabilì con un tono di voce di *Pericolo Incombente Mescolato alla Storia in Divenire* (003-A) «è arrivato: il momento per una Diplomazia creativa mai sperata dai nostri predecessori.»

«Calma, Capo,» mormorò Hy Felix, l'Ufficiale della Carta Stampata, sottovoce. «Cosa *significa* tutto ciò?»

«A coloro che fingono di non riconoscere l'immenso significato di questo momento,» continuò Crodfoller, ignorando completamente la domanda di Hy Felix, malgrado avesse fatto un cerchio intorno alla parola 'Sciocchezze' sul suo blocchetto, «posso soltanto dire che la Storia finora non ha mai presentato a degli onesti Diplomatici una tale opportunità per gettare le basi di un'epoca di coesistenza pacifica quale non si è mai vista prima.»

«Di che genere di Diplomatici ha parlato?», domandò Hy Felix a Magnan, che era seduto vicino a lui al lungo tavolo delle conferenze, richiamando la sua attenzione con un leggero colpetto del gomito per sollecitare l'accettazione della sua frecciatina sino al bordo della sua sedia per impedire che si pensasse ad una sua possibile sorta d'amicizia con quell'individuo notoriamente indelicato.

«Io credo, Ben,» sostenne il Sottosegretario in tono minacciosamente mellifluo, e con lo sguardo fisso su Magnan, «che se tu ed Hy posticipaste il vostro vivace scambio d'opinioni sino a questa sera, io riuscirei molto meglio a comunicare allo Stato Maggiore la necessità di un'azione immediata ed effettiva riguardo alle citate incursioni dei Ree nello spazio sotto il controllo della Terra.»

«'Citate', diamine!», disse Hy, nell'attimo di rispettoso silenzio che il resto degli astanti aveva spontaneamente accordato a quella dichiarazione.

«Tutti sanno,» continuò Hy Felix, «che quei maledetti vermi si sono infiltrati nel nostro spazio ed hanno cacciato i coloni terrestri dalle loro abitazioni.»

«Hy,» disse in tono triste Crodfoller, «mi sembra d'averti già avvertito in precedenza riguardo all'uso di epiteti offensivi nei confronti delle specie aliene!» E fissò Hy Felix con aria di rimprovero. «Dopotutto, Hy,» continuò, «una volta riusciti nella nostra attuale impresa di concludere un trattato d'eterna amicizia con questi dannati Ree, sono sicurissimo si conformeranno ad un modello di coesistenza più tranquillo, una volta calmati per

benino e riorientati i vecchi errori.»

«Non mi piace affatto criticare il vecchio Moosejaw e definirlo fatto,» sussurrò ad alta voce Marvin, «Eppure, un giorno potrei finire per averlo come mio Supervisore, vero, Signor Underthurst?»

«Un tantino di discrezione, Marvin, non ci starebbe affatto male,» suggerì Crodfoller. «Ed io affermo che definire il Colonnello Lipschitz 'matto', difficilmente servirà a garantirti una splendida carriera in futuro.»

«Io non ho mai detto...» iniziò col dire Marvin, ma venne zittito quasi immediatamente da un pesante sinistro alle costole sferratogli dal suo mentore.

«Tu lo sai, Ben» commentò l'Ambasciatore Sidesaddle rivolto a Magnan, «che questa benedetta conferenza sta iniziando in modo anche peggiore del solito. Questa conferenza ci costa qualcosa come cinquantamila dollari all'ora; è trascorso già parecchio tempo, e tutto quello che abbiamo fatto è scoprire che il Braccio Spaziale vuole più denaro.»

Le mani di tutti i presenti ondeggiarono nell'udire il suono di una bussata alla porta. Il Presidente dell'assemblea, il Sottosegretario Crodfoller, con i suoi barbigli divenuti all'improvviso di un colore pericolosamente porporino, assunse un'espressione di *Meraviglia di Fronte ad una Gaffe di Proporzioni Senza Precedenti* (1231-P) e borbottò: «Vedi cosa cavolo vogliono, George.»

Il custode si precipitò ubbidiente verso la porta, l'aprì, e fu spinto da parte da un giovanotto in divisa blu da marinaio semplice, che brandiva una striscia di carta dinanzi a sé, come se stesse per saltare in aria.

«Amici,» sbottò, «ho delle informazioni segrete che il Capo ha detto potrebbero esservi d'aiuto.» E guardò con aria indagatrice Crodfoller seduto a capotavola, per poi riassumere:

«A quanto pare, uno dei vostri ragazzi si trova in uno stato alquanto confusionario, Signor Ass... uh, Sostituto...»

«'Signor Sottosegretario', ragazzo mio,» cercò gentilmente di spiegargli Crodfoller.

«Certo, Signor Sottosegretario, Signore,» acconsentì il sottufficiale, annuendo vigorosamente col capo. «Ad ogni modo, abbiamo avuto notizia che quei vermi si sono impadroniti della Tredicesima Regione. Non molto lontano da lì, stando ad alcune risultanze, voi avete inviato una sorta di accalappiacani - precisamente sulla *Scatola di Ghiaccio Numero Nove* - che si trova in quell'area per portare a termine una specie di censimento.»

«Certamente,» gli concesse Crodfoller, annuendo tra sé. «Puoi andare,

ragazzo mio.»

Il sottufficiale fece il saluto militare e si congedò.

Crodfoller si rivolse a Magnan al quale disse:

«Mi sembra di ricordare qualcosa al riguardo: una specie di fatto disciplinare, non è vero, Ben? Una sorta di accusa d'insubordinazione. Ricordo che tu testimoniasti a favore di quel tizio durante le udienze.»

Magnan annuì col capo. «Sì, Signore: ma non ho testimoniato esattamente in suo favore, ho soltanto riferito la verità. Vi erano delle circostanze attenuanti. Malgrado avesse lasciato un Ambasciatore di Carriera a languire in una prigione sotterranea crawlie, per una settimana o due, fu l'unico a correre in suo aiuto. Se non ci fosse stato lui, quel povero Ambasciatore sarebbe ancora in gattabuia, ammesso che non gli fosse accaduto qualcosa di peggio.»

«Certamente,» ammise deciso il Presidente. «Ad ogni modo, Ben, non è molto saggio farsi trascinare in cose simili; di solito, dall'associazione si passa al complesso di colpa, e tu lo sai bene.»

«Oh, ma io gli ero molto amico... Il suo nome era Retief, Signor Sottosegretario,» specificò Magnan. «Non è stato per colpa mia se abbiamo lavorato insieme su Furtheron, ed anche su un'enorme quantità di altre stazioni... Si ricorda? Retief fu Terzo Segretario durante la nostra missione a Petreac... ed effettivamente lo rimpiango un po'. Quanto tempo doveva rimanere in servizio su quell'avamposto?»

«Un turno di servizio normale su qualsiasi avamposto dovrebbe durare tredici mesi circa, almeno per quel che ne posso sapere io,» replicò Crodfoller. «Ma mi sembra di ricordare, che quel tizio è sempre stato una sorta di piantagrane cronico, per cui ritengo sia stato proprio un bene allontanarlo un po' da qui.»

«Stavo proprio pensando la stessa cosa, Signor Sottosegretario,» convenne Magnan quasi a malincuore. «Retief ha un'abilità particolare nell'evitare le formalità e nel venire decisamente al sodo. Ciò è poco ortodosso, naturalmente, ma spesso è assai costruttivo; probabilmente, in questo momento, noi avremmo effettivamente bisogno del suo modo più unico che raro di affrontare le situazioni più disperate.»

«Neanche a pensarci, Ben! Facciamo gli scongiuri!», grugnì il Presidente. «Un'idea del genere è sufficiente a rendere delle vuote formule di capitolazione qualcosa di quasi ragionevole.»

«Suppongo di sì,» acconsentì Magnan, scuotendo la testa rassegnato. «Ma non possiamo permettere che qualcuno dei nostri uomini perisca mi-

seramente nelle mani degli aggressori Ree, mentre noi non facciamo niente... o almeno lo spero.»

«Certo che no, Magnan. Puoi stilare tu stesso una lettera di sollecito, richiedendo il suo rientro entro un tempo ragionevole. Niente di drammatico, naturalmente. Una cosa del tipo 'Noi comprendiamo benissimo che questo tipo di cose richiede moltissimo tempo!'»

«Perchè non inviamo lassù un piccolo cacciatorpediniere a fare qualche manovra?», propose il Generale Otherday.

«In un momento del genere, Generale, questo è esattamente il tipo di operazione che dobbiamo evitare ad ogni costo!» rispose Crodfoller all'imprudente ufficiale. «Dei cacciatorpediniere, addirittura! È arrivato il momento, Signori, che il Corpo dimostri tutta la sua rettitudine, per continuare un dialogo ragionato a dispetto di quelle persone meno importanti che potrebbero considerarla una provocazione. Diamine, io sono profondamente offeso come tutti voi; dopotutto, ho suggerito a Ben di buttar giù una lettera... una lettera di sollecito non troppo dura, questo no. Se quell'individuo chiamato Retief è ancora vivo, lo riavremo di nuovo in mezzo a noi tra un anno o due, e sicuramente sarà molto più maturo per l'esperienza che avrà fatto su quell'avamposto.»

«Una prigione ree è un posto terribile per un terrestre che debba trascorrervi anche soltanto una notte, un periodo di tempo certo molto meno lungo di un anno o due,» commentò Hy Felix, scribacchiando una nota sul suo taccuino. «Le celle misurano due piedi per due, e sono alte quattro piedi,» aggiunse. «Uno spazio molto limitato per un individuo alto più di sei piedi.»

«Adesso, Hy, io voglio che non trapeli nessuna notizia sull'argomento prima di aver riflettuto a lungo sulle eventuali risposte da dare,» ordinò Crodfoller. «Non che voglia tentare di mettere la museruola alla stampa, naturalmente. Eppure sarebbe bene che tu facessi attenzione al mio consiglio. Comunque, tra quanto tempo andrai in pensione? Tra un anno, o due?»

«Certo, Capo,» acconsentì Hy Felix. «Ma in questo momento cosa c'entra...»

«Significa semplicemente che, se ti tirassi un poco indietro, la questione svanirebbe nel nulla, e non occorrerebbe disturbare nessuno, vero?», disse Magnan.

«Qualsiasi richiesta d'informazioni su scoperte imprudenti, tenderebbe certamente a fermare le pratiche personali come per esempio i pensiona-

menti in sospeso... ecco quello che avevo in mente, Hy,» gli spiegò gentilmente Crodfoller. «Se tu non colpisci col piede un *mudrat* morto, questo non potrà mai puzzare. Come era solito dire il mio vecchio nonno,» aggiunse poi.

«Sicuro, Signore» borbottò Magnan. «Ma cosa facciamo a proposito di Retief? Mentre noi siamo qui riuniti a discutere amabilmente, lui sta marcendo in qualche cella di quei vermi di Ree sul Nono Iceberg! Potrebbe anche morire di polmonite prima del nostro arrivo!»

«Prima del nostro arrivo, Magnan?», lo interruppe gelido Crodfoller. «Tu, a quanto pare, dimentichi che io ho già raccomandato di dare una risposta moderata a questa, senza dubbio accidentale, violazione dell'immunità diplomatica.»

«Signor Sottosegretario,» questa volta fu il Generale Otherday a parlare, «questa potrebbe essere proprio l'occasione che il *Braccio Spaziale* sta aspettando da molto tempo: se quei dannati Ree si sono avventurati in un'occupazione forzata di questa regione, io posso accerchiarli ed intrappolarli più stretti del nastro del cappello di Dick, dopo averlo lavato.»

Crodfoller si alzò bruscamente in piedi, facendo vacillare la sedia mentre la parte girevole lo costringeva a dibattersi come un uomo ferito. «Ma sono capitato tra i guerrafondai più accaniti?», imprecò. «È possibile che non riesca a sentire altro che proposte di genocidio? Siamo dei Diplomatici, oppure dei barbari crudeli e senza scrupoli?»

«Noi siamo, Capo,» disse Hy Felix in un silenzio di tomba, «un gruppo di arrivisti: ammettiamolo pure. Guardiamo in faccia la realtà. Ben, se il tuo vecchio amico Retief si è messo nei guai da solo, dovrà cercare di uscirne ugualmente da solo.»

«La penso anch'io in questa maniera, Hy,» tagliò corto Crodfoller. «E non preoccuparti del tuo pensionamento.»

«Marvin,» sussurrò velocemente al suo adepto, Underthurst, «hai notato con quanta fretta Sua Eccellenza ha controllato tutte le risposte possibili, ed ha poi immediatamente scelto la migliore? Si è fermato a stento. Magnifico!»

«Sissignore,» confermò entusiasta Lackluster, «ho notato che il suo volto ha avuto degli spasimi quando ci ha provato con un'*Indicazione* 602, poi con una *Soddisfazione Riluttante* 431 ed infine con una *Performance di Subordinato*.»

«Eppure,» persisté a dire Magnan, con un leggero tremolio nella voce, «io credo che probabilmente abbiamo una specie di obbligo, in un certo

senso, di tentare... di stabilire cioè... tentare qualche genere di azione atta a dimostrare a questi vermi maledetti che non possono invadere impunemente lo spazio sotto il controllo della Terra, né catturare degli indifesi impiegati terrestri.» E si sedette di scatto.

«Io spero di non essermi espresso troppo violentemente, Vostra Eccellenza,» aggiunse. «Probabilmente mi sono lasciato un po' trasportare dall'argomento alquanto spinoso.»

«Nient'affatto, Ben,» rispose gentilmente Crodfoller. «In realtà, ammiro i tuoi calorosi sforzi per sostenere il tuo collega: un giovane, per giunta, e non ha importanza come possa aver contribuito agli attuali contrattempi.»

«Ma vi ha contribuito davvero, Signore?», ripeté Magnan. «E come? Tutto quello che ha fatto è stato di andare precisamente dove gli era stato ordinato d'andare.»

«Davvero, Ben? Sei veramente sicuro che non abbia espresso nessun tipo di risentimento quando si è trovato sopraffatto da un'invasione non autorizzata di alieni?»

«Diamine, no, Signore: presto *sarò* costretto ad analizzare la questione, quando dovranno essere trattati altri problemi più concreti. Per esempio, come poter indicare ai Ree, senza recar loro offesa, che i loro progetti per lo sviluppo della regione non includono l'insediamento di orde di individui prelevati dal *Braccio Occidentale*.»

«Io insisto nella necessità di mostrar loro un po' di forza,» borbottò caparbiamente il Colonnello Trenchfoot. «Non un attacco reale, se risulta troppo costoso per un eventuale spargimento di sangue, ma mostrare almeno la Bandiera, grazie ad un viaggio per il miglioramento della relazioni internazionali nello Spazio Tip, effettuato dalla Seconda Flotta.»

«Al diavolo le minacce,» grugnì Hy Felix. «Che ne direste di passare direttamente alla violenza, per cacciarli via, senza nessuna minaccia?»

«Questi commenti reazionari, Signor Felix,» stabilì formalmente il Sottosegretario, «forniscono poco credito all'Organismo Informativo che lei rappresenta in questa riunione.»

«Io sto parlando per me stesso,» rispose Hy Felix. «L'Organismo Informativo può essere paragonato ad un pollastrello rispetto al Corpo... forse anche a qualcosa di più.»

«Nel qual caso, Hy, concedimi un break,» disse Crodfoller. «Non riferire nessuna storia sui negoziati sino a dopo che questo apparente conflitto di interessi non si sia risolto. Diamine, io immagino che, quando gli umori si saranno raffreddati, ed avranno prevalso i consigli sulla riservatezza, tu sa-

rai felicissimo di non aver scritto niente di prematuramente critico circa la politica del Corpo.»

«Riferire cosa?», domandò Hy. «Una gara d'ortografia di alunni della prima classe risulterebbe molto più eccitante di questa riunione.»

La baraonda che seguì alla gaffe di Felix si era appena spenta, quando le deliberazioni del venerabile consesso vennero ancora una volta interrotte da un colpo alla porta. Irritato, Crodfoller si voltò per rimproverare l'intruso, ma il rimbrotto gli morì sulle labbra mentre veniva salutato dall'entrata di un uomo alto, dalle spalle larghe, ricoperto da un indumento tutto logoro che ricordava molto vagamente una divisa per le uscite non ufficiali sui mondi sottosviluppati, e che portava sulle spalle un'ingombrante sacca di *polyon.*

«Chi è costui, Signore?», abbaiò Crodfoller. «La sua presenza ci è alquanto sgradita!»

«Non tanto sgradita quanto la sua scomparsa, Signor Sottosegretario,» obbiettò Magnan, balzando in piedi in preda ad un'improvvisa eccitazione. «Retief,» continuò poi più calmo, rivolgendosi al nuovo venuto, «abbiamo sentito dire che eri stato catturato dai Ree sulla *Scatola di Ghiaccio Numero Nove*!»

«Non esattamente, Signor Magnan,» replicò gelido Retief. «Li ho localizzati durante la fase d'atterraggio, ed ho deciso di neutralizzarli.»

«Neutralizzarli?», ripeté come un'eco Crodfoller. «Voglio sperare che tu non abbia fatto niente che possa aver dato l'impressione di una nostra ostilità nei loro confronti!»

«Poco o nulla, Signor Sottosegretario,» rispose Retief. «Gli ho semplicemente fatto prendere un bello spavento! Ma facciamola finita: meglio non parlarne più.»

«Davvero? E posso chiederti come ha fatto un uomo solo a terrorizzare un intero distaccamento di quei maledetti Ree?»

«Facilissimo,» disse Retief, mentre si accomodava e riponeva sulla sedia accanto alla sua la borsa di *polyon* che si era portato dietro.

«Una piccola astronave esploratrice dei Ree è atterrata in un settore contiguo al mio,» riprese a dire Retief. «Il Capitano Fump, che mi era sembrato essersi perduto ma che era anche molto perplesso, ha bombardato la mia bolla ed ha inviato una squadra dei suoi sulle mie tracce. Io allora ho evitato la squadra, sono salito a bordo dell'astronave esploratrice, ed ho parlamentato un po' col Capitano Fump.»

«Oh, caro, caro,» si lamentò Crodfoller. «Un'astronave, dici; e tu l'hai

intercettata. Spero ardentemente che non abbia recato offesa a nessuno. Un reclamo sporto da un importante Dignitario ree, in questo frangente, potrebbe dimostrarsi disastroso per i miei progetti circa un futuro accordo Ree-Terrestri.»

«Non si stia a preoccupare troppo, Signor Sottosegretario,» cercò di tranquillizzare l'omaccione, Retief. «Il Capitano Fump non si è affatto lamentato. Era molto interessato alla mia collezione di armi, ed a malapena ha pronunciato una sola parola.»

«Come sei riuscito ad arrivare sin qui, Retief?», gli domandò Crodfoller chiaramente interessato. «I viaggi sono stati tutti sospesi per la durata della crisi.» Il Sottosegretario si tirò un orecchio soprappensiero. «Era mia intenzione farti aiutare dalla *Scatola di Ghiaccio Numero Diciassette* o da qualche veicolo del Corpo di ritorno alla Base. Credo che tu dovessi aspettarti di essere recuperato solo al termine del tuo incarico, da qui a qualche mese.»

Retief annuì col capo. «Ho guidato l'astronave di Fump,» gli spiegò. «Sfortunatamente, sulla via del ritorno ha cominciato a fare le bizze.»

«Di male in peggio,» si lamentò Crodfoller. «Tu hai avuto l'audacia di accaparrare, confiscare, e requisire...»

«La parola che lei sta cercando inutilmente di non pronunciare è rubare,» lo interruppe bruscamente Retief. «Sì. L'ho rubata: ho rubato l'astronave del Capitano Fump. Questa è la verità.»

«E poi hai permesso che il veicolo preso in prestito ai Ree fosse danneggiato da una Vedetta Navale di guardia,» disse addolorato Crodfoller.

«Non esattamente,» lo corresse Retief. «Le nostre Vedette di guardia non erano nei dintorni. L'avete dimenticato? Oggi ricorre la Festa dell'Amicizia Inter-*Braccio.* Tutte le Vedette sono a terra per sottolineare la Massima Fraternizzazione. È stata una corazzata Ree ad aprire il fuoco contro la mia astronave.»

«Questo,» disse Crodfoller, «è un disastro bello e buono. È la guerra, Signor Retief! E tu l'hai affrettata di molto.» Il Sottosegretario disegnò in tutta fretta un'intera fila di quadrati.

«No, è soltanto un pasticcio come tanti altri,» lo corresse Retief. «Dopotutto, i Ree hanno fatto fuoco su un loro veicolo soltanto per errore; e nessun ufficiale terrestre è rimasto coinvolto.»

«Speriamo,» riprese fervidamente Crodfoller, «che il Capitano Fump sia un individuo dalla mente tanto aperta da vedere la cosa in questa luce.»

«Forse potrebbe esserci di grande aiuto una pronta lettera di scuse,»

suggerì all'improvviso l'Ufficiale Politico che per molto tempo era rimasto in silenzio, riportando un punto di merito per aver anticipato i suoi colleghi, un colpo questo che il Sottosegretario annotò prontamente sul suo blocchetto: «*Proudfoot... 1 punto positivo.*»

«Perchè non inviamo loro qualche miliardo di GUC come una specie di sussidio o qualcosa del genere?», domandò ad alta voce Hencrate.

«Cosa?», abbaiò il Colonnello Trenchfoot. «Pagare un tributo a questi pirati, quando non ce l'hanno neanche domandato?»

«I bei tempi sono lontani Colonnello,» sottolineò l'Ambasciatore Sidesaddle, quasi gentilmente. «Questo è l'unico modo in cui possiamo stabilire l'ammontare dei risarcimenti,» terminò poi, evitando deliberatamente la parola 'tributo.'

«Va bene,» intervenne Marvin Lackluster, «ma quali sono questi risarcimenti che dovremmo pagare?» Il giovane congressista si grattò la testa, mimando una *Genuina Confusione* (32-B).

«Marvin,» disse il Sottosegretario gentilmente, non sciupare quel 32 piuttosto sofisticato per un problema tanto semplice. Dopotutto, quando avremo offerto dieci o dodici miliardi GUC di risarcimento, è probabile che i Ree si domandino la base filosofica dell'attribuzione.»

«Ma è stato il Signor Retief che ha sparato loro contro,» continuò ad insistere Marvin, al che il Sottosegretario annotò sul taccuino: *'Lackluster... persona molto ostinata'.*

«È necessaria un'azione repentina, Signori,» inveì violentemente il Sottosegretario col suo tono di voce più autoritario, un 738-Z modificato (*Pazienza Stimolata a Malincuore all'Azione Dura ed Inflessibile*). «Per prima cosa, naturalmente, devo preparare una lettera di scuse ufficiali per il Capitano Fump, con la firma del Vice Sottosegretario in persona.»

Per riprendere fiato, Crodfoller tirò un profondo respiro ed osservò attentamente un settore ancora inutilizzato del tavolo.

«Manny,» proruppe alla fine, fissando gelido il suo Ufficiale per le Telecomunicazioni, che si era preso un po' di riposo, «qual è il modo migliore per contattare al più presto questo maledetto verme combinaguai, questo *Nostro stimato collega*, per dirla elegantemente?»

L'ufficiale, che aveva concesso ai suoi occhi la fatica di fissare qualcosa, cominciò a battere le palpebre ed espose la sua opinione: «Bè, Signore, con tutti i viaggi sospesi per la durata della crisi come lei ha giustamente ricordato, io credo che sarebbe meglio inviare un veloce messaggio sulla linea diretta... ma il problema è che, a quanto pare, la linea è interrotta.»

«Se c'è qualcosa che non va, come diamine facciamo ad inviare i messaggi, linea diretta o no?», domandò incuriosito Crodfoller.

«Siamo finalmente arrivati al punto dolente, Signor Incaricato, ossia, Vice Incaricato,» riconobbe Manny immediatamente. «Stavo proprio arrivando al punto.»

«Probabilmente,» s'azzardò a dire un tizio della Sezione Politica, rimasto in silenzio sino a quel momento e che proveniva dal Consolato di Dobe, «sarebbe meglio se cercassimo di inviare il messaggio attraverso il Ministro groaci di Prute. Lui sta trattando degli affari terrestri lassù con i Ree.»

«Si può, Eustance?», chiese il Sottosegretario. «Credi che sia una buona proposta?»

Eustance protestò: «Io ho semplicemente detto... voglio dire che stavo solo riflettendo. Perchè non ficcarlo nel reattore e vedere se fonde le bacchette?»

Il Generale Otherday si alzò di scatto. «Signori, gli ordini della Flotta che dichiarano lo Stato d'Allarme Rosso sono stati emessi proprio in questo istante. Perciò, io farò ogni sforzo per assicurarmi che i miei uomini siano pronti ad entrare in azione. Non ci devono essere ritardi.»

«Ottimo, Generale,» acconsentii Crodfoller con un sorrisetto agrodolce, una sua personale modifica del 29-C (*Tolleranza dell'Intollerabile nell'Interesse dell'Amicizia*). «Ma,» continuò, «in cosa consisterebbe quest'azione di cui parli?»

«Penso di far fare al mio Sergente una bella provvista di sigarette, ammoniaca e droga,» replicò pronto il Generale. «È meglio non dire quanto sarà negativo questo razionamento.»

«Certo,» fu saggiamente d'accordo Crodfoller, annotando sul suo blocchetto degli appunti «*Vedere gli elementi essenziali di Mel*» «Ma, prima ancora, noi dobbiamo, ripeto DOBBIAMO, offrire un balsamo appropriato all'io ferito dei Ree. Noi... il Signor Retief, cioè... abbiamo, o ha fatto, un affronto che, come giustamente suggerisce il Generale, susciterà una reazione da parte di quei maledetti vermi. Dopotutto, sino a questo momento, essi non hanno incontrato altro che ragionevolezza, a meno che non si vogliano contare i vani sforzi d'interferire che il Generale Otherday attribuisce alle nostre sparse unità di vedetta: ma, ad ogni modo, la reazione è stata meno che conciliante. Se viene fatto un tale oltraggio al Capitano Fump, io mi rifiuto categoricamente di considerare le possibili ripercussioni. Le scuse devono essere fatte immediatamente!»

Sull'ultima parola, la sua voce si spezzò, così come fece la punta della

sua matita mentre tentava di scribacchiare qualcosa sul taccuino. Poi guardò verso l'alto, ed i suoi occhi arrossati caddero a turno su ognuno dei sottoposti seduti intorno al tavolo delle conferenze.«Qualcuno ha una proposta meno idiota, Signori?»

«Io ne ho una che potrebbe rivelarsi migliore, Signor Sottosegretario,» s'intromise Retief, subendo un'occhiata pungente come un arpione da parte del Sottosegretario.

«E ci può dire quale sarebbe?», gracchiò con un tono di voce minaccioso Crodfoller.

«Perchè non gliele facciamo di persona le scuse, Signor Sottosegretario?», suggerì candidamente Retief, mentre slegava la cinghia che assicurava l'enorme sacco che si trovava accanto a lui. Poi lo rovesciò e, tutto d'un tratto, sulla sedia apparve una tozza massa cilindrica che i Diplomatici raccolti in assemblea, a giudicare dai contorcimenti, stabilirono fosse senz'altro una creatura vivente.

Capitolo Tre

«*Whoof*, Retief,» disse la voce appiccicosa dell'alieno, la cui piatta estremità superiore era decorata da un complesso disegno di orifizi e di sviluppi tentacolari dai quali proveniva il suono. «Chiudermi in un sacco è stata un'azione piuttosto offensiva, e lo sai benissimo...» ma l'accusa lamentosa venne interrotta da uno starnuto soffocato. «In questo sacco di patate c'è anche moltissima polvere,» continuò l'alieno.

«Mi sembra di ricordare che a suo tempo eri abbastanza entusiasta di questo sacco, Fump,» sottolineò Retief malignamente. «Ma io non ti ho portato sin qui per parlare di tutte quelle promesse che mi hai fatto quando mi hai insistentemente pregato di chiuderti in questo sacco piuttosto che torcerti il collo.»

«Un momento,» lo interruppe il Sottosegretario. «Vorreste darci ad intendere, signor Retief, che il Capitano Fump è stato messo in questo sacco dietro sua precisa richiesta, o sbaglio?»

«Effettivamente potremmo dire che è proprio così, Signor Sottosegretario,» ripeté Retief.

«Perché diamine avrebbe dovuto fare una richiesta del genere di sua volontà?», domandò con aria incredula Crodfoller.

«Perché è sempre meglio che finire riciclato in un bidone dell'immondizia,» sottolineò argutamente l'alieno.

«E per quale motivo, mio caro Capitano, è stato costretto a fare una tale scelta draconiana?»

«Questo,» cominciò Retief, «è successo perché io gli puntavo una pistola contro con una mano, e con l'altra tenevo il sacco aperto. Ed il capitano Fump ha preso una decisione molto rapida.»

«Scommetto che esiste qualche genere di legge contro una azione come questa,» s'azzardò a dire l'alieno. «Una legge CDT, intendo dire. Noi Ree siamo molto pratici in tale materia.»

«Non fare un discorso proprio adesso, Fump,» tagliò corto Retief. «Credo che il Sottosegretario Crodfoller abbia qualcosa da dirti.»

«Ho sentito!», disse impaziente Fump. «Quel babbeo vuole cercare di corrompermi per far passare sotto silenzio l'oltraggio che tu hai arrecato ai miei ragazzi ed a me. Continua, Herky.»

«Uh, lei conosce il mio nome, Capitano Fump?», rispose il Sottosegretario Crodfoller alquanto sbigottito.

«Certamente: i nostri ragazzi del Servizio Segreto sono informatissimi!», confermò il Dignitario ree. «'Hercules Crodfoller': come si può dimenticare un nome del genere?»

«Sono lusingato, Capitano Fump,» disse Crodfoller cautamente. «Non ci si attende mai che la propria fama sia diffusa anche all'estero.»

«Non faccia cessare proprio ora i miei ricordi,» disse cautamente Fump. «Ho trovato il suo nome in un libretto intitolato *Attendibilità dell'Evento dell'Occupazione Ree dello Spazio Tip.* Una lista di facili segni, lo sa, Herky?»

«Devo protestare, Signore; ah, a proposito, qual è il suo titolo da civile?»

«Io sono un Creatore di Boccacce Rituali di Prima Classe, nella Riserva,» replicò l'alieno. «'Capitano' è il mio titolo onorifico ordinario, Retief mi chiama 'Fumpy', e mi piace molto. È corto e simpatico, anche se assomiglia abbastanza ad un nome terrestre: senza offesa. O forse un pizzico d'offesa c'è.» Il grappolo di organi sensitivi di Fump si irrigidì. «Mi è capitato di sentire voi ragazzi parlare di risarcimenti, o cose del genere. Adesso potete anche consegnarmi le formule di capitolazione, come pure i cinquanta milioni di GUC.»

«Diamine, l'audacia di quest'individuo mi fa restare senza fiato!», esclamò il Sottosegretario in tono ammirato rivolgendosi a Ben Magnan, che stava in piedi dietro la sedia di Retief. «E prima che io potessi protestare per il suo coinvolgimento.»

«Lei non nega la Stima d'Efficienza dei nostri agenti non è vero? Sono stati loro a stilare il Questionario e ad inserirlo nel sistema. Stando al Questionario Scheda X-13 da lei compilato... *ed* opportunamente firmato... lei è pronto a sparare, se solo qualcuno spaventato e confuso le dovesse dire bu!» «Io pensavo che l'X-13 fosse una scheda personale assai riservata,» protestò Crodfoller. «Pensavo d'aver risposto piuttosto intelligentemente a quelle domande tranello. Ho ritenuto si trattasse di una nuova tecnica per eliminare - perdonate la mia espressione - gli isolazionisti. Come quella spregevole tecnica dell'*Abilità di Simpatizzare Con I Tuoi Amici Che Noi Non Abbiamo Ancora Inserito Nella Colonna*: «Se scoprissi che le maestranze locali sono in combutta con i venditori neri (e cioè con degli imprenditori individualisti) quale sceglieresti tra le seguenti possibilità:

«Massacrali di botte e poi fa loro delle domande.
Sollecita un ribasso.
Pretendi un ribasso.
Chiedi aiuto.
Stila un rapporto segreto.
Presenta una protesta ufficiale.
Licenziali in massa (soltanto le maestranze locali).
Offriti spontaneamente come guardia.
Congratulati per la loro iniziativa.
Niente altro?

«L'ho individuato facilmente,» continuò il Sottosegretario Crodfoller. «È un allettamento più che evidente per indurre una persona ad una reazione inconsulta. Ma se è effettivamente una notizia falsa, trasmessa dagli agenti dello spionaggio ree... Santo Cielo! Tremo al solo pensiero dell'effetto...»

«Certo puoi anche tralasciare di riferire tutte queste sciocchezze, Herky,» disse l'alieno di forma cilindrica respingendo l'accusa di Crodfoller. «Noi Ree siamo molto pratici. E così siamo convinti che permetterete senza muovere un dito, che noi individui meritevoli e poco privilegiati dal *Braccio Occidentale* assumiamo il controllo del *Braccio Orientale*, o sbaglio?»

«Che presunzione!», s'azzardò a dire cautamente Ben Magnan, guardando attentamente la reazione del Sottosegretario. Poi non vedendone alcuna, continuò: «Come se ci fossimo seduti comodamente ed avessimo permesso ai nostri valorosi pionieri terrestri dello Spazio Tip di morire per la man-

canza dell'aiuto loro promesso al momento dell'avvio del programma *Un Viaggio verso il Tip.*»

«Un momento, Ben: io non direi precisamente 'promesso,» ribatté Crodfoller. «Possiamo aver detto *forse, a seconda delle esigenze della politica del Corpo*» e cose simili. Controlla l'espressione; io sono sicuro che non troverai niente a cui ci si possa appigliare.»

«Comunque, è una maledetta vergogna, come dice giustamente Ben,» replicò Hy Felix dal suo posto un po' arretrato. «La nostra gente ha appena avuto il tempo di cominciare ad ottenere un piccolo ricavo da tutto il tempo e gli sforzi spesi in questa rischiosa Colonizzazione... e, tutto d'un tratto, si vedono comparire dinanzi questi vermi che li cacciano fuori dalle loro case, se non fanno qualcosa di ancora peggiore.»

«Il Corpo,» disse con sussiego il Sottosegretario, «può a malapena assumersi la responsabilità delle iniziative azzardate in cui s'imbarcano gli avventurieri senza scrupoli quando hanno successo.»

«Dieci anni or sono noi riempivano i mass media con i nostri slogan sulla Colonizzazione. Lo so: ricordatevi che un tempo sono stato giornalista. Persino a Caney, facevamo arrivare le notizie di nuove specie di rocce a strati, e di strani ibridi a mezza strada tra il colibrì e l'ostrica, *'adatti alle condizioni climatiche della Frontiera.'*»

«Tutto questo c'entra come i cavoli a merenda, Hy,» disse Crodfoller. «In quanto a te, Ben, sono molto sorpreso delle tue espressioni inconsulte. Sei pur sempre un esperto funzionario, dotato di una certa esperienza.»

«Probabilmente la lagnanza di Hy c'entra come i cavoli a merenda,» s'intromise il capitano Fump, con un tono di voce stridula. «Ma io sono qui, mentre voglio essere lì... Ed ora ditemi: voi ragazzi avete intenzione di fare un piccolo tentativo di scusarvi, tanto per cominciare?»

«Diamine, Capitano Fump,» replicò Crodfoller in *Tono Lusinghiero* (19-R), «io naturalmente darò immediatamente avvio alla procedura. Per quanto riguarda le scuse, sarà sufficiente un'appropriata espressione di rammarico a livello di Segreterie?»

«Mi accontenterò di mezzo miliardo di GUC senza nessuna lettera ipocrita del Ministro degli Esteri. Mille grazie, Herky,» lo corresse l'impudente alieno.

«Siamo perfettamente d'accordo, Capitano Fump,» acconsentì prontamente Crodfoller. «Oh, Ambasciatore,» e si rivolse a Sidesaddle, «faccia un controllo insieme a Clarence e preparate un appunto circa i fondi della controparte.»

«No, nessun controllo!», ribatté l'alieno.

«Lei intende insinuare, Capitano,» disse il Sottosegretario Crodfoller in tono di *Oltraggio Glaciale Controllato Soltanto dalla Superiore Fibra Morale*, (225-W) «che il CDT offrirebbe uno strumento difettoso a risarcimento di un debito d'onore?»

«Ma si può sapere di quale onore sta parlando?», rispose Fump in un tono adamantino che tutti gli astanti riconobbero come un tentativo di un classico *Fareste Meglio a Rilassarvi, Amici, perché Non Vi Darò un Pollice* (9-A). «Dopotutto,» continuò a ragionare l'alieno, «è il tipico caso di chi possiede il potere, giusto?»

Mentre Crodfoller farfugliava qualcosa, incapace di formulare subito una risposta che avrebbe potuto resistere ad un esame minuzioso alla luce di entrambe le Sezioni del CDTM 9 (*Le Ingegnosità dell'Amicizia*) e 42 (*Negligenza Colposa in Difesa del Prestigio del Corpo*), Retief colse al volo l'opportunità di poter fare una osservazione all'omone.

«Signor Sottosegretario, le suggerirei di andarci coi piedi di piombo a questo punto. I Ree hanno soltanto due assunti fondamentali nei loro contatti di base: se si accorgono di essere chiaramente sconfitti, diventano servili, mentre, se pensano di poter avere la meglio, fanno gli arroganti.»

«Sono arroganti, Signor Retief?», ripeté Crodfoller, trasformando la sua collera in sollievo. «Voglio ricordarle, Signore, che l'impiego scorretto di epiteti offensivi riguardo alle specie inferiori in via di sviluppo, ehm, voglio dire emergenti, costituisce una grossa violazione della Sezione 9!»

«Molto probabilmente lo è, Signor Sottosegretario,» acconsentì Retief. «Ma io credo che sarebbe meglio se facessi quattro chiacchiere in privato col Capitano Fump prima di nominare o dare appellativi all'intero *Braccio.*»

Detto ciò, Retief agitò il sacco aperto in cui era stato posto il Ree e, nonostante le proteste dell'alieno e dei Diplomatici terrestri presenti, il Capitano fu fatto ritornare nelle profondità polverose del sacco, dove cominciò a pronunciare minacce miste a starnuti, sino a quando Retief non sbatté il sacco contro la sedia in maniera un po' violenta.

«Cosa sta facendo, Signor Retief?», urlò il Sottosegretario alzandosi in piedi. «Da questo momento, Signore, lei viene assegnato ai Servizi Pubblici, dove avrà la responsabilità delle requisizioni semestrali dalle Missioni, che adesso sono in arretrato di quasi tre mesi standard, per l'eccessivo carico di lavoro e l'inadeguata capacità intellettiva del personale dello Stato Maggiore, personale al quale anche lei appartiene!»

«Non sta dimenticando qualcosa, Signore?», s'intromise esitante Ben Magnan, «Retief non ha ancora terminato il censimento sulla *Scatola di Ghiaccio.*»

Magnan fece un cenno per ottenere l'attenzione di Retief. «Io dico... cioè... come si fa col cibo? Quanto può resistere il Capitano Fump in un sacco?»

«Va in letargo,» spiegò Retief. «Non ha alcun bisogno di essere risvegliato sino a quando la situazione non si sarà risolta. Oh, a proposito,» aggiunse, «il suo favorito Goop sta riposando nell'astronave Vedetta. Addio, Signori! Continuate a far sventolare la vecchia bandiera del Corpo Diplomatico Terrestre!»

Capitolo Quattro

Fu in un periodo di revisione socio-economica del Corpo Diplomatico Terrestre che, qualche tempo dopo, il Sottosegretario Crodfoller chiamò Magnan alla sua presenza. Dopo aver ordinato al suo sottoposto di accomodarsi, il Sottosegretario fissò il Console dall'aria mansueta ed il Primo Segretario, con uno sguardo gelido come l'acciaio.

«Senti un po', Ben,» urlò. «Cosa c'è che non va nei Servizi Pubblici? C'è un casino nel nostro programma *Leccornie per le Persone Sgradite.* Ho un mucchio di lagnanze provenienti in maggioranza dalle Missioni dello Spazio Tip, concernenti il mancato ricevimento di rifornimenti di importanza vitale. Il *Braccio Spaziale* giura che le scorte sono partite secondo gli ordini. Il casino allora deve essere chiaramente nel Settore! Cosa state facendo a questo proposito?»

«Chi? Io, Signore?», disse Ben Magnan con un tono di voce che sembrò scivolare nel falsetto. «Perbacco, Signor Vi... ehm, Assis... ehm, Sottosegretario Incaricato, perché lo chiede a *me*? Diamine, io non sono nell'ufficio groaci, come Vostra Eccellenza sa bene.»

«Um,» grugnì Crodfoller con un monosillabo ben noto ai suoi sottoposti del Corpo, e comunemente tradotto con: «Non me ne importa un fico secco delle vostre scuse: sarà meglio trovare qualcosa di meglio se vi interessa salvare la vostra carriera.»

«Mi sembra di ricordare,» continuò il Sottosegretario avanzando, «che una volta hai detto che tu e questo tuo collega Retief siete amiconi.»

«Non amiconi, Signore,» obbiettò Ben Magnan, «ma piuttosto amici, o tutt’al più colleghi. O meglio, abbiamo condiviso spesso degli incarichi in

una quantità notevole di località del Settore tra le più tetre, nonché assai difficili per la sopravvivenza. Non è opera mia, naturalmente: sicuramente la Sezione Personale potrà fornirvi tutti i chiarimenti.»

«Per il momento non chiederò agli impiegati, Ben,» sottolineò gelido Crodfoller. «Adesso sto interrogando te! Ergo, sei tu la persona su cui dovrò fare affidamento per avere qualche risposta.»

«Ma... ma, Signore, di che genere di disordine dovrei rispondere?», lo interrogò Ben Magnan alquanto perplesso e stupito.

«Invece di timbri di gomma dei quali vi è urgente bisogno, e di schede vuote, i nostri posti di frontiera assediati stanno ricevendo dei corredi d'armamento personali. Come possono fare i nostri solerti funzionari a continuare imperterriti il proprio lavoro d'ufficio di fronte all'invasione aliena, senza i rifornimenti essenziali?»

«Bè, Signori,» rifletté Magnan. «Probabilmente potranno preparare una piccola sorpresa da Pesce d'Aprile quando quei vermi cominceranno a darsi delle arie...»

«I vermi, Signor Magnan, anzi dimenticavo, le truppe ree, non si danno arie. Io ricordo bene il Capitano Fump; era la cosa migliore che potesse stare eretta su quelle gambe! E, per quanto riguarda il giorno del Pesce d'Aprile, ben presto la sua scheda sarà sottoposta ad esame dal Consiglio per la promozione, non è così?»

«Certo, Signore, ma non sono stato io, a spedire delle pistole al posto delle etichette gommate, ne il macchinario PAPA invece della carta; è stato Retief.»

«Tu capisci, Ben,» tuonò Crodfoller, con un tono di voce quasi gentile che Magnan considerò con molta speranza, «che, mentre far passare un meccanismo classificato in un mondo ostile, sotto l'importazione *in franchigia doganale*, in quanto 'rifornimento d'ufficio', è un'abitudine accettata da tempo, importare di contrabbando delle piccole armi potrebbe invece, non soltanto mettere a rischio questa conveniente finzione sulla quale in ogni parte della Galassia si chiude un occhio, ma potrebbe anche suggerire ai Ree che il nostro desiderio di pace tanto a lungo sognato, è un vero e proprio trucco!»

«Suppongo di sì, Signore,» gli concesse Ben Magnan. «Ma io sono sicuro che Retief non intendeva arrecare nessun danno a...»

«Sino a quando il prigioniero rimarrà nel sacco...», incominciò a dire Crodfoller. «La cosa più opportuna da fare penso che sia di offrire a Retief l'opportunità di liberare quel tipo. Perciò, lo assegnerò come Inviato Spe-

ciale all'Ambasciata Ree sul Mondo di Goldblatt, uno di quei mondi che non solo sono stati vittime dell'aggressione ree, ma anche della cattiva amministrazione di Retief.

«Mi dicono che lassù il Capo della Missione è nientemeno che l'Intimidatore Capo di quegli insolenti Ree, Slive in persona. Il nostro uomo tratterà direttamente con Slive, per convincere Sua Eccellenza che il CDT è un servizio pacifico, destinato a cementare le relazioni cordiali con tutti i nostri amici che non abbiamo avuto ancora il piacere d'incontrare.»

«Mi sembra un tiro piuttosto sporco, Signor Sottosegretario,» protestò candidamente Ben Magnan.

«Davvero, Ben? Direi piuttosto che si tratta di un esempio di magnanimità insuperabile. Permettimi di raccontarti una storia, Ben, riguardante un mio antenato, il Generale Lord Crodfoller, che comandava il Ventitreesimo Corpo di Fanteria a Gheewallah in India: non credo che tu conosca quel posto. Secondo la tradizione familiare, fu durante un accanito scontro con una forza assediante ben organizzata di membri di una tribù ribelle, che un giovane subalterno si sottrasse al fuoco nemico ed abbandonò il campo. Sfortunatamente, si nascose nella sua tenda, lontana dalla Mensa degli Ufficiali, e quindi era condannato a morire di fame. Magnanimamente, il Generale Lord Crodfoller fece chiamare il poveraccio e gli consegnò un dispaccio da portare al suo sottoposto che si trovava dall'altra parte della vallata. Tutto quello che doveva fare quel povero giovanotto per redimersi, era di montare a cavallo ed attraversare il campo di battaglia di fronte al nemico. Invece, egli ritornò nella sua tenda e si suicidò. Che brutta fine fece! Io non credo che Retief sia il tipo che si suiciderebbe, non è vero?»

«Oh, no, Signore. Almeno, non credo possa farlo...», balbettò Ben Magnan.

«Lo scoprirai quando lo avrai avvertito,» tagliò corto Crodfoller.

«I...io, Signore?», chiese Magnan sconcertato.

«Sì, è meglio che la notizia gliela dia un suo collega. Naturalmente l'incarico è già arrivato in via ufficiale. Tu, Magnan, sei l'ultimo a saperlo. A te il compito d'illuminare Retief.»

Ben Magnan emise un lungo sospiro, e si allontanò.

Capitolo Cinque

Jerry, il barista dello snack-bar VIP, si fermò un attimo dopo aver posto

un bicchiere colmo di *Nero di Bacco* dinanzi a Retief, e poi adoperò vigorosamente il suo straccio per cancellare un cerchio inesistente sul banco di legno lucido, color vermiglio.

«Signor Retief,» sbottò alla fine, «voglio esprimerle le mie congratulazioni per il suo nuovo incarico; spero di non essere indiscreto.»

«Non ti preoccupare, Jerry. Non devi porti il problema di quando e come congratularti con me,» lo rassicurò Retief. «Ad ogni modo, di quale incarico parli?»

«Oh, non l'ha ancora saputo?», gli rispose il barista. «Tra tutti gli uomini che ha, il Ministro ha scelto lei per andare a cercare di calmare il vecchio CIIU Slive, il pezzo da novanta dei Ree. Io non desidererei mai mettere il collo in un simile cappio, né vorrei mai cadere in una trappola del genere, neanche per un buon bicchiere, ma non credo che lei accetterà.»

«Se i ragazzi della latrina sanno tutto questo, la notizia ben presto dovrebbe trapelare fino a livello del Primo Ministro,» commentò Retief.

Prese il suo *Nero di Bacco* e s'incamminò in direzione delle cabine di legno a forma di fagiolo. Individui VIP d'ogni forma e sesso erano strategicamente ammucchiati insieme su dei soffici cuscini color biscotto. Lanterne pallide erano appese al soffitto scuro, scolpito ed assorbi-rumore, perché non facessero troppa luce.

Retief trovò una cabina vuota, si sprofondò sui cuscini, e fece girare vorticosamente il *Nero di Bacco.*

«Oh, Retief, eccoti qui!», la voce di Ben Magnan spezzò il mormorio dell'educata conversazione che si svolgeva nella sala interna del bar. Retief alzò lo sguardo e salutò il suo Supervisore col bicchiere.

«Signor Magnan, sono proprio io,» disse Retief accogliendo il proprio superiore, di costituzione alquanto gracile. «Ma, stando a Jerry, non lo sarò per molto ancora.»

«Ah, sì, Retief,» borbottò Magnan, mentre si accomodava, «dovevo immaginarlo che i baristi t'avrebbero riferito la notizia per primi. Ho paura che tu sia stato spedito come Inviato Speciale all'Ambasciata Ree sul pianeta Goldblatt. Lassù il Capo della Missione è Slive, penso che tu lo sappia. Dovrai convincerlo che le nostre intenzioni sono assolutamente pacifiche.»

«Ma io non sono l'uomo migliore per questo genere di lavori,» ribatté Retief.

«Lo so. Intendo dire che nessuno di noi si merita un tipo come Slive. Sono profondamente dispiaciuto. Ma, dopo la maniera in cui hai sollevato

le ire del Sottosegretario con le offese indirizzate a quel piccolo verme disgustoso del Capitano Fump, posso dire che ne sono rimasto sorpreso anch'io. Tuttavia,» continuò, «ti auguro tutta la fortuna possibile. Manteniamoci in contatto. Ora devo fare una visitina all'Ambasciata Hoogan. Grazie.»

Ben Magnan si alzò di scatto in piedi e si affrettò ad allontanarsi.

Retief assaporò la sua bevanda sino all'ultima goccia, poi si alzò, e riportò il bicchiere vuoto al bar.

«Perdiana!», s'intromise Jerry, prendendo il bicchiere. «La sta prendendo proprio bene, Signor Retief! La maggior parte dei ragazzi avrebbe pianto calde lacrime se avessero avuto un incarico su Goldblatt. Stanno cercando di incastrarla per bene. Tenga duro, Signore! Se permetterà loro di cacciarla via dal Corpo, dovrò cominciare ad imparare la lingua di quei vermi.»

Capitolo Sei

Fu un viaggio spartano di tre giorni standard a bordo di una astronave da carico tutta arrugginita, l'unico mezzo di trasporto disponibile per l'ultimo tratto della lunga traversata da Aldo Cerise a Prute, dove era stato fissato a Retief il primo contatto con la burocrazia ree tramite Snith, il Console groaciano.

«Senta, Signor Retief,» disse il baffuto Primo Ufficiale al suo unico passeggero durante la cena dell'ultimo giorno di viaggio, «lei o qualcuno degli altri pezzi grossi del CDT ha già incontrato questo Snith al Settore, prima che continuino a fare progetti?»

«Soltanto via schermo, Big,» replicò Retief mentre assaggiava il suo secco *Alaska.*

«Niente male, tutto sommato, eh, Signor Retief?», suggerì Big, fissando il vuoto. E, dopo l'occhiata interrogativa di Retief, gli spiegò:

«È stato congelato e poi abbrustolito,» gli spiegò il vecchio membro dell'equipaggio spaziale come per scusarsi. «L'autochef dev'essere guasto.»

«Va bene così, Big: credo proprio che sia stato congelato e poi abbrustolito,» sottolineò Retief. «L'abilità sta nel far dorare la meringa senza far fondere il gelato all'interno; e vedo che il cuoco ce l'ha quasi fatta,» aggiunse, mentre un fiotto di fluido nero scorreva attraverso un buco sullo strato superiore del compatto Pan di Spagna. «Ma mi parli di questo tale Snith: lo conosco bene?»

«Tanto bene quanto si può conoscere un individuo che conserva una coppia di falchi haterakani legati al loro posatoio, accanto alla porta dell'Ambasciata. Sono andato lassù ad ogni viaggio per consegnare le fatture e prendere le polizze di carico e, tutto quello che mi è stato concesso, è stata una rapida occhiata alla sua piccola madre seduta nella limousine quando il suo chauffeur per poco non mi metteva sotto. Ma ne ho sentito parlare molto. I ragazzi dicono che odia i Terrestri forse più dei Pruzi, che prende a colpi di pallettoni non appena li ha tiro.»

«E con i Ree è in buoni rapporti?», chiese Retief.

«Migliori di quelli che ha con i Terrestri, credo,» rifletté Big. «Non ho ancora sentito che abbia mai sparato a nessuno di loro, neanche quando arrivarono a passo di valzer nella sua Ambasciata armati sino ai denti.»

«L'animosità e la flessibilità sono sempre state delle antiche tecniche groaci,» sottolineò Retief. «Mille grazie per i tuoi ragguagli, Big. Tra quanto tempo entreremo nell'atmosfera?»

«Tra un'ora circa, credo,» rispose Big secco.«Comunque, credo sia meglio che lei lasci la sua roba in deposito... se è sicuro di voler scendere laggiù. Si ricordi che, oltre che con Snith, lei dovrà trattare anche con i Pruzi. Ne ha mai conosciuto qualcuno?»

Retief annuì col capo. «Ad un cocktail party a Fiamme. Si trattava di un individuo enormemente grasso, l'Assistente Grimacer, se non ricordo male il suo nome, un tizio che ce la metteva tutta per ottenere una promozione sul campo. Non era molto diverso da noi Terrestri: bipede, con un'unica testa, l'unica diversità era una larga dentatura ed una quantità di braccia muscolose. Quasi mi batté a *Drift.*»

«Scommetto che ha barato,» suggerì Big. «Da quel che ne so io, lei è il campione di *Drift* dell'intero *Braccio.*»

«Sì, probabilmente ha barato un pochino,» ammise Retief. «Usava tre braccia. Ma era un giocatore molto suscettibile; volle una rivincita per provare che poteva riuscirci anche con due braccia.»

«E lei ne usava soltanto una,» lo commiserò Big. «Non serve a nulla cercare di giocare onestamente con questi qui. Non hanno una coscienza. *Oop*,» s'interruppe l'Assistente di Volo mentre un improvviso impatto scuoteva l'astronave.

«Ecco l'atmosfera, Retief,» gli spiegò anche se non era necessario, mentre il velivolo si assestava con un colpo deciso. «Faccia scendere l'astronave entro quattro minuti,» aggiunse, e se ne andò in tutta fretta.

Capitolo Sette

Il capannone pruzi della Dogana e dell'Immigrazione era una struttura tozza assemblata con dei rottami di polistirolo espanso, illuminato flebilmente da un barattolo d'insetti sloviani che diffondeva un bagliore smorto e verdastro sul volto olivastro e profondamente raggrinzito dell'Ufficiale del Dazio che si piegò sul bauletto di Retief, in uso ai giovani ufficiali e disse:

«A me non importa ciò che stabiliscono i trattati: è quello che dico io che conta. Ed io dico che salderei la somma in contanti, altrimenti quest'anno il tuo bagaglio non passerà la Dogana.»

«Le suggerisco di allontanare i suoi gomiti dalla mia valigetta, signore,» disse Retief, e tirò via il sostegno da sotto le giunzioni delle quali aveva parlato, facendo cadere il funzionario come lo zaino a cui assomigliava.

«Ehi!», urlò quello da terra. «Acchiappate quel Terrestre! Mi ha assalito nell'adempimento dei miei doveri!»

«Non avrei voluto farlo,» replicò Retief, mentre un secondo esattore delle imposte entrava baldanzoso. Il pruzi si fermò ed aggiustò i suoi lineamenti corrugati in una versione passabile del classico *Cos'è Questa Impertinenza?* (17-G).

«Precisamente!», disse Retief dando conferma alla domanda insita nei tratti dell'alieno, che assomigliavano all'apertura di un sacco assicurato da un cordoncino.

«Lei non può cavarsela con le maniere forti,» sottolineò il nuovo venuto dolcemente mentre si piegava per aiutare il suo grassoccio collega.

«Vede: noi, non solo abbiamo la legge dalla nostra parte, ma siamo anche moltissimi, caro il nostro drittone!», sottolineò l'uomo mentre riprendeva la sua posizione dietro il tavolo della Dogana, tenendo distanti però questa volta i gomiti.

«Lorsignori si sbagliano,» lo rimbeccò Retief. «Stando ai trattati, agli effetti personali del personale diplomatico è stata accordata la franchigia doganale. In quanto al numero, quanti ragazzi avete in servizio? Io ne vedo soltanto una decina.» Raccolse quindi la valigia ed oltrepassò l'insegna della Dogana procedendo in direzione dell'Ufficio Salute ed Immigrazione, dove venne affrontato da un Pruzi più grassottello della media che indossava un'uniforme pesantemente coperta di galloni.

«Io sono l'Ispettore Capo Thise,» stabilì severamente l'ufficiale mentre Retief gli si fermava dinanzi. «Salute OK? Ha i piedi piatti? Qualche frat-

tura? Ha mai avuto malattie infettive? Un microbo alieno potrebbe impossessarsi di un pruzi in un baleno. L'anno scorso ho catturato un groaci strabico e, considerando il fatto che quei diavoli possiedono cinque occhi, lei può capire benissimo quello che arrecherebbe un'infezione a noi, individui dotati di un unico mezzo per vedere.»

«Certo non sembra una bella situazione,» convenne Retief. «Ma non credo che un po' di noia costituirebbe una grossa minaccia, o sbaglio?»

«Noia!», ripeté l'Ispettore con un tono di voce terrorizzato. «Noi siamo molto suscettibili alla noia! Stia indietro! Non respiri assolutamente, mentre vado a chiamare l'Ispettore Medico!»

«Mi dispiace,» replicò prontamente Retief. «Dovrò fare uno strappo alle regole. Respirare per me è un'abitudine di vita a cui non intendo rinunciare.»

«Noi abbiamo un'atmosfera nella quale si può assumere ossido di carbonio ed emetterlo in un paio di giorni,» controbatté il Pruzi. «Pensi un po'! Si liberi finalmente della scimmia che si porta sulle spalle! Lei ringrazierà Prute per la guarigione che ne ricaverà. Non si preoccupi: la sindrome da privazione dura soltanto pochissimi istanti.»

«Lei non capisce,» continuò Retief. «La mia missione richiede che io rimanga in vita abbastanza da mettere una pulce nell'orecchio del CIIU Slive. Ma, per prima cosa, devo incontrarmi col Console groaci qui, su Prute. Allora, perché non semplificarmi le cose chiamandomi un taxi ed accettando questo modesto pegno della mia stima?» E, così dicendo, gli consegnò una banconota da dieci *Guck* che venne immediatamente nascosta.

«Lei non cercherebbe mai di corrompere un Ufficiale pruzi, non è vero, Terrestre?», borbottò l'Ufficiale.

«Quanto vuole?», gli chiese Retief molto interessato.

«Lei sta cercando di *comprarmi*?», ansimò il Pruzi.

«No, voglio soltanto noleggiarla,» gli spiegò Retief.

«Oh! D'accordo. Non provi mai più a comprare un Ufficiale della grande nazione pruzi,» lo ammonì l'Ispettore. «Noi siamo al massimo dello stipendio: gli spazzini guadagnano diecimila dollari e, in quanto ad un Ispettore Capo come me...» l'uomo si interruppe per indicargli il gallone sulla manica, «noi cominciamo con mezzo millesimo di pollice.»

«Allora dieci Guck potrebbe essere considerata una bustarella poco allettante,» rifletté ad alta voce Retief.

«Eh, no diamine!», esclamò l'alieno. «Assomiglierebbe più ad un omag-

gio, data la considerazione che si ha per quell'individuo.»

«Magnifico! Ed ora veniamo al taxi,» disse Retief. «Ne preferirei uno con i posti a sedere e la capote.»

«Bazzecole!», disse l'Ispettore. «Comunque, suppongo che lei non stesse progettando d'immigrare, o sbaglio?»

«Non ancora,» gli confermò Retief.

«Ed allora faccia attenzione a questo,» rispose l'Ispettore mentre depositava un documento impressionante, grande come un giornale, nel contenitore dei rifiuti. «Senta, Terre...stre, Signor Retief, intendevo dire... se lei è interessato ad una certa compagnia, avrei un paio di numeri caldi.»

Retief declinò l'offerta dell'Ispettore e si trovava già a metà strada dall'uscita, quando un terzo Ispettore, un tipo abbastanza ben piantato in abiti civili, gli tagliò la strada ed alzò una mano con fare imperioso.

«Che lei si sia rivoltato contro Clarence e Rocky non costituisce un problema,» cominciò a dire, «ma io sono il capo dei civili, Gluck. Vediamo allora cosa tiene in questa valigetta con la combinazione.»

«Sarà meglio che vada,» replicò Retief. «Sono molto in ritardo sulla mia tabella di marcia, e vedo che il taxi è già arrivato!»

«Non abbia tutta questa fretta, Terrestre!», urlò Gluck, facendo un cenno a due guardie armate che si diressero affiancate verso Retief. «Devo assicurarmi che lei non trasporti niente di contrabbando.» Poi, rivolgendosi ad un poliziotto, disse: «Aprila!»

Uno dei poliziotti fece un passo in direzione dell'oggetto a cui era interessato l'Ufficiale. Retief spinse in avanti un braccio: il poliziotto andò a sbattervi contro e si strofinò il collo che aveva sostenuto l'impatto del colpo. Il secondo fece un passo di lato rimanendo fuori portata dell'altro braccio di Retief.

«Cosa c'è ragazzi: avete forse dimenticato come si apre una valigetta?», li interrogò il loro capo, esibendo un piede di porco tolto da sotto il banco. «Ve lo ricorderò io come si fa,» aggiunse poi, un istante prima che Retief gli strappasse di mano la sbarra di ferro e la curvasse attentamente in un cerchio grossolano che fece poi rotolare lungo il pavimento. Entrambi i poliziotti fecero un unico passo, e quindi si fermarono di scatto.

«Hai visto cosa ha fatto quel Terrestre?», domandò all'aria circostante uno dei due. «Ha preso il piede di porco di Gluck e lo ha trasformato in una focaccia,» esclamò con un tono di voce alterato.

«Non è vero,» lo contraddisse Gluck. «*Non avrebbe mai* potuto farlo, Horace.»

«L'ho visto con questi occhi,» stabilì Horace prontamente. «Ed anche Leroy ha visto quel che ho visto io.»

«Ho la sensazione che voi ragazzi stiate lavorando da troppo tempo in questo comodo ambiente interno, al coperto,» meditò Gluck. «Stavo pensando di trasferirvi fuori, di pattuglia sul *Big Rock*.» E fissò Retief. «Niente aria, niente acqua, niente dollari facili. Assolutamente niente. Lì si cerca solo di rimanere in vita e si fatica molto. Ed io lassù ho una piccola stazione della Dogana.»

«Tu ci aspetterai qui, Terrestre!», aggiunse con un tono di voce più duro, e si diresse verso una piccola camera divisa da un tramezzo, situata in un angolino nascosto. Bussò timidamente alla porta, sulla quale Retief notò le parole 'Ufficio di Collegamento' e l'equivalente in una varietà di scritture, compresi gli ideogrammi ree. Gluck quindi scomparve al suo interno e ne riemerse un attimo dopo accompagnato dalla sagoma tozza e cilindrica di un ree in divisa militare con i nastrini che denotavano un ufficiale che aveva combattuto in zona operativa. L'alieno distanziò la sua scorta per dirigersi con aria truculenta verso Retief.

«Senti un po' Gluck... dove diavolo si trova questo tipo?», disse il ree smettendo di guardarsi intorno e scoprendo Gluck proprio dietro di lui. «Dice che hai delle grandi idee, terrestre. È meglio che righi dritto e fai vedere immediatamente ai ragazzi il tuo bagaglio, prima che cominci ad usare la violenza.»

«Usi un linguaggio più civile,» gli ordinò Retief. «E si rivolga a me chiamandomi Signore!»

«Benissimo,» cominciò esitante il Colonnello ree. «Io devo rispettare gli ordini. A quanto pare mi costringe a sbatterla in prigione come un potenziale nemico alieno.»

«Potenziale?», domandò perplesso Retief. «State forse progettando di iniziare una guerra?»

«Bè, questo lei non lo saprà mai,» dichiarò deciso il Colonnello ree. «Ad ogni modo, questo è libero suolo pruzi, ed io credo che il vecchio Gluck abbia il diritto di controllare il suo bagaglio, se lo ritiene necessario.»

«Lei e Gluck siete fermamente sicuri di essere pronti a violare il sicuro trattato planetario esistente tra la Terra e Prute?», chiese loro Retief, manifestando una certa curiosità.

«No, niente del genere, terrestre. Si tratta di semplice routine, e lei lo sa bene.»

«La procedura di routine richiede che al personale diplomatico in transi-

to verso mondi amici venga accordata la franchigia doganale per gli effetti personali, ed un trattamento da VIP,» sottolineò gelido Retief. «Ma, naturalmente,» aggiunse, «noi siamo ben disposti a lubrificare la routine.»

Il Colonnello strappò una busta (si trattava di fondi di emergenza, per fare una buona impressione) e distribuì un fascetto di GUC. I Ree allungarono i loro tentacoli sul denaro, ed i Pruzi fecero fuori il resto.

«Adesso può timbrare il mio passaporto,» suggerì Retief indicando il suo libricino dalla copertina blu. «Io sono in transito verso il mondo di Goldblatt, e questo lei lo sa perfettamente. Il volo di raccordo parte da qui, non è vero?»

«Suppongo di sì,» disse Gluck, mentre stampava un grande timbro porpora sulla paginetta in bianco delle vidimazioni del passaporto e gli restituiva il documento. «Mi faranno firmare una dichiarazione di responsabilità per quel piede di porco, lo sa?», aggiunse.

Retief tirò fuori un'altra banconota da cinque *Guck*; Gluck l'afferrò velocemente e la nascose subito.

«Lo sa, Signore?», commentò. «È un vero piacere per me essere al servizio di un gentiluomo qual è lei. Salga sul taxi, la prego.» E si affrettò a correre verso l'uscio che dava sulla strada.

Capitolo Otto

Dopo che il facchino ebbe lanciato il bagaglio di Retief nel portabagagli del taxi malandato che si era fermato con un orribile stridore di pneumatici al grido imperioso dell'Ispettore ed ebbe riscosso il suo onorario, il tassista, un individuo alquanto molle e flaccido con un berretto a punta sfasciato stile Bogan, si curvò sul divisore e disse: «Dove andiamo, Signore?», in un Obfuscese male accentato.

«All'Ambasciata Groaci,» rispose Retief.

«Lei non è un groaci,» decise il conducente. Retief convenne che la sua valutazione era esatta.

«Non ha abbastanza occhi,» spiegò il tassista. «E sugli unici che ha, non vedo nessun peduncolo.» Cominciò quindi a muoversi con uno stridore di ferraglia, immettendo il vecchio taxi nel flusso del traffico cittadino.

«Lei è anche troppo alto,» continuò. «Assomiglia molto ad un terrestre: senza offesa.»

«Ne sono lusingato,» lo rassicurò Retief.

«Io sono Jake. Ne ho visti tanti!», spiegò il tassista. «Mi domando cosa

può volere dai Groaci una persona come lei. Sento dire che il vecchio Snith butta in prigione qualsiasi individuo gli giri intorno. Uno strano tipo, non è vero? Voglio sperare che non sia un suo amico.»

«No, per quanto ne sappia io, Jake,» rispose Retief al tassista. «Spero solo che trasmetta un messaggio al CIIU Slive per me.»

«Credo che lei stia parlando di uno dei Ree, se non vado errato,» stabilì la recente conoscenza di Retief. «Senza offesa,» disse, e poi aggiunse: «Qualcuno dice che parlo a ruota libera e troppo. Lei è amico di quei vermi?», gli chiese ancora, fissando Retief nello specchietto retrovisore.

«Non ho trascorso insieme a loro abbastanza tempo per scoprirlo,» gli rispose Retief; «anche se, a quanto pare, offrono il meglio di sé stessi solo quando sono chiusi in un sacco.»

Il tassista frenò bruscamente in una piazza affollata che si aprì all'improvviso tra gli alti edifici aggettanti sul davanti, alla fine della stretta strada. A quanto sembrava, erano giunti in una rotonda con senso rotatorio. Evidentemente erano gli automobilisti a scegliere di fare o meno il senso rotatorio a seconda del flusso ciclonico o anticiclonico del traffico.

Il taxi seguì il flusso maggiore di mezzi in movimento, e cambiò direzione ad un altro spartitraffico. Dopodiché, il conducente riprese a dar voce ai suoi pensieri, ricominciando a lamentarsi.

«Negli ultimi tempi, quei vermi maledetti si vedono dappertutto. Ho l'impressione che si stiano infiltrando tra il popolo pruzi e gli stiano dando ordini proprio qui, sul loro pianeta. Ho sentito dire che hanno fatto fuori qualcuno che non si è tolto di mezzo abbastanza in fretta. Noi non abbiamo una Marina, lo sa?»

«È terribile!», commentò Retief. «E cosa fate a questo proposito?»

«Niente,» rispose Jake, «noi abbiamo un trattato di mutua assistenza con la Terra, come saprà e, quando arriverà il momento, schiacceremo quei vermi. Giusto?»

«Spero di sì,» lo rassicurò Retief. «Il problema è decidere il momento migliore.»

«Bè, ci vorrà un po' di tempo prima che ripuliscano Prute di tutto il cibo e di tutte le riserve di carburante,» suggerì Jake. «Diciamo una settimana circa, considerato il modo in cui stanno procedendo. Hanno già ridotto la mia razione di succo energetico al di sotto del livello minimo: appena sei sorsi al giorno. Di solito si muore di fame ad un livello simile, ma io fortunatamente ho qualche contatto.»

«Vedrò di prenderne nota,» lo assicurò Retief. Il pruzi era chiaramente

ansioso. «Della piccola razione, non dei contatti.»

«Ecco uno di quei vermi,» disse il tassista Jake, mentre la grossa sagoma di un poliziotto a cavallo ree attraversava la strada affollata, buttando da parte i civili che si trovavano sul suo cammino.

«Mi è venuta un'idea geniale per dar fastidio a quel babbeo,» disse Jake, dirigendosi verso l'alieno ree ormai isolato, che aveva interrotto il suo procedere per esaminare un drogato.

«Meglio di no,» suggerì Retief. «Aspetti un'occasione migliore, come un Intimidatore. In entrambi i casi potrebbe fare tutti i chilometri che desidera quando si verificherà un incidente interplanetario.»

Jake annuì col capo e ridusse la velocità; un attimo dopo, girò bruscamente il taxi per passare tra le colonne decorate in maniera barocca che fiancheggiavano la strada inghiaiata della Missione Groaci a Prute, fermandosi poi di scatto dinanzi alla targa di plastica lucida con su incise le parole 'Ambasciata della Comunità Autonoma Grociana' ed al fantastico blasone del Grande Sigillo di Groaci.

Due Marines groaci senza uniforme, con degli strani mantelli rigati attillati e degli schinieri incastonati d'argento, batterono di scatto i loro occhi posti sulla sommità dei peduncoli, mentre Retief scendeva da quel rottame di taxi ed offriva dieci *Guck* a Jack, che afferrò i soldi ed accennò una smorfia di gratitudine.

Una delle guardie si diresse verso Retief il quale ficcò un dito sotto il terzo occhio del Marine, facendogli prima perdere l'equilibrio, e facendolo poi cadere pesantemente a terra.

«Voi lo avete visto ragazzi!», urlò il Groaci in direzione del tassista e dell'altro Marine. «Assalto *ed* aggressione! E probabilmente anche rapimento, potete contarci,» aggiunse poi, mentre il suo compagno lo aiutava a rialzarsi.

«Non preoccuparti,» disse Retief al groaci. «Se non te lo lasci scappare accidentalmente di bocca, nessuno ne saprà mai niente.»

Mentre il taxi si allontanava, i Marines serrarono le fila dinanzi a Retief.

«Chi sei, Terrestre?», gli domandò uno in tono aggressivo.

«L'Inviato Speciale Terrestre Retief in visita a Sua Eccellenza,» rispose alle guardie. «Mi sta aspettando.»

«Dubito che Sua Eccellenza abbia del tempo da dedicare a dei turisti terrestri in difficoltà,» osservò una delle guardie, mentre l'altra faceva vibrare la sua gola a forma di sacco nell'equivalente groaci di una risatina repressa.

«Certamente,» fu d'accordo Retief. «Ma io non sono un turista.» Spinse

quindi di lato la guardia più vicina e, mentre il secondo Marine puntava la propria arma, Retief gliela strappò di mano ed aprì l'otturatore. Frugò attentamente dentro il tamburo bucherellato poi lanciò la carica al suo proprietario sbigottito.

«Hai dimenticato di pulire quel pezzo, Caporale Lance,» disse Retief all'indignato groaci. «Far sparare quest'arma in queste condizioni probabilmente ti farebbe volar via la testa. Adesso facciamo in modo di aprire quella porta.»

La guardia, umiliata, con la cresta abbassata, si apprestò in tutta fretta ad obbedire all'ordine di Retief. Il suo partner eresse tutti e sei gli occhi posti alla sommità dei peduncoli in un'espressione di *Ferocia Repressa* (Z-21) e riprese il suo posto da un lato della porta. Retief passò tra le due sentinelle all'erta, ed entrò nell'odore deprimente di cibo bruciato della Missione Groaci. Una vivace *receptionist* dall'aria molto sbarazzina, seduta dietro ad un piccolo tavolino, lo fissò raggiante.

«Vorrei sapere il motivo della sua presenza qui,» disse tanto severamente e duramente quanto le permise di fare il suo flebile tono di voce.

«Volevo soltanto fare una visita a Sua Eccellenza, dolcezza,» le rispose Retief.

«Il Console non riceve visitatori che non abbiano già un appuntamento,» replicò la ragazza severa.

«Benissimo,» rispose Retief tranquillo, «perché me ne ha fissato uno il Sottosegretario Snaffle in persona. Via schermo riservato, per essere precisi.»

«Oh!», esclamò la giovane donna groaci con aria contrita. «Lei ritiene che quel vecchio brontolone mi darebbe mai qualche informazione riservata?» La giovane controllò un piccolo terminale di computer, e trovò una carta stampata che gli consegnò subito.

«La Cancelleria si trova al piano di sopra: la seconda porta a sinistra. Suppongo sia inutile ricordarle di non curiosare in giro. Lei è troppo intelligente per fare una cosa del genere.»

«Sono sicuro che Sua Eccellenza mi dirà tutto quello che ho bisogno di sapere, ragion per cui non avrò alcuna necessità di spiare,» la rassicurò Retief.

L'ascensore era un antiquato Otis, installato tempo addietro notò Retief, con un elaborato monogramma in ferro battuto situato sul soffitto della gabbia. Questa rumoreggiò e sferragliò durante la corsa verso i piani superiori come un alpinista esausto percorre le ultime yarde che lo dividono dal

rifugio di montagna. Ad un certo punto, e precisamente tra due piani, all'improvviso l'ascensore si fermò.

Retief spinse i bottoni appropriati, ma non ne ricavò nessuna risposta. Si mise allora tranquillamente in ascolto, e sentì un lontano rumore sordo, ed il flebile suono di un urlo. Non gli riuscì di distinguere le parole, ma la loro intonazione era chiaramente terrestre.

Retief si sforzò d'aprire il portello di sicurezza sul soffitto dell'ascensore, e poi si arrampicò su, giungendo sul tetto largo sei piedi quadrati. Il rumore e le urla lì erano molto più distinti. Un po' più sopra, vide un piccolo pannello provvisto di cardini, incassato nella parete del pozzo dell'ascensore. Retief riuscì a raggiungerlo arrampicandosi sul cavo scivoloso che sosteneva l'ascensore. Un brusco calcio contro il meccanismo della serratura a scatto, costrinse il pannello ad aprirsi. Immediatamente, il rumore sordo ed i lamenti risuonarono molto più chiari.

«... fateci *uscire*! Fateci uscire!», ripeteva l'urlo nel linguaggio Terrestre della Frontiera. Il martellio continuava monotono come sempre. Guardando dentro lo spazio limitato coperto dal pannello, Retief si accorse di una luce che si diffondeva da un punto non meglio identificato situato alla fine del passaggio. Cercò di arrivarci procedendo sui gomiti ed in punta di piedi, attraverso la polvere e le ragnatele, sino a quando raggiunse un'apertura ricoperta malamente da tavole, situata nella parete laterale, da dove effettivamente penetrava della luce.

«*Liberateci*», continuava il lamento, accompagnato dai soliti rumori sordi. «Fateci *uscire*! Ah, diamine, Andy, ma a che serve gridare? Non può sentirci nessuno e, anche se qualcuno lo facesse, chi riuscirebbe a capire quel che accade ad un gruppo di prigionieri Terrestri?»

Retief afferrò con la punta delle dita una tavola e la strappò via. Allora fu in grado di vedere dentro una informe cella grigia, illuminata da un buco ricavato in una parete attraverso il quale penetrava il pallido sole Pruzi. Una mezza dozzina di Terrestri - uomini, donne, ed un succhiapollici di cinque anni - sedevano in pose avvilite e scoraggiate sul pavimento sudicio.

Tutti guardarono verso l'alto quando la tavola strappata via da Retief provocò un insolito *scritch*! Il bambino lo guardò per un attimo con aria solenne e seria, poi allontanò il pollice dalla bocca, se lo passò sulla sudicia camicia, ed emise un lamento. Sua madre allora lo prese in braccio, lanciando un'occhiata di rimprovero in direzione di Retief.

«San Mosè!», esclamò un giovane con una tuta sbiadita portandosi sotto

a Retief. «Chi sei tu, amico? E come hai fatto ad entrare nel sistema trasversale del pozzo dell'ascensore?»

«L'ascensore si è fermato, ed ho sentito gridare,» rispose Retief. «Pensavo che avreste desiderato trovarvi in qualche altro posto.»

«Giustissimo,» s'intromise un uomo piccolo con un paio di baffi rimasti incolti dopo un paio di settimane di prigionia.

Un uomo più maturo che indossava una tuta un tempo elegante ma ormai tragicamente logora, si alzò in piedi scricchiolando un pochino.

«Noi siamo ostaggi,» disse l'ultimo prigioniero. «A quanto pare, quel pezzo grosso ree che si fa chiamare Slive, ritiene che possiamo valere del denaro, o almeno delle concessioni territoriali. Che stupido! Cosa gliene importa al CDT della fine che facciamo noi?»

«Effettivamente,» gli rispose Retief, «abbiamo sentito qualcosa su di voi: questo è il motivo per cui sono qui. Ci sono altri ostaggi oltre voi?»

«Avresti potuto cascarmi addosso,» riconobbe il vegliardo. Io sono il Governatore Anderson della Colonia di Peabody, su Hardtack, o perlomeno lo ero, sino a quando quei maledetti Ree non sono atterrati una mattina mentre mi trovavo sul mio campo di golf, facendo prigionieri tutti quelli che riuscivano a trovare.

«Questo,» aggiunse, poi indicando il piccoletto con i baffi, «è mio figlio Lester, lei è sua moglie Lulu, e questo è il piccolo Roy. L'altra persona è Buster, il mio contadino. Io comunque credo che ci siano degli altri prigionieri, da qualche altra parte. Mi è sembrato di vederne qualcuno mentre ci scaricavano nel loro insediamento. Se non ricordo male, dovevano essere un paio di dozzine. E tu chi sei? Come sei riuscito ad infilarti nel pozzo dell'ascensore? Ci hanno chiusi qui dal primo giorno che siamo arrivati, un mese fa circa, o forse una settimana...» L'anziano Terrestre si fermò un attimo per studiare un insieme di tacche sulla parete madreperlacea accanto a lui. «Sì, oggi è il trentaduesimo giorno di prigionia.»

Retief buttò via altre due assicelle che gli sbarravano la strada, e cadde giù nell'ambiente maleodorante ed angusto della cella. L'arredamento, notò, consisteva in due materassi malconci distesi sul pavimento, una mezza dozzina di boccali, qualche coperta di dubbia origine, ed una piccola quantità di carte, su una delle quali si leggeva:

INVITO A TUTTI GLI OCCUPANTI DEI TERRENI AGRICOLI AD ACCETTARE LA LIBERAZIONE OFFERTA DALLE VITTORIOSE ARMATE REE. QUESTO VI È STATO DESTINATO.

«Presumo che vi farebbe molto piacere uscire immediatamente di qui,»

disse Retief all'ex Governatore.

«Oh, non si sta poi tanto male,» osservò il contadino. «L'unica cosa che sfortunatamente ci manca è la televisione.»

«Signore,» s'intromise la nuora Lulu, speranzosa, «Roy ha bisogno di cibi caldi ed abbondanti. Non può strillare bene.»

«Cos'ha intenzione di fare Signore? Ha qualche idea?» gli domandò con foga Lester, il figlio dell'ex Governatore, alzandosi in piedi. Era vestito di un sacco grigiastro. La pelle non coperta dal sacco, scura per la mancanza di frequenti lavaggi, era segnata da piccoli morsi rossi di pulci, ragion per cui si grattava inconsciamente, in attesa della risposta di Retief.

«Per il momento,» cominciò Retief, «credo sia meglio rimanere qui tranquilli e all'erta. Smettetela con i rumori ed i lamenti ma, la prossima volta che verranno a portarvi del cibo, mangiatene quanto più potete, perché in seguito potreste saltare qualche pasto.»

«Non ce ne importa un fico secco,» replicò il contadino. «Il loro cibo è peggiore di quello della Marina: per un paio di settimane sono stato abbastanza male,» sottolineò. «Eravamo dei Riservisti. Ci dicevano di aver esaurito i fondi, qualsiasi cosa questo volesse dire, e poi all'improvviso ci licenziavano. Uno schifo, davvero uno schifo, e questo soltanto un mese prima che comparissero i Ree. Ci aspettavamo che un paio di carri armati terrestri venisse a cacciar via quei vermi, ma non sono mai arrivati.»

«Ritornando al Quartier Generale,» disse Retief, «vi dirò che gli Alti Ufficiali non sono davvero sicuri che sia in corso una guerra, e così hanno impiegato un po' di tempo per rispondere. Probabilmente riusciranno a sveltire un po' le cose.»

«Lei può dire tutto quello che vuole, Signore,» sbottò Lester senza pensarci. «Ma noi non possiamo rimanere in questo posto orribile.»

«Questo è vero,» gli concesse Retief. «Tenetevi pronti a fuggire. Ma ora non cercate di seguirmi; quel condotto è una cosa tremenda. E ricordatevi: cercate di non fare troppo chiasso.»

Capitolo Nove

Retief ritornò verso l'ascensore, usando però questa volta l'interruttore di emergenza posto in cima alla cabina, e riprese la sua lenta avanzata verso l'alto. Alla fine, la gabbia traballante si fermò sferragliando, e le porte si aprirono sibilando un *whoosh*! Retief si incamminò quindi lungo un corridoio di color verde pallido e sabbia, tappezzato vistosamente, e proseguì

verso una minacciosa doppia porta che si trovava alla fine del passaggio. Uno stuoino color cacao con su scritto TENETEVI ALLA LARGA era disteso dinanzi ad esse.

Retief picchiò leggermente e sentì una risposta affannosa dall'interno. Cercò di aprire la porta: era chiusa a chiave. Fece girare ancora la maniglia con un po' più di forza, qualcosa si ruppe con un improvviso *tink*!, e la porta si spalancò. Dietro di essa si apriva un ambiente abbastanza ampio da dove lo fissava un groaci che indossava delle visiere paraocchi ingioiellate.

«Mi può spiegare il motivo di quest'intrusione?», sibilò adirato.

«Significa che i Diplomatici Terrestri che hanno un appuntamento, non devono essere lasciati ad aspettare nel corridoio, Signor Console,» gli chiarì Retief. «Ho urgente bisogno d'incontrarmi con l'Intimidatore Ree Slive, e mi hanno riferito che lei è pronto ad offrirmi il suo interessamento per predisporre tale incontro.»

Il Console Snith rovesciò tre occhi-peduncoli in un'angolatura indicativa di graziosa condiscendenza, e si alzò per tutta la sua altezza di quattro piedi ed otto pollici. «Non ho tempo da sprecare in queste bazzecole,» sibilò dopo aver dato una rapida occhiata alla carta stampata in rilievo che gli aveva allungato Retief. «Soltanto un Secondo Segretario, eh?», sussurrò. «Neanche un Consigliere.»

«È la verità, Signor Console,» acconsentì Retief. «Eppure sarei diventato Consigliere se qualcuno mi avesse aiutato.»

«Naturalmente!», fu d'accordo Snith. «E, allo stesso modo, per lo stesso ragionamento, io adesso sarei un Sottosegretario, conservando quindi la disparità di grado. Ma è inutile parlarne. Suppongo di poter trattare con lei immediatamente. In fin dei conti, quello che intendo fare è rifiutarmi d'aiutarla.»

«Dal momento che la sua Missione è l'unica ad avere una linea diretta col Quartier Generale Ree nel Tip,» cominciò Retief, «non impiegherebbe che pochi secondi a mettersi in contatto con l'Intimidatore.»

«Ma mi rifiuto di farlo. Tutto qui!», sibilò gelido il Console Snith.

«Allora credo che dovrò farlo di persona,» replicò Retief, avvicinandosi al banco di platino largo dodici piedi del Capo della Missione, per usarlo di persona.

Il Console groaci si allungò verso un cassetto giusto in tempo per incontrare la mano di Retief, che gli strinse il suo tentacolo, sollevando poi il groaci dalla sua sedia girevole di fabbricazione terrestre, dono dell'Ambasciatore Fullthrust in occasione dell'atto della firma dell'ultimo di una lun-

ga serie di trattati di Eterna Amicizia, nessuno dei quali però si era rivelato idoneo a diminuire la tradizionale rivalità tra le due superpotenze galattiche.

Snith gli sciorinò una lunga filippica nella quale ben presto gli epiteti «vile terrestre» e «iniquo individuo» diventarono molto noiosi.

Retief spinse l'anziano Diplomatico nel cestino della carta straccia d'oro massiccio, facendo così cessare bruscamente il flusso di minacce circa un tremendo castigo.

Il tradizionale schermo personale a raggio fisso smaltato di rosso ed inserito nel banco, produsse uno sgradevole ronzio quando Retief spostò la leva URGENTE.

Immediatamente, una voce untuosa e melliflua disse, in perfetto Groaci: «Attendere che il Secondo Grande Assistente informi il Primo Grande Assistente di riferire al Grande Capo in persona che un individuo di poca importanza è comprensibilmente desideroso di avere un incontro con Sua Altezza.»

«Cerchiamo di sbrigarci,» replicò Retief in un Groaci del tutto privo di calore.

Il Console Snith raddoppiò i suoi sforzi per uscire dalla carta e si lamentò: «Faccia piano! Retief, ci vada coi piedi di piombo! Non provochi l'ira di quei maledetti Ree contro gli indifesi funzionari groaciani!»

«Non si preoccupi eccessivamente, Signor Console,» cercò di consolarlo Retief. «Sto semplicemente parlando al custode.»

«Abbiamo sentito lo scoppio,» disse in tono aspro la linea diretta. «Probabilmente voi, individui dotati di cinque occhi, non sapete che noi Sovrintendenti abbiamo un Sindacato che potrebbe eliminare i vostri servizi di custodia in qualsiasi momento. I vostri cestini per la carta straccia sarebbero pieni sino all'orlo se il Corpo degli Spazzini non comparisse dalle tenebre per strofinare il vecchio *Pennzoil* sulle scrivanie onde dar loro quello splendore che voi tradizionalisti conoscete abbastanza da non poggiare i vostri gomiti sul tavolo sino a dopo l'ora di pranzo.»

«Che piacevole spiegazione!», sibilò Snith dalla sua scomoda posizione nel contenitore dell'immondizia. «Si scusi immediatamente, Retief, altrimenti questo miscredente metterà in atto le sue minacce!»

«Ho una grande fretta,» sibilò Retief nel microfono in un Groaci senza accento, «di parlare con Slive in persona. Immediatamente!»

Seguì un crepitio di elettricità statica, un'eco di risentimento a livello di Segretariato e, un attimo dopo, si udì una nuova voce che parlava Groaci

con un pesante accento ree.

«State parlando con Sua Altezza!»

«Cosa c'è Snith? Stavo appena modificando i miei progetti... ha-ha... per ricevere una delegazione di Terrestri.»

«È per rallegrarsi della sua astuzia, Altezza,» replicò Retief, scimmiottando l'impazienza e l'ardore del groaci. «E per godere appieno dei particolari.»

«Certo, è perché no?», replicò Slive senza alcuna difficoltà. «Voi piccoli individui con cinque occhi e le dita appiccicose, siete perfettamente neutrali sia nei confronti dei Terrestri che di noi Ree. Così, ecco il piano! Noi abbiamo un paio di dozzine di ostaggi Terrestri: proprio come quelli che state sorvegliando,» continuò Slive, «quelli che ho catturato e che fingevano di essere dei semplici agricoltori e coloni su uno dei mondi al di là del confine, quei mondi che loro chiamavano Moosejaw, Hardtack, ed un paio di altri. Dal momento che non erano in uniforme, avevamo il diritto di catturarli come spie, naturalmente.»

«Certamente!», fu d'accordo Retief. «E cosa avrebbero spiato?»

«Bè, naturalmente noi Ree non abbiamo niente da nascondere,» replicò Slive. «Eppure qualcuno di loro potrebbe aver lanciato un'occhiata di sfuggita a qualcuna delle installazioni missilistiche di pace che stiamo collocando su qualche piccolo satellite nello spazio monitorizzato. Potrebbero iniziare a parlarne, come se noi Ree facessimo qualcosa di così disgustoso come l'infiltrarci nel territorio protetto dal Trattato.»

«Le piccole menti *tendono* a fraintendere affari del genere,» ammise Retief allegramente. «C'è qualcosa d'altro?»

«Potrebbero aver pensato che c'è qualcosa di ambiguo nel nostro programma per i turisti,» continuò Slive. «Stiamo incoraggiando i solidi cittadini Ree ad arricchirsi culturalmente viaggiando intorno a quello che i Terrestri chiamano lo Spazio Tip, imparando tutto sulle arti indigene di intrecciare canestri, sui sistemi di vigilanza elettronica, sui posti d'avvistamento, sulle danze popolari... Insomma, tutto quello che fa parte della cultura di un mondo.»

«È una buona idea, Intimidatore,» replicò Retief in tono frizzante. «Per non parlare della simpatica sorpresa che lei ha in serbo per la delegazione di quei vili ed impiccioni Terrestri che sta aspettando.»

«Bè, questa è abbastanza buona, Snith, ragazzo mio!», replicò Slive. «Avevo fatto un paio di progetti, ma poi ho deciso per un semplice lancio fuori dalla finestra. I miei uffici sono situati al novantatreesimo piano, co-

me sa.»

«Per prima cosa bisognerebbe disarmarli se violassero il costume diplomatico di portare di contrabbando delle armi nella sala delle conferenze, naturalmente,» disse Retief. «Poi bisognerebbe strappar loro delle umilianti condizioni di pace e una volta avuta in mano la firma, divorarli. Superbo!»

«Lei ha abbozzato l'idea per sommi capi,» ammise Slive. «Ma questa è un'informazione top-secret. Il mio Capo della Sicurezza farebbe prematuramente la muta se sapesse che sto parlandone con lei, anche se questa è la linea diretta del mio caro amico Snith.»

«Non si preoccupi, non andremo oltre,» disse Retief al Ree. «Adesso, parliamo invece della Delegazione: ho assunto io stesso la responsabilità di richiedere alla sua *reception* un tale incontro, a suo comodo, il terzo giorno della Luna dell'Impeccabile Perfidia, una stagione adatta al suo intelligente piano, non è vero?»

«Mi sta bene, Snith. Facciamo tra l'una e mezzo e le sei del pomeriggio. È molto meglio avere anche le credenziali a posto.»

«Per accettare il pranzo che sarà loro servito nella sala d'attesa,» suggerì Retief.

«Dovranno attendere nel deposito bagagli, che è fornito di un contenitore per l'immondizia e di un distributore di Pepsi,» replicò Slive gelido. «Ma perché sciupare pranzi da VIP per apparati che non sono abbastanza lunghi da digerirli?»

«Splendido!», rispose Retief col tono entusiasta tipico del Console Snith. «Perché i contenitori dell'immondizia sono stati un dono del popolo groaciano ai Ree, per godere di un senso di partecipazione al piano.»

«Non cerchi di adularmi, Signor Console,» ripeté Slive duro. «Dopotutto, anche voi siete Orientali come i Terrestri e, ad onor del vero, non capisco perché mai dovreste dare una mano a noi del *Braccio Occidentale* per impossessarci della vostra terra.»

«Fingerò di non aver sentito l'ultima cosa, Slive,» replicò Retief severo. «L'opportunità di giocare un tiro mancino a quegli orribili Terrestri è una cosa che non mi posso assolutamente permettere di perdere.»

«Non le passa proprio per la testa che lei si stia intromettendo per attribuirsi una parte di merito?», lo ammonì Slive. «Io sono stato d'accordo quando si è trattato di tollerarvi e di fornirvi uno status privilegiato quando sono stati distribuiti degli incarichi di poco conto, ma tutto finisce qui.» «Quest'uomo è sin troppo arrogante per i miei gusti!», sibilò il Console

Snith dalla sua posizione precaria. «Tanto che sto ripensando seriamente al mio precipitoso accordo di aiutarlo nei suoi disegni d'aggressione.»

«Ti ho sentito benissimo, Snith,» imprecò Slive. «Fatti un po' più vicino, che per poco non perdevo le tue ultime parole. Ripensarci, eh? Forse è meglio che tu tiri fuori dalla naftalina la tua Flotta!»

«Su con la vita, Signor Console!», disse Retief all'eccitato groaci. «Ora prendo congedo. Mille grazie.»

Capitolo Dieci

Lasciando l'Ambasciata Groaci, Retief trovò il taxi che l'attendeva.

«Ho pensato che, se foste riuscito ad uscire vivo da un posto simile, non sareste stato sicuramente in condizioni di fare una bella camminata a piedi,» gli confidò Jake, il tassista.

«Portami nel miglior hotel della città,» gli disse Retief, con sommo divertimento del suo interlocutore.

«Ci sarebbe l'Hilton Pruzi,» gli consigliò Jake, quando la sua ilarità ebbe fine. «Magnifico,» aggiunse, «un hotel può essere il migliore senza essere necessariamente buono.»

Dopo circa una mezz'ora di attraversamenti di strade superaffollate, il veicolo si fermò sferragliando davanti ad una facciata di polistirolo decorato con delle nuove lettere al neon alte sei piedi, nella scrittura indecifrabile dei Pruzi, che la identificava come un avamposto della Catena Hilton.

All'interno, Retief s'incamminò lungo un corridoio ancora in costruzione o allo stadio finale del crollo - non fu in grado di stabilirlo - salì delle scale traballanti, ed arrivò in prossimità di una porta su cui era dipinto in un fosco colore grigio, un tenditore a doppia vite decorato con un 6 giallo ed appeso ad un cardine. L'interno della camera era consono alla ricca promessa del resto dell'ambiente. Un punto quasi pulito dell'unica finestra completamente sporca, offriva una vista della strada, dove un veicolo smaltato di nero parcheggiato dinanzi all'hotel stava vomitando tre poliziotti Pruzi che s'affrettarono ad entrarvi alquanto risolutamente.

Retief ritornò nella piccola hall, e prese posto dietro a delle casse ammucchiate in cima alle scale. Mentre il primo dei poliziotti arrivava, ansimante, Retief, tutto d'un tratto, mise fuori un piede facendolo cadere violentemente a terra, però lo salvò da un doloroso capitombolo per le scale afferrandolo energicamente.

«Ehilà!», disse Retief. «Mi fa piacere che tu sia arrivato. Quello che vo-

levo era semplicemente sapere qual è l'entrata dei VIP nell'area delle Partenze Portuali.»

«Mille grazie, amico,» mormorò il poliziotto, aggiustandosi l'uniforme, per il cui colletto Retief l'aveva strattonato onde salvarlo dal capitombolo. «Vuoi sapere dov'è la porta dei VIP? Allora devi ritornare all'entrata principale, dove scommetto sei giunto oltrepassando la superstrada dichiarata impraticabile, e poi gira a destra. Dopo aver superato l'ufficio dello smistamento bagagli, supera la barriera dove si legge NON SI PASSA - LIMITE INVALICABILE, e poi attraversa la porta dove c'è scritto INGRESSO PERMESSO SOLTANTO ALLE DONNE PRUZI. Lì sei arrivato a destinazione. Ma non riuscirai mai a trovarla. Andiamo: io ed i ragazzi ti guideremo a destinazione.»

E Retief s'incamminò lentamente giù per le scale, seguendo tranquillo il poliziotto.

Lungo la strada, il Tenente rispondeva a chi si complimentava con lui: «Sì, questo è Retief, il terrestre che pensavamo d'aver perso. Ma io non faccio certo salti mortali per catturare dei ragazzi per i Groaci, ed inoltre questo qui mi ha dato una mano quando la grande scalinata è crollata. Probabilmente mi ha salvato la vita. Ha fretta: deve prendere il Volo 79 per il Decimo Pianeta alle tre in punto. Portiamolo lì: non c'è tempo da perdere.»

Capitolo Undici

Accompagnato dalla sua scorta, Retief arrivò al posto di controllo dei viaggiatori in partenza per il Decimo Pianeta alle due e cinquantanove secondi, e lì fu accolto freddamente da un pruzi molto magro che controllò il suo biglietto, fornitogli qualche giorno prima dall'Ufficiale dei Trasporti del Settore e, dopo un po', in modo alquanto sbrigativo disse:

«Deve esserci un po' di confusione, Terrestre. Lei non ha nessuna prenotazione. Se l'avesse avuta, non ci sarebbe stato alcun problema. Il Volo 79 è partito dieci minuti fa.» L'impiegato cercò di coprire uno sbadiglio e guardò Retief che commentò dolcemente: «Avete affrettato i tempi, non è così?»

«Lei non deve essere così *maleducato*!», protestò l'uomo allo sportello, col volto acceso dalla rabbia. «Come altro ritiene che il TIP possa mantenere la sua reputazione riguardo alla puntualità negli arrivi? Inoltre, lei era stato registrato sopra l'*Irresponsabile* che è andato perso nello spazio una settimana fa, probabilmente colpito dai Ree,» continuò il Pruzi. «La mette-

rò in lista d'attesa per il prossimo volo 79, che lei ha perso un po' anche per colpa mia.»

«Non c'è nessun altro che debba prendere il mio stesso volo?», chiese Retief.

«Certamente *no*!», fu la risposta. «Nessun individuo dotato di un po' di buon senso vorrebbe finire in qualcuno di quei posti infernali di frontiera con tutti questi Ree che vi si insinuano a più non posso.»

«Giustissimo!,» rispose deciso Retief. Mentre si allontanava, uno spettatore Yill alquanto attempato che aveva l'aspetto di un soldato, gli tese la mano scheletrica e grigiastra e, con un tono di voce molto acuto, gli disse:

«Tenga duro, Terrestre! Fortunatamente per lei la mia astronave è in viaggio verso lo Spazio Tip. Potrei quindi esserle d'aiuto, se non le dispiace fare il viaggio con un carico di uova *glimp* che ho già da un bel po' di tempo, in attesa di iniziarne la vendita.»

«Mille grazie, Capitano,» replicò Retief. «E tra quanto tempo si parte?»

«Bè,» disse il vecchio spaziale, «vediamo un po': io ho questa gamba che mi fa male, ragion per cui, se porterà dentro il carico al posto mio, vedrò di farle ottenere il dieci per cento dei profitti, più naturalmente il viaggio gratis. Avrò tuttavia bisogno di un centinaio di *Guck* per le tasse aeroportuali.»

Retief gli porse prontamente una banconota da cento *Guck* e, accompagnato dal suo nuovo conoscente, il cui nome era Capitano M'hu hu, arrivò al posto di ristoro dove il vecchio mandò giù una dozzina di bicchierini di *Rosadinferno* prima che Retief avesse finito il suo *Nero di Bacco.*

«Dev'essere proprio un pazzo ad andare lassù in periodi pericolosi come questi che stiamo attraversando,» commentò il Capitano. Ed il suo sguardo annebbiato cadde su Retief. «Pensa di farmi ubriacare per salire a bordo con me senza nessun visto, non è vero Terrestre? Bene, ha preso il bicchiere sbagliato! 'Il Capitano M'hu hu sopporta bene l'alcool'; questa è una frase conosciuta da tutti da Azoll a Zoob. È meglio che te la ricordi ogni tanto, Terrestre. Il Capitano M'hu hu non si fa comprare.»

Retief allora afferrò il vecchio Capitano per il gomito ossuto, e lo condusse lungo il corridoio di servizio verso la parete di vetro proprio di fronte alla rampa battuta dai venti dove diversi scafi spaziali in rovina dei modelli più eterogenei sembravano ornati di festoni dati tutti i cavi di servizio che erano loro collegati. Il Capitano M'hu hu gli indicò uno dei più malconci, parcheggiato perfettamente lungo la linea, il cui nome era *Cockroach III.*

Retief richiese e ricevette, non senza proteste, i codici di partenza e l'elettrochiave principale, mentre il Capitano accettava in cambio, un po' scontrosamente, una seconda banconota da cento *Guck.*

«Il posto verso il quale è diretta l'astronave si chiama Goblinrock; ho sentito un mucchio di superstizioni su di esso. In effetti, si tratta di una zona deserta; tutto quello che si può notare è qualche grande cactus grigio ogni tanto. Ma forse lei lo troverà gradevole. Si troverà bene,» rifletté ad alta voce il Capitano M'hu hu, «ma non so se vi farà mai ritorno. Arrivederci, Terrestre.»

Retief ricambiò il saluto di commiato di M'hu hu ma, mentre questi si affrettava ad attraversare la porta che conduceva all'esterno, lo udì lanciare un grido tremendo, da bestia ferita, imprecando contro di lui perché non l'aveva pagato.

Retief, liberatosi finalmente del vecchio Capitano, salì a bordo dell'antiquata astronave senza che si verificassero ulteriori complicazioni. Dopo qualche minuto dedicato all'esame del manuale delle istruzioni di volo, Retief inserì l'elettrochiave e decollò.

Capitolo Dodici

I battiti, i ronzii, i ticchettii, le detonazioni, i rumori sordi ed i lamenti di quella vecchia bagnarola, notò ben presto Retief, erano più noiosi che preoccupanti. Malgrado le migliaia di tonnellate, la nave si sollevò in alto abbastanza tranquillamente; il pilota automatico, già programmato, manovrò il velivolo spaziale secondo il complicato schema di partenza ed intraprese la rotta, come ebbe modo di notare Retief, in direzione del remoto Mondo di Goldblatt.

I giorni trascorsero senza incidenti, tranne un incontro con un'astronave silurante Ree il cui ordine imperioso Retief ignorò completamente. Poche ore più tardi, una pesante cannoniera con le insegne dei Ree si avvicinò all'astronave da carico di Retief e le diede il benvenuto:

«D'accordo, M'hu hu: non metterti in testa nessuna grande idea. Come ti è venuto in mente di non rispondere ai ragazzi della silurante?»

«Il divertimento è finito, ragazzi!», ribatté pronto Retief. «Il Capitano M'hu hu si è ritirato, e la linea è stata rilevata dal *Braccio Spaziale Terrestre.* È meglio che lasciate libero lo spazio a sinistra, perché è lì che proverò i miei nuovi raggi evaporatori. Non vorrei vaporizzarvi accidentalmente.»

La cannoniera, che si era affiancata a circa dieci miglia, si allontanò e restò leggermente indietro. Nel frattempo, a bordo dell'astronave da carico, si accesero le luci dell'allarme rosso. Sullo schermo di prua, comparve un ammasso roccioso butterato come una meteorite, di forma irregolare, privo di vita.

«Adesso, Terrestre,» l'astronave Ree riprese la comunicazione, «noi non sappiamo cosa tu abbia in mente, ma crediamo che tu ne sappia abbastanza da tenerti alla larga da un posto tremendo come Goblinrock.»

La cannoniera fece partire un colpo d'addio e si distanziò ancora un po'. Allo stesso tempo, lo scafo dell'astronave da carico cominciò a scricchiolare, ed anche la luce di DISASTRO IMMINENTE brillò collericamente. Retief cercò di regolare il pilota automatico per dirigersi sul pianeta in vista.

La cannoniera intanto era retrocessa di cinquanta miglia, senza ulteriori commenti né cannoneggiamenti. Gli schermi di prua di Retief mostrarono la sfera rosacea della lontana luna rocciosa che si faceva sempre più vicina. Qualche istante più tardi, il primo *thump*! nel contattare l'atmosfera scosse la vecchia astronave da carico, inducendo i principali sistemi d'allarme a far brillare delle lettere rosse che dicevano: TUTTI I SISTEMI SONO IN AVARIA.

Retief guidò lo scafo che si stava sfasciando verso il basso, fino a diecimila piedi, prima di catapultarsi. Notò che il sistema di condizionamento d'aria dello scomparto distaccabile di sicurezza non funzionava, ma una veloce regolazione delle valvole riuscì ad espellere l'aria viziata e permise alla fresca e sottile aria di Goblinrock di riempire il piccolo ambiente soltanto qualche attimo prima che i sistemi d'atterraggio dello scomparto causassero un violento contatto con la superficie del satellite.

Lo scomparto traballò un pochino e poi finalmente si stabilizzò. Retief forzò il portello, lo aprì, ed emerse nell'aria tremendamente calda, ma pur sempre respirabile. Si ritrovò in un deserto di fango grigio ed ocra avvolto in un caldo soffocante.

Una scia di vapore appena visibile segnava la traiettoria che la sua astronave aveva seguito nella sua discesa vertiginosa. Il punto di impatto col suolo era chiaramente indicato da una colonna di fumo più denso.

Nelle vicinanze c'era una chiazza di viluppi spinosi che ricordavano degli alberi di Natale rosa. Retief rimase all'ombra rada di quegli 'alberi' e scrutò l'indistinto orizzonte roseo, tremendamente piatto salvo che per una roccia solitaria che aveva resistito alle intemperie ed al tempo, e che svet-

tava verso il cielo.

Retief esaminò le foglie carnose dell'albero più vicino, e notò che la loro superficie lucida simile a pelle, era decisamente fredda al contatto della sua mano. Mentre palpava una foglia, questa sembrò quasi tremare, per poi ritirarsi dal contatto. Provò con un'altra foglia, ma l'effetto fu identico. Poi notò che le altre piante sembravano essersi avvicinate e raggruppate intorno alla sua persona più di quanto non gli fosse parso un attimo prima. Fece allora qualche passo indietro, spingendo un piccolo albero dietro di lui. Mentre si faceva di lato, Retief fu sicurissimo che l'albero si fosse curvato verso di lui, pressandolo con più forza di quanta non ne avesse usato lui stesso.

«Cerchiamo di essere ragionevoli, Pushy» gridò ad alta voce Retief. «Tu stai tranquillo dove sei, ed io mi toglierò immediatamente dai piedi.»

Al suo passo successivo, l'albero di destra sembrò cambiare posizione per chiudere il varco attraverso il quale Retief era stato sul punto di incamminarsi per uscire dal boschetto. Il terrestre si rimise in piedi, agguantò il ramo più vicino, che assomigliava ad una coperta carnosa su una massicciata, e lo curvò all'indietro sino a quando un flebile lamento risuonò da un punto indefinibile all'interno del fogliame. Trattenendo di lato il ramo, Retief avanzò un po' per poi fermarsi ancora per allontanare altri due grossi rami che non aveva notato in precedenza, e che gli sbarravano la strada.

Dopo una riflessione rapidissima, Retief si voltò e cercò di andare in un'altra direzione, ma scoprì che ogni lato era ugualmente ostruito. Poi sentì un colpetto sulla spalla, ed un attimo dopo, il germoglio che l'aveva sfiorato si attorcigliò intorno al suo collo, cercando di soffocarlo.

«Cattivone!», esclamò dolcemente Retief mentre infilava il pollice sotto il viticcio sottile come una matita, lo allontanava, e lo scioglieva per poi legarlo in un nodo quadro. Immediatamente il viluppo flessibile cominciò a zoppicare. Nel frattempo, un altro viticcio aveva circondato un avambraccio ed una caviglia di Retief, per sottoporli allo stesso identico trattamento. Retief si fermò; il calore era insopportabile.

«Non vale, Primo Mobile,» disse una voce trasmessa telepaticamente, senza nessun suono udibile. «Tu inserisci dei processi intollerabili in quello che doveva essere un semplice e necessario procedimento di digestione.»

«Noi Primi Mobili, siamo fatti così,» rispose Retief. Prese un coltello dal kit di sopravvivenza legato alla sua cintura e ne provò il taglio col pollice. «Vi suggerirei di tenere a posto i vostri rami, ragazzi,» aggiunse, «perché

altrimenti sarei costretto a dimostrarvi come è affilato il mio coltello e come potrebbe arrecarvi grossi danni.»

«Osi minacciare l'Unico Superstite?», lo interrogò freddamente la voce telepatica. «Probabilmente sarà meglio se procederemo immediatamente alla pre-digestione. Benissimo, ragazzi, scioglietelo!»

Tutto d'un tratto, uno spruzzo sottile di bollicine gelide avvolse il Terrestre. Il fluido sembrò essere stato espulso in minute goccioline dai pori che coprivano la superficie delle foglie. Una goccia colò sul labbro superiore di Retief mentre la voce riprendeva a parlare:

«Tu, un tempo Primo Mobile, adesso sei avvolto in una nuvola della sostanza più corrosiva che esista in natura. Preparati ad essere dissolto.»

«Non penso si tratti di acqua,» provò a dire Retief mentre con la lingua sfiorava la goccia sulle sue labbra.

«Precisamente. I nostri metodi di preparazione degli alimenti sono impareggiabili. Noi stessi naturalmente siamo impenetrabili a questo composto caustico.»

«Ti sfido ad aumentarne il volume,» disse Retief.

La nebbiolina che andava velocemente evaporando aveva abbassato la temperatura ad un livello sopportabile, e la sua pelle inaridita dal calore, adesso stava gocciolando enormemente.

«Pensi forse di tentare di resistere all'azione corrosiva del più potente solvente dell'universo, Primo Mobile?»

«Certo!», rispose Retief. «Non posso permettermi il lusso di finire dissolto in un momento del genere. Se voi ragazzi siete affamati, io mi trovo nella condizione di offrirvi un intero carico di delizie da buongustai, se non è andato perso nell'impatto col terreno. Credo che la cosa non potrebbe che farvi piacere.»

«Chiunque sa, impertinente che non sei altro, che tutto ciò che è commestibile su questo nostro mondo viene subito consumato. Noi abbiamo scoperto ed ingerito l'ultima macchia di licheni nutritivi qualche secolo fa.»

«Ti porto una buona notizia!», disse Retief alla voce silente. «È arrivato il momento di mangiare. L'unico problema è che noi siamo qui, mentre il cibo si trova ad un paio di miglia di distanza. Comunque mi chiamo Retief. Potete chiamarmi anche voi così.»

«Sì,» fu d'accordo Pushy. «Stiamo esaminando il fenomeno, Retief, e l'aroma delle proteine arrostite è molto appetitoso; ci sembra di aver già gustato qualcosa di simile, grazie al gentile marinaio M'hu hu. Noi naturalmente ti siamo grati, Retief, per essere disceso dal vuoto per portarci

questo regalo. Quindi, adesso puoi anche chiederci un favore, amico mio.»

«Bè,» ripeté Retief, «cominciamo ad abbandonare l'idea di mangiarmi. Poi possiamo anche considerare la situazione più nei dettagli.»

«Quando ti sei avvicinato all'interno del nostro gruppo,» replicò Pushy, mostrando una certa sorpresa, «abbiamo pensato che stessi offrendo liberamente la tua persona come aperitivo. Un tale atto di auto-immolazione ha suscitato la nostra più profonda gratitudine nei tuoi confronti. È un peccato che tu l'abbia poi rovinata rifiutandoti di dissolverti.»

«Quel che dici è irriguardoso nei miei confronti,» disse Retief. «Adesso, se la smetterai di cercare di proteggermi, io controllerò lo scomparto distaccabile e vedrò se il suo sistema di manovra al suolo funziona o meno.»

Ci fu immediatamente un movimento generale, dopodiché apparve un sentiero ben evidente tra i viluppi raggruppati che adesso circondavano Retief da tutte le parti. Il terrestre si fece strada in quel viottolo camminando nell'accecante luce del sole, rinfrescato alquanto dalle bollicine la cui continua evaporazione serviva ad assorbire il calore circostante che, in caso contrario, avrebbe bollito un uomo nel giro di tre minuti.

Retief ritornò alla scomparto distaccabile che era considerevolmente malridotto, anche se i suoi sistemi d'atterraggio a molle sembravano intatti. Vi saltò dentro, e fu contento di scoprire che la leva del MECCANISMO DI SUPERFICE - APERTURA generava un movimento laborioso, ma reale, portando lo scomparto ad un assetto d'equilibrio. Una spia indicava GENERATORI SOTTO CARICO. Le riserve di energia erano metà carica; al suo comando, la capsula si mosse a scatti nella giusta direzione. Lo sterzo era duro ma preciso e dopo una mezz'oretta di avanzata a balzi, Retief arrivò al cumulo incenerito di rifiuti appiccicosi che un tempo avevano dato vita all'astronave *Cockroach III*.

Penetrò nel fetore di fumo delle uova di *glimp* incenerite per trovare alcuni organismi rosei raggruppati accanto a lui.

«Vedo che sei abbastanza mobile anche tu, Pushy,» commentò col pensiero Retief.

«Ci rifiutiamo di spendere le nostre energie in passeggiate senza scopo,» disse la voce silenziosa. «Tempo addietro, abbiamo preso la decisione di adottare la strategia dell'immobilità del regno vegetale, salvo, naturalmente, in casi di emergenza. Come in questo caso particolare. È necessario però,» continuò Pushy, «che il tuo modo di arrivare, come quello del tuo vettore-cargo, sia migliorato, per preservare il carico.»

«Stavo eseguendo una piccola manovra d'emergenza,» spiegò Retief.

«La nave ha cominciato a disintegrarsi quando penetrai nell'atmosfera... era troppo sottile.»

«Probabilmente, dopo che avremo recuperato il nutrimento da questi detriti, penso che ti farebbe piacere se ti ricostruissimo l'astronave, il cui disegno, sebbene primitivo, mi sembra abbastanza funzionale.»

«Fate pure, ragazzi,» acconsentì Retief. «Ma fate attenzione al rettore nucleare; potrebbe colare.»

«Abbiamo notato un elevato flusso di lunghezze d'onda piuttosto corte che vengono emanate da quel frammento... lì,» rispose Pushy, allungando un viticcio simile ad un dito per indicare quello che rimaneva dell'unità di comando del *Cockroach III.*

«Vedo che voi ragazzi ne sapete più di me,» riconobbe Retief. «Comunque, siete dei 'ragazzi,' oppure un 'ragazzo' soltanto? Insomma, siete un gruppo di esseri, o un unico individuo?»

«Noi siamo molti esseri in un solo individuo,» replicò Pushy. «Di tutte le diverse specie che in passato hanno popolato questo mondo un tempo splendido, sono rimasto soltanto io. Abbastanza presto, durante la nostra evoluzione, arrivammo alla conclusione che l'associazione di molti organismi relativamente deboli in modo da costituire un unico essere potente, avrebbe aumentato la nostra possibilità di sopravvivere in condizioni sempre più ostili, poiché la nostra atmosfera e la nostra idrosfera si andavano dissipando nello spazio, ed i nostri minerali di superficie venivano rubati da quei banditi dei Ree.»

«Mi sembra proprio un bel colpo!», concesse Retief. «Ma come riuscite a sopravvivere senza cibo né acqua?»

«Di quando in quando riceviamo qualche dono di materiale organico da parte di Colui Che è Potente: di solito, e sopratutto negli ultimi tempi, sotto forma di quelle sgradevoli creature che si definiscono 'Ree,' e che vengono qui... o almeno venivano qui, per rifornire i loro magazzini di minerali di diversi tipi. Quando, le prime volte ci siamo avvicinati, curiosi come dei bambini innocenti, loro ci hanno assalito con le armi, dai quali effetti distruttivi soltanto adesso ci stiamo a malapena rimettendo. Onestamente, quando ti sei fermato e sei emerso fuori dalla tua nave, sulle prime abbiamo pensato che anche tu fossi uno di quegli odiosi Ree, e che volessi tentare di prenderti i minerali di questo nostro mondo. Quando poi ci siamo resi conto che non ci arrecavi alcuna offesa, abbiamo compreso il nostro sbaglio, ed avremmo voluto incorporare il tuo ego nel nostro. Ma tu ci hai dissuaso, con la tua curiosa immunità alla dissoluzione in acqua, che pur

dissolve tutte le sostanze.»

«A quanto pare hai fatto un eccellente lavoro di sopravvivenza,» disse Retief.

Da quel momento i conoidi rosa circondarono il rottame fumante, mentre furono degli pseudopodi assai allungabili a frugare nella massa ben cotta di uova. Stava andando tutto per il meglio quando, all'improvviso, Pushy parlò di nuovo.

«Retief, abbiamo notato un'astronave ree che si sta avvicinando lungo un vettore che la porterà ad arrestarsi in questo preciso punto tra quattordici minuti e tre secondi da... adesso.»

«Grazie per l'avvertimento,» rispose Retief. «Avete qualche idea?»

«Terremo testa all'intruso nel nostro solito modo,» replicò Pushy gelido. «Crediamo sia meglio che tu rientri nel tuo guscio e che ti allontani di una decina di miglia sino a quando non avremo ritrovato la nostra tranquillità.»

«Mi farò un po' indietro e controllerò l'azione da lontano,» disse Retief. «Nel caso in cui questa gente abbia qualche asso nella manica. Buona fortuna!»

E, con quel saluto beneaugurante, Retief saltò nello scomparto e lo spinse al di sopra della pianura inaridita dal calore, sistemandolo in una posizione dominante in cima ad una cresta rocciosa. Una volta messo a posto il suo analizzatore di immagini per ottenere il massimo della visuale, Retief cominciò ad osservare come quell'organismo roseo simile ad un albero si disponeva ad anello intorno al luogo del disastro.

Un attimo dopo, la cannoniera che poche ore prima aveva aperto il fuoco contro la *Cockroach III*, eseguì un atterraggio perfetto accanto al relitto annerito dal fumo. Immediatamente, secondo l'SOP, essa sparò le solite cariche antitruppe; e lo shrapnel fece riecheggiare un *whoof*! negli sviluppi carnosi rosacei, lanciando tutt'intorno delle gocce della sostanza di Pushy.

L'anello si chiuse leggermente ma non mostrò nessun'altra reazione. Uno sportello situato accanto alla prua della smussata astronave ree si aprì, e ne saltarono a terra una mezza dozzina di quei maledetti vermi, bene al sicuro in tute superprotettive. Quindi si avvicinarono cautamente al relitto.

Retief sintonizzò il fonorivelatore del suo scomparto sulla lunghezza d'onda del velivolo ree; i filtri chiarirono la ricezione sino a quando il terrestre riuscì a sentire:

«... sicuramente l'hanno preso i Goblin, quel pazzo maledetto.»

«Lo scomparto distaccabile d'emergenza non c'è, Sergente. Forse...»

«Ormai non importano i forse. Piuttosto esaminiamo meglio i resti di

questa astronave. E state attenti a degli alti cactus giallastri.»

Le truppe ree ascesero il relitto del *Cockroach III* perquisendolo da cima a fondo.

«Qui non c'è, Sergente,» disse qualcuno. «Probabilmente è saltato in aria, se non l'hanno catturato i Goblin, come ha detto anche lei.»

«Io ho detto soltanto 'probabilmente,' soldato!», lo corresse immediatamente il sottufficiale. «Continuate a cercare.»

Dopo una mezz'oretta di sforzi infruttuosi, i Ree ritornarono nella scarsa ombra fornita dalla poppa della loro astronave, si incolonnarono per due, prepararono le armi termiche, e si spiegarono all'interno del cerchio che si faceva sempre più stretto degli alberi rosa.

Retief allora diresse immediatamente il suo scomparto distaccabile al riparo della cresta rocciosa, nel punto più vicino al relitto, poi emerse a tutta velocità e si diresse dritto sull'astronave Ree, parcheggiata a sole poche iarde dal relitto del *Cockroach III.*

Le truppe ree ruppero le righe e si precipitarono verso la loro astronave, tutti tranne due che Retief vide intrappolati nei lunghissimi viticci di quell'essere di nome Pushy.

Finalmente giunse, sbandando in una nuvola di polvere, tra il rottame e l'astronave, inducendo l'ultimo Ree che si trovava a bordo in attesa degli altri, a correre per trovarsi un riparo dietro alla prima roccia che fosse stato in grado di scoprire. Soltanto allora qualche colpo alla cieca rimbalzò inoffensivamente sullo scafo dello scomparto distaccabile dentro al quale troneggiava Retief.

«Ti ringraziamo moltissimo, Retief,» disse la voce formale di Pushy arrivando chiaramente a Retief, il terrestre che gli aveva salvato la vita. «In un altro momento, quei noiosi invasori avrebbero potuto ucciderci. Sebbene noi troviamo la sostanza di quei pochi che raccogliamo molto rinfrescante.»

A Retief sembrò che la voce aumentasse di potenza mentre continuava a parlare. Si fermò e portò lo scomparto in una curva per parcheggiarlo accanto al viluppo rosaceo, dal quale adesso si allungavano dei cavi in direzione della cannoniera, che stavano esplorando intorno ai suoi portelli chiusi.

«Ohimè!», riprese la voce telepatica. «Ci siamo accorti che con i nostri solventi non riusciamo a venire a capo di questa nave.»

«Aspetta un minuto,» suggerì Retief. «Probabilmente riesco ad aprirti questa scatola di sardine.»

Mentre scendeva dallo scomparto, il terrestre vide la batteria di poppa dell'astronave ruotare velocemente e poi arrestarsi, puntando dritto sul suo velivolo. Si affrettò ad entrare quindi nel portello principale d'entrata che, come si era aspettato, era stato equipaggiato con un sistema di bloccaggio elettronico modello Bogan. Una rapida regolazione della chiave, ed il portello si aprì.

Immediatamente, una piccola radice rosa, sottile come un polso, lo urtò avviandosi quindi all'interno della camera di compensazione. Retief allora l'afferrò, e piegò quel rigido membro di lato, dove esso trovò ciecamente la sua strada lungo la curva dello scafo dell'astronave ree.

«Ho quasi dimenticato il motivo per cui ti chiamo *'Pushy'*,» disse Retief all'organismo, che in quel momento si trovava, come ebbe modo di notare il terrestre, in un processo di modificazione della sua forma esterna in quella di un grappolo di vesce di lupo color blu pallido, le cui spine pennute ondeggiavano dolcemente come fronde di felci subacquee.

Il membro che aveva tentato d'entrare nella camera di compensazione, adesso stava diventando un filamento di tipo metallico di colore blu notte. Retief l'acchiappò e lo legò ad un montante in un nodo scorsoio alquanto allentato.

«Questo cambiamento è uno scherzo molto ben riuscito, Pushy,» commentò ad alta voce Retief. «Non mi meraviglio che quei maledetti Ree abbiano cominciato a. credere nei Goblin.»

«Per quale motivo cerchi di rovinare il nostro divertimento, Retief?», disse in tono offeso la voce silenziosa. «Prima ci hai fornito un valido aiuto, eppure adesso cerchi di ostacolare in ogni modo la nostra vendetta.»

«Hai fatto un buon pasto,» sottolineò Retief. «Non hai bisogno di questo spuntino. Pensiamo invece a negoziare ora, considerata la situazione.»

«E a quale scopo?», gli domandò Pushy. «Lascia andare la mia sonda, e vedrai che fine faranno questi dannati mascalzoni!»

«Ci saranno molti altri mascalzoni che verranno qui a prendersi la rivincita,» sottolineò ancora Retief. «Questi individui stanno assumendo il controllo del *Braccio,* o lo continueranno a fare se non li lasceremo andare. Questa è una buona occasione per correggere il loro modo di pensare.»

«Benissimo!», acconsentì Pushy anche se con riluttanza. «Ma io stavo pregustando il piacere di ingerire le loro sostanze nutritive, un po' per volta.»

«Farò in modo che una parte dell'accordo preveda che vi forniscano dei rifornimenti di quelle uova *glimp* che trasportavo,» si offrì Retief. «Io sono

più che sicuro che si riveleranno molto generosi.»

E, con questa ultima frase, Retief entrò nella camera di compensazione poco illuminata, maleodorante di aringhe affumicate, ed usò il microfono standard per chiedere di poter parlare col Capitano, che si presentò col nome di Capitano Bliff. Retief allora informò l'ufficiale che voleva offrire loro una possibilità di cavarsela.

«Io ti farò sparire dalla faccia di questa roccia abbandonata da Dio e dagli uomini!», replicò piuttosto collericamente il Capitano Bliff.

«Non credo,» lo gelò Retief. «Rovinerebbe questo bellissimo inizio. Ma adesso parliamo dei termini del nostro accordo.»

«Desideri arrenderti?», lo interrogò speranzoso l'ufficiale nemico.

«Non perdiamo il nostro tempo in chiacchiere stupide,» replicò deciso Retief. «Se ve ne andrete e riferirete al Quartier Generale che Goblinrock è peggio che mai, impegnandovi ad inviare una spedizione mensile di uova *glimp* rimanendo a 10 A.U. di distanza, bè io farò tutto quello che posso per impedirvi d'essere dissolti in questi succhi digestivi.»

«Ma è una cosa orribile!», commentò il Capitano Bliff. «Strani, molto strani, questi spiritelli di Goblinrock... maestri della finzione e dell'inganno... mi era stato riferito che si trattava di esseri dalla pelle color porpora, ed i miei sottufficiali mi hanno invece giurato che erano gialli e spinosi. A quanto pare sbagliavano tutti.»

«Questa, Capitano, è l'affermazione più sbagliata di tutto l'anno!», gli rispose tranquillo Retief.

Capitolo Tredici

«Suppongo che tu accetterai, Pushy,» consigliò Retief all'essere composito, di ritorno dal viaggio all'astronave ree. «E l'accordo migliore che potresti mai ottenere. Il Capitano Bliff è stato costretto ad atterrare qui a causa di un guasto dei convertitori. È atterrato accanto al relitto perché era l'unico segno di vita che ha visto. Cercava delle grandi salsicce giallastre perché, a quanto pare, è questa la forma da voi usata, l'ultima volta che un ree è uscito vivo da questo posto!»

«Ricordo,» replicarono le vesce di lupo bluastre. «Eravamo così occupati a rastrellare le gustose leccornie chiuse nella stiva - si trattava di un astronave convoglio per il trasporto delle truppe - che non notammo quell'unità in fuga con una lancia di salvataggio. Peccato!»

«Forse non è stato un peccato,» ribatté Retief. «La perdita di una astro-

nave carica di soldati, suscitò una grande impressione nel Quartier Generale Ree. Da quel momento l'accesso a Goblinrock fu vietato. D'ora in poi, una volta riparata questa cannoniera e dopo averla rispedita in patria sana e salva, tu avrai un rifornimento continuo, e nessun ulteriore fastidio.»

«Riconosco che la proposta ha i suoi vantaggi,» concordò Pushy. «Suppongo che potremo riuscire a contenere la nostra impazienza sino all'arrivo del primo carico di leccornie... dopodiché, probabilmente, riconsidereremo la cosa.»

«Non credo!», lo avvisò deciso Retief. «I Ree possono tenersi lontani e bombardarti dallo spazio abbastanza facilmente, ma se tu provvederai a metter su una stazione di riparazioni, essi manterranno i patti.»

«Benissimo,» acconsentì la vescia di lupo. «Apriamo di nuovo quel portello e rimettiamo tutto a posto.»

Retief aprì il portello di un pollice, ed il viticcio blu entrò dopo un ultimo avvertimento da parte di Retief di non combinare guai, e di riemergere mezzo minuto dopo.

«Abbastanza semplice!», comunicò la voce telepatica. «È una semplice questione di collimazione nei circuiti boomer.» In quel preciso istante, la cannoniera riparata emise un leggero ronzio e decollò, riorientandosi ed allontanandosi a tutta velocità.

«D'accordo!», disse l'organismo di colore bluastro, con un rapido e deciso cambiamento di soggetto. «Probabilmente faremmo molto meglio a pensare alla ricostruzione della nostra astronave. Dimmi un po', Retief: è giusto che i suoi componenti siano sparsi su tre quarti di un arco, o un tempo era tutto collegato più strettamente?»

«Era tutto in un unico pezzo,» spiegò Retief. «Tranne che per una certa quantità di guasti.»

«Esamineremo i componenti, e ne dedurremo la loro configurazione originaria come meglio potremo,» disse vivacemente Pushy.

Retief osservò attentamente il modo in cui quell'entità bluastra emetteva una moltitudine di germogli metallici per esaminare il relitto, apparentemente insensibile al calore che ancora si diffondeva dall'interno. In diversi punti, dei piccoli assembramenti cominciarono a crescere a vista d'occhio mentre i viticci già formati s'introducevano in frammenti sparsi al centro della zona di operazioni. Poi, una sezione ricurva dello scafo cominciò a formarsi, ed i viticci, lavorando con una velocità frenetica che li fece assomigliare a delle semplice macchie, si affrettarono a trasferire ogni cosa all'interno dello spazio così formatosi.

Davanti agli occhi di Retief presero forma le linee familiari della vecchia astronave, mentre soltanto pochi viticci continuavano a lavorare all'interno. Quelli all'esterno erano molto affaccendati a lucidare le parti annerite e, quando udirono la richiesta di Retief di tralasciare la ricostruzione del vecchio disegno, e di rimuovere invece le ammaccature e le scalfitture prodotte dalla polvere spaziale, furono alquanto sollevati.

«Cambiamole il nome. Chiamiamola *Phoenix*,» suggerì Retief mentre i restauratori brancolavano a prua, preparandosi a sostituire i frammenti del vecchio nome. Retief scrisse il nuovo nome nella polvere perché Pushy lo esaminasse, dopodiché venne dipinto immediatamente con una scrittura chiarissima e comprensibilissima.

Dopo un'ora, Pushy allontanò lo schieramento di viticci e riferì che il lavoro era completato. Retief controllò, vide l'interno nuovo di zecca, ancora olezzante di pittura fresca, il nuovo materiale isolante, e lubrificò la pelle di montone con cui era stata rivestita la poltrona di comando.

«Ottimo lavoro,» disse all'organismo. «Ora ricorda; non mangiare l'equipaggio quando arriverà la prima consegna. E mille grazie per tutto quanto.»

«Addio, Primo Mobile,» rispose Pushy. «È un vero peccato che non sia arrivato qui qualche milione d'anni fa, cosa che, ovviamente, ci avrebbe evitato un sacco di sforzi inutili.»

«Ero occupato ad evolvermi,» spiegò Retief. «Ma non ho nessun rimpianto: tu hai fatto un ottimo lavoro per evolverti in una forma di vita che ogni potenza della Galassia sarebbe desiderosa di emulare.»

«Retief,» il pensiero di Pushy uscì fuori con una certa esitazione. «Tornerai di nuovo a Goblinrock, un giorno? Noi abbiamo trovato la tua visita estremamente stimolante.»

«Vedremo,» gli assicurò Retief. «Per adesso fatti indietro: questa astronave ha un comando a ioni alquanto antiquato, e potrebbe bruciacchiare anche te.»

Capitolo Quattordici

La ricostruita *Phoenix* funzionò più dolcemente che poté, sollevandosi in volo e decollando dal decimo pianeta del Sistema Barter, il Mondo di Goldblatt, dove la Sua Eccellenza Ree, Slive, aveva installato il proprio Quartier Generale, e dove tra pochissime ore sarebbe avvenuto l'incontro tra lui e Retief.

Fu un viaggio senza incidenti: anche la cannoniera ree si tenne alla larga, sino a quando giunse una veloce corazzata ree che apparve maestosamente all'orizzonte e prese posto a cinquanta miglia su una rotta parallela.

«Dalla Nave Ammiraglia di Sua Maestà Imperiale Ree, l'Ammiraglio Glun, che ne è al comando, chiama l'astronave *Phoenix*,» annunciò bruscamente il trasmettitore. Noi abbiamo l'onore di scortare la Missione Diplomatica Terrestre all'astroporto.»

Retief acconsentì ed istruì il pilota automatico perché si agganciasse all'astronave ree e si attenesse alle sue istruzioni per l'atterraggio.

Un'ora dopo, una volta espletati i protocolli dell'imperioso Ammiraglio, Retief venne fatto attraccare ad un'astronave vicina al Quartier Generale dell'Autorità Astroportuale. Discese dal *Phoenix* sotto gli attenti organi ottici di una squadra di Rangers Ree, conferì brevemente col personale della manutenzione, poi accettò un passaggio su una navetta di lusso, diretta all'ufficio del Comandante dell'Astroporto.

L'imponente edificio in cui Retief fu introdotto da un Capitano Ree puntigliosamente preciso e da una squadra di soldati in uniforme da campo era, a quanto gli sembrò, assai solido, con lunghi corridoi e tunnel a linee madreperlacee, segnati da sottili scomparti, e con delle sentinelle armate molto efficienti situate tra le diverse porte. E fu proprio in una di queste che venne fatto entrare Retief.

Il Capitano che l'aveva scortato sin lì lo salutò, manovra questa che comportò un curioso ondeggiamento della sua frangia tentacolare superiore, e gli disse in un Terrestre appena comprensibile:

«Questa è l'area VIP di non-attesa. Al Grande Capo non piace aspettare nei dintorni, Terrestre; è proprio lì dentro.» E gli indicò col dito indice una porta come tante altre. «Così lei entrerà lì dentro e, senza perdere ulteriore tempo, vi occuperete dei vostri affari.»

E, con questa frase, il Capitano guidò il suo piccolo distaccamento verso lo stretto passaggio. Retief entrò nell'ufficio dell'Intimidatore Slive. Era una camera abbastanza piccola, le cui pareti madreperlacee erano decorate con dei graziosi lavori ad intarsio, e con una finestra ad oblò che guardava sui tetti accalcati gli uni sugli altri. Tra i ghirigori dorati e gli intarsi che luccicavano sulle scure pareti e sul pavimento, l'Intimidatore, in piedi accanto alla sua pattumiera, sembrava poco appariscente, malgrado la sua armatura scarlatta e la sua imponente altezza.

Questo Alto Ufficiale Ree raggiungeva sei piedi e sei pollici d'altezza,

valutò ad occhio e croce Retief, ed aveva una circonferenza proporzionata alla statura. Come l'ufficiale di grado inferiore che Retief aveva incontrato in precedenza, il suo fisico consisteva in una sottile colonna di solida muscolatura, anche se un pochino più grande. Ad un certo punto inclinò il suo organo dei sensi vistosamente decorato in direzione di Retief e, con un tono di voce aspro disse:

«Puoi entrare, impetuoso terrestre, e ricevere le tue istruzioni.»

«Sono già entrato ed ho già avuto le mie istruzioni, Intimidatore,» replicò deciso Retief.

Slive indietreggiò di una frazione di pollice e ricominciò a parlare:

«Dal momento che non ti ho ancora reso noti i termini della capitolazione, mi sembra molto strano che tu abbia potuto anticipare i miei ordini attinenti alla cosa.»

«Chi è che sta capitolando?», chiese Retief fingendo innocenza. «Se vuoi arrenderti, sarà meglio che cominci a far uscire dallo Spazio Tip le tue unità.»

«Voi Terrestri siete tutti uguali! Siete degli inguaribili insolenti!», scoppiò a dire Slive, uscendo da dietro la sua massiccia scrivania.

«Bè, ci provo,» sottolineò Retief.

«Sei stato tu, che attraverso il mio collega groaci Snith, ha voluto questo incontro,» sottolineò Slive. «Posso quindi arguire che l'unica possibile ragione per desiderare tanto questo incontro debba consistere nella risoluzione a firmare gli Articoli della Capitolazione Incondizionata.»

«Temo che Sua Eccellenza si sia fatta un'idea sbagliata,» gli rispose Retief. «Non abbiamo ancora combattuto nessuna battaglia, ma soltanto delle piccole schermaglie sperimentali per stabilire se sarà necessario sbloccare la Flotta Della Distruzione che teniamo naturalmente in riserva per le situazioni più serie.»

«Non pensi che un confronto con i Ree potrebbe essere una di quelle situazioni?», gli domandò Slive con un tono di voce minaccioso.

«Ora stiamo tenendo in esercizio i nostri Cadetti,» gli spiegò Retief. «Le unità della nostra Flotta vengono impiegate per obbiettivi molto più importanti.»

Passò accanto a Slive e fissò la scrivania a forma di U che il Ree aveva liberato. La console della scrivania, come Retief ebbe modo di notare, era un vero e proprio centro di comando completamente equipaggiato.

«Bel giocattolo,» commentò. «Il gioco però è finito, Slive. Abbiamo deciso che è ora che tu raccolga quello che è rimasto dei tuoi giochetti e te ne

torni a casa. Per il momento, noi non ti seguiremo, ma faremo retrocedere la tua cultura primitiva all'Età della Pietra.»

«Questo,» stabilì Slive con una voce che ricordò il primo brontolio di un piccolo terremoto, «è assurdo! Completamente assurdo! Mi pare che tu abbia completamente frainteso il significato delle nostre attività!»

«Questo non ha molta importanza,» ribatté Retief. «Quello che è importante... per la vostra esistenza... è che tu te ne vada dal *Braccio* e comunichi che il tentativo di impossessartene non ha funzionato. Questo *Braccio* è già affittato.»

«Ma sei proprio pazzo, stupido di un terrestre?», lo gratificò Slive. «Considera la questione da un punto di vista razionale, se pur sei capace di ragionare: noi Ree siamo rimasti a corto di superfici da riproduzione nel *Braccio Occidentale*; ci abbisognano nuovi mondi... e qui ci sono, proprio nel *Braccio* adiacente! E tu dici che dovremmo rinunziare alla comodità di espanderci in quella che è manifestamente la sfera a noi destinata, soltanto a causa dell'insignificante circostanza che alcuni essere inferiori l'hanno occupata abusivamente? Ma è assurdo, terrestre; non riesci a capire che è una cosa del tutto assurda?»

«Come vedi la questione tu, Intimidatore,» replicò Retief senza pensarci su, «sembra abbastanza chiara. Ma forse non hai considerato sufficientemente il punto di vista degli occupanti del posto.»

«Ti aspetti forse che io tenga in considerazione i capricci di quei guastafeste? E per che cosa? Non riesco a capire come questo potrebbe arrecare dei vantaggi al Grande Ree.»

«Potrebbe almeno servire ad evitare una guerra di più vaste dimensioni,» sottolineò Retief. «Finora ci sono state soltanto delle piccole schermaglie tra unità avanzate.»

«Cosa mi importa di evitare un salutare conflitto?», domandò Slive al Terrestre. «È chiaro che voi Terrestri - non meno perfidi dei Groaci - non siete preparati a resistere alla potenza dei Ree!»

«Il mio punto di vista,» insisté Retief, «è che, se tu continuerai a far infiltrare la tua gente nel *Braccio*, diventerà pressocché impossibile ignorarvi!»

«A quanto pare, siamo entrambi gente di mondo,» disse pensieroso Slive. «Lasciami chiarire ancora un po' la posizione dei Ree, e cerca di addivenire ad un accordo, che è alla fine la quintessenza della ragionevolezza. Poi naturalmente la smetterai con la tua irritante interferenza e con le tue affermazioni circa il destino dei Ree.

«Tu hai qualcosa che noi vogliamo, e noi naturalmente intendiamo prendertela. In tuo possesso, i mondi del *Braccio Orientale* non hanno alcuna utilità per i Ree; perciò, ne faremo noi un ottimo uso. Cosa potrebbe esserci di più ragionevole di questo?»

«Stai ancora tralasciando la posizione della Terra,» disse Retief all'eccitato Intimidatore. «Considera il caso di Freud L. Underslung per esempio: per quasi un decennio è stato Incaricato a Dobe, dove si è tenuto ben stretto il suo posto sudandosi una promozione a Longone. Ma se voi assaliste Longone e ne assumeste il comando, noi naturalmente romperemmo le relazioni diplomatiche per lo stato di guerra *de facto*, e quindi non ci sarebbe più nessun posto da Ambasciatore lì da assegnare ad Underslug. Ergo, lui è contrario alla tua invasione.»

«Hmmmm... probabilmente c'è qualcosa di vero in quello che dici, terrestre,» gli concesse pensieroso Slive. «Quasi quasi, comincio ad afferrare il motivo della tua intransigenza. È un'idea nuovissima, naturalmente, immaginare che un alieno possa avere la ragione dalla *sua* parte, ma questo, lo confesso, mi induce ad avere una certa logica distorta. Comunque,» continuò, «io prevedo che se noi dovessimo accettare questa teoria, alla fine essa potrebbe interferire col possesso di ciò che è nostro.»

«Se vogliamo parlare di proprietà,» lo interruppe deciso Retief, «allora che mi dici dei progressi che i pionieri hanno compiuto su questi mondi remoti? Miniere su Hardtack e sul Mondo di McGillicuddy, strade e città su Drygulch e su una dozzina di altri posti, allevamenti, ponti e segherie, stabilimenti chimici, attrezzature astroportuali, campi da golf e luoghi di soggiorno, tabelloni pubblicitari e tutto quanto il resto.»

«Non c'è bisogno di agitarsi! Ti assicuro che, noi Ree, non siamo degli spreconi buoni a nulla, ma faremo buon uso di tutte queste cose,» rassicurò il terrestre, Slive. «In realtà, la loro esistenza rende i pianeti in questione considerevolmente più desiderabili di quanto non lo sarebbe una proprietà rozza e sottosviluppata. Non capisci? Ti stai scavando la fossa da solo. Ora, comunque, ne ho abbastanza di queste banalità. Tu, terrestre, firmerai immediatamente gli Articoli, altrimenti subirai tutte le conseguenze del caso! Io penso che la tua rozza specie abbia almeno un po' di istinto di sopravvivenza.»

E, con quell'ultima affermazione, quel cilindro di muscoli alto settantotto pollici, di due piedi di diametro, avanzò bellicosamente per affrontare Retief.

«Avrei un'idea migliore,» disse Retief mentre quella montagna lo spin-

geva in direzione della finestra.

Retief cercò di indietreggiare e, stringendo con le ginocchia il massiccio corpo dell'alieno, gli affibbiò un diretto, facendo capitombolare il suo corpo a cilindro sul pavimento, dove s'attorcigliò in una strana forma ad U tozza, e perse conoscenza.

Retief si fermò un attimo per rimuovere la cintura di pelle di montone larga due pollici, di colore bluastro, che faceva parte della sua uniforme di servizio sui mondi sottosviluppati, e la serrò intorno al tronco informe di Slive, sopra i piedi.

Trascorse un intero minuto prima che Slive riprendesse i sensi, e lottasse per cercare di rimettersi in posizione eretta.

«Non ci far caso, Terrestre,» disse Slive, non notando la cintura. «Sono scivolato sul pavimento, lucidato troppo bene con la cera da un servo, non ci sono dubbi. Ma tu eri sul punto di offrirmi delle ulteriori concessioni.»

«Non proprio,» lo corresse Retief. «La mia idea è che, se te ne ritornerai nel tuo territorio, eviterai un sacco di problemi inutili.»

«Non me ne importa un fico secco dei problemi,» rispose deciso Slive. «La vita qui, al Quartier Generale, è un po' noiosa, lo sai.»

«Si vive molto di più che al fronte,» osservò Retief. «Potresti salvare un bel po' di truppe se ti ritirassi adesso.»

«E a che pro? Ne abbiamo in soprannumero. Esse in effetti esistono proprio perché io sono qui. Capisci?», continuò Slive. «Noi Ree siamo in gran parte neutri. Soltanto un uovo in un migliaio di covate di femmine: esse depongono un milione di uova al giorno, ma esiste soltanto un maschio Ree. È un vecchio diavolo cornuto che noi chiamiamo l'Ultimo. Circa settecento anni fa, fummo colpiti da un virus epidemico che alterò i geni maschili, gli ormoni. Un sacco di maschi morirono nell'epidemia. Il resto era sterile... tranne che un maschio, l'Ultimo. A quanto pare, invece di cancellare i suoi ormoni, il virus ha mutato i suo geni in una rigenerazione perpetua. Non può morire... l'Ultimo passa da un ciclo di longevità al successivo.

«E così è diventato l'unico progenitore e, da allora in poi, è stato molto occupato con tutte quelle povere femmine abbandonate, in attesa di gioire per una propria eventuale maternità.

«Una volta fecondate, le femmine depositano un milione di uova al giorno e, soltanto adesso, dopo tutto questo tempo, le uova vengono fecondate. Noi siamo soliti trasportare le uova non fecondate nel *Braccio Orientale,* con il nome commerciale di uova *glimp*; a quanto pare c'è un

mercato disposto a comprarle, e noi abbiamo bisogno di una certa quantità di denaro per pagare le spie e tutto il resto. Non potremmo allo stesso modo trasportare i Ree neonati, perché sono tutti figli dell'Ultimo.»

Slive si fermò e batté le sue macchie oculari umide. «E così,» continuò, «come puoi ben comprendere, non ci è voluto poi molto per riempire tutte le superfici per la procreazione che avevamo a nostra disposizione. Questo è il motivo per cui abbiamo urgente bisogno di questo *Braccio.* Questi Ree nati di recente sono un po' più piccoli di quelli antichi, e non sono buoni a niente salvo che come cibo. Un individuo occasionalmente eccezionale, come potrei essere io stesso, più dotato dal punto di vista intellettuale, diventa un ufficiale, per guidare tutta quella massa nella giusta direzione, tenendo in considerazione il Quoziente Intellettivo di ciascuno e dividendo i Ree in gruppi diversi. Siamo stati costretti anche a fare dei piccoli imbrogli con qualche individuo debole di mente. Ma io oso affermare che, senza il mio dinamico comando, l'invasione non sarebbe mai stata sferrata. Gran parte del nostro Corpo d'Ufficiali dipende completamente dai miei ordini.»

«Io ho conosciuto uno dei tuoi ufficiali,» gli disse Retief. «L'idea non ha funzionato molto, a quanto pare.»

«No, era troppo stupida. Ma noi abbiamo ancora il problema della procreazione su cui scannarci.»

«Ma qualcuno ha mai suggerito all'Ultimo che potrebbe anche fermarsi un pochino?», chiese Retief.

«Mi stai prendendo in giro?», gli domandò severo Slive. «È l'unico divertimento che ha, ed allo stesso tempo è la base della sua eminente posizione. Impazzirebbe sul serio se dovesse fermarsi.»

«Eppure,» sottolineò Retief, «tutto ha un limite. La fine, presto o tardi, arriva sempre, e questo mi sembra il momento giusto. Va a casa e comunica di averci provato, ma di non esserci riuscito.»

«Non capisco,» continuò Slive, «in che modo potrei giustificare soddisfacentemente la mancata annessione del territorio disponibile.»

«Probabilmente tutto dipende dalla tua definizione di «disponibile,» gli suggerì Retief.

«E perché mai questa cintura?», gli chiese Slive, notando all'improvviso la cintura con cui Retief gli aveva legato le anche.

«Ritengo che tu voglia fare le cose per bene,» disse Retief. «Non sarebbero mai stati portati a termine degli accordi solenni senza l'impiego di questa Cintura Cerimoniale che simboleggia la natura vincolante del patto.»

«Il Grande Ree, naturalmente, è una potenza civile,» stabilì Slive, muovendo i tentacoli del collo per aggiustarsi la cintura in maniera più confortevole.

«Per renderlo ancora più vincolante,» aggiunse Retief, «un altro filo intorno al tronco viene considerato molto elegante. E che ne dici dei cordoni dei drappeggi?»

Bramoso di concludere la capitolazione, Slive liberò con uno strattone la spessa corda ricoperta di felpa, e se la legò intorno al corpo come gli mostrò Retief, proprio al di sotto dei tentacoli.

«È piacevole... e *così* lusinghiero,» commentò Retief mentre gli si avvicinava e gli assestava una poderosa manata sul plesso nervoso, inducendo il Ree ad un'irresistibile reazione di riflesso.

Retief afferrò prontamente l'estremità penzolante del cordone e lo legò stretto alla correggia della sciabola assicurandolo saldamente, costringendo in tal modo Slive ad una posizione leggermente ricurva.

Il Generalissimo Ree cadde sul pavimento, impotente, con i tentacoli del collo stretti dal nodo, mentre Retief, ignorando i muggiti di rabbia dell'ormai impotente Intimidatore, girava intorno alla scrivania diretto alla impressionante consolle di comando. Con una rapida occhiata l'identificò come un modello standard Bogan d'esportazione, un tipo che gli era familiare per averlo già visto diverse volte in occasione degli incontri con gli ambiziosi Groaci.

Mentre Slive imprecava, Retief comunicò a tutte le unità ree in prima linea di disattivare e rendere inabili tutte le armi. Il computer confermò immediatamente l'obbedienza assoluta e cieca di tutte le unità salvo una: il comando ree del Capitano Bliff comunicò: «Negativo: i Goblin di Goblinrock sono all'offensiva...»

Retief tagliò subito corto. «Questo ordine viene dall'Intimidatore Slive del Quartier Generale,» sottolineò puntiglioso in un Ree perfetto, sapendo che il circuito automatico di sicurezza avrebbe confermato all'istante l'autenticità dell'ordine.

Qualche attimo dopo, il computer comunicò della attività ostili nella periferia della zona controllata, precisamente nelle vicinanze del Quartier Generale. Un veloce controllo confermò che il Capitano Bliff, nella sua frustrazione, aveva tentato di penetrare nel perimetro di sicurezza Ree senza alcun lasciapassare ed era stato fatto oggetto di una reazione di fuoco, creando così uno scontro che innescò automaticamente una reazione massiccia da parte delle unità dell'Ultima Linea.

«Quegli stupidi credono che il Quartier Generale sia occupato da voi Terrestri,» mormorò Slive, mentre il volume delle trasmissioni operative sulla catastrofe in arrivo aumentava d'incomprensibilità.

«Poni immediatamente fine a quest'oltraggio!», imprecò Slive. «Altrimenti ordinerò l'immediata defenestrazione di tutti i Terrestri e degli altri ostaggi, e dovrai andarne orgoglioso perché l'avrai voluto tu!»

«*Au contraire,*» replicò Retief. «Adesso tu ordinerai l'immediato rilascio ed il rimpatrio di tutti i tuoi ospiti. A cominciare da quelli che hai affidato al Console Snith. Ti permetterò di avvicinarti al tuo quadro di comando soltanto per fare questo piccolo annuncio. Nessuna discussione e nessun indugio, altrimenti mi vedrò costretto a scoprire quanto tu sia sensibile: diciamo che, tanto per cominciare, ti mollerei un bel calcio di quelli che non si dimenticano facilmente.»

«L'organismo altamente evoluto dei Ree non può sopravvivere ad un maltrattamento come questo,» dichiarò gelido Slive. «La barbarie che minacci di fare, ti lascerebbe qui con un cadavere, senza alcuna via di scampo. Ti suggerisco vivamente di rimangiarti quanto hai detto un attimo fa. Sei riuscito ad entrare qui dentro, terrestre, grazie alla mia puntigliosa osservazione del protocollo, ma come farai a ritornare sul tuo mondo?»

Senza pronunciare neanche una parola, Retief si avvicinò all'unica finestra circolare, fece scattare la serratura, ed aprì l'intelaiatura incernierata. Persino a quell'altezza, le raffiche di vento trasportavano un debole aroma di rifiuti in decomposizione.

«Ritengo che sia questa la finestra dalla quale avevi progettato di lanciarmi fuori,» commentò, «mi sembra l'unica che ho visto nel tuo alveare e, a quanto pare, è stata installata abbastanza di recente.» E toccò il telaio ancora umido che assicurava la finestra.

«Esatto,» ammise pronto Slive. «Noi Ree proveniamo da una forma molluscoidale alquanto gradevole; forse non lo sai, ma per parecchio tempo abbiamo tenuto segrete le nostra camere personali che non avevano finestre. Ergo, non sentiamo alcuna necessità di ricordarci dei vasti abissi di spazio aperto che si spalancano sotto di noi.»

«Bella vista!», commentò Retief. Si sporse dalla finestra ed osservò lo strapiombo su un cortile pavimentato un migliaio di piedi più sotto. Slive tremò. Retief esaminò l'estensione della parete rozzamente stuccata che si profilava di sotto a strapiombo, poi si voltò verso Slive, la cui pelle si era improvvisamente scolorita in un verde alquanto smorto.

«Non ti piacciono molto le finestre, non è così, Slive?», lo interrogò Re-

tief. «Pensi che ti butterò fuori da questa finestra, o no?»

L'Intimidatore fu colto da un attacco convulso di spasmi. «No, Terrestre, questo no! Un tale destino è al di là di ogni previsione! Ci sarà pure un modo per metterci d'accordo!»

«Troppo tardi,» gli rispose tristemente Retief. «Ora sono diventato matto.»

Cacciò fuori una gamba, barcollò, e trovò un punto d'appoggio sulla superficie ruvida.

«Arrivederci, ex-Intimidatore,» salutò educatamente il Ree immobilizzato. «Probabilmente, nel giro di qualche settimana, uno dei tuoi subalterni ben istruiti si farà coraggio e verrà a vedere come mai sei stato tanto tranquillo, e tu avrai il piacere di spiegare per filo e per segno quanto è accaduto. Puoi riferir loro che sono uscito dalla finestra in orario, il che potrebbe aiutarti ad aumentare la tua reputazione un po' dappertutto; ma non te ne dovrebbe importare poi molto, visto che la prima volta ti ci sono voluti ben trent'anni.»

Retief si zittì e cominciò ad osservare molto attentamente il cielo, dove delle formazioni di astronavi da guerra Ree stavano convergendo da tutte le direzioni verso la quota da bombardamento.

Proprio mentre lui guardava queste manovre, il primo grappolo di testate chimiche cadde dalla astronave guida, seguito quasi immediatamente dal profondo *crum-mp-p*! della detonazione, che fece salire una nuvola di denso fumo marrone scuro dai sobborghi della città per disperdersi nel vento, mentre diverse bombe cadevano una dopo l'altra, ed i loro punti di impatto avanzavano sempre più regolarmente attraverso la città.

«Questo, sempre presupponendo che rimanga qualcuno vivo in grado di liberarti,» aggiunse alla sua triste predizione.

Slive si rotolò sul pavimento e continuò a lanciare imprecazioni d'ogni tipo.

«Il tuo staff penserà che tu stia facendo una bella lavata di capo al tuo ospite terrestre tanto impudente,» suggerì Retief. «Naturalmente, *potresti* anche non pensare a perdere la faccia e chiedere aiuto.»

«Anche tu morirai nell'olocausto, malefico terrestre!», lo avvertì l'Intimidatore Slive. «Per amor di Mug, Retief, allontanali! Lasciami sedere a quella consolle per dieci secondi e cerchiamo di prevenire una tragedia: io ho un canale privato che può penetrare attraverso dieci strati di disturbi e sovrapporre qualsiasi priorità al Capriccio Imperiale! Ti chiedo soltanto di stare lontano da quella finestra!»

Slive si tendeva invano contro le sue catene; i suoi tentacoli si erano indeboliti, e la sua voce rauca era diventata un piagnucolio.

In quel preciso istante, un colpo assai vicino lanciò una sventagliata di shrapnel contro la parete, che era abbastanza vicina perché una scheggia del muro cavasse del sangue dalla caviglia scoperta ed esposta di Retief. Questi ritornò allora all'interno della camera, si diresse verso il grande corpo per terra, afferrò la cintura di pelle che stava ferendo profondamente il tronco muscoloso del CIIU, e lo trascinò dietro la consolle.

«Per prima cosa, ordina ai tuoi subalterni di liberare tutti gli ostaggi,» gli comandò. «Poi puoi anche disdire l'attacco.»

Slive mosse le chiavi con i suoi tentacoli, imprecando contro l'incomprensibile fragore proveniente dai canali di estrema sicurezza e di priorità assoluta, essendo ormai la confusione amplificata dallo scoppio delle bombe a mano. L'edificio cominciò a tremare.

«... a me!», stava gridando Slive. «Missione fallita! Siete stati ingannati dal nemico! Sospendete immediatamente l'attacco e ritornate alla stazione! Liberate i canali classificati per gli Ultimi Ordini Operativi in arrivo! Ripeto: sospendete immediatamente l'attacco!»

Mentre la sua voce andava lentamente affievolendosi, ad un certo punto s'incrinò e diventò un semplice stridìo, il volume delle chiamate in arrivo lentamente s'affievolì, ed arrivò soltanto qualche parola o frase occasionale:

«Che confusione! Ma io ho ricevuto i miei ordini...»

«... il vecchio Slive dice di colpire il Quartier Generale: non intenderà dirigersi...??»

«... Piano d'Emergenza dodici-punto-nove. Abbastanza chiaro. Ma...»

«Interrompete l'attacco, ho detto!», urlò Slive aspramente, girando freneticamente le chiavi.

Le formazioni d'attacco si dispersero malvolentieri, e Retief assisté all'operazione attraverso il vetro fracassato dallo shrapnel. Slive piagnucolò ed i suoi tentacoli si indebolirono.

«Adesso pensiamo agli ostaggi,» ricordò Retief al suo ospite. E si posizionò accanto al ree legato come un salame che cercava di uscire fuori della portata di un calcio allo... *yatz-patch.* Retief lo spinse nella sua posizione ottimale e pungolò la zona rosacea col dito del piede.

«D'accordo, d'accordo,» gracchiò Slive. «Per prima cosa, devo dare un po' di riposo ai miei vecchi piatti laringei,» sussurrò, e si interruppe per tossire rovinosamente.

«Adesso!», urlò come un dannato Retief, e ritirò il piede. Slive cominciò allora a darsi da fare con una diversa fila di chiavi, segnate con degli oscuri geroglifici ree.

«A tutte le Stazioni,» disse con voce gracchiante. «La firma di un nuovo accordo Ree-Terra rende imbarazzante lo status degli ostaggi.»

Si interruppe. «Potrei anche farlo diventare un ordine di morte, terrestre,» disse a Retief. «Tu devi ancora pagare. Adesso ti dico quello che ho in mente: io libero questo gruppo di esseri insignificanti, e voi Terrestri sferrate un nuovo attacco, soltanto ai Vip questa volta. È meglio che ti decida, terrestre.» E, così dicendo, Slive ritornò alla sua consolle di comando.

«Calmati!», replicò Retief prontamente. «Nessun ordine di morte. Io non sono autorizzato ad offrirti nessun sostituto, tranne uno. Me. Libera gli ostaggi e, tra un mese esatto, dopo che mi sarò personalmente assicurato che gli ostaggi sono tornati a casa sani e salvi, io ritornerò qui e parlerò ancora con te.»

«Bene!», urlò Slive. «Un'idea magnifica, Terrestre! Che divertimento sarebbe lanciare i tuoi resti dilaniati fuori da questa finestra!» Con rinnovato vigore, il CIIU riprese la sua trasmissione a stretto raggio a tutti i Ree:

«Piano d'Emergenza 321,» recitò. «Rilasciare immediatamente gli ostaggi sani e salvi, e condurli al più vicino enclave terrestre! Voglio che siano consegnati a destinazione in ottima forma, cosicché nessuno possa dire che il Grande Ree non sa trattare bene le sue proprietà! È un ordine!»

«Contatta Snith sulla linea diretta,» dispose Retief. «Digli di mettersi in contatto con Anderson, il Governatore di Hardtack.» Un attimo dopo, sentì la voce stridula dell'anziano ostaggio.

«... dì a questo piccolo galletto con cinque occhi che...»

«Non importa, Governatore,» lo interruppe Retief tranquillo. «Calma e sangue freddo: tra meno di un'ora, se farete quel che vi dico, sarete di ritorno ad Hardtack. Diffondete la bella notizia: è un vero e proprio rimpatrio. Abbiamo faticato molto, ma ci siamo riusciti.»

«Non mi fiderei mai di nessuno di questi maledetti Ree, dato quanto sono capaci di ingannare,» si lamentò Anderson sino a quando Retief non diede il segnale della fine della trasmissione.

«Ed ora, baldanzoso Terrestre?», domandò Slive. «Che cosa dovrebbe impedirmi di ordinare alle mie truppe di gettarti giù dalla finestra come avevo originariamente progettato?»

«Non far perder loro tempo,» suggerì Retief avvicinandosi alla finestra.

«Noi Terrestri proveniamo da una specie arboricola: forse non ne sei a conoscenza. Noi amiamo fare una bella ascesa prima di cena.»

Penzolò all'infuori e fu contento di trovare un nuovo appiglio per la mano ed i piedi là dove dei pezzi di stucco erano stati fatti saltare dalla stessa esplosione che aveva frantumato il vetro in mille pezzi.

Si curvò all'indietro per salutare l'Intimidatore Slive, e cominciò la sua salita verso l'alto. Un soldato su un tetto adiacente lo notò, e gli sparò un colpo che buttò giù un bel pezzo di cornice in un punto adatto ad aiutare il terrestre a conquistare il tetto.

Una volta lì, Retief cercò immediatamente la cima della scala, aprì il pesante coperchio del portello, e discese in quell'odore di pesce che gli era ormai familiare. Giù nella oscura tromba delle scale, poté sentire lontani suoni di allarmi e di corse. Un bagliore proveniente da un lato indicò l'apertura di un passaggio a croce, dove entrò e seguì il corridoio più grande e relativamente ben illuminato. Lì aspettò che passasse una squadra di Ree in uniforme, di scorta ad un terrestre macilento e cencioso, che si trascinava lungo il corridoio, borbottando e con le spalle ricurve.

«... disturbare il sonno di un poveretto,» stava mormorando tra sé profondamente offeso. «Potevate aspettare un po'...»

Retief continuò a procedere verso l'ascensore dal quale erano usciti i soldati, e spinse il bottone che lo condusse al pianoterra dove s'imbatté in una guardia che gli intimò immediatamente l'alt; la guardia, con dei larghi galloni da sergente, fece un movimento fallito sul nascere in direzione della pistola chiusa nella fondina, e poi gli fece cenno di avanzare.

«L'ho già visto prima questo qui; l'Ammiraglio ha detto che deve avere un trattamento da VIP,» spiegò ad un paio di sentinelle che si erano precipitate verso lo sconosciuto, desiderose di esercitare un po' d'autorità.

Retief raggiunse la strada senza ulteriori incidenti, prese il compartimento passeggeri della stessa navetta con cui era arrivato in quel posto, che era ancora parcheggiata nello spazio riservato agli UFFICIALI PUBBLICI, ed ordinò al conducente alquanto assonnato di portarlo in tutta fretta all'astroporto.

«Credevo non tornaste più, Signore,» si lamentò il conducente, mettendo da parte la sua rivista di fumetti. «Non credevo ci volesse tanto tempo.» Retief allora gli porse una banconota da dieci *Guck* per mitigare la sua tristezza, e venne ricompensato con una corsa velocissima verso il cancello dell'EQUIPAGGIO. Lì permise al servizievole conducente di usare la sua chiave speciale nel pesante lucchetto, e procedette verso la zona di

PRONTI, dove scelse velocemente una navetta di linea e la guidò, attraverso la rampa in rovina, verso l'attracco assegnato al *Phoenix.* Mentre apriva il portello d'entrata, arrivò un velivolo della polizia che gli intimò l'alt.

«Oh, per un minuto ho pensato che foste uno di quei Terrestri,» gli spiegò il poliziotto. «Ma ciò non serve a farci capire perché nessuno lasci liberi di muoversi quei poveretti. Ho sentito dire in giro che Sua Eccellenza sta progettando di fare una specie di baratto. Questa è un'astronave terrestre, e così lei deve provenire dal *Braccio Orientale*, giusto? Penso proprio che lei sia uno di quei Groaci o giù di lì. Non sono mai riuscito a capire il motivo per cui voi Groaci avete venduto il vostro *Braccio,* senz'offesa.»

«Per astenerci dalle speculazioni deboli ed idiote, Ispettore Capo», replicò Retief in un Groaci perfetto. «Può estendere i miei complimenti al Capo delle Operazioni, ed informarlo che decollerò immediatamente e che richiedo una scorta per un certo posto di nome Goblinrock.»

«Oh, sicuro! So che Sua Eccellenza o come altro si chiama, tratta bene gli stranieri.»

Non appena il *Phoenix* si fu liberato della confusione della terraferma, una formazione di astronavi Ree cercò di fermare l'astronave in partenza, intercettando ed intimando alle astronavi vedetta che brulicavano un po' dappertutto di investigare su quel decollo non previsto.

Retief intercettò lo scambio di conversazione sulla banda aperta e, dopo aver tracciato la rotta, mangiò un pasto leggero di *boeuf bourgouignon* innaffiato da un delicato *Chablis*, dopodiché andò a poppa a fare un breve sonnellino. Mentre cercava di appisolarsi, sentì una voce ree alquanto imperiosa nonostante i rumori e le vibrazioni di fondo:

«Adesso ascoltiamo il nostro sublime Intimidatore Slive!», annunciò con un tono entusiasta, poi la voce di Slive in persona disse: «Dalle profondità della nostra imperscrutabile saggezza, abbiamo deciso che sia opportuno che L'Inviato della Terra recentemente destituito, colui che si fa chiamare Retief tanto per intenderci, sia trattenuto per un vero e proprio interrogatorio!»

La banda della radio sembrò vibrare con aspre eco.

Niente, tranne Goblinrock, si stendeva dinanzi allo sguardo, e Retief cercò di mettersi in contatto diverse volte con la voce telepatica nella quale si era imbattuto casualmente, e tramite la quale aveva avuto modo di conoscere quell'organismo che aveva nome Pushy:

«Pushy... calcolo di scendere sul pianeta nel punto di riferimento più nove-tre-uno. Il tuo prossimo pasto gigante mi segue come un segugio.»

«Evviva, Retief!», replicò prontamente la voce silente di Pushy. «Bentornato! Apprezziamo moltissimo la tua preoccupazione di portarci il pranzo. Speriamo che sia ancora vivo, per procurarci il divertimento di prepararci personalmente il nostro pasto.»

Retief rassicurò l'alieno che i Ree sarebbero arrivati tutti vivi e pieni di determinazione nel conservare quella loro condizione.

«Magnifico!», replicò Pushy. «Un gran divertimento e dei buoni pasti! Stupendo! Fai più presto che puoi, amico!»

Retief fece atterrare la sua astronave, messa a nuovo, sul lato opposto del piccolo mondo rispetto al suo primo contatto, ma trovò Pushy ad attenderlo con molta impazienza: questa volta somigliava ad un mucchio di palloni di calcio color viola.

Prima che avesse terminato di raccontare a Pushy quel che gli stava accadendo, un incrociatore Ree fiammeggiò sulle loro teste, seguito un attimo dopo da tre squadroni di astronavi atmosferiche, un distaccamento che aveva avuto l'ordine di sistemarsi in un anello largo un miglio intorno al *Phoenix* ed a Pushy.

«Oh che chicca,» lo interruppe Pushy, «che mangeremo a pranzo!»

Immediatamente si frazionò in un cumulo di sfere sconnesse, ognuna delle quali rotolò su se stessa formando un sottile cerchio color porpora che si allargava sempre più come un anello sull'acqua distruggendo ogni astronave da caccia Ree con la quale veniva a contatto, le quali sparavano inutilmente delle cariche contro i palloni in arrivo.

Retief si sintonizzò sulla frequenza del comando Ree e sentì per caso un confuso balbettìo:

«... è un nuovo trucco! Che cosa... Resistete! Assicurate tutti i portelli con le sbarre di sicurezza manuali!»

«... ve l'ho già detto zoticoni: approntate le barriere antiesplosivo e le pareti tagliafiamma! Non permettete...»

«... Treccina Tre a Treccina Uno, passo! Treccina Tre...»

«... ho i tuoi ordini,» s'intromise una voce imperiosa. «Io attaccherò e stabilirò il mio Quartier Generale nella località situata a tredici gradi nord, alla Latitudine Zero. Rimanete in ascolto per eventuali istruzioni supplementari.»

«... ho provato di tutto! Questa sostanza è dovunque. È come se fossero delle reti da pesca appiccicose, e continua ad aumentare? Ahi...»

«Silenzio!», tuonò la voce autoritaria. «Adesso ci troviamo in posizione ed osserviamo un fenomeno molto curioso. G-5, hai fatto una relazione su delle ragnatele violette, ma hai commesso un errore madornale: queste ragnatele sono di un colore decisamente verde! Adesso dichiariamo una Condizione d'Allarme Scarlatto! Tenetevi pronti!»

Alla fine, la trasmissione Ree s'interruppe bruscamente, e Retief notò che le sfere purpuree si erano riassemblate e stavano prendendo la forma di una bianca colonna di neve che si allungava verso l'alto per raggiungere il cielo oscuro di Goblinrock.

«Stupendo!», esclamò Pushy all'improvviso. «Retief, questa è stata un'occasione di grande gioia per noi. Non ho sciupato neanche un po' di acqua per questi individui: li ho semplicemente bagnati quel tanto che bastava con l'acido cloridrico e si sono dissolti in un attimo. Tra quanto tempo potremo sperare in un altro rifornimento del genere?»

«Non prima che tu abbia ritrovato il tuo appetito, credo,» suggerì Retief. «Mi piacerebbe rimanere qui e visitare i dintorni, ma purtroppo devo ritornare indietro prima che qualcuno del Settore dia via il *Braccio Orientale.* Mille grazie.»

Capitolo Quindici

Una volta nello spazio, Retief scoprì che tutte le astronavi militari ree avevano abbandonato la zona di contatto radar, e riuscì a cogliere brani di conversazioni concernenti argomenti come per esempio la 'ritirata disciplinata,' la 'quarantena stretta,' e le 'armi segrete dei Terrestri.'

Oltrepassò Prute e gli altri mondi della Frangia Esterna, poi puntò lateralmente sul *Braccio*, a tutta velocità. L'astronave da carico di M'hu hu, rimessa a nuovo, aveva la capacità, alle alte velocità, di sostenere un attacco sferrato del cacciatorpediniere.

Retief era riuscito a passare senza nessun commento da parte delle pattuglie TSA e, alla distanza di un UA da Aldo Cerise, si mise in contatto radio col Quartier Generale del Settore nella persona del Sottosegretario Clayfoot, l'Ufficiale (Doganale) dello Stato Maggiore, e trasmise un conciso rapporto sulla sua missione a Slive.

«Ho dovuto torcere il *furb* dell'Intimidatore,» concluse Retief, «ma si è trovato d'accordo nel liberare tutti gli ostaggi terrestri in cambio di un solo membro del *Corps Diplomatique*, vale a dire me. Entro un mese farò ritorno lassù, soltanto dopo che mi sarò assicurato che tutti gli ostaggi siano ri-

tornati sulla Terra sani e salvi.»

«Dici che il tuo nome è Retief, non è così?», s'intromise perentoriamente Clayfoot.

«Ma non può essere,» commentò un'altra voce in sottofondo. «Esiste, è vero quel... piantagrane... ma Crodfoller l'ha spedito in una missione suicida. Non è possibile. Deve trattarsi di uno scherzo di cattivo gusto!»

«Non importa, George,» gli rispose la voce di Clayfoot, lontano dal microfono. «Metterò sotto torchio questo burlone e vedrò di scoprire qualcosa d'interessante. Per adesso, cominciamo a controllare questo rapporto. Hmmmmm, propone di scambiare dei Diplomatici con dei sudici agricoltori...

«Dunque amico: quanti Ufficiali Superiori del CDT hai detto che chiedono in cambio di centoventi coloni?»

«Soltanto uno, Signor Segretario: me,» ripeté pazientemente Retief.

«Ma è una proposta assurda!» scoppiò Clayfoot. «Anche se consideriamo un burocrate per ogni dieci campagnoli, il cambio risulterebbe sempre molto disuguale. Non è possibile! Tu riferisci che chiedono semplicemente un insignificante Secondo Segretario d'Ambasciata: ma è assurdo! Non mi stancherò mai di ripeterlo! Denoti una totale ignoranza dei grandi affari, amico! Adesso però, smettiamola con queste stupidaggini e lasciamo liberi i canali per le questioni più importanti!»

«Ma io ho problemi di tempo,» disse Retief al suo superiore. «Non mi sono neanche sognato di negoziare un rapporto di cambio meno favorevole.»

«Davvero? Adesso, Signor Retief, o qualunque altra possa essere la tua attuale identità, adesso io proverò la tua *bona fides* ponendoti delle domande concernenti alcuni argomenti che soltanto un selezionato gruppetto di ufficiali qui, al Settore, conosce approfonditamente: cosa propone il menù di martedì prossimo della Mensa Aperta agli Ufficiali?»

«Burger di colture di *gerbillo*, *Ka-swe*, *cug* coltivato per un centinaio d'anni, burro d'arachide, insalata verde, ed un autentico *smörgosar* di Chicago,» rispose prontamente Retief, cercando di non scoppiare a ridere.

«Il problema si fa sempre più serio,» disse Clayfoot al suo collega, «questo mascalzone conosce persino quali sono i pasti.»

«Probabilmente ha corrotto Jerry, il barista del ritrovo dei VIP,» suggerì la voce in sottofondo.

«Niente affatto,» lo corresse Retief. «I menù del mese di Marzo erano sulla pagina numero due del *Daily Corps* della settimana scorsa.»

«Diamine, probabilmente questo qui è veramente Retief, che ha fatto la *gaffe* di ritornare vivo e vegeto da un viaggio di sola andata,» mormorò Clayfoot. «È un maledetto inconveniente, non c'è che dire! Io ho già assegnato un altro uomo per completare il personale della *Scatola di Ghiaccio Numero Nove.* Adesso, capisci, Retief?», continuò, parlando direttamente nel microfono. «Devi considerare tutto questo coperto dal segreto; non devi farne parola con nessuno sino a quando non ti avrò interrogato! È tutto chiaro?»

«A questo punto è tutto a posto, Signor Segretario,» lo rassicurò Retief. «Potrei avere un pasto ed un letto prima dell'interrogatorio, se la situazione tattica lo permette?»

«Ottima idea, Retief! Approvo il tuo modo di procedere: se ti fossi precipitato direttamente all'Ufficio Doganale dello Stato Maggiore, si sarebbe diffusa la notizia che tu avessi un'informazione Top Secret... e a noi non avrebbe fatto molto piacere, non è vero?»

Capitolo Sedici

Il *Phoenix* attraccò in perfetto orario, e Retief ne emerse per essere ricevuto da un autista dell'Ambasciata che lo portò al Quartier Generale ad una velocità molto superiore ai limiti stabiliti dai Regolamenti. Gli fu immediatamente assegnata una camera alquanto spartana negli alloggi degli Ufficiali Diplomatici e, si era appena liberato delle noiose scarpe e disteso sul letto, quando risuonò un cauto picchiettio alla porta. L'aprì, e Ben Magnan sgusciò velocemente dentro.

«Salve,» sussurrò Magnan. «Non dovevo farmi vedere qui, Retief! La mia è una visita segretissima ma, quando ho sentito che eri uscito vivo e vegeto da un incontro col CIIU Slive, naturalmente non ho potuto fare a meno di venire ad incontrarti di persona. Immediatamente! Ad onor del vero, avevo molta paura per te... perché, nonostante tutto, ho la sensazione che, senza il tuo peculiarissimo stile diplomatico, il CDT risulterebbe sempre in difficoltà. Bentornato, Retief!»

Retief accettò l'eccitata stretta di mano dell'uomo e lo rassicurò che l'Intimidatore Slive era cambiato ed era diventato un individuo alquanto ragionevole, alla fin fine.

«Le notizie volano, Retief,» gli comunicò ansimando. «In un modo o nell'altro Jerry - il barista, lo conosci - ha messo in giro la voce che si è reso disponibile qualche ottimo incarico per pochi fortunati del Quartier Ge-

nerale, a seguito delle tue negoziazioni coll'Intimidatore Capo. Probabilmente io stesso potrei aspirare ad essere uno di questi Delegati Speciali, dice Jerry. Se tu potessi fornirmi qualche notizia più recente, Retief, la cosa potrebbe far pendere la bilancia in mio favore. Sicuramente, come vecchio collega, tu mi fornirai questo piccolo vantaggio, non è vero?»

«Signor Magnan, io ti suggerirei,» replicò Retief, «di lasciare che questo particolare colpo di fortuna vada a qualcuno più maturo e meritevole. È probabile che si tratti di un'esperienza che capita una volta sola nella vita. Ed io non credo che tu sia pronto per una cosa del genere.»

Quando la maestosa mole dell'augusto personaggio conosciuto dai suoi sottoposti come il Vice Sottosegretario, e dai suoi superiori come Tubby, si fu seduto con una gravità che ricordava l'assestamento delle fondamenta di Boulder Dam, schiaritosi la gola con un rumore simile al rimbombo premonitore di un terremoto del nono grado della scala Ritcher, disse:

«Bene, amici, suppongo che abbiate tutti sentito le chiacchiere relative ad alcuni ottimi incarichi in arrivo per pochi fortunati. Queste chiacchiere, Signori, sono, per farla breve, vere. E questa mattina, è mia grave e solenne responsabilità designare coloro ai quali spetteranno questi incarichi. Proudfoot...» Shortfall si fermò per rivolgere uno sguardo benigno e leggermente confuso all'Ufficiale Politico, il suo vice, che guardò molto attentamente per poi sedersi e dire: «Tu, naturalmente, sei troppo giovane perché la mia scelta cada su di te. Non prendertela, ma sei fuori dal gruppo dei papabili.»

Il suo sguardo si spostò quindi sull'Ambasciatore di Carriera Sidesaddle: «Voi, Signor Ambasciatore, d'altra parte, con la vostra vasta esperienza, meritate una considerazione più seria. Per mera sfortuna, la maggior parte delle vostre missioni riportano una grande X nella colonna degli «Errori Orribili» sul vostro foglio di merito annuale. Per cui, concedeteci di andare avanti... hmmm, dov'è andato a finire? Ah, eccoti qui, Hencrate. Non starai mica cercando di nasconderti dietro Marvin, non è vero?»

«Io sono molto magro, Signore,» disse in tono triste, Hencrate. «Stavo semplicemente cercando di non sembrare invadente.»

«Questa volta non terrò conto della tua eccessiva modestia, Hank,» gli rispose l'omone con un tono di *Pesante Indulgenza* (231-W). «Adesso posso dirti che sei tu il Primo Sostituto alla Delegazione d'Onore.»

A questo punto si fermò perché degli applausi e delle urla di congratulazione riempirono d'un tratto l'ambiente.

«Adesso, un attimo di attenzione, prego! È questione di un minuto. Hencrate, Lackluster, Underthurst, Tumblehome, Ajax... tutti voi, Signori, siete gli uomini migliori che abbiamo scelto. Il capo del vostro gruppo sarà il Ministro di Carriera Homer Sitzfleisch, un Diplomatico di livello che sono sicuro tutti voi onorerete.» Ancora una volta risuonarono urla miste a scroscianti battimani.

«Adesso, voi che siete stati selezionati come Assistenti Speciali ed Addetti... vediamo...» Shortfall mormorò mentre il suo sguardo girovagava lungo il tavolo, sopra gli occhiali alla Ben Franklin che ostentava felice. «... ah, sì, siete tutti presenti, lo vedo, come pure una quantità di individui eccessivamente ottimisti. Quelli che ora chiamerò, lasceranno gentilmente la sala...»

Chiamò i nomi di coloro che erano stati eliminati, i quali lasciarono in silenzio la camera degli eletti in fila indiana, intimamente delusi naturalmente, ma senza mostrare alcun segno evidente di scontentezza. I pochi prescelti si rilassarono un po' dopo essersi accertati di essere *nella* lista dei fortunati, ed ascoltarono quasi casualmente i nomi dei colleghi destinati a rimanere con loro.

«Ed ora, Signori,» riassunse il Vice Sottosegretario, «vi dirò che su di voi è caduto un impegno magnifico e pericoloso. Ebbene sì: pericoloso, Signori, ma noi possiamo fronteggiarlo. È pericoloso perché dal vostro successo dipenderà il futuro delle relazioni Ree-Terra per i prossimi millenni, ed il pericolo di sbagliare è reale, purtroppo. Ma tutti voi - di questo ne sono convintissimo - siete in grado di far fronte ad una tale sfida. Avete già ricevuto il vostro Preorientamento di Priorità GUTS, ed io adesso vi fornirò i vostri equipaggiamenti e le informazioni finali di Categoria Cosmica.»

Si fermò per liberarsi di una cartella ingombrante del tipo nel quale gli ambiziosi Dirigenti giovani conservano il loro pranzo, e distribuì dei libricini dalla copertina rosa.

«Cosa sono questi 'bracci di ferro cerimoniali'?», domandò Underthust dopo aver dato una rapida occhiata al suo libricino.

«Una formalità del tutto insignificante,» gli spiegò Shortfall. «Un segno di accettazione dei costumi ree. Nel codice di questi primitivi, ah, inferiori... in via di sviluppo, l'impiego di queste comode e leggere catene, meravigliosamente damaschinate, simbolizza l'accettazione dell'autorità ree. Si tratta solo di una concessione ai loro ego, Underthurst.

«Adesso, mentre alla Sezione stanno descrivendo in maniera dettagliata i

modi più appropriati per rivolgersi ai Dignitari Ree, non dobbiamo, naturalmente, dato che siamo dei professionisti, considerare le implicazioni solo superficialmente umilianti insite nei modi di dire: «Questo misero strumento di una tirannia decadente, implora abiettamente Suo Onore Galattico l'Intimidatore,» eccetera eccetera. In realtà non significa che una cosa: è come chiamare qualcuno 'Mister,' cioè, 'Master,' ma senza alcuna implicazione di schiavismo.

«Oh, sì! Volevo anche aggiungere che vi farà da guida un individuo chiamato Retief, che è senza la mia approvazione attualmente; comunque è già stato sul posto, e può quindi esservi di guida riguardo a qualche costume locale. Signori, se non ci sono altre domande...,» e si interruppe per far capire chiaramente ai presenti che era opportuno che si astenessero caldamente dal farle...

«L'incontro è concluso. Portate i vostri nuovi allori con disinvoltura, compagni. Quelli di voi che sopravviveranno a questa esperienza... tutti voi, volevo dire... riceverete sicuramente delle ottime note sul vostro ER.»

«Magnifico!», mormorò un uomo dall'aria ingenua delle Sezione Bilancio e Fisco che proveniva da Krako Sei. «Il solo privilegio di sedere ai suoi piedi è quanto si ricava dal suo sofisticato discorso a vuoto. Più di un migliaio di parole convincenti e sintatticamente perfette, ed egli coinvolge se stesso e tutto il Dipartimento in un nulla assoluto.»

«*Non* l'ha fatto,» obiettò in un sussurro il prestante Ufficiale Politico alla sua sinistra. «Per essere esatti ha detto che fioccheranno promozioni per tutti noi quando ritorneremo qui... a missione compiuta, s'intende.»

«Niente da fare, Cedric,» lo corresse il Sottosegretario tranquillamente. «Temo che il *Discorso a Vuoto* sia troppo ad alto livello per taluni individui. Insomma, ritengo che sia sprecato.»

«Ma io non intendevo dire questo,» protestò Cedric. «Volevo semplicemente...»

«Adesso te ne stai facendo un'idea,» incoraggiò il suo sottoposto Shortfall. «Non dimenticare mai l'*Emozionante Ammonimento* del grande AE e MP Slipshood, onorati siano i suoi resti dovunque essi siano!»

«Certo, ma cos'è questo *Emozionante Ammonimento* di cui parli e tutto il resto?», domandò qualcuno ad alta voce, per poi continuare: «Oh, ora ricordo: qualcosa del genere, o almeno spero: 'Le illazioni sono più potenti dell'affidavit.' Giusto, Capo?»

«Tenetelo sempre a mente, Signori!» Shortfall ammonì il suo gruppo di sottoposti mentre si alzava in piedi e si dirigeva verso la porta. «Non è as-

solutamente necessario che vi carichiate di una quantità eccessiva di spazzolini da denti e di coperte-adesive perché, nel giro di un mesetto, sarete di nuovo sulla via di casa trionfanti, oppure entrerete a far parte dell'elenco di Coloro Che Hanno Dato Tutto Nel Conseguimento Del Proprio Dovere. Signori, vi saluto.» E, con un saluto finale, il Vice Sottosegretario lasciò il consesso lì riunito.

Tutto d'un tratto, come se fosse scoppiata una diga di discorsi, l'ambiente venne scosso da un mormorio che s'affievoliva subitamente quando la vicinanza dell'omone e la probabilità di essere sentiti diminuiva.

«... nell'elenco di...»

«... il semplice privilegio di partecipare alle istruzioni!»

«... cosa intendeva dire con quell'ultima battuta; 'Hanno dato tutto,' huh?»

«... un semplice modo di dire. Non può dire di non averci avvertiti.»

«E cosa ne sappiamo di questa guida turistica di cui ci ha parlato?»

«... sarà a lui che porremo i nostri interrogativi.»

«Adesso, Signori,» disse con un tono di leggero rimprovero Homer Sitzfleisch, capo designato del Team. «Ogni incarico ha i suoi aspetti positivi come quelli negativi. Vi suggerisco, molto calorosamente, di concentrare la vostra attenzione sui primi. Avrete notato che, quando Cedric ha parlato di promozioni, il Sottosegretario in effetti non si è *opposto col suo rifiuto.*»

«Ha detto 'Forse'», rispose triste, Underthurst.

«Voi non siete abituati alle sottigliezze del *Discorso a Vuoto*,» rimproverò il suo sottoposto Sitzfleisch. «Dopotutto, per quale motivo la lingua avrebbe espressioni del tipo 'forse,' 'in un certo senso,' 'probabilmente,' 'circa,' 'più di,' 'quasi,' e così via dicendo? Per renderci capaci di comunicare ad un livello più delicato; è una specie di impegno,» rispose alla sua domanda retorica. «Adesso, ragazzi, andiamo alla Sezione Rifornimenti a ritirare il nostro equipaggiamento speciale, come suggerisce quest'opuscoletto qui.»

«Ho ancora i miei dubbi,» borbottò Underthurst. «Se si tratta di un viaggio eccellente come si dice, perché mai il vecchio Shortfall non viene con noi?»

Capitolo Diciassette

«Qual è il problema?», domandò al suo capo l'uomo senza mento, designato come Assistente del Funzionario Capo della Sezione Messaggi del

Quartier Generale. Il capo era un ometto Piccolino dall'aria alquanto mansueta, con un bel paio di baffi.

«Non preoccuparti, Cricket, ragazzo mio,» esortò il suo sottoposto il Capo. «E solo un'altra tempesta in un vaso da notte, ne sono sicurissimo. Una normale procedura dei Gruppi Operativi. Niente di più.»

«D'accordo, Capo,» replicò Cricket. «Penso che non sarà necessario fare dello straordinario per spedire questa gente all'Archivio Centrale prima delle requisizioni semestrali. Ne ho già spostate parecchia, ma ne arriva sempre di nuova.»

«Non c'è traccia di straordinario nel mio ultimo bilancio, ragazzo caro,» sottolineò severo il funzionario capo. «Perciò, chiaramente, la proposta è fuori discussione! Raccogli il materiale requisito e spediscilo immediatamente. Eppure lo sai quanto siano pignoli ai Servizi Pubblici riguardo alla tempestività nell'obbedienza. Le domande che stanno arrivando dall'Esame Preliminare non hanno alcuna importanza. Non è affar nostro se in taluni posti sono richieste le rivoltelle piuttosto che l'unguento per le mani, e i lanciafiamme al posto degli estintori.»

«Certo, ma,» obiettò Cricket fievolmente, «io volevo chiederti una cosa: Ci sarebbero dei problemi se mi facessi aiutare da un CDTO-2? Era nell'ufficio in cerca di qualcosa quando la materia fecale s'immise nel sistema di diffusione dell'aria, e mi ha dato una mano a sistemare cose come questi movimenti di personale, trasferimenti, rimpiazzi e così via. Semplice routine, era solito affermare.»

«Sono stato proprio io ad autorizzare il Signor Retief a conquistare il Funzionario capo col pancione. «Ha un suo compito preciso, e tu lo sai. Rinfrescati la memoria rileggendo il sottoparagrafo CDTM1-23A due b sugli Atti Ufficiali.»

Capitolo Diciotto

Una volta lasciati i confini ossessionanti come una prigione del Centro Messaggi, Retief andò a fare rapporto all'Ufficiale dei Trasporti che gli procurò una documentazione precisa sulla requisizione dell'astronave *Phoenix* per impiego d'ufficio su base non compensativa, sul riassegnamento dell'astronave a Retief in quanto Assistente Amministrativo incaricato della Missione Speciale Numero Uno, e gli consegnò un pesante volume di dati del Servizio Segreto riguardanti il Quartier Generale Ree a Barter Nine, aggiungendo questo consiglio personale:

«È meglio esaminare in maniera approfondita l'argomento, Retief; tu stai facendo la bambinaia ad un carico di alti papaveri in un modo che non avevo più visto dal giorno del party per il compleanno del Segretario, party che si svolse al Dipartimento sulla Terra.»

«Cercherò di guidarli nella giusta direzione, Fred,» assicurò il Responsabile dei Trasporti Retief.

Quando, qualche ora dopo, Retief arrivò all'astroporto, venne ricevuto, per non dire affrontato, nientedimeno che dall'Inviato Speciale Sitzfleisch.

«Allora, tu saresti il famoso Retief,» l'attaccò prontamente il Capo del Team pronto a partire per la sua missione importante.

«Sì, lo confesso,» rispose Retief.

«È ora di finirla con questo show!», stabilì Sitzfleisch. «Suppongo che tu sappia come trovare questo maledetto individuo che chiamano Slive, o se vogliamo, Sua Eccellenza l'Intimidatore, sul quale, purtroppo, nessun equipaggio ha ancora fatto un rapporto. Mi sono documentato.»

«È tutto a posto, Signore,» disse Retief al Capo del Gruppo Operativo. «L'ho controllata di persona. Appartiene al tipo Z, destinato ad operazioni che richiedono un equipaggio minimo. Per questo motivo credo che potremmo caricarla immediatamente. Ho messo già a punto il progetto di volo concertandolo con le Operazioni.»

«I membri del mio Speciale Gruppo Operativo sono già a bordo,» replicò prontamente il Capo AE e MP. «Stavo semplicemente attendendo il tuo arrivo per ordinare il decollo.»

«L'orario della partenza è deciso per le diciannove, tra una mezz'oretta,» disse Retief. «Le operazioni assumerebbero un andamento non chiaro se qualcuno cercasse di affrettare l'ordine di lancio, specialmente senza l'autorizzazione del pilota spaziale.»

«Non permettere che questa sciocchezza del pilota' ti vada alla testa, Signor Retief,» lo rimproverò Sitzfleisch duramente. «Sono io il capo del Gruppo; tu qui sei semplicemente un tizio dell'Amministrazione. Ergo, sono io che dò gli ordini. Tutto chiaro?»

«Ah, se le cose stanno così, Signor Ambasciatore,» replicò Retief, «le regole del CDT esigono che lei si qualifichi come Pilota Classificato, per poi farsi registrare alle Operazioni.»

«Ma è assurdo! È un nonsenso! Io non sono un conducente di autobus!», urlò Sitzfleisch. «Potrai occuparti tu di quel genere di cose. Adesso passiamo alle cose serie, piuttosto! Cosa c'è sotto, Retief: si può sapere o no?

Ho sentito dire che tu hai già fatto visita a questo individuo di nome Slive: che tipo è?»

«È un criminale crudele ed ambizioso,» rispose Retief, «ma, d'altra parte, è anche un bugiardo ed un imbroglione.»

«Vorresti darmi ad intendere che un tipo del genere è un Diplomatico di carriera?», domandò incredulo Sitzfleisch.

«L'ha detto lei,» sottolineò Retief. «E quindi non citi me.»

Capitolo Diciannove

Un'ora dopo, il *Phoenix* era in viaggio verso lo Spazio di Confine, ed il suo equipaggio composto da Retief e da dodici burocrati di alto livello si era già adattato alla monotona routine dei lunghi viaggi spaziali.

Sorvolando Goblinrock, Retief entrò per pochissimo tempo in comunicazione con Pushy grazie alla tecnica piuttosto insolita di collegamento di quello strano alieno.

«Che peccato,» commentò l'essere totipotente quando Retief gli riferì che questa volta non sarebbe atterrato sul suo mondo. «Comunque, col trascorrere delle varie epoche, noi abbiamo imparato ad avere pazienza e, naturalmente, al momento, abbiamo la pancia piena come anche la testa. Abbiamo un sacco di nuove idee. Se ti fermerai ancora da noi, potrò parlarti più dettagliatamente di un nostro nuovo progetto.»

«Non cominciare di nuovo,» lo avvertì Retief. «Credo di poterti promettere sin da ora una grossa provvista di uova *glimp*; nel frattempo, non fare niente che possa sconvolgere lo *status quo*.»

Pushy acconsentì ad accantonare i suoi nuovi grandiosi progetti per un po' di tempo, e cadde bruscamente in quello stato comatoso che, gli aveva spiegato spesso, lo aiutava a trascorrere l'eternità col minimo tedio.

In vicinanza del Goober Cluster, Retief programmò una correzione di rotta per portare velocemente l'astronave nell'orbita d'atterraggio del mondo designato ufficialmente come RNGCA6321, ma conosciuto dai suoi intrepidi abitanti come Hardtack.

Mentre il cacciatorpediniere occupava la sua orbita di parcheggio, Retief sintonizzò il trasmettitore sulla banda locale del traffico aerospaziale, e venne immediatamente assalito da un clamore di voci che parlavano tutte insieme e gridavano con tutto il fiato che avevano in corpo.

«... ho quel babbeo dinanzi agli occhi...»

«... salvatene qualcuno per lo Squadrone Y!»

«... fannulloni, vi ho già detto di attenervi agli ordini!», s'intromise imperiosamente una voce autoritaria nel mormorio generale. «Di cosa pensate si tratti? Di una caccia alle bestie feroci o qualcosa del genere? Adesso, lo Squadrone B si metterà in fila, e se ne andrà a scaglioni come previsto dagli ordini, mentre il resto di voi...»

«... nessuna esercitazione! Lasciateli fare! State buoni!»

Contemporaneamente, i rivelatori a lungo raggio risuonarono imperiosamente.

«Cosa c'è?», domandò Homer Sitzfleisch, scrutando al di sopra delle spalle di Retief lo schermo che mostrò uno spiegamento irregolare di piccoli oggetti convergenti sul Phoenix. «Uno sciame di meteore?», azzardò il Capo del Gruppo Operativo.

«Credo si tratti del nostro comitato d'accoglienza,» rispose Retief.

«Impossibile!,» urlò Sitzfleisch. «Io non ho informato nessuno del nostro arrivo! Infatti, neanch'io ero a conoscenza del fatto che tu avessi progettato di fare una deviazione per questo arretrato avamposto di frontiera. Allora, che spiegazioni puoi darmi?»

«Hardtack Uno chiama *Phoenix*,» disse Retief nel microfono subspaziale. «Per favore, organizzatevi per scortare un'astronave CDT che trasporta un gruppo di VIP in un'Urgente Missione Cosmica Operativa.»

«A quanto pare i ragazzi sono informatissimi,» aggiunse poi, rivolgendosi a Sitzfleisch. Quindi, all'improvviso, quell'incredibile frastuono di voci si spense, ed una voce dal tono alquanto autoritario risuonò chiaramente:

«CDT Phoenix, qui parla Hardtack Uno. Siamo stati informati del vostro arrivo, ma non ci credevamo molto. Datemi soltanto un minuto e farò sparire questo grappolo di mine. A proposito, non aprite il fuoco se qualche mio stakanovista si lascia scappare qualche colpo d'allineamento. Non preoccupatevi: molto probabilmente vi mancheranno.»

«Ma che cosa vai dicendo?», domandò Sitzfleisch. «Dobbiamo essere colpiti? Dai coloni Terrestri? Risponda al fuoco, Retief, e lo faccia immediatamente.»

«Fareste meglio ad andare un po' a riposare, Signor Ambasciatore,» suggerì tranquillo Retief al suo superiore. «A quanto sembra, siamo penetrati nel loro perimetro esterno senza autorizzazione, e così quei ragazzi sono comprensibilmente eccitati. Le nostre armi automatiche, comunque, sono in grado di occuparsi di qualsiasi colpo che si trovi nella loro sfera d'azione.

«Ricevuto, Hardtack Uno,» disse poi nel microfono. «Si richiede una scorta per l'attracco immediato al vostro astroporto principale.»

«Ricevuto, CDT,» ribatté Hardtack. «Io posso farvi scendere subito; in quanto all'astroporto principale, bè, per la verità, ne abbiamo soltanto uno. Passo e chiudo.»

Sugli schermi anteriori e laterali, l'orda di piccoli velivoli che si era alzata in alto per sfidare l'intruso, avanzava da ogni lato, ed alcuni procedevano aprendo di tanto in tanto il fuoco.

«Ci ridurranno in atomi!», imprecò Sitzfleisch. «Signor Retief, ti suggerisco... no, ti *ordino* di rispondere immediatamente al fuoco!»

«Benissimo, Signor Ambasciatore,» gli rispose tranquillo Retief. «Potreste aiutarmi a premere i bottoni dei missili?»

«Con grandissimo piacere, Retief,» ribatté Sitzfleisch, dirigendosi verso il quadro di comando.

«No, non quei missili lì. Quelli sono a lungo raggio,» s'intromise Retief, guidandolo verso una scatola di metallo luccicante con alcune file di bottoni neri.

Il Capo del Gruppo Operativo premette entusiasticamente il dito su una serie di bottoni.

Retief ritornò agli schermi. Lo sciame di astronavi pronte all'attacco si stava assottigliando.

Ci fu un po' di trambusto alle spalle del Centro di Controllo. Un Funzionario Politico tra i più giovani ficcò la testa nel pannello d'entrata e protestò: «I capi qui dietro vogliono sapere esattamente cosa sta succedendo. Chi si sta gingillando con delle cassette musicali? Il suono sta salendo di ottava in ottava...»

L'uomo annuì col capo e si allontanò.

Sitzfleisch aveva smesso di pigiare i bottoni dello stereo e stava osservando gli schermi. L'ultimo assalitore cambiò direzione e, per meno di una frazione di secondo, non entrò in collisione con la *Phoenix*.

Il mormorio di voci concitate in arrivo sulla banda locale si affievolì per essere completamente sovrastato dagli ordini energici e risoluti di Hardtack Uno:

«Formare una scorta d'onore per accompagnare l'astronave CDT su un'orbita di trasbordo non troppo vicina alla posizione 1-A. Poi, tutti i comandanti delle varie unità verranno a farmi rapporto nel mio ufficio. Gli Ufficiali in Seconda attenderanno le mie istruzioni ancora un po'.»

«Bene,» commentò molto soddisfatto il Capo del Gruppo Operativo,

«abbiamo fatto in modo che questi tipi di frontiera riacquistassero un po' di buon senso.»

I membri del Gruppo Operativo, incuriositi da quanto accadeva, affollarono il Centro di Controllo. E Sitzfleisch li rese partecipi delle sue osservazioni. «A proposito, preparatevi per l'incontro ufficiale, nel giro di un'ora: voglio che siate con le uniformi a posto. Stiamo per scendere sulla superficie di un pianeta conosciuto ai più come Hardtack.»

«L'ho sentito dire,» commentò un tipo dell'Amministrazione dalle spalle arrotondate. «Non è certo una situazione ideale. Quelle canaglie non sanno neanche cosa sia il protocollo!»

«È vero,» convenne un uomo molto magro della Sezione Bilancio e Fisco. «Questo posto del resto è, *de facto*, una colonia penale fondata da due carichi completi di criminali provenienti dallo Spazio Tip.»

«Non mi meraviglia affatto,» intervenne a sua volta un Addetto al Servizio Informativo piuttosto grasso. «Perché mai dovremmo onorare questi furfanti con una visita?»

«Effettivamente,» s'intromise il Capo del Gruppo Operativo, «questi esseri dovrebbero essere i nipoti di quelle canaglie. A quanto pare, hanno allestito un certo sistema di leggi e di ordini seppure grossolano. Probabilmente, non sciuperemo del tutto il nostro tempo.»

Retief avvisò gli eccitati Diplomatici di mettersi le cinture di sicurezza e rivolse di nuovo la sua attenzione ai monitor. La flotta di astronavi locali - tutte astronavi civili trasformate - schieratesi a seconda della stazza, da quelle pesanti da carico a quelle private, avevano inglobato di nuovo il veicolo ospite schierandosi nella tradizionale formazione a triangolo, una tecnica questa progettata per avere il massimo di possibilità di difesa in caso di un attacco di sorpresa.

«A quanto pare non si fidano di noi,» commentò il Tenente Generale, l'unico e solo rappresentante militare del Gruppo Operativo. «Quella formazione «a fontana» di solito viene usata da una forza inferiore per scortare un'astronave prigioniera di prim'ordine. Non posso dire di biasimarli; questa bagnarola potrebbe disintegrarli nello spazio con una sola bordata, se non fossimo ben disposti nei loro confronti.»

«Buona idea, Bob,» disse vivacemente il Capo del Gruppo, Sitzfleisch. «Signor Retief, ho cambiato idea. Adesso ti ordino di aprire il fuoco e di portare questa gente fuori di qui.»

«Ritengo che potrebbe risultare alquanto difficile per Vostra Eccellenza spiegare una cosa del genere come un gesto di amicizia alle batterie di ter-

ra che sicuramente saranno puntate su di noi,» obiettò Retief. «E, quando ascolteranno i nastri al Dipartimento, è possibile che qualcuno possa persino pronunciare la terribile parola 'isolazionista,' per non dire 'guerrafondaio.'»

«Facciamo gli scongiuri, ragazzo mio,» replicò prontamente Sitzfleisch. «Supponiamo che qualcosa non sia andato per il verso giusto con i registratori a nastro magnetico, qui nello scomparto di comando. Non credo che tu possa aggiustarlo in modo da afferrare le mie scherzose affermazioni sull'aprire il fuoco di qualche attimo fa.»

«Le possibilità di un guasto nell'attrezzatura sono minime,» rassicurò il suo Capo che era alquanto agitato, Retief. «Supponiamo invece di procedere con i nostri preparativi per l'accoglienza, come ha intuitivamente suggerito Sua Eccellenza.»

«Magnifico!», sospirò Sitzfleisch, asciugandosi la fronte con un tessuto a grandi motivi floreali.

Capitolo Venti

Quando il *picchiettio* del metallo surriscaldato del boccaporto d'ingresso che andava gradualmente raffreddandosi terminò, un uomo dalla faccia a lampioncino, in un'uniforme di colore blu di un tessuto molto semplice, ornata con una quantità di bottoni e col suggestivo grado di Maresciallo di Campo, avanzò verso il gruppo atterrato col *Phoenix* con un'andatura studiata nei minimi particolari.

«D'accordo, ragazzi, io sono il Sergente Maggiore Grundy,» annunciò con un tono di voce metallico. «Chi tra voi è il Capo?»

«Posso presentarle l'Ambasciatore Sitzfleisch?», disse Relief mentre l'altro si affaticava per fronteggiare il suo ospite.

«Un semplice sergente?», borbottò Sitzfleisch mentre cominciava col stringergli la mano e poi gli dava un colpetto sulla pancia. «Un semplice sergente per incontrare me ed il mio piccolo grappolo di eroi... nessuno dei quali è meno di un CDTO-10, tranne il mio pilota Retief, naturalmente.»

«Succede che il Sergente Maggiore sia il capo della nostra organizzazione,» scattò nervoso Grundy. «Ed ora, qual è questa idea che ecciterà tutti i nostri amici? Scommetto che c'è stata un'altra invasione ree.»

«Proprio così, Sergente!», replicò gelido il Capo del Gruppo Operativo. «Si dà il fatto che mi trovi coinvolto in una missione di estrema gravità, ed è soltanto con riluttanza che ho deciso di onorare il vostro piccolo pianeta

con questa Visita di Stato.»

«Perbacco!», disse inespressivo Grundy.

«Secondo la Lista del CDT,» s'intromise Underthurst, «qui esiste un Consolato. Allora mi chiedo: dov'è il Console, Sergente?»

«Stavo per chiederle la stessa cosa,» replicò prontamente il Capo del Gruppo Operativo, l'Ambasciatore Sitzfleisch. «Stranamente il Console non è qui, vero?»

«No,» disse Grundy. «Sarebbe molto strano se ci fosse, dal momento che se ne è andato subito dopo che i Ree hanno colpito la Colonia, ed hanno preso il Governatore con tutto il resto.»

«Impossibile!», tuonò Sitzfleisch. «Un Diplomatico non diserta il suo posto di fronte... ah... di fronte al nemico!»

«Probabilmente ha sentito che *stavate* arrivando, Capitano,» suggerì Grundy inespressivo. «E non c'è niente di certo sul nemico. Hanno bruciato il nostro intero raccolto infestato dai *zitz*, e le nostre bacche non sono venute troppo bene, dato che le loro astronavi si sono parcheggiate nel bel mezzo del nostro terreno coltivato. Pensate un po': le bacche stanno arrivando sempre più alle stelle. Questa è un'informazione di mercato, amici. Comunque, restiamo a chiacchierare qui tutto il giorno, oppure ce ne vogliamo andare in città a mangiare qualcosa? Abbiamo organizzato un grande banchetto non appena abbiamo sentito che ci saremmo impadroniti di un carico tanto importante di pezzi grossi provenienti da Aldo Cerise!»

«Un pasto modesto non sarebbe certo di troppo,» gli concesse Sitzfleisch, tra le urla entusiaste dei suoi sottoposti.

«... un vero e proprio pasto finalmente!»

«... i nostri palati probabilmente saranno atrofizzati!»

«... le razioni di bordo! Mai...»

«Cosa ci servirete, Sergente Maggiore?», lo interrogò il Capo del Gruppo Operativo.

«Mi sono procurato un grande *ranger* di roccia: si tratta di una pecora selvatica del posto,» rispose Grundy. «È molto gustosa se non si è abituati a mangiarne. Discendente delle capre e delle pecore, i primi esploratori la fecero crescere qui allo stato brado. Certo, puzza un po' e la sua carne è un po' dura ma, come qualcuno ha già detto, è meglio delle Razioni-X. Abbiamo anche qualche delicato intingolo da mettere insieme. Spero che vi piaccia il *bichy-bichy*: ha circa centonovanta gradi alcolici, e ne abbiamo in abbondanza. Deriva da un lichene locale, che ha poche foglie ma una grande quantità di vitamine. Per dessert, bè, io credo che non ci sarà nes-

sun dessert, a causa dell'infornata malriuscita che i ragazzi Eady hanno fatto bruciare. Comunque, andiamo!»

Mentre Grundy completava la sua descrizione delle vivande in serbo, un *flatbed* con le gambe ad X si arrestò dinanzi al piccolo gruppo in una nuvola di guano polverizzato, ed il Sergente Maggiore fece cenno ai suoi ospiti, ma incontrò lo sguardo di Retief.

«Visto che tu sei la guida di questo gruppo, faresti meglio a salire davanti con me,» suggerì. E Retief accondiscese.

Non appena ebbe sbattuto fragorosamente la porta del taxi tappezzato di cartone, Grundy si avvicinò a Retief ed al conducente e, con un tono di voce molto confidenziale, disse: «Cosa ne dici, fratello? Come va la guerra? E dov'è la Marina? Noi apprezziamo enormemente l'operazione che voi ragazzi avete effettuato sotto l'etichetta di 'rifornimenti d'ufficio,' ma i detonatori a mano non ci aiuteranno molto se decideremo di tenerci in disparte.»

«Sarai felice di sapere che il Governatore Anderson sta per ritornare a casa,» s'intromise Retief mentre Grundy rimaneva senza fiato. «Ed anche la sua famiglia.»

«Ed hai qualche notizia su Buster, un contadino?», domandò Grundy. «È il primo tecnico della Colonia. Se ne è andato da qui per diventare collaudatore-controllore per l'EQUIPAGGIAMENTO VELOCE, e si è trovato in grosse difficoltà. Doveva accettare qualsiasi lavoro gli proponessero. Sta bene anche lui?»

«Buster mi è sembrato ben vivo e vegeto l'ultima volta che l'ho visto,» disse Retief al Sergente Maggiore. «Quando i Ree attaccarono,» continuò poi ad informarsi, «stabilirono subito una base quassù, oppure vi colpirono e se ne andarono in tutta fretta?»

«Ci hanno provato,» disse con una certa soddisfazione Grundy. «A fuggire, intendo dire. Ma noi li abbiamo intercettati e li abbiamo indotti a suicidarsi. O, almeno, erano tutti rigidi e non hanno più fatto alcun movimento da quel momento in poi. Era come se fossero paralizzati, o se fossero caduti in uno stato catatonico. Non si sono decomposti, ragione per cui credo di poter affermare quasi con certezza che non sono morti per davvero.»

«I Ree sono un popolo abbastanza pratico,» spiegò Retief. «Se realizzano di essere in trappola, si chiudono in una profonda ibernazione sino a quando la strada non sia nuovamente libera.»

«Ad ogni modo,» riprese il suo rapporto il Sergente Maggiore, «ci occu-

peremo della cosa molto presto e, dato che la Marina non ci ha fornito copertura, faremo qualcosa da noi. Questo è quanto ha deciso la Forza di Difesa Planetaria. Non abbiamo una attrezzatura delle migliori, pure siamo impazienti di darci da fare. L'hai visto coi tuoi occhi.»

«Il Capo del Gruppo Operativo, l'Ambasciatore Sitzfleisch ne è rimasto profondamente impressionato,» confermò Relief a Grundy.

«Scommetto che non avremo nessun altro disturbo dai Ree,» predisse il Sergente Maggiore, «quando sapranno che siamo ben organizzati e pronti a combatterli.»

«Potresti anche aver ragione,» acconsentì Retief. «In tal caso, sarebbe un peccato lasciare che le truppe diventassero vecchie senza entrare in azione.»

«Giusto! Se i miei ragazzi cominciassero a sparare qualche colpo alla rinfusa, dato che ormai la loro indignazione è alle stelle, probabilmente comincerebbero a depredarsi l'un l'altro.»

«Io una soluzione l'avrei,» rispose tranquillo Retief. «Supponiamo di sferrare un attacco al nemico.»

«Cosa intendi dire, Retief?», gli domandò incuriosito Grundy. «Come possiamo sferrare un attacco al nemico quando non è sul posto?»

«Facilissimo,» ribatté Retief. «Possiamo sempre scatenare un'offensiva.»

«L'idea mi piace,» disse Grundy. «Perbacco, Retief, ai ragazzi farebbe un immenso piacere! «Noi, hai detto: questo significa forse che verresti anche tu con noi?»

«Non mi perderei mai una cosa del genere,» disse Retief al guerrafondaio locale.

«Naturalmente,» disse Grundy, dopo una pausa durata qualche secondo, «noi non sappiamo di quanta potenza di fuoco dispongano, e neppure dove sia localizzata.»

«Su questo punto posso aiutarvi io,» disse Retief al Sergente Maggiore. «A quanto so, voi mantenete dei buoni contatti con i Mondi di McGillicuddy, Drygulch, Dobe, e tutti gli altri della zona, non è vero?»

«Certamente, ed abbiamo anche una buona bilancia dei pagamenti: l'unico problema è che non li sentiamo da un po' di tempo. L'ultima volta che ci siamo messi in contatto, quei vermi maledetti li stavano molestando, proprio come hanno fatto con noi.»

«Credi che stiano lottando per difendere i loro pianeti?», chiese Retief.

«Sì,» rispose entusiasticamente Grundy. «Solo penso che non dispongano più delle Forze Armate di cui erano provvisti un tempo... così come non

le abbiamo neanche noi... da quando abbiamo iniziato il PDF.»

«Supponiamo di chiamarlo col nome di Forza di Difesa di Gruppo, e scopriamo un modo per ottenere un rifornimento d'armi,» suggerì Retief. «Sareste d'accordo o no?»

«È proprio quello che stavo pensando anch'io!», stabilì Grundy. «Soltanto non so come potrei aiutarli con le armi. Noi abbiamo solo quanto basta alla nostra difesa personale.»

«Bè, io un'idea l'avrei...», insinuò Retief. «Ecco, avrei in mente di...»

Capitolo Ventuno

Quando lo strascichio di piedi e il rumore di diverse gole si furono acquietati, il Capo del Gruppo, l'Ambasciatore Homer Sitzfleisch, si accomodò sulla sua sedia girevole e vi si sedette pesantemente sopra producendo un tremendo *Harrumph*!, dopodiché si impose di distogliere i suoi piccoli occhi cerchiati di rosso dai componenti del suo Gruppo.

«Signori,» cominciò, «a quanto pare, abbiamo agito un po' troppo in fretta. È molto facile raccomandare ai coloni di star quieti quando si è sistemati comodamente nel Quartier Generale del Settore. Comunque, adesso che noi - ed anche voi - siamo stati offerti in sacrificio a questi briganti assetati di sangue, e dato che ci troviamo nello Spazio Tip circondati da orde di quelle canaglie pronte ad attaccarci in qualsiasi momento con una ferocia indescrivibile...», si fermò perché il suo corpo fu attraversato da un forte tremito, «... diventa più che evidente che una qualche mossa da parte nostra è indispensabile, se vogliamo sopravvivere. Signor Retief,» e Sitzfleisch si voltò a fissare attentamente il volto del suo sottoposto, «lei preparerà immediatamente la mia astronave per permettermi di ritornare al Settore il più velocemente possibile.»

«Non sarà possibile, Signor Ambasciatore,» lo informò Retief. «Ho già acconsentito a trasportare il Sergente Maggiore sul mondo di McGillicuddy per una consultazione, dopodiché proseguiremo probabilmente per Jawbone o per qualche altro posto nei dintorni. A quanto pare i Ree stanno disturbando le trasmissioni radio interplanetarie possedute da questi pianeti di frontiera.»

«Oserei dire che il suo accordo è stato alquanto sfrontato, Signor Retief,» urlò Sitzfleisch. «Dopotutto, tutto ciò che riguarda il trasporto dei miei VIP, è una prerogativa esclusivamente mia.»

«A prescindere dal fatto che il *Phoenix* mi è stato affidato dal CDT per

un uso esclusivamente ufficiale,» disse Retief, «mi è stato affidato presumibilmente sulla base della concezione che un'astronave che ha già fatto visita a Slive potrebbe essere meglio qualificata di altre a rifarlo, ed io ne sono ancora il proprietario di diritto. Ad ogni modo, mi sono ormai impegnato ad usare l'astronave per questo compito per il quale il Sergente Maggiore esterna la sua più profonda gratitudine a Sua Eccellenza.»

«Ummm, bene, se l'hai promesso, suppongo che...»

«Magnifico, è tutto a posto, allora!» Retief lasciò cadere l'argomento. «Nel frattempo,» continuò, «lei con le sue truppe potreste occuparvi di qualche piccolo lavoretto in attesa del mio ritorno.» E gli elencò una lista di cosette da sbrigare.

«Tutti voi avevate dei lavori molto importanti prima di essere scelti per entrare a far parte del Gruppo Operativo,» sottolineò Retief, «ed a causa di diversi e curiosi sbagli connessi ad una visita non autorizzata alla Commissione del Settore, continuate a non poter avere pieni poteri. Il mio consiglio spassionato è che sfruttiate al massimo questi poteri per portare a termine i lavoretti segnati su questa lista, e poi probabilmente la speranza di Sua Eccellenza di evitare un atroce destino potrà diventare realtà.»

«Hai detto 'probabilmente,'» sottolineò Sitzfleisch. «Non è un termine molto convincente, Signor Retief. Noi vogliamo che tu ci garantisca il successo!»

«Farò del mio meglio,» replicò pronto Retief. «E se anche voi farete lo stesso, bè, allora potremo avere qualche possibilità di riuscire nel nostro intento. Questo è il massimo che posso fare.»

«E cosa significherebbe fare del proprio meglio in questo caso specifico?», insisté Sitzfleisch.

«Forse,» replicò Retief, «qualcuno di noi sopravviverà a tutta questa storia.»

Capitolo Ventidue

I Capi planetari raccolti in assemblea nel Palazzo di Giustizia del Mondo di McGillicuddy, che assomigliava piuttosto ad un capannone, formavano un gruppo di individui male assortiti, osservò Retief mentre prendevano posto intorno al lungo tavolo delle conferenze, al centro del vasto pavimento di terra battuta, maleodorante di letame di vacca.

Il Sergente Maggiore Grundy diede uno strattone alla manica di Retief mentre si accomodavano a capotavola. «Ti presenterò ai ragazzi,» si offrì

gentilmente. «Questo qui,» ed indicò l'uomo alla sua sinistra, «è il Grande Capo Charlie Due-Spine; è il Numero Uno della medicina con la M maiuscola qui, sul mondo di McGillincuddy.» Prontamente, quell'omone dalla carnagione molto scura e dalle spalle massicce, tirò fuori un'immensa mano callosa adorna di un anello d'argento e turchesi per ogni dito, e tre sul pollice, e la tese verso Retief. Retief strinse quella mano dura come un albero di quercia stagionata.

«Devi aiutare Charlie ad andare su Warpath,» disse sottovoce il Grande Uomo della Medicina. «Se il Grande Capo Bianco troverà un po' di artiglieria pesante per noi, gli spiriti dicono che porteremo a casa un sacco di scalpi.»

«Mi dispiace, Grande Capo,» rispose Retief. «I Ree sono completamente calvi, come l'esterno di un tubo.»

«D'accordo,» replicò il Grande Charlie. «Potremmo sempre portar via loro le teste, metterle su delle lance, e decorare le porte delle nostre dimore.»

«Costei,» s'intromise Grundy, ed indicò una donna dalle mascelle quadrate seduta di fronte al capo, «è la Principessa Sally, la Matriarca di Jawbone; ha il compito di bastonare tutti i nuovi venuti, siano essi maschi, femmine, o addirittura bivalenti. La Principessa può mettere in campo diecimila tra le donne più dure che abbiano mai spezzato il braccio di un individuo per il semplice fatto di aver cercato di fare la loro conoscenza.» E Grundy si massaggiò dolcemente il suo bicipite sinistro.

Poi Grundy gli presentò il Potente Pete, un individuo dal colorito cadaverico, molto alto, con degli occhi di miope ed un bel paio di baffi, Re *pro tempore* di Drygulch. Un ometto tarchiato seduto accanto a Pete gli lanciò uno sguardo ambiguo e con un tono di voce abbastanza cavernosa gli domandò: «Per quale motivo ti chiamano tutti *Potente*?»

«Non lo so. La cosa mi lascia sempre perplesso,» replicò ingenuamente Peter. Si voltò in direzione dell'uomo tarchiato, si aggrappò casualmente allo schienale della sedia con la mano sinistra e sollevò il piccolo uomo perché potessero guardarsi dritto negli occhi. «Mi hanno affibbiato questo soprannome e non posso farci niente,» aggiunse.

«A proposito,» s'intromise Grundy. «Vorresti farmi il piacere di lasciare in pace la sedia del Commissario Objuck, riponendola lentamente sul pavimento, Pete?»

Poi gli venne presentato un tipo con un fisico da ex pugile che indossava i resti di quella che doveva essere stata una divisa blu della Marina ormai a

pezzi, e che gli fu detto essere il Capitano Josh proveniente da Shinaree. Il suo vicino era un tipo molto magro di antiche origini africane, che sorrise amabilmente mostrando una dentatura perfetta, quando Grundy lo presentò come il Capo Umbubu di Moosejaw; e così via.

Nessuno di quei Capi locali, notò incuriosito Retief, era afflitto da qualche atteggiamento da ultra intellettuale. Finalmente, il noioso rituale delle presentazioni terminò e gli venne presentato un tipo privo di qualche dente, che aveva una catena di bicicletta avvolta intorno al polso ed un berretto di pelle floscia che sembrava plasmato sul suo cranio appiattito. «D'accordo! Chi è dunque questo signor Retief che ci fa perdere tanto tempo, per riferirgli i nostri nomi?», brontolò dall'altro lato del tavolo.

«Come le ho già riferito prima, Nandy,» disse il Sergente Maggiore con un tono di voce alquanto impaziente, «Retief qui rappresenta il nostro contatto col CDT, ed ha delle grandi idee su come possiamo organizzarci. Mi ha parlato di spedizioni di armi speciali, e di tutto quanto il resto.»

Un tizio dalla chioma scura con un abito bianco decorato con dei bottoni dorati, gli rispose dal suo posto accanto a Nandy:

«Dato che lui è l'unico che ci ha spedito le pistole sotto l'etichetta *unguento per le mani*, bè, allora credo proprio che si tratti di un bravo ragazzo: dico bene amici?»

«Aspetti solo un minuto, Ammiraglio,» tagliò corto l'uomo di Neanderthal. «Da quanto si sta dicendo in questa sede, mi sembra che questo imbroglione stia monopolizzando la riunione. E nessuno mai ha cercato di comandare a bacchetta il Boss Nandy.»

«No, a meno che non si qualifichi nel modo tradizionale, presumo che lei intenda dire, Boss,» s'intromise un individuo simile ad un ragno con delle sopracciglia impressionanti ed un naso rotto, con un tono di voce nasale. «Eh?», insisté poi a dire.

«Bene, Upright,» grugnì Nandy, sollevandosi e mostrando un tronco a barilotto, sostenuto da gambe simili a delle parentesi nodose, «credo che sia una cosa legittima, ragion per cui controlliamo le carte di quest'individuo.» Si portò quindi al capo del tavolo, scambiando veloci strette di mano e concisi saluti con le persone che incontrò sulla sua strada.

«... parla, Boss!»

«... schiaccia questo tipaccio e torna indietro.»

«... predisponi qualcosa, non credi, Nan?»

«... mi prendo soltanto un minuto...»

Notando l'avvicinarsi di quell'individuo alquanto corpulento, Grundy si

avvicinò a Retief e gli sussurrò in un orecchio:

«A quanto pare ti ho messo in un bel guaio, Retief. Ma è meglio non perdere la calma!»

L'andatura rotolante del Boss Nandy lo portò rapidamente ad incontrare faccia a faccia Retief che si era alzato in piedi tranquillamente, in attesa che il suo sfidante facesse la mossa successiva. Poi, di fronte a questo incontro ravvicinato con la sua vittima premeditata, Nandy esitò, sollevando la sua testa bitorzoluta per osservare Retief dal di sotto delle sopracciglia grosse come la sporgenza di una tettoia di roccia a Les Eyzies.

«Non infastidire il Boss,» disse Grundy a Retief, «non ha molti scrupoli, lo sai.»

«Non sarà affatto necessario che ne abbia, Sarge,» gli rispose pronto Retief.

«Quanto è alto quel tipo non è vero?», commentò Nandy nel suo tono gutturale basso, e nello stesso momento afferrò un braccio di Retief con una mano callosa dalle unghie rotte, grande come un guantone da baseball.

Retief allora, soprappensiero, afferrò l'avambraccio del Boss, lo immobilizzò, e lo strinse alquanto. La faccia bitorzoluta di Nandy diventò tutto d'un tratto rosso fuoco, mentre cercava disperatamente di liberarsi, in silenzio, dalla stretta di Retief.

«Faresti meglio a ritornare al tuo posto e ad accomodarti,» gli suggerì tranquillamente Retief. Nandy annuì col capo e Retief lasciò andare il braccio del villoso individuo, poi si voltò e fece per allontanarsi. Nell'attimo in cui sollevava una mano verso la tasca che aveva sul petto, sentì uno stridore improvviso proveniente dalle scarpe di pelle di Nandy, e quindi si voltò ancora una volta indietro: mentre lo faceva - non riuscì a capirlo neanche lui bene - il suo gomito urtò la mascella prognata del Boss. Le gambe di Nandy diventarono molli come la gomma, ma lui si sforzò di rimanere in posizione eretta, cercando di ondeggiare il meno possibile.

«Oddio,» esclamò Retief. «Ci siamo urtati per caso, non è vero?»

«Non ho mai visto quegli altri tre individui,» mormorò il Boss. «Ad ogni modo, avevo sentito dire che voi Diplomatici eravate degli smidollati. Mi hanno informato male, evidentemente,» aggiunse poi, mentre lo sguardo vitreo scompariva lentamente dai suoi occhi profondi e striati di sangue.

«Posso accompagnarla sino al suo posto?», chiese gentilmente Retief. Nandy scosse il capo. L'intero scambio di battute era stato talmente rapido che nessun altro partecipante al meeting seduto intorno al tavolo, si era accorto di niente salvo che del momentaneo spintone.

«Probabilmente sei davvero un bravo ragazzo dopotutto,» mormorò Nandy. «Hai cercato di far cadere la cosa senza smascherarmi dinanzi ai miei ragazzi. E questo pochi l'avrebbero fatto.»

«Possiamo sempre mettere su uno spettacolo per i ragazzi più tardi, quando la tua mascella si sarà saldata,» sottolineò Retief scherzosamente. Nandy alzò il tono di voce e si rivolse agli astanti:

«Come ho già detto, Retief è il Capo delle Operazioni di questo gruppo, ed io non voglio assolutamente sentire lagnanze. Di nessun genere.»

Dopo un attimo di pausa aggiunse: «Che ne dici, Crubby?» Il membro a cui si era indirizzato Nandy era un tipo enorme, che sudava moltissimo nella sua veste di pelle di pecora che lasciava intravedere dei bicipiti grossi come cocomeri. Si trattava di un nobile defraudato proveniente da Drywash, conosciuto dai suoi pari come Tang l'Esecrabile.

Tang lanciò a Retief un'occhiata rapida con i suoi occhi a mandorla come quelli di un cobra, e grugnì. «Per me è a posto. C'è nessuno che vuole sollevare qualche obiezione?» E Tang guardò lentamente da un lato all'altro del tavolo, ma incontrò soltanto blandi sorrisi ed occhi un po' assenti e distolti dai suoi.

«Adesso, continuiamo con qualche piccolo dettaglio,» gridò il Sergente Maggiore Grundy nell'esplosione improvvisa di conversazione seguita alla sfida di Tang. «Retief,» continuò, «vorresti per piacere riferire loro qualcosa sulle spedizioni di soccorso?»

Retief annuì col capo. «Poiché i rifornimenti del CDT sono elencati in ordine alfabetico,» cominciò a spiegare ai suoi attenti ascoltatori, «possono verificarsi degli errori se il computer ha il singhiozzo e salta uno spazio. È per questo motivo che gli ordini per l'unguento per le mani vengono interpretati come 'pistole a mano,' la pittura ininfiammabile per lanciafiamme, e così via. Stando così le cose, vi suggerirei di controllare qualsiasi consegna recente di articoli richiesti.»

«Intende dire che sotto tutto questo c'è una gran confusione burocratica?», domandò una massa baffuta nera con una voce tenorile sorprendentemente melodiosa. «Bene,» continuò, «nessuno mai ha detto a Stan Spewak che è duro di comprendonio. Doveva nascondere quello di cui si parlava, per non rivelare che stavano appoggiando degli individui di frontiera come noi.»

Un uomo grosso come un bufalo con un braccio ad uncino, spinse indietro la sua sedia e si alzò bruscamente in piedi. «E noi non abbiamo alcuna intenzione di lasciarli andare, non è vero, ragazzi?» Si fermò un attimo per

udire il rombo d'approvazione ed il rumore sordo dei boccali che si abbassavano sul tavolo. «E allora cosa stiamo aspettando? Apriamo quella porta!»

Capitolo Ventitré

Sei ore dopo, Grundy si mise in contatto col Mondo di Goldblatt che si delineava sugli schermi DV che mostravano anche uno sciame di cannoniere ree in atto di scortare il convoglio terrestre, e disse:

«Fin qui, tutto bene, Retief. Ti ho sentito dire che saresti in tempo per il tuo appuntamento con quello Slive; eppure non riesco proprio a capire per quale motivo non hanno risposto al fuoco. I nostri ragazzi non sopportano molto bene la disciplina, te ne do atto, certamente! Quando hanno continuato a far fuoco dopo aver ricevuto l'ordine di fermarsi, si sono messi in un bel guaio. Penso che, una volta atterrati, subirò la Corte Marziale.»

«Era una cosa prevedibile,» sottolineò Retief. E, in quel preciso istante, l'operatore astronave-terra si sintonizzò sulla frequenza della flotta Ree, si schiarì la gola e disse:

«D'accordo, noi vogliamo questo individuo tutto intero. Retief è un Elemento Speciale, lo sapete benissimo. Quindi aprite il portello, e lasciateli scendere liberamente.»

Sugli schermi si notò immediatamente che lo sciame di cannoniere, sino a quel momento disordinato, si stava raggruppando prontamente in una formazione precisa attraverso la quale rimase un unico canale aperto.

«Ci dirigeremo in mezzo a quella formazione,» chiese incuriosito Grundy, «come vogliono ardentemente che facciamo, oppure manderemo tutto al diavolo e li faremo scappare come meritano?»

La visione che offrì subito dopo lo schermo, rese noto chiaramente che si trattava di una domanda retorica, perché le sessantuno unità comprendenti il Corpo di Spedizione Cluster ruppero la formazione e si diressero a tutta velocità attraverso la marea della scorta e delle cannoniere ree, sparpagliandosi come dei pesciolini che evitano una carpa assalitrice.

Accettando il *fait accompli*, Grundy, al cenno affermativo di Retief, usò il microfono per ordinare: «A tutte le unità: oltrepassate la linea interna ed incontratevi nel posto assegnatovi in precedenza. Passo e chiudo.»

Mentre lo spazio dinanzi a loro crepitava di esplosioni di missili a basso potenziale e dello scoppio occasionale di qualche cannoniera, Retief guidò il *Phoenix* attraverso le aree più battute dal fuoco ed entrò nell'atmosfera

dall'altra parte del pianeta, accompagnato da una piccola scorta scelta da lui personalmente, costituita in gran parte da astronavi di lusso trasformate e provviste di tremendi cannoni installati sui ponti di volo.

Uno squadrone di astronavi Ree che l'aveva seguito, si staccò dalla formazione per sorpassarlo e salutarlo, mentre il terrestre eseguiva un atterraggio modello nell'astroporto, arrivando nello stesso bacino d'attracco VIP al quale era stato guidato nella sua visita precedente.

Dopo aver detto a Grundy di rimanere a bordo, Retief sbarcò tra pochi colpi sporadici sparati dalla sua scorta. Questa volta però ignorò la navetta in attesa e requisì la limousine Ree di riserva.

«Perbacco, Capo!», esclamò sbigottito il conducente, svegliato dal suo sonnellino. «Cosa è successo? Voglio dire: cos'era tutta quella sparatoria?»

«Niente d'importante,» lo rassicurò Retief mentre il pesante veicolo si metteva in moto. «Soltanto un semplice cambio d'amministrazione.»

«Perbacco! Ed io non ho neanche votato!», mormorò lamentandosi il conducente.

«Neanch'io l'ho fatto,» gli rispose Retief. «Siamo perfettamente pari.»

Dopo questa battuta, il conducente lo condusse sgommando attraverso la città diretto alla brillante torre nera.

Le sentinelle fecero immediatamente un passo avanti per sbarrargli la strada, ma Retief li spinse di lato e, lasciando che il conducente spiegasse loro la situazione, si diresse da solo lungo gli stretti passaggi, ormai deserti, diretto alla camera di Slive. La porta del *sancta sanctorum* dell'Intimidatore era socchiusa, e Retief entrò senza esitazione. Dietro la sua massiccia consolle, Slive alzò gli occhi come se fosse sorpreso di vederlo.

«E così, sei tu! Precisissimo, direi. Che stupido! Ma naturalmente tu *sei* uno stupido. Riflettici sopra un attimo: conoscendo per filo e per segno il tremendo destino che t'aspettava quassù, sei ritornato ugualmente, senza che nessuno ti costringesse a farlo. Sei venuto qui di tua libera scelta. Ergo, o sei incredibilmente stupido perché ti sei dimenticato quel che t'attendeva, oppure, peggio ancora, hai dubitato che potessi mantenere la mia promessa di porre fine alla tua esistenza e, stando lontano da questo posto, avresti potuto evitare una tale sorte. Anche la recluta più ottusa della Flotta del Grande Ree sarebbe stata capace di comprendere una cosa tanto elementare. Questa terrificante mancanza di acume intellettivo è, naturalmente, sintomatica dell'incapacità della vostra specie; quindi, è chiaro ed evidente come un cristallo che il destino vuole che il Grande Ree occupi le superfici da riproduzione, che sarebbero altrimenti sciupate nel manteni-

mento di esseri inferiori come voi.»

«Perbacco,» disse Retief. «Scommetto che è stato un sollievo liberarsi di tutte queste parole. Devi averci pensato su per un mese intero, non è così?»

«Affatto!», lo contraddisse Slive. «Mi è uscita di bocca inconsciamente, mentre mi si delineava dinanzi agli occhi la tua situazione disastrosa. È alquanto difficile dar credito ad una silenziosità del genere.»

«Io sono venuto qui semplicemente per dirti che il divertimento è finito, Slive. Ed il tuo titolo ormai è stato cambiato: d'ora in poi potrai farti chiamare 'PI', e cioè 'Pasticcione Incompetente.' La Terra ha deciso di schiacciarti, PI. Avrai probabilmente notato un piccolo disturbo nella tua stratosfera, a cominciare più o meno da un'oretta fa: era la mia armata che stava schiacciando le tue zanzare. Il tuo Quartier Generale ormai è finito, e definitivamente.»

«Ma è assurdo!», imprecò Slive. «Mi basta premere semplicemente un bottone, ed ordinare ai miei Squadroni di Prima Linea di distruggere qualsiasi essere che sia tanto incosciente da infrangere la sovranità Ree.»

«E provaci!», gli suggerì malvagiamente Retief. «Fai pure, Slive.»

L'ex Intimidatore allora pigiò un bottone, poi ne spinse un altro, ma non ottenne alcun risultato evidente; si alzò quindi in piedi e si diresse verso la porta.

«Freddy!», urlò come un dannato ma, non ricevendo alcuna risposta, si affrettò a spalancare la porta giusto in tempo per vedere la torreggiante figura di Powerful Pete guadagnare a lunghi passi l'anticamera: indossava una bandoliera e stringeva in pugno una pistola ad energia color rosso fuoco.

Slive sbatté la porta. «Drat! Dov'è Freddy?», urlò ritornando alla sua sedia. «E questo dopo che l'ho preso dalla truppa e l'ho elevato ad una posizione di responsabilità! Quando ho bisogno di lui, non si trova da nessuna parte. Sempre così!»

«Non rimproverare quel poveretto,» gli disse gentilmente Retief. Il Sergente Maggiore Grundy lo ha sicuramente nelle sue mani. Adesso è il momento di pensare alla parte più importante del nostro incontro odierno: io voglio che tu faccia le valigie e ritorni a casa. Spingeremo la nostra comprensione al punto di farti fare quello che più ti aggrada nel *Braccio Occidentale,* ed io credo di poterti garantire anche un modesto commercio di uova *glimp.* Ma, per prima cosa, mettiti in contatto con Snith sulla linea diretta e dagli una buona strigliata.»

«E perché mai?», volle sapere Slive.

«Ci penserai tu a trovare una scusa,» gli ordinò Retief.

Slive accondiscese alla pretesa del terrestre e, un attimo dopo, la voce affannosa del Groaci sibilò dal microfono:

«... Ehi Slive, se non ti è di troppo disturbo, vorrei sapere cos'hai in mente, e se ricordi i termini della nostra *entente cordiale*; infatti, intendo chiarire una volta per tutte che questa faccenda di riportare in patria i miei ostaggi non può essere sopportata!»

«Evitami tutte queste sciocchezze, Snith,» lo interruppe bruscamente Slive. «Abbiamo un bel po' di problemi! E, a proposito di *ententes*, che ne diresti di riferire a questi Terrestri che mi arrotolerei come un tappetino se entrassi a far parte di una minoranza oppressa? Quel terrestre chiamato Retief è proprio qui, nel mio ufficio, dinanzi a me, e sostiene che mi concederà un'occasione per farmi ritirare.»

«Forse non ho capito bene, mio caro Intimidatore,» replicò Snith. «Vorresti dire che il nome di quel terrestre dinanzi alla tua scrivania e 'Retief'?»

«Sì, proprio così,» confermò Slive. «Vuoi parlargli per caso?»

«Per carità!», si lamentò Snith. «Ohimè, addio ai miei sogni di un Procuratorato, di una Terra avvilita, e di una vasca calda di sabbia insieme a Lady Sith.»

«Sì, puoi scordarti la sabbia e tutto il resto,» s'intromise Slive. «Ma faresti meglio a liberare il resto degli ostaggi terrestri che ancora trattieni presso di te. Non chiamarmi più, Signor Ambasciatore: ti chiamerò io, se avrò qualcos'altro da riferirti, cosa di cui dubito fortemente.» Ed interruppe la comunicazione con l'Ambasciata Groaci.

«Hai fatto un bel lavoro, Pasticcione,» si congratulò Retief col suo ospite. «Dunque, tu avevi in mente di buttarmi da quella finestra lassù... In effetti l'avevi fatta installare sopratutto a questo scopo, e sarebbe un peccato lasciarla andare sprecata. Suppongo che ora andrai a guardare fuori.»

«Mai!», urlò Slive. «Questi stratagemmi sono adatti ai sistemi nervosi insensibili delle specie inferiori che si dondolavano sulle cime degli alberi, aggrappandosi con le loro code! Per un Nobile del Grande Ree, una prospettiva del genere è impensabile!»

«Se il semplice guardare ti dà fastidio, cosa ne diresti di cacciar fuori la testa e di guardare direttamente di sotto?», domandò Retief, mentre avanzava senza parere in direzione dell'ex Intimidatore.

«Retief! Non lo faresti mai!», gridò speranzoso Slive.

«Potrebbe anche non essere necessario, se tu collaborerai spontaneamente,» gli concesse Retief. E fu in quel preciso istante che la pesante porta fu

divelta dai suoi cardini e Powerful Pete si precipitò dentro l'ufficio.

«Oh, salve, Capo,» disse, mettendo la sua pistola carica sulla posizione di media intensità. «Io credo che questo individuo sia ubriaco fradicio. Vuoi che te ne sbarazzi? A quanto pare, il suo grado ha bisogno di una ritoccatina.»

«Salve,» disse Slive. «Io sono il Pasticcione Incompetente Slive, e stavo proprio parlando all'Ambasciatore Retief del mio piano di ritirare tutte le mie truppe verso il *Braccio Occidentale* là da dove sono effettivamente venute, e consiglierei all'Ultimo un programma di sviluppo demografico a crescita zero, giacché siamo in argomento.»

Keith Laumer
FASTIDI CON LA DIGA

1.

James Retief, Secondo Segretario all'Ambasciata Terrestre dello Skween Meridionale, si voltò nell'udire uno strillo di saluto proveniente dal basso ingresso di una delle tozze capanne di paglia che si elevavano ai bordi della polverosa strada principale del villaggio-sede di governo.

«*Buongiorno* terrestre!» Un indigeno bernoccoluto, chiazzato di marrone, alto un metro e venti e dotato d'una stupefacente varietà di tentacoli, agitò un paio delle sue protuberanze in direzione del diplomatico: «Come va la vita, ehi, volevo domandar qualcuni di voi individuo qualcosa: niuna possibilità voi terrestro fornir un po' d'aiuti economiche per nuovi tetto mia baracche?» Lo skweeniano gesticolò con una mezza dozzina di tentacoli: «Quando piove, tutto viscidume vien via da mia acconciatura.»

«Mi dispiace, signor Uptakapacheenobufers, ma lei conosce le regole fondamentali. Per quanto noi Terrestri si sia più che disposti a sbalordirvi con imponenti lavori pubblici, non possiamo fare niente di utile. Secondo i Cacasenno lassù, nel Profondo Pensatoio del Quartier Generale, questa potrebbe essere scambiata per una critica implicita alla vostra cultura.»

Lo skweeniano esplose in una sorta di crepitio, mostrando un vivo disappunto, poi dichiarò: «Voi sa quanto mi piacerebbero appoggiare programmi terrestro, ma senza qualcosa di buono da esibire, quali possibilità c'è?»

«Capisco ciò che vuol dire, signor Uptakapacheenobufers. In ogni caso, comincerò con l'installare un paio di nuovi transistor in quell'insegnante di

lingue che le ho imprestato. Mi sembra che vi stia insegnando un concetto sbagliato dei plurali.»

«Diavolo, Retief, chiamami pure 'takapacheenobufers per far prima. Non siamo amico. Ora, dopo quell'abbuffate di ieri notti? Ahi, che postumo di sbornie!»

«A proposito di mal di testa, devo affrettarmi per la riunione del personale! Tanto peggio per il tetto. Ma se riesci a pensar qualcosa di spettacolarmente superfluo di cui la città abbia bisogno, fallo sapere subito all'Ambasciatore Treadwater. Sta già sudando maledettamente sul suo prossimo rapporto.»

Retief si diresse verso la grande capanna che fungeva da Cancelleria della Terra; entrò, afferrò un seggiolino da campo e prese posto tra il resto del personale riunito davanti ad un podio di bambù intagliati, che s'incurvava visibilmente sotto il corpo massiccio del Capo della Missione.

«Ora, dunque,» disse l'Ambasciatore, iniziando con brio la riunione, «per prima cosa, questa mattina, signori, prenderemo in visione la sfida che ci sta dinanzi.» Fece un segnale e le luci si abbassarono. Un proiettore cominciò a ronzare. Sopra il podio comparve, in formato naturale e a tre dimensioni, l'immagine tozza e vivacemente colorata di uno skweeniano, sotto il quale, a caratteri luminosi, si delineò la scritta: CONOSCI IL TUO NEMICO. Treadwater toccò il solidogramma con la sua bacchetta dall'estremità gommata.

«Questo, signori,» affermò, «potrebbe sembrare a qualcuno di voi, ad un'occhiata superficiale, uno dei nostri grandi alleati, quei valorosi combattenti per la libertà che sono gli Skweeniani del Sud. Tuttavia, un occhio esercitato vedrà subito che questo, in realtà, è uno *Skweeniano del Nord*! Notate l'espressione infida, l'aspetto imperscrutabile, il crudele cipiglio degli occhi...» La bacchetta toccò di volta in volta le diverse caratteristiche.

«Ehm... signor Ambasciatore.» Il Colonnello Pluckwyn, l'Addetto Militare, seduto in prima fila, aveva alzato un dito. «Non credo che quell'organo sia precisamente un occhio... Un orecchio, direi piuttosto.»

«Qualunque cosa sia, ha un crudele cipiglio!», replicò bruscamente Treadwater. «Ed ora, occupiamoci della colorazione.» Studiò il simulacro. «Hmmm, un oltraggioso porpora verdastro che stona violentemente con un grigio-marrone rosaceo.»

«Ma perdinci, signor Ambasciatore,» pigolò l'Addetto Culturale, dall'ultima fila, «forse mi confondo, ma i *nostri* Skweeniani non hanno l'identico colore?»

«Certamente no! Al contrario! Lo Skweeniano del Sud è caratterizzato da una bella tinta bruno-grigia su quasi tutto il corpo, che forma un armonioso contrasto con un rosa-purpureo verdastro. Non è affatto la stessa cosa.»

«Sì, ma...»

«Ora passiamo al resto,» tagliò corto l'Ambasciatore. «Notate come questo individuo abbia molte, grosse protuberanze azzurre con ciuffi di peli gialli...»

«Ma, signore, anche gli Skweeniani del Sud...»

Treadwater sorrise con aria di condiscendenza: «Un errore assai comune, Dimplick. In realtà, lo Skweeniano del Sud ha delle protuberanze più aggraziate, da cui spuntano ciuffi di peli *dorati*.»

«Ach, mio errori, capo,» cinguettò nel buio uno skweeniano del Sud, da dietro il proiettore. «Sembra che, per accidenti, io abbiamo infilati una fotografie del ministro per Cibi e Bevanda di Skween del Sud. Molto somiglianti anche, presa poco prima che folla lo facesse a brandello.»

L'immagine si dileguò, ed un'altra impercettibilmente diversa prese il suo posto.

«Bene, sono convinto che in tutti i casi ci siamo fatti un'idea dell'insieme,» s'intromise col fiato mozzo l'Addetto Culturale, mentre il volto di Treadwater assumeva una pericolosa sfumatura purpurea.

«Oh sì... *questa* sono fotografia di nemico comuni,» annunciò l'operatore. «Ragazzo, vedete che sguardi ferocio?»

«Lo porti via!», tuonò Treadwater. «E le suggerisco di controllar bene le etichette, signore, prima di creare un incidente internazionale!» Si rimise a posto con un gesto di rabbia i risvolti della giacca rosa pallido. «Ora è tempo di passare alla parte più sostanziosa del lavoro odierno.» Squadrò i presenti, ed aggrottò le sopracciglia.

«Siete tutti consapevoli come il successo della nostra missione su questo mondo sia legato alla nostra capacità di stabilire la legittimità del Governo presso il quale io... cioè noi... siamo accreditati. In altre parole, il Governo del Libero Skween, noto in precedenza come Skween Meridionale. Siamo ugualmente consapevoli che tra un mese il plebiscito stabilirà una volta per tutte se lo scettro della guida planetaria sarà impugnato dai nostri aitanti alleati, gli Skweeniani del Sud, o invece non cadrà tra i sozzi tentacoli degli insorti dello Skween Settentrionale, servi sciocchi di quella razza ignobile, senza principi... i Groaci.»

«Ho un suggerimento,» l'interruppe l'Esperto Politico, tutto eccitato.

«Potremmo assoldare alcuni tra i più coriacei patrioti locali per pattugliare i luoghi delle elezioni, eliminando gli indesiderabili, distribuendo schede autodisintegrantisi tra gli oppositori, ed eseguendo qualche trascurabile modifica alle macchine calcolatrici, garantendo così la vittoria ai sinceri democratici!»

«Questo non è il momento delle sottigliezze,» ribatté asciutto Treadwater. «Noi dobbiamo convincere i nativi di entrambe le fazioni politiche della nostra inesauribile capacità di elargire. Abbiamo bisogno, signore, di un grande e convincente simbolo della generosità e della superiorità tecnica terrestre. Ora, siete liberi di offrire i vostri suggerimenti.»

L'Ambasciatore attese. Il silenzio era profondo.

«Signori,» la voce di Treadwater aveva una sfumatura sinistra, «è passata un'intera settimana da quando ho chiesto suggerimenti al personale... e, fino ad oggi, quante risposte ho avuto? Nessuna!»

Un generale trepestio accolse quelle accuse,

«Sembra che un curioso letargo vi abbia contagiato, signori.» L'Ambasciatore si guardò intorno con aria bellicosa. «E questo, mentre una certa Missione straniera si abbarbica sempre più, dal punto di vista del prestigio, per mezzo di certi strumenti di propaganda quasi certamente illegali, ma senza dubbio altamente efficaci. Mi riferisco, ovviamente, alla diga che i Groaci hanno donato ai loro leccapiedi dello Skween del Nord.»

«Propongo che anche noi si costruisca una diga,» qualcuno si affrettò a dire.

«Magnifica idea!», tuonò l'Addetto agli Affari Economici. «Stavo per proprio io stesso...»

«Ehi, Charlie, sei davvero brillante stamattina,» dichiarò un Primo Segretario. Si udirono risa soffocate ed un chiocciare pieno di ammirazione da parte di tutto il resto del personale. Treadwater attese che il brusio di approvazione si spegnesse.

«La diga costruita dagli ingegneri groaci nel punto dove il fiume descrive un'ansa nel territorio dello Skween del Nord,» proseguì, e sembrò quasi un gatto che facesse le fusa, «non soltanto ha paralizzato il commercio dello Skween del Sud, ma ha causato una siccità, complicata dalle tempeste di sabbia, che sta portando rapidamente alla morte per inedia i nostri coraggiosi alleati. Metteteci in più la disgraziata alluvione del territorio agricolo a monte della diga, ed avrete, signori, un impressionante esempio di creatività nelle pubbliche relazioni, sfortunatamente al servizio dell'opposizione. Ora...», ebbe un lieve sorriso, «... vorrebbe qualcuno spiegarmi, gen-

tilmente, quale possibile svantaggio potrebbe mai derivare ai nostri rivali dal vostro - pessimo - consiglio di edificare un ulteriore intralcio alla navigazione in quella che, un tempo, era la principale via di comunicazione di questo paese?» Le ultime parole rombarono in una sorta di muggito apoplettico. Nessuno si azzardò a rispondere.

Un Terzo Segretario Aggiunto alzò timidamente la mano. Treadwater ammiccò, in ansiosa attesa.

«Ah... Signore, quella diga sta creando un lago di notevoli proporzioni, da quanto ho capito. Che cosa intendono fare i Groaci con tutta quell'acqua?»

«Eh? Fare? Niente, naturalmente!», abbaiò l'Ambasciatore. «L'intero progetto è stato concepito unicamente per inguaiare me! O meglio, noi! Cioè, l'orgoglioso e indipendente popolo dello Skween del Sud!»

«Oh!» Il giovane si rimise a sedere.

«Bene, allora,» continuò l'Ambasciatore, tornato calmo e gelido. «Cerchiamo un'altra volta, signori, di evitare, se possibile, le domande idiote.»

«D'accordo, signor Ambasciatore, non c'è niente di più insidioso di una Proposta. «Certi giornali hanno fatto un gran baccano a proposito delle lussuose piscine che il CDT ha costruito per i Quorn, prima che scoprissimo che erano allergici all'acqua... e ci vorrà molto tempo, prima che sia dimenticata la fabbrica di scarpe che abbiamo donato agli Jaq, dal momento che essi non hanno niente che ricordi anche lontanamente dei piedi. E vi è stata una rilevante quantità di critiche anche quando...»

«Sono perfettamente al corrente dei fiaschi dei miei colleghi,» l'interruppe Tredwater, glaciale. «Proprio per questa ragione intendo presentare al Quartier Generale del Settore una proposta in grado di superare anche il più microscopico esame, per quanto riguarda la possibilità di farseschi equivoci. E adesso, uomini, usate il cervello! Non ho certo bisogno di ricordarvi che siamo presi tra l'incudine dell'espansionismo dei Groaci ed il martello della politica del Corpo. Se il Governo presso il quale siamo accreditati non morrà di fame sotto i nostri occhi, dovremo comunque far fronte ad una disastrosa percentuale di promesse non rispettate.»

«Maledettamente imbarazzante, Signore,» mormorò il Colonnello Pluckwyn. «Non potremmo dare a questi insolenti anche un piccolo tocco del vecchio spruzzo? Qualche percento di megatone, diciamo, tanto per insegnar loro le belle maniere?»

«Bombardare il Quartier Generale?» Treadwater lo squadrò attonito.

«In verità, io stavo pensando agli Skweeniani del Nord, Signore, ma la

sua proposta ha dei meriti che...»

«Colonnello, credo proprio che farà meglio a presentarsi all'infermeria, alla fine della riunione, per farsi controllare il cranio ai raggi X,» l'interruppe Treadwater, sempre più gelido. «Sospetto che le lastre risulteranno vuote. Ora, passiamo al rapporto del signor Magnan.» L'Ambasciatore attese, gli occhi puntati sui diplomatici seduti davanti a lui.

«Magnan... dov'è quel tipo, maledizione?» L'occhio dell'Ambasciatore si puntò su Retief: «Lei, lì... come si chiama? Magnan è il suo superiore diretto, credo. Dove diavolo è?»

«Il signor Magnan non mi ha fatto le sue confidenze, Eccellenza,» disse Retief.

«Eccellenza, non l'ha forse inviato in visita all'Ambasciatore groaci?», chiese Dimplick.

«Naturalmente,» assentì Treadwater. «Gli ho dato istruzioni di controllare senza dar nell'occhio gli effetti della nuova diga, con la scusa di una visita protocollare. Su questo, appunto, voglio il suo rapporto.»

«Il signor Magnan ha attraversato il confine dello Skwenn del Nord da solo?», interloquì Retief.

«È quello il punto in cui si trova abitualmente Sua Eccellenza Groaciana,» gli rispose piccato Treadwater, consultando il suo orologio da dito. «Gli erano state date precise istruzioni perché rientrasse prima di pranzo.»

«Questa crisi potrebbe scombussolare un po' l'ora di pranzo,» ipotizzò Retief.

Treadwater si accigliò sinistramente: «Sta forse suggerendo che quei mascalzoni potrebbero esser giunti al punto di violare il protocollo, e *trattengano* un diplomatico accreditato nell'esercizio delle sue funzioni?»

«*Qualcosa*, comunque, sembra averlo trattenuto,» commentò Pluckwyn.

«Spero che non sia andato ad annusare troppo da vicino quella diga,» intervenne giudiziosamente l'Esperto Politico. «Quegli Skweeniani del Nord sono alquanto pestiferi. Ho visto alcune fotografie di atrocità che quelli della nostra Sezione Fotografica hanno contraffatto, basandosi su voci degne di fede...»

«Ragazzi!» L'Addetto Stampa balzò in piedi, barcollando. «Questo farà sensazione! 'INVIATO TERRESTRE ASSASSINATO...'»

«Chi ha parlato di assassinio, idiota?», ruggì Treadwater. «Mi sono semplicemente limitato a far osservare che Magnan è in ritardo per l'incontro!»

«Sì. Immagino che lei abbia ragione.» L'Addetto Stampa si sedette con

riluttanza. Poi tornò a illuminarsi: «Tuttavia, se non si farà vivo prima del tramonto...» Cominciò a buttar giù appunti sul suo taccuino.

«Bene, se non ci sono altre follie con cui sprecare il nostro tempo, per questa mattina è tutto, signori,» ringhiò l'Ambasciatore. «Ma voglio risultati rapidi: degli sconvolgenti risultati!» Folgorò il gruppo con un'ultima occhiata furiosa e interrogativa, poi si calò pesantemente dalla tremolante predella.

«Mi dica, signor Retief.» Il giovane Terzo Segretario Aggiunto gli si avvicinò, mentre uscivano nella calda e polverosa luce del sole. «Qual è la vera differenza fra gli Skweeniani del Nord e quelli del Sud?»

«Molto semplice, Teddy. Quelli del Sud sono, per natura, democratici.»

«Oh!» Il giovanotto si allontanò, e Treadwater chiamò Retief con un cenno della mano.

«A proposito di Magnan,» sparò l'Ambasciatore a bruciapelo, «ho pensato che, forse, sarebbe meglio far qualcosa in proposito. Non si può mai dire che cosa questi stranieri senza principi siano capaci di perpetrare... non che io pensi che Magnan si trovi in difficoltà, naturalmente, ma ho pensato che potremmo mandar qualcuno che se ne accerti...»

«Eccellente idea, Signore,» fu d'accordo Retief.

«In verità mi stavo chiedendo di chi potevo disporre abbastanza a lungo per affidargli questo compito.» Treadwater si appoggiò un dito sulla pappagorgia, pensieroso.

«Davvero, Signore?», l'incoraggiò Retief.

«Ad esser sincero, mi è venuto in mente il *suo* nome.»

«Ne sono lusingato, signor Ambasciatore. È davvero un peccato che lei mi abbia affidato proprio adesso l'incarico d'inventariare le cantine. Altrimenti ne sarei entusiasta.»

«Lasci perdere l'inventario, se è proprio così entusiasta...»

«Beh, io...»

«Benissimo, allora, se proprio insiste! Anche se personalmente penso che voi giovanotti abbiate la lingua troppo facile. Beh, ora vado di fretta, Retief. Mi faccia avere notizie.» Quindi si girò e si allontanò.

«Com'è andate, Retief?» Uptakapacheenobufers lo chiamò dalla soglia della sua casa.

«Com'era prevedibile,» rispose Retief.

2.

Quello che un tempo era stato il paesaggio verdeggiante e purpureo di Skween si era trasformato, adesso, in una contrada biancastra, abbrustolita dal sole: una successione di campi aridi profondamente incisi dai profondi fossati d'irrigazione. Covoni rinsecchiti di grano misto a fango secco si ergevano in innumerevoli file riarse attraverso distese di argilla simili a cemento screpolato.

Retief studiò lo spettacolo mentre guidava il veicolo terrestre dell'Ambasciata sulla prua del quale garriva al vento il guidone del CDT, lungo la strada ciottolosa che correva parallela al letto secco del fiume, dove le barche arenate alzavano la loro chiglia puntuta e contorta, dalla vernice screpolata e dalle rifiniture rinsecchite come il terreno. Pochi contadini dello Skween del Sud dall'aspetto apatico, lo salutarono con gesti privi d'entusiasmo dall'ombra delle loro capanne, mentre passava; altri si limitarono a fissarlo con gli organi visivi penzoloni.

La palizzata rinforzata con filo spinato che segnava il confine con lo Skween del Nord era ad un'ora di macchina. Retief si arrestò accanto al cancello; un grosso e bitorzoluto Skweeniano del Nord, pieno di galloni e decorazioni ciondolanti qua e là, gli si avvicinò dondolando, giocherellando con un fulminatore d'indiscutibile fabbricazione groaci.

«Qual è il tuo problema, Due-Occhi?», chiese lo Skweeniano.

«Soltanto una visita di cortesia,» gli rispose Retief nella stessa lingua. «Dimmi, hai visto un altro terrestre passare di qui, questa mattina sul presto?»

Gli occhi dello skweeniano fremettero. «No, niente del genere,» dichiarò brusco.

«Non è facile non vedere il tizio di cui parlo,» insistette Retief. «Alto quattro metri, capelli color fiamma, tre occhi...»

«O bugiardone! Quel tizio, tanto per cominciare, non era neppure alto quanto te, e inoltre...» La voce della sentinella si ridusse ad un filo.

«Capisco,» annuì Retief. Beh, stava portando una torta all'Ambasciatore groaci, per il suo compleanno, e sembra che abbia perduto la ciliegia che era in cima. Noi Terrestri ci stiamo dando da fare per trovare chi l'abbia costretto a ritardare.»

«Non io, terrestre! Io l'ho fatto passare, e lui si è diretto subito verso la città, da quella parte.» Lo skweeniano gli indicò la strada.

«Beh, lì informerò che tu sei a posto.»

«Eeeh, grazie, tizio.» La guardia mise giù il fucile ed aprì il cancello.

Un miglio e mezzo oltre il cancello, incontrò un piccolo villaggio, iden-

tico al suo corrispettivo nello Skween del Sud: file di capanne d'erba, di diversa grandezza a seconda della posizione sociale degli occupanti, circondavano una piazza erbosa al centro della quale erano raggruppati gli edifici pubblici. Mentre Retief si arrestava davanti all'alta costruzione conica che verosimilmente ospitava i funzionari della città, una mezza dozzina di Skweeniani del Nord si misero in allarme. Uno di loro, dalle decorazioni più elaborate di quelle dei suoi compagni, si avvicinò ondeggiando e squadrò la macchina con l'aria di un doganiere che abbia ricevuto una soffiata su un carico di contrabbando.

«Che cosa ti ha *condotto* qui?», chiese.

«Sto cercando il Console Generale dei Groaci,» disse Retief.

«Siii? L'hai forse perduto?», replicò seccamente lo skeweeniano.

«L'ultima volta che ne ho sentito parlare, era sprofondato fino al collo negli affari interni dello Skween del Nord,» rispose briosamente Retief. «Comunque, tocca a voi preoccuparvene.» Contemplò la sonnolenta piazza della città. «Immagino che tu non sappia dove posso trovare un mio compagno terrestre che ha oltrepassato la linea mentre andava a caccia di promozioni?»

«Hai indovinato!», confermò lo skweeniano.

«Bene, in tal caso proseguirò per dare un'occhiata a quell'alta diga che voi avete consentito ai Groaci di costruire nel vostro territorio, facendovi buggerare.» Seguì con lo sguardo la linea riarsa del letto del fiume fino alla muraglia di cemento, a mezzo miglio di distanza, «Vedo che tiene ancora. L'acqua è a metà strada, ormai, dal punto in cui traboccherà, non è vero?» Parve soprappensiero.

«Che cosa vuol dire 'buggerare'? È la migliore diga di tutto Skween!»

«Uh,» commentò Retief. «E a cosa serve?»

«A trattenere l'acqua, che diavolo!»

«Perché?»

«Per... per permetterci... voglio dire, per...»

Lo skweeniano s'interruppe: «Senti, farai meglio a parlarne personalmente col vecchio Cinque-Occhi. Voglio dire: cos'è questa idea di tentare di strapparmi dei segreti militari?»

«Segreti militari, eh? Interessante? Che razza di piani militari illegali state combinando da questa parte del confine?»

«Non c'è nessun piano illegale...»

«Qualunque piano militare è illegale,» dichiarò seccamente Retief.

«Chi lo dice?»

«Il CDT.»

«Oh, davvero?»

«U-uh. Ed abbiamo mezzi militari sufficienti a sostenerlo, nel caso in cui vi spingiate troppo in là. Potremmo anche scatenare una guerra. Ed ora, se tu volessi, diciamo, ruzzolar via, andrò a sbrigare le mie faccende.»

«Ehi, non puoi...» Le proteste dello Skweeniano del Nord furono soffocate da una nuvolaglia di polvere quando Retief partì sparato con la sua macchina diretto verso la massiccia muraglia della diga.

3.

Retief parcheggiò la macchina su un tratto di terreno ghiaioso spianato dai bulldozers sul dorso della collina contro la quale era ancorata la diga. Portando con sé un cannocchiale in miniatura a dieci ingrandimenti, si portò al riparo di una piccola capanna che conteneva il quadro dei controlli della diga, e studiò la scena sottostante. A destra della massiccia barriera di cemento una vallata arida serpeggiava verso il lontano confine con lo Skween del Sud. Chiazze di fango, che luccicavano qua e là in fondo alla gola, erano tutto quello che restava del vecchio fiume. Alla sinistra, si stendeva un ampio lago d'acqua azzurro cupo, la cui superficie increspata dalla brezza rifletteva la luce verdastra del sole del tardo mattino. Sotto l'acqua si stendevano centinaia di miglia quadrate del miglior terreno agricolo dello Skween, ora ad una quindicina di metri di profondità.

Uno stretto sentiero, lungo il quale erano allineati dei riflettori montati in cima a dei pali per le operazioni notturne, attraversava la cima della diga. Sul lato opposto a quello di Retief, una squadra di operai skweeniani rivestiti di tute a sacco color ocra stavano sgobbando sotto la supervisione di un ingegnere groaci dalle lunghe gambe a fuso, dando gli ultimi tocchi all'opera. Altri Skweeniani, carichi come muli, avanzavano faticosamente lungo una pista che seguiva il ripido pendio, salendo dal basso come una fila di formiche. Un'ombra di colore attirò lo sguardo di Retief. Mise a fuoco con cura il cannocchiale ed inquadrò la sagoma di una capanna semisfondata, nascosta tra i cespugli, accanto alla base della diga. Attraverso la sua porta aperta, vide l'orlo di un cavo arrotolato, alcuni scaffali, e gli spigoli di alcune casse d'imballaggio.

Un Supervisore groaci entrò nel suo campo visivo, chiuse la porta, vi applicò un lucchetto, e seguì gli operai lungo il sentiero. Retief abbassò il cannocchiale, riflettendo. Poi, tenendosi basso, tornò indietro fino ad un

fitto cespuglio.

La discesa fino in fondo al burrone seguì un cammino piuttosto ripido. Retief la completò senza destare spiacevoli attenzioni. Si avvicinò alla capanna-deposito dal retro. Accanto ad essa non c'era nessun movimento. Il lucchetto sembrava abbastanza solido, ma le tavole ricurve della porta erano sforacchiate e sbriciolate dall'aridità. Con un violento calcio, la porta si spalancò.

Quando fu dentro, Retief esaminò accuratamente tutta una serie di apparecchi: tondino d'acciaio, spolette per detonatori, pezzi di ricambio per le pompe... e un'abbondante riserva di *smashite* compressa: sbarre da tre pollici di color giallo bilioso, ciascuna capace di scavare un centinaio di metri cubi di roccia dura con una sola esplosione. Rapidamente Retief completò l'inventario e si mise al lavoro.

Uscì dalla capanna dieci minuti più tardi, snodando dietro di sé un rotolo di filo isolato a due conduttori. La salita fino in cima alla roccia gli richiese mezz'ora. Gli operai avevano già completato il loro lavoro e stavano riponendo gli arnesi. Retief risalì il pendio verso la capanna che conteneva le apparecchiature di controllo. La porta di metallo ondulato era socchiusa. All'interno, il pavimento era ingombro di sbriciolature di filo elettrico, scatole di cartone vuote che avevano contenuto interruttori, e i mozziconi di innumerevoli mozziconi di narcotico dei Groaci.

Una rapida ispezione ai quadranti gli permise di constatare che l'impianto elettrico era stato completato. Dopo avere studiato la cosa per cinque minuti, Retief scoprì che il grande e bianco interruttore accanto alla porta controllava i riflettori in cima alla diga. Portò allora le estremità dei suoi fili dentro la capanna, collegandoli al circuito d'illuminazione. Contro il pavimento grigio, i fili isolati erano praticamente invisibili.

Uscito dalla capanna, Retief sparse un po' di sabbia sopra i fili che salivano dal basso, poi si avviò verso la sua macchina. Giunto sulla sommità della collina, si arrestò alla vista di due macchine, color verde-bile, che ostentavano gli oculari incrociati, l'insegna della Guardia Nazionale dello Skween del Nord, parcheggiate accanto ai parafanghi della vettura del CDT. Vide anche otto Skweeniani armati che pattugliavano attentamente la zona intorno alla macchina bloccata, mentre un paio di Groaci erano in attesa lì accanto. Indossavano calzoncini corti e larghi cappelli dal sole. Stavano parlando animatamente.

Mentre Retief si avvicinava con passo disinvolto al comitato di ricevi-

mento, i nativi si girarono di colpo, tenendolo sotto il tiro delle loro armi. I due Groaci lo fissarono storcendo ipnoticamente i loro occhi peduncolati. Retief riconobbe in uno di loro un membro del personale diplomatico groaci.

«Buon giorno, Lith,» salutò il Consigliere Groaci Retief, avvicinandosi. «Vi date da fare, vedo.»

«Partire immediatamente!» Sibilò il diplomatico groaci col suo filo di voce. «Subito spiegando intrusione illegal sul suolo di Skween del Nord!»

«Che cosa vuole per prima cosa: la spiegazione o la partenza?», chiese Retief, mostrando un vivo interesse.

«Non far spiritosità su questo crimine mani nel sacco, terrestre intruso!», sibilò Lith frenetico. I suoi occhi multipli caddero sul binocolo in mano a Retief.

«Come pensai!» Fece un gesto imperioso ai suoi aiutanti skweeniani: «Sua presenza da sola spiegar!» Balzò indietro, per permettere alle creature armate di circondarlo: «Sotto tiro tener!» Ordinò. «Prima falsa manovra, sparar!»

«Ha un umore infernale, questa mattina,» commentò Retief. «Ha rinunciato ad ogni speranza di promozione, vedo, e vuole uscirsene in un'esplosione di notorietà commettendo un errore ancora più grande del solito.»

«Lassù, cosa vide.» Il secondo Groaci gli indicò la sommità del pendio.

«Soltanto quello che c'è,» rispose Retief, tranquillo.

I due Groaci si scambiarono un'occhiata con un paio di peduncoli, tenendo sempre puntati gli altri due occhi su Retief e il quinto sugli Skweeniani. Retief fischiò la sia ammirazione.

«Niente segnali!», gl'intimò uno dei nativi.

«Ficcato tuo lungo naso una volta di troppo, terrestre,» esclamò Lith. Fece un gesto imperioso con un paio di braccia: «Prendetelo!», ordinò agli Skweeniani.

«Prima che lo facciate,» dichiarò Retief, sollevando una mano per ammonirli, «forse sarebbe una buona idea chiedere a Lith quali siano i futuri piani per lo Skween del Nord... sempre che lo Skween del Nord *abbia* un futuro.»

«Silenzio!», intimò Lith con voce tagliente. «Terrestre, attenzioni Troppo non tentar!»

«Ehi, parlate skweeniano,» ordinò una delle guardie. «Ad ogni modo, che cosa state complottando, voi due stranieri?»

«Stiamo parlando del tempo,» replicò Lith. «Ora, ragazzi, fate il vostro

dovere.»

«Siii... ma ci ho ripensato. Questo piantagrane è un diplomatico terrestre, e...»

«Basta!», tagliò corto Lith. «Vi garantisco che i suoi associati non presenteranno alcuna lagnanza.»

Gli Skweeniani circondarono Retief. «Bene, grandone andiam,» disse il sergente pungolando con la sua arma il prigioniero.

Retief squadrò l'arma. Era una pistola ad energia di grosso calibro, la copia grociana di un antico modello terrestre.

«Hai mai sparato con quella roba?», chiese con vivo interesse Retief.

«Chi, io?» Lo Skweeniano roteò un certo numero di organi sensori per esprimere il suo sbalordimento. «Diavolo, no. Abbiamo ricevuto l'ordine di sparare soltanto a bersagli viventi.» Fissò significativamente Retief.

«Saggia precauzione. A quanto dicono, quel modello scoppia molto facilmente. È per questo che i Groaci ve li hanno venduti sottocosto.»

«Non tentativo far, miei beniamini sobillar!», strillò Lith.

«Non me lo sogno nemmeno,» garantì Retief all'agitato diplomatico. «Mi piacciono molto di più i beniamini che cambiano partito da soli.»

«Lungo aspettar, per simile evento,» ringhiò, aspro, Lith. «In cella, ahimè! Che di ogni comodità mancar!»

«D'accordo,» concluse Retief. «Forse non ci resterò dentro abbastanza a lungo da averne bisogno.»

Il sacco laringeo di Lith vibrò garrulo: «Ragion, caro terrestre, potresti, anche aver,» commentò. «Ora, in tuo veicolo saltar, e come indicato guidar, armi puntate contro te ricordando!»

Scortato dalle due macchine della polizia, Retief guidò la monojet del CDT a bassa velocità lungo la strada che gli fu indicata, fino al villaggio, arrestandosi davanti ad un basso edificio di mattoni di fango impastato, con una piccola finestra difesa da sbarre metalliche. Lith e i poliziotti skweeniani lo circondarono, mentre metteva piede a terra. Uno dei poliziotti scrutò l'intero della monojet.

«Ehi, che roba fantastica!» Esclamò. «Che cos'è quello?» Indicò una corta leva dall'impugnatura rossa, con la scritta DECOLLO D'EMERGENZA. Accanto a lui Lith strabuzzò gli occhi, poi si girò di scatto verso Retief:

«Subito spiegar!», blaterò. «Rapporti nostri Servizi Segreti indicar veicoli così conformazioni capaci d'involo vertical e velocità supersonica. Perché tu permesso così docilmente condurti via?»

«Beh, Lith, forse quei rapporti che hai letto esageravano un po'.» sorrise Retief con aria di disapprovazione. «In fin dei conti quei vostri simpatici Passi Felpati devono pure inviarvi *qualche* rapporto.»

Lith sbuffò sprezzante: «Ecco dove finir tanto vantata tecnologia terrestre!»

Si voltò verso i soldati:

«Dentro chiudendo.»

Gli Skweeniani si strinsero intorno a Retief, come solerti folletti alti poche spanne, modellati in un'argilla bitorzoluta. Spinsero Retief con i loro fucili lungo un vicolo fino ad una piccola porta metallica situata sul fianco dell'edificio di mattoni. Il sergente l'aprì con una rozza elettrochiave, intimandogli a gesti di entrare. Mentre la porta si chiudeva dietro di lui con fracasso, un'ombra gli si fece incontro, il volto pallido alla debole luce:

«Retief!», rantolò il Primo Segretario Magnan. «Vuoi dirmi che hanno catturato anche te?»

«Mi è sembrato il modo più semplice per risolvere il problema di ritrovarti,» replicò Retief. «Ora rimane soltanto il problema di uscire.»

4.

Adesso il sole di Skween era basso sull'orizzonte. Una brezza calda ed aspra aveva cominciato a soffiare da nord, facendo roteare vortici di polvere dentro la cella attraverso le sbarre del finestrino. Retief stava osservando l'attività nella strada. Dietro di lui, Magnan girò il viso da un'altra parte, tossendo.

«Sono affaccendati come Verpp nella stagione della muta,» bofonchiò, tirando su rumorosamente col naso. «Nessuno ci presta la minima attenzione. Immagino che dovremo restarcene a marcire qui dentro ancora per molte ore, prima che l'Ambasciatore provveda alla nostra scarcerazione.»

«In questo momento c'è soltanto un poliziotto che sta pattugliando la prigione,» osservò Retief. «Gli altri se ne sono andati a braccetto con i loro amici Groaci. Penso che abbiamo scelto davvero un brutto momento per le nostre visite. Stanno architettando qualcosa.»

«Non riesco a capire che cosa aspetti l'Ambasciatore.» Magnan consultò per la millesima volta il suo orologio. «Sento la mancanza del mio caffè pomeridiano, per non parlare della cena.» Sbuffò nervosamente, e si accovacciò sul pavimento.

«Semplicemente, non capisco,» proseguì. «I Groaci sono famosi per i lo-

ro cavilli, ma il rapimento puro e semplice di diplomatici apre un campo completamente nuovo, quanto a condotta banditesca. Che diamine: un onesto negoziatore non può neppure gironzolare un po' in una zona turbolenta, raccogliendo impressioni di prima mano, senza il rischio di esser trattato come una volgare spia!»

«D'altra parte,» disse Retief, scostandosi dalla finestra, «se c'immedesimiamo nello spirito della cosa, scopriamo che tutto ciò apre anche a noi nuove strade.»

Si avvicinò alla porta, si curvò sull'apertura protetta da sbarre che si trovava all'altezza della sua cintura, e gridò per chiamare la guardia.

«Buona idea!» Magnan balzò in piedi. «Penso che sia giunto il momento di parlare duramente a questi briganti. Fatti da parte, Retief, vedrai che basteranno pochi ma chiari accenti...» La sua voce s'interruppe, quando il volto feroce del sergente di polizia comparve al di là dell'apertura. Retief parlò per primo: «Hai nessuna idea di ciò che ti farebbe un fulminatore, se ti sparassi da questa distanza?», domandò. «Provati a dare l'allarme, e vedrai!», continuò, mentre il poliziotto strabuzzava gli organi sensori, cercando di guardare dentro la cella oscura.

«Apri la porta senza far baccano... ed assicurati che nessuno, là fuori, si accorga di quanto sta succedendo.»

«M... m... m...», fece lo skweeniano.

«Potrai esprimere tutto il tuo stupore più tardi,» disse Retief, in tono spicciativo. «Apri, prima che mi trovi costretto a dimostrarti l'efficacia delle mie armi.»

«I... io non ti ho visto nessuna arma indosso quando ti abbiamo portato dentro,» obiettò il carceriere.

«Naturalmente. È quel tipo di roba che un tizio preferisce tener segreta. Sbrigati, adesso! Il mio dito sta fremendo sul grilletto.»

«Perché non ho fatto il furbo e non ho scelto la carriera amministrativa?», si lamentò lo skweeniano. Retief sentì la chiave che raschiava nella serratura. I blocchi ticchettarono, e la porta si spalancò con un aspro cigolio.

«Ssst!» Magnan si portò un dito alle labbra, fissando severamente il nativo mentre gli passava accanto. Guardò da ambo i lati.

«La strada sembra libera,» bisbigliò, mentre Retief sfilava la pistola dalla fondina del poliziotto. «Forse farai bene a darmi il fulminatore.»

«Ehi!» Lo skweeniano agitò freneticamente numerosi organi sensori. «Non vedo nessun fulminatore, fuorché il mio!»

«Mi congratulo per la bontà della tua vista,» esclamò Retief. «Ora, dobbiamo spararti...», disse in tono meditabondo.

«S... spararmi?» Lo skweeniano deglutì con difficoltà. «Proprio adesso che una dozzina dei miei pulcini stanno per rompere il guscio? Vuoi che rimangano orfani?»

«D'altro canto,» riprese Retief, «*potrei* darti una possibilità.»

«Siii!», alitò lo skweeniano. «Adesso ragioni, terrestre.»

«Continua il tuo servizio come se niente fosse accaduto. Noi ce ne andremo per i fatti nostri, e non ti daremo più alcun fastidio. Non credo che vorrai disturbare lo zio Lith con la sgradevole notizia della nostra fuga: potrebbe irragionevolmente supporre che tu sia in qualche modo da biasimare. Limitati a recitare la tua parte, ostenta le tue medaglie, e fai l'innocente quando si accorgeranno che la cella è vuota.»

«Ci puoi scommettere, capo. Ho sempre saputo che voi Terrestri siete dei gentiluomini. In confidenza, non mi sono mai piaciuti quei viscidi due gambe...»

«Stia attento ai suoi apodittici riferimenti al numero degli arti di una creatura, signore,» ribatté Magnan, gelido. «Due gambe mi sembra il miglior attributo per tali membri.»

«Ma certo! Non intendevo offendervi, gentiluomini. Ora, che ne direste di battervela veloci, prima che arrivi qualcuno? E fareste bene a restituirmi la mia arma. Qualcuno potrebbe far chiasso, se non l'avessi.»

Retief fece schizzar via il cilindro energetico dal calcio del fulminatore, se lo cacciò in tasca, e gli riconsegnò l'arma scarica.

Seguendo il vicolo, Retief e Magnan superarono senza problemi un intero isolato di abitazioni in paglia rossa, emergendo all'estremità di un ampio viale che digradava serpeggiando lungo un pendio, fino alla palizzata, lontana circa un miglio, che indicava il confine con lo Skween del Sud, in quel momento appena visibile alla luce del crepuscolo.

«Se soltanto ci fosse il modo di attraversare quel maledetto tratto scoperto,» brontolò Magnan. «Questione di minuti, e poi saremmo al sicuro...» S'interruppe indicando un baluginare intermittente, una traccia di fumo che s'innalzava pigramente da un punto accanto al cancello dove la strada attraversava la linea fra le due nazioni. «Che cos'è quello?», domandò. «Polvere, forse, o fumo...»

«Il vento spira da nord,» disse Retief, «e fra noi e quei covoni di paglia che ospitano i nostri amici, i capi dello Skween del Sud, non c'è altro se non venti miglia di grano impastato col fango. Qualcosa mi dice che c'è del

fuoco, signor Magnan... e non casuale.»

«Fuoco?», rantolò Magnan. «Gran Dio, Retief... la capitale è sottovento! Arrostiranno vivi... l'Ambasciatore, il personale, gli Skweeniani del Sud! Non c'è acqua da nessuna parte per combattere il fuoco!»

«È anche questo un modo per influenzare un'elezione,» gli fece osservare Retief.

«Perdio, non c'è niente che possa bloccare l'incendio dalla prateria fino al mare,» sbottò Magnan. «L'intero paese sarà incenerito! Dei nostri alleati rimarrà soltanto uno sbuffo di fumo!»

Alle spalle dei Terrestri si udì il grido raschiante di uno skweeniano. Si voltarono, e videro un poliziotto che si avvicinava a loro di corsa, lungo il vicolo: uno spettacolo assai simile a quello di un metro cubo di spaghetti color verde-oliva che rotolasse giù per un pendio.

«Andiamo,» disse bruscamente Retief. Si voltò e si lanciò di corsa, con Magnan alle calcagna ed un'orda d'inseguitori latranti che ingrossava a vista d'occhio.

5.

«Non... ne... vale... la... pena...» sbuffò Magnan, mentre arrancavano su per le ultime centinaia di metri, lungo il fianco possente della diga. «Stanno... guadagnando... terreno...» Lanciò una rapida occhiata alle spalle e vide una folla d'una cinquantina di patrioti dello Skween del Nord sgranati, come la fiamma ondeggiante d'una torcia, fino a metà strada, in direzione del villaggio.

«Ancora pochi metri.» Retief artigliò Magnan per un braccio e lo trascinò con sé. «Vai benissimo!»

Raggiunsero la sommità della diga, massiccia e sinistra nell'oscurità. Il lampo d'un fulminatore crepitò con un bagliore azzurrastro accanto a loro; era stato sparato da grande distanza.

«Retief, non avrai intenzione di *attraversarla*?» Magnan guardò con orrore la strettissima pista priva di ringhiera che seguiva il ciglio della diga scomparendo nel buio, il grande vuoto nero su un lato, e le acque fruscianti che bordavano il cemento sull'altro.

«A meno che tu non voglia che ci sparino, dobbiamo farlo.» Retief partì trottando in avanti. Magnan belò, poi gli tenne dietro, muovendosi lentamente e con i piedi ben aderenti al suolo. Un altro sparo scheggiò il cemento dietro di lui. Magnan guaì, ed anche lui partì al trotto.

Raggiunta l'estremità opposta, si arrampicarono con le mani e i piedi lungo l'arido pendio, illuminati soltanto dai lampi dei fulminatori che facevano grandinare sulle loro teste sassi e roccia scheggiata.

«Dove sono?», chiocciò la voce di uno skweeniano. «Non vedo un accidente. Questi Terrestri hanno occhi da insetto, se...»

«Fate luce!», gridò qualcuno. «Non lasciateli scappare, ragazzi!»

Retief si alzò in piedi, si portò la mani ad imbuto sulla bocca, e gridò: «Lith, un consiglio: non accendere le luci!»

«Non possiamo nasconderci, qui...», rantolò Magnan. «Non c'è... riparo... e quelli sparano... sempre più vicino...» Quindi si buttò a terra, cercando di appiattirsi il più possibile, nell'istante stesso in cui uno sparo gli faceva schizzare sassi e polvere tra i piedi.

«Non ci troveranno mai, al buio,» replicò Retief.

«Ma accenderanno le luci, e...»

«Sì, c'è quella possibilità, ma sono stati avver...»

Una violenta scossa attraversò il suolo, facendoli rimbalzare in aria almeno per dieci centimetri. Poi un profondo *booooom*! eruppe dagli abissi come un tuono incatenato, mentre una luce accecante inondava l'intera lunghezza della diga. Retief alzò la testa e vide grosse fette di cemento armato volare in aria con languida grazia. In cima alla diga squarciata, i pochi coraggiosi Skweeniani che avevano cominciato ad attraversarla s'immobilizzarono incerti per un attimo, poi sfrecciarono via in cerca di salvezza mentre l'intera pista sul bordo si afflosciava sotto di loro con maestosa lentezza.

La maggior parte dei nativi riuscì a mettersi in salvo, mentre la titanica massa della diga si spezzava con un *bum*! simile ad un colpo di cannone: gli altri si tuffarono nella superficie luccicante dell'acqua imprigionata dalla diga, sguazzando disperatamente per raggiungere la riva, mentre una fitta nube di polvere s'innalzava dalla gola, oscurando la scena di distruzione. Mentre i riflettori brillavano ancora, coraggiosamente, l'intera diga si sfasciò, scomparendo alla vista. Ondata dopo ondata, il fracasso rimbalzò lungo il pendio. Rocca e sassi precipitarono con un tonfo accanto ai due diplomatici.

Retief e Magnan riuscirono a rialzarsi, poi si lanciarono di corsa verso la sommità della collina. Qui, si voltarono a guardare la superficie del lago che s'incurvava all'indietro, respinta dalla violenza dello scoppio, per poi gonfiarsi in avanti, verso la diga sfondata, formando un immenso getto di nero sciroppo translucido, che s'inarcò all'infuori riversandolo, fra un bian-

co spumeggiare, nel vortice di polvere. Il terreno tremò, mentre incalcolabili tonnellate d'acqua si abbattevano più sotto. Un ruggito simile a quello d'un dinosauro in gabbia s'innalzò dalla gola, mentre il fiume si riversava di nuovo nel suo letto, in una cascata che frantumò il cemento e l'acciaio dei bordi spezzati della diga, quasi fossero fango secco. Soltanto cinque minuti, e della grande diga dei Groaci erano rimasti soltanto i pilastri contorti, dai quali sporgevano i tondini di ferro mangiati.

«Retief!», gorgogliò Magnan, sovrastando il ruggito delle acque. «La diga si è rotta!»

Retief annuì giudiziosamente: «Sì, signor Magnan. Può ben dirlo, penso.»

6.

Retief e Magnan superarono a guado i resti frantumati delle capanne inzuppate che s'innalzavano sulla distesa di fango vorticante, nel luogo dove, fino a qualche ora prima, sorgeva la Capitale dello Skween del Sud, investita senza preavviso dall'alluvione. L'Ambasciatore Treadwater stava in contemplazione, insieme al suo seguito, davanti ai resti della Cancelleria, con l'acqua che gli arrivava alla cintola.

«Ahem, eccola qui, Magnan.» Si voltò a guardare con disapprovazione i nuovi arrivati. «Mi ricordi che devo dirle qualcosa a proposito della puntualità. Mi stavo già chiedendo se, per caso, qualcuno non si fosse comportato slealmente con lei. Stavo addirittura considerando la possibilità d'inviare qualcuno a cercarla.»

«Signor Ambasciatore, a proposito di quest'acqua...»

«Attenzione!» Qualcuno alzò una torcia elettrica, proiettandone la luce bianco-azzurrastra al di sopra dell'acqua, illuminando la tozza sagoma di un gommone sul quale era rannicchiato un certo numero di Groaci dalle ginocchia nodose, tutti inzaccherati. Parecchi Skweeniani diguazzarono verso di loro, intercettarono l'imbarcazione, e poi la rimorchiarono davanti al gruppo di Terrestri.

«Bene, è molto cortese da parte sua venirmi a fare una visitina, mio caro Hish,» esclamò Treadwater. «È davvero una disgrazia che i suoi ingegneri non si siano dimostrati all'altezza del compito. Forse i loro regoli erano sregolati. Ad ogni modo, hanno dimostrato un eccellente senso del tempo, per quanto riguarda la deflagrazione!» Ebbe un acido sorriso, mentre il personale ridacchiava doverosamente.

«Bah, il progetto era senza errori,» bisbigliò Hish mentre l'imbarcazione traballava tutta. «Siamo stati sabotati!»

«Sabotati?» Treadwater si voltò ad affrontare l'Ambasciatore groaci con tutta l'alterigia che il vestito a coda di rondine color pulce, inzuppato d'acqua, gli consentiva. «Immagino che lei sia consapevole, come lo sono io, dell'impossibilità d'importare legalmente esplosivi su un pianeta in via di sviluppo qual è Skween, che non siano rigorosamente quelli impiegati in lavori d'ingegneria.»

«Lei sta insinuando che esplosivi groaci siano stati impiegati in un modo così ignobile? Perdinci, soltanto all'idea..» Hish sprofondò in un silenzio imbronciato.

«In confidenza, Retief,» bisbigliò Magnan, «che cosa pensi sia *accaduto* alla diga?»

«Con tutta probabilità qualcuno ha incrociato i fili,» mormorò Retief.

«Ora, signor Ambasciatore,» disse Treadwater, «temo che dovrò sequestrare il suo mezzo di trasporto per l'uso ufficiale del CDT. È indispensabile che io raggiunga subito la mia stazione sulla collina per preparare i miei dispacci...» S'interruppe, quando uno spaventapasseri fangoso appena riconoscibile per l'Esperto di Agricoltura raggiunse sguazzando il gruppo.

«Ha notato il cambiamento in corso, signor Ambasciatore?», urlò gaiamente. «Ora l'acqua sta rientrando nel letto del fiume... e il nuovo canale scavato dall'inondazione passa tutto su questo lato del confine. Immagino che non avremo più interferenze da parte di quegli intriganti dei Groaci... Oh, c'è l'Ambasciatore Hish,» disse, accorgendosi della presenza del dignitario grondante acqua. «Simpatica serata, Eccellenza.»

«Bah!», gli rispose Hish.

L'Esperto Politico si fregò le mani. «Le mie osservazioni preliminari sembrano indicare che l'inondazione ha depositato ben quindici centimetri di limo fertile su una vasta estensione dello Skween del Sud... tutto strappato allo Skween del Nord, naturalmente, ma, d'altronde, loro *hanno permesso* che una diga difettosa fosse costruita sul loro territorio...» La sua voce si spense. Puntò la mano verso le acque che ora stavano rapidamente ritirandosi. Sguazzando chiassosamente, un grosso contingente di Skweeniani del Nord si stava avvicinando a tutta velocità.

«Diamine!», tuonò il Colonnello Pluckwyn, «ci stanno invadendo!»

«Ehi, faccia qualcosa.» Treadwater si voltò verso Hish, allarmato. «Sono i suoi alleati. Ordini loro di andarsene pacificamente, e poi sistemeremo la faccenda con un consistente risarcimento del CDT per ogni eventuale in-

conveniente che...»

«Chiedo asilo!», bisbigliò Hish tutto agitato. «Treadwater: è suo dovere proteggere me e i miei alleati da quelle teste esaltate!»

«Sembrano *un po'* irritati,» Magnan cominciò ad arretrare.

«Non perdiamo la testa, signori!», chiocciò Treadwater. «Domanderemo i privilegi da onorati prigionieri di guerra.»

«Non abbiamo ancora perso,» puntualizzò Retief.

«Un punto per lei, signor Retief.» L'Ambasciatore indicò l'imbarcazione dei Groaci. «La nomino ipso-facto membro unico di uno speciale comitato con l'incarico d'incontrare quei signori e prendere in esame le loro lamentele. Se riuscirà a tirare avanti con le trattative per almeno un'ora, il resto di noi cercherà aiuto...»

«È un grande onore, figliolo,» commentò il Colonnello Pluskwyn, mentre spingeva in acqua un groaci che protestava fievolmente. «E pensare che sei soltanto un Secondo Segretario.»

«Non credo che si debba agire precipitosamente,» disse Retief. «Ora che gli Skweeniani del Nord hanno assaggiato di persona la protezione dei Groaci, potrebbero esser pronti per il nostro programma.»

Il Consigliere Lith, mostrando i segni d'una profonda desolazione, riemerse accanto a Retief dopo essere stato sostituito da un terrestre a bordo del battello. «Un giorno, terrestre, si saprà la verità su questa faccenda,» sibilò con tutta la sua ferocia groaciana.

«Perché è così pessimista?», ribatté Retief. «Se giocherà bene le sue carte, gli Skweeniani del Nord non verranno mai a sapere che la diga era stata sistemata in modo tale che quando il bacino si fosse completamente riempito voi avreste potuto aprire le chiusure e spazzar via la loro Capitale e qualunque altra cosa fosse rimasto dello Skween, lasciando libero il campo alla conquista groaci.»

«Che cosa? Lei forse insinua che...»

«Sto suggerendo che l'alba mi sembra una scadenza ragionevole,» continuò Retief. «Se vorrà seguire a guado l'Ambasciatore Treadwater, potrà inviare un radiogramma in modo che per quell'ora ci sia qui un'astronave a prelevarla. Non posso garantirle di riuscire a trattenerli più a lungo.»

«Ehi!», urlò Dimplick all'improvviso. «Guardate quei cartelli che stanno agitando!» Retief aguzzò gli occhi in direzione del gruppo di Skweeniani del Nord che si stava precipitando verso di loro.

«Diamine!», saltò su a dire l'Esperto Politico, «si direbbero slogan filoterrestri scarabocchiati in tutta fretta!»

«È impazzito?», brontolò sordamente Treadwater. Scrutò le tenebre. «Hmmm, sembra che lei abbia ragione.» Raddrizzò la schiena. «Proprio come mi aspettavo, naturalmente. Sapevo che la mia politica nei confronti di questi individui avrebbe, col tempo, dato i suoi frutti.» Rivolse a Magnan uno sguardo di riprovazione: «È davvero un peccato che lei abbia scelto di andarsene a zonzo proprio nel momento culminante di quest'impresa. Si è perso una preziosa lezione di sottigliezza diplomatica.»

Magnan aprì la bocca, vide Retief che lo fissava, e tornò a chiuderla.

«L'apparente inattività totale di Sua Eccellenza ha tratto in inganno anche me,» disse infine.

«Per l'appunto!» Treadwater si guardò intorno raggiante, mentre i primi membri della delegazione dello Skween del Nord arrivavano di corsa, lanciando esclamazioni deliziate e promettendo eterna amicizia. «Sembra che abbiamo alle nostre spalle un elettorato compatto, signori. La mia carriera... voglio dire, il futuro dei rapporti Terra-Skween sembra assicurato. Ora, se soltanto avessimo una bozza di progetto da offrire al Quartier Generale di Settore, il nostro calice traboccherebbe di...» Fece un passo avanti, lanciando truci occhiate ai membri del suo seguito.

«Signore!» Il Segretario Dimplick si precipitò in avanti. «Ho una splendida idea! Perché non costruiamo una nuova Capitale per lo Skween Unico, in sostituzione delle vecchie città spazzate via dall'alluvione?»

«Naturalmente!» Il Colonnello Pluckwyn gli fece eco. «Stavo anch'io per proporlo, ed aspettavo soltanto il momento più adatto per farne menzione. Suggerisco inoltre un massiccio programma di aiuti per rimediare a tutte le distruzioni provocate dal disastro.»

«Viveri!», urlò l'Esperto di Agricoltura. «Penso di poter giustificare un intero programma di spedizioni sotto l'egida della *Croccantini Cosmos*: roba che darà lavoro a due dozzine di astronavi del Corpo per tutto il prossimo trimestre-standard!»

«Magnifico, signori!», trillò Treadwater. «Prevedo fin d'ora che ci saranno promozioni per tutti... per non parlare del personale extra, dei monumenti all'indipendenza Skweeniana ed alla solidarietà democratica, dei pingui bilanci operazionali, e di una nuova, stupenda Cancelleria Terrestre che sorgerà sulle rovine!»

«Mi dica, signor Retief,» il Terzo Segretario Aggiunto lo tirò per la manica. «Ero convinto che questi Skweeniani del Nord non fossero nient'altro che dei sovversivi e dei briganti, ma all'improvviso vedo che sono dei benvenuti, come degli amici d'infanzia...»

«Proprio così, sono dei voltagabbana,» gli confidò Retief, mentre accettava l'umida stretta di mano di uno skweeniano. «Ma chi siamo noi per mostrarci schizzinosi?»

FINE